



Schola Salernitana  
E-book

Amalia Galdi

*In orbem diffusior, famosior...*  
Salerno in età angioina (secc. XIII-XV)



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO

**DiSP&C**  
Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale





Schola Salernitana  
E-book

Studi e Testi, 1 (14)

### ***Direzione scientifica***

Giuliana Capriolo (Università degli Studi di Salerno), Maria Galante (Università degli Studi di Salerno), Amalia Galdi (Università degli Studi di Salerno)

### ***Comitato scientifico***

Ignasi Joaquim Baiges Jardí (Universitat de Barcelona), Fulvio Delle Donne (Università degli Studi della Basilicata), Roberto Delle Donne (Università degli Studi di Napoli Federico II), Vera von Falkenhausen (Università di Roma Tor Vergata), Cristina Mantegna (Università degli Studi di Roma La Sapienza), Gábor Klaniczay (Central European University - CEU Budapest), Jacob Kujawiński (Instytut Historii, Uniwersytet im. Adama Mickiewicza [UAM], Poznań) Vito Loré (Università degli Studi di Roma Tre), Jean-Marie Martin (École française de Rome), Jean-Michele Matz (Université d'Angers), Thierry Pecout (Université Jean Monnet Saint Étienne), Gerardo Sangermano (Università degli Studi di Salerno)

### ***Segreteria di redazione***

Pio Manzo, Antonio Tagliente

*I contributi originali pubblicati nei volumi di questa collana sono sottoposti a double blind peer review*



Il volume è stato pubblicato con un contributo Fondo di Ateneo per la Ricerca di Base (FARB) 2016, resp. scient. prof.ssa Amalia Galdi



*In orbem diffusior, famosior...* : Salerno in età angioina (secc. XIII-XV) / Amalia Galdi. – Salerno : Università degli Studi di Salerno. Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale (DiSPaC), 2018. – (Schola Salernitana. E.Book, Studi e Testi ; 1 [14]), 257 p. ; 24 cm

Accesso alla versione elettronica: <http://www.fedoabooks.unina.it>

ISBN: 978-88-68440-50-3

DOI: 10.6093/978-88-68440-50-3

© 2018 Università degli Studi di Salerno  
Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale (DiSPaC)  
Via Giovanni Paolo II, 132  
84084 Fisciano (SA)  
[scholasalernitana@unisa.it](mailto:scholasalernitana@unisa.it)

Il volume è pubblicato su piattaforma digitale OMP da



SHARE SHARE Press

<http://www.fedoapress.unina.it/scholacollana/>

Published in Italy

Prima edizione: marzo 2018

Gli E-Book di SHAREPress sono pubblicati in modalità *Open Access*  
con licenza Creative Commons Attribution 4.0 International

## Introduzione

Recentemente, introducendo il suo volume sulle città del Mezzogiorno medievale, esito felice di una lunga stagione di ricerche e riflessioni sul tema, Giovanni Vitolo non solo ha ribadito la necessità - mai ovvia e scontata - di analizzare il fenomeno urbano meridionale all'interno di una «visione complessiva del Mezzogiorno e della Sicilia come organicamente inseriti nello spazio euro-mediterraneo», ma, soprattutto, ha individuato nel «protagonismo delle comunità cittadine» una delle principali chiavi di lettura per comprenderne il ruolo svolto nei secoli bassomedievali. Impegnate in un «gioco complesso di mediazioni e di rapporti con la Corona», esse presentarono al loro interno una «vivace dialettica politico-sociale» che si tradusse in dinamiche simili, benché fossero differenti le loro capacità di contrattazione e diversi gli esiti raggiunti, conseguenti allo specifico spessore urbano e al loro ruolo nello scacchiere regnicolo, ma dipendenti non poco dalle successive congiunture storiche e dai sovrani con i quali di volta in volta entrarono in relazione, come risulta evidente, per esempio, nelle soluzioni trovate in merito al loro rapporto con il territorio circostante<sup>1</sup>.

Sono annotazioni, scritte peraltro da uno degli studiosi che vi ha più significativamente contribuito, sia attraverso i suoi scritti, sia promuovendo diverse iniziative scientifiche ed editoriali in proposito<sup>2</sup>, che rendono bene le tendenze degli ultimi anni a indagare secondo rinnovati interessi e nuove ermeneutiche il fenomeno urbano meridionale, nel contesto, peraltro, di un crescente interesse per gli Angioini, sia dentro che fuori Italia, nel quale è stato coinvolto significativamente il Regno di Napoli<sup>3</sup>. Sicché è ora possibile restituirlo a una maggiore dinamicità e complessità rispetto a quanto ritenuto in passato e sganciarsi ormai definitiva-

---

<sup>1</sup> Vitolo, *L'Italia delle altre città*, pp. XIII-XVII.

<sup>2</sup> La gran parte dei titoli relativi sono leggibili nelle singole parti del presente lavoro, ma per una visione d'insieme degli studi, inerenti o meno le città del Mezzogiorno, rinvio all'amplessima bibliografia compresa in Vitolo, *L'Italia delle altre città*, pp. 329-384.

<sup>3</sup> Segnalato già agli inizi del nuovo millennio da Morelli, *Il "risveglio"*, ma per un panorama ragionato sulla storiografia inerente il Regno prodotta tra XIX e XX secolo cfr. Iorio, *Note di storiografia*.

mente da visioni tradizionali legate a quadri interpretativi quali il modello delle “due Italie” - senza per questo ovviamente abbandonare proficue comparazioni con le città di altre aree geografiche - o l’idea che le realtà urbane fossero continuamente appiattite nell’insanabile contrasto con la monarchia<sup>4</sup>.

Si sta così definendo un quadro articolato e per molti aspetti innovativo, benché indubbiamente esso richieda ancora indagini sistematiche per comporne tutti i tasselli e necessiti - nonostante i passi in avanti della ricerca su singoli centri urbani - di ulteriori approfondimenti, sicché nel 2015, trattando della tipologia economica della città bassomedievale, a giusta ragione si lamentava ancora come si facesse più facilmente ricorso alle conclusioni generali e alle sintesi piuttosto che a un impegno a perseguire l’«approccio microanalitico», lo «scavo paziente», l’«analisi approfondita della realtà locale presa in esame»<sup>5</sup>.

In tale direzione vanno anche le pagine che seguono, delle quali sarà protagonista la città di Salerno nell’arco cronologico coperto dai decenni della dominazione angioina (1266-1435) ma in stretta connessione con quelli precedenti segnati dalla presenza sveva, con l’obiettivo di offrire un contributo, focalizzando l’attenzione su uno specifico centro cittadino, alla comprensione del più ampio ambiente urbano nel Mezzogiorno continentale. Naturalmente l’intreccio del piano delle dinamiche peculiari e particolari di Salerno con quello storico più generale sarà costante, dal momento che - ma è fin troppo ovvio osservarlo considerando la loro condizione di inclusione in un contesto regnicolo - la città condivide con le altre numerosi caratteri comuni, determinati innanzitutto dal loro principale interlocutore, la monarchia. Benché questa, infatti, non perseguisse sempre con chiarezza e coerenza i suoi obiettivi, preferendo spesso adattarsi duttilmente alle diverse circostanze locali o piegarle alle necessità del momento, comunque dimostrò fin dalla fine del Duecento di conoscere bene le «gerarchie urbane e le dinamiche territoriali ed economiche in atto nel Regno»<sup>6</sup>, come è stato ben chiarito a proposito delle cosiddette città “famose”, tra le quali soprattutto Carlo II avrebbe incluso centri non considerati da Federico II, una circostanza esemplificativa di una visione del mondo urbano più complessa e articolata rispetto al passato<sup>7</sup>.

Tuttavia, in analogia con altre città, tra le eccezioni più significative c’è l’Aquila<sup>8</sup>, la capacità di contrattazione della comunità salernitana e la sua vivacità

<sup>4</sup> Cfr. l’ampia bibliografia citata in Vitolo, *L’Italia delle altre città*, in particolare pp. XIV-XV.

<sup>5</sup> Figliuolo, *Tipologia economica*, p. 823.

<sup>6</sup> Vitolo, *L’Italia delle altre città*, pp. XV-XVI.

<sup>7</sup> *Ibid.*, pp. 37-40.

<sup>8</sup> Per la quale oggi disponiamo degli accurati lavori di P. Terenzi, di cui segnalo almeno *L’Aquila nel Regno*.

sociale, particolarmente evidenti fino alla metà del Trecento, non si tradussero «in un fattore di [...] effettiva promozione politica»<sup>9</sup> nel lungo periodo, né tantomeno culturale in senso ampio, benché la storia di Salerno, come si vedrà, offra più di un indizio di una vitalità in questo senso. Se è vero che la gran parte delle città del Mezzogiorno bassomedievale fino almeno alla metà del Trecento - e alcune di esse anche oltre - non espressero una storiografia cittadina, e se è vero, altresì, come siano ormai chiari i limiti dell'equazione "assenza di storiografia" uguale "mancanza di coscienza civica", dal momento che la prima circostanza può attere alla sfera culturale più che a quella politica<sup>10</sup>, è altrettanto vero che sul piano - sia chiaro - strettamente culturale è difficile individuare processi consapevoli di costruzione identitaria in assenza di produzione letteraria; per la quale a Salerno si dovrà aspettare la più tarda *Chronica Elini*, dedicata alle mitiche origini della città e della sua Scuola medica, la cui redazione, peraltro, è apparsa il prodotto di una volontà di trasferire sul piano mitico e simbolico un prestigio che le due istituzioni ormai non erano più in grado di esercitare nella contemporaneità<sup>11</sup>.

Come ho già osservato in altra sede, dal punto di vista delle fonti Salerno presenta una situazione particolarmente privilegiata, poiché negli anni Trenta-Quaranta del secolo scorso un benemerito studioso salernitano, Carlo Carucci, ebbe modo di schedare e pubblicare una buona parte della documentazione cancelleresca riguardante la città, dal 1201 al 1391, nei quattro volumi del Codice diplomatico salernitano, prima della disastrosa distruzione dei registri angioini, tra il 30 settembre e il 2 ottobre 1943, nell'incendio di Villa Montesano, a S. Paolo Belsito, e della loro faticosa ricostruzione ad opera degli Archivisti napoletani<sup>12</sup>.

Purtroppo il Carucci non ebbe modo di completare la trascrizione dei documenti individuati, una circostanza di cui ci ha lasciato una toccante testimonianza nella prefazione al quarto dei suddetti volumi, pubblicato dopo la fine del secondo conflitto bellico, quando scrisse: «Il mio pensiero era quello di trascrivere il maggior numero di documenti dai detti registri ed ebbi la fortuna di trascriverne parecchi. Di molti altri presi soltanto gli appunti, segnando di essi il registro, la pagina e l'anno nella speranza di poterli poi trascrivere. Mai pensavo che di quei registri si sarebbe avuta la distruzione»<sup>13</sup>. Alcuni di quei documenti, infatti, egli

---

<sup>9</sup> Galasso, *Sovrani e città*, p. 229.

<sup>10</sup> Cfr. Vitolo, *Tra Napoli e Salerno*, pp. 72-87, e, più in generale, Galdi, *Memorie*.

<sup>11</sup> Come ho cercato di dimostrare in Galdi, *La «Scuola» medica*, pp. 138-139.

<sup>12</sup> Galdi, *Conflittualità*, p. 244.

<sup>13</sup> *Intorno ai documenti inediti della vita sociale della città di Salerno nel secolo XIV*, in CDS XIV, p. XX.

poté restituirli solo in forma di “Frammenti”, altri forse furono trascurati del tutto ad una prima selezione, ma, nonostante l’incompletezza forzata del lavoro, ci resta una messe documentaria non di poco conto, da integrare con quanto pubblicato negli stessi anni da Giobbe Ruocco, che, lavorando ugualmente sui registri della Cancelleria e rimanendo in corrispondenza costante con il Carucci, consegnava di volta in volta all’amico e collega le trascrizioni dei documenti inerenti Salerno, poi sistematicamente pubblicate - benché con non pochi errori, come notano talvolta gli Archivisti napoletani utilizzandole nel lavoro di ricostruzione in atto dei “Registri della Cancelleria angioina” - nell’“Archivio storico della provincia di Salerno”.

Tale disponibilità di fonti consentì allo stesso Carucci di produrre una serie notevole di scritti che avessero come protagonista la sua città di origine e nei quali le sue vicende e le sue dinamiche fossero sviscerate sistematicamente, con particolare riguardo alle problematiche sociali (e spesso conflittuali) interne ad essa. Studi tuttora non privi, in assoluto, di validità scientifica e ancora punti di riferimento imprescindibili per la ricerca, benché frutto di una visione «condizionata da una prospettiva ermeneutica figlia del suo tempo e delle sue suggestioni ideologiche, segnata dal convincimento dell’ineluttabilità della crisi di Salerno lungo i decenni in esame, nonostante i suoi cittadini ne difendessero - quasi patriotticamente - i privilegi derivanti dall’età normanno-sveva, quando la città aveva raggiunto l’acme del suo prestigio nel Regno di Sicilia»<sup>14</sup>.

Restando nell’ambito delle testimonianze almeno parzialmente edite, un altro importante fondo documentario (benché anch’esso fortemente decurtato a causa soprattutto delle soppressioni Otto-Novecentesche) è quello inerente i monasteri soppressi salernitani, pubblicato, in parte integralmente e in parte in forma di regesti, da Bianca Mazzoleni nel 1934, al quale sono da aggiungere un gruppo di pergamene (di cui sono disponibili i regesti, recentemente rivisti da Carmine Carlone) relative al cenobio salernitano di S. Maria Maddalena, tramandate in ciò che resta degli archivi superstiti di alcuni monasteri soppressi, confluito nell’Archivio della SS. Trinità di Cava intorno al 1818-1819. Ancora da un contesto monastico proviene la ricca documentazione del monastero benedettino di S. Giorgio, la cui importanza travalica evidentemente le vicende del cenobio, la quale è stata oggetto in anni recenti di un complesso e accurato lavoro di edizione a cura di Maria Galante, mentre rimangono quasi del tutto inedite (anche se oggi disponibili in forma di regesti curati da Carmine Carleo) le fonti custodite da uno

<sup>14</sup> Galdi, *Poteri, società e culture*, p. 328, ma anche Ead., *Conflittualità, potere regio*, p. 244.

dei maggiori archivi monastici meridionali, quello del citato monastero cavese.

All'ambito ecclesiastico, infine, appartengono anche i numerosi documenti tuttora conservati nell'Archivio diocesano di Salerno, una parte dei quali pubblicati integralmente nei secoli scorsi a cura di alcuni eruditi salernitani nell'ambito soprattutto degli studi sulla Chiesa salernitana, ma in prevalenza fruibili solo in forma di regesti, redatti da Antonio Balducci negli anni Cinquanta del secolo scorso, quando peraltro l'ordinamento archivistico degli originali era molto diverso da quello attuale: l'utilizzo di tale documentazione, inoltre, è resa particolarmente problematica proprio dall'assenza di edizioni critiche (con la meritoria eccezione del recente lavoro, relativo soprattutto all'età normanna, di Anna Giordano), dal momento che non sono pochi i casi in cui su di essa, come si vedrà, pesano forti sospetti di interpolazione se non di vera e propria falsificazione. Altre preziose informazioni, infine, provengono dai Registri Vaticani e dalle raccolte francescane e domenicane.

Nel rinviare ai singoli capitoli per ulteriori informazioni inerenti la documentazione superstite, edita o ancora inedita, è importante sottolineare come la natura stessa delle fonti sopravvissute condizioni fortemente la ricostruzione delle vicende salernitane nel periodo in esame. Sarà inevitabile, infatti, osservarle soprattutto attraverso la lente dell'ottica monarchica, dal momento che la gran parte delle informazioni che possediamo dipendono dalle fonti di Cancelleria, solo grazie alle quali - peraltro - ci vengono spesso palesate le dinamiche cittadine, perché arrivate in qualche modo all'attenzione dei sovrani (o del loro *entourage*) e diventate oggetto di un loro specifico intervento; ed è ancora la disponibilità della documentazione cancelleresca a influenzare la minore o maggiore attenzione dedicata ad aspetti e momenti della storia della città, più dettagliata laddove le fonti sono più numerose e più incompleta man mano che ci si inoltra negli anni successivi alla morte di Roberto d'Angiò (1343), quando si riducono drasticamente le trascrizioni del Carucci, benché, per questo periodo, ci soccorrano parzialmente gli studi e i documenti pervenutici dalla meritoria - e notoria - tradizione storico-erudita napoletana attiva tra la fine dell'Ottocento e i decenni precedenti la seconda guerra mondiale.

L'immagine della città che si ricava nell'analizzarne le vicende sulla "lunga durata" è di un luogo che esprime una società dinamica e complessa, impegnato di volta in volta, al pari di altri centri urbani, a cercare spazi di manovra e di contrattazione con la monarchia che ne salvaguardassero interessi particolari e generali. E nel contempo una società litigiosa, in cui i contrasti assumevano forme e caratteri per molti aspetti analoghi a quelli attestati altrove e che anche qui determinavano continui equilibri e riassetamenti nella consorteria cittadina,

acuendosi di norma in particolari circostanze, come durante le elezioni dei giudici annuali o dei delegati per la ripartizione e la riscossione delle imposte. In questo clima di conflittualità endemico tutti recitarono la loro parte, dalle componenti sociali alla Chiesa, dalla feudalità ai monasteri, costringendo la monarchia a trovare rimedi e strategie - talvolta poco programmatici e coerenti - per salvaguardare quell'unità che, utile certamente a conservare la pace e a instaurare la legalità, costituiva la premessa indispensabile per assicurarsi gli introiti necessari alla sua sopravvivenza.

In qualche caso le ragioni delle contese sociali si nutrivano di motivazioni economiche, le quali trovavano una loro ragione d'essere in una società in grado di esprimere una discreta vitalità in tal senso, grazie ad alcuni caratteri strutturali della città, a partire da una naturale funzione di mediazione - in virtù della sua felice posizione geografica - tra il ricco entroterra del Principato e la capitale, alla quale faceva da *pendant* una notevole vocazione all'artigianato e al commercio al dettaglio, sviluppatasi anche in seguito ai fenomeni di immigrazione che interessarono Salerno a partire soprattutto dall'XI secolo. Tuttavia, il raggio di azione salernitano rimase sostanzialmente limitato - come altrove nel Mezzogiorno - a causa dell'assenza di una "classe" mercantile capace di muoversi su ampi scenari economico-finanziari, nonostante la città ospitasse uno degli appuntamenti fieristici più importanti del Mezzogiorno continentale, intorno al quale si muoveva un notevole giro di affari, regnicoli e sovraregnicoli.

Essa, inoltre, ereditava dal suo illustre passato il suo essere al centro di una delle più vaste diocesi meridionali, i cui confini si mantennero pressoché costanti per tutto il periodo angioino: il suo arcivescovo, non casualmente spesso protagonista e vittima del medesimo clima di conflittualità, pur con altalenante fortuna riuscì a giocare un ruolo di primo piano nello scacchiere cittadino - accresciuto in età angioina, come è noto, grazie al rinnovato ruolo delle chiese cittadine nel contesto dei rapporti tra monarchia e papato, «soprattutto in quanto *longa manus* dell'azione della Curia romana»<sup>15</sup> - in virtù della sua qualità di vertice religioso ma anche di grande signore territoriale, dal momento che godeva di beni, diritti e prerogative acquisiti progressivamente sia dentro il centro urbano, sia fuori di esso, nel suo *districtus* e nei territori extraurbani sui quali esercitava una diretta giurisdizione temporale.

Le peculiari caratteristiche di Salerno (il vasto distretto, l'ampio territorio diocesano, la dinamicità sociale, una *facies* economica che trovava i suoi punti di

---

<sup>15</sup> Galasso, *Sovrani e città*, p. 228.

forza nel porto e nella fiera istituiti da Manfredi, nonché nella funzione di raccordo geografico tra Napoli e le Calabrie, la sua particolare vicinanza alla capitale) furono subito ben chiare alla nuova monarchia. Per esempio, nel famoso *Liber donationum seu concessionum*, redatto nel 1273 e sul quale avrò modo di soffermarmi più avanti, la città fu valutata per un valore di 1100 once, certo non poche, benché purtroppo il testo ci sia pervenuto monco e non sia possibile fare paragoni sistematici con altri centri urbani; e non fu certo un caso che, già a pochi anni dalla dominazione angioina, furono investiti con il titolo di principe di Salerno gli eredi al trono, il primo dei quali fu il futuro re Carlo II, una consuetudine che perdurò fino al regno di Giovanna I. La città mantenne dunque costantemente il suo stato di demanialità, benché nella forma peculiare dell'appannaggio ai principi, fino al periodo durazzesco, quando, con Giovanna II e al pari di altre città, iniziò il lungo periodo dell'inf feudazione.

Gli Angioini seppero sfruttare abbastanza le potenzialità salernitane, come si desume chiaramente dalle dinamiche relative al sistema di appalti che riguardarono le sue strutture più redditizie (fondaco, dogana, porto ...), ma rispettarono fondamentalmente le consuetudini che la comunità aveva consolidato nel corso del tempo. Esse erano state raccolte dall'*Universitas* già nel 1251 ma ci sono pervenute nella forma nella quale furono esemplate, transuntate e autenticate nel 1423, su istanza dell'arcivescovo Nicola e «in camera publica Archiepiscopatus»<sup>16</sup>. Sia precedentemente al 1251 sia nel corso dei decenni angioini, peraltro, non di rado si trovano nella documentazione riferimenti alle consuetudini salernitane<sup>17</sup>, le quali, tuttavia, mancano ancora di uno studio approfondito - che non farò in

<sup>16</sup> Pubblicate in 13 articoli in CDS XIII, 3, pp. 12-19.

<sup>17</sup> Fornisco qui alcuni esempi: nel maggio 1236 gli usi della città furono richiamati a proposito della concessione del monastero di Cava, in contrada *Paulizo*, fuori Salerno, di una terra con relativo obbligo per i concessionari di fornire la metà della produzione di castagne e alberi da frutto (CDS XIII, 1, n. 91, pp. 186-187); nel giugno 1252, per *antiqua et approbata consuetudine*, si precisava che le permutate dei beni stabili fatte tra chiese o monasteri di Salerno e cittadini privati si potevano fare solo se le condizioni degli enti ecclesiastici ne fossero uscite migliorate (*ibid.*, n. 169, pp. 301-303), una consuetudine richiamata anche a proposito di una permuta di terre tra il monastero cavese e un cittadino salernitano nel luglio del 1264 (*ibid.*, n. 174, pp. 309-312); un'antica e approvata consuetudine è citata nel gennaio 1270 a proposito della mancata restituzione entro il termine fissato della somma dovuta da Landolfina, moglie di Giovanni da Procida, che aveva ricevuto in prestito 100 once d'oro (*ibid.*, n. 223, pp. 367-368); le consuetudini locali sono ancora evocate nel marzo 1270 a proposito di una parte di dote non pagata (*ibid.*, n. 230, pp. 375-376) e, insieme alle leggi longobarde, anche per una successione dotale nel marzo 1283 e per il pagamento di un debito nel marzo 1293 (CDS XIII, 3, nn. 5, pp. 8-11, 150, pp. 179-183), mentre, nel settembre 1295, si richiamavano lo *ius francorum* e lo *ius langobardorum* per una successione di beni feudali (*ibid.*, n. 242, pp. 275-276).

questa sede - da condurre anche sulla base della comparazione con altre realtà urbane.

Con l'arrivo degli Angioini, in tutti i casi, anche Salerno fu coinvolta, insieme al Regno, in una diversa fase storica, nonostante essa fosse segnata, soprattutto nei primi decenni della loro presenza, da una dialettica tra persistenze e mutamenti che si poneva nel punto di intersezione tra le strategie politiche più generali della nuova monarchia e la specificità salernitana. Lungo questa storia, osservava Giuseppe Galasso nel 1992, Salerno avrebbe vissuto, però, una costante riduzione della sua «relativa dimensione metropolitana», nonostante la difesa strenua, e per alcuni tratti anacronistica, delle proprie prerogative, subendo sempre più inesorabilmente le conseguenze della crescita di Napoli come capitale e potendo fare agio ormai solo sul suo ampio distretto diocesano, sulla presenza della Scuola Medica e sulla sua tradizione mercantile, quest'ultima destinata ulteriormente a crescere nel corso proprio dei decenni angioini<sup>18</sup>.

Un giudizio *tranchant*, ma difficilmente contestabile sul piano generale, che sanciva un progressivo ridimensionamento della città rispetto ai periodi precedenti - e a quello normanno, soprattutto - almeno sotto l'aspetto del suo ruolo politico nel contesto regnicolo, connesso strettamente alla progressiva e inarrestabile ascesa di Napoli capitale. Nel contempo, però, era riconosciuta a Salerno la persistenza di alcuni, innegabili, punti di forza: ancora alla fine della dominazione angioina, insieme ovviamente alle sollecitazioni della contemporaneità, essi furono evidentemente tra i presupposti - prima con Alfonso I d'Aragona (1442) e poi con il figlio Ferrante (1462), in due successive e differenti temperie storiche - indispensabili per contrattare con la Corona e riceverne la riconferma di alcuni privilegi, ma anche il riconoscimento di alcune prerogative espressioni di interessi particolari e generali della comunità urbana<sup>19</sup>.

L'osservazione ravvicinata delle dinamiche che interessarono Salerno nei decenni angioini, tuttavia, se non conduce a un ribaltamento dell'opinione espressa dal Galasso, può essere utile a problematizzarla e a produrre una visione più articolata e più sganciata da un giudizio di valore che, a mio parere, risente forse eccessivamente del pur motivato confronto con .... l'inconfrontabile città di Na-

<sup>18</sup> Galasso, *Il Regno di Napoli*, pp. 893-996, cfr. Galdi, *Conflittualità, potere regio*, p. 243.

<sup>19</sup> Mi riferisco qui a due concessioni, la prima conferita da Alfonso I il 10 dicembre 1442, pervenuti solo in una trascrizione del De Renzi (*Storia documentata*, doc. 341, pp. CXXX-CXXXI, ma cfr. Galdi, *La «Scuola» medica*, pp. 128-129), la seconda da Ferrante nel marzo 1462: questi ultimi capitoli di grazie, analoghi a quelli destinati anche ad altre città regnicole, sono stati recentemente pubblicati e commentati da Pucci, *Città*.

poli, il cui sviluppo di capitale fu tale da renderla ben presto imparagonabile in quanto a funzioni e ruoli con qualsiasi altro centro urbano del Regno.

Con questo lavoro, in definitiva, si vuole riflettere sulla fisionomia politica, sociale ed economica salernitana nel periodo angioino, con l'intento di offrire una serie di riflessioni e informazioni che possano utilmente contribuire alla composizione del quadro più generale delle città del Regno tra la fine del Duecento e i primi anni del Quattrocento. Per farlo ho scelto di procedere, per così dire, in maniera tradizionale, dividendolo cioè in due sezioni impostate sostanzialmente secondo una linea diacronica, dedicate, rispettivamente, alle istituzioni civili ed ecclesiastiche: una distinzione che risponde alle sole necessità espositive, considerata - è forse ovvio osservarlo - la molteplicità di connessioni e di interferenze tra le due sfere. In ognuna di tali sezioni saranno trattate alcune tematiche che mi sono sembrate utili chiavi di accesso alla complessa realtà civile e religiosa salernitana sul lungo periodo, atte cioè a renderne evidenti le principali dinamiche strutturali e, insieme, le più rilevanti novità istituzionali. Di certo esse non hanno la pretesa di coprire tutti i possibili campi di indagine percorribili per offrire un quadro esaustivo della città nel periodo in esame, ma sono il frutto di scelte ponderate, benché opinabili e soggettive come tutte le scelte. Sicché, per esempio, si troverà un ampio spazio dedicato alla conflittualità cittadina e alla fisionomia economica, entrambi piani attraverso i quali è possibile far emergere con maggiore evidenza l'articolazione sociale salernitana e la sua dialettica interna. O, ancora, si dedicherà una particolare attenzione alle vicende dei "nuovi" Ordini, apparentemente preponderante rispetto ad altre tematiche ma giustificabile nel momento in cui si affronta un argomento che, oltre ad essere stato finora quasi per niente indagato, incarna una delle più rilevanti novità istituzionali del periodo svevo-angioino - a Salerno come altrove - e destinata a incidere non poco sull'assetto urbanistico della città e sulla sua complessità sociale; benché nessuna delle strutture che ne deriveranno assurgerà mai, come si vedrà, all'importanza storica di quelle napoletane, dal momento che non furono analoghi, per ragioni facilmente intuibili, né l'attenzione della monarchia nei loro confronti, né il radicamento in un tessuto socio-economico altrettanto complesso e variegato. Così come, infine, anche se il discorso si articolerà nella profonda consapevolezza dell'interrelazione stretta e imprescindibile tra le dinamiche interne alla società salernitana e quelle più generali inerenti le progressive congiunture regnicole, l'approfondimento di queste ultime sarà spesso demandato alla storiografia citata, onde evitare un eccessivo ricorso ad inevitabilmente ampie digressioni sulle caratteristiche di ogni momento della lunga storia angioina del Regno.

Soprattutto, però, nelle pagine che seguono si noteranno facilmente due grandi assenze, la Scuola medica salernitana e il santo patrono cittadino, l'apostolo ed evangelista Matteo.

Che la Scuola sia stato il fiore all'occhiello della città bassomedievale è ampiamente noto<sup>20</sup>, tanto che, è stato osservato, è quasi esclusivamente alla sua fama che Salerno deve la sua conoscenza al di fuori dell'Italia<sup>21</sup>. Su di essa è stato scritto molto e, benché le sue origini - ma non il suo background e la sua indubbia appartenenza a una koiné mediterranea<sup>22</sup> - ancora ci sfuggano, è certo che, dopo la regolarizzazione delle sue funzioni e del suo ruolo nel contesto regnicolo grazie alla legislazione federiciana, il suo sviluppo continuò per buona parte dell'età angioina, potendo godere costantemente dell'attenzione regia, che contemplò stipendi e agevolazioni varie (in primis fiscali) per i suoi magistri e i suoi discenti<sup>23</sup>; fin quando, progressivamente e inesorabilmente, avrebbe ridimensionato sia la sua vocazione internazionale, a favore di analoghe istituzioni forestiere, sia il suo ruolo nel Regno, soppiantato da quello di Napoli. È ovvio, dunque, che mancare di ripercorrere le vicende della Scuola, dalle cui fila, peraltro, derivarono anche uomini destinati a ricoprire uffici di una certa rilevanza nella burocrazia regnicola<sup>24</sup>, rischia di offrire una visione monca della storia della città, ma difficilmente esse avrebbero potuto iscriversi nella selezione delle "chiavi di lettura" qui operata: una scelta dunque discutibile, benché consapevole, compensata però ampiamente dalla nutrita storiografia in proposito.

Allo stesso modo può sembrare opinabile trascurare in questa sede il culto del santo simbolo dei Salernitani, s. Matteo. La centralità dell'apostolo nel panorama devozionale locale - ma non nella diocesi, dove la sua diffusione rimase limitata - fu costante anche per tutto il periodo angioino, così come l'attenzione per le sue cure liturgiche o per l'imponente cattedrale normanna intitolata a suo nome. Tuttavia, dopo l'apogeo della devozione per l'Evangelista raggiunto tra l'età longobarda e quella normanna, bisognerà attendere - stando almeno alle testimonianze superstiti - il XVI secolo perché il santo patrono torni di nuovo ad essere uno dei canali privilegiati di espressione delle dinamiche autorappresentative della città

---

<sup>20</sup> Rinvio per fonti e storiografia di riferimento a Galdi, *La «Scuola» medica*.

<sup>21</sup> Figliuolo, *Salerno*, p. 221.

<sup>22</sup> Vitolo, *La scuola medica*, cfr. Galdi, *La «Scuola» medica*, pp. 110-116.

<sup>23</sup> Sulle disposizioni dei sovrani angioini cfr. Kristeller, *Studi*, pp. 75-77, e Galdi, *La «Scuola» medica*, p. 127.

<sup>24</sup> Galdi - Santoro, *Le rôle de l'École de médecine*.

e della sua Chiesa<sup>25</sup>: una situazione che giustifica, a mio parere, la scelta di non dedicare a s. Matteo una specifica attenzione.

Ciò nonostante, però, non si deve trascurare il fatto che le due festività a lui dedicate restarono momenti centrali della vita dei Salernitani anche in questo arco cronologico: esse mantennero la funzione di scandire i momenti dei versamenti dei censi; in concomitanza con il *dies natalis* di Matteo, il 21 settembre, si celebrava l'appuntamento fieristico più importante della città, una circostanza che conferma l'esistenza di un discreto flusso di pellegrinaggio alla tomba dell'apostolo; infine, l'imponente processione del 6 maggio, la data in cui si celebrava la ricorrenza della traslazione delle reliquie a Salerno, continuò a rappresentare in maniera fortemente simbolica la sudditanza spirituale (ma per molti aspetti anche temporale) dei territori della diocesi rispetto al metropolita del luogo<sup>26</sup>.

Ma, si sa, ogni libro è sempre un libro *in progress* e, soprattutto, ci si può sempre appellare al comodo - e onestamente furbesco - *quod differtur non aufertur*....

---

<sup>25</sup> Sull'argomento cfr. Galdi, *Il santo e la città*.

<sup>26</sup> Vitolo, *Tra Napoli e Salerno*, pp. 170-175: la principale fonte che la descrive è un rituale pervenutoci in una trascrizione secentesca ma risalente verosimilmente al XII secolo.



## PARTE PRIMA

### *L'ambiente e le forme del potere civile*

#### 1. *Il territorio e la facies urbana*

Tra la metà del X secolo e quella del secolo successivo, Salerno era stata protagonista di un notevole sviluppo che ne aveva mutato profondamente la fisionomia, sul piano urbanistico, demografico e socio-economico, rispetto al periodo precedente<sup>27</sup>, quando peraltro la città mostrava ancora un volto fortemente caratterizzato in senso agrario, come si riscontra anche nella toponomastica contemporanea<sup>28</sup>. A contribuire a tale sviluppo, oltre a una più complessiva e articolata dialettica città-campagna condivisa con altre aree e che faceva agio anche sul rapporto di stretta contiguità, territoriale ma anche sociale, tra i due ambiti geografici<sup>29</sup>, furono diversi e molteplici fattori, sociali, economici e politici insieme: a partire da un elemento che si configura come una componente di lunga durata fondamentale per comprendere la storia di Salerno nel Medioevo e cioè la sua felice posizione geografica, all'incrocio della via consolare romana Reggio-Capua e dunque in contatto stradale con le Calabrie, ma anche in stretto collegamento viario con Napoli, Avellino e Benevento, senza trascurare ovviamente le opportunità di comunicazione marittime consentite dalla sua collocazione sul litorale tirrenico<sup>30</sup>.

---

<sup>27</sup> Sulla città longobarda, nonostante la storiografia successiva ne abbia ridiscusso alcuni aspetti e talune conclusioni, resta fondamentale la lettura di Taviani - Carozzi, *La Principauté*.

<sup>28</sup> Cfr. Galasso, *Mezzogiorno*, pp. 81-82, ma anche Figliuolo, *Salerno*, p. 196, il quale osserva come, ancora verso la metà del X secolo, la gran parte delle case documentate fossero circondate da terra, perlopiù coltivata. A proposito del toponimo Ortomagno, già citato dal Galasso, cfr. anche Delogu, *Mito*, p. 118, ma anche pp. 120 ss. per il rapporto tra gli spazi della città nell'età longobarda.

<sup>29</sup> Galasso, *Mezzogiorno*, p. 82.

<sup>30</sup> Cfr. Vultaggio, *Viabilità*, Amarotta, *Salerno romana*, pp. 1-27, Figliuolo, *Salerno*, p. 196. Sulla

Si tratta di fattori ben evidenziati dalla storiografia, che ha messo in luce il ruolo svolto da essi sia singolarmente sia nella loro interazione, nel breve ma anche nel medio e lungo periodo. Dal punto di vista commerciale - e più latamente economico - sembra essere stata soprattutto la presenza *forestiera*, proveniente perlopiù dalle altre aree del Mezzogiorno peninsulare e insulare<sup>31</sup>, ad essere stata il principale volano della vivacità economica della città tra XI e XII secolo, in particolare quella greca e, soprattutto, amalfitana, pur con i limiti che essa presentava in quanto a capacità di agire economicamente ad ampio raggio o con una significativa proiezione mediterranea<sup>32</sup>. Tuttavia, una funzione non secondaria fu svolta dall'aristocrazia locale insieme al crescente mondo delle professioni, artigianali, giuridiche e mediche soprattutto, sia durante il periodo longobardo sia in seguito al passaggio alla dominazione normanna, nonché dalle istituzioni ecclesiastiche, in particolare la Chiesa cittadina e i monasteri benedettini. Una società, insomma, a prescindere dal fatto che alcune sue componenti non fossero allogene, in quanto operanti tutte sul medesimo territorio pur con un *background* culturale diverso, il cui sviluppo si nutrì di elementi schiettamente politici - non si dimentichi, infatti, che nell'XI secolo Salerno partì dall'essere la principale città della Longobardia meridionale per arrivare a diventare il centro del Ducato normanno di Puglia e Calabria - ma anche di complesse dinamiche di mobilità sociale e di precise scelte economiche, tutte riverberatesi significativamente sugli investimenti fondiari e sulla distribuzione delle proprietà, sia in città che fuori di essa<sup>33</sup>.

Ovviamente anche la *facies* urbanistica salernitana avrebbe riflesso questo sviluppo, pur tenendo conto del particolare ambiente fisico cittadino, tanto che, è stato di recente osservato, ancora oggi è «leggibile nella toponomastica, nella collocazione topografica e nella dedizione di certe strutture», «quanto le componenti fisiche, geologiche e idrografiche abbiano condizionato o caratterizzato le scelte degli abitanti di Salerno nel Medioevo»<sup>34</sup>. A partire dai progressivi e

viabilità più prossima a Salerno vedi anche Carucci, *Un Comune*, pp. 58-59.

<sup>31</sup> Sulla mobilità "etnica" nella Longobardia meridionale resta fondamentale il ben documentato saggio di Palmieri, *Mobilità*.

<sup>32</sup> Sull'argomento rinvio alle argomentazioni offerte, con ampio ricorso alle fonti, da Figliuolo, *Salerno*, da integrare con, riguardo la presenza e l'attività economica degli *Atranenses* nel Principato, Feniello, *Mercato della terra*.

<sup>33</sup> Per tutti questi aspetti si vedano soprattutto Pucci, *Il territorio rurale*, e Loud, *L'attività economica dei monasteri*.

<sup>34</sup> Santoro, *L'incidenza della geomorfologia*, p. 54, a cui rinvio anche per ulteriore bibliografia sull'argomento.

reiterati interventi sulla sua cinta muraria (con il connesso problema delle porte urbiche), che ne avrebbero secondato non solo le più ovvie esigenze urbane, politiche, sociali, demografiche e difensive richieste dalle necessità del momento, ma soprattutto il mutamento delle funzioni che, in diversi momenti storici, si fossero rese necessarie per l'intera città o per alcune sue componenti territoriali<sup>35</sup>.

Esemplari, in questo senso, sono le vicende urbanistiche dell'area denominata dalle fonti *inter murum et muricinum*, situata a ridosso del litorale, grazie all'insediamento in essa, soprattutto, di Ebrei e di Amalfitani<sup>36</sup>, ma anche del territorio intorno al Fusandola, un fiume che la documentazione medievale ci restituisce come *Busanola/Busandola* e che avrebbe esteso il suo nome all'intero circondario: quest'ultimo fu interessato progressivamente da un costante aumento demografico conseguente a diverse "ondate" insediative dovute ai già ricordati fenomeni di immigrazione, documentato dalla crescita di case e botteghe, fino a quando esso fu inglobato parzialmente nelle mura urbiche intorno al 1170, a conclusione di un lungo processo di assestamento e sviluppo<sup>37</sup>, destinato, come si vedrà più avanti, a continuare in età angioina grazie soprattutto all'introduzione dei Mendicanti in città.

Naturalmente anche per l'età sveva<sup>38</sup> e quella angioina, benché non siano disponibili ancora oggi studi sistematici, dal momento che finora l'attenzione si è appuntata soprattutto sui decenni longobardi e normanni<sup>39</sup>, non mancarono gli interventi sul piano urbano ed anche in questa fase della città non fu irrilevante il ruolo svolto da alcune componenti sociali, quali per esempio gli Ebrei salernitani, giacché le crescenti notizie di realizzazione di loro case in muratura rinviavano, oltre che a una stabilizzazione insediativa, a fenomeni di rinnovamento urbanistico

---

<sup>35</sup> Sulla localizzazione e i mutamenti delle mura urbiche, ma anche delle porte, nel corso del Medioevo, vedi Amarotta, *Salerno romana*, pp. 53 ss., in particolare, per una immediata visualizzazione, la ricostruzione della cinta urbica sulla carta a p. 59. Più recentemente si è soffermata sul problema delle mura, con ampi confronti tra la bibliografia relativa, Finella, *Storia urbanistica*, pp. 51-57.

<sup>36</sup> Cfr. Figliuolo, *Salerno*, soprattutto pp. 206-207.

<sup>37</sup> Amarotta, *Il secolo normanno*, pp. 75-80, 110-113, Id., *Salerno romana*, pp. 74-75, cfr. Pucci, *Il territorio rurale*, p. 289, e Figliuolo, *Salerno*, pp. 207-208.

<sup>38</sup> In questo periodo, per esempio, appare nelle carte salernitane il toponimo Portanova, indicante un'area che già nel 1255 risulta inglobata nella cinta urbica, frutto di un intervento strutturale che aveva spostato la fortificazione più a Oriente, cfr. Amarotta, *Salerno romana*, pp. 75-78. Alle antiche mura si fa ancora riferimento il 26 novembre 1384, a proposito del *suburbio* di Portanova, CDS XIV, n. 92, pp. 269-272.

<sup>39</sup> Vedi soprattutto gli studi di Amarotta, in particolare *Salerno romana, Il secolo normanno* e *Questioni*, saggi ai quali rinvio anche per la bibliografia precedente.

negli ultimi anni del Duecento<sup>40</sup>. Malgrado nel contempo, è necessario rilevarlo, il flusso migratorio verso Salerno si fosse andato gradualmente ridimensionando dalla metà del XII secolo, come mostra l'andamento in calo della componente "straniera" più importante, quella amalfitana<sup>41</sup>, in connessione con un inarrestabile processo di contrazione dell'attrattività salernitana. Una considerazione, quest'ultima, che ci introduce in una delle più sfuggenti e ambigue questioni relative alla fisionomia dei centri urbani, cioè la consistenza della popolazione residente.

Qualche anno fa è stato opportunamente osservato che «la demografia medievale è poco più che un'opinione e i cosiddetti "dati" sulla popolazione della città - quasi sempre gli unici di cui si dispone - oltre a essere frammentari e casuali, sono solo dei meri ordini di grandezza. Stime largamente approssimative che consentono solo ragionamenti macroscopici e non si prestano a letture raffinate»<sup>42</sup>, sicché sarebbe anche sbagliato produrre gerarchie sulla base dei soli rapporti numerici tra i centri urbani, benché ovviamente essi fungano da indicatori non secondari, considerato come la forza di attrazione migratoria di una città sia direttamente proporzionale al ruolo che essa ricopre<sup>43</sup>. La difficoltà di addivenire a stime precise, ovviamente, dipende dalla natura delle fonti che abbiamo a disposizione, variabili da zona e zona<sup>44</sup> e peraltro particolarmente carenti e problematiche per l'Italia meridionale<sup>45</sup>, ma, in linea generale, è ormai acclarato che - fino alla crisi demografica trecentesca<sup>46</sup> - si debba parlare di un'espansione urbana e demografica avviata progressivamente dall'XI secolo, tale da coinvolgere città e campagne, sicché la penisola italiana divenne la regione più urbanizzata d'Europa, in particolare per la sua parte centro-settentrionale. Il Mezzogiorno - con l'eccezione di alcune città (Palermo, Messina, Napoli, L'Aquila) - partecipò meno intensamente al processo, per ragioni che sono state ricondotte anche a un diverso rapporto città-territorio, segnato da una minore capacità di controllo dei centri urbani sulle campagne circostanti<sup>47</sup>.

Si tratta con tutta evidenza di argomenti complessi, su cui è disponibile un'ampissima bibliografia, normalmente ormai piuttosto avveduta rispetto ai rischi di

<sup>40</sup> D'Arienzo, *La comunità ebraica*, p. 71.

<sup>41</sup> Cfr. Figliuolo, *Salerno*, p. 211.

<sup>42</sup> Ginatempo, *Gerarchie demiche*, pp. 354-355.

<sup>43</sup> *Ibid.*, p. 349, e Ginatempo - Sandri, *L'Italia delle città*, pp. 36-37, con relativa bibliografia.

<sup>44</sup> Ginatempo - Sandri, *L'Italia delle città*, p. 55, ma cfr. Pini, *Fonti e metodi*, e Gollard (et. al.), *Les villes d'Italie*, pp. 80-83.

<sup>45</sup> Ginatempo - Sandri, *L'Italia delle città*, p. 153.

<sup>46</sup> Cfr. Pinto, *Tra demografia, economia e politica*, pp. 51-52.

<sup>47</sup> Cfr. *ibid.*, pp. 38-45, saggio al quale rinvio anche per la ricca e aggiornata bibliografia.

approssimazione sottesi ai calcoli sulle dinamiche demografiche; e, relativamente al Sud Italia, è opinione diffusa che - a parte le già richiamate eccezioni - le città mostrerebbero normalmente una fisionomia urbana piuttosto modesta, soprattutto se paragonate ad altre iscritte in diversi territori italiani. A questo proposito, però, si rendono necessari almeno due ordini di considerazioni.

La prima attiene, più in generale, a quale tipo di città il Mezzogiorno abbia conosciuto. Qualche anno fa, invitando a non farsi condizionare più del dovuto dal confronto con altre realtà urbane, dentro e fuori Italia, il Galasso lucidamente osservava che «la dimensione cittadina non solo non è assente nel Mezzogiorno di quel tempo [si riferisce soprattutto al XV secolo], ma lo caratterizza largamente. È solo da notare che a determinare la condizione cittadina non è tanto la consistenza demografica del centro abitato, e non è neppure la sua appartenenza al demanio regio piuttosto che a un dominio feudale o il fatto che si tratti di una sede vescovile o l'impianto urbanistico. In questo caso, come - si può dire - in ogni altro caso, quel che conta è che i centri in questione assolvano o non assolvano a funzioni urbane di un certo rilievo: funzioni amministrative o di altro ordine civile, di produzione o di scambio, come luogo di concentrazione di redditi e rendite, come centro portuale o come nodo di grandi vie di comunicazione, o in eventuali altri sensi»: lo Studioso privilegiava, così, il criterio della funzionalità della città a scapito di altri normalmente chiamati in causa per definire la dimensione urbana<sup>48</sup>.

Condividendo in pieno tali considerazioni e passando a Salerno, come per le altre città del Regno gli unici dati (o quasi) che consentono - per grande approssimazione - di ipotizzare il numero di abitanti sono quelli provenienti dalle fonti fiscali. Già nel 1920, però, Pietro Egidi metteva in guardia dalle difficoltà insite nell'utilizzo dei cedolari della "Sovvenzione generale", il «più importante cespite ordinario fra le tassazioni dirette», sottolineando sia il peso esercitato dalle numerose categorie esenti sia soprattutto «che un'aliquota familiare matematica non esisteva: la tassazione prendeva sì come base il numero dei fuochi, ma il valore imponibile del fuoco non era costante ed uniforme: variava in funzione con altri fattori»<sup>49</sup>; né i registri curiali seguivano effettivamente i progressi e i regressi demografici, mentre «il *fuoco* in essi registrato è cosa differente dal *fuoco* reale»<sup>50</sup>. Se dunque, sono ben chiari i limiti dell'utilizzo delle fonti fiscali per trarne informazioni sulle dinamiche demografiche, è tuttavia possibile «ricavarne alcu-

<sup>48</sup> Galasso, *Sovrani e città*, p. 227.

<sup>49</sup> Egidi, *Ricerche sulla popolazione*, qui pp. 731 e 741.

<sup>50</sup> *Ibid.*, p. 742.

ni elementi macroscopici da non sottovalutare»<sup>51</sup>, in base ai quali, per esempio, si può affermare che la città più popolosa del Principato fosse proprio Salerno, all'interno di un'area, quella costiera comprendente il tratto da Gaeta e, appunto, Salerno, che si presentava tra le più urbanizzate e popolate del Mezzogiorno continentale<sup>52</sup>; uno dei centri urbani, peraltro, che sembra aver maggiormente risentito della crisi demografica trecentesca, ancorché all'interno delle poche notizie pervenuteci sul fenomeno relativamente al Regno di Napoli, pur riuscendo a riprendersi in tempi relativamente rapidi<sup>53</sup>.

Accettando qui il dato - ma con la dovuta cautela - di una popolazione salernitana (evidentemente comprensiva anche del *districtus*, poiché nelle imposizioni fiscali la città e il distretto erano calcolati unitariamente) che tra fine Duecento e inizio Trecento conterebbe tra i 10000 e i 15000 abitanti, aggiungo poche altre informazioni desunte dalla documentazione superstite relative ai primi anni Settanta del Duecento, a dimostrazione di come la lettura dei soli dati focatici conduca a valori sensibilmente più bassi di quelli proposti.

Il 1 dicembre 1271 Carlo I ordinò l'esazione dei residui della tassa sui fuochi della XII indizione e inviò al Giustiziere del Principato e della Terra beneventana la cedola dei fuochi delle due province, nella quale Salerno risultava registrata con 890 fuochi<sup>54</sup>, destinati a salire a 1000 negli anni successivi. Quest'ultimo dato fu richiamato dallo stesso Carlo I dopo un'inchiesta avviata il 6 marzo 1275 in seguito alla richiesta dei Salernitani di non essere gravati ulteriormente rispetto a quanto già versato in precedenza (un augustale per fuoco), dal momento che il numero dei fuochi era sensibilmente diminuito a causa di un'elevata mortalità (dovuta probabilmente a un'epidemia)<sup>55</sup>; accogliendo l'istanza, il sovrano (1 luglio 1275) faceva riferimento ai fuochi calcolati in quella circostanza, cioè, appunto, mille<sup>56</sup>. Stando a queste informazioni, e pur considerando sia le numerose categorie esenti che le problematiche sopra richiamate in merito al loro utilizzo, se ne arguirebbe che, a voler essere ottimisti, la popolazione salernitana, negli anni Settanta del Duecento, raggiunse a stento le 5000 unità....

Ovviamente tali risultanze, comunque solo tendenziali, andrebbero integrate con altre che consentano di cogliere, per quanto possibile, le oscillazioni della

<sup>51</sup> Ginatempo - Sandri, *L'Italia delle città*, p. 155.

<sup>52</sup> *Ibid.*, pp. 155-156, 158-159, 162.

<sup>53</sup> *Ibid.*

<sup>54</sup> CDS, XIII, 1, n. 259, pp. 400-401, anche in RCA VII, pp. 236-243.

<sup>55</sup> CDS XIII, 1, n. 308, pp. 446-447.

<sup>56</sup> *Ibid.*, n. 313, p. 451.

popolazione residente, la sua diminuzione o il suo ampliamento, a partire dalle letture dei dati urbanistici.

Nel corso dei lunghi anni angioini, nelle sue articolazioni di massima la città - *strictu sensu* - rimase grosso modo la stessa da un punto di vista urbanistico, con pochi significativi ampliamenti ostacolati dalla stessa orografia cittadina, stretta com'era tra il litorale e i monti e con un *districtus* che si estendeva a Oriente e Occidente di essa. Con alcune eccezioni che riguardano le poche aree che potevano offrirsi allo sviluppo urbanistico, a partire da quella detta *Palearia*, sulla quale tornerò a proposito degli insediamenti mendicanti, la quale si era costituita in età normanna intorno al monastero di S. Clemente *prope portam que Rotensis dicitur*, e che, ancora extramuraria nel 1272, fu iscritta nelle mura cittadine nel 1363, avvicinandole al *fossatum* della città, mentre la porta Rotense registrava la sua definitiva sistemazione a oriente dell'attuale Largo Plebiscito<sup>57</sup>. Nonché la zona a valle del colle Bonadies, grazie soprattutto, ancora una volta, alla presenza dei Mendicanti. Come e in che misura questo sviluppo, benché parziale, abbia influenzato (o lo sia stato a sua volta) le dinamiche del popolamento e, in generale, la sua consistenza, è solo intuibile, tuttavia altre notizie inducono a ipotizzare comunque un qualche incremento demografico, come quelle relative all'ampliamento di abitazioni private, che interessarono anche vie pubbliche<sup>58</sup> e la stessa murazione cittadina<sup>59</sup>, oppure a torri abitate da privati<sup>60</sup>, fino, soprattutto, alla realizzazione dell'ultimo degli accrescimenti murari medievali, nel 1363, quando la cinta muraria avrebbe raggiunto i 3550 metri<sup>61</sup>: tutti indizi, insomma, di sviluppi abitativi di una qualche consistenza.

La struttura urbana, in tutti i casi, continuava a fare agio su alcuni rioni principali e di consolidato insediamento (Ortomagno, *Locus Veterensium*, *Plaium montis*, la Corte<sup>62</sup>) insieme a un certo numero di *platee* di piccole dimensioni, la maggiore delle quali era la *platea maior*, che si intersecavano con vie anguste spesso caratterizzate, come si vedrà, da specializzazioni artigianali, con una miriade di abitazioni prevalentemente costituite dal solo pianterreno. Accanto ad

<sup>57</sup> Amarotta, *Salerno romana*, pp. 78-79.

<sup>58</sup> CDS XIV, 3, n. 153, p. 185 (16 maggio 1293).

<sup>59</sup> Nel 1271 l'ebreo Salomone *de Tinta* ottiene di potere aprire delle finestre sul muro di Mezzogiorno della città, CDS XIII, 1, p. 397.

<sup>60</sup> *Ibid.*, n. 316, pp. 353-354 (7 novembre 1298), anche CDS XIII, 1, n. 262, pp. 402-403.

<sup>61</sup> La cifra è proposta in Amarotta, *Salerno romana*, pp. 78-79, ma cfr. anche Finella, *Storia urbanistica*, p. 31. Sull'intervento del 1363 vedi *infra* p. 177.

<sup>62</sup> Sulla loro localizzazione, oltre a quanto in qualche caso aggiunto *infra*, cfr. Finella, *Storia urbanistica*, pp. 30-31, con riferimenti alla storiografia precedente.

esse si trovavano non di rado lotti di terreno coltivati, soprattutto a orti e giardini, ma anche case abbattute o in parte dirute, nonché terre *vacue*<sup>63</sup>. Ancora in età angioina, cioè, non solo si mostra la persistenza di quel fenomeno, richiamato agli inizi di questo paragrafo, di una sostanziale contiguità con le aree agrarie immediatamente circostanti, ma il paesaggio urbano, almeno in alcune aree, è ancora articolato secondo una maglia insediativa “larga” in cui si alternavano “pieni” e “vuoti”. Questa caratterizzazione urbana non è infrequente, la si ritrova per certi aspetti, per esempio, ad Amalfi, laddove, però, il particolare andamento orografico del luogo e la mancanza di un esteso retroterra agricolo costringeva a soluzioni urbane particolari che rendevano peculiare il paesaggio amalfitano; se in città, infine, come nella stessa Amalfi ma in misura minore, si registrano in taluni casi entità abitative complesse, con botteghe o giardini annessi, non è analogamente frequente quel fenomeno di sfruttamento delle case in altezza tipico della “repubblica” marinara e finalizzato a compensare la penuria di suolo edificabile<sup>64</sup>, pur presente a Salerno già in età longobarda<sup>65</sup> e comunque attestato nel periodo svevo e angioino nei quartieri più urbanizzati<sup>66</sup>.

In tutti i casi, i primi anni della dominazione angioina a Salerno furono caratterizzati da una serie di interventi urbanistici su alcuni luoghi strategici della città, inerenti in primo luogo la principale fortificazione cittadina, la *turris maior* (parte dell’attuale castello oggi conosciuto come “di Arechi”)<sup>67</sup>. Ad essa si faceva riferimento, insieme a Castel Terracena, nel noto statuto di riparazione dei castelli di Federico II<sup>68</sup>, difatti alla loro sistemazione erano tenuti gli *homines* di Salerno, S. Mango, S. Adiutore e Cava, con i rispettivi casali<sup>69</sup>.

Il problema della riparazione della torre salernitana si era posto già nella primavera del 1269<sup>70</sup>, quando il suo organico consisteva in quindici *servientes* e ne

<sup>63</sup> Uno sguardo generale ma insieme particolareggiato della topografia cittadina in età angioina si legge in Carucci, *Il Comune*, pp. 38-48.

<sup>64</sup> Cfr., anche per relativa bibliografia, Galdi, *Amalfi*, pp. 3 ss.

<sup>65</sup> Delogu, *Mito*, p. 120.

<sup>66</sup> In *loco Veterensium*, CDS XIII, 1, n. 114, pp. 212-215 (1243), e in *Ortomagno*, CDS XIII, 3, n. 45, pp. 62-64 (1289).

<sup>67</sup> Cfr. Peduto, *La turris maior* e Id., *Il mastio del castello*, ma sui materiali ivi rinvenuti nelle recenti campagne di scavo che ne attestano anche la tipologia di frequentazione vedi anche *Salerno*, in particolare gli articoli di A. Corolla - R. Fiorillo, *Le ceramiche* (pp. 37-48), di R. Fiorillo, *I vetri* (pp. 49-52), di A. Santoro, *I metalli* (pp. 53-54). Cfr. anche Galdi, *Poteri, società e culture*, pp. 338-339.

<sup>68</sup> Sthamer, *L’amministrazione dei castelli*, p. 110.

<sup>69</sup> CDS XIII, 1, n. 97, pp. 195-196.

<sup>70</sup> *Ibid.*, n. 304, p. 339 (3 maggio 1269).

era castellano Giovanni Chaperon<sup>71</sup>, e la raccolta del denaro necessario sarebbe iniziata qualche tempo dopo, dal momento che il 27 aprile 1271 Carlo I ordinò al Giustiziere di Principato di riscuotere le somme relative presso le terre che erano state individuate: i lavori, tuttavia, cominceranno solo a distanza di alcuni anni, nonostante che, con lo stesso ordine del 1271, il sovrano, su consiglio dell'arcivescovo Matteo della Porta e d'intesa con lui, avesse disposto che fossero nominati un religioso e un laico per assistere alle riparazioni<sup>72</sup>. La stima precisa degli interventi da realizzare, infatti, fu comunicata il 2 settembre 1274 da Carlo I al giustiziere di Principato ed essi riguardavano diverse componenti della *turris maior*<sup>73</sup>, ma i lavori durarono ancora a lungo, scatenando peraltro la reazione di alcuni Salernitani che si lamentavano di dover pagare nuovamente per la sistemazione della torre<sup>74</sup>, come si desume da alcuni interventi regi degli anni successivi, dai quali si ricavano anche alcune notizie sui castellani<sup>75</sup>, sugli *homines* tenuti a contribuire alle riparazioni, peraltro gli stessi elencati da Federico II<sup>76</sup>, sullo stato di avanzamento delle stesse (in buona parte realizzate entro il 1280)<sup>77</sup> e sul personale preposto alla sua custodia<sup>78</sup>.

---

<sup>71</sup> *Ibid.*, n. 200, p. 344 (8 giugno 1269): il provvedimento era fatto *pro ornamentis cappelle ipsius castri*. Segnalo che, dopo il documento indicato con il n. 308, il Carucci riprende la numerazione dal n. 199, ma nelle citazioni che seguono userò comunque la sua numerazione per un più facile riscontro.

<sup>72</sup> *Ibid.*, n. 247, p. 393. Nel 1272 si ribadiva, però, che dovessero contribuire alla riparazione della *turris* gli uomini delle solite terre (RCA VIII, n. 4, p. 274).

<sup>73</sup> CDS XIII, 1, n. 303, pp. 441-442; due anni prima era stato ordinato al Secreto del Principato di provvedere al pagamento degli stipendi del castellano e dei servienti, *ibid.*, pp. 422-423. Sull'importanza del documento del 1274 cfr. Peduto, *Il mastio del castello*, pp. 27-29.

<sup>74</sup> CDS XIII, 1, n. 305, pp. 443-444 (14 ottobre 1274).

<sup>75</sup> Nel 1278 era ancora castellano Giovanni Chaperon (menzionato anche nel 1272, RCA VIII, n. 29, p. 118), che fu autorizzato da Carlo I a far trasportare, con piccole barche dal porto del Sele a Salerno, 70 moggia di frumento, 20 di orzo e 10 tra ceci e fave per l'approvvigionamento del castello, senza che sia tenuto a pagare alcun diritto di uscita, Ruocco, *Documenti dei Registri Angioini*, I, 3, pp. 284-285. Lo Chaperon è citato per l'ultima volta il 3 settembre 1298 (CDS XIII, 3, n. 311, pp. 347-348), a proposito del fatto che, dopo la sua morte, una sua casa con vigna era stata sequestrata dallo stratigoto.

<sup>76</sup> Nel 1277 Carlo scriveva che alle riparazioni della Torre Maggiore e di Castel Terracena erano tenuti i Salernitani e gli abitanti di S. Mango, S. Adiutore, Cava, S. Severino, con tutti i casali annessi, *ibid.*, n. 342, pp. 476-478.

<sup>77</sup> Erano già state fatte riparazioni nella torre e nell'acquedotto del *castrum* nel 1280, *ibid.*, n. 373, p. 522.

<sup>78</sup> Nel 1275 si aggiungevano 15 persone alle 6 già presenti addette alla sua custodia, *ibid.*, n. 322, p. 458.

L'attenzione per la *turris maior*, trattandosi della principale fortificazione salernitana, aumentò ovviamente dopo lo scoppio dei Vespri siciliani, tanto che già il 19 novembre del 1282 il sovrano disponeva di aumentare la sorveglianza con un numero congruo di difensori e servienti - possibilmente stranieri .... - ma anche di provvedere ad eventuali riparazioni della mura e a costruire *trabuccos* e *alia ingenia*<sup>79</sup>. Rinviando, per questo particolare periodo, alle pagine successive, come anche riguardo Castel Terracena, la residenza dei duchi normanni, probabilmente già non attiva da diversi anni e quasi del tutto assente nella documentazione di età angioina, mi limito qui a ricordare che altre sparse notizie rinviano alla presenza di torri marittime ormai privatizzate<sup>80</sup>. Mentre, per rimanere nell'ambito dell'attenzione per le fortificazioni, in qualche caso sono citati provvedimenti per le riparazioni delle mura cittadine<sup>81</sup>.

Altri lavori di manutenzione dei primi anni della presenza angioina riguardarono le strade, in particolare le arterie particolarmente utili alle principali comunicazioni con la città, in primo luogo (negli anni Settanta del XIII secolo) quella che, da Salerno, conduceva a Pozzillo, presso Nocera, un asse viario indubbiamente importante se non altro perché primario collegamento del Sud della Campania con Napoli, disposti dal principe Carlo e pagati con somme detratte dai fondachi e dalle dogane salernitane<sup>82</sup>; e più tardi il tratto che da Salerno conduceva a Cava, prima nel 1281, perché rovinatosi in seguito a un'alluvione con conseguenti, gravi, problemi di contatto tra i due centri che costringevano le persone a percorrere la più lunga strada che passava per Sanseverino<sup>83</sup>, e poi nel 1305<sup>84</sup>. Ma non mancò

<sup>79</sup> Carucci, *Le preoccupazioni di Carlo d'Angiò*, p. 338.

<sup>80</sup> Nel 1272 fu concesso a Giovanni Rossi di aprire delle finestre su una sua torre presso il mare, purché non disturbasse i vicini e deturpasse la città, CDS XIII, 1, n. 262, pp. 402-403. A una torre "del mare" di cui era castellano Giovanni *Capparono* (evidentemente il Chaperon del 1269), in cui era custodito Giovanni di Moliterno che aveva ucciso Pietro Ruffo conte di Catanzaro, si fa riferimento in RCA I, p. 227, n. 96, ma è probabile che si tratti della stessa *turris maior*.

<sup>81</sup> Prima del 1 dicembre 1305 erano stati i Salernitani a provvedere alla riparazioni delle mura, oltre che al palazzo reale di S. Pietro a corte, una circostanza che spinse i sindaci della città a lamentarsi con il sovrano per l'eccessiva pressione fiscale, determinata anche dall'esenzione goduta da alcune categorie sociali, CDS XIV, n. 6, pp. 32-35; un ordine allo stratigoto Ruggiero di Siracusa di riparare le mura di Salerno partirà invece nel 1309, *ibid.*, p. 75.

<sup>82</sup> Le spese erano state sostenute da Pietro Marchisano, *ibid.*, nn. 253, p. 396 (13 luglio 1271), 263, pp. 403-404 (20 febbraio 1272). La strada per Nocera fu rovinata per un'inondazione qualche anno dopo, difatti, tra il 1305 e il 1306, Carlo II ordinò allo stratigoto Tommaso Piscicelli di provvedere a ristabilire il percorso (la notizia è in Yver, *Le commerce*, p. 70).

<sup>83</sup> CDS XIII, 1, n. 384, pp. 532.533, cfr. Faraglia, *Un Comune*, pp. 49-51.

<sup>84</sup> CDS XIV, frammento n. 1, p. 12.

l'attenzione per i ponti, quali quelli sui fiumi Tusciano, Picentino e Irno, nel 1270, danneggiati *propter vehementem impetum aquarum fluviorum ipsorum* e non più nelle condizioni di consentire il passaggio delle persone e dei mercanti<sup>85</sup>, quest'ultimi fondamentali per il rifornimento della città e per le sue attività commerciali.

Nel 1277, inoltre, la Curia aveva approvato l'appalto delle riparazioni dell'arsenale<sup>86</sup>, che già in età sveva era stato realizzato in un sito diverso rispetto a quello più antico, collocato nei pressi della "piazza della corte"<sup>87</sup>. All'anno successivo risale anche una sua descrizione: esso risultava cinto da un muro e diviso in otto scomparti, coperti con tegole e aperti verso il mare, ciascuno dei quali capiente abbastanza da poter contenere una nave, ma presentava anche parti che necessitavano di urgenti riparazioni<sup>88</sup>; nel contempo, l'inventario del materiale presente nell'arsenale rende il documento, come opportunamente è stato osservato, utile anche per la storia delle costruzioni navali nel XIII secolo<sup>89</sup>.

Solo ad alcuni anni più tardi, invece, risalgono notizie in merito ad interventi sul porto di Salerno, un argomento sul quale tornerò a proposito della fisionomia economica di Salerno, e cioè una delle strutture più importanti ereditate dal periodo svevo, dal momento che agli inizi del 1293 si legge che era stato incaricato di raccogliere e spendere il denaro necessario il presbitero e *magistro* Giovanni de Filippo<sup>90</sup>. Ma è nel 1308 che l'impegno angioino per il porto salernitano trova maggiore spazio nella documentazione, quando prima, il 10 aprile, Roberto d'Angiò, principe di Salerno e vicario del Regno, su richiesta dei sindaci dell'Università, disponeva che alla *costruccionem* del porto contribuissero per sei anni le altre *Universitates* della provincia<sup>91</sup>, e poi, il 16 aprile successivo, imponeva, sempre su richiesta degli stessi sindaci (Pandolfo Domnomusco, il giudice Pandolfo Capograsso, Pietro Benedetto e Pietro Mazza), dazi straordinari - dettagliatamente elencati - per sei anni, allo scopo di finanziare i lavori.

Quest'ultimo documento fornisce alcuni dettagli interessanti. Il porto era in rovina a causa del *procellarum impetum*, con gravi conseguenze, soprattutto di natura economica, dal momento che la struttura costituiva uno dei maggiori pregi

<sup>85</sup> CDS XIII, 1, n. 225, pp. 370-371 (30 gennaio).

<sup>86</sup> *Ibid.*, n. 338, p. 471 (24 gennaio).

<sup>87</sup> Due case di pertinenza del monastero della SS. Trinità di Cava si trovavano nella piazza della corte, presso la chiesa di S. Maria *de mari*, «ubi olim vetus tarsinatus fuisse dicitur» (a. 1256, *ibid.*, n. 160, pp. 285-286, qui 285).

<sup>88</sup> *Ibid.*, n. 356, pp. 488-495.

<sup>89</sup> *Ibid.*, premessa alla trascrizione del documento.

<sup>90</sup> CDS XIII, 3, n. 141, pp. 171-172 (2 gennaio), cfr. anche n. 186, pp. 220-221 (23 dicembre 1293).

<sup>91</sup> CDS XIV, n. 22, pp. 68-69.

della città, *in orbem diffusior, famosior*, per il volume di merci che la interessava da e per il suo distretto, soprattutto, alle quali si fa esplicito riferimento: animali di vario genere e prodotti della terra, soprattutto grano e frumento, ma anche fieno ed erbe varie, castagne e nocelle, prodotti tessili (lana, seta...) destinati al commercio *extra regnum*<sup>92</sup>: insomma, ancora nei primi anni del Trecento, il porto salernitano svolgeva una funzione importante per il commercio non solo della città e del suo *districtus*, ma anche dell'intero Regno. Alcuni anni dopo, il 21 giugno 1322, si sa che il medesimo porto, per difendersi dalla flotta siciliana, era stato chiuso con una potentissima *muraglia* da Carlo l'Illustre duca di Calabria, ma, poiché ci resta solo un frammento del documento, non possiamo precisare in che cosa consistesse la fortificazione<sup>93</sup>.

### 1.1 *Il districtus*

L'analisi della fisionomia territoriale e giurisdizionale di Salerno nel periodo angioino, però, non può prescindere da alcune precisazioni sul suo distretto, e non solo perché legato alla città da una contiguità talmente stretta da rendere difficile puntualizzarne i confini geografici, ma soprattutto perché le sue vicende furono intrinsecamente legate a quelle dell'area *stricto sensu* configurante la città, oltre ad essere una zona su cui si erano concentrati gli investimenti fondiari dei Salernitani nelle epoche precedenti, ma anche nel periodo qui oggetto di attenzione.

D'altra parte, è necessario osservare, i rapporti tra le città del Mezzogiorno e il territorio immediatamente circostante sono stati recentemente oggetto di messe a punto storiografiche che non possono più essere trascurate qualora si considerino i centri urbani meridionali, a prescindere dal fatto che essi presentano ovviamente delle variabili a seconda dei luoghi e della cronologia, o se sia legittimo o meno l'uso del termine "contado", il quale, pur evocando dinamiche di relazione città-territorio in genere riferite ad aree geografiche italo-settentrionali, nelle sue componenti di fondo dimostra di poter esser utilmente applicato all'area regnicola<sup>94</sup> (motivo per il quale lo si utilizzerà in questa sede).

<sup>92</sup> CDS XIV, n. 23, pp. 71-75; il documento è edito anche in Camera, *Annali delle Due Sicilie*, II, pp. 266-267.

<sup>93</sup> *Ibid.*, frammento n. 90, p. 202.

<sup>94</sup> Per la messa a fuoco del problema storiografico e per l'opportunità di procedere a una sistematica ricognizione del rapporto città-contado nel Mezzogiorno, fondamentale è la lettura di Vitolo, *L'egemonia cittadina*, in particolare pp. 13-14 per le componenti (controllo militare, amministrazione della giustizia, imposizione di norme e statuti, raccolta delle imposte, controllo dello sviluppo delle attività artigiane) che articolavano il governo della città sul contado.

All'interno del contesto generale, che richiede ancora ricognizioni sistematiche, il "caso" salernitano presenta naturalmente alcune peculiarità, ma ne condivide alcune tendenze, tra le quali quella di aspirare costantemente ad ampliare il proprio controllo sul territorio circostante e a difendere i diritti via via acquisiti, che sortiva maggiore o minore successo sulla base di alcune variabili: tra di esse un ruolo essenziale, oltre ovviamente all'intraprendenza delle comunità urbane e alle opportunità offerte dei diversi momenti storici, fu svolto dalla feudalità, in grado di condizionare a vari livelli (come accade anche per il Salernitano) sia l'assetto del territorio sia le comunità in esso comprese<sup>95</sup>. Non sembra invece, come più ampiamente documentato nell'Italia settentrionale, ma con qualche caso emblematico anche nel Mezzogiorno<sup>96</sup>, che Salerno abbia praticato una politica culturale nei confronti del *contado*, benché al suo controllo indubbiamente doveva aver contribuito la giurisdizione su di esso esercitata dall'episcopio salernitano.

Il termine *pertinentiae civitatis* era comparso nella documentazione salernitana nel corso del XII secolo, nell'ambito di un più generale processo di formazione di entità territorialmente ben definite, a indicare quelle aree attorno alla città sottoposte alla giurisdizione dei suoi giudici regi<sup>97</sup>. Il territorio afferente alla pertinenza salernitana è stato ben precisato dalla storiografia<sup>98</sup>: esso si estendeva a Oriente fino al Picentino, a nord a comprendere la valle dell'Irno<sup>99</sup>, a ovest includendo le terre dagli attuali Comuni di Vietri sul Mare e Cava dei Tirreni. Si trattava, cioè, di un'area abbastanza ampia sulla quale «si erano maggiormente concentrati gli investimenti in beni fondiari, e anche in mulini, degli enti ecclesiastici cittadini e di un'aristocrazia che possedeva, sì, beni in tutto il Principato, ma aveva qui le sue basi», benché quest'ultima avesse gradualmente dovuto cederli con un ceto urbano emergente e con l'abbazia della SS. Trinità di Cava<sup>100</sup>.

In età sveva si rinviene nella documentazione il termine *Foria*<sup>101</sup>, ad indicare

---

<sup>95</sup> *Ibid.*, p. 11.

<sup>96</sup> *Ibid.*, pp. 20-21.

<sup>97</sup> Pucci, *La difficile difesa*, p. 187 e nota 2, ma sul problema della giurisdizione cittadina sul contado cfr. Vitolo, *L'egemonia cittadina*, pp. 18-21, con ampia bibliografia, generale e particolare, alle pp. 23-26.

<sup>98</sup> In particolare da Carucci, *Un Comune*, pp. 57-58, e Pucci, *La difficile difesa*, pp. 187-188.

<sup>99</sup> Il 10 agosto 1305 per la valle dell'Irno si contavano 11 casali, Carucci, *Un Comune*, p. 57 (nota 2).

<sup>100</sup> Pucci, *La difficile difesa*, p. 188, ma, sui processi di antropizzazione e di sfruttamento del suolo dell'area del *districtus*, nonché quelli relativi agli investimenti fondiari, alla costruzione del patrimonio e alle nuove dinamiche di distribuzione patrimoniale dal periodo longobardo a quello normanno, sia di ecclesiastici sia di laici, vedi della stessa Autrice *Il territorio rurale*.

<sup>101</sup> La prima attestazione, a quanto io sappia, è del maggio 1252, a proposito dei benefici confermati

cioè le aree ad est del centro urbano su cui l'*Universitas* esercitava la sua giurisdizione<sup>102</sup>, che si ritroverà poi in altri contesti urbani del Regno<sup>103</sup>, i cui confini saranno gradualmente precisati fino a raggiungere una fisionomia destinata a durare a lungo<sup>104</sup>, benché sia difficile seguirne precisamente l'evoluzione<sup>105</sup> almeno fino agli inizi del XIV secolo, quando ci supporta la testimonianza delle fonti fiscali pontificie, le quali utilizzarono il criterio della circoscrizione civile per elencare le chiese soggette alle decime<sup>106</sup>. Sia per la *Foria* sia per i casali che in essa andavano emergendo devono inoltre registrarsi dei tentativi costanti di muoversi in maniera distinta dall'*Universitas* salernitana, all'interno dei quali si inscrivono i casi in cui, per motivi giudiziari e fiscali, la *Universitas forie* compariva da sola, pur non avendo un'autonomia di governo, oppure quando i casali mostrarono la capacità di procedere compatti al fine di affrontare contenziosi giudiziari con la città o con il loro feudatari<sup>107</sup>.

Nel corso dell'età angioina, in tutti i casi, l'*Universitas* visse un progressivo ridimensionamento dell'area su cui esercitava la sua giurisdizione. A parte quella situata a Occidente, già citata, destinata a sottrarsi inesorabilmente al controllo giurisdizionale salernitano, sicché dai primi anni della dominazione angioina l'*Universitas* di Cava e di S. Adiutore compariva come soggetto autonomo di imposta<sup>108</sup>, una notevole contrazione si registrò anche nel territorio a Oriente della città, soprattutto a causa dell'infeudazione di alcuni casali, il più importante dei quali fu S. Mango, nel corso degli anni Novanta del XIII secolo. Essi, infatti, furono ceduti a Riccardo e Pandolfo Domnomusco, *milites*, appartenenti a una famiglia di origine amalfitana<sup>109</sup> di cui anche altri membri furono particolarmente vicini alla monarchia<sup>110</sup>, i quali arrivarono a disporre dei casali di S. Cipriano, Filetta,

dall'arcivescovo Cesario di Alagno al nipote sacerdote, CDS XIII, 1, n. 141, pp. 256-257.

<sup>102</sup> Sulla scelta dell'utilizzo del termine *Universitates* per le città regnicole cfr. Galasso, *Il Regno di Napoli*, pp. 416-417.

<sup>103</sup> Cfr. Pucci, *La difficile difesa*, p. 189, Vitolo, *L'Italia delle altre città*, p. 175.

<sup>104</sup> *Ibid.*

<sup>105</sup> Nel citato documento del 1250 (CDS XIII, 1, n. 141 qui p. 257), per esempio, essa è distinta dal casale di Giovi e, almeno dal dettato cancelleresco, anche da altre località facenti parte della *Foria* in età angioina, sulle quali cfr. Carucci, *Un Comune*, p. 58, qui anche per l'ipotesi dei confini estremi della giurisdizione territoriale di Salerno.

<sup>106</sup> Pucci, *La difficile difesa*, p. 189 e nota 14: il riferimento è alle *Rationes decimarum Italiae*, pp. 383-453.

<sup>107</sup> Pucci, *La difficile difesa*, pp. 189-190.

<sup>108</sup> *Ibid.*, p. 192 e nota 26.

<sup>109</sup> *Ibid.*, pp. 192, 196.

<sup>110</sup> In particolare il fratello dei due, il *magister* Ruggiero, consigliere e familiare di Carlo II (CDS

Coperchia, Castiglione e S. Mango, benché il processo di cessione non fosse stato del tutto lineare<sup>111</sup> e piuttosto conteso dagli abitanti dei casali vicini<sup>112</sup>.

La dialettica costante, che attraverserà tutta l'età angioina, tra le pretese giurisdizionali e fiscali della città sul suo *districtus* e la volontà di quest'ultimo di disancorarsi dal controllo salernitano, era destinata - come si vedrà meglio più avanti - a generare non pochi conflitti, un riflesso evidente «della complessità di questi rapporti territoriali» ma anche una testimonianza di quello che è stato definito un atteggiamento del tutto difensivo della città nel periodo angioino, tesa a tutelare strenuamente i suoi diritti sul contado, piuttosto che impegnarsi nell'espansione territoriale, come pure è attestato in altri contesti urbani regnicoli<sup>113</sup>; sicché Salerno avrebbe vissuto un progressivo ridimensionamento della sua dimensione metropolitana, al quale, tuttavia, contribuirono non poco altri fattori, *in primis* il ruolo della feudalità e la sua capacità contrattuale nei confronti della monarchia. E sarà oltre il periodo angioino, e cioè con i capitoli concessi da Ferrante d'Aragona e da Roberto Sanseverino, il nuovo principe della città, che Salerno, almeno momentaneamente, riuscirà a recuperare appieno la sua giurisdizione sul territorio circostante<sup>114</sup>.

## *2. Persistenze e mutamenti tra Svevi e Angioini. Proditores e fideles*

È noto come, in seguito all'insediamento angioino nel Regno, Carlo I si fosse mosso in sostanziale continuità con la dinastia sveva, limitandosi a restituire i beni agli oppositori di Manfredi rientrati nel Mezzogiorno. Ed è altrettanto noto come la situazione mutasse dopo il fallimento dell'impresa di Corradino, quando il re, oltre ad emanare norme per punire coloro che si erano schierati con lo Svevo,

XIII, 3, n. 98, pp. 148-149), il quale, il 27 gennaio 1300, fu inviato dalla Curia Oltralpe per non meglio precisati affari importanti (*ibid.*, n. 397, p. 446), mentre, il 9 dicembre dello stesso anno, quando risultava cappellano del papa, fu inviato a Genova per un difficile - e ancora una volta non precisato - incarico (*ibid.*, n. 419, p. 464). Un altro esponente della famiglia, Matteo, è citato nel 1296 come rappresentante della città (*ibid.*, n. 300, pp. 330-331).

<sup>111</sup> L'8 giugno 1294 Carlo II confermava ai due fratelli S. Cipriano, Filetta e Coperchia, ma Castiglione e S. Mango furono loro revocati perché spettanti alla Curia del principe di Salerno, Carlo Martello (CDS XIII, 3, n. 207, p. 242); il 4 ottobre successivo, invece, questi ultimi due territori furono loro confermati (*ibid.*, n. 220, pp. 256-257).

<sup>112</sup> Carucci, *Un Comune*, p. 196.

<sup>113</sup> Pucci, *La difficile difesa*, pp. 196-197.

<sup>114</sup> Il documento, pervenutoci in una trascrizione ottocentesca, è stato pubblicato in Pucci, *Città*, pp. 348-361, ma per la parte relativa al rapporto con il territorio cfr. soprattutto Ead., *La difficile difesa*, pp. 202-206.

singoli o città che fossero, ordinò inchieste capillari per individuare i beni da confiscare ai ribelli, affidate a inquisitori estranei alle province (quella di Principato fu affidata a Roffredo di Molfetta<sup>115</sup>) e che resero evidentemente disponibili un numero consistente di feudi<sup>116</sup>. D'altra parte, Salerno era soggetta naturalmente a un particolare controllo da parte della monarchia e non solo perché ereditava un passato che ne aveva fatto una delle principali città del Mezzogiorno continentale e perché vi apparteneva il filosvevo per eccellenza, Giovanni da Procida, ma soprattutto in quanto molto vicina alla nuova capitale del Regno<sup>117</sup> e, dal 1272, destinata ai principi della dinastia regnante<sup>118</sup>, rappresentati, in loro assenza, dallo stratigoto cittadino.

Come nel resto del Regno, dunque, i Salernitani considerati *proditores* furono colpiti dai provvedimenti di Carlo d'Angiò e privati dei beni che possedevano in città e altrove, una confisca che colse anche coloro che, pur non essendo oriundi di Salerno, vi avevano delle proprietà. Un primo elenco si legge nel noto *Liber inquisitionum Caroli I pro feudatariis Regni*<sup>119</sup>, inaugurato non casualmente con il richiamo di parte dei beni di Giovanni da Procida, al quale furono confiscate tutte le proprietà in città e fuori di essa, compreso un fondaco e altri possedimenti

<sup>115</sup> RCA II, p. 117.

<sup>116</sup> Sulla redistribuzione dei feudi nella prima età angioina e sui suoi criteri, nonché sul problema del restauro della struttura feudale più antica e sul ripristino delle contee normanne, cfr. Cuozzo, *Modelli di gestione*, particolarmente pp. 522-527. Una fonte fondamentale per conoscere i feudi concessi da Carlo I a partire dal 1268 (ma il libro fu redatto nel 1273), e dunque per la conoscenza dei rapporti tra la monarchia e la feudalità, è notoriamente il *Liber donationum et concessionum Caroli I*, benché delle 11 province in cui era diviso il Regno, al tempo della donazione, il testo superstite si riferisca solo a quelle di Terra di Lavoro, Abruzzi e Principato, cfr. il sempre fondamentale Durrieu, *Études sur la dynastie*, qui p. 194, sia per la descrizione del *Liber* che per i suoi caratteri, e, da ultimo, Pollastri, *Le "liber donationum"*. Vedi però anche la sua trascrizione in *Liber donationum seu concessionum*, in particolare p. 128 per Salerno e le sue terre, e in RCA 2, nn. 1-146, pp. 234-270.

<sup>117</sup> Carlo I vi pose da subito la sua residenza, benché non sia certo che essa fosse stata immediatamente definitiva, ma sui presupposti della sua scelta cfr. Galasso, *Carlo I d'Angiò*, e Id., *Napoli capitale*, p. 19.

<sup>118</sup> Il 12 giugno 1272, nella festività della Pentecoste, Carlo I cingeva cavalieri i figli Carlo e Filippo e diversi altri cittadini del regno, concedendo, nel contempo, al figlio primogenito Carlo e ai suoi eredi e successori *utriusque sexes* il Principato di Salerno, CDS XIII, 1, n. 271, pp. 412-413, RCA II, n. 137, p. 266.

<sup>119</sup> Le edizioni del *Liber* si leggono in Capasso, *Historia diplomatica*, pp. 315-321, ma per la conservazione del documento nell'Archivio della Camera della Sommaria p. 315, e in RCA II, pp. 271-277, dove si precisa che non si trattava di un registro di cancelleria ma di un registro di note per uso dei Maestri razionali, qui p. 271. Su tempi e modalità delle confische, con tavole esplicative e ampia bibliografia, cfr. Pollastri, *La noblesse napolitaine*, I, pp. 151-158, mentre, per l'elenco dei *proditores regni* (limitatamente, però, a quanto si desume dal citato *Liber donationum*), II, pp. 883-884.

- non specificati - che gli erano pervenuti attraverso il matrimonio con la figlia di Andrea, un personaggio centrale dell'amministrazione federiciana che aveva occupato delicati uffici durante il governo di Federico II, tra cui quello (a partire dal 1212) di *logoteta*<sup>120</sup>. Il 22 settembre del 1268, Carlo I ordinava a Ottone *de Luco*, poiché aveva saputo che si trovavano nelle sue terre (nella provincia dell'Aquila, poco lontano da Tagliacozzo), di arrestare Giovanni e Manfredi Maletta, *manifesti proditores*, e consegnarli a persone fidate che lo stesso Carlo aveva mandato da Roma<sup>121</sup>; evidentemente, dati i recenti avvenimenti, non poteva più considerarsi valida la preoccupazione espressa da Clemente IV per le sorti del da Procida, che aveva fatto giungere al sovrano attraverso il suo legato (il vescovo di Albano), con la motivazione che Giovanni aveva prestato la sua opera medica al cardinale Giovanni Gaetani (13 giugno 1266)<sup>122</sup>.

Il problema dei rapporti tra il medico e la monarchia, tuttavia, era destinato a persistere anche a distanza di molti decenni dall'evento di Tagliacozzo, misurandosi anche sulle sue ricchezze a Salerno. La documentazione degli anni immediatamente successivi, intanto, ci offre qualche dato in più rispetto al valore dei beni del da Procida, i cui possessi in Salerno, insieme a quelli in Montecorvino - dove ne possedevano altri sia la Chiesa salernitana sia il *proditor* Guglielmo Greco - venivano valutati in 97 once annue nel momento della loro *revocatio* da parte della Curia, durante l'inchiesta del Principato del 1270-1271<sup>123</sup>. Tuttavia, resta difficile precisare l'effettiva consistenza dei molti beni salernitani del da Procida - di cui facevano parte sicuramente alcune case site a *Portanova*, che, passando di mano in mano<sup>124</sup>, finirono per andare in rovina<sup>125</sup> - i quali furono incamerati (come nella maggior parte dei casi) dalla Curia<sup>126</sup>, notoriamente il centro

---

<sup>120</sup> Sangermano, *Andrea Logoteta*.

<sup>121</sup> CDS XIII, 1, n. 186, p. 330.

<sup>122</sup> *Ibid.*, n. 178, pp. 318-319.

<sup>123</sup> *I fascicoli della Cancelleria angioina*, III, p. 53: i beni del da Procida a Montecorvino furono *revocati* dalla Curia dalla medesima Chiesa.

<sup>124</sup> Forse sono le stesse che, prima concesse a Giovanni *de Maffredo*, furono date in usufrutto dal conte d'Artois ad Angarano *de Sumsalla*, CDS XIII, 2, n. 71, pp. 180-181 (12 marzo 1286).

<sup>125</sup> In seguito a una segnalazione di alcuni Salernitani, Carlo II, il 12 maggio 1296, ordinò allo stragigoto di Salerno di far riparare tali case, parte delle quali ormai in rovina, con conseguente pericolo per i passanti, i loro inquilini e quelli delle abitazioni vicine, CDS XIII, 3, n. 381, p. 491.

<sup>126</sup> Solo il 40 % dei beni confiscati da Carlo I ai *proditores*, ha calcolato Silvie Pollastri, andò agli *ultramontani*, altri furono riconcessi agli stessi *proditores* che avevano reso omaggio al sovrano o a persone fedeli sin dai primordi della dominazione (come si vedrà anche per Salerno), altri ancora furono invece integrati nei domini reali, Pollastri, *La noblesse napolitaine*, I, pp. 158-160.

dell'amministrazione del Regno<sup>127</sup>, compresi i diritti di patronato sulle chiese<sup>128</sup>.

Di certo, la loro confisca aveva creato non pochi problemi alla moglie Landolfina, che chiese a Carlo la restituzione di parte di essi, trattandosi di beni dotali; sicché il sovrano, nel caso fosse andata a buon fine l'inchiesta avviata per accertarne l'effettiva fedeltà<sup>129</sup>, non solo le avrebbe concesso di poter risiedere a Salerno ma di ricevere una certa somma di denaro da prelevarsi sulla base della rendita dei medesimi beni dotali o dai proventi della Secrezia se essi fossero stati venduti nel frattempo (3 febbraio 1270)<sup>130</sup>. Il provvedimento non fu subito eseguito, dal momento che i beni citati erano mobili e non stabili (e che di fatto non le furono mai restituiti), costringendo il sovrano a intervenire di nuovo qualche settimana dopo<sup>131</sup>.

La documentazione posteriore, inoltre, ci informerà ancora per alcuni anni in merito alle problematiche, più o meno violente, scaturite dal sequestro dei beni immobili o anche delle somme di denaro appartenute al da Procida. Trascurando qui i beni extrasalernitani<sup>132</sup>, nei primi anni Ottanta lo stratigoto e vicario Pietro Piletto, oltre a incamerare una vigna di Costanza, nuora di un altro dei più noti *proditores* salernitani, Matteo de Vallone<sup>133</sup>, sottrasse alcune proprietà, che riteneva essere appartenute a Giovanni<sup>134</sup>, a Bartolomea, vedova di Tommaso della Porta, il quale, a sua volta, si era appropriato di possedimenti di Elisabetta, vedova del medico salernitano Bartolomeo de Vallone, figlio del citato Matteo<sup>135</sup>.

Dunque non erano solo i funzionari pubblici, che evidentemente interpretavano in senso, per così dire, estensivo la vigilanza sui beni un tempo dei *proditores*, ad approfittare del difficile clima di incertezza caratteristico dei decenni finali del Duecento, acuito anche da una non precisa cognizione delle effettive confische

<sup>127</sup> Sulla Curia e la sua composizione, con ampio rinvio a fonti e bibliografia, cfr. soprattutto Palmieri, *La cancelleria*, pp. 11-18, ma anche Allocati, *Lineamenti*, pp. 39-40.

<sup>128</sup> Il diritto di patronato sulla chiesa di S. Maria dell'Olmo passò ai figli Tommaso e Francesco, CDS XIII, 3, n. 418, p. 464 (21 ottobre 1300).

<sup>129</sup> Ordinata agli stratigoti di Salerno il 3 febbraio 1270, CDS XIII, 1, n. 226, pp. 371-372.

<sup>130</sup> *Ibid.*, n. 227, pp. 372-373.

<sup>131</sup> *Ibid.*, n. 228, pp. 373-374. Il 26 gennaio 1270, inoltre, si sa che la donna aveva chiesto un prestito di 100 once d'oro che non era riuscita a restituire, causando la presa di possesso dei beni di alcune persone che avevano garantito per lei, *ibid.*, n. 223, pp. 367-368.

<sup>132</sup> Notizie sui beni posseduti a vario titolo nell'attuale provincia di Salerno si rinvengono nel 1289 (a Montecorvino alcune sue proprietà in fitto erano state a sua volta fittate dall'arcivescovo di Salerno, CDS XIII, 3, p. 532).

<sup>133</sup> *Ibid.*, nn. 1, pp. 3-4 (1282), 3, pp. 6-7 (1283).

<sup>134</sup> *Ibid.*, n. 8, p. 21 (1283).

<sup>135</sup> *Ibid.*, n. 12, pp. 24-25 (1284).

compiute negli anni precedenti. Nel medesimo fenomeno, infatti, furono coinvolte altre persone, compresi gli ecclesiastici, dal momento che uno dei personaggi più inquieti del periodo, l'arcivescovo Filippo Capuano, prima occupò e poi cedette al fratello Matteo i beni di Montecorvino dei *proditores* da Procida e Gualtiero Greco - che Pietro Piletto, *tunc ... in Principatu Salerni vicarius, post capcionem ipsius patris nostri* [Carlo II, quando era principe di Salerno] ... *procuravit et eadem bona triginta unciis per annum valere dicuntur* - costringendo a far intervenire il re il 15 aprile 1290<sup>136</sup>.

Ancora il 12 dicembre 1294, alcune persone si erano appropriate, poi vendendoli, di alcuni beni *in civitate Salerni* confiscati ai *proditores* da Procida e Riccardo Marchiafava e assegnati prima al cancelliere del regno Adam *de Dusiacio* e poi al *vallectus* Anselletto *de Nigella*, il quale si era rivolto al re per avere giustizia, che, a sua volta, ordinò un'inchiesta in merito allo stratigoto salernitano<sup>137</sup>. Non sembra invece che si trattasse di denaro appartenente al da Procida quello che era stato depositato dai fratelli Nicola e Matteo della Porta presso la loro ava Clemenza, sorella di Giovanni, e il figlio Gualtiero *Iuncate*: i due fratelli si erano rivolti al principe Carlo, che intervenne una prima volta sull'argomento il 2 gennaio 1293, perché la somma sarebbe stata richiesta loro ingiustamente dal collettore del denaro necessario alla costruzione del porto di Salerno<sup>138</sup>.

In tutti i casi, fu soprattutto la famiglia della Porta (peraltro significativamente presente anche a Napoli<sup>139</sup>), imparentata (forse in via indiretta) con il da Procida, ad essere coinvolta in prima persona nell'intricata vicenda dei beni del medico salernitano, difatti nel 1292 gli eredi di Tommaso della Porta dovettero dimostrare il possesso di una vigna che apparteneva a Giovanni<sup>140</sup>. Ma la situazione era destinata a complicarsi in seguito agli accordi intercorsi tra Carlo II e Federico d'Aragona (Giovanni era presente al trattato di Anagni del 12 giugno 1295), infatti lo stesso sovrano avrebbe disposto di restituire al da Procida alcuni beni

<sup>136</sup> CDS XIII, 3, n. 60, p. 75.

<sup>137</sup> *Ibid.*, n. 228, pp. 263-264.

<sup>138</sup> *Ibid.*, n. 141, pp. 172-173. Sulla questione si ritornò il 23 dicembre successivo (*ibid.*, n. 186, pp. 220-221), quando lo stesso principe ordinò allo stratigoto di fare un'inchiesta sulla medesima somma e, nel caso avesse appurato che essa dovesse servire per le spese del porto, di mandarla a Napoli a Brunetto *Burlamacchi*, mercante della società dei Baccusi, che aveva prestato del denaro a Carlo per un suo viaggio in Toscana.

<sup>139</sup> Un Tommaso della Porta, per esempio, aveva una dimora «prope locum fratrum Praedicatorum» a Napoli, negli anni Venti del Trecento, Vitale, *Élite burocratica*, p. 136.

<sup>140</sup> CDS XIII, 3, n. 139, p. 170.

burgensatici siti in Napoli, acquistati dopo la confisca da Guglielmo *de Almeto*<sup>141</sup>. Qualcuno di essi era sito a Salerno, poiché Tommaso da Procida, figlio di Giovanni, fu costretto a chiederne l'effettiva restituzione, dal momento che ad essa si opponevano alcune persone, che li avevano acquistati<sup>142</sup>, una questione destinata a non risolversi in tempi brevi<sup>143</sup>.

Il problema delle proprietà di Giovanni persisteva ancora il 18 agosto 1299, quando una vedova creditrice nei suoi confronti aveva occupato una sua vigna, che lo stratigoto, però, le aveva *ex arrupto* sottratto<sup>144</sup>; ma, soprattutto, non erano cessati i problemi per il possesso dei beni per i figli Tommaso e Francesco, in particolare quando essi furono lontani da Salerno perché impegnati nell'esercito regio in Sicilia *contra hostes*<sup>145</sup>. Il 28 settembre 1300, inoltre, il *miles* Tommaso riceverà l'indulto e il ripristino di tutte le dignità che gli spettavano da Carlo II, nonostante egli fosse rimasto presso i ribelli siciliani<sup>146</sup>, mentre il giorno dopo lo stesso sovrano lo investirà del feudo del castello di Procida, già assegnato al fratello Francesco, dopo la riappacificazione con Giacomo d'Aragona; Francesco infatti, non ne aveva chiesto l'investitura e non aveva adeguatamente contribuito alla difesa del Regno<sup>147</sup>. In tutti i casi Tommaso, forse a differenza del fratello, risulterà negli anni successivi talmente vicino alla monarchia da diventare vicario nelle terre dei principi Giovanni e Pietro, fratelli di Roberto, e il 19 dicembre del 1309 sarà incaricato di raccogliere la sovvenzione annua al posto del Giustiziere del luogo<sup>148</sup>; ma sarà proprio lui, un paio di anni dopo, ad appropriarsi delle once d'oro - notoriamente l'unità monetaria di conto utile al calcolo del denaro<sup>149</sup> - che erano state assegnate da Carlo II a Simonetto del Bosco quando questi aveva dovuto cedere i beni confiscati a Giovanni da Procida che gli erano stati concessi<sup>150</sup>.

<sup>141</sup> 20 dicembre 1298, *ibid.*, n. 326, pp. 365-366: la restituzione doveva avvenire direttamente o mediante il delegato di Giovanni, Matteo della Porta.

<sup>142</sup> 16 aprile 1299, *ibid.*, n. 345, pp. 391-392.

<sup>143</sup> In nota al documento del 16 aprile 1299 (*ibid.*, p. 391) il Carucci fa riferimento ad altri documenti dei registri angioini relativi alla contrastata restituzione dei beni del da Procida, che ritenne di non trascrivere.

<sup>144</sup> *Ibid.*, n. 372, pp. 418-419.

<sup>145</sup> 22 dicembre 1299, *ibid.*, n. 394, p. 442.

<sup>146</sup> *Ibid.*, n. 416, p. 461.

<sup>147</sup> *Ibid.*, n. 417, pp. 462-463.

<sup>148</sup> De Crescenzo, *Notizie storiche*, p. 108.

<sup>149</sup> Cfr. Egidi, *Ricerche sulla popolazione*, p. 735.

<sup>150</sup> CDS XIII, 3, p. 493.

Se la vicenda delle confische del da Procida è certamente la più lunga e complessa, la documentazione dei primi anni angioini restituisce altri nomi di *proditores* e, nel contempo, quelli di alcuni beneficiari delle confische. Dopo Giovanni, il *proditor* salernitano più pericoloso fu considerato Matteo de Vallone, già strati-goto di Salerno nel periodo svevo<sup>151</sup>, e nel gennaio 1269, Carlo I ordinerà al Giustiziere di Val di Crati, dopo essere stato fatto prigioniero ad Amantea, di cavargli gli occhi e, una volta a Salerno (di cui era oriundo), di impiccarlo<sup>152</sup>.

Ma l'elenco degli uomini infedeli del Principato di Salerno è lungo. Se dall'inchiesta del 1270, fatta al fine di valutarne i beni posseduti, non si leggono nuovi nomi di *proditores* salernitani, a parte i soliti da Procida e de Vallone<sup>153</sup>, altri documenti - dal 1269 al 1276, con qualche cenno anche negli anni successivi - riferiscono di ulteriori personaggi e della confisca dei loro beni: Bartolomeo di Donna Fasana, Guglielmo Greco, Pietro Pinto, Riccardo Marchiafava, Bartolomeo giudice, Alferio de Vallone, Giacomo Mangano, Guglielmo di Palma, Matteo de Fingardo, Salerno Greco e il giudice Matteo Rossi<sup>154</sup>. Quest'ultimo, in particolare, non aveva mai giurato fedeltà a Carlo I e, durante l'impresa di Corradino, si era assediato nella sua casa salernitana con molti uomini armati, nel mentre la flotta pisana si trovava nel golfo di Salerno<sup>155</sup>. Di lui si conoscono bene le proprietà confiscate in Salerno (oltre a quelle site nella contrada Ogliara, dove egli risiedeva, consistenti in ampie dotazioni di case e terreni coltivati), e cioè una *planca* pertinente alla Curia regia tenuta in fitto, in *ruga*, in *qua olera venduntur et tabule nundinorum prope posite sunt* - luogo dove egli evidentemente smer-

---

<sup>151</sup> Era presente con tale qualifica quando, nel gennaio 1251, Bertoldo di Hohemburg aveva presentato, davanti all'arcivescovo Cesario d'Alagno, a 4 giudici e ad altri due testi il testamento di Federico II, CDS XIII, 1, n. 132, p. 241; il figlio era Bartolomeo, dottore in fisica, *ibid.*, n. 161, pp. 286-288.

<sup>152</sup> CDS XIII, 1, n. 189, pp. 333-334: l'ordine di Carlo è ripetuto al castellano del castello di Aiello. Insieme alla pena per Matteo, il sovrano aveva anche disposto, con lo stesso provvedimento, di impiccare altri prigionieri fatti ad Amantea. Cfr. anche RCA I, n. 22, p. 314, e n. 666, pp. 169-170.

<sup>153</sup> L'elenco comprende: Galvano Lancia, Bonifacio de Anglona, Riccardo Filangieri, Enrico di Ravello, Tommaso Gentile, Roberto Delabella e i fratelli, Guglielmo de Parisio, Enrico de Oppido, Ugo di Castelnuovo, Pietro di Potenza, Giovanni da Procida, Federico Lancia, Matteo de Vallone, Pandolfo de Presuro, CDS XIII, 1, n. 222, pp. 366-367.

<sup>154</sup> *Ibid.*, nn. 193, pp. 338-339 (15 aprile 1269), 204, pp. 347-349 (4 luglio 1269), 205, pp. 350-351 (5 luglio 1269), 211, pp. 355-356 (26 luglio 1269), 213, pp. 357-358 (17 agosto 1269), 293, p. 431 (31 ottobre 1273), 296, pp. 434-435 (13 marzo 1274), 298, pp. 436-438 (14 maggio 1274), 113, pp. 152-153 (4 agosto 1292), 228, pp. 263-264 (12 dicembre 1294).

<sup>155</sup> *Ibid.*, n. 335, pp. 468-469 (30 ottobre 1276), cfr. Carucci, *Le preoccupazioni di Carlo d'Angiò*, p. 337.

ciava l'olio prodotto nelle sue terre di Ogliara -, insieme a una *apotheca in ruga Archanorum*, ugualmente della regia Curia e tenuta a censo annuo, più un'altra serie di beni mobili, comprese alcune derrate alimentari<sup>156</sup>. Matteo, dunque, faceva parte di quella "classe di mediani" che aveva investito significativamente nello sfruttamento della terra e nel commercio durante l'età sveva, ma, pur non potendo essere precisi sui restanti *proditores*, di cui nella gran parte non conosciamo i mestieri, è probabile che alla medesima "classe" appartenessero anche alcuni degli altri, i quali, almeno sulla base dei beni confiscati, appaiono essere dei piccoli possidenti con qualche attività agricola extrasalernitana<sup>157</sup>. In qualche caso, come già successo per la moglie del da Procida, la monarchia provvedeva a sostenere economicamente le loro consorti<sup>158</sup>, che talvolta richiedevano la restituzione dei beni dotali ma al massimo riuscivano ad ottenere un minimo di sostentamento<sup>159</sup>.

Ugualmente interessanti sono le informazioni - purtroppo insufficienti per delineare un quadro completo - relative alla persone alle quali i beni confiscati furono destinati dopo essere stati incamerati. Quelli di Giovanni da Procida e Riccardo Marchiafava a Salerno furono concessi, per venti oncie annue, a Ugo de Conches, valletto e familiare di Carlo I<sup>60</sup>, un uomo che apparteneva, cioè, alla categoria più numerosa dei *familiari* del re - notoriamente uno «strumento utile a legare di fedeltà un vasto stuolo di persone»<sup>161</sup> -, composta da coloro che non erano chierici o cavalieri<sup>162</sup>: si trattava, peraltro, di un personaggio che negli anni successivi non si sarebbe comportato in maniera ineccepibile, sicché, ormai asceso alla "classe" dei *milites*, fu accusato di portar armi proibite, mentre due suoi familiari furono incriminati per aver bastonato un presbitero<sup>163</sup>; ulteriori beni, dello stesso da Procida, ma anche di Guglielmo Greco e Pietro Pinto, furono assegnati a un avo di Simone Bosco (o de Bosco), suo omonimo e di probabile

<sup>156</sup> *Ibid.*, n. 298, pp. 436-438 (14 maggio 1274).

<sup>157</sup> Tali sembrano essere, sulla base dell'elenco delle confische, Guglielmo Greco, Matteo de Vallone e Pietro Pinto, *ibid.*, n. 204, pp. 347-349.

<sup>158</sup> Il principe Carlo concesse alla moglie di Alferio de Vallone un'oncia e mezzo annua, *ibid.*, n. 293, p. 431 (31 ottobre 1273).

<sup>159</sup> Lo fa la moglie di Bartolomeo giudice di Salerno, i cui beni erano stati incamerati dalla Curia insieme a quelli del marito, la quale si dichiara fedele alla nuova monarchia e appartenente a una famiglia ugualmente fedele, *ibid.*, n. 213, pp. 357-358 (17 agosto 1269).

<sup>160</sup> *Ibid.*, n. 205, pp. 350-351 (5 luglio 1269). Sulla sua figura e sul suo ruolo anche nel Principato di Salerno cfr. Göbbels, *Conches, Ugo de*.

<sup>161</sup> Sulla condizione di *familiaris*, sui suoi contenuti e significati rinvio a Vitale, *Élite burocratica*, pp. 76-79, qui 77.

<sup>162</sup> Morelli, *Per conservare la pace*, pp. 198-199.

<sup>163</sup> CDS XIII, 1, n. 307, pp. 445-446 (1275), e 319, pp. 455-456 (1275).

origine francese, il quale era ora in procinto di partire per combattere in Sicilia, come si legge in una disposizione del 6 luglio 1300<sup>164</sup>; altri ancora, appartenenti agli stessi Guglielmo Greco, Matteo de Vallone e Pietro Pinto, localizzati prevalentemente a Salerno, furono ceduti a Matteo de Alena, in cambio del *castrum Balbe*<sup>165</sup>; il diritto di patronato sulla chiesa di S. Lorenzo *de Strata*, detenuto dal traditore Bartolomeo Fasano, fu invece ceduto in epoca imprecisata alla famiglia Scillato<sup>166</sup>, una fedele alleata della monarchia, come si vedrà più avanti. A queste notizie sono da aggiungere quelle relative ai Salernitani ai quali furono restituite le proprietà confiscate in periodo svevo, ma nessuna di queste, nei documenti superstiti, risulta sita in Salerno<sup>167</sup>.

Passando invece a coloro che legarono i loro destini alla nuova monarchia sin dai primissimi anni della presenza angioina, è opportuno partire da quelli che occuparono la carica di stratigoto, una magistratura nata in età normanna con funzioni essenzialmente giudiziarie, sia in ambito penale che civile, che continuò ad essere presente nelle epoche successive in alcuni centri urbani, uno dei quali fu appunto Salerno<sup>168</sup>. Fino a quando, l'11 settembre 1289 e su richiesta dell'*Universitas*, la magistratura fu affidata a *forestieri* perché potessero agire con maggiore indipendenza<sup>169</sup>, essa era stata spesso ricoperta da Salernitani (singoli o in coppia)<sup>170</sup>, talvolta etichettati con l'espressione *fideles nostri* e in qualche caso in possesso del titolo di *miles*. Per esempio, tra gli stratigoti - i cui nomi non sono sempre desumibili dalle trascrizioni pervenuteci - che ricoprirono la carica tra il 1269-1289 si trovano Ugo della Porta, Giacomo Marchisano, Guglielmo Guarna,

---

<sup>164</sup> Ad eccezione di una vigna cfr. *ibid.*, n. 407, pp. 454-455. L'eredità di Simone de Bosco era passata a Giovanni Bosco, giustiziere in Terra di Lavoro, che risiedeva a Salerno ma proprietario di diversi castelli, cfr. Morelli, *Per conservare la pace*, pp. 282-283 (nota 122).

<sup>165</sup> CDS XIII, 1, n. 204, pp. 347-349 (4 luglio 1269).

<sup>166</sup> 24 dicembre 1298, CDS XIII, 3, n. 327, pp. 366-367; ma il 7 ottobre 1296 il diritto era di Riccardo Scillato di Tommaso, n. 296, pp. 326-327.

<sup>167</sup> Il maestro Matteo de Salerno, che però viveva a Brindisi, era stato fatto impiccare da Manfredi. Il figlio Nicoletto chiedeva ora la restituzione dei beni confiscati, CDS XIII, 1, n. 212, pp. 356-357 (17 agosto 1269); a Giovanni Scillato furono restituiti il casale di Sicignano ed altri beni, mentre a Matteo de Ademario furono resi alcuni feudi in Giffoni, che gli erano stati sottratti da Galvano Lancina perché Matteo non aveva voluto seguirlo nel suo esercito, *Liber inquisitionum Caroli I*, p. 315.

<sup>168</sup> Sulle sue funzioni cfr. Trifone, *Gli organi dell'amministrazione*, p. 92, Allocati, *Lineamenti*, p. 69.

<sup>169</sup> CDS XIII, 3, n. 39, pp. 56-57.

<sup>170</sup> L'ultimo stratigoto attestato in età sveva sembra essere stato Giovanni Curiale, preceduto da Nicola de Celano (1265, CDS XIII, 1, n. 77, pp. 316-318).

Ugo Domnapenta, Tommaso Mansella, Riccardo Mansella, Giovanni Scillato<sup>171</sup>, una serie di personaggi, cioè, provenienti probabilmente dal ceto “mediano” della città e che pagavano un numero variabile di once d’oro, rateizzabili, per la gestione dell’ufficio, il quale poteva anche essere messo all’asta<sup>172</sup>. In particolare, nei primi anni angioini, le concessione regie si accompagnarono alla precisazione dei compiti che dovevano essere assolti dagli stratigoti, inerenti soprattutto le cause civili e criminali ma anche l’obbligo di manutenzione delle proprietà della Curia a Salerno, consistenti in case, giardini, vigne, mulini.... In taluni casi, tuttavia, l’incarico era già stato assunto da non salernitani, per esempio da Trofino *de Gropolensibus*, Guglielmo de Cadenetto o il *miles* Guglielmo di S. Croce<sup>173</sup>.

Relativamente, invece, alle persone che ottennero incarichi di altro genere nell’amministrazione regnicola, nel Principato ma soprattutto al di fuori di esso, l’elenco dei Salernitani (almeno di origine) è abbastanza nutrito, ma furono soprattutto alcuni esponenti delle famiglie Mazza, Mansella, Scillato e de Ruggiero a ricoprire uffici di particolare rilevanza, in conseguenza di una evidente vicinanza alla monarchia dovuta alle loro abilità specifiche e alla loro fedeltà, ma talvolta anche ad una “generosa” disponibilità economica.

Negli anni Settanta del XIII secolo emergono, intanto, i nomi di Giovanni Curiale (secreto in Calabria nel 1269 e portolano nello stesso luogo nel 1272<sup>174</sup>), Matteo Lombardo (già esattore nella Terra di Bari nel 1269<sup>175</sup>), Giovanni Capograsso (inquisitore nel Giustizierato della Terra di Bari nel 1270<sup>176</sup>), Matteo Protop giudice (giudice e assessore nel Giustizierato di Sicilia al di qua del fiume Salso nel 1273<sup>177</sup>), Pietro Mariconda, Giovanni Contursi e Simone de Fungar-

<sup>171</sup> *Ibid.*, nn. 190, pp. 334-336, 215, pp. 358-359, 219, pp. 363-364, 220, pp. 364-365, 250, p. 394; Ruocco, *Documenti dei Registri Angioini*, II, 1, pp. 64-66, II, 2, p. 313, II, 4, pp. 306-307, 313.

<sup>172</sup> È quanto accade nel 1269: l’ufficio era stato prima assegnato a Ugo della Porta e Giacomo Marchisano il 20 gennaio (CDS XIII 1, n. 190, pp. 334-336), ma fu poi concesso a Guglielmo Guarna che aveva offerto 35 once in più rispetto alle 200 pagate dagli altri due (Ruocco, *Documenti dei Registri Angioini*, II, 4, pp. 306-307). Sul valore in once della stratigozia salernitana e sulla sua oscillazione, per i primi decenni angioini, cfr. Martin, *Fiscalité*, p. 612.

<sup>173</sup> CDS XIII, 1, nn. 273, p. 415, e 298, pp. 436-438.

<sup>174</sup> *Ibid.*, n. 208, pp. 353-354 (1269), Ruocco, *Documenti dei Registri Angioini*, II, 1, pp. 56-57 (1272); l’11 aprile 1273 è nominato a proposito di alcune balestre consegnate alla Curia (*ibid.*, pp. 63-64).

<sup>175</sup> CDS XIII, 1, p. 347.

<sup>176</sup> *Ibid.*, n. 224, pp. 368-369.

<sup>177</sup> Ruocco, *Documenti dei Registri Angioini*, II, I, p. 59, cfr. CDS XIII, 1, p. 430.

do *comiti*<sup>178</sup>, Giovanni Scillato, maresciallo<sup>179</sup>. Nello stesso periodo, a partire dal 1270, un Filippo di Salerno è inserito tra i notai della Cancelleria, in coerenza, peraltro, con il fatto che sin dalla fine del 1268 notai e scrivani, a differenza di cancellieri e vicecancellieri, erano attinti di norma dai regnicoli e non dai francesi<sup>180</sup>; la sua presenza in quell'ufficio, inoltre, confermava la tendenza, già rilevata dalla storiografia, del notariato regnicolo a inserirsi nel funzionariato regio, oltre che essere impiegato prevalentemente nell'amministrazione locale<sup>181</sup>. Poche altre notizie sono disponibili su di lui nella documentazione superstite, per esempio che, *familiare* del re, aveva ottenuto da questi, in feudo, una vigna nella *Foria* di Salerno, nel luogo detto *Grottelle*<sup>182</sup>, nella quale il figlio Alessandro sarà attaccato da alcuni concittadini nel 1294<sup>183</sup>.

Gli esempi citati rinviano a personaggi di varia estrazione sociale e purtroppo raramente desumibile dalla documentazione, i quali evidentemente, in misura diversa e mediante canali e abilità differenti, si inserirono efficacemente nel nuovo corso politico inaugurato dalla monarchia angioina, trovandone occasione per una promozione individuale e - talvolta - familiare, in qualche caso potendo anche fregiarsi del cingolo militare. D'altra parte, il conferimento del titolo di cavaliere fu notoriamente uno dei mezzi più usati dai regnicoli (appartenenti o meno all'aristocrazia<sup>184</sup>) per entrare a far parte di quel gruppo *nobiliare* che affiancò soprattutto Carlo I, il quale, a sua volta, lo utilizzò ampiamente come strumento di controllo, di attrazione e di solidarietà su uomini di diversa provenienza sociale e geografica<sup>185</sup>, servendosi della sua assegnazione, peraltro, anche come occasione «di propaganda ideologica e momenti di esaltazione del potere monarchico», soprattutto quando si trattava dei principi della dinastia<sup>186</sup>.

<sup>178</sup> CDS XIII, 1, nn. 239, pp. 384-385, 288, pp. 426-427, e 216, pp. 359-360.

<sup>179</sup> Cfr. Morelli, *I giustizieri nel Regno*, p. 506.

<sup>180</sup> Delle Donne, *Le cancellerie*, p. 379: Filippo, però, che qui è ricordato nel 1278, risulta già entrato tra i notai della cancelleria il 14 agosto 1270, cfr. Durrieu, *Études sur les registres*, I, p. 218, nota 5.

<sup>181</sup> Morelli, *Per conservare la pace*, p. 242 e nota 9.

<sup>182</sup> La vigna si trovava nei pressi di una sorgente d'acqua (*Lirinus*), di cui aveva donato la metà al suo concittadino Tommaso Scillato, perché potesse portarla a un suo fondo confinante con il suo (8 dicembre 1296, CDS XIII, 3, n. 303, p. 334).

<sup>183</sup> In particolare il *magister* Guglielmo Grillo e il fratello, *ibid.*, nn. 223-224, pp. 259-260.

<sup>184</sup> Proveniva dall'aristocrazia certamente Andrea de Logotheta *de Salerno* che, al fine di essere decorato del cingolo, poteva esigere dai suoi vassalli di Campagna e Contursi un sovvenzionamento, CDS XIII, 1., n. 334, pp. 467-468.

<sup>185</sup> Cfr., anche per relative fonti e bibliografia, Morelli, *Per conservare la pace*, pp. 193-195.

<sup>186</sup> Vitale, *Élite burocratica*, pp. 191 ss.

Da questo discreto gruppo di collaboratori della monarchia nei primi decenni angioini, spiccano, però, per ampiezza e importanza di incarichi, gli esponenti delle succitate famiglie dei Mazza, Mansella, Scillato e de Ruggiero.

Alla prima probabilmente apparteneva il notaio Filippo sopra richiamato, dal momento che si fa riferimento alla presenza di un notaio Filippo Mazza nella regia Curia nel 1275, quando fu chiamato a dirimere una controversia tra due preti<sup>187</sup>, ma un altro rampollo della famiglia, Stefano, fu nominato *magister* degli arsenali di Principato e Terra di lavoro, insieme a Tommaso del giudice Riccardo di Amalfi, il 27 gennaio 1269, con l'incarico di redigerne gli inventari<sup>188</sup>: nella stessa circostanza si apprende non solo della vendita dei navigli inutili dell'arsenale di Salerno, effettuati dai viceammiragli preposti alle regie galee, ma anche di ulteriori notizie relative al periodo in cui i Pisani avevano sostenuto l'impresa di Corradino<sup>189</sup>. I due erano ancora *magistri tarsianati* nel 1271<sup>190</sup>. Nel 1293, inoltre, uno Stefano Mazza ricoprì l'incarico di assessore dell'ufficio del capitano dell'Aquila<sup>191</sup>. La carriera nell'amministrazione regia fu seguita anche da un altro Filippo che arrivò a diventare prima capitano della città di Melfi e poi Giustiziere della Terra d'Otranto almeno dal 1298<sup>192</sup>, mentre Riccardo fu incaricato di delicate missioni politiche da Carlo II nel 1308<sup>193</sup>: tuttavia, altri membri della famiglia Mazza, profondamente radicata nel Salernitano e tanto da contribuire al clima di conflittualità sociale spesso registrato nella città<sup>194</sup>, svolgevano attività di tutt'altro genere, come l'orefice Filippo<sup>195</sup>.

Il più importante rappresentante della famiglia Mansella, invece, fu Giovanni,

<sup>187</sup> CDS XIII, 1, n. 316, pp. 453-454.

<sup>188</sup> *Ibid.*, n. 192, pp. 337-338, cfr. Ruocco, *Documenti dei Registri Angioini*, II, 1, pp. 66-67, 67-68. Carlo scrisse a Stefano e Tommaso nel 1270 ordinando di non far navigare, senza il beneplacito regio, alcune delle navi che erano nei porti sottoposti alla loro giurisdizione, *ibid.*, II, 2, pp. 316-317.

<sup>189</sup> I Pisani avevano bruciato a Ischia due galee regie, mentre i cittadini di Amalfi, Sorrento e Napoli avevano distrutto delle navi per farne opere di difesa, *ibid.*, pp. 70-72.

<sup>190</sup> *Ibid.*, p. 394.

<sup>191</sup> CDS XIII, 3, n. 175, pp. 209-210.

<sup>192</sup> La prima notizia è del 28 novembre (*ibid.*, n. 318, p. 355) e il suo ufficio è menzionato anche l'anno successivo (*ibid.*, nn. 331, pp. 370-371 [12 gennaio], e 380, pp. 426-427 [16 ottobre]). Cfr. Morelli, *Per conservare la pace*, pp. 242, 360.

<sup>193</sup> Caggese, *Roberto d'Angiò*, I, p. 46, secondo cui si trattava della questione con gli Aragonesi riguardante Corsica e Sardegna.

<sup>194</sup> Esponenti dei Mazza (probabilmente *mercatores*) furono coinvolti in alcuni eccessi compiuti da cittadini salernitani nel 1290, *ibid.*, nn. 46, p. 64, 63, pp. 77-78, 67, pp. 81-82.

<sup>195</sup> *Ibid.*, n. 63, pp. 77-78 (22 aprile 1290).

*miles* e consigliere di Carlo I<sup>196</sup>, protagonista di una brillante carriera che lo portò ad assumere la carica di Giustiziere di Capitanata dal febbraio 1282<sup>197</sup>, dunque ad essere uno dei due Salernitani - insieme a Matteo de Ruggiero - a ricoprire questa dignità durante il governo dello stesso Carlo<sup>198</sup>: forse la sua vicinanza alla monarchia non fu estranea al fatto che egli riuscisse a superare indenne un procedimento inerente la sua gestione del giustizierato<sup>199</sup>. Su di lui troviamo diverse notizie nella documentazione dei primi decenni angioini: già nel 1269 ottenne il castello calabrese di Crepacore<sup>200</sup> - il primo di una serie di altri feudi che nel corso del tempo egli acquisì in virtù dei suoi servigi, o attraverso altri canali, e che non di rado gli provocarono diversi problemi<sup>201</sup> - e alcuni incarichi, tra cui quello di potestà di Ascoli<sup>202</sup>: la sua ascesa era dovuta «tutta a competenze e abilità militari», messe a disposizione dei nuovi sovrani del Mezzogiorno, e «coronata alla fine del secolo con l'imparentamento con i Tocco, già esponenti dell'emergente gruppo delle élites napoletane»<sup>203</sup>, una circostanza che rappresentò dunque l'esito di una progressione sociale che, tuttavia, non sembra aver fatto da traino per altri membri della sua famiglia, i quali, peraltro, non di rado si trovarono implicati in contese con altri signori, laici ed ecclesiastici, relativamente soprattutto ai loro beni feudali, nel corso del XIV secolo<sup>204</sup>.

<sup>196</sup> Uno dei 25 consiglieri di Carlo, Morelli, *Per conservare la pace*, pp. 237, 338.

<sup>197</sup> *Ibid.*, p. 326, cfr. CDS XIII, n. 3, p. 24 (3 marzo 1284).

<sup>198</sup> Morelli, *Per conservare la pace*, p. 151. I giustizieri regnicoli impiegati da Carlo I tra il 1266 e il 1284 furono 31, su 132 complessivi: su struttura e attribuzioni dell'ufficio dei giustizieri e sui criteri del reclutamento, nonché sulle loro relazioni con il territorio e la monarchia, sin dalla loro istituzione in età normanna, cfr. Ead., *I giustizieri nel Regno*, ma soprattutto Caravale, *Le istituzioni del regno*.

<sup>199</sup> Morelli, *Per conservare la pace*, p. 269, nota n. 80.

<sup>200</sup> CDS XIII, 1, nn. 206-207, pp. 351-353.

<sup>201</sup> Nel 1276 risultava avere diritti su Montecalvo (CDS XIII, 1, p. 466), ma possedeva anche Buonalbergo (CDS XIII, 3, nn. 134, pp. 164-165 [1292] e 215, pp. 250-251 [1294]). Gli appartenevano, inoltre, i feudi di Monteguascone e di Roccagloriosa (su quest'ultimo, scambiato nel 1292 con altri da lui posseduti in Terra di Lavoro e nel Principato, cfr. Morelli, *Per conservare la pace*, p. 276). Tutte queste proprietà, alcune delle quali ereditate dalla moglie Margherita (Morelli, *I giustizieri nel Regno*, p. 516 e nota 86, anche per altra bibliografia sulla famiglia), furono interessate da non poche problematiche negli anni Novanta del Duecento quando sorsero non pochi contrasti, cfr. Morelli, *Per conservare la pace*, pp. 93-94, CDS XIII, 3, nn. 276, pp. 307-308, 298, p. 328.

<sup>202</sup> Nel 1272 era a servizio militare di Carlo a Piacenza (CDS XIII 1, pp. 421-422), nel 1273 ebbe incarichi dalla monarchia in Lombardia (n. 292, pp. 430-431), tra il 1276 e il 1277 fu potestà di Ascoli (nn. 336 e 337, pp. 469-470). Per altre informazioni sulla sua attività cfr. Morelli, *Per conservare la pace*, pp. 228, 232, 246, 284, 294-295.

<sup>203</sup> Morelli, *Per conservare la pace*, p. 293.

<sup>204</sup> CDS XIV, p. 54, nn. 87, p. 202, 33, pp. 99-100, 58, pp. 167-168, 101, p. 204, 105, p. 204.

Dalla famiglia Scillato, infine, a parte il Giovanni già citato, emersero alcuni altri personaggi. Tra di essi il *magister* Matteo, medico, al quale Carlo I ordinò di dare lezioni di letteratura latina al *magister* Musa di Palermo, incaricato di soggiornare a Salerno durante il suo lavoro di traduzione dall'arabo in latino di alcuni libri - verosimilmente di medicina - della Camera regia<sup>205</sup>; ma anche Guglielmo, giudice della Magna Curia e assessore presso il vicario di Sicilia (attestato tra il 1266 e il 1272)<sup>206</sup>, Romualdo, giudice di Salerno nel 1289<sup>207</sup> e giudice e assessore nel Ducato di Amalfi nel 1292<sup>208</sup>, e Bernardo, che fu il primo giustiziere del Principato Citra dopo che Carlo II, il 19 giugno 1284, aveva diviso il territorio del Principato e di Terra Beneventana in due giustizierati (*a serris Montorii citra Salernum* e *a serris Montorii ultra Salernum*), benché solo nel 1299 il sovrano riuscisse a fissare definitivamente l'appartenenza dei singoli luoghi a ciascun giustizierato<sup>209</sup>. Alcuni membri della famiglia, inoltre, possedevano beni feudali<sup>210</sup>, ma a distinguersi tra di essi fu soprattutto Tommaso, professore di diritto civile e familiare di Carlo II, nominato giudice di appello per i comitati di Provenza e Folcalquier nel 1292<sup>211</sup>, nonché destinatario anche di altri importanti incarichi che lo resero protagonista di una lunga e brillante carriera al servizio della monarchia<sup>212</sup>, con un rilevante ruolo svolto pure durante le fasi della guerra del Vespro.

La figura principale, però, del primo trentennio angioino fu un esponente dei de Ruggiero, proveniente da una famiglia di origine normanna<sup>213</sup>, il *miles* e giudice<sup>214</sup> Matteo, un uomo molto vicino alla monarchia, soprattutto durante gli anni del Vespro. Diventato frate gerosolimitano, forse dopo essere rimasto vedovo, era

<sup>205</sup> CDS XIII, 1, n. 345, p. 481, ma sulla figura di Musa cfr. la nota 1 allo stesso documento.

<sup>206</sup> Morelli, *Per conservare la pace*, p. 158 e nota 15.

<sup>207</sup> *Ibid.*

<sup>208</sup> CDS XIII, 3, n. 108, p. 138

<sup>209</sup> *Ibid.*, n. 344, pp. 408-411 (9 agosto 1299).

<sup>210</sup> Riccardo Scillato aveva il feudo di Mercogliano, CDS XIV, n. 25, pp. 79-80 (2 giugno 1312).

<sup>211</sup> CDS XIII, 3, n. 109, pp. 138-139 (30 marzo 1292); il 22 luglio dello stesso anno Carlo II esentò lui e la sua famiglia da qualsiasi tassa fin quando fosse stato al suo servizio, *ibid.*, n. 118, pp. 149-150.

<sup>212</sup> Oltre quanto riportato da Morelli, *Per conservare la pace*, pp. 158-159 e nota 15, p. 263 e nota 69, p. 264 e nota 71, cfr. soprattutto il lungo elenco dei suoi incarichi riportato nella nota 1 del citato documento del 30 marzo 1292 (CDS XIII, 3, pp. 139-140).

<sup>213</sup> Sulle notizie relative alla famiglia tramandate nel cosiddetto "manoscritto Pinto", custodito in due versioni presso la Biblioteca provinciale di Salerno (appartenenti, rispettivamente, alla prima e alla seconda metà del XVIII secolo), e confrontate con la documentazione superstite, cfr. Galdi, *Il "manoscritto Pinto"*, pp. 105-110.

<sup>214</sup> Per la qualifica di giudice cfr. Ruocco, *Documenti dei Registri Angioini*, I, 3, pp. 286-290.

figlio del giudice Ruggiero, notaio presso Federico II<sup>215</sup>, dunque di una persona vicina alla casata sveva, ma egli aveva da subito ricevuto titoli e incarichi importanti dalla nuova dinastia<sup>216</sup>, alla quale doveva aver aderito immediatamente, dal momento che il 22 maggio 1269 risultava già *olim* Giustiziere della Sicilia *ultra flumen Salsum*<sup>217</sup>, e poi, nel 1272-1273, giustiziere di Calabria<sup>218</sup>, così da essere uno dei due giustizieri di origine salernitana durante il regno di Carlo d'Angiò, insieme al citato Giovanni Mansella. I suoi incarichi si susseguirono senza sosta: *provisor et prepositus vassellorum et tarsinatus curie nostre* di Principato e Terra di Lavoro<sup>219</sup>, vice ammiraglio del Principato e di Terra di Lavoro (1277-1283)<sup>220</sup>, maestro razionale della gran Curia<sup>221</sup>, signore di Lanzara, *Puczulani et Lorinnani de Sancto Severino*<sup>222</sup>.

Una tale abbondanza di cariche, pur legata evidentemente ad abilità personali e a una sicura fedeltà al sovrano, non era però estranea al costante sostegno economico che il de Ruggiero aveva fornito agli Angiò, di cui siamo informati soprattutto per il periodo della guerra del Vespro<sup>223</sup>, sulla quale tornerò specificamente più avanti.

Il nucleo della base economica del *miles* Matteo doveva derivare dal patrimonio familiare, ma egli seppe farla fruttare facendo agio soprattutto sui benefici

---

<sup>215</sup> *Necrologio del Liber Confratrum*, p. 215.

<sup>216</sup> Sulla figura di Matteo, insieme a quanto citato *infra*, cfr. Morelli, *Per conservare la pace*, p. 199, Galdi, *Conflittualità, potere regio*, pp. 245-247, Ead., *Il "manoscritto Pinto"*, pp. 105-107.

<sup>217</sup> CDC XIII, 1, n. 306, pp. 341-342.

<sup>218</sup> Cfr., per il 1272 RCA VIII, p. 274, e, per il 1273 (12 febbraio), Ruocco, *Documenti dei Registri Angioini*, II, 1, n. 21, pp. 62-63, ma anche RCA IX, n. 50, p. 193.

<sup>219</sup> Ruocco, *Documenti dei Registri Angioini*, I, 3, pp. 286-290, I, 4, pp. 405-408, 409-412, II, 1, pp. 51-55 (1278): l'allestimento della flotta, di cui due galee da predisporre a Salerno (*ibid.*, pp. 409-412), secondo il Ruocco serviva per la spedizione in Terrasanta e in funzione antibizantina, *ibid.*, p. 54.

<sup>220</sup> Desumo il periodo da Morelli, *Per conservare la pace*, p. 199.

<sup>221</sup> CDS XIII, 3, p. 25 (16 maggio 1284).

<sup>222</sup> *Ibid.*, n. 16, pp. 29-31 (agosto 1285).

<sup>223</sup> Il principe Carlo, il 14 marzo 1290, confermò a Matteo di aver ricevuto da lui 200 once d'oro per il viaggio in Francia delle sorelle Bianca e Margherita (*ibid.*, n. 54, pp. 70-71); il 16 febbraio 1296 Carlo II ricevette da Matteo 200 once d'oro (CDS XIII, 2, pp. 442-443). È del 28 novembre 1270 la notizia di un prestito forzoso richiesto da Carlo I ad alcune persone del Regno, tra cui i salernitani Matteo de Ruggiero (la somma più cospicua, 100 once), Matteo Capiczo, Matteo de Dompnomusco, Ugone de Domnapenta, Riccardo de Comite, Pandolfo de Iudice (CDS XIII, 1, n. 240) e del 21 maggio 1271 il riconoscimento di Carlo a Matteo, nell'ordinare la restituzione del prestito delle 100 once, di essere stato sempre disponibile riguardo ai prestiti richiestigli (*ibid.*, n. 249, pp. 393-394).

derivanti dagli incarichi conferitigli dalla Corona, ma anche sulle sue capacità gestionali, come sembra desumersi dalla documentazione superstita. Essa si basava soprattutto su rendite fondiari e feudali, dentro e fuori Salerno, sulla pastorizia<sup>224</sup> e su altre attività economiche che non disdegnavano l'artigianato e le sue rendite, attestate anche in una permuta dell'agosto 1285<sup>225</sup>: con quest'ultima Matteo cedeva all'abate di Cava una terra con oliveto e frutteto a Vietri, dove insistevano altre sue proprietà, in cambio di una casa appena fuori Salerno, presso la chiesa di S. Maria della Carità e poco lontana da porta Rotese, per svolgere un'attività di concia delle pelli, in un'area in cui operavano altre imprese simili.

Su di lui, dunque, agivano interessi ad ampio raggio, tali da configurare un personaggio che ben rappresentava un ceto in ascesa e che racchiudeva in sé sia le prerogative di una nobiltà consolidata sia quelle derivanti da una strategica dislocazione nel contesto istituzionale-politico-finanziario contemporaneo<sup>226</sup>. È evidente, in tutti i casi, che proprio queste estese rendite gli consentirono di svolgere un ruolo di prestatore della Corona ma anche di poter disporre dei capitali necessari per acquisire le cariche di ufficiale del Regno; le stesse rendite, peraltro, che gli permisero di distinguersi nell'evergetismo religioso: oltre ad essere un Giovannita, infatti, e al suo Ordine, come si vedrà, lasciò parte della sua cospicua eredità, fu promotore della costruzione di una cappella, che avrebbe adornato con tre colonne con capitelli donategli dal principe Carlo (*que sunt ante domos nostras Salerni*)<sup>227</sup>.

Non meno significativo, come si vedrà più avanti, fu il coinvolgimento di Matteo de Ruggiero nelle dinamiche propriamente cittadine, ma di certo fondamentale fu il ruolo svolto da lui - ma anche da altri - durante la lunga vicenda del Vespro.

## 2.1. Salerno e la crisi del Vespro

Scoppiata, come è noto, la rivolta antiangioina a Palermo il lunedì di Pasqua del 1282, gradualmente lo stato di guerra si estese a tutto il Regno, che ne fu interessato per diversi anni<sup>228</sup>. Anche se in forme e modalità parzialmente diverse ne

<sup>224</sup> Al possesso di mandrie si fa riferimento il 22 luglio 1289 (CDS XIII, 3, n. 28, p. 48) e il 31 marzo 1296 (CDS XIII, 2, n. 343, p. 455).

<sup>225</sup> CDS XIII, 3, n. 16, pp. 29-31.

<sup>226</sup> Galdi, *Conflittualità, potere regio*, p. 247.

<sup>227</sup> CDS XIII, 3, n. 13, p. 25 (1284).

<sup>228</sup> Relativamente alle conseguenze di natura economica sui territori campani cfr. Leone - Vitolo, *Riflessi*, ma anche Vitolo, *Il Mezzogiorno*, pp. 48-51.

furono coinvolti tutti i territori meridionali, determinando una serie di strategie politiche e militari della monarchia, sulle quali ci informano ampiamente le fonti e la storiografia, ma anche la formazione di schieramenti all'interno delle società meridionali. Il ruolo di Salerno nello scacchiere di guerra non fu secondario, sia per la posizione della città, che la rendeva esposta a incursioni dal mare e tale dunque da richiedere una particolare attenzione difensiva, sia per le sue strutture (in particolare il porto e l'arsenale) e sia, soprattutto, perché costituiva il centro di riferimento del Principato, la cui frontiera meridionale, come è noto, fu segnatamente interessata dagli scontri angioino-aragonesi<sup>229</sup>. Come per altre aree del Mezzogiorno, peraltro, la collocazione nel Salernitano di feudi e castelli di ultramontani e di regnicoli fu fondamentale sia a fini difensivi, sia a rappresentare un serbatoio di uomini e denaro per le azioni di guerra, come è stato opportunamente osservato<sup>230</sup>, anche in considerazione del fatto che, con l'arrivo degli Angiò, anche nel territorio di Salerno si registrò una riduzione dei castelli amministrati dalla Curia in confronto al periodo svevo, rispetto ai quali, tuttavia, Carlo I non mancò di emanare norme per la custodia e la vigilanza (per esempio nel 1274 e nel 1278)<sup>231</sup>.

Sin dagli inizi del periodo bellico, la gran parte dei Salernitani si schierò con gli Angioini, con qualche eccezione, relativa soprattutto ad alcuni esponenti della famiglia Comite<sup>232</sup>, sostenendoli anche economicamente e/o militarmente, tra cui sono da segnalare soprattutto i già ricordati Tommaso Scillato, con altri membri della sua famiglia<sup>233</sup>, e Giovanni Mansella<sup>234</sup>. Ma coloro che si distinsero per il

---

<sup>229</sup> Ancora valide le osservazioni di Carlo Carucci nella lunga premessa al II volume del CDS (pp. 2-7), in cui pubblica una cospicua serie di documenti inerenti la guerra del Vespro relativi a Salerno e al Principato, soprattutto, ma anche a buona parte dell'Italia meridionale continentale.

<sup>230</sup> Morelli, *Per conservare la pace*, pp. 293-294.

<sup>231</sup> Cfr. l'introduzione di Carucci a CDS XIII, 2, pp. 30-42.

<sup>232</sup> Il 4 luglio 1289 (CDS XIII, 2, n. 77, pp. 187-188) fu spiccato un ordine di arresto, con sequestro di beni, dei sospetti Rainaldo Marchisio, Giovanni Comite, Iacopo e Macciotto Comite. Il 5 luglio (*ibid.*, p. 188) si avvia il sequestro di beni e gioielli del milite Matteo Comite, già arrestato. Non tutti i Comite, tuttavia, si schierarono contro gli Angiò, infatti il 6 giugno 1293 Pandolfo Comite, insieme ad altri, dava conto delle spese fatte per riparazioni, costruzioni e armamento di regie navi in Salerno (*ibid.*, pp. 338-9), e il 18 ottobre 1299 Guillotto Comite figurava tra i demandati di Tommaso Sanseverino al patto che era stato stipulato tra lui e l'abate di Cava a proposito di Castellabate (*ibid.*, pp. 633-634).

<sup>233</sup> Morelli, *Per conservare la pace*, p. 159 (nota 15). Sulla fedeltà di Pandolfo Scillato cfr. CDS XIII, 2, n. 76, p. 187 (4 luglio 1289). Un altro esponente della famiglia, Berardo, fu inviato a difendere i confini della Basilicata e del Principato nel 1283, *ibid.*, n. 178, p. 125, cfr. Morelli, *I giustizieri nel Regno*, p. 516 e nota 84.

<sup>234</sup> Cfr. CDS XIII, 2, *ad indicem*.

loro ruolo fondamentale nelle azioni di guerra del Principato furono Matteo de Ruggiero e Ruggiero e Tommaso Sanseverino, quest'ultimi esponenti della famiglia dei conti di Marsico, di origine normanna e più tardi di sicura e costante fede angioina, le cui vicende - politiche, familiari e patrimoniali - hanno registrato negli ultimi anni una discreta attenzione storiografica<sup>235</sup>.

Sin dalle prime operazioni di guerra, la monarchia prestò particolare attenzione alla principale fortificazione salernitana, la citata *turris maior*; infatti il 19 novembre 1282 Carlo raccomandava al suo castellano, Giovanni Pagano, di custodirla notte e giorno, mentre il Giustiziere avrebbe dovuto rifornirla di viveri e munizioni per tre mesi, aumentandone il personale di custodia se ne avesse ravvisato la necessità, e cercare un ingegnere che potesse sovrintendere alla costruzione di macchine da guerra<sup>236</sup>. Essa tornò oggetto dei provvedimenti della monarchia nel 1284, quando non solo se ne ordinò l'aumento degli addetti (portato a quaranta unità) e il rifornimento alimentare per sei mesi, ma ci si interessò particolarmente alla sua dotazione bellica, prescrivendo di liberarsi delle vecchie munizioni, vendendole (sarebbe interessante sapere a chi...) e con il ricavato acquistarne delle nuove<sup>237</sup>.

Per alcuni degli anni successivi, tuttavia, scompaiono riferimenti diretti alla *turris* salernitana, che torna nella documentazione solo nel 1296, verosimilmente solo dopo che i cittadini di Salerno avevano fatto presente a Carlo II che le loro fortificazioni avevano bisogno di urgenti riparazioni e di macchine da guerra, intervenenti per i quali presentarono un preventivo di 150 once d'oro, spingendo così il sovrano a disporre di prelevare la somma richiesta dalle entrate della generale sovvenzione da farsi in città per l'anno in corso<sup>238</sup>. Tuttavia, non tutte le macchine da guerra costruite a Salerno, realizzate anche adoperando la legna dei boschi di proprietà della Chiesa e del monastero di S. Benedetto, che doveva essere raccolta da Matteo de Ruggiero<sup>239</sup>, erano destinate alla difesa della città, dal momento

<sup>235</sup> A parte Natella, *I Sanseverino*, per il periodo angioino vedi soprattutto Pollastri, *Une famille*, ma anche Ead., *La noblesse napolitaine*, I, *ad indicem* ma in particolare la tavola a p. 460 per i rami della famiglia.

<sup>236</sup> CDS XIII, 2, n. 7, pp. 115-116.

<sup>237</sup> *Ibid.*, nn. 62, pp. 168-169 (26 maggio), e 69, p. 179 (3 novembre).

<sup>238</sup> *Ibid.*, n. 336, pp. 448-449 (marzo), n. 353, pp. 467-468 (14 aprile), n. 354, pp. 468-468 (15 aprile).

<sup>239</sup> Il 25 aprile 1296 Carlo II comunicò alla stratigoto e vicario Malart di aver scritto all'arcivescovo di Salerno e all'abate di S. Benedetto per chiedergli di far tagliare la legna dei boschi di loro proprietà da Matteo de Ruggiero, poterla trasportare in città e utilizzarla così per le macchine da guerra, *ibid.*, n. 366, p. 478.

che nello stesso 1296 Carlo II rispondeva ad alcune lettere di Matteo - che aveva dovuto anticiparne le spese, mentre alla medesima costruzione aveva dovuto soprintendere il notaio curiale Giacomo de Firmo<sup>240</sup> - disponendo che esse fossero portate a Castellabate via terra e non per mare<sup>241</sup>; una circostanza della quale il sovrano informerà in tempo reale Tommaso Sanseverino, capitano a guerra per il Principato e la Basilicata<sup>242</sup>. Probabilmente il viaggio non si effettuò subito, dal momento che il 12 maggio successivo dovette trovarsi un luogo per custodire le macchine, di cui si occuparono lo stesso Matteo e lo stratigoto, prima che il de Ruggiero raggiungesse Carlo II a Napoli<sup>243</sup>.

L'attenzione per la *turris* è attestata anche nel XIV secolo, sia quando Carlo II ordinerà di eseguire dei lavori di riparazione, valutati in duecento onces d'oro che dovevano essere pagate da alcune *Universitates* con i rispettivi casali<sup>244</sup>, sia quando, negli anni successivi, si rinvengono provvedimenti in merito ai castellani<sup>245</sup>, all'interno di una più ampia attenzione per i castelli che si affacciavano sul mare<sup>246</sup>.

Disponendo di un porto e di un arsenale, però, la funzione di Salerno nel periodo della guerra angioino-aragonese doveva necessariamente riguardare la cantieristica navale e la protezione del litorale. La custodia delle coste da Policastro a Salerno era stata affidata già il 17 marzo del 1283 a Tommaso Sanseverino, milite, consigliere e familiare del principe Carlo<sup>247</sup>, mentre l'anno successivo si incaricherà Ruggiero Sanseverino della tutela della città e della costa da Agropoli a Castellabate<sup>248</sup>. Capitano a guerra in Salerno e nel suo distretto fu però Giacomo Bursone, in qualche momento sostituito da altri in caso di sua assenza per diversi incarichi nel Principato<sup>249</sup>, al quale arrivarono ordini regi di raccogliere

<sup>240</sup> Si riferiscono a Giacomo due documenti del 29 aprile 1296, *ibid.*, nn. 370-371, pp. 481-482.

<sup>241</sup> *Ibid.*, n. 369, pp. 480-481 (29 aprile).

<sup>242</sup> *Ibid.*, n. 372, p. 483 (29 aprile).

<sup>243</sup> *Ibid.*, n. 380, pp. 490-491.

<sup>244</sup> CDS XIV, nn. 17, pp. 55-57 (3 novembre 1307), 19, pp. 59-60 (8 febbraio 1308) 20, pp. 61-67 (12 febbraio 1308).

<sup>245</sup> L'8 aprile 1308 Roberto duca di Calabria intervenne a difesa del castellano di Salerno Giovanni *de Harella*, familiare e fedele (*ibid.*, n. 21, pp. 67-68), mentre il 18 novembre 1345 fu sostituito Ugo *de Gerunda* con Riccardo Grillo, attualmente castellano di Lettere (*ibid.*, n. 45, pp. 176-177).

<sup>246</sup> Cfr. Caggese, *Roberto d'Angiò*, I, p. 195.

<sup>247</sup> CDS XIII, 2, n. 13, pp. 119-120.

<sup>248</sup> *Ibid.*, n. 48, pp. 152-153 (3 maggio 1234).

<sup>249</sup> Il 10 luglio 1289 fu nominato capitano a guerra in Salerno, fino al ritorno del Bursone, Rostagno Cantelmo (*ibid.*, n. 80, pp. 189-190) e il 19 luglio dello stesso anno Berardo di S. Giorgio (*ibid.*, n. 84, p. 192).

i contributi fiscali cittadini nel 1289<sup>250</sup>, un “dono” volontario della città, al pari di quello concesso da altre comunità nello stesso periodo<sup>251</sup>. Altre notizie, infine, sono reperibili attraverso le comunicazioni allo stratigoto, dalle quali si evincono anche la quantità di merci<sup>252</sup> e armati messi a disposizione da Salerno o comunque raccolti in essa, come i 100 cavalieri del 10 luglio 1289<sup>253</sup> o i 100 balestrieri del 3 agosto 1290, solo una parte di quelli radunati dallo stratigoto nella sua giurisdizione<sup>254</sup>.

Non secondario, tuttavia, fu anche il ruolo svolto da Salerno nel controllo delle operazioni inerenti il litorale e la cantieristica navale. Intanto si cercò di esercitare un controllo sul transito delle navi nel suo porto e sul loro allestimento, tanto più necessario nei momenti di particolare “picco” bellico ma anche in quelli in cui la tregua con i siculo-aragonesi imponeva di calmierare le offensive regnicole<sup>255</sup>, dimostrando così - nel contempo - la vocazione salernitana nel conflitto bellico. Tali notizie, benché palesassero quanto la funzione di Salerno consistesse soprattutto nella sua posizione strategica per il controllo della frontiera meridionale del Principato, talvolta rinviano a una discreta attività nella cantieristica navale. Se non è certo che vi fosse stata realizzata una nave citata il 29 aprile 1296<sup>256</sup>, sicuramente nell’arsenale di Salerno, nel 1299, si trovavano alcune navi per riparazioni<sup>257</sup> e, nel 1300, vi fu sistemata la *galioctam* di Ruggiero di Lauria<sup>258</sup>, milite

<sup>250</sup> Il 17 luglio 1289 Carlo II incaricò il Bursone di raccogliere le 400 onces d’oro promessagli dai cittadini di Salerno, *ibid.*, n. 82, p. 191, cfr. RCA 30, n. 293, pp. 95-96.

<sup>251</sup> Cfr. Martin, *Fiscalité*, p. 629, anche per le somme promesse da altre città.

<sup>252</sup> Il 19 luglio 1289 Carlo II ordinò allo stratigoto di requisire quante più tende poteva a Salerno e inviargliele, dal momento che intendeva guidare personalmente il suo esercito, CDS XIII, 2, n. 83, p. 191.

<sup>253</sup> *Ibid.*, n. 80, pp. 189-190, ma cfr. Martin, *Fiscalité*, p. 626.

<sup>254</sup> Il principe Carlo, intenzionato in un primo momento a marciare personalmente verso Castellabate, aveva successivamente lasciato il comando delle truppe a Tommaso Sanseverino, al quale precisava il numero dei balestrieri che avrebbero dovuto raccogliersi a Eboli: tra i 570 inviati dallo stratigoto di Salerno, 100 venivano dalla città, CDS XIII, 2, n. 209, pp. 113-114 (3 agosto 1290).

<sup>255</sup> In questo senso va interpretato l’ordine di Carlo Martello allo stratigoto, il 15 febbraio 1290, di non armare altre navi nel porto di Salerno, sospendendo i lavori di allestimento in corso, e di non consentire a quelle che già erano presenti di navigare senza permesso, onde evitare rotture di tregua con i nemici, *ibid.*, n. 110, pp. 212-213 (15 febbraio 1290).

<sup>256</sup> In quel giorno, scrivendo al già citato Giacomo de Firmo, Carlo II disponeva che questi ricevesse da Giacomo Veterese e dagli eredi di Pandolfo Comite la canapa rimasta dalla costruzione di una nave commissionata dalla Curia, perché se ne ricavassero corde da utilizzare per le macchine da guerra, CDS XIII, 2, n. 371, p. 482.

<sup>257</sup> *Ibid.*, n. 491, p. 602 (23 maggio).

<sup>258</sup> L’8 gennaio, Carlo II incaricava Petrone Grillo di soprintendere alle riparazioni della nave, in-

e ammiraglio, un personaggio centrale nella guerra angioina-aragonese che, tra la primavera e l'estate del 1297, era passato alla causa angioina<sup>259</sup>. Né mancano testimonianze relative alla cantieristica navale successive alla fine - ma solo provvisoria - della guerra del Vespro nel 1302<sup>260</sup>, quando peraltro si registrano anche alcune defezioni di Salernitani che passarono alla causa aragonese<sup>261</sup>, e comunque inerenti ad armamenti speciali per la città che ne confermano il ruolo strategico nello scacchiere bellico<sup>262</sup>.

Infine, fu durante una delle fasi della guerra, il 15 aprile 1295, quando Carlo II (in quel momento assente dal Regno) affiancò - pochi mesi prima della sua scomparsa<sup>263</sup> - al figlio e vicario Carlo Martello, che dal 1289 deteneva anche il titolo di principe di Salerno<sup>264</sup>, un consiglio di reggenza, che i personaggi sopra citati (Matteo de Ruggiero, Tommaso Scillato e Filippo Mazza<sup>265</sup>) mostrarono ancora di più la loro vicinanza al sovrano, entrando a far parte - insieme ad altri - dell'organo da lui creato e mostrando gli esiti di un'indubbia dinamicità sociale che aveva visto accanto agli ecclesiastici e alla feudalità il mondo delle professioni, dei notai e dei giuristi, innanzitutto, dai quali essi provenivano<sup>266</sup>.

### 3. *Dinamiche sociali e conflittualità*

L'importanza delle famiglie Mazza, Scillato e de Ruggiero nella società salernitana, nonché il loro profondo radicamento nel tessuto cittadino, sono bene

vianodogli intanto i materiali necessari e anticipandogli l'arrivo dei maestri d'ascia (di cui evidentemente Salerno non disponeva) da Amalfi e Maiori, CDS XIII, 2, n. 552, p. 654.

<sup>259</sup> Cfr. Lamboglia, *Aspetti della guerra del Vespro*, pp. 145-146.

<sup>260</sup> CDS XIV, nn. 31, p. 126 (5 ottobre 1315), 34, p. 126 (18 gennaio 1316), 36, p. 126 (22 aprile 1316), 61, p. 168 (6 agosto 1317). Per il 1317 cfr. anche cfr. Caggese, *Roberto d'Angiò*, I, p. 176.

<sup>261</sup> Al medico salernitano Niccolò Manganaro, per il suo passaggio al nemico, furono sequestrati i beni e concessi a Giordano *de Siragusia*, CDS XIV, n. 83, p. 201 (30 ottobre 1314), cfr. Caggese, *Roberto d'Angiò*, I, p. 212 e nota 1.

<sup>262</sup> Caggese, *Roberto d'Angiò*, I, p. 190.

<sup>263</sup> Carlo Martello morì a Napoli intorno al 19 agosto, probabilmente per peste, negli stessi giorni in cui moriva la moglie Clemenza, cfr. Schipa, *Carlo Martello*, XV, pp. 102-103.

<sup>264</sup> Precisamente l'8 settembre, a tre giorni dallo svolgimento di un parlamento generale a Napoli, quando Carlo ricevette anche il cingolo militare e l'Onore di Monte Sant'Angelo dal nonno Carlo I, cfr. *ibid.*, XIV, pp. 258-262; sembra invece infondata la notizia, riportata da Salimbene de Adam, che Carlo avesse avuto l'investitura di Salerno dal nonno già all'indomani della cattura del futuro re Carlo II da parte di Ruggiero di Lauria, nel 1284, cfr. *ibid.*, pp. 236-237.

<sup>265</sup> *Ibid.*, XV, p. 97, per la composizione del consiglio.

<sup>266</sup> Morelli, «*Il furioso contagio delle genealogie*», pp. 37-38.

esemplificate in una disposizione emanata a Napoli il 27 febbraio 1296 da Carlo II d'Angiò. Questi, rivolto agli stratigoti di Salerno *tam presentibus quam futuris*, accoglieva la richiesta dell'*Universitas* affinché l'amministrazione locale continuasse a restare nelle mani di dodici persone, nominate dagli elettori divisi per piazze e strade e non più dall'assemblea dei cittadini; nel contempo elencava gli undici distretti in cui era divisa la città, i nomi di tre dei quali rimandavano alle famiglie Mazza (*in loco de Maczis e Sancto Vito de Scutis*), Scillato (*in loco Scillitanorum*) e de Ruggiero (*in loco de Rugerii*)<sup>267</sup>, a testimoniare la loro capacità, grazie a rilevanti prerogative sociali ed economiche, di controllare gli spazi urbani prima che, più tardi, su di essi si strutturassero i seggi cittadini.

Il documento, però, contiene altri elementi significativi. A parte i riferimenti alla topografia urbana e alle caratterizzazioni in senso artigianale di molti dei luoghi elencati, argomenti sui quali ritornerò nel capitolo successivo, esso rinvia ad una delle più costanti controversie che interessarono Salerno, ed altre città del Regno<sup>268</sup>, nel periodo angioino, in special modo fino alla prima metà del Trecento, e cioè le discordie sociali in merito all'elezione delle magistrature cittadine. Sulla questione si misurò più di una volta la difficile ricerca di un equilibrio tra le componenti della società locale e fu una delle problematiche - se non la principale - che ne alimentò uno stato di conflittualità diffusa destinato a perdurare per buona parte della sua storia.

Le ragioni elettive e fiscali, tuttavia, non esaurivano i motivi che determinavano discordie civili, benché di frequente ne fungessero da catalizzatore, ed opportunamente Carlo Carucci, che è stato il primo studioso a focalizzare l'attenzione su queste problematiche per Salerno, ebbe modo di scrivere: «... non è facile riconoscere i principii animatori delle liti aspre che caratterizzarono la vita della città nell'epoca .... né investigarne le ragioni, né ridurle ad una sola legge regolatrice»<sup>269</sup>. Ad esse comunque, nessuno fu estraneo, né laico, né ecclesiastico, anzi, ne fu totalmente parte in causa soprattutto la Chiesa locale, che era - come altrove - naturalmente inserita nelle dinamiche socio-economiche del periodo e non solo quando al suo vertice assursero esponenti delle stesse famiglie cittadine o che comunque avevano interessi nel Salernitano, come si vedrà nelle pagine successive.

<sup>267</sup> CDS XIII, 3, n. 250, pp. 285-286.

<sup>268</sup> Nel caso di Napoli, uno specifico interesse per l'argomento risale già agli inizi del secolo scorso, a partire dal corposo e documentatissimo lavoro di Schipa, *Contese sociali napoletane*.

<sup>269</sup> Carucci, *Un Comune*, p. 200.

In molti casi, purtroppo quasi i soli per i quali veniamo a conoscenza dei conflitti sociali, la monarchia dovette intervenire su di essi, adottando interventi che non furono sempre lineari e coerenti<sup>270</sup>. Ovviamente essa faceva pressione soprattutto sullo stratigoto - in rari casi sul Giustiziere - e chiedeva a lui non solo di sedare le violenze in atto mediante le prerogative che gli erano proprie, ma anche di fare da arbitro tra i cittadini. Il funzionario regio, però, fu molto spesso incapace di intervenire efficacemente, sia per l'insufficienza dei mezzi che aveva a disposizione, nonostante si cercasse talvolta di potenziarne l'ufficio aumentando il personale<sup>271</sup>, sia per la mancanza del necessario equilibrio tra le parti discordi e sia, non da ultimo, perché fondamentalmente estraneo al tessuto cittadino, alla sua articolazione e alle sue dinamiche interne, come avvenne soprattutto da quando, come si è visto, l'incarico fu affidato a elementi *forestieri*.

Prima di esaminare le problematiche che scaturivano dalle elezioni delle magistrature cittadine, in particolar modo quando esse riguardavano questioni tributarie, vorrei accennare ad altri motivi che alimentarono la conflittualità cittadina, in particolare tra e verso le famiglie più ricche della città, a partire da quella dei de Ruggiero.

Come prevedibile, considerato sia il ruolo esercitato da Matteo nel contesto regnicolo, sia le sue molte proprietà nel Salernitano, egli si inserì profondamente nelle dinamiche locali, a volte su delega della monarchia, per esempio quando, nell'estate del 1290, fu incaricato dal principe Carlo, di cui era familiare e consigliere, insieme allo stratigoto, di trovare le soluzioni adatte a comporre i conflitti sorti in città (per i soliti motivi elettorali e fiscali), che avevano provocato l'arresto di alcuni nobili e di altrettanti mercanti<sup>272</sup>. Ma, soprattutto, egli fu impegnato a difendere le sue proprietà dagli attacchi di altri esponenti della società salernitana, spinti probabilmente dalla presenza "ingombrante" di Matteo in città, esplicita non solo mediante i suoi interessi economici e fondiari, ma anche il suo rapporto privilegiato con la monarchia, che non esitava a impiegarlo - come si è visto nel 1290 - come arbitro delle discordie cittadine, una circostanza rispetto alla quale la sua appartenenza alla nobiltà poteva non renderlo del tutto *super partes*.

Motivazioni di natura patrimoniale e non fiscale, però, furono alla base dell'invasione di un suo fondo poco lontano da Salerno da parte di un gruppo di chierici

---

<sup>270</sup> Sulla scarsa incisività degli interventi della monarchia, in particolare durante il regno di Roberto d'Angiò, insiste Caggese, *Roberto d'Angiò*, I, pp. 235-236.

<sup>271</sup> Come nel giugno 1290, quando il principe Carlo Martello dispose che al servizio dello stratigoto dovessero esserci 4 stipendiari a cavallo e 20 a piedi, CDS XIII, 2, n. 125, p. 223.

<sup>272</sup> CDS XIII, 3, n. 70, pp. 85-86 (7 luglio).

e laici guidati dal priore di S. Lorenzo *de Monte*, una dipendenza cassinese, e dall'abate Giovanni della Porta, un episodio che provocherà due successivi interventi del principe di Salerno Carlo Martello l'11 dicembre 1292 e il 12 gennaio 1293<sup>273</sup>. Si trattava dei beni posseduti dal de Ruggiero - in parte come proprietario e in parte come enfiteuta - nella contrada *Caput-strate*, precisamente nei pressi della chiesa di S. Demetrio, e che determinarono una lunga vertenza<sup>274</sup> destinata a risolversi a favore del de Ruggiero<sup>275</sup>. I contrasti, che avevano coinvolto religiosi in grado evidentemente di muovere al loro comando armate private, aveva interessato una zona, *Caput-strate*, tutt'altro che marginale della città, un luogo fortificato (nei pressi dell'odierna Fratte) dove convergevano alcune importanti strade d'accesso a Salerno, tra cui l'asse che congiungeva la costa con il centro nevralgico Rota-Sanseverino. L'importanza strategica dell'area è dimostrata almeno da due circostanze. Innanzitutto qui lo stratigoto, prima del 17 dicembre del 1292, aveva rinvenuto *diversa arma*, tra cui *scuta* con le insegne di re Giacomo d'Aragona, di Giovanni da Procida e di Giovanni della Porta, *qui locum ipsum incastellasse asseritur*<sup>276</sup>; ma nello stesso luogo, prima del 4 aprile 1293, alcuni Salernitani si erano fortificati in alcune case e, armati e uniti in squadre, avevano incitato il *populum* contro lo stratigoto Pietro *de Guinsac*, costringendolo alla fuga<sup>277</sup>.

Se la documentazione ci rimanda altre notizie di attentati ai beni di Matteo<sup>278</sup>, fu però la spartizione della sua ricca eredità - che consisteva in proprietà immobiliari ma anche in denaro contante, benché non sia chiaro se direttamente impiegato in attività finanziarie o legato a un ruolo di intermediazione con società finanziarie/mercantili<sup>279</sup> - a rivelarsi particolarmente problematica. Egli morì verosimilmente nel 1298<sup>280</sup> e da subito iniziarono i contrasti tra i figli Riccardo, *miles*, e Giovanni, arcidiacono di Reggio, il nipote Giovanni (figlio del fratello di

<sup>273</sup> *Ibid.*, nn. 138 e 143, pp. 168-169 e 173-174.

<sup>274</sup> Di non facile risoluzione, cfr. *ibid.*, n. 165, p. 198.

<sup>275</sup> Su decisione del Giustiziere di Principato (2 settembre 1293, *ibid.*, n. 170, pp. 204-205). Cfr. anche n. 216, pp. 251-252 (2 settembre 1294).

<sup>276</sup> CDS XIII, 2, n. 226, p. 331.

<sup>277</sup> CDS XIII, 3, n. 151, pp. 183-184.

<sup>278</sup> *Ibid.*, n. 161, p. 194 (25 giugno 1293), n. 167, p. 200 (28 agosto 1293).

<sup>279</sup> Il 31 maggio 1299 la regia Curia ordinava ai mercanti della società dei Bardi, Frescobaldi e Mozzi di versare al nipote di Matteo, Giovanni de Ruggiero, la terza parte delle somme depositate da Matteo e dai figli presso di loro, nonostante il parere contrario del giudice degli appelli e di Andrea d'Isernia, professore di diritto civile, *ibid.*, n. 348, pp. 394-395.

<sup>280</sup> La data della morte si desume dal *Necrologio del Liber Confratrum*, p. 137.

Matteo, Tommaso) e il custode della *Casa* salernitana dell'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme<sup>281</sup>.

Ma è soprattutto il figlio Riccardo (+ 1302)<sup>282</sup>, *miles* e familiare di Carlo Martello, ad essere protagonista di una conflittualità continua con diversi esponenti della società salernitana, negli anni Novanta del Duecento. Particolarmente lunghi furono i suoi scontri, che talvolta sfociarono in attacchi fisici, con l'arcivescovo di Salerno Filippo Capuano, inerenti a possessi e rendite di beni, sui quali mi soffermerò nella seconda parte di questo lavoro; talmente violenti da causare a Riccardo diversi periodi di prigionia, dai quali, però, riusciva a sottrarsi grazie a ricche cauzioni che poteva consentirsi in virtù del suo considerevole patrimonio.

Ma i destinatari dell'aggressività di Riccardo furono anche molti altri, i suoi familiari, alcuni cittadini salernitani, gli stratigoti, il monastero della SS. Trinità di Cava<sup>283</sup>: è difficile desumere dalla documentazione i motivi specifici di tali contrasti, se non in qualche circostanza, ma di certo essi erano generati da ragioni economiche e non di rado si legge in essa di invasioni delle sue proprietà o furti di suoi beni<sup>284</sup>. Riccardo, in tutti i casi, non fu protagonista della stessa brillante carriera del padre Matteo, difatti sembra che sia stato insignito della sola carica di capitano nel Principato Ultra: anche nell'esercizio di questa funzione, però, non mancò di compiere dei reati ai danni delle terre di Avellino, Serino e Forino, che gli procurarono un mandato di arresto, una condanna in contumacia (si era infatti sottratto alla cattura, nascondendosi) e una serie di altri provvedimenti, tutti revocati da Carlo II d'Angiò, il 23 ottobre 1299, con interessata benevolenza, dietro pagamento di 500 onces d'oro<sup>285</sup>.

Sebbene si muovesse soprattutto in un contesto ecclesiastico, altrettanto inquieto fu il fratello Giovanni, medico personale di Carlo II, arcidiacono di Reggio e canonico di Nola e Salerno<sup>286</sup>, dunque anche lui espressione di quel patriziato cittadino in grado di intessere rapporti proficui con la monarchia e funzionalizzarli alla sua ascesa sociale: indubbiamente, infatti, egli era uomo di fiducia della

---

<sup>281</sup> CDS XIII, 3, n. 349, pp. 395-396 (3 giugno 1299). Sulla *Casa* giovannita salernitana cfr. Iorio, *Strutture e ideologie*, pp. 76-77. Alcuni dei contrasti tra Riccardo e Giovanni riguardavano il possesso del piccolo feudo di Ruviano, presso Sanseverino, e una terra con giardino in *Caput-strate*, *ibid.*, nn. 398-399, pp. 446-448 (4 febbraio 1300).

<sup>282</sup> Morì nel 1302, almeno secondo l'obito registrato nel *Necrologio del Liber Confratrum*, p. 97.

<sup>283</sup> Cfr. Galdi, *Conflittualità, potere regio*, p. 248.

<sup>284</sup> CDS XIII, 3, pp. 113-114 (1291), 261 (1294): per i particolari cfr. Galdi, *Conflittualità, potere regio*, p. 248.

<sup>285</sup> *Ibid.*, n. 381, pp. 427-430.

<sup>286</sup> *Ibid.*, nn. 97, pp. 147-148 (15 luglio 1292), e n. 260, p. 287 (26 febbraio 1296).

Corona se, nel 1291, fu delegato ad andare a Roma, come sindaco della città insieme a Riccardo Domnomusco, per chiedere al pontefice la dichiarazione del diritto di primogenitura e della successione al trono di Roberto, duca di Calabria dal 1296, dopo la morte del fratello Carlo Martello<sup>287</sup>. Il suo interesse prevalente, però, fu la carriera ecclesiastica, tanto che concorse - ma senza successo - alla cattedra arcivescovile di Salerno alla morte dell'arcivescovo Berardo (1309), non sottraendosi nemmeno ad appropriazioni indebite di beni arcivescovili, stando almeno all'inchiesta condotta su di lui, su delega papale del 14 novembre 1310, dagli arcivescovi di Napoli e Capua e dal vescovo di Caserta<sup>288</sup>, di cui però non si conosce l'esito.

Anche dopo la scomparsa dei figli di Matteo de Ruggiero, la famiglia continuò ad essere fortemente radicata nel tessuto cittadino, tanto che, almeno dagli inizi del Quattrocento, essa risultava in massima parte riunita nel seggio che da lei aveva preso il nome<sup>289</sup>. La sua fisionomia economica e professionale rimase sostanzialmente costante per tutto il XIV secolo: a parte la persistenza della connotazione militare, essa mostrò una scarsa propensione per l'amministrazione cittadina a favore della carriera nella burocrazia regnicola, una sostanziale indifferenza per le professioni notarili e giuridiche, a differenza di altre compagini familiari come i Pinto e i Dardano, una discreta attenzione per la carriera ecclesiastica e una parziale attrattiva per la professione medica; i suoi interessi economici, infine, continuarono ad essere incentrati sulla gestione dei beni patrimoniali e feudali nelle terre del Principato, con qualche incursione nel mondo dell'artigianato locale, dal momento che alcuni suoi esponenti furono coinvolti nel possesso di botteghe, forse più per sfruttarne le rendite con gli affitti che per svolgere attività artigianali e commerciali in proprio<sup>290</sup>.

Tuttavia, la conflittualità cittadina si misurava su molte altre e diverse motivazioni che coinvolgevano famiglie ben inserite nel tessuto cittadino e particolarmente "in vista", come i Mazza, il cui esponente Alessandro, figlio del già citato giudice e familiare Filippo, vide attaccata la sua vigna presso la città dai fratelli Giovanni e Guglielmo Grillo nel 1294<sup>291</sup>, o i Marchisano, detentori di un feudo in

<sup>287</sup> CDS XIII, 2, n. 342, p. 454 (31 marzo 1291).

<sup>288</sup> Crisci, *Il cammino*, pp. 324-327, 329.

<sup>289</sup> Ms Pinto, c. 135v.

<sup>290</sup> Per tutti questi aspetti, e per la relativa documentazione, rinvio a Galdi, *Conflittualità, potere regio*, pp. 249-250.

<sup>291</sup> CDS XIII, 3, nn. 223-224, pp. 259-260.

Salerno e nelle sue pertinenze che da loro prendeva il nome (*de Marchisanis*)<sup>292</sup>: uno dei membri di quest'ultima casata, Tommaso, fu ucciso da Iacopo Boccamugello, forse per motivi di schieramento politico, dal momento che lo stesso Iacopo doveva essere vicino alla corona d'Aragona<sup>293</sup>.

Dunque, motivazioni disparate e complesse, nelle loro linee generali non esclusive della città di Salerno<sup>294</sup>, fanno da sfondo ad una conflittualità sociale, leggibile attraverso la filigrana di una documentazione spesso non esplicita, che, in analogia con quanto evidenziato per Napoli<sup>295</sup>, frequentemente si esprimeva e si coagulava in aggregazioni se non in fusioni consortili, le quali diventavano esse stesse strumenti di una società inquieta e in trasformazione che nel nuovo corso politico cercava le strade per una sua ri-definizione, e contribuivano a un processo di riequilibrio degli assetti familiari e sociali delle componenti cittadine.

Il più ampio capitolo della medesima conflittualità, come accennavo all'inizio, è però inerente all'elezione delle magistrature cittadine e alla ripartizione dei carichi fiscali, soprattutto a partire dagli anni Novanta del Duecento; a questo proposito il Caggese, non senza un tratto di esagerazione, riconobbe che tali lotte furono così "aspre" e "micidiali" perché la città «ha sì ricche note caratteristiche municipali, tanto da far correre il pensiero allo schema degli ordinamenti comunali»<sup>296</sup>. Le stesse motivazioni sembrano essere dietro anche ad una serie di scontri tra le famiglie salernitane già verso la fine degli anni Ottanta, che coinvolsero alcuni importanti personaggi della vita cittadina del tempo, tra i quali i giudici Pandolfo Capograsso e Giovanni Mazza<sup>297</sup>.

«Nei primi decenni della dominazione angioina, i rapporti tra città e Stato, mal definiti, crearono le condizioni più favorevoli al risorgere ed all'accentuarsi del particolarismo», scriveva efficacemente, ormai molti decenni fa, Romualdo Trifone, ricordando le trasformazioni lente e profonde innescate dal passaggio dell'amministrazione cittadina ad organi elettivi, riferendosi soprattutto ai giudici<sup>298</sup>, in un saggio ancora valido, nonostante i molti studi particolari, per ricavarne un quadro di insieme delle diverse soluzioni adottate dalle varie comunità urbane del Regno.

<sup>292</sup> Conteso tra Raholino Ferrerio e Riccardo Marchisano, *ibid.*, n. 239, p. 272 (3 agosto 1294).

<sup>293</sup> Condannato in contumacia, in suo favore era intervenuto Giacomo d'Aragona, *ibid.*, n. 337, pp. 383-384 (26 gennaio 1299).

<sup>294</sup> Cfr. Galasso, *Il Regno di Napoli*, pp. 436-437, 440-442.

<sup>295</sup> Leone - Patroni Griffi, *Le origini*, p. 46.

<sup>296</sup> Caggese, *Roberto d'Angiò*, I, p. 59.

<sup>297</sup> Galdi, *Conflittualità, potere regio*, p. 250.

<sup>298</sup> Trifone, *Gli organi dell'amministrazione*, p. 93.

Il problema, dunque, riguardava soprattutto i momenti in cui si dovevano eleggere i giudici o i delegati delle città per apprezzare i redditi e imporre proporzionalmente le tassazioni a Salerno e nel suo *districtus*<sup>299</sup>, soprattutto nella forma della sovvenzione generale annuale, che notoriamente articolava un meccanismo in cui non erano pochi i margini di manovra entro i quali potevano muoversi i *taxatores*<sup>300</sup>. Naturalmente, però, non poche questioni sorgevano in merito anche alle imposte indirette<sup>301</sup> e in particolar modo a quelle straordinarie, dal momento che, come è noto, l'età angioina proseguì - nonostante si ribadisse costantemente che si trattava di imposizioni eccezionali, per esempio nei Capitoli di S. Martino del futuro Carlo II il 30 marzo 1283<sup>302</sup> - la consuetudine sveva della fiscalità occasionale... non occasionale<sup>303</sup>.

Proprio tali circostanze, d'altra parte, costituiscono un osservatorio privilegiato per misurare il più generale atteggiamento della monarchia nei confronti delle comunità urbane. Essa si mosse lungo una linea di tendenza fondamentale non ostile ai "particolarismi", senza opporre «resistenze di principio alle sempre più diffuse rivendicazioni autonomistiche ... delle Università» - a prescindere se in questo atteggiamento si debba cogliere un «segno anche della tradizione francese» - ma senza nemmeno perseguire «quasi una sorta di lucido disegno di alleanza tra monarchia e terzo stato». Piuttosto essa assecondò «una politica di equilibrio, di pesi e contrappesi nella logica della concezione particolaristica dello Stato e del potere»<sup>304</sup>. È all'interno di questo più generale quadro interpretativo che trovano giustificazione (almeno in parte) atteggiamenti invero poco coerenti, se non fluttuanti e ambigui, dei sovrani angioini - i quali si distinsero non per strategie ma per «mera differenza di fatto» -, ma comunque orientati a trovare,

<sup>299</sup> Sulle norme angioine in materia, a partire dal 1277, cfr. Galasso, *Il Regno di Napoli*, pp. 409 ss. e 423 ss., mentre, sulle fortune progressive dello *iudex civitatis*, pp. 427-428.

<sup>300</sup> Cfr. Morelli, *Il controllo delle periferie*, p. 8, con relativa bibliografia. Sull'*iter* amministrativo sotteso alla "Sovvenzione generale", sulle problematiche inerenti la distribuzione effettiva del carico fiscale e sulla difficoltà di stabilire l'ammontare della quota focolaria, ancora fondamentale è la lettura di Egidi, *Ricerche sulla popolazione*, in particolare p. 736, ma vedi anche Allocati, *Lineamenti*, pp. 47-51. Cfr. anche, per le modalità dell'apprezzo, a parte le informazioni specifiche contenute nei singoli documenti, la dettagliata disposizione di Roberto d'Angiò del 7 agosto 1333 edita in Trifone, *La legislazione*, n. 172, pp. 256-258. Riguardo la specifica realtà salernitana, non di rado nei registri della Cancelleria sono riportati i nomi di *tassatores* e *collectores*, come per il 1276-1277 (RCA XIII, n. 339, p. 296).

<sup>301</sup> Sulle quali cfr. Galasso, *Il Regno di Napoli*, pp. 502-504.

<sup>302</sup> RCA XXXI, n. 147, pp. 208-220, cfr. Galasso, *Il Regno di Napoli*, pp. 411-413.

<sup>303</sup> Cfr. Martin, *Fiscalité*, p. 617.

<sup>304</sup> Galasso, *Sovrani e città*, p. 233.

volta per volta, le soluzioni più adatte alle circostanze e in genere predisposti a “largheggiare”<sup>305</sup>, come è confermato anche dal “caso” salernitano.

Le prime tensioni sorsero già sotto il governo di Carlo I, il quale, nel 1272, aveva concesso all'*Universitas* di eleggere «sex de melioribus, honestioribus et fidedignioribus eiusdem civitatis pro taxandis collecta»<sup>306</sup>; e in particolare nel 1277, quando lo stratigoto aveva nominato direttamente i giudici di Salerno, un episodio che fu interpretato dal Carucci come una tappa di una più generale dialettica tra la tendenza della monarchia a “immischiarsi” nella vita interna della città e la difesa strenua di quest’ultima delle proprie *libertates e consuetudines*<sup>307</sup>. Le tensioni per le elezioni cittadine, tuttavia, furono particolarmente vivaci – come prevedibile, dati i crescenti bisogni finanziari della monarchia, già normalmente molto alti - a partire dal 1282 e cioè dopo lo scoppio dei Vespri<sup>308</sup>, quando, peraltro, aumentò per le spese di guerra la fiscalità “eccezionale”, e per questo periodo la documentazione salernitana è particolarmente ricca, anche in coerenza con la più generale tendenza angioina a rendere più efficaci le forme del prelievo fiscale<sup>309</sup>.

Gli attriti tra le varie componenti sociali - salvo trovare temporanee soluzioni di concordia per far fronte comune nei confronti della monarchia<sup>310</sup> - per la nomina dei rappresentanti deputati all’apprezzamento dei beni furono piuttosto alti nei mesi precedenti<sup>311</sup> al 15 agosto 1290, quando Carlo Martello - accogliendo i suggerimenti dello stratigoto e del solito Matteo de Ruggiero - dispose di revocare alcuni arresti e condanne e di far eleggere dodici persone, quattro per ogni “ordine” (nobili, mercanti e mediocri), che restassero in carica sei mesi e nominassero cinque giudici annuali e quattro apprezzatori di beni<sup>312</sup>, convintosi, evidentemente, che le azioni di forza non sortivano alcun effetto<sup>313</sup> e secondando la già citata tendenza angioina ad adattarsi con flessibilità alle situazioni che via via si ponevano alla sua attenzione. Peraltro nello stesso provvedimento, come è stato acutamente notato, per la prima e unica volta il principe usò - o meglio

---

<sup>305</sup> *Ibid.*, p. 234.

<sup>306</sup> RCA VIII, n. 169, p. 135

<sup>307</sup> Cfr. Carucci, *Un Comune*, p. 192.

<sup>308</sup> Sull’aumento del gettito fiscale dal 1282 cfr. Percy, *The revenues*, pp. 41-87.

<sup>309</sup> Cfr. Morelli, *Le periferie*, pp. 10-11.

<sup>310</sup> Galdi, *Conflittualità, potere regio*, p. 251.

<sup>311</sup> Cfr. Morelli, *Le periferie*, p. 201.

<sup>312</sup> CDS XIII, 3, n. 73, pp. 88-90 (15 agosto) e 74, p. 91 (20 agosto). Editto anche in Faraglia, *Il Comune*, pp. 92-94.

<sup>313</sup> Cfr. Faraglia, *Il Comune*, p. 95, e Oliva, *Una città inquieta*, pp. 104-106, in particolare 105.

lo usò la sua Cancelleria ma verosimilmente interpretando il suo pensiero - il termine “patria” per indicare la città, della quale voleva essere considerato cittadino a pieno titolo<sup>314</sup>, quando, forse più che in altri momenti, la ricomposizione delle discordie cittadine richiedeva il richiamo a un più alto e condiviso senso di appartenenza a una comunità.

La soluzione trovata almeno per un certo periodo di tempo sembrò funzionare, tanto che, l’anno successivo, verrà ribadita con l’unica precisazione che i giudici fossero possibilmente esperti di diritto e diversi da quelli dell’anno precedente<sup>315</sup>. A distanza di pochi giorni, però, alcuni dei dodici nominati (di cui si fanno i nomi) si rifiutarono di svolgere i loro compiti, lamentandosi delle assenze di molte persone e della morte di alcuni, una circostanza che, oltre a rendere bene la difficoltà di procedere sia all’apprezzamento dei beni sia alla riscossione dei tributi, rinvia direttamente allo specifico momento storico, poiché è facile presumere che alcuni salernitani fossero allora coinvolti nelle azioni belliche<sup>316</sup>. Poche settimane dopo, infine, una lettera del 9 dicembre 1291 allo stratigoto di Salerno richiamava la ripresa dei dissensi in merito all’elezione dei giudici annuali, solo un pretesto, secondo il Carucci<sup>317</sup>, tanto che la nomina era stata assegnata allo stesso stratigoto, annullando così la votazione precedente<sup>318</sup>.

La delicatezza della situazione salernitana, l’anno successivo, ma anche la necessità pragmatica di addivenire a una soluzione che prevenisse ulteriori problematiche, non fu estranea alla concessione del principe Carlo di consentire la nomina di sei giudici e non cinque, che però egli, forse in un quadro mutato e comunque non pacificato, rifiuterà di confermare nel 1293<sup>319</sup>.

Analoghi contrasti, verosimilmente, si nascondevano dietro l’attacco alla famiglia Guglielmi, nel mese di settembre dello stesso 1293<sup>320</sup>, mosso da alcuni Comite alleati con esponenti di altre casate e preceduti da un tumulto “popolare” in seguito al quale lo stratigoto Pietro *de Guinsac* aveva iniziato un volontario processo, con carcerazioni, sequestri di beni, messe al bando, ai danni di esponenti delle famiglie Comite, Scattaretica, Capograsso, de Ruggiero ed altre<sup>321</sup>.

<sup>314</sup> Vitolo, *L’Italia delle altre città*, p. 85.

<sup>315</sup> CDS XIII, 3, n. 89, pp. 116-117 (1 settembre 1291).

<sup>316</sup> *Ibid.*, n. 92, pp. 119-120 (14 settembre 1291).

<sup>317</sup> Cfr. Carucci, *Un Comune*, p. 194.

<sup>318</sup> CDS XIII, 3, n. 101, pp. 130-132.

<sup>319</sup> *Ibid.*, nn. 125, pp. 154-155 (23 agosto 1292), e n. 173, p. 208 (1 ottobre 1293).

<sup>320</sup> Nella circostanza erano morti due esponenti della famiglia, trascinati e picchiati fino al palazzo principesco, *ibid.*, n. 171, pp. 205-207.

<sup>321</sup> 13 giugno 1293, *ibid.*, pp. 192-193.

La conflittualità continuò nel 1294, come lasciano supporre alcune notizie di arresti e confini<sup>322</sup>, benché non si possa escludere che essi fossero legati anche alla particolare congiuntura politica dei Vespri, ma si tornò a una relativa concordia nel febbraio 1296, quando sarà Carlo II a restituire ai Salernitani il diritto di eleggere le proprie magistrature, tra le quali sei giudici e non cinque<sup>323</sup>, assecondando di nuovo le loro richieste di una maggiorata attività giudiziaria ma anche, forse, seguendo la strada più semplice per recuperare l'equilibrio tra le parti in causa. Il compromesso fu però di brevissima durata, giacché alla fine dello stesso mese si pose fine all'elezione dei dodici nell'ambito dell'assemblea dell'*Universitas*, dove regnavano continuamente discordie e risse, secondo la visione monarchica, e si dispose che essa avvenisse mediante elettori divisi per piazze (è il documento del 27 febbraio 1296 richiamato all'inizio di questo paragrafo), ognuna delle quali, eccetto Portanova che ne eleggeva due, doveva designare uno di essi, la cui durata in carica veniva ridotta da sei mesi a tre<sup>324</sup>. L'elezione dei giudici, invece, continuò a farsi *universitate Salerni congregata in unum*, cioè riunita in parlamento<sup>325</sup>, e il 15 agosto 1299 si dirà, a proposito delle medesime elezioni, che l'Università doveva essere *congregata*, previo invito del battitore, nella sua *maiori et saniori parte in loco solito*<sup>326</sup>, come accadeva anche in altre realtà urbane<sup>327</sup>; l'anno successivo, infine, si precisavano i cittadini esentati dal pagamento delle tasse ordinarie, cioè giudei neofiti, sacerdoti, persone morte o assenti e *alios .... privilegiatos*<sup>328</sup>. Pur non potendone qualificare il numero, di certo le persone che godevano di esenzione non erano poche, un diritto che influiva non poco sul peso fiscale di coloro che erano tenuti alle contribuzioni. A parte il caso più prevedibile dei sacerdoti e degli Ebrei, ancora di più per i neofiti, la situazione salernitana presentava anche la peculiarità derivante dall'essere sede della Scuola medica. Già nel 1272 Carlo I aveva concesso agli studenti e ai docenti della Scuola residenti a Salerno l'esenzione delle tasse<sup>329</sup>, ma gli esattori locali non si

<sup>322</sup> *Ibid.*, nn. 193, pp. 226-227, 194-197, pp. 227-231.

<sup>323</sup> *Ibid.*, n. 243, pp. 276-277 (9 febbraio 1296), e n. 248, pp. 283-284 (15 febbraio 1296).

<sup>324</sup> Cfr. Oliva, *Una città inquieta*, p. 106.

<sup>325</sup> CDS XIII, 3, n. 291, p. 322 (2 agosto 1296).

<sup>326</sup> *Ibid.*, n. 367, pp. 413-414. Il 18 agosto il re consentiva all'Università che accanto al notaio pubblico in soprannumero già esistente se ne eleggesse un altro, in considerazione dei bisogni sopravvenuti, sicché fu designato Riccardo Dardano, raccomandato dalla stessa Università, n. 371, p. 417.

<sup>327</sup> Trifone, *Gli organi dell'amministrazione*, p. 96.

<sup>328</sup> CDS XIII, 3, n. 305, pp. 335-336.

<sup>329</sup> CDS XIII, 1, n. 270, pp. 411-412, n. 272, pp. 413-414. Nel 1280 i maestri *in medicinali scientia* sono ancora esonerati dal pagamento delle imposte, *ibid.*, n. 381, p. 530.

astenevano dal richiedere loro i pagamenti, una situazione destinata a perdurare, facendo intervenire in proposito anche il principe Carlo, nel 1291<sup>330</sup>. La norma fu rinnovata nel 1413 da Ladislao di Durazzo, lo stesso che aveva accordato allo *Studium* generale di medicina di Salerno il primo statuto regolare<sup>331</sup>. D'altra parte, l'esenzione concessa dai sovrani angioini si accompagnava anche alla concessione di stipendi e pensioni ai medici salernitani, il cui importo veniva anche ricavato dai proventi dei dazi locali<sup>332</sup>.

I contrasti all'interno della compagine cittadina sono ben documentati ancora nel 1299, così come il coinvolgimento, di certo non *super partes*, dello stratigoto. In un primo momento Carlo autorizzò lo stratigoto e vicario Malart a intervenire sugli eletti ed eventualmente sostituire coloro che non gli fossero sembrati idonei alla carica. Un privilegio di cui, però, il Malart avrebbe abusato, favorendo le persone designate dalla minoranza del corpo sociale cittadino, tanto che il re lo priverà della potestà concessagli<sup>333</sup>. Anche quando, però, i cittadini addivenivano a un accordo, le persone prescelte non mostravano la dovuta equità, soprattutto quando si trattava di loro familiari, tanto che il 2 agosto dello stesso 1299 fu aggiunto al collegio dei giudici cittadini Turio di Andria, estraneo alla città<sup>334</sup>; benché non si possa escludere che, in questo caso come in altri, il richiamo alle discordie cittadine rappresentasse un *escamotage* della monarchia per controllare una situazione che altrimenti le sarebbe sfuggita di mano.

Se il 10 novembre successivo furono concessi poteri straordinari allo stratigoto per contrastare una situazione di delinquenza diffusa che evidentemente non dipendeva dalle sole questioni elettive<sup>335</sup>, revocati nel momento in cui il funzionario regio abusò del suo potere rispetto alle cause criminali<sup>336</sup>, non mancarono comunque, nello stesso anno, proteste contro gli appaltatori o resistenze alla tassazione, sia ordinaria, sia straordinaria, dal momento che si trattava di pagare un sussidio per l'armata antiaragonese<sup>337</sup>. Il nuovo secolo, infine, si aprì con l'arresto

<sup>330</sup> CDS XIII, 3, n. 82, pp. 109-110.

<sup>331</sup> Kristeller, *Studi*, pp. 69-73, cfr. Galdi, *La «Scuola» medica*, p. 127.

<sup>332</sup> Notizie del genere si ritrovano in alcuni documenti, per esempio il 26 giugno 1329 (CDS XIV, n. 96, p. 203), o il 17 novembre 1338 (*ibid.*, n. 98, p. 203). Cfr. Camera, *Annali delle due Sicilie*, II, p. 339, e Kristeller, *Studi sulla Scuola medica*, pp. 69-73.

<sup>333</sup> CDS XIII, 3, nn. 312, pp. 348-349 (4 settembre 1298), e 313, pp. 349-350 (13 settembre 1298).

<sup>334</sup> *Ibid.*, n. 363, pp. 407-408: la sua paga era di 32 onces l'anno, cfr. nota al documento, p. 408.

<sup>335</sup> Egli avrebbe potuto punire i colpevoli (ladri, portatori d'armi...) senza che ci fossero accusatori e senza la solennità degli ordinari procedimenti, *ibid.*, n. 384, pp. 431-432.

<sup>336</sup> *Ibid.*, p. 393, p. 441 (15 dicembre 1299).

<sup>337</sup> *Ibid.*, nn. 388, p. 436 (17 novembre 1299), 391, pp. 438-439 (2 dicembre 1299).

di quattro persone nel suburbio di Portanova<sup>338</sup> ed erediterà molte delle tendenze già evidenziate per gli ultimi decenni del Duecento, benché all'interno di una sostanziale evoluzione e stabilizzazione delle procedure elettive, in coerenza con quanto accadeva nel resto del Regno<sup>339</sup>.

C'è da chiedersi, però, se sia possibile una maggiore precisazione delle forze messe in campo nelle circostanze sopra richiamate. È evidente il fluttuante vocabolario utilizzato per designare le principali componenti sociali della città, con il risultato di produrre un'ambiguità lessicale che rende oggettivamente difficile individuare precisi confini nella complessa e magmatica articolazione cittadina, che probabilmente, a sua volta, si presentava essa stessa in maniera differente, a seconda dei momenti e delle opportunità ma forse anche in risposta a dinamiche di mobilità sociale, in particolare per quanto riguarda il mondo delle professioni, quelle giuridiche innanzitutto<sup>340</sup>. D'altra parte, l'ambiguità del vocabolario cancelleresco si registrava anche in altri luoghi del Regno e con caratteri simili<sup>341</sup>.

La prima di esse è più riconoscibile, pur nella pluralità dei termini usati per designarla, *nobiliores*, *nobiles* e *meliores*, quest'ultimo<sup>342</sup> talvolta usato in alternativa a *ditiores* e *potentes*<sup>343</sup>, e derivava le sue denominazioni fundamentalmente dal possesso di ricchezze, più che da uno *status* sociale genericamente dato<sup>344</sup>. Per le altre categorie il problema si complica dal momento che, in alcuni casi, i termini *mercatores* e *mediocres* sembrano essere sinonimi<sup>345</sup>, mentre in altri il secondo appare piuttosto designare una terza componente, altrove più chiaramente indicata con i termini *minores* o *pauperes*. D'altra parte, ebbe modo già di scrivere il Caggese, si tratta della «magmatica e informe classe dei *mediocres*»<sup>346</sup>, termine

<sup>338</sup> *Ibid.*, n. 409, p. 456.

<sup>339</sup> Trifone, *Gli organi dell'amministrazione*, pp. 94-95.

<sup>340</sup> Cfr., sui "punti di incontro" tra gli ordini sociali, le interessanti osservazioni di Oliva, *Una città inquieta*, p. 110-111.

<sup>341</sup> Numerosi esempi, tra cui anche alcuni relativi a Salerno, in Caggese, *Roberto d'Angiò*, I, pp. 59, 273-276. Cfr. per Napoli, Vitale, *Elite burocratica*, p. 29. Sulle problematiche inerenti alle "classi" sociali in età angioina vedi più in generale Galasso, *Il Regno di Napoli*, pp. 419-421.

<sup>342</sup> Per esempio: CDS XIII, 3, n. 363, p. 507 (1279), e n. 92, pp. 119-121 (1291).

<sup>343</sup> *Ditiores* e *potentes* sono termini usati, per esempio, il 14 giugno 1328 (CDS XIV, pp. 128-132).

<sup>344</sup> Cfr. Oliva, *Una città inquieta*, p. 109. Stimolanti riflessioni in merito al patriziato, elaborate relativamente all'età moderna ma per alcuni aspetti applicabili anche al Medioevo, si leggono in Musi, *Il patriziato*, in particolare pp. 20 ss.

<sup>345</sup> Come scrive il Faraglia (*Il comune*, pp. 94-97), cfr. Oliva, *Una città inquieta*, pp. 105-106 (nota 10).

<sup>346</sup> Caggese, *Roberto d'Angiò*, I, pp. 274-277 (qui 273), anche per la composizione di tale cetto. Cfr. Galasso, *Il Regno di Napoli*, pp. 442-444.

che comincia a ripetersi con frequenza proprio in età angioina, a segnalare un ceto dai contorni indistinti ma che approssimativamente occupava una posizione “mediana” nella società, tesa verso l’alto o il basso della scala sociale a seconda dei casi e dei momenti storici, e che sarebbe più che anacronistico far rientrare nell’attuale concetto (anch’esso non privo di ambiguità...) di *middle class*<sup>347</sup>. Di essa sembrano far parte soprattutto gli artigiani<sup>348</sup>, tra i quali anche quelli addetti alla cantieristica navale, come emerge soprattutto dalla documentazione relativa ai primi due Angioini<sup>349</sup>, ma anche alla produzione di manufatti di diverso tipo<sup>350</sup>; ai quali sono da aggiungere persone che – più o meno indipendentemente da una produzione artigianale propria – nelle fonti sono indicate specificamente come mercanti<sup>351</sup>, nonché taluni esponenti del mondo delle professioni e in particolare i notai<sup>352</sup>, piuttosto diffusi a Salerno se nel periodo tra il 1280 e il 1300 se ne contano oltre quaranta nella documentazione superstite<sup>353</sup>: categorie che, sulla base dell’ottica evidentemente parziale delle testimonianze superstiti, non solo sembrano occupare una sezione cospicua della composizione sociale cittadina, ma, a Salerno come altrove, si mostrano fortemente organizzate<sup>354</sup>.

La fluttuazione terminologica persiste, e in certi momenti si accentua, nella documentazione trecentesca: anche se in alcuni momenti il termine *populares* tende a prevalere rispetto agli altri<sup>355</sup>, la componente non *nobiliare* della città è distinta talora in *mercatores*, *populares*, *pauperes*, ma soprattutto in *mercatores* e *populares*<sup>356</sup>.

<sup>347</sup> Per la messa a punto del problema storiografico e in un’ampia prospettiva vedi Constable, *Was there a medieval middle class?*

<sup>348</sup> Sui ceti artigianali nel Mezzogiorno angioino cfr. Galasso, *Il Regno di Napoli*, pp. 445-446.

<sup>349</sup> Vedi, per esempio, una serie di documenti relativi agli anni 1293-1296 – pertinenti evidentemente alla particolare attività cantieristica navale legata alle vicende del Vespro (CDS XIII, 2, pp. 184-185, 238-239, 298) – ma anche successivi (5 ottobre 1315, n. 31, p. 126). Al 1299 si riferisce una notizia di maestri carpentieri e fabbricatori, forse anch’essa legata alla medesima contingenza bellica (CDS XIII, 3, n. 333, pp. 372-374).

<sup>350</sup> Oltre alla produzione di biscotti (CDS XIV, p. 168, 6 agosto 1318), interessante la notizia di realizzazione di oggetti in oro (*ibid.*, pp. 102-105, 22 settembre 1327).

<sup>351</sup> CDS XIII, 3, nn. 73 e 90, pp. 77-78 (22 aprile 1290) e 118-119 (5 settembre 1291).

<sup>352</sup> Caggese, *Roberto d’Angiò*, I, p. 276.

<sup>353</sup> Oliva, *Una città inquieta*, p. 110 e nota 37.

<sup>354</sup> Caggese, *Roberto d’Angiò*, I, p. 277.

<sup>355</sup> CDS XIV, nn. 8, pp. 38-39 (10 settembre 1306), 76, p. 200 (15 settembre 1306), 9, pp. 39-41 (17 ottobre 1306), 12, pp. 47-48 (3 novembre 1306), 42, pp. 118-121 (15 aprile 1328), 43, pp. 121-122 (16 aprile 1328),

<sup>356</sup> *Ibid.*, nn. 13, pp. 49-50 (2 agosto 1306), 27, pp. 82-85 (5 agosto 1313), 38, pp. 110-114 (12 gennaio 1328), 48, pp. 128-132 (14 giugno 1328).

La prima metà del Trecento, peraltro, è contraddistinta dal persistere dei contrasti tra le fazioni<sup>357</sup>, favorita da una costante pressione fiscale che, però, ha talvolta il “merito” di riportare la città all’unità<sup>358</sup>. Tra il 1305 e il 1306 si stipularono degli accordi tra nobili e popolari<sup>359</sup> e il due agosto 1306 la tassazione fu effettuata grazie alla nomina di un rappresentante dei nobili e uno dei popolari, a cui Carlo II aggiunse il suo *familiare* Pietro *de Cutrone*<sup>360</sup>. Negli anni successivi, però, la consueta elezione dei giudici produsse nuovi contrasti, nonostante re Roberto, il 5 agosto 1313, richiamasse ai Salernitani i Capitoli da lui approvati quando era vicario, in base ai quali si stabilivano dei turni in merito alla medesima elezione (ancora eseguita dall’*Universitas in loco solito congregata*): in un primo anno dovevano essere eletti due giudici dai popolani e tre dai nobili, mentre l’anno successivo bisognava fare al contrario, sicché la maggioranza del collegio spettasse alternativamente ai due schieramenti<sup>361</sup>. Non di rado, inoltre, affianco alla nobiltà si schieravano gli abitanti dei casali, coinvolti anche in altre dinamiche cittadine e particolarmente in questa stessa prima metà del Trecento, come si vedrà più avanti. Un caso del genere è documentato da un intervento di Roberto del 12 gennaio 1328, sollecitato da una querela dei mercanti e dei popolari che avevano lamentato l’appoggio nobiliare alla pretesa dei casalini di non contribuire al pagamento delle tasse imposte dalla Curia<sup>362</sup>, all’inizio di un anno che si rivelerà particolarmente problematico per i rapporti tra gli schieramenti sociali, per i consueti motivi elettorali e fiscali ma anche per ragioni di natura economica<sup>363</sup>. Il primo episodio si verificò in occasione dell’aggressione nella *curte dompnica* di uno degli eletti della città della componente dei *populares*, Maffeo de Marco, da parte di persone che peraltro sembrano appartenere al suo

---

<sup>357</sup> Sulla divisione tra nobili e popolari riguardo la tassazione nelle città del Regno cfr. Caggese, *Roberto d’Angiò*, I, pp. 376-377. Sui provvedimenti di Roberto relativi a tali questioni cfr. Galasso, *Il Regno di Napoli*, pp. 413-415.

<sup>358</sup> CDS XIV, n. 31, pp. 94-97 (5 luglio 1324): i sindaci Riccardo Scattaretica e Bartolomeo Rascia ottennero dal re una diminuzione fiscale e un pagamento a rate.

<sup>359</sup> La notizia è riportata tra i *Frammenti*, *ibid.*, p. 60.

<sup>360</sup> *Ibid.*, n. 13, pp. 49-50: in questa circostanza la società era divisa in *mercanti*, *popolari* e *paupe-res*.

<sup>361</sup> *Ibid.*, n. 27, pp. 82-85, ma anche Faraglia, *Un Comune*, pp. 97-99. Sulla questione Roberto tornò nel 1319, come si legge in Caggese, *Roberto d’Angiò*, I, pp. 395-396. Sembra che fossero soprattutto i nobili a rompere i patti, volendo essi nominare i giudici annuali (12 gennaio 1328, CDS XIV, n. 95, p. 203).

<sup>362</sup> CDS XIV, n. 38, pp. 110-114, cfr. Caggese, *Roberto d’Angiò*, I, pp. 321-322.

<sup>363</sup> Nel mese di aprile del 1328 i dissidi tra nobili e popolari riguardarono l’immissione nella città di vini provenienti da altri distretti, CDS XIV, n. 42, pp. 118-121.

stesso “ceto”, il quale chiese al re, per sé e per i suoi *consanguinei*, la licenza di andare armato<sup>364</sup>; ma l’anno proseguì con scontri e dissidi nei mesi successivi<sup>365</sup>.

Il persistere dei contrasti spingerà alla fine Roberto a ridurre gli eletti della città da dodici a sei<sup>366</sup>, con lo scopo di limitare la conflittualità cittadina, benché non sia chiarissima la loro distribuzione, ovviamente sempre in riguardo alla componente *popolare*, dal momento che il 14 giugno del 1328 si fa riferimento all’elezione di due persone per ciascun ceto per apprezzare i beni dei cittadini («duos .... de melioribus et ditioribus, totidem de mediocribus et totidem de minoribus»), più due persone deputate ad esigere e custodire le somme dovute<sup>367</sup> (di cui più tardi è invece incaricato lo stratigoto<sup>368</sup>), mentre il 19 febbraio 1330, nel richiamare le norme emanate, Roberto ripartiva gli apprezzatori in tre espressi dai nobili e tre dai popolari, con uno sbilanciamento evidente a favore del ceto più ricco<sup>369</sup>.

La questione era destinata a perdurare nei decenni successivi<sup>370</sup> nonostante i tentativi della monarchia di stabilizzare il quadro normativo, benché la documentazione superstita sia molto ridotta rispetto a quella disponibile per la prima metà del Trecento. Non sappiamo a partire da quando e se in maniera costante, ma sembra che si sia ritornati a nominare due apprezzatori delle tasse per ceto (*ditiores, mediocres, minores*) nel periodo durazzesco, come si legge il 15 dicembre 1384, nel momento in cui Margherita di Durazzo, registrando un’ennesima protesta per una non equa distribuzione delle tasse, ordinava che si convocasse l’Università per la loro elezione, disponendo, nel contempo, che i tre registri redatti nell’occasione fossero custoditi, rispettivamente, presso uno dei migliori, uno dei mediocri e la chiesa maggiore della città<sup>371</sup>.

<sup>364</sup> Gli aggressori erano stati Cuzzillo *Geniensem* e Pandolfo *de Iudice*. Cfr. *ibid.*, nn. 40, pp. 115-116 (11 aprile), e 49, pp. 132-133 (24 giugno).

<sup>365</sup> *Ibid.*, nn. 43, pp. 121-122 (16 aprile 1328).

<sup>366</sup> La magistratura del “Sei” era attestata anche in altre città del Regno, Caggese, *Roberto d’Angiò*, I, pp. 389-390, ma 390-391 per l’*iter* che aveva portato alla sua istituzione a Salerno. Cfr. anche Oliva, *Una città inquieta*, p. 113.

<sup>367</sup> CDS XIV, n. 48, pp. 128-132.

<sup>368</sup> *Ibid.*, n. 51, pp. 135-137 (14 marzo 1330). Cfr. Caggese, *Roberto d’Angiò*, I, p. 391.

<sup>369</sup> *Ibid.*, n. 50, pp. 133-135.

<sup>370</sup> Inscrivendosi ovviamente anche in momenti più generali di crisi del Regno, come quando, nel 1340, Salerno fu tra le *Universitates* in tumulto, per motivazioni scarsamente specificabili, come annota Caggese, *Roberto d’Angiò*, II, p. 358.

<sup>371</sup> CDS XIV, n. 97, pp. 281-284.

Le problematiche relative all'elezione delle magistrature e alla riscossione delle tasse, nel contempo, coinvolsero non poco il rapporto tra la città e il suo *districtus*, soprattutto, ma anche quello tra essa e altre località viciniori, dove le controversie si concentrarono sull'elezione dei giudici e dei notai, benché non sempre, in tali circostanze, l'*Universitas* si mostrava capace di superare i suoi tradizionali contrasti e far fronte unico per rivendicare i diritti comuni e salvaguardare l'integrità dei suoi interessi economici e territoriali.

Relativamente alle elezioni dei giudici e dei notai, il problema riguardò in particolare i territori degli attuali comuni di Vietri e Cava dei Tirreni, dal momento che essi, comprendenti diversi casali, avevano avviato soprattutto nell'ultimo decennio del Duecento un laborioso e contrastato processo di autonomizzazione dell'*Universitas* salernitana, allo scopo di poter procedere all'elezione di propri giudici e notai, sganciandosi così dalla giurisdizione di Salerno e registrando, ovviamente, l'opposizione dei Salernitani<sup>372</sup>. Non di rado, inoltre, i contrasti sfociarono in veri e propri attacchi fisici nei confronti dei Cavesi, sia direttamente sia mediante la complicità di altre comunità in cambio di privilegi commerciali – come nel caso dei Positanesi nel 1297 – o il ricorso, con pagamento, a squadre di *malandrini*<sup>373</sup>, episodi che, forse, celavano anche altre ragioni. La questione non fu di facile risoluzione, complice anche l'intervento del monastero della SS. Trinità di Cava, che rivendicò anch'esso il diritto di nomina dei giudici e, per interessi però di natura patrimoniale, dell'arcivescovo di Salerno, per risolversi definitivamente solo a distanza di alcuni decenni, nel 1322, con patti stipulati dall'Università di Cava prima con Salerno e poi con l'abbazia della SS. Trinità<sup>374</sup>. Le problematiche con Cava e S. Adiutore, ma anche con S. Mango e S. Severino, con i rispettivi casali, non mancarono anche quando si trattò di contribuire alle tassazioni indirette per il riattamento della *turris maior* di Salerno, alla quale tradizionalmente erano tenuti i loro abitanti, una situazione che determinò una vertenza nel 1308 e la conseguente sospensione dei provvedimenti in proposito<sup>375</sup>.

<sup>372</sup> CDS XIII, 3, nn. 129, pp. 150-151 (26 luglio 1292), 163, p- 196 (8 luglio 1293), n. 213, pp. 248-249 (8 luglio 1294). Sull'argomento cfr. Pucci, *La difficile difesa*, pp. 192-193.

<sup>373</sup> *Ibid.*, n. 308, pp. 339-341 (25 maggio 1297).

<sup>374</sup> Carucci, *Un Comune*, pp. 196-199. Comunque già da tempo i Cavesi avevano proceduto all'elezione di propri giudici e notai, per esempio nel 1294, CDS XIII, 3, pp. 248-249.

<sup>375</sup> Il 3 novembre 1307 Carlo II ricordò le terre tenute a contribuire alle riparazione della torre al Giustiziere del Principato (Salerno, S. Mango, S. Adiutore e S. Severino, con i loro casali, CDS XIV, n. 17, pp. 55-57), ma l'8 febbraio 1308 comunicò di aver sospeso le esazioni alle Università di Cava e S. Adiutore, finché non si fosse risolta la questione sorta a questo proposito davanti alla Curia, e ordinò che si indagasse per appurare se le somme finora versate dalle suddette comunità

Le maggiori difficoltà, però, si registrarono in relazione al distretto su cui Salerno esercitava la sua più diretta giurisdizione, cioè la *Foria* e le aree confinanti, una questione che si inseriva nelle più generali dinamiche dei rapporti della città con i territori vicini, ovviamente non limitate alla fiscalità e alla giurisdizione<sup>376</sup> e talvolta misurate anche sul piano simbolico<sup>377</sup>. Gli abitanti della *Foria* condividevano con i cittadini le imposte ordinarie e straordinarie, sulla base di apprezzamenti, però, fatti da persone elette dagli stessi *cives* e dunque tendenti a favorire i loro interessi a scapito degli altri<sup>378</sup>. Una situazione che giustifica alcuni casi di protesta della *Foria* e dei suoi casali contro la tendenza dell'*Universitas* ad esercitare le sue prerogative anche ricorrendo al mancato rispetto degli accordi<sup>379</sup> o, in tutti i casi, a portare avanti politiche di subordinazione dei casalini, contrasti destinati a perdurare ben oltre l'età angioina<sup>380</sup>.

Un altro significativo e lungo contenzioso fu quello che contrappose l'*Universitas* e la sua *Foria* al castello di S. Mango, del quale, come ho ricordato in precedenza, erano proprietari i fratelli Domnomusco a partire dagli anni Novanta del Duecento<sup>381</sup>. I problemi erano ancora di natura fiscale. Il castello, già dal 1269, risultava cedolato in maniera distinta da Salerno<sup>382</sup> ma i confini tra esso e il distretto salernitano non erano netti, tanto che nella documentazione ricorre l'espressione (o similari) *Castrum Sancti Magni situm in pertinenciis Salerni, non habet aliquod territorium deffinitum ...*: una situazione che, naturalmente, predisponneva al conflitto giurisdizionale con l'*Universitas*<sup>383</sup>. Alcuni dei vassalli dei

fossero state approvate dalle rispettive Università (*ibid.*, n. 19, pp. 59-60). Infine, il 12 febbraio 1308, Carlo II scrisse al giustiziere di Principato sospendendo di nuovo l'esazione per Cava e S. Adiutore per la causa in corso (*ibid.*, n. 20, pp. 61-67).

<sup>376</sup> Cfr. Pucci, *La difficile difesa*, p. 200, con relativa bibliografia.

<sup>377</sup> Quando, per esempio, nel 1339, la città protestò con Roberto d'Angiò perché gli abitanti di Castellabate avevano modificato la bandiera posta sulle loro navi, che, per antica consuetudine, portava l'insegna di Salerno, CDS XIV, n. 57, p. 150.

<sup>378</sup> Cfr. Pucci, *La difficile difesa*, p. 199.

<sup>379</sup> Per esempio quando, nel 1280, gli otto casali della *Foria* si rivolsero alla Curia perché non erano stati rispettati gli accordi che prevedevano, per gli stessi casali, una contribuzione pari al 4 % delle collette, CDS XIII, 3, nn. 379-380, pp. 528-530, cfr. Martin, *Fiscalité*, p. 621, e Pucci, *La difficile difesa*, p. 200. La questione, però, perdurò anche nel 1291, quando l'*Universitas* fu multata con 300 once d'oro per aver imposto ai casali una somma maggiore di quella prevista dai criteri di apprezzamento stabiliti l'anno precedente (CDS XIII, 3, pp. 533-534).

<sup>380</sup> Pucci, *La difficile difesa*, pp. 200-201.

<sup>381</sup> Vedi *supra* pp. 110-111.

<sup>382</sup> Pucci, *La difficile difesa*, p. 194, nota 36.

<sup>383</sup> Sulla questione si sono soffermati sia il Carucci, *Un Comune*, pp. 195-196, che la Pucci, *La difficile difesa*, pp. 193-196.

Santomango, infatti, possedevano beni nella *Foria*, e dunque apprezzati all'interno di essa, ma si rifiutarono di pagare la quota dovuta all'Università sostenendo che già versavano tributi ai loro signori. La questione fu sollevata soprattutto nel 1289, ma risaliva agli anni precedenti (almeno al 1283) e da subito aveva registrato l'appoggio di Filippo di S. Mango ai suoi vassalli, interessato ovviamente a che i loro contributi non venissero dispersi; mentre, dall'altro lato, c'erano gli interessi salernitani a non ridurre il numero dei contribuenti. Il contenzioso durò molto a lungo e gli interventi della monarchia non furono lineari, anzi spesso contraddittori anche a distanza ravvicinata di tempo<sup>384</sup>, benché tendenzialmente sfavorevoli all'*Universitas* salernitana, favoriti dalla stessa difficoltà di stabilire precisi confini tra il *districtus* e il territorio del *dominus* di S. Mango. A quanto si apprende dalla documentazione successiva, il contenzioso durava ancora nel giugno del 1296, quando Carlo II - a distanza di appena un mese da una sua diversa decisione - disponeva che i vassalli di Filippo viventi nella *Foria* di Salerno dovessero contribuire al pagamento degli oneri fiscali della città<sup>385</sup>, né si concluse in questa occasione, perché nell'ottobre dello stesso anno la risoluzione della questione fu affidata a Matteo de Ruggero e Tommaso Scillato<sup>386</sup>.

Le controversie tra l'*Universitas* e i *domini* di S. Mango continuarono nel secolo successivo, come dimostra il caso di Filippa, figlia di Pandolfo Domnomusco e moglie di Filippo *de Palearia*, la quale aveva ereditato dal padre i feudi di Filetta, S. Cipriano, S. Mango e Castiglione, che non solo aveva recato danni al fisco e ai cittadini salernitani nell'esercizio della sua giurisdizione sui casali infeudati, ma si era appropriata di diritti non suoi su quelli ancora di pertinenza cittadina. L'intera vicenda si può ricostruire grazie a una disposizione del 1333 di

---

<sup>384</sup> Carlo II, in quattro diversi interventi del 1289, decretò a favore dell'Università (CDS XIII, 3, nn. 30, p. 49, 31, p. 50, 32, pp. 50-51, 39, pp. 56-57). Nel settembre dello stesso anno, però, il principe Carlo, richiamandosi a una disposizione del padre dell'agosto 1283 (che qui viene riassunta), diede invece ragione a Filippo e ai suoi vassalli (*ibid.*, n. 42, p. 59). I Salernitani, però, si opposero, scrivendo allo stesso principe e richiamando a loro volta un precedente provvedimento di Carlo II (17 gennaio 1290, *ibid.*, n. 49, p. 66), ma Carlo Martello, il 3 marzo 1290, dopo un'ulteriore precisazione di Filippo, dispose ancora a favore di quest'ultimo (*ibid.*, n. 52, pp. 68-69). Dopo una momentanea sospensione della questione, dal momento che ci si trovava in una delicata fase della guerra contro gli Aragonesi e molti Salernitani erano andati a combattere lasciando sguarnita la città (14 giugno 1291, *ibid.*, n. 85, pp. 112-113), è ancora il principe a schierarsi a favore dei vassalli e del loro *dominus* (20 maggio 1293, *ibid.*, n. 145, p. 188). Il 20 maggio 1294 e il 22 maggio 1296, infine, si registrarono due interventi di Carlo II, ancora a favore di S. Mango (*ibid.*, nn. 202, pp. 236-237, e 271, pp. 302-303).

<sup>385</sup> *Ibid.*, n. 275, pp. 306-307.

<sup>386</sup> Pucci, *La difficile difesa*, p. 194 e nota 35.

Roberto d'Angiò, il quale aveva privato Filippa dei feudi ereditati dal padre - dopo che la donna era già stata scomunicata per gli stessi motivi da papa Innocenzo IV (che aveva dichiarato nullo il possesso di Coperchia) - richiamata e confermata da Giovanna I il 10 agosto 1345, la quale ribadiva che i casali in questione dovessero rimanere nel demanio regio<sup>387</sup>.

Le problematiche relative al rapporto con i casali, evidentemente rese attuali dagli interessi di alcune famiglie salernitane nello spazio rurale al di fuori di Salerno, che ne traevano le basi economiche anche per esperire il loro ruolo in città<sup>388</sup>, emersero con particolare chiarezza nel corso del XIV secolo, sia nel periodo in cui fu principe di Salerno Roberto d'Angiò (a partire dal 5 maggio 1304) sia in quello successivo<sup>389</sup>. A far data dal 1305, quando un lungo conflitto, punteggiato da molti momenti di violenza contro persone e cose, contrappose alcune famiglie nobili, in particolare i d'Aiello e il suo esponente Riccardo - che ricoprirà diversi incarichi, di giustiziere (tra cui quello in Terra d'Otranto nel 1311) e di vice ammiraglio in Puglia<sup>390</sup> ma forse di Capitano dell'Aquila nel 1329<sup>391</sup>, - all'arcivescovo Guglielmo *de Godonio* (1298-1306) e ai suoi rappresentanti, circostanza sulla quale mi soffermerò nel paragrafo dedicato alla Chiesa salernitana. Ma per quanto qui in analisi, tali episodi evidenziavano i principali contrasti di interesse che coinvolgevano la società civile in quegli anni, contrapponendo alcune componenti della compagine laica alla Chiesa locale, in merito soprattutto al controllo di alcune aree strategiche della città e particolarmente rilevanti dal punto di vista economico, come la zona facente capo alla chiesa di S. Lorenzo *de Strata*, il luogo dove, come si vedrà più avanti, si svolgeva l'appuntamento fieristico più importante dell'anno; nel contempo, le medesime circostanze registravano il coinvolgimento dei casalini della *Foria*, evidentemente legati ai laici coinvolti

<sup>387</sup> Il primo riferimento a Filippa e ai feudi ereditati da Pandolfo è del 10 aprile 1320 (CDS XIV, n. 51, p. 156). Il provvedimento di Giovanna del 1345, che riporta integralmente quello di Roberto, è in *ibid.*, n. 52, pp. 161-166. La questione è riassunta anche in Pucci, *La difficile difesa*, p. 193.

<sup>388</sup> Pucci, *La difficile difesa*, p. 197.

<sup>389</sup> In questa data, infatti, Carlo II donava a Roberto, diventato suo primogenito dopo la morte di Carlo Martello e Ludovico, Salerno con i suoi diritti, proventi e pertinenze, con l'obbligo di provvedere alla custodia della città, mentre tra il maggio e il giugno successivi incaricava lo stratigoto di eseguire il mandato regio e di consegnarla ai procuratori di Roberto, CDS XIV, n. 3, pp. 15-16.

<sup>390</sup> CDS XIII, 2, n. 413, p. 519 (4 settembre 1296, per la carica di viceammiraglio), per le cariche di giustiziere cfr. Galdi, *Il "manoscritto Pinto"*, p. 97.

<sup>391</sup> CDS XIV, n. 16, p. 109 (10 ottobre 1311), mentre, sulla probabile identificazione tra Riccardo e il Capitano dell'Aquila cfr. Galdi, *Il "manoscritto Pinto"*, pp. 97-98: è difficile, però, riuscire a distinguere i diversi d'Aiello di nome Riccardo attivi tra il Duecento e il Trecento (*ibid.*, p. 97); su Riccardo d'Aiello vedi anche Pollastri, *La noblesse napolitaine*, II, p. 894.

da rapporti di dipendenza più o meno inscrivibili nella forma della dipendenza feudale e che comunque ne condividevano taluni interessi<sup>392</sup>.

Più in generale, però, benché all'interno di un clima di contrasti sociali che ribadiva le tendenze di fondo già evidenziate in precedenza, nel corso del Trecento le contrapposizioni tesero a concentrarsi all'interno di alcune famiglie, quelle che avevano consolidato nel corso del tempo il proprio radicamento territoriale ed economico. Esse, infatti, erano ormai capaci di mettere in atto processi di aggregazione - che a loro volta «alimentavano sensi di appartenenza», come si riscontra anche in altri centri urbani, e secondo diverse modalità di costruzione di identità cittadine complesse<sup>393</sup> - di svariate forze cittadine, misurandosi le une con le altre con tutti i mezzi a disposizione, benché ci sfuggano quasi del tutto le ragioni circostanziali di tali contrapposizioni.

Il coinvolgimento delle forze del contado negli schieramenti cittadini, al quale ho già accennato, conseguente agli interessi di alcune componenti cittadine nel suo territorio, rendeva ovviamente più acuti i contrasti tra i gruppi parentali<sup>394</sup>, come fu particolarmente chiaro nell'episodio trecentesco che incarnò l'acme della violenza cittadina a Salerno, tra il 1334 e il 1338<sup>395</sup>: esso si colloca coerentemente, pur con le sue peculiarità, nelle più generali dinamiche di conflittualità tra famiglie attestata in altri ambienti urbani regnicoli, talvolta provocate - o amplificate - dal «collegamento tra fazioni cittadine e schieramenti politici sovralocali», soprattutto in caso di crisi politiche del Regno<sup>396</sup>.

I d'Aiello, un casato di origine normanna molto vicino alla monarchia sveva, ma da subito schieratosi con gli Angioini<sup>397</sup>, si scontrarono lungamente con i Santomango, forse anch'essi di origine normanna, in seguito al rapimento di Bianca della Porta da parte del già citato milite Riccardo di Aiello (III?) nel giorno del suo matrimonio con Landolfo Santomango. Il conflitto, che aveva forse origini più antiche, riguardò un gran numero di parenti e amici, dando vita a una vera e

---

<sup>392</sup> Pucci, *La difficile difesa*, pp. 197-199.

<sup>393</sup> Vitolo, *L'Italia delle altre città*, p. 105, ma sulle forme di costruzione delle identità e sui loro caratteri nelle realtà cittadine, cfr. le ampie riflessioni svolte in *ibid.*, pp. 102-106.

<sup>394</sup> Cfr. Pucci, *La difficile difesa*, p. 199, Vitolo, *L'Italia delle altre città*, p. 135.

<sup>395</sup> Sulla vicenda cfr. Camera, *Annali delle due Sicilie*, II, pp. 443-446 (con utili notizie sulle famiglie coinvolte), e D'Ajello, *Il conflitto civile*.

<sup>396</sup> Vitolo, *L'Italia delle altre città*, pp. 110 ss., qui 111.

<sup>397</sup> Sull'origine della famiglia e le testimonianze che la riguardano fino a tutta l'età sveva cfr. Galdi, *Il "manoscritto Pinto"*, pp. 90-96, ma p. 97 sia per lo schieramento di Matteo d'Aiello a favore di Carlo I durante l'impresa di Corradino, per il quale fu ricompensato dal sovrano con un territorio, sia per la vicinanza alla monarchia dei figli Guglielmo e Riccardo.

propria guerra civile, che peraltro provocò l'uccisione di due fratelli Santomango, conclusasi solo momentaneamente con un indulto concesso dal re nel 1338: l'elenco dei personaggi interessati dagli scontri consente di misurare il coinvolgimento di diverse componenti della società salernitana nel conflitto, tra cui numerosi esponenti delle famiglie più in vista della città, sempre più capaci di «formarsi vaste clientele in tutti i ceti sociali della città e del territorio circostante»<sup>398</sup>; la faida era destinata a perdurare nei decenni successivi<sup>399</sup>, benché anche a Salerno, come in altre città del Regno, tali aggregazioni sociali e/o politiche non sembrano essersi spostate dal piano dell'occasionalità per dar vita a forme aggregative durature e organizzate<sup>400</sup>.

C'è da chiedersi, da ultimo, se e in quali termini gli avvenimenti politici seguiti sia alla morte di Roberto d'Angiò, sia al passaggio del Regno ai Durazzeschi abbiano influito sulla litigiosa società salernitana. La città partecipò attivamente ai disordini seguiti all'assassinio di Andrea d'Ungheria (nella notte tra il 18 e il 19 settembre 1345)<sup>401</sup> e a testimoniare è soprattutto un provvedimento di Giovanna I del 7 novembre 1346: la città era stata invasa da *malandrini*<sup>402</sup>, che costrinsero i Salernitani a fuggire in massa disperdendosi per il Regno e rifugiandosi dove potevano, mentre gli assalitori saccheggiavano botteghe e distruggevano gli uffici finanziari; anche gli abitanti della *Foria* furono costretti a lasciare le loro terre, con la conseguente distruzione delle coltivazioni; nessuno più, né per terra né per mare, riusciva ad avvicinarsi alla città, tanto meno i mercanti, che temevano di essere derubati e uccisi; né si tenne la consueta fiera di settembre, mentre nessuna compravendita si effettuò nelle altre "piazze" cittadine. Le autorità locali non erano state in grado di prendere alcun provvedimento. Pur forse dovendo ridimensionare quanto raccontato alla regina dai giudici delegati dalla città, Giacomo Mariconda e Nicola Giaquinto, gabellieri, dal momento che essi presentavano, nel contempo, la rinuncia alla gestione delle gabelle<sup>403</sup>, è indubbio che Salerno fu esposta in questo periodo a una serie di pericoli, benché non si conosca la provenienza dei *malandrini* né si sappia se e in che misura alcuni cittadini salernitani,

<sup>398</sup> Vitolo, *Territorio, potere e società*, p. 52.

<sup>399</sup> Nel 1350 fu ucciso Riccardo d'Aiello, Galdi, *Il "manoscritto Pinto"*, p. 98.

<sup>400</sup> Vitolo, *L'Italia delle altre città*, p. 113, cfr. Galasso, *Sovrani e città*, p. 232.

<sup>401</sup> Per la ricostruzione di questi avvenimenti cfr. Léonard, *Gli Angioini di Napoli*, pp. 432-436, e Galasso, *Il Regno di Napoli*, pp. 168-183 (anche per l'invasione del Regno).

<sup>402</sup> Sul fenomeno del brigantaggio meridionale cfr., con relativa bibliografia, Vitolo, *Il Mezzogiorno*, pp. 77-85, ma p. 81 sul suo acuirsi in questo particolare momento storico.

<sup>403</sup> CDS XIV, n. 68, pp. 180-185.

lacerati dalle discordie di natura economica e fiscale sopra richiamate, avessero favorito la circostanza o ne avessero addirittura preso parte.

Gli schieramenti di Salerno e del Principato risultarono più chiari in seguito alla seconda invasione del Regno di Luigi d'Ungheria<sup>404</sup>, su cui ci informano le cronache del tempo e in particolare modo il cosiddetto *Chronicon* di Domenico da Gravina, che copre gli anni dal 1348 al 1350<sup>405</sup>. Durante questo periodo, che durò dallo sbarco nel Regno, e precisamente a Manfredonia, nell'aprile del 1350, per concludersi nel mese di settembre<sup>406</sup>, un importante esponente della famiglia de Ruggiero, Guglielmo, si era schierato con gli Ungheresi, mentre era rimasta dalla parte di Giovanna la potente e fedele famiglia dei Sanseverino, il cui feudo di Contursi era stato attaccato dall'esercito di Luigi d'Ungheria<sup>407</sup>. Dopo l'offensiva a Contursi e la resa di Eboli l'esercito ungherese si diresse verso Salerno, che intanto aveva richiesto aiuto militare alla regina Giovanna, suggerendo così uno schieramento filo-napoletano della compagine cittadina: il timore dell'invasione, però, convinse i Salernitani - *depositis armi set corde tyrannico* - a riconoscere la signoria di Luigi, sicché essi, forse insieme all'arcivescovo Ruggiero Sanseverino, accolsero il sovrano ungherese con tutti gli onori, popolo e clero uniti, mostrandogli le reliquie cittadine in segno di pace e che Luigi baciò, con gesto di alto valore simbolico, prima di recarsi alla chiesa madre cittadina, intitolata all'apostolo Matteo<sup>408</sup>.

Finita la difficile fase dell'invasione ungherese, poche altre notizie ci restano di Salerno nel periodo di governo di Giovanna d'Angiò, la sovrana angioina che, come farà anche Giovanna II, darà particolarmente spazio a ministri e favoriti, promuovendo soprattutto il baronaggio napoletano<sup>409</sup>. In continuità con i suoi predecessori la regina aveva donato la città al figlioletto Carlo Martello, suo primogenito poi prematuramente morto, ribadendo nel contempo - si legge nella concessione<sup>410</sup> - la sua demanialità: fu l'ultima volta, fino all'infeudazione quat-

---

<sup>404</sup> La prima portò il re ungherese ad arrivare nel Regno tra la fine del 1347 e gli inizi del 1348: sul contesto e le ragioni della prima invasione cfr. Léonard, *Gli Angioini di Napoli*, pp. 437-451.

<sup>405</sup> Sull'opera e il suo autore vedi Zabbia, *Il Chronicon di Domenico*, Id., *Notai-cronisti*.

<sup>406</sup> Cfr. Léonard, *Gli Angioini di Napoli*, pp. 452-453.

<sup>407</sup> Anche Oliveto era feudo dei de Ruggiero, CDS XIV, p. 192.

<sup>408</sup> Domenico da Gravina, *Chronicon*, pp. 161-165. Il Carucci tradusse in italiano questa parte del *Chronicon* in CDS XIV, pp. 192-199, ma per una sintesi degli avvenimenti vedi Carucci, *Un Comune*, pp. 220-226, cfr. Galdi, *Conflittualità, potere regio*, p. 255.

<sup>409</sup> Galasso, *Il Regno di Napoli*, pp. 340, 349.

<sup>410</sup> Cfr. Faraglia, *Il Comune*, p. 45 e nota 1.

trocentesca, che qualcuno detenesse il titolo di principe di Salerno<sup>411</sup>.

Ci restano inoltre alcune altre informazioni inerenti alcuni personaggi salernitani o con interessi a Salerno che continuarono ad essere particolarmente vicini alla monarchia angioina, come Giacomo, nipote del notaio e familiare di Roberto Giacomo Genovese, che fece valere i diritti dell'avo riguardo all'esazione delle gabelle del grano<sup>412</sup>, o, soprattutto, Matteo della Porta, professore di diritto civile, maestro razionale della Magna Curia - un incarico che, dal 1375, ricoprì anche un altro salernitano, il *miles* Angelo *de Prothoiudice*<sup>413</sup> - e presidente della Sommaria, nonché luogotenente del protonotario dal 1347. La luogotenenza, peraltro, costituiva un ufficio particolarmente importante durante il regno di Giovanna I quando «l'alta dignità protonotariale sembra lentamente scivolare nelle mani nelle mani della grande feudalità meridionale» ma il vicariato fu piuttosto riservato ai professori di diritto, tanto più se esponenti del ceto dei *militēs*<sup>414</sup>. Il della Porta, che peraltro aveva non pochi interessi nella *Foria* e nei casali, era un importante esponente, dunque, di quel ceto mediano che aveva fatto carriera nell'amministrazione regnicola e aveva investito nel contado risorse e interessi dei quali siamo a conoscenza, come al solito, perché messi in discussione da altri soggetti, in questo caso da abitanti dei medesimi *Foria* e casali<sup>415</sup>.

Anche il passaggio ai Durazzeschi, ovviamente, determinò schieramenti nella compagine salernitana, con conseguenti riconoscimenti da parte della nuova monarchia per coloro che avevano preso posizione in loro favore, come Francesco Setario, professore di diritto civile e maestro razionale<sup>416</sup>, e il milite e fedele

<sup>411</sup> Senatore, *Salerno angioina*, p. 137.

<sup>412</sup> Il notaio non aveva avuto vita facile a Salerno, dal momento che era stato aggredito a mano armata e il suo scrivano era stato bastonato (1310, CDS XVI, pp. 76 e 86). I diritti del nipote Giacomo relativi all'esazione di alcune gabelle e, principalmente, quella di un pezzo di pane della forma di quelli posti in vendita nei forni esistenti in zona o in essa portati a vendere, valeva per l'area della città che andava dalla lavina di S. Giorgio a Porta Rotese e, verso il monte, a Porta S. Leone e poi a Porta Busandola, *ibid.*, n. 76, pp. 187-189 (15 febbraio 1347).

<sup>413</sup> Russo, *Reggio Calabria*, p. 218.

<sup>414</sup> Cfr. Delle Donne, *Le cancellerie*, p. 376 e nota 54 per il Della Porta.

<sup>415</sup> I diritti sulla *Foria* e sui casali (Pastorano, S. Felice, Ogliara ...) gli erano stati concessi da Roberto, ma egli si era rivolto a Giovanna perché gli abitanti degli stessi gli negavano i prodotti che gli spettavano, al pari di altri *nobiliores* salernitani: riconosciutogli lo *status* di vassallo, Giovanna dispose che si rispettassero gli obblighi a lui dovuti, *ibid.*, nn. 60, pp. 158-160 (23 ottobre 1343), 66, pp. 177-178 (3 aprile 1346).

<sup>416</sup> Il 23 settembre 1382 Carlo III confermò la concessione fatta dalla sorella Giovanna, duchessa di Durazzo, al Setario, nel 1376, di quaranta once d'oro per i servigi resi nel presente e nel passato, CDS XIV, n. 71, pp. 210-212.

Tommaso Mariconda, ai quali furono concessi i beni espropriati al vescovo di Trivento, che aveva aderito all'antipapa Clemente VII, i quali, tuttavia, furono oggetto di contenzioso con gli eredi del vescovo<sup>417</sup>. Altri Salernitani, invece, avevano assunto una diversa posizione, come Loisiso della Porta, al quale, avendo aderito a Luigi d'Angiò<sup>418</sup> e avendolo supportato in vario modo, fu intimato di presentarsi per difendersi, pena il sequestro dei beni<sup>419</sup>, che fu di fatto esercitato il 4 aprile 1391, quando essi furono concessi da Ladislao di Durazzo a Nicola di Santomango di Salerno per la sua fedeltà e i suoi servigi<sup>420</sup>.

Pronti a schierarsi a favore dei Durazzeschi, inoltre, altri esponenti di note famiglie salernitane come Matteo della Marra, nominato giustiziere di Principato Citra, compresa Salerno - che aveva giurisdizione propria rispetto alla provincia, sicché è da notare che la sua nomina contravveniva alle consuetudini che tali funzionari dovessero essere estranei alla terra amministrata -, ma anche stratigoto di Salerno e capitano a guerra delle stesse terre<sup>421</sup>; o un altro dei de Ruggiero, Giovannotto, ciambellano e familiare con Margherita di Durazzo<sup>422</sup>.

Ma furono soprattutto le famiglie d'Aiello<sup>423</sup> e Solimena a legarsi particolarmente ai Durazzeschi<sup>424</sup>. Della prima in particolare Riccardo, milite, il quale, *nostris hospicij magistro iustitiario, consiliario et fideli nostro*, è nominato da Carlo III anche capitano a guerra nel Principato Citra il 2 dicembre 1382 ed è attestato almeno fino al 1384<sup>425</sup>; ma anche il figlio Matteo (o Mazzeo), ciambellano, familiare e fedele del re, che, tra l'altro, il 10 novembre 1390, ricevette da Ladislao di Durazzo alcuni beni in Castellammare e nel suo distretto che erano stati con-

---

<sup>417</sup> Antonello e Andrea Marchisio di Salerno avevano avuto in dono gli stessi beni dal vescovo (alcune terre nelle pertinenze di Salerno), sostenendo che ciò fosse avvenuto prima della creazione dell'antipapa (dicembre 1278). Carlo III dispose, nel caso la donazione fosse invece successiva alla stessa data, che i beni dovessero essere restituiti al Mariconda, che intanto, però, aveva già fatto valere il suo presunto diritto su di essi (7 novembre 1382, *ibid.*, n. 73, pp. 215-217, ma anche nn. 76, pp. 222-224, e 79, pp. 229-231).

<sup>418</sup> Sul conflitto tra Carlo di Durazzo e Luigi d'Angiò cfr. Galasso, *Il Regno di Napoli*, pp. 234-237.

<sup>419</sup> 1 dicembre 1382, CDS XIV, n. 74, pp. 217-218.

<sup>420</sup> *Ibid.*, n. 100, pp. 288-292.

<sup>421</sup> *Ibid.*, nn. 88-89, pp. 252-260 (12 agosto 1384).

<sup>422</sup> *Ibid.*, n. 94, pp. 273-277 (12 dicembre 1384): il suo stipendio annuo era di venti carlini d'argento, da prelevarsi su qualsiasi entrata.

<sup>423</sup> Sulla quale cfr. Galdi, *Il "manoscritto Pinto"*, pp. 90-100.

<sup>424</sup> Sulle ascese sociali nel periodo durazzesco, in particolare con Ladislao, cfr. Galasso, *Il Regno di Napoli*, pp. 351 ss.

<sup>425</sup> CDS XIV, nn. 75, pp. 219-221 (2 dicembre 1382), 81-83, pp. 235-245 (16 maggio 1384), 86, pp. 249-250.

fiscati a Marino di Mercurio, di Eboli, reo di aver appoggiato gli Angiò<sup>426</sup>. Della famiglia Solimena, invece, alla quale, peraltro, appartennero molti medici, esponenti di spicco furono Antonio, che già durante il regno di Giovanna d'Angiò, nel 1381, è ricordato come milite, consigliere, fedele, professore di medicina e maestro razionale della Magna Curia<sup>427</sup>, conservando la sua funzione con Carlo III, Tommaso, medico di Ladislao di Durazzo<sup>428</sup>, ma soprattutto il figlio di questi Guglielmo, anche lui dottore in fisica. Nel 1392 questi è maestro razionale della Magna Curia<sup>429</sup> e nel 1413 risulta ricoprire anche altri incarichi, quali quelli di presidente della Camera della Sommara, luogotenente del Gran Camerario, nonché «receptor et expensor pecuniae proventum iuris sigilli nostri», ed è su sua richiesta, peraltro, che il re confermò, come sopra ho ricordato, l'esonero totale delle imposte agli studenti di medicina e chirurgia di Salerno (8 aprile 1413)<sup>430</sup>.

Ancora dal ceto medio provenivano almeno altri due salernitani: il *miles*, dottore in legge, Mazzeo *de Palearia*, che il 14 marzo 1404 era luogotenente del Camerario, fedele di Margherita di Durazzo e «hospicii iudicem nostreque curie [presidentem, consiliarium]»<sup>431</sup>, e il *miles*, professore di medicina e medico personale di Giovanna II, nonché «expensor pecuniae iuris utriusque sigilli nostri», Salvatore Calenda, attestato nel 1415, priore prima del collegio medico di Napoli e poi di quello di Salerno<sup>432</sup>: tutti casi, questi ultimi, che confermano la tendenza più generale che aveva visto soprattutto nel corso del Trecento il gruppo sociale proveniente dalle professioni coprire incarichi - benché non quelli apicali - nell'amministrazione regnicola<sup>433</sup>.

All'ultima età durazzesca, però, risale la perdita dello *status* demaniale di Salerno e la sua infeudazione, poiché la città fu concessa da Giovanna d'Angiò (1414-1435), nel 1418 e nel contesto delle più ampie relazioni con il pontefice

<sup>426</sup> *Ibid.*, n. 98, pp. 284-286. Ladislao era stato incoronato il 29 maggio dello stesso anno, Galasso, *Il Regno di Napoli*, p. 248.

<sup>427</sup> De Renzi, *Storia documentata*, pp. 564-565 e doc. 330, p. CXXV, ma cfr. anche Ms. Pinto, cc. 164r-165v. Negli stessi anni Masullo Solimena è credenziere della gabella del grano di Salerno (14 dicembre 1384, CDS XIV, n. 95, pp. 277-279).

<sup>428</sup> De Renzi, *Storia documentata*, p. 565.

<sup>429</sup> Barone, *Notizie raccolte dai Registri*, p. 726.

<sup>430</sup> De Renzi, *Storia documentata*, p. 566, nn. 333-335, pp. CXXVI-CXXIX.

<sup>431</sup> Russo, *Reggio Calabria*, p. 281: Mazzeo è attestato nelle sue funzioni tra il 1401 e il 1405 (*ibid.*, p. 282, nota 4), cfr. Palmieri, *La cancelleria*, p. 166. In quest'incarico fu seguito dopo la morte, forse a metà del 1405, da un altro salernitano, Riccardo Aversano (Russo, *Reggio Calabria*, p. 282, nota 4, ma cfr. anche Palmieri, *La cancelleria*, p. 166, nota 294).

<sup>432</sup> De Renzi, *Storia documentata*, p. 567, e n. 337, p. CXXX.

<sup>433</sup> Delle Donne, *Le cancellerie*, p. 380.

Martino V<sup>434</sup>, a Giordano Colonna, per poi passare al nipote Antonio e ritornare alla Corona nel 1433; negli anni successivi, però, l'inf feudazione divenne definitiva e la città, dopo essere stata in mano agli Orsini dal 1439, con Raimondo conte di Nola (+ 1459), fu concessa nel giugno 1462 al conte di Marsico Roberto Sanseverino dopo che Felice Orsini aveva tradito Ferrante d'Aragona<sup>435</sup>, esponente di quella famiglia che proprio nel Salernitano aveva trovato «uno dei suoi poli di maggior rilievo»<sup>436</sup>. Si inaugurava per la città, così, un'altra fase storica, destinata, come quelle precedenti, a una continua oscillazione tra persistenze e mutamenti, di breve o lunga durata.

#### 4. *L'organizzazione della società e le forme dell'economia*

Se, dunque, tra il Duecento e il Trecento si registrò una discreta vitalità della città nelle sue diverse componenti, chiamate di volta in volta a cercare equilibri all'interno del consesso cittadino ma anche - se non soprattutto - con la monarchia e i suoi funzionari, c'è da chiedersi quale fisionomia economica corrispondesse alle dinamiche sociali sopra richiamate.

Si tratta di una questione che, ovviamente, deve essere inserita all'interno di un quadro più ampio in cui siano considerati, insieme ai fattori intrinseci e peculiari della città, quelli più generali caratterizzanti i territori meridionali e l'area tirrenica in particolare, nel loro rapporto dialettico con gli attori tradizionalmente predominanti nel contesto economico e mercantile del Mediterraneo tra la seconda metà del XIII e il XIV secolo, soprattutto, a partire dalle città italiane centro-settentrionali. Così come è necessario, pur tenendo conto di fattori specificamente inerenti il periodo considerato, chiedersi quale città - dal punto di vista qui in esame - sia stata "consegnata" dagli Svevi ai nuovi signori del Sud.

Con gli altri centri urbani del Mezzogiorno Salerno aveva condiviso, a partire dal XII secolo, alcuni caratteri fondamentali, in particolare l'inserimento in un mercato meridionale unificato, in seguito evidentemente alla creazione del Regno, e l'apertura - promossa dai Normanni ma ancor più dagli Svevi - al

<sup>434</sup> Bianca, *Martino V*, p. 280, con relativa bibliografia.

<sup>435</sup> Per una sintesi degli avvenimenti e delle ragioni che fecero da sfondo alle diverse infeudazioni cfr. Senatore, *Salerno angioina*, p. 138, ma anche Pucci, *Città*, p. 331-332, per i conflitti interni alla città tra filo-angioini e filo-aragonesi, tra i quali ultimi si conteggiano anche gli abitanti della *Foria*. Più in generale, sugli schieramenti cittadini nel difficile passaggio tra gli Angioini e gli Aragonesi nel Regno, ma anche oltre, vedi Vitolo, *L'Italia delle altre città*, pp. 141-142.

<sup>436</sup> Galasso, *Il Regno di Napoli*, p. 895.

commercio *forestiero*, «con la conseguente subordinazione delle attività locali alle iniziative e agli strumenti degli operatori stranieri» e, in prospettiva, una dipendenza finanziaria di lunga durata<sup>437</sup>; sicché il tratto costiero da Salerno a Napoli si era configurato come tappa significativa del commercio *forestiero* verso il Mezzogiorno continentale. Anzi, nel XII secolo, la città fu sosta soprattutto degli scali genovesi, benché in una percentuale non particolarmente significativa<sup>438</sup>: fu inserita, cioè, nell'asse di commercio verso la Sicilia, l'Africa settentrionale e il Levante. Da questo indubitabile mutamento del ruolo e della funzione dell'economia campana «prende origine quella fisionomia di piazza mercantile privilegiata, e collegata strettamente con Napoli, che Salerno mantenne per tutto il basso medioevo»<sup>439</sup>.

La penetrazione straniera, come è noto, si accentuò con Federico II, la cui politica economica è ancora oggi oggetto di dibattito e spesso appiattita sugli interventi di natura fiscale, fundamentalmente basati su un sistema di appalti delle imposte a imprenditori privati<sup>440</sup>. A prescindere, comunque, dal fatto di considerare se il sostegno federiciano alla penetrazione straniera e la pressione fiscale fossero rispondenti «alle esigenze reali del Paese» o se mirassero «in modo consapevole all'inserimento delle regioni meridionali nel circuito euro mediterraneo occidentale»<sup>441</sup>, nel periodo svevo Salerno fu coinvolta in un più generale processo, destinato ad accentuarsi in età angioina, in cui «ai mercanti regnicoli, nello scambio, non si apriva che lo spazio alla mediazione e alla distribuzione»<sup>442</sup>: una riflessione, quest'ultima, elaborata soprattutto in merito alla più generale e dibattuta questione del declino commerciale amalfitano<sup>443</sup>.

Tuttavia, fu proprio alla fine dell'età sveva che, oltre alla fiera, su cui tornerò più avanti, Salerno fu dotata di una più funzionale struttura portuale dal noto privilegio di Manfredi del 1259, lo stesso sovrano che ne avrebbe anche ristrutturato gli arsenali<sup>444</sup>, benché siano state sollevate non poche perplessità in merito al fatto che il profilo mercantile di Salerno tra l'ultimo periodo svevo e quello

<sup>437</sup> Leone, *Economia e società*, p. 97.

<sup>438</sup> È stato calcolato che l'incidenza delle soste genovesi nella seconda metà del XII secolo, rispetto al totale, non superasse il 3%, cfr. Figliuolo, *Salerno*, p. 222.

<sup>439</sup> Leone, *Economia e società*, p. 97.

<sup>440</sup> Cfr. Houben, *Federico II*, p. 82.

<sup>441</sup> Leone, *Economia e società*, p. 100.

<sup>442</sup> *Ibid.*

<sup>443</sup> Per una sintesi di questa problematica, con relativi suggerimenti bibliografici, cfr. Galdi, *Amalfi*, pp. 40-43.

<sup>444</sup> Il privilegio di Manfredi è stato più volte pubblicato, da ultimo in *Mercanti in fiera*, p. 137.

angioino sia da collegarsi in maniera privilegiata alla circolazione marittima dei beni<sup>445</sup>. Le testimonianze del porto di Salerno, in tutti i casi, fino a quel momento sono veramente molto scarse, nonostante ciò non significhi che esso non abbia svolto un qualche ruolo tra l'età longobarda e quella sveva<sup>446</sup>, ma è lecito pensare che il provvedimento dello Svevo si riferisse a una struttura *ex-novo* più che a un riadattamento delle strutture precedenti<sup>447</sup>.

In un contesto articolato, insomma, in cui non si può parlare, per il Duecento svevo, ancora di «un vero controllo della capacità produttiva del Regno da parte dei settentrionali», si può però pensare a «un'economia ridimensionata, nella quale i mercanti settentrionali trovavano con sempre minore difficoltà i prodotti necessari per soddisfare i loro bisogni, a basso prezzo; e questi mercanti controllavano il movimento dei prodotti del Regno verso qualsiasi destinazione mediterranea. Nonostante la perdurante presenza amalfitana e gaetana, anche messinese, nel commercio oltre il Regno, l'iniziativa passava dal 1200 ai Genovesi, Toscani e Veneziani e – nel campo più vasto del commercio mediterraneo – il ruolo dei regnicoli sarebbe stato d'ora in poi secondario»<sup>448</sup>.

Tralasciando i termini di un dibattito complesso, qui appena accennato, inerente il ruolo di mercati e mercanti meridionali dal periodo svevo a quello angioino, ovviamente Salerno entrò appieno a far parte delle dinamiche più ampie, avendo, però, come presupposto il fatto di essere stata, insieme a Napoli, il principale emporio della Campania dalla metà del XII secolo<sup>449</sup>. Tuttavia è difficile contestare l'affermazione che essa non era stata capace di esprimere un solido ceto mercantile autoctono, per caratteri strutturali, peculiari della città ma anche dipendenti dal contesto storico più ampio<sup>450</sup>, pur all'interno di un innegabile sviluppo demografico, urbanistico ed economico che si era registrato soprattutto in età normanna, nel quale tuttavia avevano ricoperto un ruolo fondamentale, più che i Salernitani di origine, altri meridionali e in particolare gli Amalfitani. I fenomeni di immigrazione che avevano interessato la città già a partire dal IX secolo ma soprattutto nel X e nell'XI secolo - particolarmente di Greci<sup>451</sup> e di

<sup>445</sup> Cfr. Leone, *Il commercio*, p. 195.

<sup>446</sup> Cfr. D'Arienzo, *L'opulenta Salernum*, pp. 128-129, ma sulla localizzazione delle strutture portuali salernitane vedi Amarotta, *Salerno romana*, pp. 137-140, e, in merito anche alla posizione del vecchio arsenale, Finella, *Storia urbanistica*, pp. 103-105.

<sup>447</sup> Cfr. Amarotta, *Salerno romana*, p. 138.

<sup>448</sup> Abulafia, *Le due Italie*, pp. 24-25.

<sup>449</sup> *Ibid.*, p. 111.

<sup>450</sup> Cfr. Leone, *Salerno aragonese*, pp. 96-97.

<sup>451</sup> Sulla presenza greca a Salerno e dintorni cfr. Palmieri, *Mobilità*, pp. 78-80.

Amalfitani<sup>452</sup> - sembrano essere stati il vero motore dello sviluppo della Salerno normanna, facendola diventare uno dei più importanti centri urbani del Mezzogiorno continentale, almeno fino a quando essa non subì la crescente e inarrestabile ascesa di Napoli a partire dal 1190 e cioè dalla svolta politica impressa alla futura capitale da Tancredi d'Altavilla<sup>453</sup>.

Anche quando, con il citato privilegio di Manfredi, Salerno fu dotata di nuove infrastrutture e divenne sede della famosa fiera, il suo sviluppo rimase sostanzialmente limitato e comunque dipendente da quello napoletano<sup>454</sup>, all'ombra, potremmo dire recuperando una suggestiva proposta di classificazione tipologica - su base economica - delle città bassomedievali italiane, di una "città nido" quale fu Napoli, e ad essa funzionale<sup>455</sup>; sicché, è stato osservato, sulla lunga durata Salerno non riuscì mai a proiettarsi nel Mediterraneo che, piuttosto, «instaurò nella città alcuni terminali»<sup>456</sup>. I limiti evidenziati dalla storiografia sulla fisionomia economica salernitana erano destinati ad accentuarsi in età angioina, durante la quale, anzi, essi sarebbero apparsi tanto più evidenti da relegarla a «un ruolo subalterno, benché sempre importante, che i nuovi dominatori del Mezzogiorno vollero via via assegnarle»<sup>457</sup>; si tratta dello stesso periodo, però, in cui, grazie soprattutto alla fiera, la città fu in grado di attrarre continuamente operatori *forestieri* e poté continuare a godere della sua tradizionale e felice posizione sulla via terrestre da Napoli a Cosenza, ponendosi come luogo di transito e smistamento ma anche come centro «in cui si concretizza la direzione e organizzazione tecnico-pratica d'un complesso d'affari interessanti un territorio assai vasto»<sup>458</sup>.

Un aspetto importante di tale questione, dunque, è quello della presenza *forestiera* a Salerno nel periodo angioino, in concomitanza soprattutto dell'appuntamento fieristico di settembre, prima di affrontare il quale, però, sono necessarie alcune osservazioni che, se non mettono in discussione il quadro generale qui abbozzato, rinviano a una realtà cittadina che, pur facendo agio su una vocazione

<sup>452</sup> Cfr., anche per altre presenze "etniche" nello stesso periodo, Figliuolo, *Salerno*, soprattutto pp. 200-213.

<sup>453</sup> *Ibid.*, in particolare pp. 216 e 222, ma sulle conseguenze, per Salerno, della progressiva ascesa di Napoli cfr. Galasso, *Il Regno di Napoli*, p. 894.

<sup>454</sup> Figliuolo, *Salerno*, pp. 222-223.

<sup>455</sup> Figliuolo, *Tipologia economica*, pp. 832-836, ma p. 833 per le funzioni svolte da Napoli. Sul ruolo economico napoletano, in particolare nel XIV secolo, vedi Feniello, *Napoli*, e sulle sue premesse, dalla prima metà del XII secolo a Carlo I d'Angiò, Id., *Alle origini di Napoli*.

<sup>456</sup> Leone, *Il commercio*, p. 55, cfr. Figliuolo, *Salerno*, p. 223.

<sup>457</sup> Figliuolo, *Salerno*, pp. 223-224, qui 224.

<sup>458</sup> Cfr. Leone, *Salerno aragonese*, p. 98.

economica di piccolo o medio cabotaggio, fondamentale basata sulle risorse provenienti dall'ampio entroterra agricolo e sul loro smistamento, ed essendo priva di una "classe" mercantile e finanziaria in grado di proiettarsi su scenari sovralocalistici, continuò ad esprimere una notevole vitalità artigianale e commerciale, più di quanto finora, forse, si sia messo in rilievo.

In un provvedimento già citato a proposito delle conflittualità sociali e del radicamento di alcuni gruppi familiari nel tessuto cittadino, Carlo d'Angiò, il 27 febbraio 1296<sup>459</sup>, elencava le undici circoscrizioni in cui era divisa la città. Oltre quelle che prendevano il nome da famiglie del patriziato locale (Mazza, Scillato, De Ruggiero), altre ne segnavano alcuni punti topografici focali (le due porte, Rotese e Portanova, *Platea maior*, *Capite platearum*<sup>460</sup>), ma altre ancora rinviavano ad aree fortemente caratterizzate in senso economico e soprattutto commerciale, e cioè *Drapparia*, *Corillano*, *Speciariis*, *Coriariis calzolariis et corbiseriis*, *Campo grani*. Quest'ultimo (attuale Largo Campo) è attestato dal 1236 come luogo *in quo frumentum vendebatur*<sup>461</sup> e almeno dal 1269 è detto *campum grani*<sup>462</sup>: esso mantenne la sua vocazione di luogo di vendita del frumento molto a lungo e qui (ma anche in altri luoghi) i panettieri lo compravano per farne il pane, pagando la relativa gabella<sup>463</sup>, prima che più tardi si strutturasse come seggio cittadino<sup>464</sup>, uno dei tre che avrebbero composto l'*Universitas* salernitana. I restanti distretti prendevano il nome evidentemente dalla loro vocazione artigiana, fatta di *speciarii* (probabilmente i preparatori delle spezie), *coriarii* (lavoratori delle pelli), *calzolariis*<sup>465</sup>, *corbiserii*<sup>466</sup>; ai quali erano da aggiungere la *drapparia*, legata alla

<sup>459</sup> CDS XIII, 3, n. 250, pp. 285-286.

<sup>460</sup> Sulla localizzazione di questi ultimi due luoghi vedi Natella, *Da campo al Campo*, p. 116.

<sup>461</sup> In una vendita di Pietro e Guglielmo de Ala, su delega del nipote defunto Nicola, del secondo piano di un palazzo con alcune botteghe sito in *loco Veterensium*, sotto la chiesa di S. Andrea, tra i confini è citato anche il *campo*. L'*instrumentum* di vendita è del 1236 ma è inserito in un documento del 1243, CDS XIII, 1, n. 114, pp. 212-215. Sul *loco Veterensium* si veda da ultimo, con rinvio alla storiografia precedente, Santoro, *L'incidenza della geomorfologia*, pp. 54-55.

<sup>462</sup> CDS XIII, 1, n. 218, pp. 361-363, qui 362.

<sup>463</sup> L'esazione della gabella ai panettieri si legge in un documento che registra la concessione della gabella del cambio e del commercio al notaio Tommaso de Masi di Salerno, CDS XIV, n. 36, pp. 105-106 (11 dicembre 1327).

<sup>464</sup> Natella, *Da campo al Campo*, p. 114.

<sup>465</sup> *Ibid.*, p. 116.

<sup>466</sup> Molto probabilmente i produttori di ceste in vimini (da *corbis*). La strada dei *Corbiserii* è ricordata insieme ad altre e in particolare a quella dei *Pattii*, cioè i fabbricanti di scodelle, via che, tuttavia, non ricorre nella documentazione successiva, cfr. un documento del 1282 in CDS XIII, 3, pp. 3-4: nella stessa circostanza si fa anche riferimento al postribolo.

lavorazione e alla commercializzazione tessile<sup>467</sup>, e il luogo *corillano*<sup>468</sup>.

La spiccata vocazione artigianale e commerciale della città, riflessa dunque sulla toponomastica contemporanea, si conferma - in maniera straordinariamente dettagliata - il 27 novembre 1298 quando Carlo II dispose che lo stratigoto redigesse un elenco di tutte le botteghe, *plancae* e vigne site in Salerno, con i rispettivi concessionari<sup>469</sup>. Nel provvedimento carolino, intanto, si elencavano luoghi ancora una volta legati alla specificità delle attività svolte (*ruga de tabernariis, ruga comsorum, fructum, piscium*, nelle vicinanze della *curtis dominica, ruga siccorum, ruga corbiseriorum, ruga speciarorum et archtariorum, ruga ferrariorum*, quest'ultima un'attività attestata dalla documentazione già dall'XI secolo<sup>470</sup>). Soprattutto, però, l'elenco richiesto rinviava a 124 botteghe e 13 *plancae* (più alcune vigne), tenute da esponenti di famiglie salernitane di ogni ceto sociale (Castellomata, Manganario, Comite, Marchisano, Domnapenta, Curiale, Scattaretica, Dardano, Scillato, Grillo, de Ursone, de Ruggiero, Grasso, Capograsso, Guarna)<sup>471</sup>, ma anche da alcune chiese e monasteri locali (S. Vito, S. Liberatore, Montevergine, S. Spirito, S. Maria Maddalena) e non (il vescovo di Scala deteneva due *loca* e botteghe nella *ruga comsorum* e due nella *ruga speciarorum*).

È quasi superfluo osservare come un tale tessuto commerciale non fosse spuntato dal nulla nei primi decenni angioini, dal momento che la presenza di mercati e botteghe è ben attestata nei periodi precedenti<sup>472</sup>, ma resta il dato della sua persistenza e probabilmente anche di un suo ulteriore sviluppo proprio dopo i più volte

<sup>467</sup> Sulla localizzazione della strada, pressappoco corrispondente all'attuale via Mercanti, cfr. Sinno, *La fiera*, p. 94.

<sup>468</sup> Concordo con Natella. Da campo al Campo, p. 116, sull'eventualità che il nome non si riferisse a una famiglia, ma piuttosto alla presenza di noccioli o di querce (meno convincente l'ipotesi dello stesso Natella di case addossate).

<sup>469</sup> CDS XIII, 3, n. 322, pp. 358-360. Il documento è stato analizzato alcuni anni fa da Finella, *Storia urbanistica*, pp. 89-93, con utile bibliografia ma con alcune imprecisioni, per esempio relative alla nascita dei seggi.

<sup>470</sup> Nel luglio del 1273, per esempio, il monastero della SS. Trinità di Cava cedette in enfiteusi a Giovanni *ferrarius* una bottega nella corte *dominica* per potervi esercitare l'arte del fabbro. Sullo scorcio del 1990, in via Mercanti 49, nel centro storico di Salerno, uno scavo della Soprintendenza ha messo in luce un suolo oggetto di diverse fasi di utilizzazione e abbandono in cui nell'XI secolo fu impiantata un'attività di lavorazione del bronzo e del ferro, abbandonata a causa di un violento incendio verso la fine dello stesso secolo o all'inizio di quello successivo. L'officina non sarà riattivata e il successivo materiale ceramico rinvenuto è databile solo alla metà del XIII secolo, a segnalare una ripresa edilizia dell'area. Per l'intera questione vedi Iannelli, *Una fucina medievale*.

<sup>471</sup> La gran parte di esse afferì molto più tardi ai seggi della città, cfr. Ms. Pinto per le famiglie inscritte nei seggi e, specificamente per il XVI secolo, Abignente, *I seggi dei nobili*.

<sup>472</sup> In età normanna molte di esse erano gestite da Amalfitani, cfr. Figliuolo, *Salerno*, p. 217.

citati provvedimenti svevi. Considerato lo spazio tutto sommato ridotto compreso tra le mura salernitane di quegli anni, il numero delle attività commerciali (la maggior parte qualificate come *apothecae* e non *plancae*), è indubbiamente molto alto, almeno se considerato in sé, benché ovviamente sarebbero opportuni sistematici paragoni con altri centri urbani del Mezzogiorno angioino per poterne valutare l'effettiva portata. Non sappiamo, inoltre, se e in quali di tali punti di artigianato e vendita si svolgessero anche alcune attività di cui siamo informati per il secolo successivo, quale quella della lavorazione di oggetti in oro (l'oreficeria è però attestata in città dall'XI secolo, grazie soprattutto all'immigrazione di elementi greci)<sup>473</sup>, che si effettuava in una località apposita (purtroppo non specificata), come si legge nel 1327, quando tre persone impegnate in essa (Cristofaro Marangio, Giacomo Manganario e Giovanni Rossi) inoltrarono querela perché un tal Ruggiero aveva impiantato tale attività in altra zona, arrecando disturbo alla quiete pubblica<sup>474</sup>, o, più verosimilmente, facendo ad esse concorrenza....; oppure, pochi anni dopo, l'attività di lavorazione del cuoio, che spingerà i cuoiai a ricorrere al re perché ingiustamente accusati, a loro dire, di fare concorrenza ai colleghi napoletani o di altre parti del Regno<sup>475</sup>.

Il possesso di botteghe a Salerno, peraltro, era considerato economicamente vantaggioso se talvolta esse costituivano parte significativa dei donativi sovrani<sup>476</sup>. Nel contempo, l'importanza della piazza salernitana per la raccolta e la distribuzione delle merci rendeva particolarmente redditizie le entrate della dogana cittadina, che almeno dagli anni Novanta del XIII secolo è data in appalto<sup>477</sup> (come nella gran parte dei casi<sup>478</sup>), delle quali conosciamo in qualche caso l'entità, come nel 1299 quando Bernardo Marchisano offrì alla Corte 480 once d'oro per i diritti della dogana e del fondaco del ferro, dell'acciaio, della pece e

<sup>473</sup> Si trattava soprattutto di Greci provenienti dalla Sicilia, attestati nell'XI-XII secolo, benché non mancassero elementi autoctoni che svolgessero tale attività, *ibid.*, pp. 204-206.

<sup>474</sup> CDS XIV, n. 34, pp. 102-105 (22 settembre).

<sup>475</sup> *Ibid.*, n. 100, p. 204 (9 febbraio 1342), cfr. Caggese, *Roberto d'Angiò*, I, p. 285.

<sup>476</sup> *Cunto de Platamone, miles, dilectus, familiaris et fidelis*, per esempio, fu gratificato, su intercessione di Bartolomeo di Capua, logoteta e protonotaro del Regno, di alcuni beni, botteghe e vigne a Salerno (22 dicembre 1201, CDS XIV, n. 1, pp. 3-7), ma furono proprio le botteghe a determinare, il 29 dicembre 1334, la denuncia a re Roberto del figlio Matteo, medico e *miles*, perché il loro possesso era disturbato da alcuni concittadini, in prevalenza delle casate Guarna e Comite, *ibid.*, n. 53, pp. 141-144.

<sup>477</sup> Sulla base della documentazione tramandata dal Carucci, la prima notizia dell'appalto dei diritti di fondaco e dogana (in questo caso da parte di Giacomo Comite) risale al 15 marzo 1296, CDS XIII, 3, nota al documento del 17 marzo dello stesso anno, n. 258, pp. 291-293.

<sup>478</sup> Vitolo, *L'Italia delle altre città*, p. 56.

della seta, nonché altre 75 once per la gabella del porto<sup>479</sup>: importi che però risultavano drasticamente ridotti nel 1310, soprattutto se paragonati a quelli versati per il fondaco e la dogana napoletani<sup>480</sup>, ma che raggiungono di nuovo una cifra consistente nel 1322, quando i diritti fiscali su Salerno, riferisce il Caggese ma senza specificarne le singole voci, arrivarono a 522 once<sup>481</sup>.

La dogana salernitana, in tutti i casi, garantiva alla Curia un sicuro e consistente introito, oltre a costituire uno strumento efficace «per accaparrarsi fedeltà e obbedienza con elargizioni di sussidi e vitalizi»<sup>482</sup>, sia per ricompensare le “benemerenze” di alcuni fedeli della Corona<sup>483</sup> sia per sostenere economicamente enti religiosi<sup>484</sup> o particolari categorie sociali, tra i quali i ciechi, i mutilati di guerra e le loro famiglie<sup>485</sup>. Benché, ovviamente, le entrate doganali e del fondaco e i proventi derivanti dalle diverse gabelle imposte sulle merci seguissero l’andamento delle più generali congiunture politiche ed economiche del Regno, costringendo talvolta la monarchia a diminuire il canone di appalto per la ridotta

<sup>479</sup> CDS XIII, 3, n. 374, pp. 420-421 (24 agosto), cfr. n. 377, pp. 423-424. Prima di lui aveva acquistato dalla Curia i diritti del fondaco e della dogana di Salerno, nei quali sono compresi quelli di ferro, acciaio, pece e tutte le cose che dovevano essere depositate nel fondaco, Tommaso Cornito di Salerno (ma non si sa a che prezzo), che presentò istanza al re (28 gennaio 1299) perché in diversi luoghi dove i fondaci non esistevano si vendevano e acquistavano merci eludendo le gabelle, *ibid.*, n. 339, pp. 385-386. Sulla localizzazione della dogana vedi Sinno, *La fiera*, p. 99, nota 34.

<sup>480</sup> Il 15 novembre 1310 risultano i seguenti pagamenti: per fondaco e dogana 53 once e 24 tari (il gabelliere è Iacopo Comite), per le piazze di Dragoli e S. Lorenzo 6 once (il gabelliere è Pietro Comite), per il porto 10 once e 15 tari (il gabelliere è Guidotto Comite), per commercio e cambio 9 once (concesse ad Andrea Scattaretica e Iacopo Rassica). Riguardo Napoli, per limitarmi a un esempio, il 22 settembre 1310 la gabella del fondaco e della dogana a Napoli è venduta a Marino della Valle e Saro Caracciolo per 3850 once, cfr. De Crescenzo, *Notizie storiche*, p. 110, e Caggese, *Roberto d’Angiò*, I, p. 625.

<sup>481</sup> Caggese, *Roberto d’Angiò*, I, p. 625, qui riporta anche esempi relativi ad altri territori.

<sup>482</sup> Sinno, *La fiera*, p. 99.

<sup>483</sup> Per esempio al maestro Giacomo Comite, fisico e familiare, che ottenne un vitalizio di 12 once d’oro annue da detrarsi dalle entrate del fondaco e della dogana (4 marzo 1321, CDS XIV, n. 55, p. 167), o al milite Giacomo di Castrocuoco, che ricevette 40 once d’oro annue su medesimi fondaco e dogana (3 marzo 1311, *ibid.*, p. 109). Interessante anche il caso, ma siamo ormai durante gli anni di governo di Ladislao di Durazzo, in cui il concessionario del diritto, a forma feudale *immediate et in capite* (40 once su fondaco e dogana di Salerno), chiese che esso fosse lasciato a un suo erede, non necessariamente il suo primogenito (12 novembre 1390, *ibid.*, n. 99, pp. 286-287).

<sup>484</sup> Per tutto questo rinvio ai paragrafi relativi a Benedettini e Mendicanti.

<sup>485</sup> Come i sussidi economici a Paria, vedova di Raone, morto in servizio, e ai suoi 4 figli, ai quali furono concessi 6 grana al giorno su fondaco e dogana (21 luglio 1321, CDS XIV, n. 56, p. 167). Generalmente anche i ciechi mutilati per servizio regio ricevevano 6 grana al giorno su fondaco e dogana, com’è più volte attestato tra il 1309 e il 1343 (*ibid.*, nn. 76, p. 85, 15, p. 109, 17, p. 109, 66-67, p. 169, 104, p. 204).

riscossione dei tributi come accadde nel 1296<sup>486</sup>, o a determinare volontarie rinunce dei concessionari, come è registrato nel 1343<sup>487</sup>, mentre, in qualche caso, le ragioni della medesima rinuncia sono intuibili ma non esplicitate<sup>488</sup>; non di rado, nel contempo, l'esercizio dei diritti sulle medesime gabelle era intralciato o messo in discussione, come accadde nel 1383 per Riccardo Ferrara di Salerno, nominato da Giovanna I *magister statere et rubi* del maggiore fondaco e della dogana di Salerno<sup>489</sup>.

A completamente, almeno parziale, del quadro generale inerente la città duecentesca non possono mancare, però, alcune osservazioni al ruolo svolto dagli Ebrei salernitani, le cui vicende si iscrissero ovviamente nell'«interrelazione tra la congiuntura storica più generale del Regno e la fisionomia politica, sociale ed economica di Salerno»<sup>490</sup>. Anzi, lo studio della componente ebraica della città costituisce un osservatorio privilegiato delle dinamiche socio-economiche salernitane nel lungo periodo e, nel contempo, una sorta di «cartina di tornasole» della vitalità della città e delle opportunità da essa offerte, sicché forse non casualmente proprio nel periodo angioino sembra registrarsi un suo progressivo ridimensionamento demografico.

Più che, in questa sede, fare una storia della comunità ebraica salernitana, per la quale rinvio a studi specifici, alcuni dei quali anche molto recenti<sup>491</sup>, è interessante almeno evidenziarne alcuni caratteri utili all'argomento qui in esame. Cronologi-

---

<sup>486</sup> Tommaso Greco e Francesco Curiale avevano comprato dallo stratigoto Guidone d'Alemagna le gabelle e i diritti di alcune piazze della città (S. Lorenzo, Dragoli, Tertiari e Buczarie), ma le entrate non erano state quelle previste, causa la guerra in corso. Il re concesse allora loro una riduzione del canone (17 marzo 1296, CDS XIII, 3, n. 258, pp. 291-293), concessa anche, il 15 marzo dello stesso anno, a Giacomo Comite, acquirente dei diritti del fondaco e della dogana della città, e a Bartolomeo Comite, acquirente delle gabelle del porto, *platearum cupelli*, frutta, pesci, olio e pane (*ibid.*, p. 291).

<sup>487</sup> I giudici salernitani Giacomo Mariconda e Nicola Giaquinto avevano comprato diritti, redditi e proventi della gabella del fondaco, della dogana, del porto e del *cupello*, ma, a causa degli sconvolgimenti arrecati in città in seguito all'assassinio di Andrea di Ungheria, furono costretti a cedere la gestione delle medesime gabelle (7 novembre 1346, CDS XIV, n. 68, pp. 180-185).

<sup>488</sup> Gilberto *de Santillis*, comandante delle truppe angioine in Romagna, chiese a Roberto di vendere la provvisione di 170 once da lui concessagli sui diritti di dogana, fondaco e platee di Salerno (31 ottobre 1315, n. 84, p. 201).

<sup>489</sup> Alcune persone lo avevano privato di diritti, emolumenti e stipendio, lasciandogli però la funzione, dopo la morte del camerario Raimondo del Balzo: il 6 aprile 1383 Carlo III ordinò al camerario di rendergli giustizia (CDS XIV, n. 80, pp. 232-234).

<sup>490</sup> Galdi, *La «Scuola» medica*, p. 125.

<sup>491</sup> *Ibid.* e D'Arienzo, *La comunità ebraica*, studi ai quali rinvio per i riferimenti alla storiografia non richiamata in questa sede.

camente l'insediamento ebraico nel Salernitano è coerente con quello attestato in altre realtà meridionali (fine X secolo)<sup>492</sup> e - a parte alcune presenze ebraiche esterne a tale zona, in altri quartieri cittadini o nei territori contermini, qui soprattutto come piccoli proprietari terrieri<sup>493</sup> - si iscrisse in un'area della città cosiddetta *inter muro et muricino*, cioè tra il muro della città verso Mezzogiorno e quello verso il Settentrione, allo sbocco del porto<sup>494</sup>, presso la chiesa *sancte Dei Genitricis Marie*, una fondazione principesca longobarda edificata negli anni Ottanta del X secolo, più tardi detta S. Maria *de Domno*<sup>495</sup>. Si trattava di un territorio ai margini del centro cittadino, dove peraltro si insediarono - a partire grosso modo dallo stesso periodo - anche altre minoranze, come Greci e Amalfitani<sup>496</sup>, con i quali gli Ebrei intesero non pochi rapporti<sup>497</sup>, e che si configurava come particolarmente funzionale sia allo sviluppo della comunità sia, per la sua stessa natura liminale, alla preservazione della sua identità. La zona più tardi detta *Iudaica* era destinata a un notevole sviluppo urbanistico - in connessione, ma contribuendovi non poco, con quello più generale della città - e i principali interlocutori degli Ebrei, per i contratti di fitto stipulati nel quartiere, furono prima la stessa chiesa *Dei Genitricis Marie* e poi i monasteri della SS. Trinità di Cava e quello benedettino femminile locale di S. Giorgio<sup>498</sup>; in pochi altri casi, invece, furono gli Amalfitani a possedere immobili nella Giudaica, forse anche a scopo di investimento e per fittarli agli stessi Ebrei<sup>499</sup>, i quali, con lo sviluppo demografico dell'età sveva, a loro volta fitteranno anche in altri quartieri cittadini, particolarmente nell'Ortomagno<sup>500</sup>.

Le principali attività economiche svolte dalla comunità ci sono note soprattutto attraverso la documentazione inerente la Chiesa salernitana, dal momento che, già dalla fine dell'XI secolo, essa sarebbe stata tenuta a fornire a quest'ultima *servitia*, censi e gabelle; inoltre, pochi anni dopo, il duca normanno Guglielmo avrebbe stabilito che solo i Giudei sottoposti all'arcivescovo potessero lavorare o

<sup>492</sup> La prima notizia è del 991 (CDC II, n. 442, p. 320). Sugli insediamenti in altre aree meridionali cfr. Patroni Griffi, *Campania e Lazio*, e Colafemmina, *Insediamenti*.

<sup>493</sup> Palmieri, *Mobilità etnica*, p. 50.

<sup>494</sup> Sull'ubicazione di questa zona cfr. Amarotta, *Salerno romana*, pp. 61-64.

<sup>495</sup> Sulla chiesa cfr. Crisci, *Salerno Sacra*, I, pp. 66-71.

<sup>496</sup> Sull'area prescelta cfr. Amarotta, *Il secolo normanno*, pp. 99-100. Sulla presenza di Greci e Amalfitani nella stessa zona cfr. Figliuolo, *Salerno*, pp. 206-207.

<sup>497</sup> Figliuolo, *Salerno*, p. 207.

<sup>498</sup> Vedi, con relativa bibliografia, Galdi, *La «Scuola» medica*, pp. 119-120, e D'Arienzo, *La comunità ebraica*, pp. 64-72.

<sup>499</sup> Cfr. Figliuolo, *Salerno*, p. 212.

<sup>500</sup> *Ibid.*, p. 213.

vendere *auricellam* e tenere coltelli per uccidere animali quadrupedi.

A prescindere dalla problematicità della documentazione che tramanda i diritti dell'arcivescovo salernitano<sup>501</sup> - peraltro attestati, pur con qualche differenza<sup>502</sup>, anche in altre realtà urbane, poiché a partire dall'età normanna i diritti concessi sugli Ebrei alle Chiese cittadine costituirono uno di mezzi per fornire una base finanziaria alle diocesi - le specializzazioni economiche di "lunga durata" degli Ebrei salernitani, come altrove nel Regno, furono sostanzialmente legate all'artigianato tessile, tanto da lasciare traccia nell'onomastica<sup>503</sup>, alla macellazione, quest'ultima praticata anche altrove dagli Ebrei meridionali<sup>504</sup>, ma anche alla produzione di otri (il particolare tipo detto *auricellae*)<sup>505</sup>, forse già dagli inizi dell'XI secolo<sup>506</sup>. Non sembra, invece, che abbiano svolto attività creditizia, in analogia con il resto del Mezzogiorno, dove essa è attestata ampiamente solo alla fine del XIV secolo<sup>507</sup>. Né sembra che al suo interno si siano sviluppati particolarmente gli studi di medicina e le professioni mediche, tanto che, quando Salerno fu visitata da Beniamino da Tudela tra il 1165 e il 1172, che vi trovò una delle più numerose comunità ebraiche del Mezzogiorno, non vi risultava alcun medico<sup>508</sup>; mentre sicuramente vi si coltivavano gli studi esegetici e filosofici<sup>509</sup>.

Soprattutto, però, non sembra che gli Ebrei di Salerno abbiano svolto - anche a partire dal XII secolo, quando essa è più attestata - un'attività mercantile eccedente la realtà locale e regionale, in coerenza con i caratteri peculiari dell'economia salernitana e i limiti, sopra evidenziati, del suo raggio d'azione in età

---

<sup>501</sup> Su cui vedi Galdi, *La «Scuola» medica*, pp. 120-121, ma soprattutto *infra* pp. 102-104.

<sup>502</sup> A Salerno, per esempio, si registra una più puntuale descrizione delle tasse dovute e, nel contempo, non si fa cenno (come a Trani nel 1195) a un versamento all'arcivescovo di una determinata somma di denaro, o, come a Palermo, di devolvere all'arcivescovo la *gisía*, la tassa speciale pagata dagli Ebrei, derivante dal testatico arabo (*gizya*), che fu estesa dai Normanni dalla Sicilia all'Italia meridionale peninsulare secondo Houben, *Gli Ebrei*, pp. 53, 61.

<sup>503</sup> Un ebreo salernitano, Salomone «de Tinta», è citato nel 1271, CDS XIII, I, p. 397.

<sup>504</sup> Forse derivata dalla prassi bizantina di affidare agli Ebrei lavori nocivi, come appunto la tintura e la conciatura, Abulafia, *Il Mezzogiorno*, p. 6.

<sup>505</sup> Cfr. Galasso, *Mezzogiorno*, p. 105.

<sup>506</sup> Lo suggerisce il testo di una concessione di un pozzo appartenente alla chiesa di S. Maria a un gruppo di Ebrei, nel novembre del 1031, che li obbligava a dare alla stessa chiesa, ogni I settembre, un cingolo serico e due otri di capra che dovevano essere i migliori che si potessero rinvenire nella Giudaica, CDC V, 1, n. 841, pp. 211-212.

<sup>507</sup> *Ibid.*, p. 17.

<sup>508</sup> Benjamin da Tudela, *Libro di viaggi*, pp. 46-47: la comunità salernitana era composta da circa 600 Ebrei o più verosimilmente capifamiglia.

<sup>509</sup> Colafemmina, *Gli Ebrei*, pp. 174-175, S. Arieti, *La cultura medica*, p. 181.

normanno-sveva ma anche in quella angioina qui in considerazione<sup>510</sup>. Tuttavia, benché siano scarse le informazioni sulla fisionomia mercantile della comunità ebraica, essa raggiunse il suo massimo sviluppo, come testimoniato dal citato Beniamino da Tudela, in età normanna, beneficiando, cioè, delle opportunità economiche e sociali che la città offriva nello stesso periodo, nonché della sua contestuale espansione demografica e urbanistica<sup>511</sup>. Tale sviluppo era destinato a persistere anche nel periodo svevo, nonostante la nota complessità del rapporto tra Federico II e gli Ebrei del Regno<sup>512</sup>.

Anche gli Ebrei salernitani, ovviamente, furono coinvolti nei programmi di conversione della componente ebraica del Regno da parte della corte angioina e degli inquisitori domenicani tra il 1290 e il 1294, in coerenza con campagne anti giudaiche contemporanee in altre parti d'Europa e soprattutto in Francia: in seguito alle denunce di Bartolomeo dell'Aquila sulle pratiche anticristiane della sinagoga di Salerno, circa 130 Ebrei - verosimilmente la maggioranza della popolazione residente - si convertirono assumendo nomi cristiani, dopo la vendita della sinagoga<sup>513</sup>, ricevendo di lì a poco (quando il loro numero risulta pari a 150...) privilegi di esenzione fiscale<sup>514</sup>. Utilizzando con la dovuta cautela il dato numerico dei convertiti e interpretando altri indizi della documentazione, si ha l'impressione che nel periodo compreso tra la testimonianza di Beniamino fino alla fine del XIII secolo la comunità salernitana si fosse almeno parzialmente ridimensionata a favore di altre aree meridionali, in particolare la Puglia<sup>515</sup>, che avevano presentato via via migliori opportunità sociali ed economiche, benché rimanesse - stando almeno ai dati offerti dalle esenzioni fiscali - tra le prime, se non la prima, della Campania<sup>516</sup>; un ruolo non secondario, d'altra parte, dovevano aver svolto - in questa presunta diaspora - le eccessive pressioni fiscali dell'*Universitas*, stando a quanto si legge tra il 1275 e il 1280<sup>517</sup>.

<sup>510</sup> Galdi, *La «Scuola» medica*, pp. 121-122.

<sup>511</sup> *Ibid.*, p. 122.

<sup>512</sup> Abulafia, *L'età sveva e angioina*, pp. 65-66. Cfr. Galdi, *La «Scuola» medica*, p. 122, anche per altra bibliografia sul rapporto tra Federico II e gli Ebrei.

<sup>513</sup> CDS XIII, 3, n. 206, pp. 239-240, e RCA 46, n. 359, pp. 85-86.

<sup>514</sup> Nel 1294 furono esentati dalle contribuzioni fiscali circa 1300 convertiti, dei quali 138 a Napoli, 150 a Salerno, 60 ad Aversa, 75 a Manfredonia, 72 a Bari, 172 a Taranto, 310 a Trani, etc., cfr. Caggese, *Roberto d'Angiò*, I, p. 299, ma per ulteriori fonti e bibliografia, Galdi, *Conflittualità, potere regio*, p. 254.

<sup>515</sup> Galdi, *La «Scuola» medica*, p. 124.

<sup>516</sup> *Supra*, nota n. 514.

<sup>517</sup> Nel 1275 gli Ebrei salernitani fecero ricorso a Carlo perché impossibilitati ad assolvere agli

Dalle conversioni forzate in poi, comunque, si perdono quasi del tutto le tracce dei conversi, con l'eccezione di pochi contratti stipulati dall'abbazia cavese o dal monastero di S. Giorgio, mentre ormai il nome Giudaica si era trasformato in *Ruga Nova*<sup>518</sup>. Il fenomeno era prevedibile, considerata anche la progressiva difficoltà di individuare persone di origine ebraica nella documentazione, a causa soprattutto dei nomi cristiani che avevano assunto i neofiti ma anche del fatto che spariranno gradualmente da essa termini che rinviavano chiaramente alla loro origine, come lo stesso "neofita" o i nomi di antenati: di certo, dalla fine del XIII secolo si contrassero sensibilmente le attività connesse al "mercato" immobiliare riguardanti Ebrei o conversi salernitani, sia dentro che fuori la *Ruga Nova*.

Nel contempo, però, la comunità ebraica avrebbe continuato a svolgere le sue consuete attività artigianali e proprio ai decenni successivi - a fronte della penuria di testimonianze in merito per gli anni precedenti - risalgono notizie su un suo impegno commerciale, in particolare la compravendita della seta nelle terre del Principato e la vendita delle stoffe, che i conversi lavoravano segretamente per poi esporle alla fiera di Salerno, come si vedrà più avanti. Una notizia, quest'ultima, relativa al 1306, che rinvia all'esistenza di contrasti tra gli Ebrei e gli altri Salernitani, le cui ragioni, però, rimangono almeno apparentemente confinate alla sfera economica (e ovviamente fiscale) e non investono problemi più generali di convivenza sociale: come accadde anche nel 1316, quando i neofiti si rivolsero al re perché i Salernitani che esercitavano l'arte della tessitura e della tintoria<sup>519</sup> pretendevano da loro che pagassero più volte l'anno lo *ius fundicarium*, in dispregio al privilegio concesso loro da Roberto, allora duca di Calabria, nel 1303<sup>520</sup>. Le medesime ragioni si intuiscono dietro un episodio di scontro fisico tra un converso e un altro cittadino attestato nel 1312<sup>521</sup>, mentre trovano un ulteriore

obblighi contratti con l'*Universitas*, in base ai quali essi avrebbero dovuto pagare il 4,5% di qualsiasi tassa fosse imposta, tanto che alcuni di loro avevano dovuto lasciare la città: il 25 marzo il re dispose che essi pagassero secondo le singole possibilità, senza tener conto dei patti precedenti (CDS XIII, 1, pp. 448-449, cfr. D'Arienzo, *La comunità ebraica*, pp. 72-73). Vedi anche CDS XIII, 1, pp. 527-528 (25 aprile 1280), quando fu avviata un'inchiesta perché agli Ebrei era stata chiesta dalla medesima *Universitas* una contribuzione maggiore rispetto al solito 4,5%, per compensare la loro diminuzione di numero.

<sup>518</sup> Galdi, *La «Scuola» medica*, p. 124.

<sup>519</sup> L'esclusiva di *tinctoria* e *celendra*, nel 1332, è rivendicata dalla famiglia Guarna sulla base di non meglio precisate concessioni di antichi sovrani, CDS XIV, n. 52, pp. 137-139 (12 agosto).

<sup>520</sup> CDS XIV, n. 85, p. 201 (7 giugno), ma cfr., per lo stesso problema sollevato l'anno precedente, Caggese, *Roberto d'Angiò*, I, p. 303 (13 novembre 1315).

<sup>521</sup> Il 26 ottobre 1312 si attestava una sentenza dello stratigoto di Salerno contro il neofita Guglielmo Grasso per aver picchiato Bartuccio Capuano, figlio di Riccardo, CDS XIV, nn. 42, p. 145, e 45,

riscontro nel 1316, quando re Roberto concesse a ventitré di loro, di cui alcuni originari di altre località<sup>522</sup>, di portare armi per difendersi durante i loro viaggi commerciali<sup>523</sup>.

Le conversioni forzate della fine del XIII secolo non produssero sostanziali modifiche da un punto di vista normativo, stante anche la stessa ambiguità di Carlo II rispetto alla componente ebraica del Regno, di cui il sovrano ben percepiva l'utilità finanziaria per uno stato con ricorrenti crisi economiche. Né si ripeterono, nei decenni successivi, fenomeni di conversione di massa; anzi, sotto il Regno di Roberto, peraltro l'ultimo dei sovrani di Napoli a ricorrere a traduttori ebrei<sup>524</sup>, non mancarono casi di benevolenza sovrana più o meno interessata<sup>525</sup>. Dal governo di Giovanna I a quello di Giovanna II, inoltre, si presero misure a sostegno degli Ebrei regnicoli ma soprattutto di quelli che esercitavano il commercio e la finanza, accompagnate tuttavia dall'intensificazione delle campagne antiggiudaiche degli Ordini Mendicanti. Nonostante tutto ciò, è indubbio che si assista per tutta l'età angioina a un peggioramento complessivo della condizione degli Ebrei e dei neofiti del Regno, a cui parteciparono ovviamente anche quelli di loro che risiedevano a Salerno, frutto anche dell'incapacità della monarchia di garantire loro sicurezza e protezione pur nella volontà di tutelare un'indubbia fonte di reddito per le finanze statali<sup>526</sup>. Gli Angioini, insomma, non si sottraessero a quell'«attitudine patrimoniale» dalla quale «nessun sovrano mediterraneo poté mai emanciparsi», come è stato opportunamente osservato a proposito degli Aragonesi, nonostante con questi ultimi si è in genere ritenuto che si fosse inaugurata una fase favorevole per gli Ebrei regnicoli<sup>527</sup>.

Tuttavia, l'analisi della fisionomia economica e commerciale di Salerno tra il Duecento e il Trecento non può ovviamente prescindere, come sopra accennato, dalla presenza finanziaria e mercantile *forestiera* in città, se cioè essa si possa o meno registrare in maniera più che occasionale e anche indipendentemente dal periodo in cui era più attestata, cioè durante la fiera di settembre, uno dei più im-

p. 155.

<sup>522</sup> Come osserva Colafemmina, *Gli Ebrei nel Salernitano*, p. 180.

<sup>523</sup> Milano, *Storia degli Ebrei*, p. 185.

<sup>524</sup> Sirat, *Les traducteurs*, pp. 179-180..

<sup>525</sup> Cfr. Caggese, *Roberto d'Angiò*, I, pp. 308-310.

<sup>526</sup> Per tutto ciò vedi Abulafia, *L'età sveva e angioina*, pp. 76 ss., e Id., *Il Mezzogiorno peninsulare*, pp. 22-31.

<sup>527</sup> *Ibid.* La frase qui citata è di Petralia, *L'età aragonese*, p. 83. Riguardo la specifica realtà degli Ebrei salernitani, cfr. Galdi, *La «Scuola» medica*, pp. 125-126, ma soprattutto D'Arienzo, *La comunità ebraica*, pp. 79-91.

portanti incontri fieristici del Mezzogiorno che si svolgeva in concomitanza con la festività di s. Matteo.

La storiografia in materia ha teso ad escludere in città una presenza stabile dei *forestieri* - intesi qui come non regnicoli - nel periodo considerato, con l'eccezione di figure minori di commercianti al dettaglio o semplici artigiani, né Salerno avrebbe costituito uno scalo significativo per la navigazione *forestiera*, benché quest'ultima osservazione sia inerente principalmente alla navigazione catalana e al XV secolo<sup>528</sup>. Tale circostanza riguarda sia la presenza pisana, anche precedentemente molto scarsa a Salerno<sup>529</sup>, come peraltro quella veneziana<sup>530</sup>, sia, soprattutto, quella genovese. Come ricordavo prima, quest'ultima era stata piuttosto attiva a partire dal secolo XII, pur non raggiungendo mai valori alti, ma avrebbe teso via via a scemare in connessione con la perdita di importanza di Salerno come porto di sosta a favore di Napoli<sup>531</sup> - benché sia stato sottolineato come nei contratti genovesi non si menzionassero gli scali intermedi -, diventando sempre più occasionale e senza produrre fenomeni di radicamento sostanziale in città<sup>532</sup>.

Come già osservato in altra sede<sup>533</sup>, però, tale quadro può rivelarsi appena più mosso di quanto appaia, sebbene conservi tutta la sua validità solo se si considerino le più ampie relazioni mediterranee e tirreniche, in particolare, alle quali Salerno e i suoi operatori rimasero sostanzialmente marginali, mentre è chiaramente Napoli il grande polo distributivo della produzione agraria della provincia di Principato<sup>534</sup>. Intanto, volendo credere a quanto scritto da Roberto d'Angiò nel citato documento del 16 aprile 1308, e pur ammettendo in esso una qualche amplificazione retorica, il volume delle merci che transitavano a quest'altezza cronologica nel porto di Salerno era ancora alto ed esse erano destinate anche al commercio extraregnicolo<sup>535</sup>. E, anche se probabilmente in maniera solo oc-

<sup>528</sup> Leone, *Salerno aragonese*, pp. 95-96.

<sup>529</sup> Se nessuna presenza pisana si registra a Salerno per l'età prenormanna, senza per questo escludere rapporti tra le due città, anche nel XII secolo essa appare sporadica, cfr. Figliuolo, *Salerno*, pp. 201, 214-215.

<sup>530</sup> *Ibid.*, p. 221.

<sup>531</sup> Cfr. Galasso, *Napoli e il mare*, in particolare pp. 31 ss. anche per il ruolo svolto in tale processo dalla posizione geografica, benché connessa a «uno svolgimento più complesso» (p. 31).

<sup>532</sup> Figliuolo, *I Genovesi*, saggio a cui rinvio anche per i rapporti politici ed economici tra Genova e gli Angiò di Napoli.

<sup>533</sup> Galdi, *Conflittualità, potere regio*, p. 252, Ead., *Poteri, società e culture*, p. 334.

<sup>534</sup> Su quest'ultimo aspetto cfr. Figliuolo, *I mercanti fiorentini*, pp. 657, 662, con relativa bibliografia.

<sup>535</sup> CDS XIV, n. 23, pp. 71-75; il documento è edito anche in Camera, *Annali delle Due Sicilie*, II, pp. 266-267.

casionale, è probabile che il medesimo porto fosse comunque frequentato dai Genovesi a prescindere dal periodo della fiera, nonostante la documentazione salernitana ci tramandi un solo episodio in merito: il 19 ottobre 1306 Roberto d'Angiò, ancora duca di Calabria e vicario del Regno, su denuncia dei Salernitani che avevano lamentato il fatto che dal porto si estraessero troppo frequentemente derrate alimentari prodotte nella città, provocando carestie, ordinò allo stratigoto Ruggiero di Siracusa di impedire l'estrazione di frumento e di altre vettovaglie, fatto salvo quanto concesso da lui e dal padre ai Genovesi<sup>536</sup>. Mentre è solo un caso che il genovese Gasparo Grimaldi sbarcò a Salerno nel 1294: era lì stato sbattuto da un naufragio, vedendosi peraltro accampare diritti sulle merci trasportate da parte dei doganieri salernitani<sup>537</sup>.

Si hanno anche esempi di Genovesi trapiantati *in loco*, come alcuni membri di due rami della famiglia Grillo<sup>538</sup>, mentre il notaio e familiare del re Iacopo Genovese, attestato tra la fine del Duecento e il primo decennio del Trecento, viveva certamente a Salerno<sup>539</sup>: più tardi suo nipote *Iacucio* Genovese accamperà pretese su una *planca* nella *platea* maggiore, adibita a forno<sup>540</sup>, come farà anche Giacomo negli anni successivi, questa volta vedendosi riconosciuti gli antichi privilegi concessi in città al suo omonimo avo dalla regina Giovanna<sup>541</sup>.

Riguardo invece la presenza di operatori toscani, sono registrati a Salerno gli interessi fondiari di Brunello e Leucio de Russi, della società dei Baccusi di Lucca (che già dal 1284 avevano sostenuto finanziariamente il principe di Salerno<sup>542</sup>), negli anni Novanta del XIV secolo, quando acquistarono da Riccardo de Ruggiero - che ne pretenderà le rendite, provocando l'intervento del principe Carlo a loro favore - alcuni beni *in loco Gruttule* e una terra con vigna in una località nelle pertinenze della città, S. Lorenzo *de Strata*, quest'ultima non casualmente l'area in cui si teneva la fiera settembrina<sup>543</sup>. In città, inoltre, dagli inizi del Trecento, i

<sup>536</sup> *Ibid.*, n. 10, pp. 41-45.

<sup>537</sup> CDS XIII, 1, n. 222, pp. 258-259.

<sup>538</sup> Ms. Pinto, cc. 70r-72r.

<sup>539</sup> RCA XLVI, n. 291, pp. 67-68 (19 novembre 1293), CDS XIV, 9, p. 76 (10 gennaio 1310).

<sup>540</sup> CDS XIV, n. 37, pp. 106-108 (15 ottobre 1327).

<sup>541</sup> CDS XIV, n. 76, pp. 187-189.

<sup>542</sup> Cfr. Caggese, *Roberto d'Angiò*, I, p. 556, ma anche p. 557 per la fortuna dei Lucchesi nel Regno anche in seguito all'ascesa dei Fiorentini. Nello stesso 1284 abitava a Salerno (*habitatorem Salerni*) il lucchese Luca *Lucensem*, che rappresentò alcune monache romane le quali, nel loro viaggio verso Capaccio dove intendevano soggiornare, si erano fermate a Salerno, CDS XIII, 3, n. 14, p. 27 (26 novembre).

<sup>543</sup> CDS XIII, 3, n. 151, pp. 189-190.

Pisani avevano un loro consolato<sup>544</sup>.

La presenza più documentata, però, è quella fiorentina, in coerenza con il fatto che essa, già registrata agli inizi del periodo svevo, fosse notoriamente destinata a crescere in età angioina, con un'accelerazione durante il regno di Roberto d'Angiò grazie a una indubbia convergenza di interessi<sup>545</sup>, benché tradottasi, come ben ha sintetizzato il Galasso, in un «complementarità sbilanciata»<sup>546</sup>. A parte il loro coinvolgimento diretto o indiretto nel periodo fieristico, su cui mi soffermerò più avanti, la loro presenza a Salerno produsse talvolta conflittualità con i locali ma anche con i loro stessi connazionali, tanto che il console dei Fiorentini in città, Accurso Bonafide, nel 1299 chiese di essere autorizzato, insieme al suo servo, a portare armi per difendersi dai conterranei<sup>547</sup>. In qualche caso la presenza fiorentina sembra andare oltre l'occasionalità, infatti lo stesso Accurso era anche procuratore (di Teobaldo di Tussiacco) nell'amministrazione della chiesa di S. Maria *de Alimundo* e signore di Trisino, nel Cilento<sup>548</sup>; il figlio Perrello fu maestro di fiera nel 1316; nel 1296 dimorò a Salerno un Patino di Firenze; la società commerciale dei Peruzzi - che tuttavia, insieme ai Bardi, avevano costituito una rete molto fitta di filiali e/o agenzie ovunque<sup>549</sup> - vi pose una sua sede e ad alcuni sui mercanti Carlo II, il 24 maggio 1296, ordinò di sequestrare una consistente partita di nocelle; nel 1335 fu stratigoto di Salerno il fiorentino Lotto dè Aldemari<sup>550</sup>.

La presenza di operatori commerciali e finanziari *forestieri* si connette fortemente, e prevalentemente, con la fiera di Salerno, uno degli argomenti della storia della città ad aver attratto particolarmente l'attenzione degli studiosi, locali e non, e che negli ultimi anni è stato con maggiore sistematicità inserito nel più ampio contesto tirrenico e regnicolo in particolare<sup>551</sup>. L'istituzione della fiera, insieme al porto, risaliva all'ultima età sveva, ma una più decisa attenzione per le fiere me-

---

<sup>544</sup> Figliuolo, *Le relazioni tra Pisa e Amalfi*, p. 450.

<sup>545</sup> Dall'ampia bibliografia cfr. almeno Caggese, *Roberto d'Angiò*, soprattutto I, pp. 536-567, Yver, *Le commerce*, pp. 289-334, Abulafia, *Southern Italy*, Del Treppo, *Stranieri nel Regno*, particolarmente pp. 197 e 219 ss., Figliuolo, *I mercanti fiorentini*, saggio a cui rinvio anche per un aggiornato quadro storiografico. Più in generale, sulla presenza toscana nel Regno, cfr. Petralia, *I Toscani*.

<sup>546</sup> Galasso, *Il Regno di Napoli*, p. 509.

<sup>547</sup> CDS XIII, 3, n. 382, p. 430.

<sup>548</sup> *Ibid.*, n. 281, p. 313 (6 luglio 1296).

<sup>549</sup> Figliuolo, *I mercanti fiorentini*, p. 643 e nota 12.

<sup>550</sup> Galdi, *Conflittualità, potere regio*, p. 253.

<sup>551</sup> Sui limiti, però, di tale storiografia fino alla fine degli anni Novanta del secolo scorso, nonché per uno *status* storiografico aggiornato a quel periodo, cfr. D'Arienzo, *La fiera di Salerno*.

ridionali si era già registrata durante gli anni di regno di Federico II<sup>552</sup>. Nel 1259 - lo stesso anno in cui, su istanza di Cesario d'Alagno, fu accordato il diploma di fiera ad Amalfi - e su intercessione di Giovanni da Procida, il re Manfredi stabilì che a Salerno si tenesse un appuntamento fieristico annuale «infra mensem Septembris sub titulo beati Matthei apostoli patrocinio, octo diebus ante per totum diem festum ipsius Apostoli», durante il quale le merci fossero esentate dai diritti di dogana o di altro genere, «tam per ipsos cives, quam per populos undique concursivos»<sup>553</sup>: si perseguiva, così, lo scopo «di potenziare le transazioni commerciali e finanziarie della città e il sistema che ad esse faceva riferimento»<sup>554</sup>. La scelta di collocare il periodo fieristico negli otto giorni precedenti al 21 settembre, evidentemente, significava riconoscere una valenza economica a una tradizionale ricorrenza religiosa, la festa del santo patrono s. Matteo, durante la quale una folla numerosa di fedeli accorreva per rendere omaggio al sepolcro dell'apostolo, alimentando un pellegrinaggio - benché di dimensioni poco più che locali<sup>555</sup> - che doveva anche richiamare mercanti e artigiani.

Fu in età angioina, però, che essa registrò i più significativi sviluppi, tanto che Carlo II la prorogò per altri due giorni il 21 agosto 1303<sup>556</sup>, a testimonianza del ruolo acquisito dal mercato salernitano nel contesto regnicolo a cinquant'anni dalla sua istituzione, ma anche di una più generale tendenza a potenziare lo “strumento” fieristico, tanto che le fiere sarebbero state «il vero nodo vitale dell'economia del Regno», mentre «per lungo tempo il privilegio di fiera fu l'autentico strumento di politica economica delle successive dinastie»<sup>557</sup>.

Se l'istituzione della fiera «non rappresenta solo un progetto di potenziamento del sistema salernitano degli scambi», ma anche «di fatto il riconoscimento di una realtà mercantile già strutturata e a quell'epoca già dotata di una ragguardevole tradizione»<sup>558</sup>, pur nei limiti sopra segnalati, essa si innestava nel solco di una

<sup>552</sup> Cfr. Corrao, *Fiere e mercati*, Cassandro, *Le fiere*, pp. 102-103. Una tavola delle fiere del Mezzogiorno da Federico II in poi si legge in Yver, *Le commerce*, p. 214, mentre per quelle attestate specificamente dopo il 1343, morte di Roberto d'Angiò, vedi Galasso, *Il Regno di Napoli*, p. 513. Non è possibile, qui, dar conto della vasta bibliografia inerente, più in generale, i mercati nell'Europa occidentale, motivo per il quale mi limito a richiamare l'imprescindibile Grohmann, *Fiere e mercati*.

<sup>553</sup> Edito in *Mercanti in fiera*, p. 137.

<sup>554</sup> Galdi, *Poteri, società e culture*, p. 333.

<sup>555</sup> Sul pellegrinaggio al sepolcro di S. Matteo cfr. Galdi, *La diffusione del culto*.

<sup>556</sup> Anche il privilegio di Carlo è stato da ultimo pubblicato in *Mercanti in fiera*, pp. 138-139.

<sup>557</sup> Leone, *Il commercio*, p. 195, che ricorda anche altri privilegi di fiera concessi tra il XIII e il XV secolo in area campana.

<sup>558</sup> Palermo, *Il sistema portuale*, p. 94.

consuetudine cittadina di fiere e mercati: in città, almeno dal 1058, si svolgeva una «sorta di rudimentale fiera» in onore di s. Vito martire, probabilmente nelle adiacenze della chiesa omonima, poco lontano dalla porta Elina<sup>559</sup>, mentre nel suo suburbio ugualmente si teneva un mercato, attestato anch'esso già in età longobarda, la cui area è stata identificata con quella oggi nota come Fieravecchia<sup>560</sup>, mentre non mancano notizie anche di altri piccoli mercati cittadini, come quello nella *platea maior* in cui si vendevano erbe (*folia*)<sup>561</sup>, alcuni dei quali ancora attestati in età angioina<sup>562</sup>.

Riguardo la fiera di S. Vito, ancora nel 1283, in un contratto di affitto del monastero della SS. Trinità di Cava di una casa in *platea maiori*, si faceva riferimento alla zona in cui *aves et columbe vendebantur*<sup>563</sup>, abbandonata forse in seguito al citato privilegio di Manfredi, ammesso che la fiera presso S. Vito fosse l'antesignana diretta di quella di S. Matteo.

Per l'appuntamento fieristico, infatti, si individuò una vasta area pianeggiante nel territorio su cui insisteva la chiesa di. Lorenzo *de Strata*, una località extramuraria ma proprio per questo particolarmente adatta al flusso di persone che la frequentavano e comunque con una valenza geograficamente strategica perché vi convergevano diverse strade<sup>564</sup>, pur non essendo vicina al mare e al porto istituito da Manfredi. Si trattava di una zona, nel contempo, al centro di vari interessi, laici ed ecclesiastici, che con il progressivo affermarsi dell'importanza della fiera determinarono non poche situazioni di conflittualità tra di essi, come ho avuto modo di osservare in precedenza e sulle quali mi soffermerò più avanti a proposito del ruolo della Chiesa salernitana e dei monasteri cittadini. L'edificio sacro, infatti, fu per lungo tempo proprietà della diocesi, come si legge nella concessione della chiesa di S. Paolo ai Predicatori, nel 1272, da parte dell'arcivescovo Matteo Della Porta<sup>565</sup>, ma nel 1296, mediante passaggi di cui ci mancano cronologie e circostanze, risultava di pertinenza della Curia, tanto che, rimasta vacante, ne venne

---

<sup>559</sup> Sinno, *La fiera di Salerno*, p. 90 e nota 9, anche per la localizzazione della chiesa di S. Vito: si tratta di un diploma di conferma della stessa chiesa di S. Vito all'arcivescovo salernitano da parte del principe longobardo Gisulfo II.

<sup>560</sup> Cfr. Di Muro, *Economia e mercato*, p. 65 e nota 220.

<sup>561</sup> CDS XIII, 1, n. 89, pp. 179-182 (maggio 1234).

<sup>562</sup> A un mercato settimanale, nel quale sicuramente si vendevano anche animali, si fa riferimento il 17 luglio 1300, CDS XIII, 3, n. 413, p. 459, e il 31 agosto 1384, specificando che si teneva di venerdì, CDS XIV, n. 90, pp. 261-263.

<sup>563</sup> CDS XIII, 3, n. 2, p. 5, cfr. Sinno, *La fiera di Salerno*, p. 91 e nota 10.

<sup>564</sup> I vantaggi della scelta di quest'area sono sottolineati in Sinno, *La fiera di Salerno*, pp. 93-94.

<sup>565</sup> CDS XIII, 1, n. 266, pp. 406-409.

nominato rettore Riccardo Scillato di Tommaso, seguito nel suo incarico da Bartolomeo Fasano e, infine, da Tommaso Scillato nel 1298, dopo che il Fasano ne era stato privato perché colpevole di tradimento<sup>566</sup>. Nel 1305, però, S. Lorenzo *de strata* sembra essere ritornata alla giurisdizione arcivescovile, anche se tale diritto fu violentemente contestato da alcuni cittadini, scomunicati poi dall'arcivescovo Guglielmo<sup>567</sup>. Tali circostanze, se suggeriscono (ma non li precisano) i vari e contrastanti interessi sull'area della fiera, rinviano anche a una volontà di controllo diretto della monarchia su di essa, benché all'interno di un'alternanza della sua giurisdizione.

Le notizie sulla fiera aumentano progressivamente inoltrandoci nel secolo XIV, quando ci riportano anche più precisamente alle botteghe presenti nell'area in cui essa si svolgeva, possedute dalla Chiesa, dai monasteri o da laici<sup>568</sup> e quando il mercato salernitano fu immortalato dalla penna di Giovanni Boccaccio, nella X novella dell'VIII giornata del suo *Decameron*, raccontando del giovane mercante fiorentino Niccolò da Cignano o Salabaetto, che vi avrebbe partecipato prima di giungere a Palermo «con tanti pannilani»<sup>569</sup>.

Non di rado, in questo stesso periodo, la monarchia intervenne per regolamentare sia l'arrivo delle merci in città sia le compravendite<sup>570</sup>, o per garantire il pacifico svolgimento delle transazioni. Il 19 ottobre 1306, per esempio, Roberto d'Angiò, allora vicario regio, ordinò allo stratigoto di difendere il diritto dei Salernitani, durante la fiera, di trasportare merci a Salerno, per terra e per mare, di venderle o trasferirle altrove, come da consuetudine (risalente al citato privilegio di Manfredi, che tuttavia non esentava dal diritto di pesa e misura), contro le pretese dei *fundicarii*<sup>571</sup>. Allo stesso anno risale la già citata notizia della partecipazione degli Ebrei convertiti alla fiera settembrina, dove esponevano le stoffe che tessevano e tingevano in segreto, invece di farlo nella tintoria della città, tanto da

<sup>566</sup> CDS XIII, 3, nn. 296, pp. 326-327 (7 ottobre 1296), 327, pp. 366-367 (24 dicembre 1298).

<sup>567</sup> CDS XIV, n. 5, pp. 17-31.

<sup>568</sup> Ne possedeva sicuramente la famiglia de Ruggiero, che il 23 gennaio 1323 cedette nella zona di S. Lorenzo un terreno con fondaci e botteghe al monastero di S. Maria di Montevergine che, a sua volta, il 27 agosto 1326, cedette una delle botteghe al maestro Nicola di Castiglione, cfr. Sinno, *La fiera di Salerno*, pp. 96-97.

<sup>569</sup> *Decameron*, a cura di V. Branca, Milano 1985, pp. 881-896, qui 882.

<sup>570</sup> Il 12 gennaio 1328, Roberto stabilì di voler nominare un custode speciale per la fiera, specificando che durante il suo svolgimento i Salernitani potessero acquistare liberamente il frumento, ma con alcune limitazioni per i fornai, CDS XIV, n. 38, pp. 110-114.

<sup>571</sup> CDS XIV, n. 11, pp. 45-46. Il problema del mancato rispetto delle consuetudini relative all'immunità doganali durante la fiera dovette forse ripresentarsi in seguito, comunque se ne ha notizia nel 1589, come segnalato da Sinno, *La fiera*, p. 100 e nota 39.

far intervenire di nuovo il vicario – il quale ordinò di servirsi di persone armate per contrastare la frode - su denuncia degli appaltatori della gabella *fundici et dohane*, i quali lamentavano anche che gli stessi neofiti compravano la seta in tutto il Principato fino a Policastro, per poi ugualmente rivenderla nella stessa fiera<sup>572</sup>.

Si registrarono anche interventi per garantire la sicurezza dei mercanti. Per esempio il 23 agosto 1334, pochi giorni prima dell'inizio del mercato, quando Roberto scrisse sia al giustiziere del Principato, affinché operasse per garantire condizioni di sicurezza, sia a uomini e capitani di altri luoghi, probabilmente quelli in prossimità dei quali correvano le arterie stradali attraversate dai mercanti con le loro merci<sup>573</sup>. Benché le notizie in merito siano sporadiche, però, era inevitabile che le caratteristiche stesse dell'appuntamento fieristico richiedessero naturalmente una particolare custodia dei luoghi e delle strade, percorse spesso da quei *malandrini* richiamati sovente nella documentazione. D'altra parte, la volontà di garantire - soprattutto - la sicurezza del sito del mercato, in qualche caso veniva subita da quei privati che nell'area di S. Lorenzo possedevano botteghe e altri beni, come il monastero di Montevergine che, nel 1324, si rivolse al re in contro lo stratigoto che lo aveva obbligato ad ospitare per diverse notti un certo numero di armati a cavallo e a piedi<sup>574</sup>.

Ci sono inoltre pervenuti alcuni nomi dei maestri di fiera, tenuti peraltro a prestare giuramento davanti allo stratigoto, prevalentemente salernitani e provenienti da famiglie del ceto "mediano" o latamente *nobiliare*<sup>575</sup>, come Roberto *de Canalibus* (1309), Roberto Curiale (*ante* 1341), Tommaso Russo (1341)<sup>576</sup> e Roberto Aversano (1384): per quest'ultimo, a riprova dell'importanza della carica anche in periodo durazzesco, la nomina era stata sponsorizzata dal Presidente della Curia regia, Riccardo Aversano, e valeva sia per la fiera di settembre che per il mercato che normalmente si teneva di venerdì<sup>577</sup>.

Si registra anche un caso, nel 1316, in cui la carica di maestro di fiera fosse affidata a persone non oriunde di Salerno, dal momento che - come ho già ricor-

<sup>572</sup> Caggese, *Roberto d'Angiò*, I, pp. 93, 280.

<sup>573</sup> CDS XIV, n. 43, pp. 139-141.

<sup>574</sup> *Ibid.*, n. 22, pp. 97-98 (17 agosto). Altre misure per garantire la sicurezza dei viaggiatori che si recavano alla fiera furono prese dalla Curia verso la fine del regno di Roberto, in particolare mediante il controllo delle strade e dei passi pericolosi, cfr. Yver, *Le commerce*, p. 73.

<sup>575</sup> Dalle poche informazioni di cui disponiamo non sembra che il patriziato salernitano fosse particolarmente interessato alla soprintendenza della fiera tra il Duecento e il Trecento, come pure accadeva altrove (alcuni esempi in Leone, *Il commercio*, pp. 196-197).

<sup>576</sup> CDS XIV, pp. 76 e 85 (frammenti), e n. 59, pp. 157-158.

<sup>577</sup> *Ibid.*, n. 92, pp. 269-272.

dato - divenne tale Perrello Bonafede, figlio di Accurso, console dei Fiorentini a Salerno<sup>578</sup>.

Gli interessi *forestieri*, genovesi e toscani soprattutto, ma anche catalani e provenzali<sup>579</sup>, per la fiera di Salerno sono abbastanza ben documentati, e non solo dalla presenza più o meno stabile in città di operatori commerciali extraregnicoli e, d'altra parte, è stato ben notato come essa si ponesse come punto «di contatto e mediazione tra due sfere d'affari, la internazionale e la regionale»<sup>580</sup>, configurandosi come «momento di accelerazione, ritmico e prestabilito, dell'attività di scambio»<sup>581</sup>. L'importanza della piazza salernitana per i Genovesi, per esempio, si evince nettamente quando il console dei Genovesi a Napoli, il 10 settembre 1322, nel riferire che i Ghibellini della sua città avevano armato cinque galee per conto del re di Trinacria, comandate dal figlio di Corrado Doria, in un momento cioè in cui l'Aragonese preparava un'azione bellica, aggiunse di temere un' incursione nemica proprio nei giorni in cui i mercanti genovesi presentavano alla fiera di Salerno *non modicam pannorum et aliarum mercium quantitatem*<sup>582</sup>.

Nel corso del Trecento, però, furono soprattutto i Fiorentini ad essere coinvolti nel sistema finanziario e commerciale prodotto dalla fiera di Salerno. La documentazione locale superstite, però, è alquanto modesta in merito e andrebbe integrata sistematicamente con quella *forestiera*, di cui un esempio interessante è stato fornito alcuni anni fa da Bruno Figliuolo, a proposito della compagnia fiorentina dei Del Bene, la quale, sulla scorta dell'unico libro dei conti sopravvissuto (che va dal dicembre del 1365 al settembre del 1369), aveva venduto ad alcuni esponenti del patriziato scalese e ravellese una notevole quantità di panni di lana destinati al mercato regnicolo: si confermava ulteriormente il noto ruolo di mediazione dei mercanti oriundi della Costa d'Amalfi con le compagnie fiorentine. Una parte della merce era certamente destinata alla fiera di Salerno se il saldo del pagamento era quasi sempre rinviato alla fine del mercato settembrino, dopo, cioè, lo smercio dei prodotti<sup>583</sup>. Altri piccoli operatori fiorentini, invece, che acquistavano i medesimi panni dalla filiale napoletana della compagnia, preferivano rivenderli solo in parte alla fiera di Salerno, destinandoli piuttosto a quelle

<sup>578</sup> Camera, *Annali delle Due Sicilie*, II, p. 243.

<sup>579</sup> Sulle esportazioni provenzali, soprattutto tra il 1331 e il 1339, cfr. Salvatori, *Marsiglia*, p. 406.

<sup>580</sup> Leone, *Salerno aragonese*, p. 93.

<sup>581</sup> *Ibid.*, p. 94.

<sup>582</sup> 16 marzo 1326: CDS XIV, n. 91, p. 202 (frammento), ma soprattutto Caggese, *Roberto d'Angiò*, II, p. 209 e nota 1.

<sup>583</sup> Figliuolo, *Gli Amalfitani*, pp. 76-77.

pugliesi<sup>584</sup>. Le notizie del libro dei conti, peraltro, sono comprovate da altre missive relative allo stesso periodo, che confermano come siano «appunto la fiera di Salerno e la domanda degli Scalesi a regolare il mercato»<sup>585</sup>.

Ma anche i Catalani, come ricordavo dianzi, frequentavano il mercato salernitano già nel XIV secolo, acquistandone soprattutto, come gli altri, i prodotti agricoli provenienti dall'entroterra: non sappiamo se in occasione della fiera o di altra circostanza, un mercante catalano aveva comprato a Salerno una discreta quantità di olio ma, naufragato sulla costa sorrentina, gli era stato richiesto dai baiuli locali di cedere l'ottava parte del carico<sup>586</sup>.

---

<sup>584</sup> *Ibid.*, p. 78.

<sup>585</sup> *Ibid.*, p. 79.

<sup>586</sup> CDS XIV, 93, p. 203 (frammento), cfr. Caggese, *Roberto d'Angiò*, I, pp. 561-562.

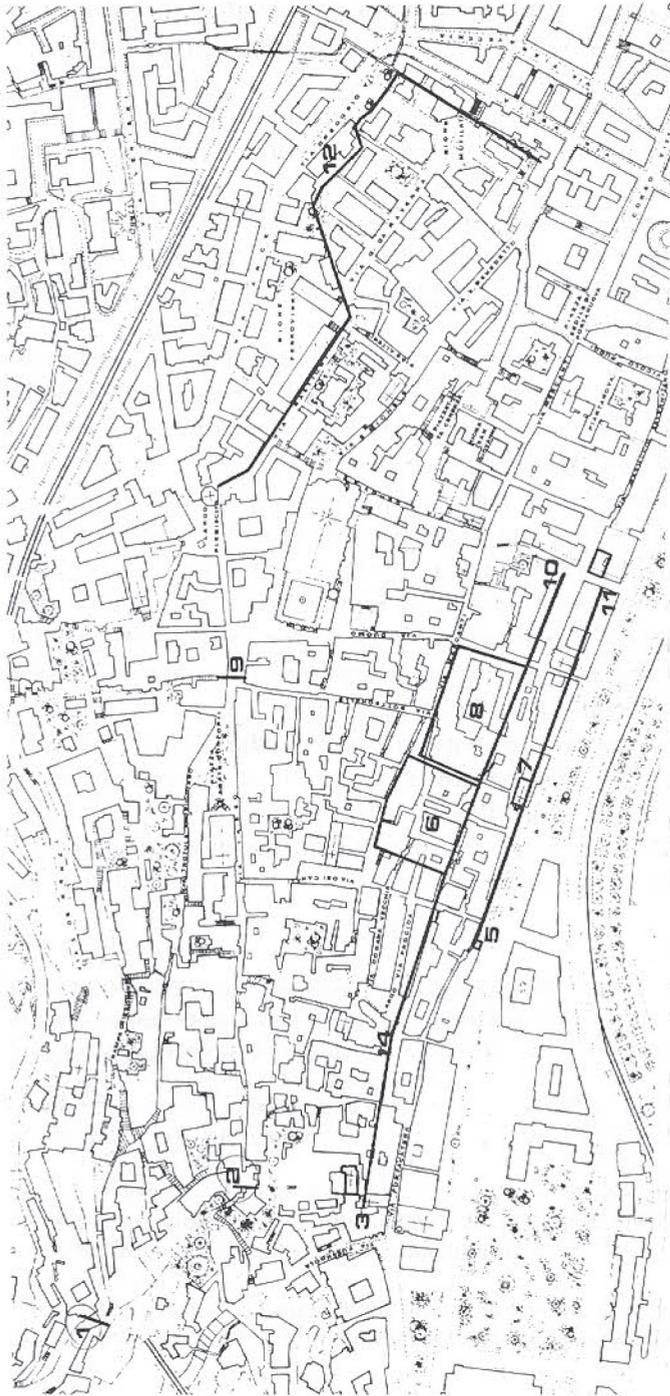


Fig. 17 - TESTIMONIANZE DELLA CITTÀ MEDIEVALE UTILI PER LA RICOSTRUZIONE DELLA CINTA URBICA.

- 1 - Porta dei Respizi, ad ovest dell'istituto Umberto I.
- 2 - Porta Nocerina, all'innesto di via Spinosa su via Tasso.
- 3 - Chiesa di S. Trofimena, tuttora esistente nel quartiere Fornelle.
- 3-4 - Tronco della murazione ad *occidua parte* eretta dal principe Grimoaldo.
- 4 - *Defusorio* (bocchetta di scarico delle acque), allo sbocco della via Porta Rateprandi sul largo Sedile del Campo.
- 4-10 - *Murus*: difesa a mare del *castrum* bizantino ampliata dal principe Arechi II.
- 5 - Torre medievale, inglobata in costruzioni posteriori, allo sbocco della via Porta di Mare su via Roma.
- 5-11 - *Muricinus*: antemurale eretto dal principe Grimoaldo.
- 6 - *Curtis Dominica*: quartiere che gravita sul largo Antica Corte.
- 7 - Chiesa di S. Lucia *iuxta muros civitatis*, sul lato nord di via Roma.
- 8 - Monastero di S. Giorgio, in via Duomo.
- 9 - Porta Rotense, sul lato orientale di piazza Abate Conforti.
- 10 - Coordinata del *murus* rispetto al palazzo Sant'Agostino.
- 11 - Chiesa di S. Maria *de Domino*, ad est del palazzo Sant'Agostino, completamente distrutta nel 1943.
- 12 - Resti della cinta altomedievale tuttora esistenti a nord di via Guglielmo da Ravenna, oppure visti e descritti da Carlo Carucci, Michele De Angelis ed Ersilio Castelluccio.



Veduta di Salerno (disegno a penna degli anni Ottanta del XVI secolo) – Roma, Biblioteca Angelica, BSNS 56/55.



## PARTE SECONDA

### *Poteri e istituzioni religiose*

#### 1. *L'episcopato*

La storia della diocesi di Salerno affonda le sue radici nel Tardo-antico ma, come per la gran parte dei vescovati antichi, ignoriamo il periodo della sua erezione, che risulta però sicuramente in essere alla fine del V secolo. All'incirca nel 983 la città diventò sede metropolitana al pari di altri centri campani negli stessi anni, ponendosi al centro di una delle più vaste province ecclesiastiche del Mezzogiorno, che arrivò a superare ampiamente i confini dell'effettiva giurisdizione di quel principato longobardo in cui era iscritta<sup>587</sup>, benché, come in altri contesti, non sempre l'arcivescovo fu in grado di esercitare un effettivo controllo sul territorio diocesano<sup>588</sup>. La sua è dunque storia lunga, di luci e di ombre, di governi mediocri e più o meno illuminati, di interferenze più o meno sostanziali dei piccoli e grandi poteri che con essa vennero a contatto; ma anche storia di progressivi accrescimenti territoriali, spesso contesi e contrastati, e di interessi economici di breve o ampia portata<sup>589</sup>.

Non fa eccezione il lungo e complesso periodo della dominazione angioina, durante il quale, come evidentemente accadeva nelle altre diocesi meridionali, le dinamiche locali si intrecciarono con quelle più generali, le quali si rifletterono significativamente nella vita interna della diocesi, condizionando non poco anche l'elezione degli arcivescovi, sicché fu spesso il pontefice a designarli direttamen-

---

<sup>587</sup> La ricostruzione della storia della diocesi e dell'operato dei suoi vescovi si deve soprattutto al meritorio lavoro di Crisci, *Il cammino*, molto ben documentato anche se talvolta segnato da una prospettiva troppo interna al mondo ecclesiastico e alla sola situazione salernitana. Una recente sintesi delle sue vicende per i secoli medievali è presente in Galdi - Santoro, *Le diocesi de Salerne*, in particolare pp. 49-58, studio al quale rinvio per altra bibliografia non citata *infra*. Cfr. anche, per i secoli IX-XII, Ramseyer, *The transformation*.

<sup>588</sup> Sul rapporto tra vescovo e distretto di pertinenza cfr., con ampia bibliografia, Panarelli, *Lo spazio sacralizzato*.

<sup>589</sup> Sulla costruzione e la gestione del patrimonio della Chiesa salernitana tra i secoli X-XIII si veda, da ultimo, l'accurato lavoro di Di Muro, *Terra, uomini e poteri*.

te, trascurando o superando le scelte - spesso non unanimi - di un Capitolo cattedrale talvolta lacerato da lotte interne, in particolare durante il soggiorno della Curia pontificia ad Avignone, quando, peraltro, alcuni prelati di origine francese si alternarono al governo della diocesi. Nel contempo, non sempre fu facile e lineare il rapporto con la monarchia, che visse non pochi momenti di tensione, soprattutto in coincidenza con la parte finale dell'episcopato di Matteo della Porta (1263-1273), ma soprattutto con quelli di Filippo Capuano (1286-1298) e di Guglielmo di Sanseverino (1364-1378); all'interno, però, di un più generale - e prevedibile - favore della dinastia angioina (che continuò con i Durazzeschi) per la sede salernitana, ancora al centro di un vasto territorio ecclesiastico e la più vicina geograficamente alla capitale del Regno, che si espresse soprattutto nella difesa, pur non sempre efficace, delle *libertates* arcivescovili e soprattutto dalle continue molestie (da parte dei laici ma anche di esponenti dello stesso mondo ecclesiastico) alle proprietà della Chiesa, fuori e dentro Salerno, che spinse spesso la monarchia a intervenire sugli *officiales* locali, a loro volta non esenti da interessi e soprusi nei confronti dei beni ecclesiastici.

Come è facile immaginare, proprio la difesa dei beni ecclesiastici salernitani rappresentò una delle costanti dei governi arcivescovili, a partire dai lunghi contenziosi che li opposero agli abitanti (o ad altri signori confinanti) delle loro più grandi e fruttuose proprietà, in particolare quelle di Olevano ma anche di altri territori nell'Ebolitano o dell'attuale provincia meridionale di Salerno, come si era già verificato in età sveva<sup>590</sup>. Senza trascurare, però, l'ininterrotta difesa dei beni che l'arcivescovo possedeva in città, alcuni dei quali presi costantemente di mira da altri soggetti, locali e forestieri, come si registra soprattutto riguardo la chiesa di S. Lorenzo *de Strata*, che insisteva su un'area su cui si concentrarono, come si è visto in precedenza, vari e contrastanti interessi economici, giacché si trattava del luogo in cui si teneva la fiera settembrina.

Le proprietà ecclesiastiche, però, non contemplavano solo terre, chiese e immobili, ma anche l'esercizio di alcuni diritti, in particolare quelli derivanti dagli introiti demaniali, a Salerno (su cui qui concentro l'attenzione) ma anche in altri luoghi come Eboli e Tusciano. La concessione delle decime relative a Salerno ed Eboli, oltre che la conferma dei tanti possessi ecclesiastici qui situati, veniva fatta risalire a Roberto il Guiscardo e all'ottobre 1080, mentre quelle relative al porto salernitano al duca normanno Ruggiero e al maggio del 1103, diritti confermati poi, nel luglio 1127, dal figlio duca Guglielmo insieme a quello della «*inctam*

<sup>590</sup> *Ibid.*, pp. 109-112.

et celendram istius civitatis, que vulgo caballa nominatur»; più tardi, il 14 marzo 1169, sarà papa Alessandro III a ribadire all'arcivescovo Romualdo II Guarna i beni e le giurisdizioni, tra i quali il possesso della Giudaica, la decima del porto e della *tincta*<sup>591</sup>.

Non casualmente, come si vedrà più avanti, gli arcivescovi si preoccuparono spesso di presentare alle autorità o far riscrivere i documenti che accertavano tali diritti, in particolare dopo la morte di Federico II e nei primi decenni della dominazione angioina, probabilmente ricorrendo anche allo strumento della contraffazione, benché la documentazione superstite non ci consenta di comprendere quanto questa fosse, di volta in volta, parziale o totale, e in che misura determinata dalla necessità di difendersi da interessi competitivi. Il privilegio del 1080 è infatti con molta probabilità una falsificazione che può essere stata prodotta dopo la morte dello stesso Federico, per «rivendicare i possedimenti tra il Tusciano e il Sele persi dall'arcivescovo salernitano durante il regno svevo»<sup>592</sup>, ma forse anche i diritti salernitani; così come è stata riconosciuta una falsificazione nell'atto di Ruggiero del 1103, risalente al più tardo periodo normanno ma ripresa nel 1259<sup>593</sup>. Non sono stati sollevati dubbi specifici sulla conferma di Guglielmo del 1127<sup>594</sup> ma anche la bolla papale del 1169 non è esente da sospetti di alterazione<sup>595</sup>.

Il 24 giugno 1190, infine, re Tancredi d'Altavilla, su richiesta del prelato, avrebbe concesso all'arcivescovo Nicola le entrate provenienti dalle attività di tintoria e di lucidatura delle stoffe di Salerno, con una rendita annua di 58 once d'oro, insieme al monopolio della medesima tintoria nella città; in cambio, per il valore delle restanti 50 once (le entrate ammontavano in tutto a 108 once), Nicola cedeva la decima percepita dai redditi fiscali di Salerno, oltre che di Tusciano, sia in denaro che in merci, nonché il fondaco posseduto nella platea maggiore, con i suoi tenimenti e le botteghe annesse, e due botteghe *in ruga palmentariorum*<sup>596</sup>. Il documento, attestante evidentemente il grande interesse della Chiesa per le entra-

<sup>591</sup> Decimae. *Il sostegno economico*, pp. 308-309.

<sup>592</sup> Giordano, *Le pergamene*, pp. 95-97, per l'edizione del documento, 94-95 per l'ipotesi di falsificazione, qui p. 95.

<sup>593</sup> *Ibid.*, pp. 157-158.

<sup>594</sup> Editto in *ibid.*, pp. 170-172.

<sup>595</sup> *Ibid.*, pp. 347-352, e p. 348 per i dubbi sull'originalità del documento.

<sup>596</sup> Decimae. *Il sostegno economico*, n. 943, p. 309. Nel novembre successivo (*ibid.*, n. 944, p. 309) furono trascritte una serie di lettere riguardanti i diritti decimali della Chiesa di Salerno, con relativa loro conferma; cfr. anche n. 945, p. 310 (6 febbraio 1215) per una conferma di diritti e possedimenti da parte di papa Innocenzo III.

te derivanti dall'attività di lavorazione delle stoffe, può essere stato confezionato ugualmente dopo la morte di Federico o tra la fine del XIII secolo e gli inizi del XIV, come inducono a sospettare alcune caratteristiche paleografiche<sup>597</sup>.

Ulteriori diritti risalirebbero invece al giugno 1216 e alla regina Costanza, inerenti «decimas platearum ac plancarum terre Eboli et de omni nutrimine animalium», concessi insieme alla conferma dei possessi e delle *libertates* della Chiesa<sup>598</sup>. Tutte le «decimas de redditibus platearum, plancarum, tincte et celendre» della terra di Eboli furono poi confermate nel febbraio 1221 da Federico II che, nel contempo, non solo ribadiva i diritti, a Salerno, di tinta e *celendra*, ma conferiva la facoltà che solo gli Ebrei soggetti all'arcivescovo potessero vendere *auricellam* o possedere coltelli per uccidere gli animali quadrupedi<sup>599</sup>: tale prerogativa sarebbe stata riconosciuta alla Chiesa salernitana già nell'ottobre del 1121 dal duca Guglielmo ma sul documento che la tramanda ugualmente pesa un sospetto di falsificazione e un'ipotesi di redazione anch'essa successiva alla morte del sovrano svevo<sup>600</sup>. Sarà infine papa Alessandro IV a confermare all'arcivescovo d'Alagno, il 22 maggio 1255, con la bolla *Cum universis*, ugualmente non esente, a mio parere, da sospetti di interpolazione, l'annuo reddito di 36 onces d'oro «de redditibus baiulationis civitatis Salerni nomine decimarum ... totam iudaicam .... necnon iudeos omnes ipsius iudaicam, tinctam, celendram, auricellam et ius coltelli, videlicet potestatem dandi iudeis ipsis sua animalia occidendi, redditum totius olei qua portantur ad civitatem eandem»<sup>601</sup>. Sulla rendita di 36 onces d'oro provenienti dalla baiulazione si ritornerà diverse volte nel corso degli anni, per esempio nel 1267, nel 1269<sup>602</sup> e nel 1309<sup>603</sup>.

In tutti i casi, questa serie di concessioni, più o meno autentiche, definivano con chiarezza quali fossero gli interessi in città intorno ai quali si era coagulato lo zelo della Chiesa locale, che gravitavano soprattutto intorno ai redditi derivanti da alcune attività economiche, *in primis* la lavorazione delle stoffe e la macella-

<sup>597</sup> Giordano, *Le pergamene*, pp. 433-434, e pp. 434-435 per l'edizione del documento.

<sup>598</sup> CDS XIII, 1, n. 43, pp. 107-109, cfr. Decimae, *Il sostegno economico*, n. 946, p. 310.

<sup>599</sup> Huillard - Bréholles, *Historia diplomatica*, II, pp. 111-115, Paesano, *Memorie*, II, p. 316, CDS XIII, 1, n. 61, pp. 131-135, Capone, *Il "ius scannagii seu cultelli"*, p. 34; Balducci, *L'Archivio diocesano*, pp. 38-40, Decimae, *Il sostegno economico*, n. 957, pp. 310-311.

<sup>600</sup> Giordano, *Le pergamene*, pp. 163-166, ma p. 163 per la sospetta falsificazione e l'ipotesi della datazione.

<sup>601</sup> Paesano, *Memorie*, II, p. 383, Balducci, *L'Archivio diocesano*, n. 96, pp. 160-161, Decimae, *Il sostegno economico*, n. 948, p. 311.

<sup>602</sup> Decimae, *Il sostegno economico*, nn. 949-951, pp. 311-312.

<sup>603</sup> CDS XIV, pp. 76, 85.

zione, connesse strettamente al controllo della numerosa e dinamica comunità ebraica salernitana. Né essa trascurò, ovviamente, la gestione dei cospicui beni immobiliari e delle più generali giurisdizioni ecclesiastiche, ma nemmeno i profitti conseguenti a un impegno commerciale che, peraltro, non si limitò all'ambito locale, come lascia supporre la vendita - con relative agevolazioni fiscali - di alcuni prodotti agricoli a Palermo, un indizio significativo, benché isolato, di una vocazione economica a più ampio raggio. La pur notevole quantità di introiti di cui poteva disporre l'arcivescovado, tuttavia, non impedì che in qualche momento esso registrasse difficoltà finanziarie, a causa delle quali fu talvolta costretto a richiedere dei prestiti, prontamente concessi dai soliti finanziatori fiorentini<sup>604</sup>.

Non erano però solo gli arcivescovi ad avere interessi in città, ma anche il Capitolo e la Frateria. La documentazione superstite non permette di approfondire la composizione del collegio capitolare nel corso degli anni o di consentire una ricostruzione di natura prosopografica relativa ai suoi membri, argomenti che esulano comunque dal presente studio<sup>605</sup>, ma i pochi nomi che se ne desumono fanno ipotizzare che di esso facessero parte normalmente, e come prevedibile, persone provenienti da famiglie residenti a Salerno (del patriato, ma non solo), o in misura minore anche da altre aree geografiche, dall'attuale provincia salernitana e da altre città regnicole in particolare, con qualche caso, soprattutto nel periodo avignonese del Papato, di religiosi provenienti dalla Francia; inoltre non è raro trovare nella medesima documentazione notizie relative sia alle proprietà dei singoli religiosi che alla loro eventuale carriera<sup>606</sup>, nonché alle basi patrimoniali

---

<sup>604</sup> Cfr. *infra* p. 117.

<sup>605</sup> Sulla funzione degli enti capitolari nel Medioevo esiste un'abbondante storiografia, attenta anche alla loro evoluzione giuridica nel corso dei secoli, della quale mi limito a segnalare almeno Fonseca, *La cattedrale e il suo Capitolo*, e Curzel, *Le quinte e il palcoscenico*. Relativamente invece agli approcci prosopografici ai membri capitolari, sono soprattutto la Francia e i paesi anglosassoni ad essere all'avanguardia, che ad essi hanno dedicato ampi progetti di ricerca (*Fasti Ecclesiae Anglicanae*, *Fasti Ecclesiae Gallicanae*, *Fasti Ecclesiae Scoticae*). Per quanto riguarda le vicende del Capitolo di Salerno, i suoi diritti e la sua composizione, argomento per il quale non si dispone a tutt'oggi di studi specifici, è in corso di stampa un documentato saggio di M. Loffredo, *Note sulla storia del Capitolo della Cattedrale di Salerno*: ringrazio il dott. Loffredo per avermi fatto leggere in anteprima il suo lavoro.

<sup>606</sup> Ne segnalo qui solo alcune: nel 1289 un canonico presbitero cardinale del duomo di Salerno, Giovanni Tagliabosco, acquistò il piano superiore di una casa, con loggiato e gradinata di accesso dal piano inferiore e con cucina nell'*Ortomagno*, poco lontano dall'episcopio e dalla chiesa di S. Giovanni *de le femine*, confinante con il muro della città e con beni della frateria, CDS XIII, 3, n. 45, pp. 62-64; nel 1299 il canonico salernitano Costantino Pappacarbone possedeva beni in contrada Cagnano ad Aquara, che gli venivano molestati, *ibid.*, n. 368, pp. 414-415. È probabile che fosse un membro del Capitolo il Matteo Platamone, sacerdote della cattedrale, che nel novembre dello

dell'intero collegio, inizialmente non distinguibili da quelli dell'arcivescovado. Di certo, però, il Capitolo si divise spesso in due e addirittura in tre schieramenti quando doveva eleggere gli arcivescovi e non di rado approfittava dei momenti di vacanza della sede - durante i quali, insieme ai vicari, normalmente scelti nello stesso collegio, governava di fatto la diocesi - per conseguire vantaggi anche a scapito dei beni diocesani. Così come non era infrequente che infastidisse, anche violentemente, i familiari e i rappresentanti dell'eletto quando questi era lontano dalla diocesi e comunque riconosciuto come estraneo rispetto all'ambiente capitolare, come accadde soprattutto nella prima metà del XIV secolo, di nuovo nel periodo degli arcivescovi francesi.

Oltre al Capitolo, anche un altro organo della cattedrale disponeva di beni e diritti in città, la cosiddetta Frateria, che si trova nella documentazione a partire dal XII secolo. Non si conoscono la sua composizione e i suoi rapporti con il Capitolo<sup>607</sup>, da cui spesso non è distinguibile, probabilmente perché, almeno agli inizi, era solo funzionalmente distinta dal collegio capitolare, forse con compiti specifici legati alle sepolture e ai suffragi, come sembra potersi desumere dai pochi documenti superstiti. In ogni caso, essa disponeva di diverse terre e case in città, di norma situate nell'*Ortomagno*, acquisite soprattutto (ma non solo) nella prima metà del XIII secolo, che a sua volta concedeva con contratti di locazione a lungo termine<sup>608</sup>. Soprattutto, però, nel luglio del 1193 la Frateria aveva ricevuto da Riccardo d'Aiello, fratello dell'arcivescovo Niccolò<sup>609</sup>, alcune proprietà, tra le quali una casa a più piani con alcune botteghe *cum plancis macellariorum*, con l'obbligo però di celebrare una messa giornaliera in cattedrale e di assolvere ad altri doveri di suffragio<sup>610</sup>. L'arcivescovo condivideva dunque con essa il diritto

stesso anno fu investito del canonicato della cappella del palazzo reale di Palermo, resa vacante per legazione del titolare, e della terziaria di Lentini, con relative prebende, *ibid.*, n. 389, pp. 436-437.

<sup>607</sup> Cfr. Vitolo, *Istituzioni ecclesiastiche*, p. 14, Id., *Città e Chiesa*, p. 141.

<sup>608</sup> Dal 1237 al 1255 è attestato il suo possesso di case (o parti di esse) e terre presso la chiesa di S. Giovanni *de le femmene* nell'*Ortomagno*, con cessione a canone tramite i procuratori della stessa Frateria (1237, CDS XIII, 1, n. 93, pp. 188-189), presso quella di S. Vito, nelle vicinanze del monastero di S. Giorgio, frutto di una donazione *pro remedio animae* perché si era fatta carico delle esequie di una donna e l'aveva sepolta nel suo cimitero (1240, *ibid.*, n. 104, pp. 199-201), e nell'*ortomagno ubi a lu campietiellu dicitur*, vicino la chiesa di S. Maria *de domno*, un bene concesso a censo annuo, con l'assenso dell'arcivescovo e del Capitolo (1243, *ibid.*, n. 115, pp. 215-216), nonché una bottega con camera superiore presso la chiesa di S. Vito a mare (1255, *ibid.*, n. 156, pp. 279-280). Al possesso dei beni nell'*Ortomagno*, non distanti dal muro cittadino, si fa riferimento anche nel 1289 (CDS, XIII, 3, n. 45, pp. 62-64).

<sup>609</sup> Sulla famiglia d'Aiello vedi Galdi, *Il "manoscritto Pinto"*, pp. 90-100.

<sup>610</sup> Giordano, *Le pergamene*, pp. 438-440.

di macello, che le fu confermato da Federico II il 30 giugno 1220<sup>611</sup>, un anno prima che lo stesso sovrano, come si è visto, concedesse solo agli Ebrei soggetti all'arcivescovo il diritto di macellare animali quadrupedi dentro la città e nelle sue pertinenze<sup>612</sup>. I successivi provvedimenti dello Svevo inerenti alla proibizione della macellazione in città dovettero evidentemente far perdere tale diritto alla Frateria, sicché solo nell'agosto del 1266 il Capitolo poté chiedere e ottenere da Carlo I d'Angiò di tornare in possesso del privilegio perduto<sup>613</sup>, mentre Carlo II, nel luglio del 1299, consentì la macellazione esclusivamente nel macello del fisco, nelle due botteghe del Capitolo e nella regia cappella di S. Pietro a Corte<sup>614</sup>, facendo intendere, così, che ormai si trattava di una prerogativa riconosciuta specificamente al collegio canonico<sup>615</sup>. Nonostante, già dal 1243, Frateria e Capitolo figurassero come entità distinte in una concessione a censo annuo di una casa nell'*Ortomagno* della medesima Frateria, con un atto fatto, però, *cum voluntate totius Capituli*<sup>616</sup>, è evidente che, almeno per tutto il XIII secolo, essa continuasse a non avere un'identità *giuridica* autonoma, rimanendo un organo capitolare con specifiche funzioni.

Le pagine che seguono non hanno la pretesa di ripercorrere nel dettaglio la storia della diocesi salernitana nel periodo angioino, una delle 145 ereditate dal periodo svevo, di cui 136 nella parte continentale<sup>617</sup>, e per comodità di esposizione saranno suddivise in due paragrafi, sulla base del criterio cronologico di successione degli arcivescovi; in esse mi soffermerò soprattutto sulle politiche vescovili atte a difendere e a promuovere i diritti e le proprietà, limitandomi fondamentalmente alla città di Salerno<sup>618</sup>. Come si vedrà, ma è una costante per tutte le vicende del periodo angioino, la documentazione superstite più abbondante, benché discontinua e in buona parte edita solo in forma di registi, è relativa ai

<sup>611</sup> CDS XIII, 1, n. 57, p. 128.

<sup>612</sup> *Ibid.*, p. 133.

<sup>613</sup> *Ibid.*, pp. 324-328.

<sup>614</sup> CDS XIII, 3, pp. 403-404 (20 luglio 1299).

<sup>615</sup> Sull'intera questione della macellazione cfr. anche Galdi, *Il "manoscritto Pinto"*, pp. 96-97, e Ead., *La "Scuola" medica*, pp. 120-121.

<sup>616</sup> CDS XIII, 1, n. 115, pp. 215-216.

<sup>617</sup> Sull'elevato numero delle diocesi meridionali rispetto al resto d'Italia e d'Europa e sulle ragioni progressive della sua straordinaria moltiplicazione, cfr. da ultimo, con relativa bibliografia, Panarelli, *Lo spazio sacralizzato*, qui p. 55.

<sup>618</sup> Sul sistema di gestione delle proprietà extra-salernitane, che talvolta assumeva le caratteristiche proprie di una signoria ecclesiastica, vedi le riflessioni di Vitolo, *Tra Napoli e Salerno*, pp. 181-182, oltre ai riferimenti bibliografici citati *infra*.

primi decenni della dinastia francese, mentre per il resto del periodo, con poche eccezioni derivanti dalle trascrizioni superstiti dei registri angioini, la gran parte delle notizie proviene dai documenti emanati dalla cancelleria pontificia e da quelli custoditi nel locale Archivio diocesano.

Per la diocesi salernitana di questi decenni, inoltre, pur disponendo di un testo base e imprescindibile per la ricostruzione delle sue vicende, opera di Generoso Crisci, gli studi sono stati scarsi, in coerenza peraltro con una più generale insufficienza, ancora oggi, di indagini sistematiche sull'episcopato meridionale, nonostante negli ultimi anni non siano mancate ricerche che abbiano aggiornato il quadro storiografico esistente<sup>619</sup>. Né abbiamo la disponibilità, come invece è successo per l'età sveva e in relazione a tutte le diocesi del Mezzogiorno, di un lavoro come quello di Norbert Kamp sulla cronotassi episcopale su base prosopografica, un approccio fino a quel momento alquanto trascurato dalla storiografia italiana<sup>620</sup>, nonostante si trattasse di un'opera, come è stato scritto, troppo attenta ai rapporti della monarchia con i vescovi e non viceversa<sup>621</sup>. Ad ogni modo, le pagine che seguiranno prenderanno le mosse proprio dall'età sveva e dall'episcopato di Cesario d'Alagno, premessa imprescindibile per l'analisi del periodo angioino.

### 1.1 *Dagli Svevi agli Angioini (1225-1298)*

L'età sveva era stata quasi del tutto occupata dall'episcopato di Cesario d'Alagno, che fu nominato arcivescovo, dopo cinque mesi di vacanza vescovile, da Onorio III e insieme ad altri prelati, l'11 settembre 1225<sup>622</sup>: proveniente da una famiglia del patriziato amalfitano<sup>623</sup>, era stato vescovo di Famagosta (Cipro) dal

<sup>619</sup> Dall'ampia bibliografia mi limito qui a segnalare, oltre a Vitolo, *Vescovi e diocesi*, gli studi di Fonseca, *Le istituzioni ecclesiastiche*, e di Kamp, *Chiesa locale ed unità*.

<sup>620</sup> *Kirche und Monarchie*. Sullo scarso interesse della storiografia italiana per gli approcci prosopografici cfr. Rossi, *Vescovi nel basso Medioevo*.

<sup>621</sup> Houben, *I vescovi e l'imperatore*.

<sup>622</sup> *Regesta Honorii papae*, nn. 5654-5655, pp. 370-371, ma la trascrizione delle due lettere papali, entrambe datate al 25 settembre e indirizzate, rispettivamente, al Capitolo di Salerno e a Federico II, al quale il pontefice chiede di non ostacolare la presa di possesso dell'archidiocesi, si legge in Paesano, *Memorie*, II, pp. 326-327. Sul periodo in cui avrebbe preso effettivamente possesso della sede e sulla genealogia dei d'Alagno vedi Kamp, *Kirche und Monarchie*, pp. 438-442; cfr. anche Crisci, *Il cammino*, pp. 282-283, e Manzi, *Chiesa amalfitana*, pp. 231-232.

<sup>623</sup> Cesario non scisse mai i legami con la madrepatria e con la sua famiglia di origine: infatti non solo, nel 1252, concesse molti benefici e rendite nel territorio dell'arcidiocesi al nipote prete Cesario, con il permesso del Capitolo (CDS XIII, 1, n. 141, pp. 256-257), ma, nel 1256, donò alcuni

1213 e sicuramente residente presso la Curia papale nel 1224-1225. Il suo episcopato, durante il quale ottenne dai pontefici la conferma dei possessi della Chiesa salernitana e dei suoi diritti, in qualche caso con documenti di dubbia autenticità<sup>624</sup>, coincise con la presenza a Salerno e in provincia (rispetto alla quale si preoccupò di definirne le condizioni) dei primi conventi Mendicanti del Principato<sup>625</sup>. Ma, soprattutto, fu segnato da un rapporto con gli Svevi probabilmente non privo di ambiguità almeno agli occhi del Papato, come si legge in una lettera di Innocenzo IV del 27 gennaio 1251: in essa il pontefice, a pochi mesi dalla morte di Federico II<sup>626</sup>, faceva riferimento alle pressioni a cui era stato sottoposto Cesario dall'imperatore (con il quale, difatti, non erano mancati contrasti, in particolar modo per quanto riguarda le proprietà ecclesiastiche di Olevano sul Tusciano e di Castelluccio di Battipaglia<sup>627</sup>), tanto da indurlo a *dissimulare* la sua fedeltà alla Chiesa romana; ora, però, egli aveva la possibilità di riabilitarsi agli occhi di Innocenzo, che lo nominava *assistens* dell'arcivescovo di Bari per trattare alcuni *negotia* di interesse della Chiesa romana<sup>628</sup>. D'altra parte, l'ostilità del pontefice per gli Svevi non avrebbe mancato di avere ripercussioni anche sulla Chiesa salernitana negli anni successivi<sup>629</sup>.

suoi beni personali a S. Lorenzo di Amalfi, un cenobio particolarmente legato alla sua famiglia, cfr. Manzi, *Chiesa amalfitana*, p. 238.

<sup>624</sup> A partire da Gregorio IX, tra i mesi di marzo e maggio del 1227, Paesano, *Memorie*, II, pp. 330-334: le bolle gregoriane relative sono custodite nell'Archivio diocesano di Salerno (cfr. Balducci, *L'Archivio diocesano*, nn. 126-127, pp. 41-42, nn. 76-77, pp. 152-153), ma non sono presenti nei registri pubblicati dello stesso pontefice, mentre quella recante la data del 10 marzo 1227 precederebbe addirittura l'inizio del suo pontificato, il 19 marzo 1227. La successiva conferma è di Alessandro IV, il 22 maggio 1255, con la citata bolla *Cum universis* che è custodita anch'essa solo nel medesimo archivio (Paesano, *Memorie*, II, p. 383, Balducci, *L'Archivio diocesano*, n. 96, pp. 160-161).

<sup>625</sup> Nel giugno del 1233 autorizzò frate Maurizio, ministro e custode dei Frati minori del Principato, a costruire un oratorio (e non una chiesa, come era stato richiesto) nel luogo *Paterno*, nel territorio di Eboli, nel quale non si potesse impartire il battesimo e la sepoltura fosse riservata alle persone dell'Ordine: il documento è edito in Paesano, *Memorie*, II, pp. 341-343, e in CDS XIII, 1, n. 85, pp. 169-171.

<sup>626</sup> Nel gennaio 1251, nel palazzo arcivescovile di Salerno, Bertoldo di Hohemburg aveva presentato all'arcivescovo Cesario d'Alagno, davanti a quattro giudici, allo stratigoto di Salerno Matteo de Vallone e ad alcuni testimoni il testamento di Federico II, *ibid.*, n. 132, p. 241.

<sup>627</sup> Carucci, *Un feudo ecclesiastico*, pp. 19-20. Nel 1231 Federico ordinò al Giustiziere di Principato di farsi restituire dall'arcivescovo di Salerno le 300 onces d'oro che questi aveva ricevuto dai suoi vassalli per accompagnare l'imperatore (si omettono destinazione e scopi del viaggio), compito che Cesario non aveva assolto, CDS XIII, 1, n. 80, p. 162.

<sup>628</sup> *Les registres d'Innocent IV*, II, n. 5341, p. 242; cfr. Crisci, *Il cammino*, p. 287. L'epistola papale è edita in CDS XIII, 1, n. 133, p. 242, ma con il mese errato.

<sup>629</sup> L'11 settembre 1254 Innocenzo IV ordinò a Cesario di Alagno di rimuovere dal suo incarico

Tralasciando in questa sede la sua, pur significativa, azione normativa relativa alla cattedrale, che lo portò a legiferare sulle competenze del suo clero e sul vitto, ma anche su questioni culturali e liturgiche, richiamando nell'occasione anche le disposizioni dei suoi predecessori Guglielmo di Ravenna (1137-1152), Romualdo II Guarna (1153-1181) e Niccolò d'Aiello (1181-1221)<sup>630</sup>, è opportuno però fare riferimento al suo impegno in merito alle due questioni, sopra segnalate, che costituiscono le costanti dei governi degli arcivescovi salernitani.

In primo luogo, difendere le prerogative acquisite nel tempo dalla Chiesa salernitana, ricorrendo, oltre che alle conferme dei pontefici, anche al recupero e alla pubblicazione dei documenti che le attestavano, come nel maggio del 1258<sup>631</sup>, quando chiese al notaio Giacomo Dardano di transuntare il già citato privilegio di Roberto il Guiscardo (ottobre 1080) di conferma all'arcivescovo Alfano di tutti i possedimenti della Chiesa salernitana, su cui gravano, come si è visto, sospetti di falsificazione; nel giugno del 1266, non casualmente nel momento del passaggio tra il governo svevo e quello angioino, sarà l'arcivescovo Matteo della Porta a far transuntare il medesimo documento<sup>632</sup>, come farà anche, nel 1286, il legato Gerardo Bianchi<sup>633</sup>.

In secondo luogo, Cesario tese a riprendere o ribadire il possesso di alcuni territori particolarmente redditizi per la Chiesa salernitana, e per tale motivo spesso espropriati dai suoi nemici, tra i quali soprattutto: il castello di Olevano, elencato come primo luogo nella concessione attribuita al Guiscardo (seguito dal casale di Licignano), la proprietà del quale, come si è visto, fu recuperata nel 1255, benché non di rado contrastata dagli stessi Olevanesi<sup>634</sup>; il casale di Battipaglia, usurpato dal conte Marcovaldo che vi aveva costruito il *castrum* Castelluccio, restituito ai legittimi proprietari, nel maggio del 1251, da Bertoldo di Hohemburg (capitano di Salerno e Principato) durante una curia dei giudici della città riunitasi nel palazzo Terracena<sup>635</sup>, una restituzione che Manfredi confermerà il luglio

l'abate di S. Leonardo perché nominato a quella carica per favore e mandato di Corrado IV, regesto in *Les registres d'Innocent IV*, III, n. 8010, p. 506, trascrizione in CDS XIII, 1, n. 149, p. 273.

<sup>630</sup> Crisci, *Il cammino*, pp. 288-290; Manzi, *Chiesa amalfitana*, pp. 236-237.

<sup>631</sup> Edizione in Giordano, *Le pergamene*, pp. 454-455.

<sup>632</sup> Editto in *ibid.*, pp. 457-458.

<sup>633</sup> Vedi *infra* p. 114.

<sup>634</sup> Sui possedimenti della Chiesa in Olevano, nonché sui contrasti con gli Olevanesi negli anni dell'episcopato del d'Alagno, cfr. Carucci, *Un feudo*, pp. 20-24, e Di Muro, *Terra, uomini e poteri*, pp. 113-115, di cui si veda anche l'utile cartina (p. 117) sul territorio del *castrum Olibani*.

<sup>635</sup> CDS XIII, 1, n. 135, pp. 244-247: all'atto erano presenti diversi nobili, elencati a p. 245.

successivo<sup>636</sup>; il casale di Cosentino, ugualmente confermato nel maggio 1252 dal giustiziere di Principato Rainaldo del Guasto, insieme a diversi giudici tra i quali il procuratore *pro parte regie curie*<sup>637</sup>. Infine, nel 1255 Alessandro IV gli concesse di riscattare il castello di Olevano, detenuto da Menagoldo *teutonico*, che questi avrebbe dovuto riconsegnare a lui direttamente o per il tramite del marchese Bertoldo di Hohemburg<sup>638</sup>.

Un'ultima circostanza, infine, dell'episcopato del d'Alagno merita di essere ricordata e cioè gli interessi esistenti - condivisi con il Capitolo, la Frateria e i monasteri della SS. Trinità di Cava e di S. Giorgio - sugli immobili del quartiere ebraico, risalenti agli anni precedenti ma rimasti costanti per quasi tutto il periodo angioino. Nel maggio 1260, infatti, Cesario cedeva una casa *fabricata e solarata*, sita in una terra *vacua* nella Giudaica, per 19 anni, ai procuratori della Frateria del Duomo, in cambio di un censo di cinque tari d'oro ma anche dell'impegno a celebrare l'anniversario del *miles* Riccardo Comite e dell'abate Matteo *de Domna Amurita*<sup>639</sup>.

Alla morte ad Amalfi, dove fu sepolto nella cattedrale, nel 1262, anche la diocesi di Salerno si trovò coinvolta nel difficile e traumatico passaggio dagli Svevi agli Angioini. Richiamando infatti la *temporis malitia* Urbano IV nominò, il 17 novembre 1263, Matteo della Porta, uomo *magno dono scientiae*<sup>640</sup>. Di più che probabile origine salernitana, dal momento che la sua famiglia era attestata in città già dalla metà dell'XI secolo<sup>641</sup>, potrebbe aver studiato a Parigi ed essere stato discepolo di Tommaso d'Aquino, ma di certo era stato già suddiacono e cappellano nella cappella pontificia, durante il governo di Alessandro IV, e, con Urbano IV, auditore generale dell'*Audientia sacri palatii*, diventando così uno dei giudici stabili della Curia romana<sup>642</sup>. Il pontefice, dunque, aveva puntato su una persona del suo *entourage*, di sicura fedeltà, ma anche dotato della dottrina necessaria per governare una diocesi ancora da annoverare tra le principali del Regno.

La vicinanza a Urbano, evidentemente, spiega il fatto che fosse consacrato solo diverso tempo dopo la nomina (tra il 1264 e il 1266) e che potesse prendere

<sup>636</sup> *Ibid.*, n. 137, pp. 249-250.

<sup>637</sup> Contestualmente, se ne fissano i confini e se ne sancisce l'indipendenza dal casale di Sicignano, *ibid.*, n. 142, pp. 258-262.

<sup>638</sup> CDS XIII, I, nn. 104-105, pp. 277-279, cfr. Kamp, *Kirche und monarchie*, pp. 443-445.

<sup>639</sup> CDS XIII, I, n. 167, pp. 297-298.

<sup>640</sup> *Les registres d'Urbain IV*, II, n. 456, p. 221.

<sup>641</sup> Kamp, *Kirche und monarchie*, pp. 444-447. Sulla sua figura cfr. anche Id., *Della Porta (de Porta)*, Matteo.

<sup>642</sup> Kamp, *Kirche und monarchie*, pp. 447-448.

possesso effettivo della diocesi solo dopo la sconfitta di Benevento del 1266 di Manfredi<sup>643</sup>, che doveva averlo ostacolato non poco, entrando però subito nella cerchia dei più stretti collaboratori di Carlo I d'Angiò. Peraltro, egli non fu il solo della famiglia ad essere vicino alla corte regia, dal momento che il fratello Tommaso, oltre ad essere *magister* di diritto civile nello *Studium* di Napoli, era avvocato presso il tribunale della Magna Curia, incarico che già ricopriva al tempo di Manfredi, e il cugino Bartolomeo sarebbe stato nominato giustiziere della Sicilia occidentale<sup>644</sup>.

La prossimità al sovrano rese più facile l'azione dell'arcivescovo nel chiedere immediatamente la restituzione dei beni della chiesa di S. Maria di Battipaglia, confiscati da Galvano Lancia, il 26 giugno 1266, a pochi mesi dalla battaglia di Benevento<sup>645</sup>. Ma dallo stesso Carlo ricevette altri benefici per la Chiesa salernitana e cioè, nel 1267, il diritto di far corrispondere alla Mensa arcivescovile 36 once annue sulla bagliva di Salerno<sup>646</sup>, risalente già al 1262, nonché, nel 1269, la conferma delle stesse once, come già fatto nel passato, sui proventi delle gabelle regie<sup>647</sup>. Sulla scorta del suo predecessore, infine, riuscirà a farsi confermare i diritti su Montecorvino, presentando ai giudici della città, nel febbraio 1272, un privilegio emanato da Guglielmo II nel 1172<sup>648</sup>. E come il d'Alagno aveva facilitato l'insediamento dei Minori, Matteo farà altrettanto per i Domenicani nel 1272, a cui donerà la chiesa di S. Paolo *de Palearia* - circostanza sulla quale mi soffermerò più avanti - anche *ob reverentiam et praecipuum amorem* per il suo maestro frate Tommaso d'Aquino.

L'arcivescovo, però, ricoprì anche incarichi di particolare fiducia per il sovrano, presso la cui corte fu spesso presente<sup>649</sup>, ed è qui che probabilmente ebbe modo di commissionare nel 1272 la *Historia destructionis Troiae* (1272-1287), un'opera che molti commentatori attribuiscono al poeta siciliano Guido delle Colonne, un rifacimento latino del *Roman de Troie* di Benoît de Saint-Maure (*post*

<sup>643</sup> Della possibilità che la consacrazione potesse essere rinviata oltre il tempo previsto, Urbano IV era consapevole già pochi giorni dopo l'elezione, il 20 novembre 1263, *Les registres d'Urbain IV*, II, n. 457, p. 221, ma sulla questione cfr. Kamp, *Kirche und monarchie*, p. 448 e Crisci, *Il cammino*, pp. 296-297.

<sup>644</sup> Kamp, *Kirche und monarchie*, p. 447.

<sup>645</sup> CDS XIII, 1, n. 180, pp. 320-322.

<sup>646</sup> Regesto in Balducci, *L'Archivio diocesano*, n. 156, p. 50.

<sup>647</sup> CDS XIII, 1, n. 217, pp. 360-361.

<sup>648</sup> Il privilegio ci è pervenuto solo attraverso la copia autentica del 1272, *ibid.*, n. 242, pp. 386-388, ma soprattutto Giordano, *Le pergamene*, pp. 364-365 e 559-460.

<sup>649</sup> Kamp, *Kirche und monarchie*, pp. 448-449.

metà XII secolo) o di una sua versione in prosa, il cui autore fa esplicitamente riferimento all'invito del della Porta<sup>650</sup>.

Tuttavia, insieme all'arcivescovo di Capua Marino Filomarino, negli ultimi anni di vita condivise sempre meno i comportamenti di Carlo, conseguenti al suo punto di vista in merito alle prerogative spettanti alla Corona, tanto che, stando a quanto scrive Saba Malaspina, intendeva sottoporre la questione al concilio di Lione indetto da Gregorio X il 13 aprile 1273, ma non poté farlo, perché morì il 25 dicembre dello stesso anno<sup>651</sup>: Cesario, scrive Saba, avrebbe voluto invitare il Concilio a prendere posizione contro le oppressioni esercitate nel Regno, ma la sua assenza rese insufficiente gli sforzi del solo Filomarino di convincere i padri conciliari ad intervenire, ottenendo solo un tiepido e inutile intervento di papa Gregorio sul sovrano<sup>652</sup>.

Una lunga vacanza vescovile, tra la morte del della Porta e il 1286, lascerà il campo all'emergere di altri interessi all'interno della diocesi e non mancheranno laici che approfitteranno della situazione<sup>653</sup>. Se, in questo periodo, anche la Frateria usufruirà di donazioni<sup>654</sup>, è soprattutto il Capitolo - al quale evidentemente spettava il governo della diocesi vacante<sup>655</sup> - a segnalarsi per abusi, testimoniati almeno quando papa Urbano IV, nel 1283, incaricava il suo legato, il vescovo di Sabina, di prelevare le rendite delle diocesi di Napoli, Salerno e Chieti, tutte vacanti, per coprire le spese del suddetto legato. Il collegio capitolare, però, si mostrò negligente nel raccogliere le rendite e ne trattenne una parte per sé, tanto che il legato fu incaricato di fare un'inchiesta e di punire gli eventuali colpevoli, rimuovendoli e sostituendoli<sup>656</sup>. Il legato in questione è Gerardo Bianchi, nominato vescovo di Sabina probabilmente il 12 aprile 1281 e, dal 5 giugno 1282, *apostolice sedis legatus* nel Regno di Sicilia con i poteri di *plena potestas* su

---

<sup>650</sup> Per un primo orientamento su Guido, le problematiche dell'attribuzione dell'opera e la bibliografia relativa cfr. Calenda, *Guido delle Colonne*.

<sup>651</sup> La data della morte è discussa in Crisci, *Il cammino*, pp. 301-302.

<sup>652</sup> Saba Malaspina, *Liber gestorum regum Siciliae*, VI, 3, p. 245.

<sup>653</sup> Rubando, per esempio, alcuni animali nelle masserie della Chiesa, CDS XIII, 1, n. 297, pp. 435-436 (1274).

<sup>654</sup> Nel 1278 un fondo in contrada Angri, donato alla Frateria, per incarico del Capitolo fu assegnato all'abate Pietro di S. Prisco di Nocera (*ibid.*, n. 353, pp. 497-498); nel 1279 una vedova di Montecorvino le donò beni stabili e mobili (*ibid.*, n. 366, pp. 510-512).

<sup>655</sup> È il Capitolo ad autorizzare, per esempio, che la nuova chiesa dei Predicatori, nel 1277, fosse consacrata dall'arcivescovo Giovanni di Manfredonia e dai vescovi di Acerno e Sarno (vedi *infra* p. 173).

<sup>656</sup> *Les registres de Martin IV*, nn. 305, p. 128 (9 febbraio 1283), 308, pp. 128-129, cfr. Crisci, *Il cammino*, p. 305, e Silanos, *Gerardo Bianchi*, p. 217.

alcune questioni specifiche<sup>657</sup>, incarico che ricoprirà fino al 1289, con l'obiettivo di riportare i Siciliani all'obbedienza della Chiesa e del legittimo re Carlo I, ottenendo anche la reggenza del Regno con Roberto di Artois tra il 1285 e il 1289<sup>658</sup>.

Il 7 marzo 1286 Onorio III nominò arcivescovo Filippo, canonico e suddiacono amalfitano, dopo una difficile fase elettorale in cui i voti del Capitolo si erano divisi tra tre candidati: Filippo, l'arcidiacono amalfitano Cesareo e il frate domenicano Eufrane. La questione era stata affidata da Gregorio X al legato pontificio, il quale provvide direttamente alla consacrazione presso la sede apostolica, prima che, lo stesso 7 marzo, Onorio concedesse il pallio a Filippo<sup>659</sup>. Un'elezione contrastata, dunque, che funse da premessa a un episcopato difficile per tutta la sua durata, fino alla morte di Filippo nel 1298, che coinciderà a sua volta con una delle fasi più complesse della lunga dominazione angioina, la guerra del Vespro.

Egli apparteneva alla nobile schiatta dei Capuano di Amalfi e si era formato probabilmente nello *Studium* napoletano<sup>660</sup>. Pochi mesi dopo il suo insediamento, il 17 giugno 1286, Gerardo Bianchi faceva trascrivere le *litterae concessionis et confirmationis* alla Chiesa salernitana di Roberto il Guiscardo, del re normanno Guglielmo II e del principe longobardo Gisulfo I<sup>661</sup>: della probabile falsificazione del primo documento ho già detto sopra, ma anche quello di Gisulfo non è esente da dubbi di originalità<sup>662</sup>. Poi fu Filippo ad affrontare il problema della difesa dei diritti della Chiesa, in particolare sul feudo di Olevano, talvolta messi in discussione dagli stessi funzionari regi<sup>663</sup>, una questione che impegnò gli anni 1290-1297, in particolare con una lunga vertenza di cui possiamo ricostruire le tappe attraverso la documentazione.

Il 31 ottobre 1290 il vescovo di Ravello Tolomeo, su incarico del legato apostolico Berardo, aveva emanato una sentenza a favore di Filippo, il quale, nei me-

<sup>657</sup> Sulla figura del Bianchi è oggi disponibile l'ampia e documentata monografia di Silanos, *Gerardo Bianchi*, di cui si vedano soprattutto le pp. 187-254 per la legazia nel Regno, qui pp. 205-206 per il conferimento dell'incarico e gli ambiti in cui si esercitava la sua *plena potestas*.

<sup>658</sup> Kiesewetter, *Die Regentschaft*, cfr. Silanos, *Gerardo Bianchi*, pp. 233-254.

<sup>659</sup> La vicenda è ricostruita dettagliatamente, con relativo rinvio alla documentazione papale, da Crisci, *Il cammino*, pp. 306-307.

<sup>660</sup> Maleczek, *Pietro Capuano*, p. 26.

<sup>661</sup> Giordano, *Le pergamene*, pp. 460-463.

<sup>662</sup> *Ibid.*, n. 20, pp. 41-43, per l'edizione, e 41-42 per l'ipotesi di falsificazione. Le *litterae concessionis et confirmationis* di Gisulfo II erano già state fatte trascrivere, il 16 giugno 1286, dal medesimo legato e balivo del Regno di Sicilia, *ibid.*, pp. 461-462.

<sup>663</sup> Il capitano di frontiera Pietro *Regibario*, secondo la denuncia di Filippo, depredava gli abitanti di Montecorvino e Olevano, con il pretesto che si erano rifiutati di pagare al giustiziere una somma a lui promessa, CDS XIII, 3, n. 241, p. 274 (1295).

si precedenti, aveva presentato ricorso in merito al fatto che i vassalli di Olevano, durante la sua permanenza a Roma, avevano costruito dei trappeti per macinare i propri ulivi, a scapito di quelli di proprietà della Chiesa dove erano obbligati a macinare, cedendo ad essa la settima parte dei prodotti. Peraltro, già l'arcivescovo Cesario, si ricorda nel documento, aveva fatto costruire nel paese una macina ad acqua e aveva distrutto i trappeti fatti costruire contro legge<sup>664</sup>. Alla sentenza non era stata data esecuzione<sup>665</sup> (ma intanto anche i vassalli di Montecorvino si erano ribellati)<sup>666</sup>, forse perché intanto gli Olevanesi avevano presentato ricorso prima al Bianchi e poi al suo successore Berardo<sup>667</sup>, benché Filippo, nel contempo, avesse fatto distruggere i loro trappeti, prontamente ricostruiti dai vassalli, e li avesse scomunicati; fino a quando la questione fu prima sospesa da Carlo II per il trasferimento della causa d'appello alla Curia romana<sup>668</sup> e poi ripresa dopo il rinnovo del ricorso degli Olevanesi al legato pontificio, costringendo Filippo ad appellarsi al papa, nel 1297<sup>669</sup>.

Ma il problema dei trappeti olevanesi non fu l'unico che determinò contrapposizioni, anche violente, nella sua diocesi.

Si è già parlato, nelle pagine precedenti, di Riccardo de Ruggiero, milite e familiare di Carlo Martello, una delle figure più turbolente del periodo, che in più occasioni, e per alcuni anni, entrò in conflitto con Filippo, in particolare per questioni di possessi e rendite di beni, che tuttavia non sono esplicitati nella documentazione. Già incarcerato per la sua contrapposizione con l'arcivescovo<sup>670</sup>, arrivò ad accusarlo di lesa maestà e simonia al legato apostolico<sup>671</sup>. Dopo essere stato scarcerato il 22 ottobre 1291, forse per intervento diretto della Corona<sup>672</sup>,

---

<sup>664</sup> *Ibid.*, n. 79, pp. 95-107 (31 ottobre 1290).

<sup>665</sup> *Ibid.*, n. 135, p. 166 (21 novembre 1292).

<sup>666</sup> Il 17 dicembre 1292 il principe Carlo ordinava al giustiziere di Principato di intervenire perché alcuni vassalli di Montecorvino e Olevano si rifiutavano di pagare, sia in denaro, sia in servizi, quanto dovevano, *ibid.*, n. 140, p. 171.

<sup>667</sup> *Ibid.*, n. 198, pp. 232-233 (7 maggio 1293).

<sup>668</sup> *Ibid.*, nn. 233, pp. 267-268 (4 febbraio 1295), 234, p. 268 (5 febbraio 1295), 236, pp. 269-270 (24 aprile 1295). Sulla causa d'appello cfr. *ibid.*, n. 310, pp. 343-347. L'intera vicenda è ricostruita in Carucci, *Un feudo*, pp. 24-27.

<sup>669</sup> Carucci, *Un feudo*, pp. 27-28.

<sup>670</sup> Se ne ignorano le motivazioni, che provocarono l'affidamento della causa a Bernardo Scillato e all'arcivescovo di Reggio, CDS XIII, 3, n. 86, pp. 113-114 (18 luglio 1291).

<sup>671</sup> Ne riferisce re Carlo II in una lettera dalla Provenza al principe Carlo il 22 ottobre, *ibid.*, n. 94, pp. 121-123.

<sup>672</sup> *Ibid.*

Riccardo giunse persino a percuotere l'arcivescovo<sup>673</sup>, mentre più tardi, incolpato di averlo insultato con i suoi seguaci, fu di nuovo messo in prigione. Il 4 febbraio del 1293, in seguito al pagamento di 500 once d'oro e di una cauzione versata in attesa del processo, risultò che aveva scontato tutte le pene<sup>674</sup>.

Filippo, inoltre, entrò in contrasto con gli stratigoti e vicari del Principato. Prima con Pietro de Guinsac, il quale, oltre ad essersi appropriato dei beni dell'ebrea Vetula, morta senza eredi e senza aver fatto testamento, rivendicati dall'arcivescovo in virtù della ricordata giurisdizione ecclesiastica sugli Ebrei di Salerno, avrebbe processato indebitamente sia gli ecclesiastici che i vassalli della Chiesa, i quali ricadevano tutti sotto la giurisdizione arcivescovile<sup>675</sup>; in altre occasioni, inoltre, il de Guinsac non avrebbe garantito i diritti episcopali, quando doveva punire i chierici che portavano illegalmente le armi o difendere Filippo dai laici che lo molestavano<sup>676</sup>. Poi con Guglielmo Malart, perché reo di non aver corrisposto l'intera somma spettante alla Chiesa per i suoi diritti di decima sui proventi dell'ufficio stratigoziale negli ultimi quattro anni, una circostanza sulla quale il re ordinò un'inchiesta nel 1296, ma che sarà ripresa l'anno successivo, quando la quota non versata fu riferita agli ultimi tre anni<sup>677</sup>. Infine, il Capuano ebbe modo di scontrarsi con il conte di Artois, passato per Salerno nel febbraio del 1291<sup>678</sup>.

Altri problemi sorsero con alcuni Salernitani, per esempio: con un medico e familiare del re; con il canonico della cattedrale e arcidiacono di Siracusa Simone Salerno, fratello di uno dei giudici della città, al quale Filippo aveva interdetto la sepoltura ecclesiastica e di cui pretendeva i beni lasciati al figlio; con i fratelli Siginolfo e Giovanni Capograsso, condannati per insulti all'arcivescovo in cattedrale durante la festa di s. Matteo<sup>679</sup>. Inoltre, fu ritenuto responsabile dei contrasti sfociati in veri e propri scontri fisici, nel 1288, tra i frati minori del convento di

<sup>673</sup> *Ibid.*, n. 99, p. 128 (18-11-1291);

<sup>674</sup> *Ibid.*, n. 140, pp. 178-179; la causa era ancora in corso il 13 febbraio 1292 (*ibid.*, n. 104, pp. 134-135).

<sup>675</sup> *Ibid.*, n. 103, pp. 132-134: il principe Carlo, il 3 gennaio 1292, riconosceva i diritti dell'arcivescovo.

<sup>676</sup> *Ibid.*, nn. 131, pp. 160-161 (1292), 132, pp. 162-163. Il 4 luglio 1293 il principe Carlo informava lo stratigoto delle lamentele di Filippo nei suoi confronti, perché reticente a garantire i diritti lesi agli ecclesiastici e a punire gli eccessi degli stessi quando il Capuano non riusciva ad intervenire, *ibid.*, n. 162, p. 195.

<sup>677</sup> In tutti e due casi, si avviò un'indagine sulla legittimità del diritto sui registri dell'archivio della curia stratigoziale, *ibid.*, nn. 269, pp. 300-302 (1296), e 307, p. 307 (1297).

<sup>678</sup> Carucci, *Un Comune*, p. 204.

<sup>679</sup> CDS XIII, 3, nn. 290, pp. 320-321, 129, pp. 158-9; cfr. anche Carucci, *Un Comune*, p. 208.

S. Nicola della Palma e i canonici del Duomo, una questione su cui tornerò nella sezione dedicata ai Mendicanti<sup>680</sup>. Infine, oltre ad appropriarsi dei beni sequestrati a Giovanni da Procida e Gualtiero Greco a Montecorvino, di cui era stato nominato amministratore il vicario di Principato e stratigoto Piletto, per concederli al fratello Matteo Capuano<sup>681</sup>, non si mostrò neanche sollecito nel pagare i debiti contratti, per esempio con il mercante fiorentino Cursio Foren, dei Frescobaldi di Firenze, che furono assolti solo dopo la sua morte dalla Mensa arcivescovile<sup>682</sup>.

Un episcopato problematico<sup>683</sup>, dunque, per il quale, peraltro, non mancano notizie relative ai canonici salernitani, talvolta implicati nello stesso clima generalizzato di violenza<sup>684</sup>, o a interventi dell'arcivescovo per far fruttare delle terre di proprietà ecclesiastica<sup>685</sup>. Non di rado, tuttavia, la monarchia si sarebbe lamentata dei disinvolti e violenti comportamenti di Filippo, peraltro sospettato anche di simpatie per i siculo-aragonesi<sup>686</sup>. Nonostante l'arcivescovo si rivolgesse spesso alle massime autorità per fare valere i propri diritti, come si è visto, ma anche per chiederne la clemenza per circostanze molto personali<sup>687</sup>, non di rado esse rimarcano il discutibile comportamento di Filippo, come nel caso della lunga questione olevanese<sup>688</sup>, o lo costringono a giustificarsi e a fare ammenda presso il principe Carlo, come si legge il 3 agosto 1293, perché accusato di danneggiare

---

<sup>680</sup> Per ora rinvio a Galdi, *Conflittualità, dinamiche sociali*, p. 253.

<sup>681</sup> Il principe Carlo ordinò un'inchiesta in merito, nel 1290 (CDS, XIII, 3, n. 60, p. 75).

<sup>682</sup> Crisci, *Il cammino*, p. 319.

<sup>683</sup> Lungamente trattato in Carucci, *Un Comune*, pp. 203-208, cfr. Galdi, *Conflittualità, dinamiche sociali*, p. 253.

<sup>684</sup> Nel 1290 il principe Carlo intervenne su alcuni attentati di laici ai benefici del canonico Bartolomeo Mazza, *ibid.*, n. 57, p. 73, e, nel 1291, su denuncia di Ade de Dussiaco, cancelliere del re e proprietario di una casa con giardino presso la chiesa di S. Matteo piccolo, *a li Canali*, dal momento che il canonico diacono cardinale della Chiesa di Salerno Simone Capograsso aveva infranto la condotta d'acqua di sua proprietà per poter trasportare la medesima acqua alla chiesa di S. Pietro *ad Curiam*, *ibid.*, n. 98, pp. 127-128.

<sup>685</sup> Nel maggio 1293, durante una visita pastorale a Nocera, aveva riscontrato che qui alcuni beni della Chiesa salernitana erano in abbandono e per rimetterli a coltura Filippo ne cedette in fitto una parte per 29 anni, *ibid.*, n. 154, pp. 186-188. Nello stesso territorio, però, insieme ad alcuni Amalfitani, interferì nel possesso della chiesa di S. Maria Maggiore di Nocera, della quale era stato investito, da Bonifacio VIII, Giovanni Rumbo di Napoli, *ibid.*, n. 299, pp. 328-329 (1996).

<sup>686</sup> Motivo per cui gli sarebbe stata tolta la custodia del castello di Olevano nel 1289, cfr. Carucci, *Un Comune*, pp. 203-205.

<sup>687</sup> Per esempio, intervenne presso il principe Carlo per far sospendere la multa inflitta al nipote Matteo per porto d'armi proibite, CDS XIII, 23, n. 84, pp. 111-112 (1291).

<sup>688</sup> Il 10 ottobre 1294 Carlo II si lamentava dei continui reclami provocati da Filippo, ora incolpato di aver carcerato tre cittadini di Olevano, *ibid.*, n. 221, pp. 257-258.

lo stesso principe, il conte di Squillace e la Curia regia, di essersi intromesso nella *querelle* tra Matteo de Ruggiero e Giovanni della Porta sui possessi di S. Demetrio, per i quali aveva minacciato la scomunica a Tommaso di Sanseverino, o ancora di aver giudicato illecitamente alcuni preti; sicché, certamente suo malgrado, dovette promettere di non recarsi più a Napoli senza speciale permesso o mandato della Curia regia. Il principe di Salerno finì per accettare le sue garanzie, revocando tutti i provvedimenti disposti contro di lui, grazie anche all'intervento in favore di Filippo del legato apostolico, il vescovo di Sabina Goberto<sup>689</sup>, sostenuto probabilmente dal Salernitano nella contrastata nomina del vescovo di Capaccio<sup>690</sup>.

Non sappiamo in che misura la difficile situazione creata nella diocesi fosse responsabile della convocazione dell'arcivescovo, *sine dilatione* e sotto pena di scomunica, presso Bonifacio VIII (18 marzo 1296) e per cause non esplicitate<sup>691</sup>, un trasferimento momentaneo il cui prolungamento spinse Filippo a chiedere adeguati sovvenzionamenti ai vassalli della Chiesa salernitana, provocando così un'inchiesta del re nel 1297<sup>692</sup>. Spingono in questa direzione, però, alcuni indizi, per esempio il fatto che Bonifacio VIII affidasse non a lui ma all'arcivescovo di Amalfi e al vescovo di Capaccio l'esecuzione della bolla pontificia con cui permetteva, nel 1295, che il monastero salernitano di S. Lorenzo, sottratto alla giurisdizione dell'arcivescovo, passasse all'Ordine di S. Chiara<sup>693</sup>.

All'episcopato di Filippo, nonostante i molti e diversi problemi da cui fu segnato, è da ricondurre con molta probabilità, però, una delle opere liturgiche miniate più preziose pervenuteci dal Medioevo salernitano, il cosiddetto *Pontificale*, oggi custodito nel Museo diocesano cittadino, di cui molto probabilmente egli fu il committente. L'ipotesi della cronologia e della committenza del codice manoscritto (almeno per la sua prima fase di stesura) è stata formulata sulla base

<sup>689</sup> *Ibid.*, n. 166, pp. 199-200 (1293).

<sup>690</sup> Qui erano stati eletti sia il maestro francese Guglielmo che il salernitano abate Giovanni della Porta, sicché Guglielmo aveva fatto ricorso alla Sede apostolica, sostenendo che l'elezione di Giovanni era avvenuta illegittimamente, mentre il Salernitano si era rivolto all'arcivescovo di Salerno, finché il principe Carlo ordinò allo stratigoto di farsi consegnare da Filippo la documentazione consegnatagli dalla Porta a riprova della legittimità della sua elezione, *ibid.*, n. 176, pp. 210-211 (17 ottobre 1293). Filippo non aveva rinunciato ad approfittare della situazione, dal momento che aveva scacciato il procuratore della chiesa di S. Tommaso *de Campestris*, spettante di diritto al maestro Guglielmo, provocando ulteriori lamenti al principe Carlo, *ibid.*, n. 164, p. 197 (13 luglio 1293).

<sup>691</sup> *Les registres de Boniface VIII*, I, n. 1572, coll. 587-588.

<sup>692</sup> CDS XIII, 3, n. 306, p. 337.

<sup>693</sup> Vedi *infra* p. 188.

di alcune considerazioni, in virtù delle quali il Capuano sarebbe stato coinvolto direttamente anche nelle scelte decorative del miniaturista: l'identificazione dei due stemmi gentilizi contestuali alla decorazione con il blasone di Filippo, in base al confronto con quello tramandato dalla documentazione coeva; la mancata corrispondenza, in un punto specifico, tra la tradizione manoscritta della *Translatio s. Matthei* e il ciclo iconografico del codice liturgico, che omette di raffigurare il tentativo del monaco greco Atanasio (uno dei protagonisti del racconto agiografico) di lucrare sulle reliquie dell'apostolo - che sarebbero giunte a Salerno nel 954 - cercando di venderle imbarcandosi al porto di Amalfi, città che altrimenti sarebbe apparsa come centro di un traffico di reliquie; l'inserimento della parafraresi illustrata dedicata alla traslazione del corpo di s. Andrea da Costantinopoli ad Amalfi nel 1208, a cui nel codice si dà particolare rilievo, dal momento che Filippo era il pronipote di quel cardinale Pietro Capuano che fu responsabile del trasferimento delle reliquie del santo nella sua terra amalfitana dopo il sacco di Costantinopoli durante la IV crociata<sup>694</sup>. Questi ultimi due particolari rinviano, cioè, all'origine amalfitana di Filippo il quale, nel commettere il ciclo iconografico del pontificale, avrebbe voluto rendere omaggio alla sua terra e al suo avo<sup>695</sup>. In tutti i casi, si tratta di un'opera pregevole e testimone della circolazione di culture e maestranze che caratterizzarono Salerno negli ultimi decenni del XIII secolo ed è sicuramente un lascito importante che il discusso e discutibile arcivescovo salernitano lasciò ai posteri.

## 1.2. *La diocesi tra XIV e XV secolo*

Alla morte di Filippo, nel 1298, seguirà un lungo periodo di tempo in cui si avvicenderanno al governo della diocesi prelati estranei all'ambiente sociale salernitano, molto vicini al Papato e alla monarchia, prima di tutto francesi e poi provenienti dall'*entourage* ecclesiastico della capitale.

La Sede apostolica, con una decisione sulla quale dovette incidere la problematicità dell'episcopato del Capuano anche in rapporto alla monarchia, si riservò la nomina del suo successore, sia con il francese Pietro *de Ferrières*, cancelliere

---

<sup>694</sup> Sulla figura di Pietro Capuano, sulla crociata e la traslazione delle reliquie di s. Andrea ad Amalfi, vedi soprattutto Maleczek, *Pietro Capuano*.

<sup>695</sup> Per la discussione della cronologia e della committenza, per la descrizione del codice e del suo apparato iconografico, nonché per l'ampia storiografia di riferimento, qui ampiamente discussa, rinvio a Chirivi, *Il "Pontificale"*, e Ead., *Le Storie di San Matteo*.

del re di Napoli, che rifiutò<sup>696</sup>, sia con Guglielmo *de Godonio* (+ 1305), originario del Quercy e cancelliere di Roberto duca di Calabria<sup>697</sup>, il 3 ottobre dello stesso anno<sup>698</sup>. Entrambe le scelte, dunque, si erano orientate su due persone vicine alla monarchia angioina e Guglielmo era un personaggio di spessore, canonico provenzale, maestro di diritto, conoscitore delle lettere, dotato di *discretio* e buoni costumi, precisò Bonifacio VIII nelle bolle di nomina. Ma, come accadrà anche per altri prelati di origine non locale e con incarichi di rilievo altrove, la consacrazione del nuovo arcivescovo fu rinviata, ancora il 6 febbraio 1299, poiché egli «pro negotiis Roberti, ducis Calabriae, personaliter occupatus existis»<sup>699</sup>. Nel dicembre del 1298, però, Carlo II aveva già raccomandato al figlio Roberto di proteggere specialmente la Chiesa salernitana, guidata ora dal *de Godonio*<sup>700</sup>, difendendone i diritti e aiutandola a riprendersi dall'abbandono in cui era caduta a causa dell'incuria e della negligenza dei prelati suoi predecessori e per la difficoltà dei tempi, nonché di preoccuparsi affinché gli Olevanesi si piegassero alla sentenza a loro sfavorevole durante la vertenza con Filippo, tornassero ad obbedire alla Chiesa di Salerno e la risarcissero dei danni subiti; confermando così, ancora una volta, la centralità - e la redditività - del feudo di Olevano per gli arcivescovi salernitani<sup>701</sup>.

Non sappiamo quando Guglielmo sia giunto a Salerno, ma è verosimile che in quegli anni non vi abbia risieduto mai o solo occasionalmente e che abbia provveduto agli atti che normalmente i suoi predecessori compivano una volta ottenuta la sede, destinati a difendere e a confermare diritti e prerogative della diocesi, contando su suoi delegati.

La prima vertenza testimoniata è relativa ai diritti degli abitanti del casale di Licignano, nei pressi di Eboli, in particolare di poter pascolare nel territorio ebolitano senza pagare tributi, dal momento che contribuivano alle imposte insieme agli Olevanesi; tale prerogativa era stata contestata dal signore di quei luoghi, Fi-

<sup>696</sup> Sulla carriera e gli incarichi di Pietro cfr. Pécout, *Entre Provence et royaume*, pp. 28-29.

<sup>697</sup> Cfr. *ibid.*, p. 29 e nota 63.

<sup>698</sup> La attestano due bolle recanti la stessa data, una inviata a Guglielmo e l'altra, di egual tenore, al Capitolo, regesto in *Les registres de Boniface VIII*, II, n. 2789, coll. 243-244, cfr. Crisci, *Il cammino*, p. 313. Il 7 ottobre successivo, Bonifacio VIII avrebbe comunicato ai figli e ai vassalli della Chiesa salernitana la medesima notizia, come si legge in una pergamena dell'Archivio diocesano, pubblicata dal Paesano (*Memorie*, II, p. 113) e dal Carucci (CDS XIII, 2, n. 314, pp. 350-351).

<sup>699</sup> *Les registres de Boniface VIII*, II, n. 3018, col. 388, e p. 314.

<sup>700</sup> Il 31 luglio 1299, invece, il re ordinava al nuovo stratigoto e vicario del principato Rumbo di mantenere la Chiesa di Salerno in tutti i suoi diritti, CDS XIII, 3, n. 361, p. 406.

<sup>701</sup> CDS XIII, 3, n. 39, pp. 368-369, cfr. Carucci, *Un feudo*, pp. 28-29.

lippo di Tussiaco che, nel pretendere da loro la contribuzione alle tasse e il diritto di plateatico, gli impediva anche di legnare. Non solo l'intervento di Carlo II è tutto a favore della Chiesa<sup>702</sup> (il 26 gennaio 1299, prima dunque della consacrazione di Guglielmo) ma qualche mese dopo sarà imposto al Tussiaco di pagare, come da antica usanza, le decime dovute alla stessa Chiesa nel territorio ebolitano (*decimas baiulationis, platearum, tinta e celendra*, sul cibo degli animali)<sup>703</sup>. La questione non si chiuderà facilmente e il Tussiaco continuerà a sostenere le sue ragioni, fino ad invadere addirittura le terre ecclesiastiche, con puntuali interventi del sovrano in difesa degli interessi salernitani<sup>704</sup>. Nello stesso periodo, altresì, il re autorizzava lo svolgimento di una fiera a Olevano dal 13 al 20 maggio e di un mercato ogni mercoledì<sup>705</sup>, mentre la questione dei trappeti si avviava, se non a una risoluzione, a una attenuazione che, come si vedrà più avanti, porterà la Chiesa salernitana a concedere diritti di macinatura a persone di Olevano, che avrebbero potuto esercitarla privatamente o godendo di particolari esenzioni nell'uso delle strutture ecclesiastiche, a partire dagli anni Settanta del XIV secolo<sup>706</sup>.

La lesione dei diritti della Chiesa nei territori fuori Salerno, tuttavia, non cessò nei mesi successivi, che registrarono sia mancati pagamenti delle decime dovute sia tassazioni indebitamente imposte ai suoi vassalli<sup>707</sup>. Si trattava di circostanze certo non inconsuete, ma probabilmente ora legate anche alla lontananza di Guglielmo dalla sua sede, durante la quale avrebbe seguito Roberto d'Angiò in Sicilia nella (fallita) impresa contro gli Aragonesi, ricevuto speciali privilegi da Bonifacio VIII, tra i quali quello di assolvere da scomuniche e interdetti coloro che fossero tornati alla fedeltà della Sede apostolica, e, soprattutto, avrebbe

<sup>702</sup> *Ibid.*, n. 36, pp. 382-383.

<sup>703</sup> *Ibid.*, n. 344, pp. 389-391.

<sup>704</sup> *Ibid.*, nn. 346, pp. 392-393 (18 aprile 1299), 369, pp. 415-416 (16 agosto 1299), 370, p. 416 (16 agosto 1299). Il 4 aprile, intanto, con il permesso del re, Guglielmo fece ricopiare e munire di un nuovo sigillo un documento di Carlo I del 1267, con cui si riconosceva alla Chiesa di Salerno il possesso di Licignano (*Li Cignati* di Olevano), dei boschi di Loreto e di Macchia Rotonda, un tempo occupati da Federico II, n. 343, pp. 388-389.

<sup>705</sup> *Ibid.*, n. 342, pp. 387-388 (20 marzo 1299).

<sup>706</sup> Cfr. Carucci, *Un feudo*, p. 30.

<sup>707</sup> Sono i casi delle indebite concessioni del vicario del Principato di beni siti nel castello di Montecorvino, di proprietà dell'arcivescovo (4 giugno 1299, CDS XIII, 3, n. 351, p. 398), o del mancato pagamento delle decime da parte degli abitanti di Campagna, Giffoni, Nocera e Montoro (19 agosto 1299, *ibid.*, n. 363, pp. 419-420), o, ancora, delle imposizioni fiscali indebite che si individuano dietro l'ordine dato da Carlo, comunicato al primogenito Roberto, affinché le autorità del Principato non imponessero ai vassalli di Olevano e Montecorvino, con i loro casali, alcun servizio al di fuori di quelli richiesti per il territorio dove risiedevano (31 dicembre 1299, *ibid.*, n. 395, pp. 442-443).

ricoperto il delicato compito, oltre a quello di cancelliere di Roberto, di legato apostolico in Sicilia<sup>708</sup>. Insomma, almeno fino ai primi mesi del 1304 (a gennaio fu nominato collettore delle decime nel Regno), Guglielmo si trovava fuori Salerno, vedendosi prorogata, qualche mese prima e da papa Benedetto XI, di nuovo la consacrazione, che avverrà solo il 29 giugno, periodo dopo il quale risiedette a Salerno probabilmente in maniera non continuativa, considerata la persistenza dei suoi compiti di cancelliere e legato<sup>709</sup>.

Il periodo del suo episcopato, tuttavia, benché non manchino singoli episodi di affezione<sup>710</sup>, coincise con uno dei momenti più difficili del rapporto tra la Chiesa e la città, gestito in prima persona o mediante i suoi vicari. Mentre Guglielmo si trovava con il principe Roberto in Sicilia, alcune persone avevano assalito, in un non specificato fondo nelle pertinenze della città di proprietà dell'arcivescovo eletto, un sacerdote familiare dello stesso Guglielmo, Rainaldo, percuotendolo a morte, determinando, così, un intervento di Carlo II, il 17 maggio 1300, per punire i colpevoli<sup>711</sup>. Come si legge in una lettera dello stesso Carlo, del 7 settembre 1305, ad Angelo d'Afflitto, professore di diritto civile, e a Capuano di Sessa, giudice di appello della Gran Corte, alcune persone erano state scomunicate dal vicario dell'arcivescovo Guglielmo<sup>712</sup> per aver infranto la serratura della chiesa di S. Lorenzo *de strata* e per aver picchiato l'economista e il suo seguito, che erano stati inviati dall'arcivescovo per la presa di possesso della medesima chiesa: come si ricorderà, si tratta dell'area interessata dalla fiera di settembre.

L'elenco dei colpevoli - che avevano anche goduto, si legge nel documento, dell'appoggio del governo cittadino, facendo intendere che dietro i tumulti ci fossero anche ragioni di natura fiscale<sup>713</sup> - è lungo e coinvolge diverse famiglie con il loro numeroso seguito. Le stesse persone, ostili al vicario e a un suo familiare, con una comitiva di oltre 270 persone armate e di cui 70 a cavallo, inseguirono costoro per tutta la città ed oltre, fino a Pugliano, nel territorio di Montecorvino, occupando nel contempo alcuni fortificati; altri, di propria iniziativa, si appropriarono di alcune torri cittadine e deviarono presso i propri fondi corsi d'acqua (*An-*

<sup>708</sup> Cfr. Crisci, *Il cammino*, pp. 315-316.

<sup>709</sup> *Ibid.*, p. 317.

<sup>710</sup> Il milite Pandolfo Manganario, per esempio, lasciò per testamento una somma di denaro per la costruzione di campane per la chiesa maggiore, che fu richiesta agli eredi (CDS XIII, 2, n. 422, p. 468).

<sup>711</sup> CDS XIII, 3, n. 404, p. 452.

<sup>712</sup> La prima notizia di un vicario e procuratore di Guglielmo, Pagano di Gragnano, risale al 4 febbraio 1300, Crisci, *Il cammino*, pp. 314-315.

<sup>713</sup> Cfr. Oliva, *Una città inquieta*, pp. 106-108.

*guillara*) appartenenti a beni ecclesiastici<sup>714</sup>. Altri ancora si impossessarono di un tesoro rinvenuto in territorio ecclesiastico, nella *Carnaria*, mentre alcuni furono accusati di infierire economicamente sui vassalli della Chiesa nei territori di Montecorvino e Olevano, pretendendo di acquistare le loro derrate a metà prezzo<sup>715</sup>. Il clima di agitazione costituirà, peraltro, l'*humus* più adatto per appropriazioni indebite di case, botteghe e terreni a spese di altre famiglie, di esponenti del clero e della stessa Curia regia, mentre si verificavano episodi di violenza fisica, esplosi anche in omicidi singoli o di gruppo, in qualche caso avvenuti in pubblico, quasi a rivendicare una impunità nei fatti che costringerà talvolta lo stesso stratigoto a dichiarare la propria impotenza<sup>716</sup>. Negli ultimi giorni di novembre dello stesso anno, infine, circa 40 salernitani armati - di cui fanno i nomi - avevano fatto irruzione nel Duomo, picchiando canonici e chierici<sup>717</sup>. Un clima di guerriglia, dunque, nel quale trovavano terreno fertile insolite questioni di rapporti tra famiglie e persone, di cui già ho scritto nelle pagine precedenti, le quali non riuscivano ad essere risolte con gli interventi di una monarchia interessata al proprio utile più che capace di mettere in atto strumenti e strategie di risoluzione dei conflitti: esso coinvolgeva appieno gli ecclesiastici e le loro proprietà, evidenziando anzi un'ostilità diffusa e persistente verso la Chiesa salernitana e le sue componenti (certo non solo l'arcivescovo, quasi del tutto assente), impegnata al pari dei laici a difendere con mezzi leciti e illeciti i suoi, spesso profani e poco religiosi, interessi.

Morto Guglielmo il 4 settembre 1305<sup>718</sup>, seguiranno episcopati molto brevi: quello di Guido di Collemedio, notaio apostolico e vescovo di Cambrai, nominato il 22 gennaio 1306 e mai venuto in diocesi, di Berardo, eletto il 4 giugno 1306 ma non ancora ordinato il 9 dicembre<sup>719</sup>, e infine di Isarno, nominato da Clemente V dopo che il Capitolo si era diviso sull'elezione di due candidati, uno francese e uno italiano (Francesco Carazio e Giovanni de Ruggiero), entrambi canonici di Salerno. Isarno fu il primo vescovo salernitano a provenire dalle fila dei Mendicanti, difatti la presenza di frati sulla cattedra salernitana non fu particolarmente

<sup>714</sup> 4 giugno 1304, CDS XIV, n. 4, pp. 16-17.

<sup>715</sup> *Ibid.*, n. 5, pp. 17-31.

<sup>716</sup> *Ibid.*, ma anche Carucci, *Un Comune*, p. 213.

<sup>717</sup> *Ibid.*, n. 7, pp. 36-37.

<sup>718</sup> La data della morte è discussa e confermata in Crisci, *Il cammino*, p. 318.

<sup>719</sup> *Ibid.*, pp. 319-323. La probabile origine napoletana di Berardo e i suoi interessi a Napoli sono ben esemplificati da una richiesta da lui presentata a Roberto d'Angiò, con la quale, poiché la sua famiglia era quasi tutto l'anno nella città partenopea, chiedeva di mandare da Salerno a Napoli le vettovalie occorrenti *pro usu sui hospitii*, senza pagare pedaggi o dazi, cfr. Caggese, *Roberto d'Angiò*, I, p. 57.

rilevante ma comunque coerente con quella di altre diocesi del Mezzogiorno<sup>720</sup>. Era infatti un agostiniano, arciprete e vescovo di Carcasson, poi trasferito alla sede danese di Lunden, nonché uomo molto vicino alla sede pontificia, la cui designazione rispondeva alla necessità del papa di individuare una persona capace di risollevare la decaduta situazione spirituale e materiale della diocesi, come si legge nella bolla di nomina di Clemente V del 12 giugno 1310<sup>721</sup>, ma anche di ricompensare con un beneficio prestigioso un fedele membro del suo *entourage*.

In questi anni, però, la diocesi era di nuovo in difficoltà economiche se il 27 giugno 1310 il pontefice concedeva a Ilario di contrarre un mutuo fino alla somma di 5000 fiorini d'oro per gli *oneri* della Chiesa salernitana, ma anche *pro negotiis* da svolgere presso la Sede apostolica<sup>722</sup>. Dopo la sua morte poco tempo dopo ad Avignone<sup>723</sup>, un altro episcopato breve sarebbe toccato alla sede salernitana, quello di Roberto (1310-1313), nominato - dopo un'ennesima spaccatura in seno al collegio capitolare, che spinse di nuovo il Papato a riservare a sé l'elezione dei futuri arcivescovi - con bolla di Clemente V il 14 ottobre del 1310<sup>724</sup>, anche lui di origine francese, arcidiacono di Le Mans, cappellano e tesoriere del papa, di cui era parente, e familiare di Roberto d'Angiò. La sua elezione, di nuovo, rispondeva alla necessità pontificia di individuare una persona che avesse le doti morali necessarie ma, soprattutto, che fosse fedele al Papato e, possibilmente, vicino al re di Napoli, che peraltro non mancò di fornirgli il suo appoggio<sup>725</sup>.

Ancora una volta l'eletto, del tutto estraneo all'*humus* sociale ed ecclesiastico dell'archidiocesi salernitana, non ricevette l'ordinazione e non raggiunse la sua residenza, tanto che i consueti attacchi ai beni e ai possessi della diocesi continuarono e si potenziarono, soprattutto ad opera del Capitolo cattedrale e dei Canonici<sup>726</sup>. Una volta arrivata l'ordinazione (Pentecoste del 1312) e il pallio (5 luglio 1312), Roberto chiese e ottenne da Clemente V la facoltà per un triennio di effettuare la visita pastorale della diocesi e di poter ricevere le somme dovute alla Chiesa, dal momento che bisognava compensarne gli oneri sostenuti *pro ne-*

<sup>720</sup> Sul problema dei Mendicanti sulle cattedre del Mezzogiorno cfr. le recenti osservazioni di Vitolo, *L'Italia delle altre città*, pp. 263-270.

<sup>721</sup> *Clemens V (1305-1314), Regestum*, V, n. 5455, p. 123, cfr. Crisci, *Il cammino*, p. 326.

<sup>722</sup> *Ibid.*, n. 5498, p. 151, Crisci, *Il cammino*, p. 327.

<sup>723</sup> Crisci, *Il cammino*, p. 328.

<sup>724</sup> Bolla edita, ma con la data errata del 1309, in Paesano, *Memorie*, pp. 138-141, cfr. Crisci, *Il cammino*, p. 328.

<sup>725</sup> Cfr. Paesano, *Memorie*, III, pp. 142-143.

<sup>726</sup> Crisci, *Il cammino*, pp. 329-330.

*gotiis ecclesiae Salernitanae*<sup>727</sup>. Dopo ulteriori concessioni pontefice, il 6 agosto 1313, fu però trasferito nella sede provenzale di Aix, lasciando di nuovo vacante l'archidiocesi<sup>728</sup>.

Più lungo fu l'episcopato di Onofrio, ancora un personaggio vicino alla Sede pontificia: a lui è legata l'emanazione di una bolla, il 18 novembre 1314, nella quale richiamava lucidamente la diverse ragioni che avevano condotto in quegli anni la diocesi a vivere un periodo di profonda crisi, a partire dalla frequente assenza dei vescovi nella sede, ma, soprattutto, egli lamentava le continue usurpazioni dei diritti e dei beni ecclesiastici, sia stabili che mobili, talvolta praticate attraverso la sottrazione dei documenti che attestavano le prerogative della Chiesa o la redazione di falsi<sup>729</sup>. Al 1318, inoltre, risale la già citata notizia relativa alle attività economiche extradiocesane della Chiesa salernitana: il 21 giugno, infatti, furono pubblicate le lettere con le quali Federico d'Aragona, che le aveva inviate all'arcivescovo il 17 giugno, comunicava ai gabellieri della dogana di mare di Palermo circa l'esenzione dalle gabelle della Chiesa salernitana, accordatale già da Federico II; l'intervento del re si era reso necessario perché l'arcivescovo aveva dovuto pagare i diritti di dogana per il vino e l'olio venduti a Palermo<sup>730</sup>.

Alla morte di Onofrio ad Avignone nel 1320, dopo un episcopato che aveva registrato diversi periodi di assenza dalla sede, in uno dei quali - probabilmente - si era verificato uno degli episodi più sordidi riguardanti i canonici salernitani<sup>731</sup>, seguiranno altri due arcivescovi francesi, eletti entrambi da Giovanni XXII, la cui importanza nella storia della Chiesa di questi anni e nel complesso pontificato dello stesso Giovanni travalica di molto il ruolo svolto a Salerno: la scelta della diocesi salernitana da parte del pontefice per alcuni suoi stretti collaboratori era sintomatica del prestigio ancora goduto dalla sede metropolitana, che rimaneva il centro di una vasta provincia ecclesiastica e aveva una rendita (1500 fiorini) inferiore solo a quelle di Capua e Napoli<sup>732</sup>.

---

<sup>727</sup> *Ibid.*, p. 330.

<sup>728</sup> *Ibid.*, p. 331.

<sup>729</sup> Edita in Paesano, *Memorie*, III, pp. 153-156.

<sup>730</sup> *Ibid.*, pp. 161-164, cfr. Balducci, *L'Archivio diocesano*, n. 122, p. 173, e n. 172, p. 54.

<sup>731</sup> I canonici, con l'aiuto del clero, costrinsero lo stratigoto a liberare *Johannicum Frunczum* di Eboli, arrestato perché colto in flagranza di reato mentre violentava il figlio del castellano di Torremaggiore, nel 1328: la notizia è riportata in Caggese, *Roberto d'Angiò*, I, p. 268.

<sup>732</sup> Sulle rendite delle principali sedi vescovili del Mezzogiorno vedi Vitolo, *L'Italia delle altre città*, p. 265, e, su quella specifica di Salerno, Crisci, *Il cammino*, p. 333: tale fu la cifra pagata dall'eletto Onofrio (10 ottobre 1313) a papa Clemente V, e da Ruggiero, trasferito da Clemente VI da Bari a Salerno il 23 maggio 1347.

Molto breve fu l'episcopato del cardinale Bertrand de la Tour, francescano e maestro di teologia, nominato il 3 settembre 1320, il quale probabilmente non raggiunse mai Salerno dal momento che nel dicembre dello stesso anno fu promosso presbitero cardinale di S. Vitale, rimanendo ancora per altri pochi mesi amministratore della Chiesa salernitana. Egli svolse un ruolo di primo piano nel lungo pontificato di Giovanni XXII<sup>733</sup>, durante il quale il ricorso a teologi e canonisti fu molto frequente, tanto da far parlare, soprattutto dagli anni Venti in poi, di *Eldorado des théologiens*<sup>734</sup>: la loro collaborazione, infatti, fu fondamentale per alcuni temi centrali della politica papale, quali la magia, l'eresia - e in generale tutte le problematiche in odore di eterodossia - e la simonia ma, soprattutto, la povertà e dunque la liceità o meno della proprietà dei frati minori<sup>735</sup>. Nonostante lo spessore del personaggio<sup>736</sup>, la sua elezione non fu ben accolta nella diocesi, tanto che il Capitolo cattedrale - che evidentemente aveva acquistato sempre più importanza negli ultimi decenni a causa della latitanza degli arcivescovi - arrivò a cacciare i vicari e i familiari del cardinale, occupò alcuni beni immobili, impossessandosi di quelli mobili, provocando il duro intervento del papa a difesa di Bertrand, che si era rivolto a lui per essere reintegrato nei suoi diritti<sup>737</sup>.

Ugualmente teologo e francescano fu il suo successore, Arnaud Royard, *sacrae theologiae magister*, nominato arcivescovo dallo stesso Giovanni XXII il 30 aprile 1321 che, come da prassi, comunicò la sua decisione al clero e al popolo della città e della diocesi, nonché a re Roberto, assegnandogli il pallio il 9 giugno successivo<sup>738</sup>. Non sappiamo se e quando Arnaud e i suoi collaboratori e *familiares* raggiunsero la sede ma in tutti i casi furono garantiti i loro diritti, giacché il 21 ottobre del 1321 quattro cappellani suoi familiari ottennero dal papa la facoltà per tre anni di usufruire delle rendite dei benefici ricevuti senza obbligo di residenza<sup>739</sup>.

Infatti Royard non raggiunse immediatamente Salerno (nell'agosto del 1321

<sup>733</sup> Sul rapporto tra Giovanni XXII e il Mezzogiorno cfr. Sibilio, *Giovanni XXII*.

<sup>734</sup> Piron, *Avignon sous Jean XXII*.

<sup>735</sup> Dall'ampia bibliografia cfr. almeno Trottmann, *Giovanni XXII* e Duval-Arnould, *Élaboration d'un document pontifical*.

<sup>736</sup> Dall'ampia bibliografia segnalo Oliger, *Fr. Bertrandi de Turre*, Nold, *Bertrand de la Tour OMin. Life*, Id., *Bertrand de la Tour OMin. Manuscript*.

<sup>737</sup> Cfr. Crisci, *Il cammino*, p. 340, e Dedieu, *Les Ministres Provinciaux*, pp. 184-185.

<sup>738</sup> Jean XXII (1316-1334), *Lettres communes*, III, nn. 13289, p. 275, 13527, p. 297, n. 13668, p. 309, cfr. Crisci, *Il cammino*, p. 242

<sup>739</sup> Jean XXII (1316-1334), *Lettres communes*, IV, n. 14616, p. 20.

era vicario Elia Fabro<sup>740</sup>), dalla quale peraltro fu spesso lontano poiché anche lui, come Bertrand de la Tour, collaborò attivamente con il Papato avignonese. Già dal 1318 era stato coinvolto direttamente da Giovanni XXII in molte e delicate questioni dottrinali e teologiche, inerenti l'ortodossia francescana e l'esame dell'opera del francescano e teologo Pietro di Giovanni Olivi (+ 1298), nonché alcune pratiche di magia e di invocazioni di spiriti<sup>741</sup> (un'altra questione su cui si era incentrata l'attenzione pontificia<sup>742</sup>). Evidentemente la collaborazione offerta da Royard al papa aveva costituito la premessa della promozione del Francescano agli onori arcivescovili, in coerenza con la forte tendenza alla centralizzazione delle nomine episcopali da parte di Giovanni XXII, tendente a limitare le elezioni canoniche dei Capitoli cattedrali.

È molto probabile che Arnaud fosse lontano dalla diocesi anche tra i restanti mesi del 1321 e il 1322, quest'ultimo un anno particolarmente impegnativo per Giovanni XXII e i suoi collaboratori, durante il quale fu affrontata direttamente la spinosa questione della povertà, che provocò l'indizione di ben quattro concistori ai quali il Royard dovette aver sempre partecipato, prima dell'emissione della famosa bolla *Cum inter nonnullos* del 12 novembre 1323, con la quale si dichiarava eretica la proposizione che negava che Cristo e gli apostoli non avessero posseduto nulla, né di proprio, né in comune. Il Francescano, inoltre, fu coinvolto nello stesso anno da Giovanni XXII in un parere dottrinale sulla questione dell'indissolubilità del matrimonio e sulla possibilità del suo scioglimento<sup>743</sup>.

Agli inizi del 1323, tuttavia, Royard doveva essere in Campania. Infatti, dopo aver ottenuto dal papa, il 1 febbraio, la *licentia testandi*<sup>744</sup>, intervenne in diocesi su questioni di natura amministrativa, confermando l'operato del suo vicario Guglielmo di Giovanni, canonico della cattedrale, nell'area di Nocera in merito ad alcune proprietà della Mensa arcivescovile<sup>745</sup>. Il 23 marzo 1324, inoltre, su richiesta di Roberto d'Angiò e della moglie Sancia, il papa lo incaricò insieme ai vescovi di Gaeta e Troia di stimare i beni posseduti a Napoli dal monastero cisterciense di Scafati, così da poterli permutare con altri del monastero del S.

<sup>740</sup> È lui ad affrontare la questione del mancato giuramento all'arcivescovo di Salerno, come suffraganeo, dell'abate di S. Pietro di Eboli, Balducci, *L'Archivio diocesano*, n. 123, p. 173 (6 agosto 1321).

<sup>741</sup> Per la bibliografia relativa, ma anche per la biografia di Royard, rinvio a Galdi, *Royard*.

<sup>742</sup> Cfr. Iribarren, *From Black Magic*.

<sup>743</sup> I *consilia* della commissione papale sono editi in Nold, *Marriage*, specificamente pp. 89-98 per i *Dicta* di Arnaud e 99-103 per un secondo testo ugualmente appartenente all'arcivescovo.

<sup>744</sup> *Jean XXII (1316-1334), Lettres communes*, IV, n. 16906, p. 324.

<sup>745</sup> Balducci, *L'Archivio diocesano*, n. 124, p. 174, cfr. Crisci, *Il cammino*, p. 343.

Corpo di Cristo (meglio noto come S. Chiara), nonché di valutare la cessione a quest'ultimo di una grancia in Aversa dell'ospedale di S. Giovanni di Gerusalemme<sup>746</sup>. Fu ancora Giovanni XXII, il 1 aprile 1324, a delegarlo ad assolvere dalle censure ecclesiastiche il Conte di Squillace Tommaso *de Marsano*, compito che svolse insieme a un canonista e a due *in decretis magistri*<sup>747</sup>. L'arcivescovo si impegnò, infine, sia a contrastare le ingerenze laiche nelle questioni di competenza ecclesiastica (nel 1324 e nel 1329) sia a far confermare (nel 1324 e nel 1326) la consueta dipendenza vassallatica di Olevano e Montecorvino dall'archidiocesi<sup>748</sup>.

Gli ultimi atti salernitani noti sono dell'8 marzo 1328 e dell'8 febbraio 1330<sup>749</sup>, ma il 27 giugno 1330 a Royard fu affidata la diocesi di Sarlat, suffraganea dell'arcivescovo di Bordeaux, un trasferimento forse richiesto da lui stesso, desideroso di avvicinarsi ai luoghi delle sue origini, giacché Sarlat è nella regione del Périgord, nel sud-ovest della Francia, da dove egli proveniva, e qui morì il 30 novembre 1334<sup>750</sup>.

Arnaud, dunque, fu molto vicino alla curia avignonese e, nel contempo, tra i Francescani più vicini a Roberto d'Angiò, come testimoniano le cosiddette *Distinctiones* (o *Opus moralium distinctionum* o *De re morali ordine alphabetico digesto*, un grande dizionario di teologia morale comprendente luoghi comuni biblici in uso ai Predicatori e disposti in ordine alfabetico), un'opera tramandata da diversi manoscritti: nella parte superiore della c. 1r una miniatura raffigura un vescovo che offre un libro a un re assiso sul trono, un'immagine che rinvia a Royard e a Roberto, seguita dalla lettera di dedicazione indirizzata allo stesso sovrano. L'esemplare, custodito attualmente nella biblioteca francescana di Kindley, fuori Dublino<sup>751</sup>, fu redatto a Salerno: sulla c. 129v lo scriba, Iohannes Pykeryg, *Anglicus scriptor*, forse da identificare con il cronista e maestro della Scuola di S. Martino di Londra intorno al 1322, annotò di aver completato il libro nel giorno della vigilia di S. Matteo (20 settembre), il santo patrono di Salerno<sup>752</sup>. Rimane inoltre una suggestione, ma non priva di fondamento, l'ipotesi di identificare con Royard la figura del frate in preghiera - probabilmente il secondo committente del codice - riprodotta nella sezione del citato *Pontificale* dedicata ai martiri salerni-

<sup>746</sup> Jean XXII (1316-1334), *Lettres communes*, V, n. 19169, p. 94.

<sup>747</sup> *Ibid.*, n. 19231, p. 100.

<sup>748</sup> Crisci, *Il cammino*, pp. 344-345.

<sup>749</sup> Jean XXII (1316-1334), *Lettres communes*, VII, n. 40614, p. 193, e IX, n. 48411, p. 198.

<sup>750</sup> Galdi, *Royard*, p. 13.

<sup>751</sup> Ms. B44, in scrittura gotica del XIV secolo, cfr. Schmitt, *Manuscripts*, pp. 179-180.

<sup>752</sup> *Ibid.*, p. 180.

tani Fortunato, Caio ed Ante, sicché si attribuirebbe a lui la responsabilità di aver voluto completare l'apparato ornamentale del manoscritto iniziato da Filippo Capuano, che tuttavia non fu portato a termine<sup>753</sup>.

Negli anni successivi gli arcivescovi saranno invece originari del Regno, ma nessuno di loro proveniva dall'ambiente sociale salernitano. Il primo fu Urso (1330-1333), canonico diacono della Chiesa napoletana, eletto il 30 giugno 1330 e ordinato il 30 settembre successivo<sup>754</sup>. Durante il suo episcopato Giovanni XXII denunciò la gravità di alcuni fatti verificatisi soprattutto nelle diocesi di Napoli e Salerno, dove persone di stato ecclesiastico commettevano frequentemente dei crimini con la complicità, talvolta, di alcuni laici, lamentando nel contempo la debole azione degli arcivescovi, che spesso si astenevano addirittura dall'intervenire per paura<sup>755</sup>. Non sappiamo quale sia stata la reazione di Urso alla sollecitazione del pontefice, poiché nei mesi successivi egli si limitò a riprendere l'antica consuetudine di corrispondere annualmente ai chierici della cattedrale una somma prelevata dai beni spettanti alla Mensa e di offrire loro un pranzo in coincidenza della festività di S. Gerolamo<sup>756</sup>, nel tentativo forse di ripristinare un clima di distensione con gli inquieti sacerdoti della cattedrale. Nel 1332, però, egli fu costretto a invocare il braccio secolare perché alcuni presbiteri e chierici avevano concubine e commettevano *multa flagitia*<sup>757</sup>, oltre a chiedere che a dodici suoi familiari fosse concesso il permesso di portare le armi<sup>758</sup>.

Morto a Napoli il 3 dicembre 1333, gli successe Benedetto, arcidiacono di Capua, di origine napoletana, dopo la rinuncia di Riccardo Ruggiero, il quale andò a ricoprire la sede capuana (dal febbraio 1334 al giugno 1350<sup>759</sup>), ricevendo il pallio il 17 marzo 1334<sup>760</sup>, che tuttavia non raggiunse subito Salerno. Il nuovo arcivescovo, che peraltro aveva molti interessi patrimoniali soprattutto nella città di Capua, dai quali si desume che apparteneva alla famiglia *de Palmiero*<sup>761</sup>,

<sup>753</sup> Chirivì, *Il "Pontificale"*.

<sup>754</sup> *Jean XXII (1316-1334), Lettres communes*, X, n. 51061, p. 22.

<sup>755</sup> *Ibid.*, XI, n. 55208, p. 36, cfr. Crisci, *Il cammino*, p. 349.

<sup>756</sup> Balducci, *L'Archivio diocesano*, n. 126, p. 174; Crisci, *Il cammino*, pp. 349-350.

<sup>757</sup> CDS XIV, frammento 71, p. 186.

<sup>758</sup> Carucci, *Un Comune*, p. 215, che erroneamente attribuisce l'episodio a un arcivescovo Bertrando.

<sup>759</sup> Cfr. Palmieri, *La cancelleria*, p. 199 e nota 377.

<sup>760</sup> *Jean XXII (1316-1334), Lettres communes*, XIII, n. 62891, p. 117.

<sup>761</sup> Ma anche a Maddaloni, Sessa e altri luoghi, per i quali entra anche in conflitto con esponenti della sua stessa famiglia, vedi Mongelli, *Regesto*, IV, nn. 3395 (26 giugno 1340), 3394 (14 giugno 1340), 3412 (30 marzo 1342).

dovette non solo anche lui far i conti con la lesione di alcuni diritti della Chiesa, a partire dal 1335, ma anche contrastare i tentativi - per un periodo riusciti per la sua mancata conoscenza dell'effettiva situazione cittadina - di appropriazione indebita di benefici che avevano una loro riconosciuta titolarità<sup>762</sup>. Mentre il Capitolo cominciava ad alienare qualche bene della Giudaica, in cambio di terreni fruttuosi nelle zone alte di Salerno<sup>763</sup>, l'arcivescovo affrontò una serie di vertenze con diversi laici che avanzavano diritti sulle proprietà della Chiesa salernitana e che in qualche caso non esitarono a far ricorso alla violenza, come accadde nel 1340<sup>764</sup>.

Ancora un canonico napoletano, Ruggiero Sanseverino, cappellano del papa ma anche vicecancelliere del Regno e dal 1343 logoteta e protonotaro<sup>765</sup>, fu trasferito il 23 maggio del 1347 dalla diocesi di Bari a quella di Salerno dopo la morte di Benedetto, nei primi mesi del 1347, che tuttavia visse un episcopato brevissimo, morendo prima dell'ottobre successivo<sup>766</sup>. Difatti, fu il Capitolo a rivendicare l'antico diritto della Chiesa di Salerno sulla rettoria di S. Maria Maggiore di Nocera, il 17 settembre 1347, riconosciutogli da Giovanna d'Angiò, questione, però, destinata a perdurare ancora nel 1354<sup>767</sup>.

A succedere a Ruggiero fu ancora un francese, Bertrando, già arcivescovo di Taranto e trasferito a Salerno il 7 gennaio 1349, che rimase in diocesi fino al 1364, per poi essere inviato a guidare la diocesi francese di Embrun<sup>768</sup>. Il suo episcopato coincise con uno dei più difficili momenti del Regno angioino, l'assassinio di Andrea d'Ungheria (19 settembre 1345) e l'invasione del Regno del fratello Luigi, il quale, tra l'altro, avanzò pesanti pretese sul possesso di Salerno, facendo intervenire Clemente VI il 17 agosto del 1349, lo stesso pontefice che chiederà a Tommaso Ruggiero e Roberto Sanseverino di assistere Bertrando nel recupero dei beni della Chiesa di Salerno<sup>769</sup>.

<sup>762</sup> Crisci, *Il cammino*, pp. 353-354.

<sup>763</sup> Una terra con casa, presso la chiesa di S. Maria *de Ruganova*, fu permutata dal Capitolo (con il miles e professore di fisica Giacomo Comite) con un territorio arbustato e fruttifero *in casali Capriglie* (oggi Capriglia), Paesano, *Memorie*, III, pp. 230-238.

<sup>764</sup> Crisci, *Il cammino*, pp. 354-355.

<sup>765</sup> Cfr. Palmieri, *La cancelleria*, p. 158 e nota 277, ma anche p. 182, nota 337.

<sup>766</sup> Crisci, *Il cammino*, p. 356.

<sup>767</sup> Paesano, *Memorie*, III, p. 266, Balducci, *L'Archivio diocesano*, n. 127, p. 175, Crisci, *Il cammino*, pp. 357, 361-362.

<sup>768</sup> Crisci, *Il cammino*, p. 359.

<sup>769</sup> *Ibid.*, pp. 360-362.

Il ruolo svolto dalla potente famiglia dei Sanseverino nel contesto regnicolo non fu certo estraneo alla designazione di un altro esponente della famiglia, Guglielmo (che allora risiedeva ad Aix) ad arcivescovo di Salerno da parte di Urbano V, il 15 gennaio 1364<sup>770</sup>. Che si trattasse di persona di fiducia del pontefice si rileva dagli incarichi che gli furono conferiti, inerenti soprattutto gli interessi patrimoniali del monastero benedettino di S. Maria di Montevergine<sup>771</sup>, ma, nel contempo, egli mostrò di districarsi abilmente tra i consueti problemi diocesani, acconsentendo alle richieste del Capitolo (1366)<sup>772</sup>, intervenendo sull'annosa questione di S. Maria Maggiore di Nocera, facendone redigere un inventario dei beni (1367)<sup>773</sup>, e cedendo in parte i diritti della Chiesa sul feudo di Olevano, dal momento che prima confermò al giudice Corrado *de Abinente* i possedimenti in Olevano datigli in feudo dall'arcivescovo Benedetto (1364)<sup>774</sup>, poi concesse di costruire nello stesso casale la chiesa di S. Pietro<sup>775</sup> e, infine, consentì a *de Enzo* di Olevano di tenere in caso un trappeto per la macinazione delle olive, in cambio di due libbre di cera annue da consegnare nel giorno della festività della traslazione di S. Matteo (6 maggio), rinunciando, così, a parte di un diritto da sempre rivendicato dalla Mensa arcivescovile<sup>776</sup>.

Per la prima volta, almeno in base alla documentazione superstite, l'arcivescovo, però, si poneva in contrasto esplicito con la monarchia, prima ottenendo dal pontefice di poter punire gli ufficiali salernitani rei di estorsioni e poi denunciando presso lo stesso papa le esosità fiscali di Giovanna I, che imponeva collette annue con il pretesto di sostenere la Chiesa di Roma, come si apprende da una lettera pontificia dell'11 maggio 1373<sup>777</sup>. Con la stessa regina, inoltre, rimase per lungo tempo aperto un contenzioso in merito alla cattura di Riccardo Boccamugello, canonico salernitano, fatto incarcerare da Giovanna perché incolpato di tradimento, una questione sulla quale intervenne più di una volta il pontefice al fine di farlo consegnare a Guglielmo<sup>778</sup>.

<sup>770</sup> Balducci, *L'Archivio diocesano*, nn. 131-132, pp. 176-177.

<sup>771</sup> Crisci, *Il cammino*, pp. 363-364.

<sup>772</sup> Nel maggio 1366 concesse al Capitolo la facoltà di costruire una cappella in onore della SS. Trinità nella navata destra della cattedrale, sotto la quale potessero essere sepolti i canonici, Paesano, *Memorie*, III, p. 303, cfr. Crisci, *Il cammino*, p. 364.

<sup>773</sup> Crisci, *Il cammino*, p. 364.

<sup>774</sup> Balducci, *L'Archivio diocesano*, n. 196, pp. 60-61.

<sup>775</sup> Crisci, *Il cammino*, p. 365.

<sup>776</sup> Balducci, *L'Archivio diocesano*, n. 199, p. 61, cfr. Crisci, *Il cammino*, pp. 365-366.

<sup>777</sup> Crisci, *Il cammino*, p. 366.

<sup>778</sup> *Ibid.*, p. 367.

Morì il 24 novembre 1378, due mesi dopo essere stato elevato al cardinalato con il titolo di S. Eusebio da Urbano VI<sup>779</sup>.

Negli anni successivi naturalmente anche Salerno fu coinvolta nel cosiddetto “scisma d’Occidente”<sup>780</sup> e difatti furono nominati quasi contemporaneamente due arcivescovi, Giovanni Acquaviva cappellano del papa, già vescovo di Ascoli Piceno e poi arcivescovo di Amalfi (designato da Clemente VII alla fine del 1378), e Guglielmo d’Altavilla (nominato da Urbano VI). Giovanni era una persona vicina alla regina Giovanna, appartenente a una famiglia abruzzese a lei legata<sup>781</sup>; ben presto, però, questi fu incaricato di compiere una missione in Ungheria, forse presso il re Ludovico, mentre Clemente VII, in sua assenza, delegava due vicari generali, provenienti rispettivamente da Ascoli Piceno ed Amalfi, di certo persone fedeli a Giovanni, giacché originari delle diocesi da lui precedentemente guidate<sup>782</sup>. Alla sua morte nel 1382, Clemente VII nominò arcivescovo Roberto, vescovo di Valva-Sulmona, mentre l’arcivescovo designato da Urbano, Guglielmo, si manteneva nella carica fino alla sua morte, nel 1389<sup>783</sup>. Nel difficile momento dello scisma, le istituzioni religiose del Salernitano, come altrove, assunsero posizioni differenti, alcune delle quali desumibili dalla documentazione superstita, come nel caso del monastero della SS. Trinità di Cava, il cui abate Pietro aderì a Clemente VII<sup>784</sup>, o dell’abate di S. Benedetto di Salerno, Bartolomeo, fedele a Urbano VI<sup>785</sup>, o, infine, di alcuni Francescani di origine salernitana ma operanti in altri territori<sup>786</sup>.

Dal 1389 al 1394 la sede salernitana rimase vacante, retta da vicari generali, il primo dei quali di cui si abbia notizia, il 14 febbraio 1392, è il canonico diacono della cattedrale Filippo Grillo, che affrontò i consueti tentativi di appropriazione di beni e diritti della Chiesa, contro i quali papa Bonifacio IX incaricava il vescovo di Acerno, il 2 febbraio 1293<sup>787</sup>.

<sup>779</sup> *Ibid.*, p. 368.

<sup>780</sup> Sullo Scisma, tralasciando qui la pur significativa bibliografia inerente singole aree, tra i molti studi disponibili mi limito a segnalare i sempre validi Brezzi, *Lo scisma d’Occidente*, Fodale, *La politica napoletana*, e Rusconi, *L’Italia senza papa*.

<sup>781</sup> Camera, *Elucubrazioni storico-diplomatiche*, p. 293.

<sup>782</sup> Crisci, *Il cammino*, p. 370.

<sup>783</sup> *Ibid.*, pp. 371-378, ma 376 per il suo accesso al cardinalato.

<sup>784</sup> Si desume dal fatto che, su indicazione dell’arcivescovo Guglielmo, Urbano VI designò come amministratore dell’abbazia Riccardo de Ruggiero, canonico della cattedrale, nel 1379: la bolla papale era stata erroneamente attribuita al 1089 da Balducci, *L’Archivio diocesano*, n. 25, pp. 11-12, ma sulla questione cfr. Crisci, *Il cammino*, p. 375.

<sup>785</sup> Vedi *infra* p. 142.

<sup>786</sup> Crisci, *Il cammino*, pp. 376-378.

<sup>787</sup> Paesano, *Memorie*, III, pp. 311-312, Crisci, *Il cammino*, p. 380.

Per arrivare ad avere un governo più duraturo della diocesi, dopo l'episcopato di Ligorio Maiorino, già abate del monastero della SS. Trinità di Cava (1394-1399)<sup>788</sup>, bisognerà attendere il trasferimento a Salerno, da Taranto, di Bartolomeo *de Aprano*, il 17 marzo 1400<sup>789</sup>, che due anni dopo indisse anche un sinodo diocesano, di cui non sono sopravvissuti gli atti<sup>790</sup>. Agli inizi del suo episcopato, però, risalgono anche concessioni di parti importanti del feudo di Olevano, collocate a Eboli (*ubi dicitur Castelluccio*) o nell'Ebolitano (S. Pietro con i beni della chiesa di S. Maria), a condizioni molto vantaggiose, rilasciate a Corrado de Manfredi di Olevano<sup>791</sup>; tali concessioni, però, si accompagnavano con la consueta riaffermazione del possesso di alcuni luoghi, tra cui lo stesso Olevano, tanto da far pubblicare il già citato privilegio del principe di Salerno Gisulfo II, dell'agosto 1046, con il quale il Longobardo confermava tali possessi all'arcivescovo Amato<sup>792</sup>.

Tra le altre circostanze inerenti l'episcopato di Bartolomeo, è da segnalare sicuramente la munificenza di Margherita di Durazzo la quale, il 4 aprile 1412, con il consenso di arcivescovo e Capitolo, donava alla cappella di S. Giovanni Battista del Duomo di Salerno il casale di Saragnano di Baronissi con tutti i suoi beni, con alcuni obblighi principalmente di natura liturgica<sup>793</sup>: di particolare interesse è il luogo dove fu redatto il documento, in *Castro novo* di S. Benedetto di Salerno, un toponimo che lascia supporre un nuovo intervento di fortificazione nell'area dove sorgeva il monastero benedettino, forse riattando quel Castel Terracena, l'antico palazzo dei duchi normanni che, come si vedrà più avanti, era stato acquisito dai Benedettini ormai completamente diruto<sup>794</sup>. La stessa regina, inoltre, avrebbe donato alla Chiesa di Salerno alcune arche di grande dimensione, oggi non più esistenti ma la cui presenza nella sacrestia del Duomo è ancora segnalata nel XVI secolo<sup>795</sup>. A un anno prima della morte di Bartolomeo, infine, risale la

<sup>788</sup> Crisci, *Il cammino*, pp. 381-382.

<sup>789</sup> *Ibid.*, p. 383.

<sup>790</sup> *Ibid.*, p. 384.

<sup>791</sup> 1 maggio 1402, cfr. *ibid.*

<sup>792</sup> La pubblicazione fu richiesta, il 24 ottobre 1412, dal camerario dell'arcivescovo, l'abate Domenico Catenaccio, davanti alla curia presso la cappella di S. Pietro a Corte, cfr. Balducci, *L'Archivio diocesano*, n. 143, p. 181, che la data erroneamente al 1042, ma soprattutto Giordano, *Le pergamenne*, pp. 453-454 per l'edizione del documento.

<sup>793</sup> Paesano, *Memorie*, III, p. 329, Balducci, *L'Archivio diocesano*, n. 142, pp. 180-181, Crisci, *Il cammino*, pp. 386-388.

<sup>794</sup> Vedi *infra* p. 141.

<sup>795</sup> Mosca, *De Salernitanae Ecclesiae*, p. 66.

conferma, acquisita dal Capitolo, dello *ius scannagii* a Salerno, a Portanova e Pastena, da parte di re Ladislao, in cambio di messe per la madre Margherita nella citata cappella di S. Giovanni, il 31 dicembre 1413<sup>796</sup>.

Il periodo qui in esame si chiude con il lungo episcopato di Nicola Piscicelli, il primo prelado cistercense a reggere la diocesi, nominato dall'antipapa Giovanni XXIII il 21 febbraio 1415 ma prontamente passato all'obbedienza di Gregorio XII<sup>797</sup>. Non conosciamo le origini del Piscicelli, che dal 1407 era stato arcivescovo di Acerenza, ma di certo egli registrò l'attenzione e il favore di Giovanna II, che emanò tre privilegi per la Chiesa di Salerno, tra il 1415 e il 1418, inerenti: l'assistenza e la protezione del governo dell'arcivescovo, di cui investì gli ufficiali del Regno con lettera del 20 giugno 1415<sup>798</sup>; la conferma della terra di Montecorvino con tutti i vassalli, i beni e i redditi, *cum mero mixtoque imperio et gladii potestate* (26 settembre 1417)<sup>799</sup>; infine, la concessione a Nicola e ai suoi successori di costituire un vicario nel casale di S. Vittore presso Giffoni con il potere del *mero et mixto imperio*, come già accadeva a Montecorvino, sottraendo nel contempo i suoi abitanti alla giurisdizione degli ufficiali regi (22 gennaio 1418)<sup>800</sup>.

Durante l'episcopato del Piscicelli, inoltre, Martino V intervenne a favore del Capitolo (21 aprile 1421) per incrementarne le esigue rendite<sup>801</sup>, seguito da un provvedimento della stessa regina - dopo che ormai Salerno era stata infeudata - a protezione dei beni della cappella di S. Giovanni Battista e in particolare del feudo di Saragnano (25 ottobre 1426)<sup>802</sup>. Fu ancora Martino V, infine, a nominare l'arcivescovo salernitano collettore generale della Sede apostolica nel Regno (5 maggio 1422), provvedimento che egli ripetette qualche anno dopo (25 ottobre 1427) per le province di Sorrento e Conza<sup>803</sup>. Sono questi gli anni (1430), peral-

<sup>796</sup> Balducci, *L'Archivio diocesano*, n. 144, pp. 181-182.

<sup>797</sup> Crisci, *Il cammino*, p. 390.

<sup>798</sup> Paesano, *Memorie*, III, pp. 341-344, ma una lunga discussione del documento è in Crisci, *Il cammino*, pp. 391-392.

<sup>799</sup> Paesano, *Memorie*, III, p. 345 (che ne pubblica però un transunto dell'ottobre 1417), Balducci, *L'Archivio diocesano*, n. 145, p. 182, Crisci, *Il cammino*, p. 393. Qualche anno dopo, il 25 luglio 1424, gli abitanti di Montecorvino si dichiararono soggetti solo all'arcivescovo e al suo vicario *in loco*, Paesano, *Memorie*, III, pp. 409-413.

<sup>800</sup> Paesano, *Memorie*, III, p. 351, Balducci, *L'Archivio diocesano*, n. 146, pp. 182-183, Crisci, *Il cammino*, pp. 394-395.

<sup>801</sup> Balducci, *L'Archivio diocesano*, n. 147, p. 183.

<sup>802</sup> *Ibid.*, n. 148, p. 183.

<sup>803</sup> Crisci, *Il cammino*, p. 396.

tro, in cui Salerno fu colpita dalla peste ma possediamo solo scarse notizie sulla ricaduta del morbo in città<sup>804</sup>, mentre le altre informazioni sull'episcopato del Piscicelli riguardano fondamentalmente interventi di edilizia sacra<sup>805</sup>. Alla sua morte, Eugenio IV nominò suo successore Barnaba Orsini, l'8 marzo 1440<sup>806</sup>.

## 2. *Gli insediamenti benedettini*

Tra la fine dell'VIII secolo e l'inizio del IX, ma in date non sempre precisabili, Salerno registrò la fondazione di un discreto numero di monasteri nel territorio compreso entro le mura o a ridosso di esse, di cui è possibile grosso modo ricostruire la posizione in base alle fonti superstiti<sup>807</sup>, pur se quest'ultime caratterizzate da una spiccata discontinuità cronologica e giunteci fortemente decurtate dai processi di dispersione del patrimonio documentario monastico, ai quali, come è noto, diedero una significativa spinta le soppressioni dell'inizio del XIX secolo. In tutti i casi si trattava di fondazioni private, talvolta di origine principesca, che, in modi e tempi diversi, adottarono la regola benedettina e fecero registrare, benché in maniera diseguale, un discreto sviluppo patrimoniale tra XI e XII secolo<sup>808</sup>. La storia di tali comunità, infatti, presenta ovviamente molti punti in comune ma anche numerose differenze, dipendenti da altrettante variabili, alcune delle quali derivanti dalle minori o maggiori abilità organizzative ed economiche, politiche e gestionali, o di relazione con piccoli e grandi poteri (dall'aristocrazia locale, al papa, e, dal XII secolo, alla monarchia) o, ancora, dalla diversa capacità di essere attrattivi - anche sul piano religioso - nei confronti della società laica; senza trascurare, evidentemente, specifiche e/o occasionali o più generali contingenze, su cui dovettero incidere non poco i *carismi* delle persone che, a vario titolo, vissero in quelle stesse comunità e le guidarono.

Se, dunque, la dispersione documentaria costituisce una costante per tutte queste strutture, la differente consistenza delle pur poche testimonianze superstiti

<sup>804</sup> *Ibid.*, pp. 396-397.

<sup>805</sup> *Ibid.*, pp. 397-398.

<sup>806</sup> La bolla è conservata nell'Archivio diocesano, il suo regesto si legge in Balducci, *L'Archivio diocesano*, n. 149, p. 184, ma con la data errata del 1441.

<sup>807</sup> Utile è il loro elenco, corredato da proposte di datazione e localizzazione, fornito da Balducci, *L'abbazia salernitana*, pp. 1-2. Più recentemente, un tentativo di collocare su carta geografica gli insediamenti monastici salernitani, compresi quelli Mendicanti, è stato fatto da Crisci, *Salerno sacra*, p. n.n., ma tra le pp. 180-181.

<sup>808</sup> Loud, *L'attività economica dei monasteri*.

non è indipendente, evidentemente, dallo specifico ruolo che ognuna di esse interpretò nel corso del tempo: ruolo nel contesto cittadino e regnicolo e consistenza della documentazione, insieme, sono perciò responsabili della diversa attenzione storiografica registrata dai monasteri salernitani, che si è concentrata in particolare sulla comunità benedettina maschile di S. Benedetto e su quella femminile di S. Giorgio, quest'ultima particolarmente beneficiata dalla sopravvivenza di buona parte del suo archivio, oggi fruibile grazie a recenti e meno recenti edizioni.

Il periodo qui oggetto di attenzione non fa eccezione e condivide con quelli precedenti una sostanziale incostanza delle testimonianze, che poteva essere in parte compensata - riguardo almeno la documentazione pubblica - se Carlo Carucci avesse trascritto i documenti di un *index monasteriorum* da lui segnalato tra le pergamene della R. Zecca dell'Archivio di Stato di Napoli e di cui fornisce poche e frammentarie notizie<sup>809</sup>.

Tra le comunità "autoctone", pertanto, S. Benedetto e S. Giorgio sono quelle per le quali possediamo maggiori informazioni, ma solo nel secondo caso queste sono in grado di far ricostruire con buona approssimazione l'estensione e la localizzazione del patrimonio, le azioni e le strategie economiche e, caso raro per i monasteri salernitani, la composizione sociale e alcune dinamiche interne, almeno a partire da un certo momento della sua storia. Tuttavia, la consolidata presenza in città degli interessi di alcune grandi abbazie che avevano la loro casa madre in altri luoghi ma che, sin dalle origini, avevano esteso il loro raggio di azione a Salerno, ne rese ugualmente molto significativo l'operato *in loco* per quasi tutta l'età angioina: mi riferisco soprattutto alla SS. Trinità di Cava e a S. Maria di Montevergine, mentre S. Benedetto di Montecassino rimase fondamentale marginale alle dinamiche socio-economiche salernitane del periodo in esame.

L'attenzione riservata a tali comunità monastiche da parte della monarchia fu incostante e, se fu riservata in qualche circostanza contingente e occasionale alle strutture "autoctone", lo fu in misura maggiore per quei monasteri *forestieri* che esprimevano una valenza sovraregionale e tale da esercitare un'attrattiva che travalicava l'ambito locale. Ad ogni modo, come si vedrà anche in merito ai rapporti tra la stessa monarchia e i Mendicanti salernitani, seppure i sovrani disponessero a favore di qualche comunità monastica, la benevolenza normalmente - con la significativa eccezione dei Predicatori - non andava oltre l'esborso di poche onces, nel loro significato di unità di conto, tratte dai redditi della città (come peraltro avverrà anche per altri monasteri extrasalernitani nel corso del

<sup>809</sup> CDS XIV, pp. 12-13 (*Repertorio* vol. 25).

XIV secolo<sup>810</sup>): di norma, cioè, i sovrani non attingevano, per esempio, da entrate derivanti da possessi demaniali, a dimostrazione di come le - eventuali ma prevedibili - strategie di organizzazione del consenso degli Angioini a Salerno non facessero mai agio (almeno apparentemente) su un rapporto più o meno privilegiato con i monasteri locali. Benché poi non manchino donazioni locali, provenienti dai diversi strati sociali, a favore dei Benedettini salernitani, non sembra che si sia mai stabilito un rapporto stabile e integrato con le componenti della società cittadina, un carattere che, almeno sulla base della documentazione superstite, i monaci avrebbero condiviso con i Mendicanti.

In tutti i casi, solo le sedi monastiche citate mostrarono di avere i presupposti per esercitare, in città e fuori di essa, un ruolo sociale rilevante, e saranno le sole ad essere inserite significativamente, benché non con lo stesso peso, nel tessuto economico cittadino, per esempio attraverso il possesso e la gestione di case e, soprattutto, di *apothecae*, un settore sul quale altri soggetti religiosi - ma certo non la Chiesa locale - mostreranno un interesse piuttosto tardivo<sup>811</sup>.

Nelle pagine che seguono mi soffermerò dunque su tali comunità, poiché per le altre, pur non mancando del tutto le informazioni, non è oggettivamente perseguibile una ricostruzione storica relativa al periodo angioino che vada oltre quanto finora scritto, lungo una diacronia più ampia, per ciascuna di loro; nel contempo, pur rinunciando a prendere in esame le loro vicende sin dalle origini, non trascurerò, in linea di massima, le notizie risalenti all'età sveva.

Se il tessuto monastico benedettino in città rimase sostanzialmente invariato nel corso dei secoli, senza significativi nuovi inserimenti, un fenomeno già riscontrato per l'età normanna<sup>812</sup>, nello stesso periodo angioino, però, faceva la sua comparsa a Salerno l'*Ordo S. Spiritus de Magella*, il quale aveva preso origine dalla comunità fondata da Pietro da Morrone/papa Celestino V<sup>813</sup>, che dal 1263 era stata incorporata da papa Urbano IV nell'Ordine benedettino: uno sviluppo

---

<sup>810</sup> Giovanna I, il 1 dicembre 1364, confermava al monastero di S. Maria di Materdomini, nelle pertinenze di Nocera, sei once d'oro annue dai redditi della dogana di Salerno, Mongelli, *Regesto*, IV, n. 3615; come anche il 19 novembre 1371, *ibid.*, n. 3701. Il provvedimento sarà ripreso da Alfonso I il 20 aprile 1443, Mongelli, *Regesto*, V, n. 4234, cfr. anche n. 4235 (9 maggio 1443).

<sup>811</sup> Per esempio, il monastero femminile di S. Michele, almeno dalla documentazione superstite, arriverà ad acquistare una bottega a Salerno, nella *platea Drapparia*, solo nel 1474, vedi *Nuove pergamene del monastero femminile*, n. 174, p. 404.

<sup>812</sup> Cfr. Loud, *L'attività economica dei monasteri*, p. 311.

<sup>813</sup> Un'efficace sintesi della fondazione di Pietro e dello sviluppo istituzionale della comunità eremitica di S. Spirito, che ne modificò profondamente struttura e caratteri, con relativo rinvio a fonti e bibliografia, si legge in Pellegrini, «*Che sono queste novità?*», pp. 300-353.

istituzionale che, tuttavia, non ne aveva intaccato la fisionomia eremitica<sup>814</sup>. In coerenza con la particolare diffusione dell'Ordine in Italia meridionale nei primi decenni del Trecento, anche in Campania si costituirono monasteri dei Morrone-si, soprattutto nei centri cittadini ancora segnati da una discreta vivacità sociale<sup>815</sup>: a Salerno il monastero di S. Pietro a Maiella, infatti, è documentato per la prima volta nel 1350 come già esistente, localizzato in un'area extramuraria della città, in coerenza con gli insediamenti di alcuni dei “nuovi”<sup>816</sup> Ordini tra il XIII e il XIV secolo, ma sulle sue vicende storiche sappiamo davvero ben poco per il restante periodo medievale<sup>817</sup>.

### 2.1. S. Benedetto e S. Giorgio

La prima notizia del monastero di S. Benedetto risale all'868 ed è contenuta in un diploma del principe Guaiferio con il quale il Longobardo fondava e dotava l'ospizio di S. Massimo<sup>818</sup>, facendo supporre che la struttura fosse sorta alcuni anni prima, forse agli inizi del IX secolo, probabilmente per iniziativa principesca<sup>819</sup>. È incerto quanto a lungo esso sia stato soggetto all'abbazia di Montecassino<sup>820</sup>, ma in tutti i casi sembra aver vissuto un costante accrescimento patrimoniale, sia dentro che fuori la città, compresa l'acquisizione di chiese e priorati dipendenti, di cui siamo informati soprattutto a partire dal XII secolo, grazie ad alcune bolle pontificie<sup>821</sup>. Esso proseguì fino alla prima età moderna, come testimonia una platea sei-settecentesca che rispecchia la situazione patrimoniale e amministrativa

<sup>814</sup> *Ibid.*, pp. 328-333.

<sup>815</sup> *Ibid.*, pp. 354-355.

<sup>816</sup> Sul contesto e il significato dell'aggettivo “nuovo” applicato agli ordini religiosi tra il XII e il XIII secolo (ma valido anche per il secolo successivo), cfr. Andenna, *Gli ordini “nuovi”*, pp. 197-202.

<sup>817</sup> Per tutto ciò rinvio a Crisci, *Salerno Sacra*, III, pp. 112-118.

<sup>818</sup> CDC, I, pp. 79-83.

<sup>819</sup> Tale periodo di fondazione è proposto e discusso da Balducci, *L'abbazia salernitana*, pp. 5-8. In Crisci, *Salerno Sacra*, III, p. 8, non si esclude l'ipotesi che possa essere più antico e addirittura risalire ad Arechi II, ma concordo con Balducci, con le medesime motivazioni, sul fatto che la circostanza appaia molto improbabile. Cfr. anche Fiore, *L'abbazia di S. Benedetto*.

<sup>820</sup> Balducci, *L'abbazia salernitana*, pp. 9-19, Crisci, *Salerno Sacra*, III, pp. 8-11.

<sup>821</sup> Balducci, *L'abbazia salernitana*, pp. 64-67: si tratta delle bolle di Innocenzo II (1139), Alessandro III (1167) e Clemente III (1188). Riguardo specificamente i confini e la localizzazione delle *res* di S. Benedetto a Montoro, essi si leggono in un documento dell'ottobre 1143, con il quale il giudice Giovanni *de Leone*, su richiesta dell'arcivescovo Guglielmo, elencava i beni posseduti in quella località dalla Chiesa di Salerno, Giordano, *Le pergamene*, n. 107, pp. 207-229, qui 211, 221-222.

del monastero al 1542, data in cui, su richiesta dell'abate commendatario Cesare Vives (era infatti diventato commenda intorno al 1470<sup>822</sup>), Carlo V dispose che si procedesse alla reintegrazione e all'inventario dei suoi possedimenti e diritti, come difatti avvenne il 6 febbraio 1544, alcuni decenni prima che il monastero passasse ai PP. Olivetani (4 aprile 1591)<sup>823</sup>.

La notevole consistenza dei beni di S. Benedetto è direttamente o indirettamente testimoniata anche per buona parte dell'età angioina, a partire da una concessione di Carlo I del 21 luglio 1269, con la quale si attestava la redditività delle sue masserie dislocate nei territori a sud di Salerno, e in particolare nel Cilento<sup>824</sup>, dal momento che il sovrano permetteva ai monaci di trasportare via mare, dai porti del fiume Sele al loro monastero, 400 moggia di vettovaglie raccolte in alcune contrade, precisate nel documento<sup>825</sup>. Tuttavia, le informazioni superstiti non ci consentono di ricostruire le dinamiche della gestione che i Benedettini riservarono ai loro possedimenti. Se è più che verosimile la messa in atto di strategie economiche destinate a investire su alcuni territori a scapito di altri<sup>826</sup> o a rendere maggiormente fruibili i beni agricoli, come suggerisce peraltro la disponibilità di alcuni mulini<sup>827</sup>, i monaci non trascurarono altre tipologie di interessi economici, come indica il fatto che fossero titolari dei mercati di Sicignano (oggi Sicignano degli Alburni) e della chiesa di S. Angelo al Tanagro (1275)<sup>828</sup> o che possedessero a Salerno un suolo nel suburbio di Portanova (1292)<sup>829</sup> e una bottega *in ruga ferrariorum* (1300)<sup>830</sup>.

<sup>822</sup> Sul periodo della commenda cfr. Balducci, *L'abbazia salernitana*, pp. 43-48, e Crisci, *Salerno Sacra*, III, pp. 12-14.

<sup>823</sup> La platea del 1544, ricevuta in dono da una famiglia salernitana, fu a sua volta donata da Antonio Balducci al monastero della SS. Trinità di Cava (l'attuale collocazione è AC, Arm. XIII, 133, e reca, a matita e con scrittura moderna, il titolo di *Inventarium bonorum S. Benedicti de Salerno*). Per un indice sommario del contenuto e per il contesto entro il quale fu redatto il documento cfr. Balducci, *L'abbazia salernitana*, pp. 3-4, e p. 63 per l'indice. Sul periodo in cui S. Benedetto fu Olivetano, fino alla sua soppressione, il 13 febbraio 1807, e oltre, cfr. *ibid.*, pp. 48-52, e Crisci, *Salerno Sacra*, III, pp. 15-19.

<sup>824</sup> I suoi possedimenti, però, arrivavano fino alla valle di Laino (valle del Mercure, tra la Basilicata e la Calabria attuali), CDS XIII, 1, pp. 410-411 (a. 1272).

<sup>825</sup> *Ibid.*, 1, pp. 354-355.

<sup>826</sup> Nel novembre 1282 l'abate del monastero, Tommaso, permutava alcune terre con Iacopo Dardano: il regesto del documento si legge in *Repertorio delle pergamene dell'Archivio Cavense. Periodo angioino*, LVIII, 17, p. 47.

<sup>827</sup> Presenti a Sicignano e nelle sue pertinenze nel 1275, vedi Crisci, *Salerno Sacra*, III, p. 11.

<sup>828</sup> *Ibid.*, p. 12.

<sup>829</sup> *Ibid.*

<sup>830</sup> CDS XIII, 2, n. 423, pp. 468-469.

Isolata, ma importante per vari aspetti, non ultimo quello del favore della monarchia, una concessione del 1295 grazie alla quale gli animali di S. Benedetto potevano *aquari et pascere* nelle proprietà terriere del regio demanio, mentre ai religiosi era concesso di tagliare la legna in tutte le foreste regie del Regno<sup>831</sup>. Il favore regio, tuttavia, non preservò i monaci da indubbie forzature da parte del sovrano se, nel 1296, Carlo II ordinava allo stratigoto cittadino di far custodire nei locali del monastero - che dunque doveva avere discrete dimensioni - le macchine da guerra costruite in città<sup>832</sup>.

È certo, però, che la conduzione dei casali a sud di Salerno e dei rispettivi vassalli non doveva essere sempre pacifica se Carlo I, il 9 novembre 1273, aveva dovuto ordinare al giustiziere del Principato di costringere alcuni vassalli - «qui sunt angararii et eidem monasterio ad personalia servicia obligati» - che erano fuggiti per andare a vivere nelle terre di “baroni” ugualmente site nel Principato, a ritornare indietro<sup>833</sup>. La circostanza, di cui non conosciamo l’esito, era stata evidentemente favorita da alcuni signori laici e difatti la concorrenza tra i monaci e altri possessori di terre sembra essere una costante nella vita di S. Benedetto di questi anni, alla quale ci rinviano notizie di molestie nei confronti dei suoi beni - accadde per esempio negli anni Settanta del XIV secolo<sup>834</sup> - che talvolta sfociavano in veri e propri atti di violenza, come quando, nel 1274, alcune persone armate ne avevano invaso alcune terre nelle vicinanze della città, rubando animali e attrezzi da lavoro<sup>835</sup>.

Oltre ai contrasti con i signori locali, però, che talvolta pressavano i Benedettini chiedendo contribuzioni non dovute<sup>836</sup>, in qualche caso erano gli stessi funzionari regi a compiere abusi nei loro confronti. Approfittando di un momento in cui la comunità era senza l’abate, per esempio, lo stratigoto de Guinsac cedet-

<sup>831</sup> Crisci, *Salerno Sacra*, III, p. 12.

<sup>832</sup> *Ibid.*

<sup>833</sup> CDS XIII, 1, n. 294, p. 432.

<sup>834</sup> La monarchia intervenne in difesa dei suoi beni tra il 1270-1271, RCA VI, n. 1433, p. 264. Nel 1275 furono presi di mira sia alcuni mulini a Sicignano sia le masserie della chiesa di S. Angelo del Tanagro, mentre nel 1279 i possessi di Campolongo, CDS XIII, 1, pp. 452, 456-457, 508-509. In questo stesso anno, peraltro, il pontefice Nicola III incaricò il priore dei frati predicatori e il guardiano dei frati minori di Salerno di indagare sull’elezione ad abate di S. Benedetto di Tommaso da Eboli che, quasi cieco, non era andato a Roma per l’approvazione della sua nomina, nonostante da tempo tenesse il governo del monastero, *ibid.*, pp. 504-505.

<sup>835</sup> CDS XIII, 1, p. 439.

<sup>836</sup> Nel 1294 Carlo II ordinò al giustiziere di Principato di impedire che Giovanni Bressone, signore di Giffoni, in virtù dei beni che il cenobio possedeva nel suo territorio, pretendesse un contributo alla riparazione del castello di quel luogo, *ibid.*, pp. 254-255.

te in fitto un suolo con bottega di proprietà monastica, così da far intervenire il principe Carlo nel 1292<sup>837</sup>.

Come accennavo in precedenza, non ci sono purtroppo pervenuti i documenti contenuti nell' *index monasteriorum* segnalato da Carlo Carucci, la gran parte dei quali relativa a S. Benedetto, compresi tra il 1301 e il 1308, di cui lo storico salernitano riportò poche notizie: alcune di esse riguardavano ancora beni monastici a sud di Salerno o nell'attuale provincia di Avellino, a Montoro<sup>838</sup>; ma un'altra - più significativa per la storia cittadina - concerneva la donazione di un *fundum* o *solum* al monastero, da parte di papa Alessandro IV, nel quale sorgeva il *castrum vocatum Terracene*, l'antico palazzo normanno eretto negli anni di Roberto il Guiscardo, nell'*Ortomagno*, a oriente della cattedrale. Il tenore del documento che richiama la donazione pontificia fa ritenere che ormai il castello non esistesse più o fosse allo stato di rudere<sup>839</sup>. Lo stesso Carucci si era interrogato sul periodo in cui era andato in rovina il castello normanno, del quale, peraltro, aveva anche ritenuto di individuare la precisa localizzazione<sup>840</sup>, ipotizzando prima il periodo compreso tra il 1251, l'ultimo anno in cui sappiamo con certezza che in esso si era riunita la Curia, e il 1255<sup>841</sup>, ma poi collocando la sua distruzione al 1275, forse a causa di un terremoto, sulla base di alcuni documenti di cancelleria relativi a quest'anno che riferivano di una mortalità cittadina<sup>842</sup>: la questione è stata riaperta e discussa in anni più recenti, confutando l'ipotesi di un evento sismico ma anche il presunto rapporto tra l'epidemia che aveva colpito Salerno in questi anni e la distruzione del palazzo<sup>843</sup>, il cui abbandono dovette forse essere graduale, in coincidenza con la progressiva perdita delle sue funzioni, tra l'età sveva e quella angioina.

La gran parte dei documenti pubblici superstiti, tuttavia, oltre a segnalare le proprietà di S. Benedetto, come prevedibile - perché evidentemente la monarchia interveniva in genere su denuncia dei monaci - si riferiscono soprattutto alle co-

---

<sup>837</sup> CDS XIII, 3, p. 160.

<sup>838</sup> I casali di S. Angelo Attanarico, di Faiano presso Salerno, beni in Montecorvino ed altri; a Montoro, invece, il monastero percepiva decime perché vi era soggetta la chiesa di S. Maria Zita, CDS XIV, pp. 13 e 48 (a. 1320). Ai beni in Faiano e Montecorvino si fa anche riferimento tra il 1306 e il 1319, cfr. Crisci, *Salerno Sacra*, III, p. 12.

<sup>839</sup> CDS, XIV, pp. 12-13 (1301).

<sup>840</sup> Carucci, *La provincia di Salerno*, pp. 287-292; ma sulle vicende della struttura e sul suo probabile perimetro cfr. Amarotta, *Salerno romana*, pp. 99-107.

<sup>841</sup> CDS XIII, 1, p. 477, n. 1.

<sup>842</sup> Carucci, *Un Comune*, p. 131.

<sup>843</sup> Amarotta, *Salerno romana*, pp. 112-113.

stanti interferenze nei loro confronti, come accadde nel 1320 e nel 1322<sup>844</sup>, o al richiamo dei coloni del monastero ai loro doveri<sup>845</sup>. In pochi altri casi, però, la casa monastica risulta coinvolta direttamente nelle vicende contingenti del Regno e uno dei suoi abati, più probabilmente Bertrando che Mainerio<sup>846</sup>, dovette godere di un rapporto fiduciario con Roberto d'Angiò se, insieme a Riccardo d'Aiello, nel 1320 fu designato commissario regio per le province di Basilicata, di Principato Citra e Ultra e incaricato di riscuotere il sussidio dovuto alle *Universitates* regnicole per la guerra in Sicilia e le trattative con il papa<sup>847</sup>.

Con quest'ultima notizia, cessano le informazioni su S. Benedetto tratte dalle trascrizioni disponibili dei registri della cancelleria angioina, ma, oltre a un inventario dei beni immobili del monastero, che è stato ricondotto al periodo dell'abbazia di Mainerio (1321-1341), oggi custodito nell'Abbazia cavese della SS. Trinità<sup>848</sup>, altre possono ricavarsi da una serie di bolle pontificie lungo tutto il XIV secolo, destinate a designarne gli abati, la cui successione è stata ricostruita con buona approssimazione alcuni anni orsono<sup>849</sup>. Nel contempo, siamo anche a conoscenza - benché in termini molto generali - del coinvolgimento del monastero nel cosiddetto Scisma d'Occidente (1378-1417): l'abate Bartolomeo (1352-1389), infatti, rimase fedele a Urbano VI, ma Clemente VII, il 10 settembre 1387, dispose di sottoporlo a processo canonico, sicché, più tardi, fu privato della carica abbaziale<sup>850</sup>, una circostanza che conferma il sospetto che nell'ambiente salerni-

<sup>844</sup> Nel 1320 intervenne Roberto d'Angiò per difendere alcuni diritti del monastero, mentre il 5 marzo 1322 fu Carlo l'Illustre, figlio di Roberto e vicario del regno, a ordinare al giustiziere di restituire i beni requisiti a S. Benedetto perché si era ritenuto che dovesse prestare servizi feudali e pagare l'*adoa* per i beni e i vassalli posseduti nella provincia, dal momento che tale obbligo non era stato mai previsto, cfr. CDS XIV, rispettivamente p. 48 e n. 30, pp. 92-94.

<sup>845</sup> Nel 1310, *ibid.*, p. 48.

<sup>846</sup> Cfr. Balducci, *L'abbazia salernitana*, p. 41. Giovanni XXII investì Bertrando del ruolo, da Avignone, il 21 marzo 1317, precisando che era morto il predecessore Landolfo e che aveva rinunciato alla carica un altro monaco del monastero, Benedetto *de Tropicano*; Bertrando proveniva dal monastero di S. Salvatore *de Barreto*, *Jean XXII (1316-1334). Introduction*, n. 3259, p. 298; il suo successore, Mainerio, monaco di Cava, fu confermato abate dallo stesso pontefice il 16 gennaio 1321, *Jean XXII (1316-1334), Lettres communes*, III, n. 12848, p. 233, e reggerà S. Benedetto per circa venti anni, fino a quando fu nominato al governo della SS. Trinità di Cava (lettera di Benedetto XII del 12 novembre. 1341, *Benoit XII, 1334-1342, Lettres communes*, II, n. 8443, p. 318)

<sup>847</sup> CDS XIV, n. 50, p. 156.

<sup>848</sup> Segnalato e datato dal Balducci (*L'abbazia salernitana*, p. 42), è da identificare probabilmente con quello oggi custodito nell'abbazia cavense con la collocazione AC, *Armarium X: Inventarium bonorum S. Benedicti de Salerno*, di cui chi scrive curerà a breve la pubblicazione.

<sup>849</sup> Balducci, *L'abbazia salernitana*, pp. 40-43 per il periodo svevo e angioino.

<sup>850</sup> *Ibid.*, pp. 57-58.

tano e nello stesso monastero fosse prevalente lo schieramento in favore del papa francese<sup>851</sup>.

Per il restante periodo non ci sono pervenute altre notizie, ma un ultimo aspetto della lunga vita di S. Benedetto merita di essere ricordato, benché quanto sappiamo in proposito ci venga riferito da fonti di età moderna, e cioè la sua attività culturale e la sua biblioteca. Un inventario del 1585, redatto dal notaio B. De Simone e che elenca i libri relativi all'amministrazione, documenti e oggetti diversi, ci informa anche sui volumi ivi conservati. La sua presenza nell'Archivio di Stato di Salerno<sup>852</sup> era stata già segnalata negli anni passati, con relativa, e solo parziale, pubblicazione<sup>853</sup>, ma più recentemente è stata trascritta la parte relativa ai libri, mostrando la discreta consistenza della biblioteca benedettina, frutto di una progressiva accumulazione<sup>854</sup>. Rimane invece solo una suggestione, ma non del tutto priva di fondamento, che proprio a S. Benedetto fosse stato realizzato l'*Exultet* della Chiesa salernitana custodito oggi nel locale Museo diocesano, una delle fonti più preziose tramandateci dal medioevo salernitano<sup>855</sup>.

Come accennavo in precedenza, la ricostruzione delle vicende storiche e patrimoniali del monastero femminile di S. Giorgio - uno dei quattro cenobi benedettini femminili, insieme a S. Michele arcangelo, S. Sofia e S. Maria *monialium*, della Salerno medievale - è oggi favorita dalla sopravvivenza di una corposa messe documentaria, proveniente dal suo archivio e confluita nella Biblioteca provinciale di Salerno dopo il 1952, anno della morte della moglie dell'ultimo discendente della famiglia salernitana dei Pinto, presso la quale il fondo era stato custodito fino a quel momento, insieme a un manoscritto settecentesco elencante i possedimenti del monastero e le entrate annue<sup>856</sup>. La preziosa documentazione si aggiungeva ad un gruppo di 74 documenti, conservati ora nell'Archivio di Stato di Salerno, editi nel 1950 da Leopoldo Cassese, il primo studioso a tentare - con la documentazione che aveva a disposizione - di ricostruire organicamente la storia dell'istituzione<sup>857</sup>.

---

<sup>851</sup> *Ibid.*, p. 58.

<sup>852</sup> ASS, Protocolli notarili, busta 4895, fascicolo per gli anni 1584-1586.

<sup>853</sup> Balducci, *L'abbazia salernitana*, pp. 79-71, Dente - Del Grosso, *La civiltà salernitana*, pp. 317-318, nota 29.

<sup>854</sup> Kujawinski, *Spigolature salernitane*, pp. 2-3.

<sup>855</sup> Balducci, *L'abbazia salernitana*, pp. 22-23.

<sup>856</sup> Le circostanze che portarono i documenti a confluire in un archivio gentilizio privato sono discusse in *Nuove pergamene del monastero femminile*, pp. V-VII.

<sup>857</sup> Cassese, *Pergamene*.

In anni recenti i documenti del fondo Pinto sono stati oggetto di un'eccellente edizione, in parte integrale e in parte in forma di ampi regesti, che ha messo a disposizione degli studiosi fonti preziose non solo per ripercorrere le vicende del monastero fin dentro l'età moderna, ma anche per comprendere dinamiche di carattere più generale relative agli enti e alle persone che, nel tempo, avevano inteso relazioni con le benedettine salernitane. La stessa curatrice dei due volumi in cui si articola l'edizione, nelle rispettive introduzioni, ha fornito imprescindibili chiavi di lettura relative alle linee di sviluppo dell'istituzione, alla dislocazione dei possedimenti, alle strategie politiche ed economiche adottate sul lungo periodo, per limitarmi qui solo ad alcune delle suggestioni proposte<sup>858</sup>.

Di S. Giorgio non conosciamo l'anno di erezione, che potrebbe essere iscritto nell'VIII secolo sulla base soprattutto di una donazione (a. 719?) di una casa nel suburbio di Salerno, da parte del duca longobardo Romualdo (II) alla badessa di S. Giorgio, Agata, richiamata nel giugno 1073 in una controversia tra il rappresentante del monastero, il preposito Giovanni, e il prete Roffrido<sup>859</sup>. Di sicuro, però, dall'818 il cenobio diventò una dipendenza del monastero di S. Vincenzo al Volturno - e lo sarà fino almeno alla metà circa dell'XI secolo, per passare poi sotto la giurisdizione dell'arcivescovo di Salerno<sup>860</sup> - mentre documenti successivi consentono di localizzarlo abbastanza precisamente all'interno della cinta muraria cittadina e non lontano dal quartiere ebraico, fino a situarlo specificamente nell'area di Salerno denominata *inter murum et muricinum*<sup>861</sup>. Dal X al XIII secolo S. Giorgio aveva vissuto un costante incremento dei suoi possedimenti, arrivando a costituire un vasto patrimonio fondiario che si estendeva al di fuori dell'attuale provincia di Salerno<sup>862</sup> e che spinse le Benedettine a portare avanti politiche di concentrazione delle proprietà per agevolarne il controllo e la gestione, liberandosi progressivamente di quelle isolate<sup>863</sup>, lungo una linea di ten-

<sup>858</sup> Galante, *Nuove pergamene*, pp. V-XXIV, e Ead., *Introduzione a Nuove pergamene del monastero femminile*, pp. VII-LXXXV.

<sup>859</sup> Cassese, *Pergamene*, n. V, pp. 47-56, qui p. 48; cfr. Crisci, *Salerno Sacra*, III, p. 2, in cui, sulla base degli anni di governo del duca Romualdo e dell'indizione, si data la donazione tra il settembre 718 e l'agosto del 719.

<sup>860</sup> L'ultimo preposito individuato è ancora attivo nel 1073 (Cassese, *Pergamene*, n. 5, pp. 46-56) ma la prima testimonianza del passaggio alla diocesi di Salerno è documentata nel 1063 (*ibid.*, p. XIX).

<sup>861</sup> Galante, *Nuove pergamene*, pp. VII-VII e nota 13, cfr. Cassese, *Pergamene*, p. XXXI, e Crisci, *Salerno Sacra*, III, p. 3.

<sup>862</sup> Rinvio, sull'argomento, all'efficace sintesi di Galante, *Nuove pergamene*, pp. VIII-IX.

<sup>863</sup> Nel corso del XII secolo le aree di maggiore concentrazione degli interessi di S. Giorgio sembrano essere quelle delle zone alte di Salerno (Giovi, Pastorano, Ogliara) e a nord-est della città, comprendenti il territorio del Picentino, cfr. Pucci, *Il territorio rurale*, p. 287.

denza che persistette in epoca angioina<sup>864</sup>; ma anche a investire su di esse per aumentarne la produttività mediante contratti agrari, normalmente *ad laborandum*, in perpetuo o per periodi variabili<sup>865</sup>, con una prevalenza del canone in natura sul censo in denaro soprattutto laddove si trattasse di terre coltivate prevalentemente a viti, come ugualmente è attestato nel periodo angioino<sup>866</sup>.

Alcuni dei beni di S. Giorgio erano siti in città, in particolare appezzamenti di terra nell'area su cui insisteva il monastero, presso il fiume Irno, in località *Busandola* (dove si ergeva la chiesa di S. Menna, che era diventata una sua dipendenza<sup>867</sup>), nel quartiere *Plaium montis*, nell'*Ortomagno* e nei casali a ridosso della città<sup>868</sup>; ma anche nella Giudaica, dove le monache fittavano terreni edificabili o già provvisti di case e strutture normalmente per 19 anni<sup>869</sup>. Esse, però, non disdegnavano di sfruttare i diritti sulle vendite nei mercati cittadini, come quelli sulle erbe (*folia*) che si vendevano giornalmente nella piazza maggiore di Salerno, facendo rinnovare, nel 1234, un documento che comprovava la cessione a loro favore degli stessi *iura* del 1197 e dei censi dovuti da alcune famiglie<sup>870</sup>.

A pochi anni di distanza, peraltro, si registrava un interesse nei loro confronti da parte della monarchia - ma rimarrà un caso isolato - dal momento che, il 19 marzo 1240, Federico II scrisse all'arcivescovo di Salerno riferendogli che alcune monache di S. Giorgio si erano rivolte a lui perché, con la loro opposizione, era stata eletta una badessa senza la licenza dalla Curia imperiale e *in preiudicium dignitatis nostre*; l'arcivescovo aveva scomunicato le religiose contrarie all'elezione e il sovrano gli intimava allora di togliere loro la scomunica, sicché l'intera comunità potesse procedere unanime all'elezione della badessa<sup>871</sup>: se l'episodio si iscrive in una più generale, e nota, volontà federiciana di controllo di tutti gli aspetti della vita pubblica, compresa quella dei monasteri, esso meriterebbe, se non un approfondimento visto che si tratta di un circostanza non ulteriormente documentata, almeno di esser utilmente considerato nell'ottica del confronto con altre realtà monastiche regnicole, che non siano quelle sulle quali l'attenzione

---

<sup>864</sup> *Nuove pergamene del monastero femminile*, pp. XXI-XXII, a cui rinvio per la tipologia di coltivazioni ma anche delle diverse forme contrattuali per le singole zone.

<sup>865</sup> Galante, *Nuove pergamene*, pp. IX-X.

<sup>866</sup> *Ibid.*, pp. XXIV-XXV.

<sup>867</sup> Risulta soggetta a S. Giorgio nel luglio 1207, Galante, *Nuove pergamene*, pp. 52-54, cfr. anche CDS XIII, 1, n. 21, pp. 77-78.

<sup>868</sup> *Ibid.*, pp. VIII-IX.

<sup>869</sup> *Ibid.*, p. X.

<sup>870</sup> CDS XIII, 1, n. 89, pp. 179-182.

<sup>871</sup> Huillard-Breholles, *Historia diplomatica*, V, 2, pp. 856-857, cfr. CDS XIII, 1, n. 100, pp. 197-198.

storiografica si è finora concentrata<sup>872</sup>. In tutti i casi, la circostanza è rivelatrice, almeno per un momento specifico della storia di S. Giorgio, delle dinamiche interne di una comunità che, più di quanto appaia nella documentazione di questi anni, misurava in maniera non sempre lineare i suoi equilibri interni.

Alcune tendenze di fondo dell'attività economica del monastero erano destinate a proseguire e svilupparsi nel periodo angioino ed anche esse sono state ben indagate nella citata, ampia, introduzione alla pubblicazione dei documenti relativi all'arco cronologico in esame, che qui fondamentalmente mi limito a riprendere con qualche ulteriore spunto di riflessione. È stato notato come la partecipazione del monastero alle operazioni immobiliari salernitane fosse proseguita senza soluzione di continuità fino alla fine del Duecento, affidate - alla fine degli anni Sessanta - non più a un procuratore reclutato tra i chierici dell'arciepiscopio salernitano ma ad ecclesiastici di diversa provenienza o a laici: una circostanza che se, da una parte, può «prefigurare una situazione di lento, progressivo affrancamento dell'ente dal controllo superiore, almeno in materia di mobilità del patrimonio amministrato», dall'altra va ricondotta anche alla particolare situazione di conflittualità salernitana negli ultimi decenni del Duecento<sup>873</sup>. Una riflessione, quest'ultima, che iscrive coerentemente la circostanza nel quadro di dinamicità sociale che caratterizzò la prima età angioina nella città di Salerno, il quale, a sua volta, non appare estraneo al fatto che, come è stato ugualmente rilevato, fino agli anni Trenta del Trecento la documentazione sul monastero registri un indubbio ridimensionamento rispetto al periodo precedente, per poi stabilizzarsi, ma su livelli modesti, per il resto del secolo<sup>874</sup>. La graduale contrazione delle fonti nel corso del Trecento, però, fu condivisa anche dalle altre istituzioni monastiche salernitane, tanto più evidente per quelle minori, nonostante queste non abbiano goduto della “fortuna” documentaria di S. Giorgio<sup>875</sup>, e che può essere anch'essa

<sup>872</sup> Riguardo il rapporto tra Federico II e gli Ordini monastici, in particolare quelli di più nuova presenza in Italia meridionale, rinvio almeno agli studi di: De Leo, *Federico II e i monasteri*; Houben, *Il monachesimo fiorentino*; Id., *Monarchia normanno-sveva e Ordini riformati*; Panarelli, *Il mondo monastico e Federico II*; Andenna, *Gli ordini “nuovi”*.

<sup>873</sup> Galante, *Introduzione a Nuove pergamene del monastero femminile*, pp. VIII-IX, qui p. IX.

<sup>874</sup> *Ibid.*, p. IX.

<sup>875</sup> Per S. Michele arcangelo, per esempio, situato nell'*Ortomagno* e attestato per la prima volta nel 1039 come monastero femminile diretto dalla badessa Sichelgaita (cfr. Crisci, *Salerno Sacra*, III, p. 48), è stata osservata una sostanziale carenza di documentazione per l'età angioina, con una lenta ripresa a partire dagli anni Sessanta del '300, da Galante, *Introduzione a Nuove pergamene del monastero femminile*, p. XXXVI, ma XXXVI-XLII per le successive vicende storiche e patrimoniali. La situazione non è molto diversa per la già citata S. Sofia (per la quale, tuttavia, esiste qualche testimonianza isolata sull'attrattività esercitata sui laici, come nel 1299, quando, pur donando a

un indizio di un più complessivo ridimensionamento della vita sociale di Salerno nel corso del XIV secolo, figlio di circostanze locali ma anche del più generale “posizionamento” della città nel contesto politico regnicolo.

Nonostante tutto, però, a differenza degli altri monasteri salernitani, per la comunità femminile di S. Giorgio possiamo disporre di alcune notizie sulla sua composizione sociale a partire proprio dagli anni Trenta del XIV secolo, che rinvia a donne appartenenti alle famiglie del patriziato salernitano, un elemento costante della storia del monastero che proseguirà anche in età moderna, sicché tutte le badesse venivano reclutate nelle famiglie iscritte nei seggi nobili della città<sup>876</sup>. È però sulle operazioni patrimoniali che le fonti sono più generose di informazioni, in merito soprattutto ai fondi agricoli e alle proprietà cittadine del monastero.

Relativamente ai fondi rustici, le loro caratteristiche, la produzione agricola, i diritti di natura feudale, i contratti stipulati dalle Benedettine, di norma di breve durata salvo, sembra, quelli inerenti ad ampi appezzamenti di terra, rinvio a quanto è già stato osservato<sup>877</sup>, mentre mi soffermerò più specificamente su una costante della presenza di S. Giorgio in città, cioè il possesso e lo sfruttamento dei beni immobiliari - condivisa dal monastero di S. Benedetto ma anche dalle comunità che avevano la casa madre fuori Salerno - ubicati soprattutto nei pressi della struttura monastica, dove evidentemente potevano essere sottoposti ad un controllo più diretto, derivandovi i principali e più sicuri redditi. Alcune di essi, infatti, persistevano nella vicina Giudaica, ora diventata *Ruga Nova*, ma anche in altre aree cittadine, con attestazioni crescenti nel corso del Quattrocento<sup>878</sup>. Si aggiungevano, inoltre, alcune *apothecae*, situate in luoghi strategici come la «platea ubi panni lanei et linei venduntur», citata in un fitto quinquennale di una bottega in muratura del settembre 1296 a Filippo detto *Piccillus*<sup>879</sup>, o in *curte dompnica*, sulla quale S. Giorgio investì dal 1267, permutando una terra con oliveto a Giffo-

Cava i loro beni, Pisana, moglie di Matteo Frezza da Salerno, dispose di essere seppellita a S. Sofia [CDS XIII, 2, pp. 439-441]) e per l'altro cenobio femminile di S. Maria *monialium*, che compare nella documentazione a partire dal 1094, il cui sito doveva insistere su parte dell'area dell'attuale Convitto nazionale, non distante da Porta Rotese (Crisci, *Salerno Sacra*, III, p. 65): via via soggetta, a partire dagli anni Ottanta del XII secolo, all'arciepiscopio salernitano, su S. Maria disponiamo di scarsissima documentazione, cfr. *ibid.*, p. 66, e Galante, *Introduzione a Nuove pergamene del monastero femminile*, p. XLIV. Tra il 1270-1271, però, essa di certo possedeva dei vassalli, che si ordina di non gravare oltre il dovuto, RCA, VI, n. 1429, p. 263.

<sup>876</sup> *Ibid.*, p. XVII.

<sup>877</sup> *Ibid.*, pp. XXI-XVII. Riguardo specificamente i diritti feudali, attestati dal 1429 ma probabilmente più antichi, cfr. *ibid.*, p. XXXIII.

<sup>878</sup> *Ibid.*, p. XXVIII.

<sup>879</sup> *Nuove pergamene del monastero femminile*, n. 18, pp. 47-50.

ni con una bottega ivi sita<sup>880</sup>: un'area, quest'ultima, dove si concentravano anche gli interessi di alcuni laici ma anche, dal 1206, dell'abbazia della SS. Trinità di Cava e, dalla metà del Duecento, del monastero di S. Benedetto.

I contratti di locazione furono normalmente di lunga durata per tutto il XIII secolo, «con una sostanziale uniformità di clausole e di obblighi», un *longum tempus* che funge da precedente all'enfiteusi testimoniata dal XIV secolo in poi. Talvolta essi erano relativi a terre *vacue* su cui il monastero consentiva di erigere delle abitazioni ai locatari, sia *latini* che Ebrei<sup>881</sup>: le lunghe locazioni e la messa a frutto di terre *vacue*, ad ogni modo, costituirono un elemento caratteristico delle strategie economiche anche degli altri monasteri salernitani, come si è visto a proposito di S. Benedetto e come si vedrà per le abbazie *forestiere*. Gli interessi di S. Giorgio nella *Ruga Nova* sono attestati ancora negli ultimi decenni del Trecento e nei primi del Quattrocento, quando la comunità concesse in enfiteusi perpetua due terre dotate di casa in muratura a Nicola *Bibulus*, appartenente probabilmente a una famiglia di Ebrei convertiti, per un censo in tari siciliani e una libbra di cera<sup>882</sup>. Tuttavia, il contratto stipulato il 10 giugno 1366 - ugualmente in enfiteusi perpetua - con il maestro razionale della regia Curia Angelo Protoiudice di Salerno<sup>883</sup>, autorizzato peraltro a subaffittare la fabbriche presenti sulla terra concessa per un canone annuo di quattro tari siciliani e sopraelevarle (ma con il consenso del monastero), evidenziava una progressiva presenza di *latini* nel quartiere un tempo occupato prevalentemente dagli Ebrei, un processo che, evidentemente, si era avviato in seguito alle conversioni forzate della fine del Duecento. Ciò nonostante, S. Giorgio continuò ad acquisire beni nella *Ruga* e, ancora nel 1432, acquistò una casa di proprietà del Capitolo, per tre onces di carlini d'argento, l'ultima transazione nell'area attestata nel periodo qui considerato, ma anche l'ultima comprovante gli interessi delle Benedettine nel territorio urbano di Salerno<sup>884</sup>.

Non sarebbe finita qui, ovviamente, la storia del monastero salernitano, che avrebbe avuto un suo significativo esito quando, in seguito al decreto di papa Sisto V per la riforma dei monasteri (*Motu proprio* del giugno 1589), tutte le

<sup>880</sup> Cassese, *Pergamene*, n. 21, pp. 112-116. Un'altra bottega in quella zona, anch'essa con permuta, fu acquisita molto più tardi, nel 1498, *Nuove pergamene del monastero femminile*, n. 190, p. 405.

<sup>881</sup> *Nuove pergamene del monastero femminile*, pp. XXVIII-XXXI, qui XXIX, con rinvio alla documentazione relativa.

<sup>882</sup> *Ibid.*, n. 34, pp. 90-93.

<sup>883</sup> *Ibid.*, n. 35, pp. 94-98.

<sup>884</sup> *Ibid.*, n. 52, pp. 163-175.

benedettine salernitane (conteggiate in 60) sarebbero dovute confluire proprio in S. Giorgio, evidentemente ancora vitale a quest'altezza cronologica: esse saranno sottoposte indistintamente alla giurisdizione arcivescovile, determinando un sostanziale riassetto del panorama monastico benedettino della città<sup>885</sup>.

## 2.2. *I monasteri "forestieri": Montecassino, la SS. Trinità di Cava, S. Maria di Montevergine*

La presenza dei Cassinesi a Salerno fu limitata fondamentalmente alla dipendenza di S. Lorenzo *in Plaio montis*<sup>886</sup>, una fondazione principesca longobarda documentata per la prima volta nel 976. Divenuta benedettina, fu donata nel 1060 dal principe Gisulfo II all'abbazia di Montecassino, che l'avrebbe governata mediante un preposito, ma fino al 1295, quando fu trasformata in convento di Clarisse, le notizie su di essa sono molto scarse<sup>887</sup>.

Pochi anni prima di tale trasformazione, anche il monastero di S. Lorenzo fu coinvolto nel clima di elevata conflittualità sociale caratteristico della Salerno di quegli anni, in particolare a causa dei suoi possedimenti nella località *Caput-Strate*, già documentati nel 1242<sup>888</sup>, che erano contesi e molestati da alcune famiglie salernitane (Capograssi, *de Canalibus*, de Ruggiero etc.) tanto da spingere il principe Carlo, il 29 novembre 1292, a intervenire su denuncia del preposito<sup>889</sup>; ma le controversie inerenti quell'area, sulle quali ho già richiamato l'attenzione

<sup>885</sup> Galante, *Introduzione*, in *ibid.*, pp. XLVI-XLVII.

<sup>886</sup> Sulla sua posizione cfr. Finella, *Storia urbanistica*, p. 65.

<sup>887</sup> Cfr. Crisci, *Salerno Sacra*, III, pp. 26-27, ma riguardo il contesto e il periodo della sua fondazione, intorno ai primi anni del X secolo, e i documenti che ne attestano i beni prima della trasformazione in convento delle Clarisse, si veda soprattutto Amarotta, *Salerno romana*, pp. 184-186. Le principali notizie sul periodo benedettino del monastero sono le seguenti: nel marzo del 1139, il preposito Teofilatto cedette una terra vacua vicina *a lu vallone* (la pergamena [ADS, Arca V, n. 290] è edita da Giordano, *Le pergamene*, n. 97, pp. 185-186, regesto in Balducci, *L'Archivio diocesano*, n. 290, p. 89); nel giugno del 1145 l'abate di Montecassino concesse a Pietro, figlio di Giovannicchio Pappacarbone, l'acqua che scorreva *intra domum de stabulo* del monastero, in cambio di due candele di cera ogni anno nel giorno della festa di S. Lorenzo e della costruzione di un muro di sostegno per la chiesa di S. Lorenzo (*Pergamene di monasteri soppressi*, n. 1, pp. 1-4); nel 1242 S. Lorenzo, localizzato a oriente del cenobio di S. Nicola della Palma (ma cfr. Finella, *Storia urbanistica*, pp. 66-67) possedeva una terra fuori Salerno nei pressi della chiesa di S. Demetrio, lungo la via Rotese (CDS XIII, 1, pp. 207-208, 210-211). Tra il 1252 e il 1277, infine, il monastero è citato nella documentazione solo come punto di riferimento topografico, cfr. Amarotta, *Salerno romana*, p. 189 e nota 114.

<sup>888</sup> CDS XIII, 1, pp. 207-208, 210-211.

<sup>889</sup> CDS XIII, 2, n. 137, pp. 167-168.

nelle pagine precedenti, muoveranno lo stesso preposito, insieme all'abate Giovanni della Porta e a una moltitudine di chierici e laici armati con balestre, scudi, lance e altre armi, a invadere un possesso di Matteo de Ruggiero e scacciarne i coloni<sup>890</sup>. Il 12 gennaio del 1293, in occasione di un ennesimo intervento del principe Carlo presso lo stratigoto de Guinsac, si preciserà che le molestate terre del de Ruggiero erano da lui detenute in parte come proprietario e in parte come enfiteuta del priorato di S. Lorenzo *de Monte*<sup>891</sup>.

Nonostante si sia ritenuto che il cenobio vivesse in quegli anni una crisi spirituale e materiale<sup>892</sup>, quest'ultima forse non indipendente dai contrasti intorno a *Caput-Strate* e comunque richiamata nella documentazione degli anni 1295-1297, su cui mi soffermerò più avanti a proposito dell'omonimo convento delle Clarisse, ancora il 25 giugno 1294, tramite il chierico Simone della Palma, il monastero investiva sulla redditività dei propri possedimenti, cedendo con locazione quadriennale alcuni suoi beni nel territorio di Nocera perché fossero migliorati, se ne ricavassero un censo annuo e alcune salme di vino<sup>893</sup>. Certamente il 22 luglio 1295 il possesso di altre sue proprietà, site nelle pertinenze di Salerno (nelle località S. Elia, Giovi, S. Liberio, presso S. Leonardo e presso la chiesa di S. Bartolomeo), era ancora intralciato, tanto da far intervenire il principe Carlo<sup>894</sup>. Con il passaggio alle Clarisse, Montecassino perderà la giurisdizione su S. Lorenzo *in Plaio montis* e la proprietà dei beni che esso possedeva in città, ma manterrà quelli extraurbani<sup>895</sup>, ai quali talvolta farà riferimento la documentazione successiva per registrare le consuete azioni di disturbo<sup>896</sup>.

Ben più consistente e persistente, invece, fu la presenza a Salerno della SS. Trinità di Cava.

In questa sede non è possibile ripercorrere le vicende del cenobio cavese dalla sua fondazione, ad opera, nella prima metà dell'XI secolo, del monaco salernitano Alferio, e del suo progressivo e ininterrotto accrescimento patrimoniale, che subì una notevole accelerazione nel XII secolo, con caratteri che avranno una loro significativa persistenza nei periodi successivi, per le quali rinvio alla

<sup>890</sup> 11 dicembre 1292, CDS XIII, 3, n. 138, pp. 168-169.

<sup>891</sup> *Ibid.*, n. 143, pp. 173-174.

<sup>892</sup> Fiore, *Le chiese antiche di Salerno*, p. 85; Crisci, *Salerno Sacra*, III, p. 27.

<sup>893</sup> CDS XIII, 3, n. 211, pp. 246-247.

<sup>894</sup> *Ibid.*, n. 238, p. 271.

<sup>895</sup> Vedi *infra* p. 188.

<sup>896</sup> Come il 20 aprile 1314, CDS XIV, n. 39, p. 145. Su di essi cfr. anche *ibid.*, p. 48.

specifica bibliografia, come anche per le attività commerciali della comunità<sup>897</sup>. È necessario, però, ricordare preliminarmente che la presenza dei Cavese a Salerno passava anche, e spesso soprattutto, attraverso la loro giurisdizione sulla chiesa di S. Maria *de domno*, edificata per iniziativa di Sichelgaita, moglie del principe Giovanni, su suolo acquistato dal monastero salernitano di S. Benedetto nel 986: progressivamente, dal 1091 fino al 1110, S. Maria sarebbe passata alla Badia di Cava, attraverso l'accumulo di quote parti donate ai Benedettini dai duchi e dall'aristocrazia locale, benché negli anni successivi alcuni diritti su di essa sfuggissero ancora all'abbazia<sup>898</sup>.

Di pertinenza cavese a Salerno, tuttavia, era anche il monastero benedettino maschile di S. Sofia, che compare per la prima volta nella documentazione nel 1026 per passare a Cava nel 1100<sup>899</sup>, sede peraltro di uno dei pochi bagni termali di cui si ha testimonianza nella documentazione medievale salernitana, il cui uso sarà autorizzato più volte dai Cavese che, nell'ottobre del 1183, concedendolo in fitto, con altri beni, a *Iohanni balneatori, qui dicitur de Merenda*, ne riserveranno l'utilizzo anche ai monaci di Cava, ai sacerdoti di S. Massimo, alle monache di S. Maria *de Monialibus*, al procuratore, al giudice e al notaio dell'abbazia di Cava, nonché ai vescovi, agli abati e ai magistrati amici del medesimo monastero<sup>900</sup>. La giurisdizione su S. Sofia, che diventerà un cenobio benedettino femminile nei primi decenni del Trecento<sup>901</sup> e che prima del 1309 accoglierà anche le Benedetti-

---

<sup>897</sup> Cfr. soprattutto, anche per la ricchezza delle informazioni bibliografiche, Loré, *Monasteri, principi, aristocrazie*, e gli studi raccolti nel recente volume *Riforma della Chiesa, esperienze monastiche e poteri locali*; per il XII secolo, però, si veda soprattutto Loud, *L'attività economica dei monasteri*. Riguardo invece l'argomento specifico della politica agraria della SS. Trinità, in particolare nelle terre collinari attorno al monastero, costante fulcro economico della comunità, cfr. Figliuolo, *Un inedito*, soprattutto pp. 78-87: lo Studioso, inoltre, nello stesso lavoro (pp. 90-97) pubblica un piccolo registro pergameneo contenente le prestazioni d'opera dovute al monastero da alcuni concessionari dei casali della vallata di Cava, compilato alla fine del XIII secolo. Diversi anche gli studi disponibili sulle dipendenze cavese, su cui da ultimo si vedano gli accurati lavori di Visentin, *Dipendenze cavese; Percorsi monastici; Fondazioni cavensi*. Sul volume e l'intensità dei traffici commerciali, in particolare quelli via mare, documentati particolarmente nel XIII secolo, con relativo rinvio a fonti e bibliografia, cfr. Galdi, *Controllo del territorio*.

<sup>898</sup> Cfr. Crisci, *Salerno Sacra*, I, pp. 66-67. Gli interessi del monastero sembrano concentrarsi soprattutto nella zona del Picentino, in particolare tra il 1144 e il 1150, cfr. Pucci, *Il territorio rurale*, p. 288.

<sup>899</sup> Crisci, *Salerno Sacra*, III, pp. 43-44.

<sup>900</sup> AC, Arca Magna, H. 7. Il regesto del documento si legge in *Repertorio delle pergamene dell'Archivio Cavense. Periodo normanno*, XXXIX, 55, p. 273.

<sup>901</sup> Crisci, *Salerno Sacra*, III, pp. 45-47: non se ne conosce la data precisa, ma nel 1332 lo era già diventato da tempo, poiché l'abate di Cava confermò l'elezione della badessa, in seguito alla morte

ne di S. Liberatore<sup>902</sup>, d'altra parte, costituirà lo sfondo dei documentati interessi cavesi nell'area cittadina del *Plaium montis*.

Limitandomi alle principali notizie relative a Salerno e alle sue immediate vicinanze, le transazioni cavesi dentro la città si erano concentrate tra gli anni Sessanta e Settanta del XII secolo, ma, almeno nella Giudaica, con redditi di fitto molto bassi<sup>903</sup>; nel contempo, i Cavesi non avevano disdegnato, nella stessa età normanna, le possibilità di proventi garantite dai mercati salernitani, in particolare per quanto riguarda alcuni prodotti agricoli come il vino e il grano<sup>904</sup>, agendo soprattutto sui diritti che, come si vedrà più avanti, risalirebbero al regno di Guglielmo II. Le transazioni di terre e immobili perdurarono per tutta l'età sveva, spesso sottoscritte nella sede della comunità di S. Maria, talvolta in presenza dell'abate della SS. Trinità o del priore di S. Maria in sua rappresentanza: i possedimenti cittadini cavesi, infatti, si concentravano sulla proprietà di alcune case, talvolta fabbricate, *solarate* e a più piani, nelle vicinanze della chiesa, cioè nel cosiddetto *Ortomagno*, ma anche in altre aree della città, che venivano messe a frutto concedendole in fitto normalmente per 19 anni (più raramente per 29)<sup>905</sup>; in qualche caso ad esse erano annesse botteghe, presenti per esempio nella piazza della corte e in *platea saraculorum*<sup>906</sup>, o fondaci, uno dei quali *in loco Veterensium*, vicino alla chiesa di S. Maria *de la cita*, ricevuto per lascito testamentario, con altri beni, insieme a un complesso di case fabbricate, con solaio e torri (a.

di quella precedente, cfr. *Nuove pergamene del monastero femminile*, n. 26, pp. 68-69, anche per le successive vicende del monastero fino alla sua soppressione del 7 agosto 1807, quando diventò sede del tribunale civile.

<sup>902</sup> Un cenobio sorto intorno al 979 su una delle colline intorno a Salerno, soggetto alla Badia di Cava, ma con momenti in cui, almeno dalla documentazione superstita, sembra ricadere sotto la giurisdizione dell'arcivescovo, cfr. Crisci, *Salerno Sacra*, III, pp. 34-36.

<sup>903</sup> Loud, *L'attività economica dei monasteri*, p. 325.

<sup>904</sup> *Ibid.* e Pucci, *Il territorio rurale*, p. 291.

<sup>905</sup> A case nell'*Ortomagno*, si riferiscono diversi documenti: presso S. Maria *de domno* (1205, CDS XIII, 1, n. 10, pp. 58-60, 1207, *ibid.*, n. 20, p. 76, 1217, *ibid.*, n. 46, p. 112), presso la chiesa di San Giovanni *de feminis* (1206, *ibid.*, n. 13, pp. 63-64, 1258, *ibid.*, n. 162, pp. 288-289), nell'*Ortomagno* senza ulteriori specificazioni (1228, *ibid.*, n. 73, pp. 148-149). Risulta di proprietà cavesa anche una casa a due piani presso l'episcopio, concessa al *magister* Ruggiero di Pietrastornina, notaio della casa imperiale (1242, *ibid.*, n. 101, pp. 208-210: sulle proprietà vicine all'episcopio cfr. nn. 32-33, pp. 90-93, 94-95, e n. 134, pp. 243-244 [1251]). Un'altra ancora era sita in *platea Parmen-tariorum* (1239, *ibid.*, n. 96, pp. 193-5) e ulteriori due nella piazza della corte, presso la chiesa di S. Maria *de mari* (1256, *ibid.*, n. 160, pp. 285-286: i beni presso la *Curtem Dompniam* sono attestati sin dal 1206, *ibid.*, n. 11, pp. 60-61).

<sup>906</sup> 1253, *ibid.*, n. 145, pp. 265-266.

1214)<sup>907</sup>, e un altro in *loco Busandola* (a. 1213)<sup>908</sup>.

Da tali notizie non di rado si evincono le strategie di compravendita, di terreni e di case, talvolta fatte costruire o ricostruire in terre dirute, soprattutto nella zona alta di Salerno, nel *Plaium montis*<sup>909</sup>, dove evidentemente i Cavesi avevano diverse proprietà anche di consistente ampiezza, come si rileva dal fitto, nel 1257, a Bartolomeo de *Vallone* di due fabbricati, uno più in alto, presso la strada che conduceva alla chiesa di S. Massimo, e l'altro poco al di sotto, con peschiera, archi e edifici diruti, vicino alla cavese chiesa di S. Sofia<sup>910</sup>.

Ovviamente, ancora a partire dall'età sveva ma fin dentro quella angioina, non mancarono gli interessi e i possessi dei Cavesi - qualche volta coinvolti in contenziosi<sup>911</sup> anche con altre comunità monastiche<sup>912</sup> - nelle immediate vicinanze della città, a cui sono riservate azioni per incentivarne la produttività agricola o impiantarvi attività artigianali; terreni nei quali possono trovarsi mulini, in particolare nei pressi del fiume Irno<sup>913</sup> (dove la loro presenza, di pertinenza cavese, si registra già nel XII secolo)<sup>914</sup>, un'area i cui beni, gradualmente, l'abbazia farà fruttare permutandoli con altri<sup>915</sup>. Di particolare interesse, nel 1222, è la conces-

<sup>907</sup> *Ibid.*, nn. 39, pp. 103-104, e 40, pp. 104-105.

<sup>908</sup> *Ibid.*, n. 38, pp. 101-102.

<sup>909</sup> Nel 1244 i Cavesi scambiarono una propria terra con mura dirute e resti di una casa, presso la chiesa di S. Massimo, con un'altra, ugualmente con mura dirute, a poca distanza, *ibid.*, n. 117, pp. 218-219; nel 1252 concessero - per 29 anni rinnovabili - al presbitero Nicola un terreno, a occidente della stessa S. Massimo, con mura dirute, con il permesso di costruirvi una casa, *ibid.*, n. 143, pp. 262-263.

<sup>910</sup> *Ibid.*, n. 161, pp. 286-288.

<sup>911</sup> Nelle zone collinari della città, come Coperchia, Pellezzano o Croce, ma anche nell'area orientale di essa, come a Pastena o nei pressi della chiesa di S. Felice in *Felline*, mentre altri luoghi, come quelli fuori Salerno, detti *de la Frabeca* o *a lu maiellu* (nn. 26-27), non sono identificabili: *ibid.*, n. 12, pp. 61-62 (1206); n. 24, pp. 81-82; n. 19, pp. 71-75 (1207); (1208); n. 26, pp. 83-84 (1209); n. 27, pp. 84-85 (1209); n. 28, pp. 86-87; n. 44, pp. 109-110 (1212); n. 45, pp. 110-111 (1217); n. 51, pp. 119-122 (1219); n. 91, pp. 186-187 (1236); n. 108, pp. 205-206 (1241); n. 113, pp. 211-212 (1243); n. 126, pp. 231-232 (1248); n. 149, pp. 284-285 (1255); n. 374, pp. 522-523 (1280). Un contenzioso si verifica sui beni di Pellezzano, *ibid.*, n. 44, pp. 109-110 (1216).

<sup>912</sup> Sono i casi, per esempio, dei contrasti tra Cava e S. Maria di Tubenna per un fondo fuori Salerno (1287, CDS, XXX, 2, n. 23, pp. 39-41) o con la badia di S. Andrea de *Apio* della diocesi di Capaccio (1287, *ibid.*, n. 24, pp. 41-43).

<sup>913</sup> *Ibid.*, n. 25, pp. 82-83 (1209); n. 144, pp. 263-265.

<sup>914</sup> Pucci, *Il territorio rurale*, p. 287.

<sup>915</sup> Nel 1260 i Cavesi cedettero al monastero femminile di S. Leone de *foris Muro*, soggetto alla giurisdizione arcivescovile, alcuni terreni presso l'Irno e il casale di Coperchia, a loro volta frutto di una permuta, ricevendone in cambio una proprietà presso il casale di S. Lucia *ubi proprie ad Terrento et S. Gregorium dicitur*, CDS XIII, 1, n. 166, pp. 295-297.

sione in fitto, per 19 anni, di una terra vacua «foris hac predicta civitate iuxta fossatum<sup>916</sup>, quod pro munitione istius civitatis factum fuit», vicino alla chiesa di S. Maria *de Caritate*, non molto distante dalla via *que Rotensis dicitur*, con tutti i diritti annessi e l'uso di un acquedotto, per impiantarvi una conceria di pelli; una concessione che si ripeté nel 1245 nella stessa area, a favore di un altro laico, ugualmente relativa a un pezzo di terra incolto, forse lo stesso dell'assegnazione del 1222 o con esso confinante<sup>917</sup>. Che quest'ultima si qualificasse come un'area di interesse cavese si ricava anche da una permuta del 1263, con la quale i monaci qui acquisivano due botteghe<sup>918</sup>; nel contempo essa, già dunque a partire dagli anni Venti del Duecento e grazie al fatto di essere extramuraria, doveva essersi già caratterizzata come luogo di lavorazione delle pelli, una circostanza che emerge chiaramente nel 1285, quando i Cavesi cedettero a Matteo de Ruggiero, in cambio di una terra con oliveto e frutteto a Vietri, sul fianco del monte S. Liberatore, una casa nei pressi della chiesa di S. Maria della Carità, dove si esercitava la concia delle pelli, laddove altri salernitani, nelle loro abitazioni, si dedicavano alla medesima attività<sup>919</sup>.

Infine, in analogia con la Chiesa cittadina e il monastero di S. Giorgio, come notavo in precedenza, una discreta fonte di reddito derivava ai Cavesi dalle proprietà nella Giudaica, dove continuarono a concedere terre per costruire case e fittarono abitazioni già costruite, normalmente per la durata di 19 anni e con diverse condizioni<sup>920</sup>.

Le entrate cavesi, altresì, derivavano dai diritti sulle entrate stratigoziali, fatti risalire a Guglielmo II e attestati nel periodo svevo da una lettera di Federico II di cui il monaco cavese Riccardo chiedeva la pubblicazione nel 1234<sup>921</sup>; nonché dai diritti del plateatico sulle piazze di Salerno, ugualmente risalenti a Guglielmo II, come viene appurato dopo un'inchiesta (condotta tramite il mastro di Principato e Terra di lavoro Iacopo de Sanctis di Capua nel 1247): una questione, quest'ultima, sulla quale si sarebbe tornati nel 1265, quando lo stratigoto, su ordine di Manfredi, convocò dei testimoni per accertare la sussistenza del diritto<sup>922</sup>, facendo supporre una non pacifica antichità del privilegio, che in tutti i casi - anche

<sup>916</sup> Sul quale cfr. Amarotta, *Salerno romana*, p. 79.

<sup>917</sup> CDS XIII, 1, nn. 65 e 118, pp. 139-141 e 219-220.

<sup>918</sup> *Ibid.*, n. 171, pp. 305-307.

<sup>919</sup> CDS XIII, 3, n. 16, pp. 29-31.

<sup>920</sup> CDS, XIII, 1, nn. 56, pp. 126-127 (1220), 147, pp. 270-272 (1254).

<sup>921</sup> *Ibid.*, nn. 87, pp. 175-77, e 88, pp. 177-79.

<sup>922</sup> *Ibid.*, nn. 125, pp. 227-230 (3 ottobre 1247), e 177, pp. 316-318 (20 luglio 1265).

escludendo una possibilità di contraffazione - attestava una specifica e persistente attenzione economica per i mercati salernitani.

Per i restanti decenni del XIII secolo e i primi anni del XIV gli interessi cittadini dei Cavesi sono ugualmente attestati in città, oltre che nelle aree extraurbane, dove le proprietà erano più facilmente prese di mira da tentativi di appropriazioni, spesso riusciti nell'ultima età sveva<sup>923</sup>. Si ripropone, per questo periodo, il consueto fitto di case nei pressi di S. Maria *de domno*, talvolta per cifre abbastanza elevate<sup>924</sup>, nella Giudaica, in cui essi acquistarono anche case costruite dagli Ebrei<sup>925</sup> con un evidente scopo di investimento, in *ruga pelipannorum*<sup>926</sup>, nel *Plaium montis*<sup>927</sup> - una zona in cui dovevano insistere ancora molti terreni incolti che i Benedettini o mettevano a frutto mediante contratti di pastinato che prevedessero l'innesto di viti e piante da frutto<sup>928</sup> o permutavano con altre terre *laboratorie*<sup>929</sup> - oppure, infine, nella *platea maiori*, laddove, si precisa nel 1283,

<sup>923</sup> Il periodo angioino si inaugura con il richiamo dei possessi e diritti cavesi relativamente a S. Maria di Battipaglia, a parte quelli spettanti all'arcivescovo di Salerno, di cui si era appropriato Galvano Lancia, Balducci, *L'Archivio diocesano*, n. 154, p. 49 (1266).

<sup>924</sup> Ne fornisco qui alcuni esempi: a Pandolfo Comite, per 19 anni e 110 tarenì d'oro, CDS XIII, I, n. 285, pp. 423-424 (1273); per 9 anni, presso la chiesa di S. Maria *de Grisonta*, n. 343, pp. 478-479 (1277); un casalino, con la condizione che vi costruisca una casa, a Riccardo Leone, che potrà abitarla o darla in fitto per 29 anni, *ibid.*, n. 349, pp. 502-503 (1278). Altre case furono vendute dai Cavesi, che se ne riservarono l'usufrutto, presso la chiesa di S. Maria *de Armenando*, *ibid.*, n. 386, pp. 535-536 (1281).

<sup>925</sup> *Ibid.*, nn. 185, pp. 329-330 (1268), 295, pp. 432-433 (1268). Nel 1277 i Cavesi acquistarono una casa da Giovanni Boccapiccola, costruita dall'ebreo Melis, che dichiarava di non averne alcun diritto, n. 344, pp. 480-481.

<sup>926</sup> Nel 1304 si fittava per cinque anni una terra con *apotheca*, *Repertorio delle pergamene dell'Archivio Cavense. Periodo angioino*, LXII,94, p. 117.

<sup>927</sup> Una consistente proprietà, in cambio della quale i Cavesi cedevano il godimento feudale del casale *Teresino*, nel Cilento, fu acquistata nel 1281 da Tommaso *Pizzicariello*: una casa, con cortile, cisterna etc. presso la chiesa di S. Massimo, in parte su alcuni archi di sotto ai quali e per una *stretcola* che seguiva passava una strada, CDS XIII, 3, n. 386, pp. 536-539.

<sup>928</sup> Nel 1280 cedevano un territorio fuori città *in loco Fredarie*, presso la chiesa di S. Giovanni, per 29 anni, con l'obbligo di impiantare delle viti e pagare un censo annuo, nonché di macinare gli olivi nel trappeto di proprietà del monastero in contrada *Felline* (a oriente della città, luogo di presenza cavesa già dai primi decenni del XII, cfr. Pucci, *Il territorio rurale*, p. 296, dove la chiesa di Felice, nel 1302, diventa di pertinenza cavesa, Crisci, *Salerno Sacra*, pp. 181-183), CDS XIII, 3, n. 375, pp. 524-525; nel luglio 1296, è fittato per 19 anni un frutteto a *La Casalina* per farvi piantare delle viti di buona qualità, pioppi, olmi, pomi e pere, *ibid.*, n. 21, pp. 36-37.

<sup>929</sup> Una terra incolta nella località *Casalina*, qui chiaramente localizzata *in plaio montis* presso la chiesa di S. Massimo, fu permutata con una terra *laboratoria* fuori Salerno di proprietà del giudice Iacopo de Ursone (*ibid.*, 1287, n. 25, pp. 43-44), un personaggio che, dalla discendenza indicata nel documento, sembra essere di origine amalfitana.

nel passato si teneva il mercato e si vendevano uccelli e colombi<sup>930</sup>. In quest'ultima zona le costruzioni si presentavano abbastanza articolate e spesso unite con *apothecae*: la concessione di queste ultime, unite o meno ad abitazioni, si innestava in qualche caso sull'esercizio di attività artigianali inerenti in particolare l'arte del fabbro<sup>931</sup> e la lavorazione (o vendita) dei panni<sup>932</sup>. Persisteva, infine, anche la concessione di terre nei casali sopra Salerno, generalmente accompagnata da contratti di miglioramento della produzione<sup>933</sup>.

Incidentalmente, nella documentazione, si fa riferimento agli interessi cavesi per la fabbricazione di documenti falsi, come quando il giudice salernitano Matteo Russo, nel 1273, confessò che un monaco di Cava gli aveva imposto di confezionare alcune false lettere regie, incarico che egli sostenne di aver rifiutato, finendo per essere riconosciuto innocente<sup>934</sup>: una notizia interessante, che si iscrive nel più generale problema della redazione dei falsi cavesi che, come fa supporre questa circostanza, in qualche caso venivano commissionati agli stessi "specialisti" degli atti<sup>935</sup>. Lo stesso giudice Russo, peraltro, non era nuovo a questo genere di accuse, dal momento che alcuni mesi prima era stato incolpato dal vescovo di Aversa di aver prodotto una falsa lettera regia trovata presso un monaco di Cava e, di conseguenza, arrestato<sup>936</sup>.

La gran parte delle testimonianze, tuttavia, è inerente ai possessi e alle attività economiche dell'abbazia, ma dagli anni Ottanta del XIII secolo aumentano anche le notizie dei contrasti dei Cavesi con altri signori - un «vero esercito di avidi signorotti», ebbe a scrivere il Caggese ricordando le illecite occupazioni dei beni abbaziali nel 1317<sup>937</sup> - laici e religiosi, sia in città<sup>938</sup>, sia, soprattutto, nei territori

<sup>930</sup> *Ibid.*, n. 2, pp. 5-6 (1283).

<sup>931</sup> Nel luglio del 1273 i Cavesi cedevano in enfiteusi a Giovanni *ferrario* una bottega sul lato orientale della *corte dominica*, consentendovi di esercitare l'arte del fabbro, CDS XIII, 1, n. 290, p. 429. Nel 1283, una casa fabbricata con bottega terranea si concedeva per dieci anni al fabbro Pietro Freda perché potesse praticarvi la sua arte, in cambio di un fitto ma anche delle opere di ferro richieste dallo stesso monastero, che avrebbe però fornito la materia prima, CDS XIII, 2, n. 7, pp. 19-20.

<sup>932</sup> *Ibid.*, n. 19, pp. 33-34 (1286).

<sup>933</sup> Per 19 anni, in località Giovi, *ibid.*, n. 22, pp. 37-39 (1286).

<sup>934</sup> La notizia proviene da una lettera di Carlo I d'Angiò all'abate di Cava, edita in Ruocco, *Documenti dei Registri Angioini*, II, 1, pp. 60-61.

<sup>935</sup> Sul problema dei falsi cavesi si è più volte soffermato Carmine Carlone, di cui si veda soprattutto *Falsificazioni e falsari*.

<sup>936</sup> CDS XIII, 1, n. 289, pp. 427-428.

<sup>937</sup> *Roberto d'Angiò*, I, pp. 254-255.

<sup>938</sup> Talvolta imputabili a incidenti ... di cattivo vicinato: costruendo una fontana davanti alla chiesa di S. Massimo, il camerario di Cava aveva rotto una conduttura che portava acqua a casa e giardino

fuori Salerno<sup>939</sup>, sicché anch'essi, in ragione evidentemente della loro apprezzabile presenza, finirono per essere coinvolti nel clima di agitazione sociale di quegli anni. Gli introiti cavesi, peraltro, seguivano a provenire anche dai diritti di decima sulle piazze, talvolta disattesi soprattutto riguardo le piazze di *Tragulo* (o Dragoli) e S. Lorenzo<sup>940</sup>, tanto che nel 1274, come si era fatto nel 1265, lo stratigoto di Salerno, su mandato regio, convocava dei testimoni in proposito<sup>941</sup>; ma anche in merito alla *platea ... ubi lo Cretaczo dicitur*, per la quale, nel 1315, fu redatto un *Instrumentum de iure*<sup>942</sup>: tali diritti, tuttavia, nel corso degli anni sembrano consolidarsi se consentono all'abbazia di cederne una parte a privati<sup>943</sup>. Un'altra voce di introito, infine, doveva derivare dall'attività di prestito, grazie evidentemente alla buona disponibilità monetaria dell'abbazia, benché ad essa ci rinvii una sola notizia del 22 gennaio del 1330<sup>944</sup>: d'altra parte, la dotazione di denaro liquido destinato a prestiti non era una novità del periodo angioino<sup>945</sup>.

Purtroppo per gli anni successivi le notizie sui possessi salernitani diventano sempre più rade, benché le strategie cavesi su di essi appaiano muoversi nelle stesse direzioni del periodo precedente<sup>946</sup>. Sembra, tuttavia, che la giurisdizione cavesa sulle chiese della diocesi non fosse più considerata tanto pacifica se, nel luglio del 1366, il Capitolo della cattedrale di Salerno dava il suo assenso al com-

del notaio e familiare del principe Carlo, Giacomo Genovese, che ordinava allo stratigoto e vicario di andare lì con persone esperte e, in caso di colpa del Cavese, di distruggere il manufatto, CDS XIII, 3, n. 147, pp. 190-191 (1293).

<sup>939</sup> Per esempio nella località *Dussianum* o *Tussianum*, dove un fondo di proprietà cavesa fu violentemente depredata (1286, CDS XIII, 3, n. 20, pp. 34-35, cfr. *Repertorio delle pergamene dell'Archivio Cavense. Periodo angioino*, LVIII, 80, p. 56, dove è chiamata *Dufianum*; sulla stessa area vedi anche CDS XIII, 3, n. 341, p. 387 [1299]), o altrove (1287, nn. 23, pp. 39-41, 24, pp. 41-43; 1322, *Nuove pergamene del monastero femminile*, n. 23, pp. 61-63).

<sup>940</sup> CDS XIII, 3, nn. 47, p. 65, e 56, p. 72 (1290).

<sup>941</sup> Regesto in *Repertorio delle pergamene dell'Archivio Cavense. Periodo angioino*, LXV, 118, p. 30.

<sup>942</sup> *Ibid.*, LXV, 57, p. 158.

<sup>943</sup> Il 23 dicembre 1312 l'abate di Cava, Roberto, assegnò a Giovanni Fundicario, figlio del maestro Filippo, medico, due oncie annue sulle piazze di *Dragoli* e S. Lorenzo, CDS XIV, frammento n. 43, p. 155, mentre, nel luglio 1316, fu locato per un anno, a Tommaso Cavaselice e Nicola Scillato, figlio di Matteo, il diritto di plateatico sulla *platea* di Busandola, *Repertorio delle pergamene dell'Archivio Cavense. Periodo angioino*, LXV, 69, p. 159.

<sup>944</sup> Fu concesso un mutuo di 9 fiorini d'oro e 3 tarenii d'oro di moneta siciliana a Giovanni di Giacomo, da restituire dopo 10 mesi. Come garanzia fu offerto un edificio presso il fiume Busandola, CDS XIV, n. 396, pp. 444-445.

<sup>945</sup> Cfr., per il periodo normanno, Loud, *L'attività economica dei monasteri*, tabelle pp. 327-331.

<sup>946</sup> Per ulteriori - ma fondamentalmente rade - informazioni rinvio all'indice del più volte citato *Repertorio delle pergamene dell'Archivio Cavense. Periodo angioino*.

promesso tra l'arcivescovo salernitano Guglielmo e l'abate di Cava Mainerio circa una lite sorta per la *visitatione* di S. Maria *de Domno*, S. Pietro *ad Sepim* ed altre chiese salernitane *contra formam privilegiorum sacri monasterii Cavensis*<sup>947</sup>.

Rispetto alla SS. Trinità di Cava, con la quale condivide però una discreta disponibilità di documentazione superstita, il ruolo esercitato a Salerno e altrove dalla comunità di S. Maria di Montevergine fu più modesto, soprattutto nei primi decenni di vita, in coerenza sia con la più tardiva fondazione, sia, forse, con la persistenza del suo primitivo legame con le tradizioni eremitiche, che potrebbero aver ritardato la partecipazione alle azioni commerciali<sup>948</sup>. Tuttavia, è molto precoce la comparsa nelle fonti inerenti al Salernitano del monastero fondato sul monte Partenio (nell'attuale provincia di Avellino) dall'eremita-penitente Guglielmo da Vercelli, in una delle tappe finali del suo lungo percorso esistenziale conclusosi con la fondazione del monastero per giovani vergini di S. Salvatore al Goletto, dove morì il 24 giugno 1142<sup>949</sup>. Nel maggio del 1140 Guglielmo arcivescovo di Salerno, su preghiera di Enrico signore di Sanseverino, concesse ad Alberto abate di Montevergine, primo successore di Guglielmo, la chiesa di S. Andrea nel territorio di Sanseverino con tutti i suoi beni; nel contempo sottrasse il monastero alla giurisdizione episcopale, accordandogli anche il diritto del cimitero e della sepoltura, salvo il peso di quattro tarenii della moneta salernitana nel mese di marzo e la quarta delle decime dovute dal priore di S. Andrea alla Chiesa di Salerno<sup>950</sup>. Qualche anno prima, nel 1135, la giovane fondazione avrebbe ricevuto già una donazione dallo stesso Enrico, mentre era abate Alberto<sup>951</sup>, sulla quale, però, è stato sollevato qualche sospetto di autenticità, almeno in alcune sue parti<sup>952</sup>, dal momento che solo tra il 1161 e il 1172 papa Alessandro III avrebbe concesso al cenobio di adottare la regola benedettina, al posto dell'*anachoretica norma* dettata dal fondatore<sup>953</sup>.

<sup>947</sup> *Ibid.*, LXXX, 31, p. 295.

<sup>948</sup> Loud, *L'attività economica dei monasteri*, p. 324. La documentazione verginiana, come quella cavese, è stata oggetto di una sistematica pubblicazione, a tutt'oggi arrivata agli anni 1204-1210, con il XIII volume del CDV.

<sup>949</sup> Sulla figura di Guglielmo da Vercelli e sul monastero di Montevergine, più tardi il centro della Congregazione verginiana, esiste un'ampia bibliografia. Mi limito qui a segnalare alcuni studi, rimandando agli stessi per approfondire l'argomento: Mongelli, *La prima biografia*; Andenna, *Guglielmo da Vercelli*; Panarelli, *Verginiani e Pulsanesi*; F. Panarelli, *Scrittura agiografica*; Galdi, *Santi, territori, poteri*, pp. 34-66.

<sup>950</sup> Balducci, *L'Archivio diocesano*, n. 38, p. 138.

<sup>951</sup> Documento edito in CDV III, n. 223, pp. 93-96.

<sup>952</sup> Cfr. Galdi, *Santi, territori, poteri*, p. 45 e nota 63.

<sup>953</sup> *Ibid.*, p. 45 e nota 64.

Rimane aperto il problema, però, relativo al periodo preciso in cui il monastero verginiano avesse innestato significativamente la sua presenza in città<sup>954</sup> - benché quattro religiosi al servizio del Goletto fossero a Salerno già nel 1149<sup>955</sup> - e quando avesse cominciato ad averne delle proprietà, attestate solo nel 1197<sup>956</sup>, indipendentemente o meno dall'insediamento qui di un suo priorato, denominato, come la chiesa del Partenio, S. Maria di Montevergine<sup>957</sup>. Una presenza che comunque sembra ben consolidata sul finire del secolo XIII, quando - a parte la notizia, non secondaria, di un prestito accordato dall'abate del Partenio a un cittadino salernitano<sup>958</sup> - fu concesso ai Verginiani l'importante privilegio, peraltro mai concesso ad altre e più antiche comunità benedettine, di dare inizio alla fiera di settembre, prevedendo addirittura che i monaci, dopo aver provveduto al necessario per sé stessi, dovessero stabilire il giusto prezzo delle merci prima di iniziare la vendita dei prodotti messi a disposizione nell'appuntamento fieristico e, con il suono delle sue campane, dare inizio alle contrattazioni<sup>959</sup>: una notizia che rimanda con chiarezza a una loro più che interessata partecipazione al mercato cittadino.

Di certo, già dal 1263, il monastero di S. Maria di Montevergine di Salerno disponeva di beni in città, giacché, nel giugno dello stesso anno, Filippo monaco e infermiere della comunità salernitana, per conto dell'abate Marino, cedette a Bartolomeo del Giudice un terreno in contrada Fellingine, presso la chiesa di S. Felice, in cambio di una terra *in loco ubi canale dicitur*, presso la chiesa di S. Grammazio<sup>960</sup>. Almeno da questo periodo, dunque, gli interessi verginiani tendevano a concentrarsi in aree vicine al centro cittadino - siamo infatti nel *Plaium montis* - secondando una tendenza favorita dalle donazioni di beni in città, come quella di una casa nel rione dei Vietresi (1293), concessa da Nicola Marzullo di

---

<sup>954</sup> Sul problema delle prime dipendenze verginiane e della possibilità delle falsificazioni dei documenti loro relativi, cfr. Carlone, *Il problema dei falsi*.

<sup>955</sup> Maggio 1149, Mongelli, *Regesto*, I, n. 290.

<sup>956</sup> Crisci, *Salerno sacra*, III, p. 75.

<sup>957</sup> Incerta la data della sua fondazione, ma le prime notizie che lo riguardano non sono precedenti ai primi decenni del XIII secolo, cfr. Crisci, *Salerno sacra*, III, p. 75 (a. 1219), e Mongelli, *Regesto*, II, n. 1664 (a. 1230). Sulla sua localizzazione, a ridosso delle mura orientali della città, vedi Finella, *Storia urbanistica*, pp. 67-68.

<sup>958</sup> 20 aprile 1282, Mongelli, *Regesto*, II, n. 2356: il destinatario era Simone Capograsso, diacono dell'arcivescovado e abate di S. Maria *de Lama*.

<sup>959</sup> Crisci, *Salerno sacra*, III, p. 75.

<sup>960</sup> Regesto del documento in Balducci, *L'Archivio diocesano*, I, n. 326, p. 96. Nel 1264, però, non risultano beni in città tra quelli elencati in una bolla di Urbano IV del 13 gennaio, con la quale si confermava l'esenzione di Montevergine dagli Ordinari diocesani: per la diocesi di Salerno, si fa riferimento solo ai beni in Nocera e nelle sue pertinenze, Mongelli, *Regesto*, III, n. 2131.

Salerno (con riserva dell'usufrutto) che si fa oblato del monastero assumendo anche l'impegno di pagare una libbra annua di cera e di assicurare vino e abitazione ai monaci che si recavano a Salerno<sup>961</sup>.

La presenza verginiana, però, non si misurò tanto sul possesso di beni immobili, che pure non mancavano, quanto piuttosto sul favore della monarchia - attestato più in generale, come è noto, per la comunità del Partenio<sup>962</sup> - che anche in questo caso, come per altri enti salernitani, faceva prelevare dalle entrate cittadine alcune cifre destinate ai monaci. Infatti, il 31 marzo 1281, Carlo d'Angiò, vicario regio, riconobbe a Montevergine venti once annue d'oro, da destinare alle vesti per l'abate e la sua comunità, che gli ufficiali avrebbero dovuto corrispondere il giorno della festa dell'Assunta<sup>963</sup>; disposizione confermata il 9 agosto 1292, con la stessa somma da prelevarsi dalle entrate delle gabelle della città<sup>964</sup>, e nell'aprile 1296, quando Carlo II, precisando ancora che il denaro serviva ad acquistare gli abiti dei monaci, ricordava che la concessione era stata disposta dalla moglie Maria in sua assenza e che, a causa della morte dello stratigoto, non si era provveduto ad eseguirla, ordinando ora di farlo allo stratigoto Mallat<sup>965</sup>. Anche Roberto d'Angiò, nel 1306, dopo aver visitato la chiesa-santuario del Partenio, concesse ai Verginiani *in perpetuum* di ottenere venti once d'oro dai gabellieri salernitani per l'acquisto di *salsum*<sup>966</sup>, un prelievo a favore del monastero confermato nel 1310<sup>967</sup>; ed è ancora lui, il 5 ottobre 1317, a ordinare a gabellieri e credenzieri del fondaco della dogana di Salerno di pagare al monastero di Montevergine le somme dovute da lui e dal padre e cioè venti once per la tonnina (da dare ai monaci il mercoledì e il venerdì) e venti per le loro vesti, nonché di corrispondere gli arretrati<sup>968</sup>. Il diritto dei Verginiani alle quaranta once fu ribadito nel 1329 dallo stesso Roberto<sup>969</sup> e nel 1345 da Giovanna I, insieme al richiamo al consueto non

<sup>961</sup> CDS XIII, 3, n. 185, pp. 217-220; cfr. Crisci, *Salerno Sacra*, III, p. 75 e Mongelli, *Regesto*, III, n. 2554: la casa si trovava presso la chiesa di S. Andrea *de Lama*.

<sup>962</sup> Un buon punto di partenza per i rapporti tra gli Angioini e Montevergine è *Gli Angioini di Napoli e Montevergine*.

<sup>963</sup> Mongelli, *Regesto*, III, n. 2381.

<sup>964</sup> CDS XIII, 3, n. 123, pp. 153-154.

<sup>965</sup> *Ibid.*, n. 261, pp. 294-295.

<sup>966</sup> Cit. da Crisci, *Salerno Sacra*, p. 75.

<sup>967</sup> CDS XIV, n. 80, p. 200, cfr. Caggese, *Roberto d'Angiò*, I, p. 249.

<sup>968</sup> Mongelli, *Regesto*, IV, nn. 2936 e 2949.

<sup>969</sup> 2 novembre: di nuovo un ordine di Roberto, ma le somme ancora da percepire dovevano essere devolute alla Regia Camera, dal momento che S. Maria di Montevergine era debitrice nei confronti del re (al quale era stata concessa la decima triennale dal papa) di un importo maggiore, *ibid.*, n. 3228.

rispetto della puntualità del pagamento<sup>970</sup>; la stessa sovrana, però, il 10 dicembre 1347, dispose che da quel momento in poi le once fossero riscosse non a Salerno, ma dal fisco di Mercogliano e di altre località<sup>971</sup>, come fece anche Ladislao di Durazzo nel 1400<sup>972</sup>.

Purtroppo le restanti notizie, sia relative allo stesso XIV secolo che ai decenni successivi, ci rinviano quasi del tutto alle ricche dotazioni dei Verginiani non in città ma nella sua attuale provincia (talvolta interessati da contenziosi), particolarmente nell'area di Padula e per il periodo 1283-1305<sup>973</sup>, ma anche a nuove concessioni nell'Avellinese e in Puglia<sup>974</sup>, con l'eccezione di pochi altri documenti, che qui richiamo brevemente, alcuni dei quali rinviano agli interessi benedettini per le *apothecae* e le rendite che ne potevano derivare.

Il 27 dicembre 1300 si fa riferimento a una *apotheca* (senza specificarne la localizzazione) tenuta in censo, per sette *tareni*, dal monastero di Montevergine a Salerno, in una più generale concessione di Carlo II a Bartolomeo *Siginulfo*<sup>975</sup> di Napoli, al quale, in cambio dei servizi ricevuti, il sovrano concedeva diversi censi dovuti alla regia Curia sui beni salernitani<sup>976</sup>; tra aprile e maggio del 1318, però, i Verginiani cedevano i loro diritti su una casa *in loco Veterensium* (forse la stessa della donazione del 1293) in cambio di una bottega nella «ruga speciarorum sub sacro veteri principali palaccio», che avrebbe loro fruttato un reddito maggiore<sup>977</sup>, mentre, di lì a poco (23 gennaio 1322) avrebbero ricevuto in dono alcune proprietà nell'area del fiume Rafastia<sup>978</sup>.

---

<sup>970</sup> *Ibid.*, n. 3442.

<sup>971</sup> *Ibid.*, n. 3469.

<sup>972</sup> Il 9 dicembre, Mongelli, *Regesto*, V, n. 3950.

<sup>973</sup> *Repertorio delle pergamene dell'Archivio Cavense. Periodo angioino*, VIII, 21, pp. 47-48 (1283), LXIII, 37, p. 124 (1305), LXIX, 34, p. 210 (1329); Carlone, *Le pergamene dei monasteri*, n. 94, p. 38 (1298).

<sup>974</sup> Si tratta del ricco testamento di Corrado di Aversa, pubblicato su istanza proprio dell'*infirmarius* del monastero di Montevergine frate Pietro il 23 gennaio 1299, con il quale il nobile, oltre a donare molti altri beni a soggetti privati e religiosi della città, lasciò ai Verginiani i suoi beni siti ad Atripalda e Troia, chiedendo anche di essere seppellito nel monastero avellinese, CDS XIII, 3, n. 334, pp. 375-380, qui p. 379.

<sup>975</sup> Conte di Telesse, cfr. CDS XIV, n. 15, pp. 53-54 (1307).

<sup>976</sup> CDS XIII, 3, n. 423, pp. 468-469. Sullo stesso argomento vedi anche il privilegio di Carlo II del 27 dicembre 1301, CDS IV, n. 2, pp. 7-11.

<sup>977</sup> Mongelli, *Regesto*, IV, n. 2947.

<sup>978</sup> CDS XIV, n. 29, pp. 89-92: la donazione era stata effettuata tramite la dipendenza verginiana di S. Maria di Penta, nelle pertinenze di Sanseverino, dal milite Tommaso Ruggiero, che se ne riservò però l'usufrutto.

Negli anni Venti del XIV secolo, però, emergono anche gli interessi verginiani per l'area di S. Lorenzo *de strata*, il più volte citato luogo della fiera settembrina, al quale fanno riferimento due documenti del 1324 e del 1326. Qui S. Maria di Montevergine possedeva alcune botteghe e una vigna, motivo per il quale era stata costretta a tenere per diverse notti un certo numero di armati a cavallo e a piedi per la custodia della medesima fiera, così da richiedere l'intervento in sua difesa del vicario del Regno, Carlo l'Illustre<sup>979</sup>. Più tardi, il 27 agosto 1326, l'abate Romano cedeva in fitto, con un contratto di cinque anni rinnovabili, due botteghe ancora nei pressi di S. Lorenzo<sup>980</sup>, una zona, evidentemente, ad alta redditività.

Da questo momento in poi le notizie sulla presenza verginiana a Salerno si fanno sempre più rade, ma di sicuro i monaci del Partenio conserveranno a lungo i beni in città, ancora attestati nel 1384 nell'area del fiume Rafastia<sup>981</sup>, pur dovendo continuamente difenderli dalle violazioni altrui<sup>982</sup>.

### 3. *Gli Ordini nuovi*

Tra l'età sveva e quella angioina, a partire dagli anni Trenta del XIII secolo fino alla metà di quello successivo, la vera novità istituzionale, per Salerno come altrove, fu il progressivo insediarsi dei nuovi "ordini" Mendicanti, un'espressione utilizzata già dal Duecento per definire molti e diversi gruppi religiosi<sup>983</sup>: essi ebbero un discreto impatto sulla sua vita sociale, culturale ed economica locale, incidendo non poco anche sull'assetto urbano, poiché contribuirono significativamente allo sviluppo e alla riconfigurazione funzionale di un'area, quella alle falde del monte Bonadies nella parte alta della città, distante dal centro urbano, dove essi fissarono la loro sede<sup>984</sup>.

<sup>979</sup> CDS XIV, n. 32, pp. 97-98.

<sup>980</sup> *Ibid.*, n. 34, pp. 100-102, cfr. Mongelli, *Regesto*, IV, n. 3131, e *ibid.*, n. 3132. L'8 novembre 1356 si fa ancora riferimento a un lascito di 10 onces sulle botteghe di S. Lorenzo da parte di Tommaso de Ruggiero, per l'acquisto della tonnina, sicché S. Maria di Montevergine nomina un procuratore per l'acquisto della suddetta tonnina da chiunque la vendesse, *ibid.*, n. 3558.

<sup>981</sup> CDS XIV, n. 92, pp. 269-272.

<sup>982</sup> Il 4 luglio 1367, papa Urbano incaricò gli arcivescovi di Napoli, Benevento e Salerno, di ordinare, sotto pena di scomunica, ad ecclesiastici e secolari di restituire i beni usurpati di Montevergine, Mongelli, *Regesto*, IV, n. 3643.

<sup>983</sup> Sulla problematicità della definizione cfr. Pellegrini, «*Che sono queste novità?*», pp. 25-26.

<sup>984</sup> Più in generale, sull'insediamento e sull'architettura dei conventi del Principato, cfr. Raspi Serra, *L'architettura*.

Come è stato opportunamente messo in luce qualche decennio fa, si trattava di una zona le cui vicende urbanistiche furono molto influenzate dall'accidentata orografia - ma nel contempo anche dalla sua lontananza dal mare - sicché fino all'XI secolo, con l'eccezione di alcune chiese ivi presenti e della sua parte più meridionale, il *Plaium montis*<sup>985</sup>, costituito da alcune aree meno ripide della collina Bonadies<sup>986</sup> e caratterizzato da una prevalenza di edilizia religiosa<sup>987</sup>, essa aveva poco partecipato all'evoluzione urbanistica della città, per assumere un ruolo più significativo soprattutto nel XII<sup>988</sup> secolo, fino ad arrivare a ricoprire compiutamente una funzione di nuovo polo urbano proprio grazie al sorgere e allo svilupparsi dei Mendicanti<sup>989</sup>. La posizione geografica dell'area, infatti, si prestava particolarmente ai nuovi insediamenti, essendo sufficientemente lontana dal centro urbano e dagli interessi delle strutture religiose di più antica e consolidata presenza ma, nel contempo, altrettanto sufficientemente protetta, con il castello alle spalle e le mura vicine, e in tutti i casi idonea alla nascita di strutture conventuali nuove ed estranee al tradizionale mondo monastico di Salerno e al suo tessuto sociale. Nel corso della loro storia salernitana, i Mendicanti non abbandonarono mai le installazioni originarie, non inoltrandosi nel centro cittadino, a differenza di quanto avvenne a Napoli, dove fattori contingenti, ma anche il ruolo più significativo - sulla lunga durata - svolto nel tessuto sociale dalle nuove esperienze monastiche, determinarono l'occupazione di zone intramurarie, benché agli inizi talvolta ai margini dei quartieri più urbanizzati, così da collocarsi lungo le direttrici est-sud-ovest dello sviluppo urbanistico del Due-Trecento<sup>990</sup>.

L'inserimento dei nuovi religiosi nel tessuto cittadino salernitano dimostrava non poche coerenze con logiche insediative più generali, ma ripetute fondamentalmente nel Regno, soprattutto di Francescani e Domenicani, nelle diverse fasi che le caratterizzarono, benché sia difficilmente contestabile anche per Salerno

---

<sup>985</sup> Una parte della città che aveva avuto un suo primo sviluppo già nel IX secolo, grazie soprattutto al principe Guaiferio (861-876), che vi costruì il *palatium* e la chiesa di S. Massimo. Sullo sviluppo del quartiere e le fondazioni di Guaiferio cfr. Franciulli, *La dinamica edilizia*; Kalby, *Il quartiere «Plaium montis»*, mentre su S. Massimo si vedano specificamente Ruggiero, *Principi, nobiltà e chiesa* e Loré, *La Chiesa del Principe*. Prima di Guaiferio, però, già la Chiesa salernitana aveva dato un primo impulso all'urbanizzazione dell'area, con il vescovo Bernardo (849-860 ca), cfr. Galdi, *Principi, vescovi*, pp. 1434-1435.

<sup>986</sup> Santoro, *L'incidenza della geomorfologia*, p. 55.

<sup>987</sup> Finella, *Storia urbanistica*, p. 63.

<sup>988</sup> Caterina, *L'ambiente conventuale*, in particolare pp. 98 e 119, ma anche pp. 119-122 per le vicende urbane dell'area in questione durante l'età moderna.

<sup>989</sup> *Ibid.*, pp. 88-91.

<sup>990</sup> Cfr. Di Meglio, *Ordini mendicanti e città*, pp. 15-17.

l'impressione di «una sostanziale estraneità dei frati Minori e Predicatori rispetto alle terre del Regno», come confermerebbe anche il fatto che i corpi santi noti venerati nei conventi francescani meridionali fossero appartenenti perlopiù a frati umbri o comunque dell'Italia centrale «trasferitisi nelle terre meridionali per organizzare la presenza francescana»<sup>991</sup>. In tutti i casi, la precoce presenza a Salerno dei Minori e delle Damianite - più tarda fu quella domenicana e agostiniana, ma comunque in coerenza con dinamiche di carattere più generale - può essere senz'altro considerata una “cartina di tornasole” di un discreto dinamismo sociale salernitano nella prima metà del XIII secolo, dal momento che la città rappresentò uno dei “centri catalizzatori” del territorio campano per i Mendicanti, pur nelle loro diverse strategie insediative<sup>992</sup>; un dinamismo che si esprimeva anche in istanze religiose talvolta difficilmente inquadrabili nella loro configurazione (come si vedrà soprattutto per le *moniales*) e comunque estranee agli schemi monastici tradizionali.

Tuttavia, la ricostruzione della storia di tali insediamenti, la leggibilità della loro composizione sociale o delle dinamiche interne che di volta in volta emergevano (ignoriamo, per esempio, quasi del tutto i nomi dei loro abitanti), nonché la conoscenza dei rapporti dei frati con gli altri ceti sociali e con i poteri locali, sono fortemente condizionati dalla perdita documentaria a cui sono stati sottoposte tutte queste comunità<sup>993</sup>, soprattutto a causa delle soppressioni napoleoniche - argomento noto e ben chiaro agli studiosi del fenomeno monastico in Italia meridionale - ma anche di fattori contingenti come i trasferimenti di sede, le crisi ricorrenti, l'incuria umana e gli accidenti casuali; né, per Salerno, è stata messa in atto quella certosina ricostruzione degli archivi monastici che ha interessato aree meridionali come quella amalfitana<sup>994</sup>.

Le lacune della documentazione, unite a una trasmissione di quella superstita segnata dalla dispersione in diverse sedi di conservazione e dalla disponibilità di poche edizioni integrali di documenti - più spesso fruibili in forma di registi o di trascrizioni parziali -, impedisce di cogliere a pieno il ruolo dei Mendicanti nel tessuto sociale cittadino e di essi riusciamo a percepire quasi esclusivamente, ma in maniera diseguale e parziale, le consistenze patrimoniali, le aree verso le quali

<sup>991</sup> Pellegrini, «*Che sono queste novità?*», pp. 71-72.

<sup>992</sup> Sulle quali cfr. *ibid.*, pp. 114-118: difatti, insieme alla Terra di Bari in Puglia, l'area tra i golfi di Napoli e Salerno registrò la maggiore concentrazione dei Minori, *ibid.*, p. 410. Cfr. anche Vitolo, *L'Italia delle altre città*, pp. 34-37, 233 ss.

<sup>993</sup> Il problema è evidenziato da Vitolo, *L'Italia delle altre città*, p. 236.

<sup>994</sup> Cfr., con relativi riferimenti bibliografici, Galdi, *Amalfi*, pp. 65-66.

si indirizzarono i loro interessi e alcune tracce delle strategie economiche perseguite. Nel contempo, però, la rarità delle testimonianze pervenuteci per tutto il Trecento e la prima metà del Quattrocento, sia pubbliche sia private, in confronto con quanto ci è pervenuto in misura più consistente per il XIII secolo, non può fare a meno di suggerire che, insieme alla perdita documentaria, si debba considerare una progressiva perdita di importanza degli insediamenti conventuali, a sua volta un riflesso di un certo ridimensionamento del ruolo della città di Salerno nel contesto regnicolo tre-quattrocentesco, per ragioni certo congiunturali, ma anche locali e, soprattutto, strutturali.

Non è inutile, da ultimo, sottolineare che, come si vedrà specificamente più avanti, la monarchia interverrà spesso, soprattutto nella prima età angioina, per sostenere queste strutture e le sue, vere o presunte, difficoltà di sopravvivenza, con sovvenzioni minime (da sei a dodici onces, a seconda dei momenti storici, degli orientamenti di fondo ma anche della diversa natura dei destinatari), ovviamente sempre tratte dai proventi locali e talvolta destinati anche a strutture non salernitane<sup>995</sup>, oppure con reiterati ordini allo stratigoto locale di intervenire contro abusi e appropriazioni indebite nei loro confronti provenienti dal mondo laico o ecclesiastico/monastico, un segno, quest'ultimo, di una società inquieta ma anche di oggettive difficoltà del quotidiano, laiche o religiose che fossero. In tutti i casi, i sovrani non mostreranno mai, come già evidenziato a proposito delle strutture monastiche benedettine, un particolare legame con i Mendicanti salernitani, ad eccezione della precipua attenzione per i Predicatori mostrata da Carlo II nel decennio finale del XIII secolo; né attraverso essi, certamente, passarono le strategie di consenso degli Angioini a Salerno.

Nelle pagine che seguono prenderò in considerazione, per il periodo qui oggetto di attenzione, Minori, Domenicani, Agostiniani, Damianite/Clarisse (ad eccezione delle religiose di S. Maria della Pietà, attestate solo dal 1450<sup>996</sup>), senza soffermarmi sugli altri gruppi "mendicanti", il cui insediamento a Salerno e nel Salernitano fu molto più tardo, situandosi tra la fine del Quattrocento e la fine del Cinquecento<sup>997</sup>.

---

<sup>995</sup> È il caso, per esempio, dei frati minori del convento di Nola, per i quali, il 16 settembre 1382, Carlo III ribadì una disposizione loro concessa da Roberto e Giovanna circa il diritto di ricevere sei onces all'anno da prelevarsi dai diritti del fondaco e della dogana, che non gli erano stati versati negli ultimi due anni, CDS XIV, n. 70, pp. 207-209.

<sup>996</sup> Alle origini contiguo all'attuale chiesa del Crocifisso: sulle notizie relative cfr. Crisci, *Salerno sacra*, III, pp. 118-122.

<sup>997</sup> Nella frazione Curti di Salerno fu eretto nel 1490 il convento di S. Maria a Carbonara, dei Servi di Maria (Crisci, *Salerno sacra*, III, pp. 264-265), mentre un convento carmelitano è fondato a

### 3.1. *Minori, Domenicani e Agostiniani*

Nel maggio 1238, il chierico e diacono dell'arcivescovo e abate della chiesa di S. Nicola *de la Fontana*<sup>998</sup>, Giovanni *Pizzicavilus*, nel palazzo arcivescovile di Salerno e alla presenza e con il consenso dell'arcivescovo Cesario d'Alagno, donava alla chiesa di S. Francesco l'uso di un corso d'acqua che sorgeva in una terra vicina al suo beneficio, riservandosi il diritto - per lui e i suoi successori - di riprendersela nel caso avesse voluto costruire un bagno pubblico. La chiesa di S. Francesco, si precisa nel documento, sorgeva *in plano montis et super et prope ecclesiam S. Marie que de Radulfo dicitur*<sup>999</sup>. La notizia fa supporre che il convento fosse già edificato o in corso di costruzione, benché alcuni scrittori francescani, senza fondamento, abbiano ricondotto la sua fondazione al 1222 - in virtù di una ben nota «tendenza incoercibile ad anticipare al massimo ogni data di fondazione»<sup>1000</sup> - e allo stesso diacono Nicola<sup>1001</sup>.

Purtroppo ci sfuggono del tutto le dinamiche dell'arrivo dei Francescani<sup>1002</sup> a Salerno e l'origine sociale e geografica dei primi frati che abitarono la struttura, presumibilmente in buona parte *forestieri*, ma di certo il loro insediamento si collocava nella prima fase della diffusione francescana in Terra di Lavoro, un termine relativo a un'area regionale dai confini non facilmente definibili se non a nord-est dove, in linea di massima, coincidevano con l'Appennino campano, mentre a nord-ovest essa includeva il territorio dei monti Aurunci fino alla zona costiera e a sud - ma senza poterne individuare una precisa demarcazione - con le province di Calabria e di Apulia<sup>1003</sup>. Una circoscrizione che risulta costituita con questo nome - una delle cinque realizzate nel Mezzogiorno d'Italia - nel 1248, quando Tommaso da Celano scrisse la sua seconda *Legenda* agiografica su

Salerno nel 1598, nella chiesa di S. Lorenzo *de strata* (*ibid.*, pp. 132-139).

<sup>998</sup> Il primo documento che la riguarda è del dicembre 1086 e la situa in *Plaio Montis*, la stessa area su cui insisteva S. Francesco, cfr. Crisci, *Salerno sacra*, I, pp. 134-136.

<sup>999</sup> Documento edito in Paesano, *Memorie*, II, pp. 349-350, ma anche in CDS XIII, 1, n. 95, pp. 191-193. Riguardo la chiesa di S. Maria *de Radulfo* (in età moderna S. Eufebio/Eufemio/Eufromo etc.), attestata a partire dal 1186, doveva essere a sud di S. Francesco, cfr. Crisci, *Salerno sacra*, I, p. 143.

<sup>1000</sup> L'efficace espressione è di Benvenuti, *La fortuna del movimento*, p. 70.

<sup>1001</sup> Su di essi si veda Pergamo, *Note per servire*, VII, pp. 5-6, con relative note.

<sup>1002</sup> Sui Minori in generale la storiografia è molto ampia e non se ne può dar conto in questa sede. Riguardo però l'Italia meridionale, a parte i numerosi studi di impostazione locale o regionale, rimane ancora oggi un insuperato punto di riferimento, anche per la bibliografia e le fonti richiamate, il citato Pellegrini, «*Che sono queste novità?*».

<sup>1003</sup> Pellegrini, *Territorio e città*, p. 15. Per l'espressione "Terra di Lavoro" per i Domenicani cfr. *ibid.*, p. 13 e nota 6.

s. Francesco<sup>1004</sup>, per essere poi ulteriormente ripartita in cinque custodie entro la metà del XIII secolo, quando la provincia contava ormai trenta insediamenti<sup>1005</sup>. La custodia salernitana avrebbe compreso i territori di Sarno, Nocera, Giffoni, Sorrento, Castellammare, Amalfi e Ravello nella sua configurazione definitiva, che sarà chiaramente precisata, però, solo negli anni Trenta del XIV secolo<sup>1006</sup>.

Il primitivo insediamento salernitano, verosimilmente precedente alla sua prima menzione nella documentazione, era coerente, nella sua cronologia, con quello di località vicine, a prescindere dalla richiamata volontà di attribuire all'iniziativa stessa di Francesco d'Assisi le prime fondazioni minoritiche<sup>1007</sup>: difatti, per limitarmi a qualche esempio, seguì di qualche anno la prima attestazione napoletana (17 ottobre 1231<sup>1008</sup>) e quelle di Eboli (giugno 1233)<sup>1009</sup> e Amalfi (10 maggio 1234)<sup>1010</sup>. L'espansione francescana in Campania, negli anni Trenta del XIII secolo, coincideva non casualmente con un periodo di relativa concordia dei rapporti tra Federico II e il Papato, che avevano creato condizioni favorevoli per l'inserimento nel Regno dei Mendicanti, i quali, almeno fino al 1239<sup>1011</sup>, qui ampliarono la loro rete insediativa, grazie anche a un atteggiamento regio non ostile ai "nuovi" Ordini. Il ritardo della diffusione mendicante nel Mezzogiorno nei decenni successivi è tradizionalmente attribuito all'atteggiamento difficile e

---

<sup>1004</sup> Secondo l'agiografo già al momento della morte di Francesco ne sarebbe stato ministro fra Agostino di Assisi, cfr. Pellegrini, «*Che sono queste novità?*», pp. 106 ss.

<sup>1005</sup> *Ibid.*, p. 112.

<sup>1006</sup> *Ibid.*, p. 113.

<sup>1007</sup> Un'utile sintesi delle principali notizie relative agli insediamenti dei Minori in Campania è in Bove, *Gli insediamenti minoritici*, particolarmente pp. 113-119, 168-186.

<sup>1008</sup> Un *locus* dei frati minori è tra i beneficiari di un testamento di Ranieri Proxiccio, cfr. Vitolo, *Religiosità delle opere*, p. 141. Si trattava di un località extramuraria e prossima al mare, destinata a trasferirsi nel 1235 all'interno della città quando il Provinciale fra Nicolò da Terracina ottenne da Gregorio IX una bolla (7 novembre 1234) che approvava la donazione ai Minori di Napoli della chiesa napoletana di S. Lorenzo, con case e terreni annessi, da parte del Capitolo e del vescovo di Aversa, *Bullarium Franciscanum I, Ab Honorio III ad Innocentium IV*, pp. 144-145, cfr. Pellegrini, «*Che sono queste novità?*», p. 121, nota 32.

<sup>1009</sup> Sull'insediamento ebolitano e sulle ragioni della sua precocità cfr. Vitolo, *Parrocchie, insediamenti*, pp. X-XV.

<sup>1010</sup> Il documento relativo è edito in Camera, *Memorie storico-diplomatiche*, I, pp. 416-417, ma sull'insediamento amalfitano e le problematiche connesse, nonché, più in generale, sulla presenza mendicante in Costa d'Amalfi, cfr. Galdi, *I Mendicanti in Campania*.

<sup>1011</sup> Anno della scomunica di Federico e della deposizione di Frate Elia, ministro generale dell'Ordine minoritico dalla primavera del 1232, che negli anni precedenti funse da mediatore tra l'imperatore e il papa Gregorio IX, cfr. Pellegrini, «*Che sono queste novità?*», pp. 75 ss., ma anche Barone, *Federico II di Svevia*, p. 613.

contrastante di Federico nei loro confronti, dal momento che essi erano diventati, molto più che nel 1229, «i più zelanti agenti della campagna di propaganda anti imperiale»<sup>1012</sup> perseguita da papa Gregorio IX, benché il comportamento federiciano non risultasse sempre oppositivo, specialmente verso i Predicatori, con un'inevitabile accelerazione delle ostilità, però, negli ultimi anni di vita dello Svevo<sup>1013</sup>.

Così come, al contrario, è notoriamente registrato il favore degli Angioini verso i “nuovi” Ordini e i Francescani in particolare, anch'esso un riflesso – oltre che di propensioni personali, come durante il regno di Roberto e Sancia, e di scelte non indipendenti da variabili locali – delle dinamiche di relazione tra la casa d'Angiò e il Papato. Non è difatti un caso che nel ventennio successivo alla caduta degli Svevi le sedi minoritiche si raddoppino rispetto al periodo precedente, raggiungendo il numero di 283 complessive nel 1282<sup>1014</sup>. Tuttavia, il ritardo iniziale nella diffusione meridionale dei Mendicanti è forse da connettere anche, oltre che ai problematici rapporti con la casata sveva, peraltro una prospettiva che rischia di far appiattire più complesse dinamiche insediative sul solo rapporto con la monarchia, con lo specifico ambiente sociale, culturale e religioso del Mezzogiorno nella prima metà del XIII secolo, spingendoci a contemperare, così, ragioni più complesse per comprendere una lenta e non lineare penetrazione<sup>1015</sup>; considerato anche, come è stato giustamente osservato, che i pochi frati di cui conosciamo il nome nella prima metà del Duecento non risultano originari del Regno<sup>1016</sup>.

La presenza dei Minori a Salerno, in tutti i casi, si iscriveva a pieno titolo nelle scelte insediative mendicanti, inizialmente poco programmatiche ma poi sempre più razionali, nella Terra di Lavoro, attente cioè alle principali arterie di comunicazione (come nel citato caso ebolitano), in particolare quelle che consentissero un collegamento con Napoli<sup>1017</sup>, e, soprattutto, alle sedi socialmente e politicamente più significative. Sicché l'analisi della geografia mendicante diventa anche, nel lungo periodo, un osservatorio privilegiato – oltre che delle linee

<sup>1012</sup> Barone, *Federico II di Svevia*, p. 614.

<sup>1013</sup> *Ibid.*, pp. 615-619. Sulla propaganda antifedericiano dei Mendicanti cfr. anche Ead., *La propaganda antiimperiale*.

<sup>1014</sup> Pellegrini, «*Che sono queste novità?*», p. 88.

<sup>1015</sup> La riflessione è di Vitolo, *Ordini mendicanti e dinamiche*, pp. 67-69. Cfr. Pellegrini, «*Che sono queste novità?*», pp. 26-27.

<sup>1016</sup> Vitolo, *Ordini mendicanti e dinamiche*, p. 68 e nota 3.

<sup>1017</sup> Pellegrini, «*Che sono queste novità?*», pp. 121-123, qui 121.

strategiche perseguite nel tempo dai Mendicanti – della capacità attrattiva delle medesime sedi e della loro importanza nello scacchiere politico-economico del Regno.

Tuttavia, sulla lunga vita del convento francescano di Salerno, fino alla sua soppressione nel 1808, quando si avviò a diventare carcere giudiziario maschile, sappiamo davvero ben poco. Di certo, ed è quanto si legge nella documentazione ottocentesca quando ormai esso è identificato come S. Antonio, si presentava in questi anni come una grande struttura, benché in parte in rovina<sup>1018</sup>, la cui chiesa presentava nel coro un noto e prezioso monumento sepolcrale, rimasto qui fino al 1811, per essere poi trasferito nella Cattedrale di Salerno e collocato nella sua navata sinistra: si tratta di un'opera di Antonio Biboccio di Piperno, scultore di corte di Ludovico di Durazzo, attivo soprattutto a Napoli, realizzata (1412-1414) in onore di Margherita di Durazzo, morta ad Acquamela di Baronissi il 6 agosto 1412 e sepolta nel convento salernitano<sup>1019</sup>.

Dopo il 1238 bisognerà aspettare il 1288 per ritrovare il convento nelle fonti superstiti, quando sarà protagonista di una lunga e singolare disputa con i canonici della cattedrale di Salerno, dalla quale, nel contempo, si ricavano alcune interessanti informazioni sul ruolo svolto dallo stesso convento nella vita sociale e religiosa cittadina. L'intera vicenda si desume da una bolla di papa Nicola IV del 9 settembre 1288, più volte pubblicata e richiamata in sede storiografica<sup>1020</sup>.

Il pontefice, nello scrivere ai vescovi di Avellino e di Muro, ai quali aveva affidato un'inchiesta sui fatti, rievocava gli eventi accaduti nei mesi precedenti: un mercante fiorentino particolarmente devoto all'ordine francescano, dopo averne assunto l'abito aveva espresso il desiderio di essere seppellito nel convento salernitano (destinandogli probabilmente una donazione...). Una volta deceduto, i frati e il guardiano lo portarono nel loro cimitero per la sepoltura ma, con la connivenza dei loro superiori (non se ne fanno i nomi ma è evidente che il riferimento era all'arcivescovo, l'inquieto Filippo Capuano sopra richiamato), i canonici e i chierici della cattedrale cittadina si recarono nella chiesa, aggredirono i frati, presero il cadavere coperto dall'abito con cui era stato deposto nel

<sup>1018</sup> ASS, Sezione Monasteri soppressi, Busta 2472; cfr. Caterina, *L'ambiente conventuale*, p. 103, Crisci, *Salerno Sacra*, III, pp. 87-88.

<sup>1019</sup> Si veda soprattutto Braca, *Il Duomo di Salerno*, pp. 191-194. Margherita si era ritirata dalla Corte nel 1394 ed era venuta a Salerno: sul suo governo e sulla successione a Ladislao cfr. Galasso, *Il Regno di Napoli*, pp. 242-251.

<sup>1020</sup> *Bullarium Franciscanum*, IV, n. 54, pp. 38-39; Paesano, *Memorie*, II, pp. 349-350; CDS XIII, 3, n. 26, pp. 44-47; tra coloro che hanno richiamato la vicenda ricordo almeno Carucci, *Un Comune*, p. 206, Fiore, *Tre monasteri salernitani*, pp. 14-15, Galdi, *Conflittualità, potere regio*, pp. 353-254.

feretro e lo seppellirono nel loro cimitero. In occasione delle feste pasquali gli attacchi ai frati proseguirono, ad opera soprattutto dei più giovani di quei chierici, sia colpendo lo stesso convento con pietre, sia disturbando con strepiti et *sonitu tabularum* le predicazioni dei Francescani in diverse chiese della città, ai quali i rettori di quelle stesse chiese avevano concesso di predicare, costringendo addirittura i malcapitati a far ritorno nudi al loro convento. Il sabato santo successivo i frati suonarono le campane prima dei Canonici, i quali, nella domenica di Resurrezione immediatamente seguente, insieme ad alcuni laici, dopo aver suonato la propria campana a stormo, andarono presso la chiesa francescana, gettando a terra la capsula contenente il corpo di Cristo dall'altare e distruggendo altre suppellettili, provocando la fuga dei frati nelle loro case e cercando di trattenerli tenendoli per le tuniche, offendendoli e insultandoli nel contempo. Infine, tentarono di rompere le loro campane a colpi di pietre e ne asportarono il malleolo. Disponendo l'indagine sull'accaduto, Nicola aveva provveduto a chiamare presso di sé l'arcivescovo di Salerno, che non si era presentato adducendo il pretesto che la convocazione non precisava se egli dovesse comparire personalmente. Il pontefice, allora, aveva ordinato che Filippo Capuano fosse citato in giudizio dai responsabili del procedimento e che nei venti giorni successivi alla comparizione si emanasse la sentenza.

Purtroppo non si conosce l'esito dell'inchiesta, né gli eventuali provvedimenti di condanna per i responsabili dell'accaduto, ma l'intera vicenda registra indubbiamente le difficoltà delle relazioni tra il clero cattedrale e il suo arcivescovo, che aveva ragioni verosimilmente più generali della pure importante questione dello *ius funerandi et sepulturae*, una problematica di cui resta traccia anche in altri contesti urbani<sup>1021</sup> e che era stata alla base dell'episodio del mercante fiorentino. Era difatti necessario il consenso del Capitolo cattedrale per dar luogo alle sepolture, norma richiamata già per i Domenicani salernitani nel 1272<sup>1022</sup>; e fu lo stesso Capitolo, il 5 gennaio del 1289, pochi mesi dopo i violenti scontri, a incaricare lo stesso Filippo di addivenire a una convenzione con i frati che concedesse loro i citati *iura* a determinate condizioni, come effettivamente fu fatto

<sup>1021</sup> Cfr. Vitolo, *L'Italia delle altre città*, pp. 269-270.

<sup>1022</sup> Vedi *infra*, nota p. 173. Il limite al diritto di sepoltura esercitato dai frati, però, fu già sancito quando, nel 1233, frate Maurizio, ministro e custode di frati minori nel Principato, fu autorizzato dall'arcivescovo di Salerno Cesario a erigere una chiesa in onore di s. Antonio nel territorio di Ebo-li, nel luogo detto *Paterno*. Cesario, infatti, oltre a specificare che egli doveva costruire un oratorio e non una chiesa, prescriveva che non vi si dovessero battezzare o seppellire gli estranei all'Ordine, né ospitare scomunicati o interdetti, CDS XIII, 1, n. 85, pp. 169-171.

il 27 gennaio successivo<sup>1023</sup>, in analogia con quanto accordato nello stesso anno ai Domenicani e nel 1309 agli Agostiniani<sup>1024</sup>. Tuttavia i violenti scontri, come suggerito dagli specifici episodi delle campane e dell'attacco ai frati durante la predicazione, fanno legittimamente supporre che la presenza dei Mendicanti e delle loro attività di predicazione e di animazione laicale fosse avvertita come competitiva rispetto al ruolo del clero, soprattutto nel momento in cui l'attrattività esercitata dai nuovi Ordini sul mondo laico - il caso del mercante fiorentino ne è un esempio - produceva conseguenze non irrilevanti sul piano economico.

Bisognerà aspettare alcuni anni per trovare altre informazioni sui Minori salernitani: il 15 novembre 1299 Carlo II accordò loro gli stessi benefici concessi ai Predicatori il 9 febbraio 1296 in merito al risarcimento delle indebite sottrazioni nei confronti del convento operate dalla persone, o dai loro eredi, che avessero ricoperto cariche pubbliche<sup>1025</sup>. Che sui beni dei Mendicanti ci fossero gli interessi di altri soggetti cittadini, d'altra parte, è confermato anche l'anno successivo, quando parte della cospicua eredità di Corrado di Aversa, che il testatore aveva stabilito dovesse passare al priore dei Predicatori e al guardiano dei Minori in caso di morte del figlio Rogerello, era rimasta nelle mani della moglie di Corrado, Margherita, e dei due tutori del figlio, che si rifiutarono di consegnare quanto dovuto, costringendo Carlo II a intervenire presso lo stratigoto il 13 maggio 1300<sup>1026</sup>.

Per tutto il Trecento scarseggiano le testimonianze sui Minori salernitani, né ci sovengono le fonti francescane, ed è solo agli inizi del XV secolo che essi ricompaiono nella documentazione sopravvissuta, perché nel 1408 Agatella *de Balneolo*, pur scegliendo il loro convento come luogo di sepoltura e disponendo di essere vestita, dopo il decesso, con l'abito francescano, destinò i beni precedentemente a esso riservati al convento delle Clarisse di S. Lorenzo<sup>1027</sup>. Una notizia in cui si può cogliere un indizio di un momento di crisi attraversato dai Francescani, costretti peraltro, nel 1409, per riparare i propri edifici e far fronte alle necessità del loro convento, a cedere allo stesso S. Lorenzo la sesta parte di una terra vicino al monastero di S. Leonardo, in località *Liciniani*, che avevano

<sup>1023</sup> Balducci, *L'archivio diocesano*, I, n. 109, pp. 167-168.

<sup>1024</sup> *Ibid.*, nn. 157 (29 gennaio 1289), e 118 (16 aprile 1309), pp. 50 e 171.

<sup>1025</sup> CDS XIII, 2, n. 386, pp. 433-434.

<sup>1026</sup> L'eredità consisteva in beni, somme di denaro, muli, cavalli, coperte, oggetti in argento, armi, tappeti, materassi etc., *ibid.*, n. 403, pp. 450-452.

<sup>1027</sup> 30 maggio, documento edito in *Pergamene di monasteri soppressi*, n. 64, p. 67. Cfr. Fiore, *Tre monasteri salernitani*, p. 15.

in comune con S. Lorenzo e il monastero domenicano di Santa Maria di Porta<sup>1028</sup>. Ciò nonostante, a parte una notizia secondo cui Margherita di Durazzo avrebbe ampliato la struttura nel 1400<sup>1029</sup>, non era venuta meno del tutto l'attrattività sui laici esercitata dal convento di S. Francesco, come testimoniano alcune, poche, sepolture aristocratiche presso di esso, dal 1315 fin dentro il XV secolo<sup>1030</sup>, e una donazione testamentaria relativa a una somma di denaro per la celebrazione di messe, condivisa con altri monasteri, del 25 giugno 1450<sup>1031</sup>.

Ai Minori nel 1407 - ma la data non è sicura - si affiancarono poi gli Osservanti, che occuparono il citato monastero di S. Nicola della Palma, almeno dal 1079 una dipendenza dell'abbazia della SS. Trinità di Cava, su istanza della ricordata Margherita di Durazzo e grazie a un breve di papa Gregorio XII, che tuttavia non è riportato nel *Bullarium Franciscanum*<sup>1032</sup>, e molto più tardi, forse dal 1560, i Cappuccini<sup>1033</sup>.

Ugualmente nella parte alta di Salerno e fuori dalle sue mura, non lontano dalla porta *Rotese*, si insediarono i Predicatori: nel marzo 1272, l'arcivescovo Matteo della Porta, per la riverenza nei confronti dei Predicatori, per l'affetto per il cugino, il domenicano frate Eufrane<sup>1034</sup>, e per Tommaso d'Aquino, al quale

<sup>1028</sup> *Pergamene di monasteri soppressi*, n. 67, pp. 68-69, cfr. Fiore, *Tre monasteri salernitani*, pp. 15-16.

<sup>1029</sup> Crisci, *Salerno sacra*, III, p. 86.

<sup>1030</sup> Mazza, *Historiarum epitome*, pp. 69-72, cfr. Fiore, *Tre monasteri salernitani*, pp. 16-17.

<sup>1031</sup> Al convento furono donati sei tarenì e tre grani dalla monaca sacrista di S. Giorgio Caterina Damiano, cfr. *Nuove pergamene del monastero femminile*, II, n. 57, p. 203; tuttavia, da una vendita effettuata l'11 febbraio 1508, risulta che il convento aveva ceduto dei beni al nobile Francesco di Senerchia, cfr. *ibid.*, n. 76, p. 281.

<sup>1032</sup> La notizia è riportata da alcuni storici francescani, ma sulla questione cfr. Pergamo, *Note per servire alla storia del convento di S. Lorenzo*, pp. 7-10; Fiore, *Tre monasteri salernitani*, p. 7; Caterina, *L'ambiente conventuale*, p. 104; Crisci, *Salerno sacra*, III, pp. 59-60. Sul movimento dell'Osservanza nel Mezzogiorno si vedano soprattutto Di Meglio, *Osservanza francescana*, Ead., *Origini e caratteri*, per S. Nicola della Palma cfr. p. 327, Vitolo, *L'Italia delle altre città*, pp. 238-250, ma p. 240 sul ruolo dei grandi signori feudali nel sostenere i movimenti dell'Osservanza. Tra le poche notizie sopravvissute sugli Osservanti salernitani segnalò che, insieme ad altre istituzioni religiose, essi ricevettero una piccola somma di denaro per celebrare messe in suffragio per testamento della già citata benedettina di S. Giorgio Caterina Damiano (7 e 25 giugno 1450, quest'ultima la data in cui gli esecutori testamentari della Damiano disposero delle sue ultime volontà), *Nuove pergamene del monastero femminile*, nn. 56, pp. 197-201, qui p. 199, e 57, pp. 201-204, qui p. 203; nella stessa raccolta, per il XVI-XVII secolo, cfr. nn. 118, p. 304, 227, pp. 352-353, 490, p. 438.

<sup>1033</sup> Circa la presenza dei Cappuccini a Salerno, il cui convento fu unito alla preesistente chiesa di S. Maria della Consolazione, alle falde del monte Bonadies, poco più in alto di S. Francesco, cfr. Caterina, *L'ambiente conventuale*, p. 106.

<sup>1034</sup> Nominato come definitorie dai Capitoli provinciali di Anagni (1256), Roma (1259) e Viterbo

si rivolse con l'appellativo di maestro<sup>1035</sup>, concesse loro la chiesa di S. Paolo *de Palearia*<sup>1036</sup>, con orti e case adiacenti, nella zona nord-est della città, compresa tra vie pubbliche e i possedimenti del monastero di S. Maria Maddalena, della chiesa dei SS. Cosma e Damiano e degli eredi di Matteo D'Aiello. Si trattava di un edificio sacro ubicato dunque nella *Palearia*, un'area formatasi già in età normanna intorno al monastero di S. Clemente «in suburbio istius civitatis prope por(tam) que Rotensis dicitur», come si legge in un documento del 1160<sup>1037</sup>, e ancora nel 1272 la chiesa di S. Paolo era extramuraria, mentre solo nel 1363, come si vedrà, la chiesa e il monastero domenicani furono inseriti nelle mura cittadine.

Con lo stesso atto del 1272 il Della Porta, con il consenso del Capitolo cattedrale, trasferiva parte dei restanti beni e oneri di S. Paolo alla *nostra* chiesa di S. Lorenzo *de strata*<sup>1038</sup>, conferita in beneficio all'abate Mario *Sunaca*, che fino a quel momento aveva retto la chiesa di S. Paolo, precisando che alcuni proventi di essi - fornendoci così una notizia interessante e meritevole di approfondimento - dovevano servire *pro sustentatione infantium expositorum* nella cattedrale, secondo una disposizione dell'*olim* arcivescovo Cesario d'Alagno. Altri proventi di S. Paolo, inoltre, sempre con il consenso del Capitolo, passavano alla chiesa di S. Giovanni *greco*. Il Della Porta, infine, consentiva la sepoltura nella chiesa solo ai frati e alle persone addette al monastero<sup>1039</sup>.

Nel marzo del 1277, alcuni domenicani, nella chiesa maggiore di Salerno e alla presenza di due giudici della città e di un pubblico notaio, ottennero il consenso del Capitolo affinché, considerato che la sede arcivescovile di Salerno era vacante (dopo la morte di Matteo Della Porta), fossero i vescovi di Acerno e Sarno e l'arcivescovo di Manfredonia, presenti a Salerno, a consacrare la chiesa di recente costruita e dedicata a S. Maria (poi detta *della Porta*)<sup>1040</sup>; la quale, come si

(1268), è attestato come priore di S. Domenico Maggiore a Napoli dal 1269. Fu dunque un personaggio di rilievo tra i Predicatori, ma non risulta che sia stato discepolo di S. Tommaso o abbia esercitato l'insegnamento a Napoli, cfr., per un primo orientamento su fonti e bibliografia, Forni, *Della Porta, Eufranone*.

<sup>1035</sup> Sul fatto che il Della Porta potesse essere stato allievo di Tommaso cfr. *supra* p. 111.

<sup>1036</sup> Attestata per la prima volta nel 1259, Crisci, *Salerno sacra*, III, p. 98, nota 1.

<sup>1037</sup> *Nuove pergamene del monastero femminile*, n. 15, p. 35. Cfr. Amarotta, *Salerno romana*, pp. 78-79.

<sup>1038</sup> Per la permutazione dei beni tra S. Lorenzo (ormai passata alla Curia regia) e S. Paolo cfr. CDS XIII, 3, nn. 296, pp. 326-327 (7 ottobre 1296), 327, pp. 366-367 (24 dicembre 1298).

<sup>1039</sup> CDS XIII, 1, n. 266, pp. 406-409: a p. 408 si fa riferimento ai bambini esposti e a p. 409 si elencano i beni traslati da S. Paolo a S. Lorenzo e a S. Giovanni.

<sup>1040</sup> CDS XIII, 1, n. 340, pp. 473-475. Un'iscrizione sull'epistilio della porta di ingresso dell'attuale chiesa di S. Domenico, che sorge sul sito di S. Maria Della Porta, riconduce la costruzione della

legge in alcuni documenti successivi, confinava con i beni di S. Maria *de Domno*, dipendenza cavese<sup>1041</sup>.

Nel momento della concessione della chiesa di s. Paolo, evidentemente, i Domenicani erano già presenti a Salerno e non furono certo estranei a essa, più di quanto il documento lasci intravedere, il cugino del Della Porta, Eufrane, in quegli anni priore di S. Domenico Maggiore di Napoli, nonché i contatti di Tommaso d'Aquino con Napoli e forse con la stessa Salerno; ma la costruzione del convento - a differenza di quanto accaduto per i Minori - fu alquanto tardiva rispetto ad altri centri campani (a più di quarant'anni, per esempio, dalle testimonianze di Napoli e Gaeta<sup>1042</sup>) ma comunque coerente con il dato più generale della carenza di fondazioni domenicane nel Regno nello stesso periodo<sup>1043</sup> e con le strategie insediative più generali - che si riflettono anche nel Mezzogiorno - dell'Ordine, molto diverse da quelle minoritiche<sup>1044</sup>. Nel 1279, inoltre, si svolse a Salerno il Capitolo della provincia romana, a dimostrazione che il suo convento domenicano rivestiva già un ruolo importante nel Regno e che probabilmente si trattava di una struttura di notevoli proporzioni: tali circostanze, tuttavia, non giustificano l'affermazione secondo la quale la presenza domenicana in città fosse «pluriennale o addirittura pluridecennale»<sup>1045</sup>.

L'importanza della presenza domenicana a Salerno - ma nel contempo anche francescana - spingerà papa Nicola III, nello stesso 1279, a chiedere ai rispettivi priore e guardiano di indagare sull'elezione ad abate di S. Benedetto di Tommaso di Eboli che, quasi, cieco, non era andato a Roma per l'approvazione della sua nomina, pur tenendo da qualche tempo il governo del suo monastero<sup>1046</sup>. D'altra parte, se non possiamo affermare con certezza che la struttura salernitana avesse ospitato Tommaso d'Aquino, durante le sue visite alla sorella Teodora, contessa di Marsico, il prestigio dell'Aquinate non fu certo estraneo al fatto che, forse non casualmente in un periodo di sede arcivescovile vacante, il Capitolo cattedrale abbia derogato alle norme sopra richiamate in materia di sepolture e abbia con-

chiesa al 1275 e a Regale, figlia di Eufrane e moglie di Iacopo di Tricarico, Crisci, *Salerno sacra*, III, p. 99.

<sup>1041</sup> *Repertorio delle pergamene dell'Archivio Cavense. Periodo angioino*, LIX, 101, p. 73 (a. 1292), e LX, 31, p. 79 (a. 1294).

<sup>1042</sup> Cfr. la lista, desunta da studi precedenti ma corretta in alcune cronologie, fornita da Pellegrini, «*Che sono queste novità?*», p. 111, nota 11.

<sup>1043</sup> Con l'eccezione dell'Aquila, *ibid.*, p. 90.

<sup>1044</sup> *Ibid.*, pp. 115-118.

<sup>1045</sup> *Ibid.*

<sup>1046</sup> CDS XIII, 1, n. 360, pp. 504-505.

sentito di seppellire nel convento anche persone morte fuori città che ne avessero espresso la volontà, a partire dalla *egregia mulier* Maria, sorella di Teodora contessa di Marsico e dello stesso s. Tommaso, *in castro Sancti Severini defuncte*<sup>1047</sup>.

Né sarebbe mancata, ai Predicatori salernitani, la benevolenza sovrana, concentrata, però, negli anni Novanta del XIII secolo, a partire dalla concessione di Carlo, principe di Salerno, il 3 febbraio 1290, di una terra sita nel suo demanio, nella Foria della città, nel luogo *Argentera* della contrada *Pastena*, perché i frati potessero scambiarla con una sorgente d'acqua necessaria ai loro bisogni<sup>1048</sup>. Ad interessarsi a loro, però, fu soprattutto Carlo II, un sovrano notoriamente legato ai Domenicani, come si evidenzierà soprattutto nel suo impegno per la costruzione del convento napoletano<sup>1049</sup>: il 30 gennaio 1293 egli confermò la concessione del 1290<sup>1050</sup>; il 10 luglio 1294 approvò la vendita della stessa terra fatta dai frati a Giovanni della Porta, giudice e familiare di Filippo, principe di Taranto<sup>1051</sup>; nel giugno 1293, dalla Provenza, concesse la riapertura di due piccole porte per agevolare l'accesso dei fedeli alla chiesa domenicana, una testimonianza, evidentemente, che rimanda all'attrattività esercitata dai Predicatori sulla società salernitana<sup>1052</sup>; il 20 maggio 1294 gli assegnava dodici tomoli annui di sale nella ricorrenza della festa dell'Ascensione<sup>1053</sup>; il 24 maggio successivo ordinava a Tommaso Scillato, professore di diritto civile e maestro razionale, di esaminare la richiesta dei Predicatori di avere da Rainaldo Galardo, *pannectarius* del Regno, le 57 once d'oro lasciate a essi dal fu Tommaso d'Aquino, di cui il medesimo

---

<sup>1047</sup> *Ibid.*, n. 367, pp. 512-513. Un documento datato 28 gennaio 1279 (regesto in Balducci, *L'Archivio diocesano*, I, n. 106, p. 166), proveniente dall'Archivio del convento di S. Maria della Porta (una raccolta documentaria allo stato attuale non rintracciabile), fa riferimento al fatto che i Domenicani avrebbero ricevuto nella loro chiesa il cadavere di Tommaso d'Aquino, morto a Salerno nella casa di Ruggiero Sanseverino, conte di Marsico, contravvenendo ai patti con il Capitolo cattedrale cittadino; il 28 gennaio 1279 si rinnoverebbe la convenzione tra il medesimo Capitolo e i frati in base alla quale essi non avrebbero più dovuto accogliere nella loro chiesa alcun cadavere senza il permesso capitolare, sicché al momento le esequie dell'Aquinate si sarebbero dovute svolgere a cura del Capitolo, per poi seppellire il corpo nella chiesa domenicana: si tratta evidentemente di una falsificazione posteriore, tesa ad accreditare al convento salernitano il possesso del prestigioso corpo dell'Aquinate.

<sup>1048</sup> CDS XIII, 3, n. 69, pp. 83-84.

<sup>1049</sup> Cfr., anche per ulteriore bibliografia, Bruzelius, *Le pietre di Napoli*, pp. 95-99.

<sup>1050</sup> CDS XIII, 3, n. 147, p. 177.

<sup>1051</sup> *Ibid.*, n. 214, pp. 249-250.

<sup>1052</sup> *Ibid.*, n. 160, pp. 193-194.

<sup>1053</sup> *Ibid.*, n. 203, p. 237: nella stessa pagina, il Carucci fa cenno a un altro ordine in base al quale i gabellotti o credenzieri della dogana del sale di Salerno dovevano al convento un *floreno pro quolibet edomada*.

Rainaldo era erede<sup>1054</sup>, il 9 febbraio 1296 consentiva ai frati, pur con alcune limitazioni, di trattenere parte delle somme richieste - per il tramite degli stessi frati - ad alcune persone o ai loro eredi al fine di compensare indebite sottrazioni ai danni della Curia<sup>1055</sup>. Particolarmente interessante, infine, per valutare lo sviluppo edilizio del convento, è una concessione di Carlo II del 7 novembre 1298 ai Predicatori di S. Maria della Porta, di cui era priore frate Tommaso d'Aversa, al fine di sostenere le spese di miglioramento del chiostro, delle somme annue dovute alla Curia dal giudice Bernardo Scattaretica e dall'abate Tommaso Capograsso, su alcuni beni che vengono elencati dettagliatamente; la disposizione fu reiterata il 7 dicembre successivo<sup>1056</sup>.

L'attenzione di Carlo per i Predicatori salernitani proseguì negli anni successivi, lasciando intendere anche una costanza di rapporti tra i frati e la monarchia: il re prese sotto la sua protezione i frati di S. Maria e tutto quanto loro apparteneva, come si legge in un documento del 12 novembre 1298, che contiene un lungo preambolo in cui si esalta l'Ordine e la sua regola<sup>1057</sup>; il 22 novembre 1298 ordinò allo stratigoto di prendersi cura di una sorgente d'acqua da lui acquistata dal giudice Bernardo de Vallone che, a beneficio dei frati, doveva defluire fino al chiostro<sup>1058</sup>; il giorno successivo, si rivolse ancora allo stratigoto perché, su richiesta dei frati, vigilasse affinché non ci fossero impedimenti all'esecuzione delle volontà testamentarie a loro favore: una notizia che, se segnala una costanza di lasciti testamentari, rinvia anche ad alcune problematiche a essi connesse<sup>1059</sup>. Chiude il secolo, infine, il richiamo a una defezione da parte di un frate - Matteo Drago di Salerno che aveva abbandonato l'abito dei Predicatori - ma anche all'interesse del priore non solo di riportare la ... pecorella all'ovile... ma soprattutto di mantenere i beni di Matteo, che ormai egli riteneva gli appartenessero: richiesta prontamente accolta da Carlo che, il 31 luglio 1299, ordinò allo stratigoto di aiutare lo stesso priore nella ricerca del fuggitivo<sup>1060</sup>.

La pur notevole quantità di notizie degli ultimi anni del Duecento, tuttavia, non è sufficiente a farci cogliere - come invece sarà possibile per altri conventi - se il raggio d'azione dei Predicatori, almeno da un punto di vista patrimoniale, si

<sup>1054</sup> *Ibid.*, n. 204, p. 238.

<sup>1055</sup> *Ibid.*, n. 244, pp. 278-279.

<sup>1056</sup> *Ibid.*, n. 316, pp. 353-354, e n. 324, pp. 362-363.

<sup>1057</sup> *Ibid.*, n. 317, p. 354.

<sup>1058</sup> *Ibid.*, p. 320, pp. 356-357.

<sup>1059</sup> *Ibid.*, pp. 357-358.

<sup>1060</sup> *Ibid.*, n. 362, pp. 406-407.

fosse ampliato a comprendere le aree limitrofe della città, dal momento che i beni a cui fa riferimento la documentazione non vanno oltre la Foria di Salerno e sembrano fondamentalmente costituiti da somme di denaro da impiegare per la vita quotidiana dei frati. La sostanziale mancanza di documentazione superstite trecentesca, a fronte della ricchezza di quella tardo-duecentesca, quest'ultima legata a una particolare congiuntura cronologica, non consente di dare risposta alle domande poste, né c'è la possibilità di riscontrare per i Predicatori salernitani - ma nemmeno esistono indizi in proposito - un legame importante con l'aristocrazia cittadina quale, per esempio, quello messo in luce per Napoli e per i nobili del seggio di Nido<sup>1061</sup>. Il fatto, però, che il 16 giugno 1348 Pandella Granita prevedesse un lascito per il fratello Tommaso, priore di S. Maria della Porta, ma che disponesse per testamento di voler essere seppellita nel convento dei Minori, con l'abito francescano<sup>1062</sup>, depone - pur nel suo essere una notizia isolata - per una maggiore attrattività dei Francescani piuttosto che dei Domenicani sui laici salernitani. La più importante notizia relativa al XIV secolo, però, rinvia ancora una volta alla monarchia, infatti, probabilmente nel 1363, Giovanna I fece includere il convento nelle opere di fortificazione della città, contro le incursioni *iniquarum gentium et a quocumque sinistro*, e dispose di prelevare le somme necessarie da alcune collette cittadine<sup>1063</sup>.

Per il periodo successivo le testimonianze superstiti risultano ugualmente molto scarse, con poche eccezioni: per la prima metà del XV secolo segnalò una bolla di papa Martino V del 29 novembre del 1429<sup>1064</sup> e una donazione testamentaria del giugno 1450, condivisa con altre istituzioni religiose<sup>1065</sup>, mentre la gran parte dei documenti disponibili appartengono al XVI-XVII secolo. Anche il convento domenicano, infine, fu interessato dai provvedimenti napoleonici, fino all'esecuzione della sua soppressione il 31 dicembre 1807<sup>1066</sup>.

---

<sup>1061</sup> Vitolo, *Ordini mendicanti e nobiltà*.

<sup>1062</sup> Balducci, *L'Archivio diocesano*, I, n. 388, p. 112.

<sup>1063</sup> Il 30 luglio 1364 la stessa Giovanna ordinò allo stratigoto di Salerno che, con il pretesto di fortificare la città, non facesse danneggiare o addirittura distruggere il convento, Balducci, *L'Archivio diocesano*, I, n. 133, p. 177. Cfr. Fiore, *Tre monasteri salernitani*, p. 28; Crisci, *Salerno sacra*, III, p. 98; Amarotta, *Salerno romana*, p. 79.

<sup>1064</sup> Destinata ai Predicatori di Salerno, Aversa e Gaeta e ai rispettivi arcivescovi, è inclusa in *Bullarium ordinis ff. Praedicatorum*, pp. 696-697. Il 2 febbraio del 1403 il priore dei Domenicani è frate Giovannuzzo che, insieme al guardiano dei Francescani, Ademario de Arabito di Policastro, è presente a una donazione a S. Lorenzo, regesto in Balducci, *L'Archivio diocesano*, I, n. 350, p. 102.

<sup>1065</sup> 7 e 25 giugno 1450, *Nuove pergamene del monastero femminile*, nn. 56, pp. 197-201, qui p. 200, e 57, pp. 201-204, qui p. 203.

<sup>1066</sup> Cfr. Fiore, *Tre monasteri salernitani*, pp. 28-37; Crisci, *Salerno sacra*, III, pp. 99- 101; *Nuove pergamene del monastero femminile, ad indicem*.

Nonostante la discontinuità della documentazione non consenta di cogliere i caratteri e l'operato dei Domenicani a Salerno, alcuni indizi - messi in luce dalle ricerche degli ultimi anni - rinviano a un loro ruolo culturale nell'ambito cittadino non di poco conto, relativamente soprattutto alla presenza di una biblioteca che conteneva opere di pregio, tra cui un codice contenente la *Summa confessorum* di Giovanni di Friburgo, oggi alla Biblioteca nazionale di Napoli, venduto dai frati domenicani napoletani nel 1432, come si legge nella nota vergata sull'ultimo foglio che sarebbe l'unica testimonianza superstite sulla raccolta libraria dei frati salernitani<sup>1067</sup>, mentre recenti studi escludono che fosse stato attivo nella struttura salernitana il miniatore e scriba *Jacobellus dictus Muriolus de Salerno*, che realizzò alcune opere liturgiche verso la fine del XIII secolo<sup>1068</sup>.

Il 16 aprile 1309, nel coro della cattedrale di Salerno, l'arcivescovo Giovanni de Ruggiero<sup>1069</sup>, i Canonici e gli Agostiniani del costruendo convento sono presenti alla cessione di un suolo *vacuum*, lì dove esisteva la chiesa di S. Angelo *a mare* «in maritima et ruga nova<sup>1070</sup>», quest'ultimo il nuovo nome della Giudaica, presso il muro meridionale della città, dove i frati potessero edificare la chiesa di S. Agostino. È probabile, tuttavia, che essi fossero presenti a Salerno da tempo, benché verosimilmente in maniera occasionale, come lascia intendere il fatto che, il 27 gennaio 1289, frate Bernardo da Teramo, degli Eremitani di S. Agostino, sia menzionato in una vertenza a proposito del citato *ius funerandi* in favore dei Minori salernitani<sup>1071</sup>. Durante l'incontro del 1309, inoltre, i frati presentarono alcune lettere del priore provinciale, da cui si evinceva la buona accoglienza riservata dall'arcivescovo e dal Capitolo agli Agostiniani mandati a Salerno, ai quali gli stessi arcivescovo e Capitolo avevano ceduto il suolo citato, acconsentito che *ebdomadam* essi potessero predicare nella chiesa (del Capitolo) ma anche richiesto l'osservanza delle convenzioni già stabilite con Minori e Domenicani a proposito

<sup>1067</sup> BNN, XIII, A.15, cfr. Kujawinski, *Spigolature salernitane*, p. 5: ringrazio l'amico Jakub per avermi fatto leggere in anteprima il suo saggio; le pagine indicate qui e *infra* sono quelle del file.

<sup>1068</sup> L'ipotesi che fosse un frate domenicano fu avanzata da Improta, *Jacobello Muriolo*, cfr. Kujawinski, *Spigolature salernitane*, pp. 6-7; più recentemente, sulla base di una terza firma di Jacobello su un bifolio superstite di un Graduale, in cui l'artista si autodefinisce *magister*, e di un *Ordinarium* (custodito nel Museo diocesano di Salerno), nel quale alcuni disegni sarebbero attribuibili allo stesso artista, lo Studioso è ritornato sulla sua ipotesi iniziale, confermando, però, che Jacobello fu attivo a Salerno sia al servizio della cattedrale salernitana che degli altri ordini religiosi della zona, Improta, *Ancora su Jacobello*.

<sup>1069</sup> Eletto solo da una parte dei Canonici, vedi *supra* p. 123.

<sup>1070</sup> Sulla sua localizzazione cfr. Crisci, *Salerno sacra*, III, p. 104, nota 2.

<sup>1071</sup> *Ibid.*, p. 104, nota 3.

dello *ius funerandi*<sup>1072</sup>.

L'insediamento degli Agostiniani a Salerno, il cui primo nucleo era sicuramente proveniente da altri luoghi, avveniva a cinquant'anni di distanza dalla prima sede documentata dell'Ordine nel Regno, cioè quella di Napoli che, nel 1271, inaugurò il loro inserimento in Terra di Lavoro<sup>1073</sup>, ma si iscriveva all'interno della loro notevole e rapida diffusione nel Mezzogiorno tra la fine del XIII secolo e i primi trent'anni del XIV, contestualmente al rallentarsi dell'espansione degli altri Mendicanti, tanto che, nel 1329, il loro Capitolo articolò l'unica provincia del Regno nelle tre di Sicilia, Puglia e Terra di Lavoro<sup>1074</sup>. Nell'ambito del Principato Citra, però, la prima sede fu Buccino, risalente al 1290, benché la tradizione locale ne retrodati la fondazione di diversi decenni<sup>1075</sup>.

Per tutto il restante periodo angioino, nondimeno, le notizie sugli Agostiniani di Salerno - in analogia con quelle relative agli altri ordini "nuovi" - sono molto scarse, insufficienti a far conoscere anche superficialmente la vita del convento, i suoi possedimenti e, soprattutto, il suo rapporto con la città: la prima di esse è relativa a una cappella di S. Giovanni Battista da erigere presso l'altare maggiore della chiesa di S. Agostino, già promessa dall'ex priore Pietro di Gubbio nel 1335, che generò una vera e propria vertenza che si risolverà solo alcuni decenni dopo, nel 1356<sup>1076</sup>, una questione che si può ascrivere, pur genericamente, a una difficoltà di relazione tra i frati e i loro benefattori; seguono poi un documento del 25 giugno 1369, con cui Angelo Dardano del monastero di S. Agostino rimette al fratello Riccardo una serie di questioni in sospeso<sup>1077</sup>, e tre testamenti tra il 1368

---

<sup>1072</sup> Il regesto del documento si legge in Balducci, *L'Archivio diocesano*, I, n. 118, p. 171, cfr. Fiore, *Il monastero e la chiesa*, pp. 79-80, Crisci, *Salerno sacra*, III, p. 105. Nello stesso 1309, in maniera però molto generica, il Carucci riferisce (CDS XIV, n. 2, p. 48, e p. 86) che i frati di S. Agostino avevano ricevuto l'autorizzazione di ricevere un legato.

<sup>1073</sup> Sul lungo processo di costituzione dell'Ordine degli Eremitani, frutto dell'aggregazione di varie comunità di stampo eremitico, e sulle vicende che li riguardarono nel XIII secolo cfr. Pellegrini, «*Che sono queste novità?*», soprattutto le pp. 124-126, 224-232.

<sup>1074</sup> *Ibid.*, p. 237.

<sup>1075</sup> Sulla storia del convento di Buccino e sulle problematiche inerenti la cronologia della fondazione cfr. *ibid.*, pp. 232-266.

<sup>1076</sup> Anno in cui si sottoscrisse una convenzione tra i fratelli Pinto e il priore del convento, fr. Antonio da Pantuliano, con la quale si consentiva la costruzione della cappella e i Pinto si impegnavano a versare allo stesso priore venti once d'oro per la celebrazione in perpetuo di una messa quotidiana in onore dei loro genitori, nonché a fornirgli degli arredi necessari, regesto in Balducci, *L'Archivio diocesano*, I, n. 129, p. 175. Cfr. Fiore, *Il monastero e la chiesa*, p. 81, e Crisci, *Salerno sacra*, III, p. 106.

<sup>1077</sup> *Pergamene di monasteri soppressi*, n. 55, p. 63.

e il 1384, relativi, i primi due, a somme di denaro<sup>1078</sup> e, il terzo, a case con bottega e con attiguo piccolo terreno a Salerno, con l'obbligo, però, di cedere parte del reddito annuo della medesima bottega al monastero femminile di S. Giorgio<sup>1079</sup>.

Proprio con le Benedettine di S. Giorgio il convento agostiniano avrà una lunga vertenza per il possesso di molti beni (case e corti soprattutto a Salerno, nonché terre ed altri possedimenti, redditi annui, somme di denaro e altro), tanto da costringere papa Bonifacio IX, il 1 ottobre 1403, su denuncia della badessa che accusava i frati di essersene indebitamente appropriati, a ordinare all'arcidiacono della Chiesa salernitana Iacopo Guarna di dirimere la controversia<sup>1080</sup>; il 17 ottobre successivo, il Guarna ordinava al nunzio della curia arcivescovile di Salerno, Loisio d'Ambrosio, di citare in giudizio il priore e il convento per rispondere dell'accusa di essersi impossessati di alcuni beni di S. Giorgio siti nella *Ruga nova*<sup>1081</sup>, area evidentemente interessata dall'intervento pontificio del 1 ottobre; nei mesi successivi (il documento è databile *post* 17 ottobre 1403 - *ante* 21 aprile 1404), il procuratore di S. Giorgio propose al Guarna, il giudice delegato dalla Sede apostolica, di condannare gli Eremitani a restituire i beni contestati - qui localizzati nelle vicinanze della chiesa di S. Agostino, quindi da identificare con quelli sopra citati nella *Ruga Nova*, quartiere confinante con la medesima chiesa - insieme a una certa somma<sup>1082</sup>; infine, il 21 aprile 1404, il Guarna pronunciò la sentenza definitiva in favore di S. Giorgio sui beni in *Ruga Nova*<sup>1083</sup>. La stretta adiacenza con il medesimo quartiere, dunque, aveva spinto gli Agostiniani a inserirsi nei tradizionali e consolidati interessi delle Benedettine per quella che un tempo era la Giudaica, cercando di trarne beneficio e occupando probabilmente i vuoti lasciati dalla capacità di controllo delle medesime religiose.

<sup>1078</sup> Mongelli, IV, 3652, pp. 331-332, una piccola somma donata da Ruggiero di Marando, di Montoro; il 15 ottobre 1372, insieme ad altre istituzioni religiose, il priore Matteo Trentacapilli ricevette una parte del ricco patrimonio della defunta Corbella Dardano, *Nuove pergamene del monastero femminile*, p. 111.

<sup>1079</sup> Documento edito da Cassese, *Pergamene*, n. 28, pp. 131-138, cfr. *Nuove pergamene del monastero femminile*, n. 141, p. 400.

<sup>1080</sup> *Nuove pergamene del monastero femminile*, n. 44, p. 130.

<sup>1081</sup> *Ibid.*, n. 45, pp. 131-132.

<sup>1082</sup> *Ibid.*, n. 46, pp. 132-134.

<sup>1083</sup> *Ibid.*, n. 47, pp. 134-138. Un'altra contesa con S. Giorgio, su cui sentenziò il regio portolano in favore delle Benedettine il 24 agosto 1492, riguarderà il possesso degli spazi antistanti le botteghe in S. Agostino, *ibid.*, n. 185, p. 404.

Altre poche notizie sono disponibili per la prima metà del XIV secolo: nel 1423 il conte di Buccino fece restaurare il convento<sup>1084</sup>, che, il 7 giugno 1450, è menzionato in un testamento, insieme ad altre istituzioni religiose, come destinatario di una piccola somma di denaro da parte di Caterina Damiano, monaca sacrista del monastero di S. Giorgio per la celebrazione di quaranta messe<sup>1085</sup>.

### 3.2. Gli insediamenti femminili: S. Spirito, S. Lorenzo, S. Maria Maddalena

Come per la gran parte delle “nuove” comunità femminili del Mezzogiorno, anche per Salerno si dispone di una documentazione scarsa e frammentaria, sia pubblica sia privata, in qualche misura compensata dalla sopravvivenza di parte dei loro archivi, pervenuti in modi e tempi diversi nelle attuali sedi di conservazione. Riservandomi di ritornare più avanti su quanto, fortunatamente e fortunatamente, ci sia rimasto sul convento di S. Maria Maddalena, riguardo le comunità di S. Spirito e S. Lorenzo sono sopravvissute dei loro archivi un centinaio di pergamene, le quali, provenienti dal monastero salernitano di S. Michele, furono trasferite dall'arcivescovo di Salerno Carlo Gregorio Maria Grasso (1915-1929) nell'Archivio capitolare cittadino, dove si trovano attualmente. Esse ci consentono di tracciare almeno a grandi linee la storia delle fondazioni e l'accumularsi dei loro patrimoni, così da integrare almeno parzialmente le rade notizie provenienti da altri archivi. Spostate temporaneamente nell'Archivio di Stato di Napoli al tempo dell'arcivescovo Nicola Monterisi (1929-1944), perché fossero inventariate, le pergamene furono pubblicate nel 1934, alcune integralmente ed altre in forma di regesti, da Bianca Mazzoleni<sup>1086</sup>.

Relativamente a S. Spirito, la prima notizia di un cenobio, in parte costruito *a novo fundamine* e in parte da costruire, fuori dalla città di Salerno, nell'area detta “Acqua di Busandola” e nel luogo “a lu ponte” (una località attestata già nel 1141<sup>1087</sup>), in una terra *vacua* in cui si trovava la chiesa dello Spirito Santo,

<sup>1084</sup> Crisci, *Salerno sacra*, III, p. 106.

<sup>1085</sup> *Nuove pergamene del monastero femminile*, II, n. 56, pp. 197-201, qui p. 200, e n. 57, pp. 201-204, qui p. 203. Per il XVI secolo, quando però è citata solo la località, cfr. *ibid.*, pp. 411, 413, 417, 422, ma, sulle vicende successive del convento, fino alla sua soppressione nel 1809 e dopo di essa vedi Fiore, *Il monastero e la chiesa di S. Agostino*, pp. 81-88 e Crisci, *Salerno sacra*, III, pp. 106-111.

<sup>1086</sup> *Pergamene di monasteri soppressi*: la storia del passaggio del fondo da S. Michele all'Archivio salernitano e infine all'Archivio di Stato di Napoli è ricostruita da E. Gentile nella prefazione al volume, pp. V-XIV.

<sup>1087</sup> In un documento del 1186 si precisa che un podere situato in questa località confina con la «ripa

risale al febbraio del 1235, così da localizzare la struttura nel territorio gravitante attorno al fiume Fusandola (*Busandola*)<sup>1088</sup>. Tramite il rappresentante delle nobili donne Contessa e Aurimpia e di altre *dominae* che volevano entrare nell'Ordine di S. Damiano, tal Giovanni Bossedano, Azzopardo *de Bucco* consentiva loro la realizzazione di un acquedotto attraverso una terra di sua proprietà, anch'essa fuori Salerno e non lontano dal monastero femminile di S. Leone *fore muro*<sup>1089</sup>, perché potessero far arrivare agevolmente alla struttura le acque delle sorgenti, molto lontane dal luogo dove intendeva insediarsi la comunità<sup>1090</sup>. Alle origini del monastero, si precisava nel documento di donazione, era la munificenza delle due nobili donne, *ob reverentiam dicti ordinis*<sup>1091</sup>. Una di esse, Contessa, nel giugno del 1245 avrebbe disposto per testamento che i suoi possedimenti in Eboli, presso le chiese di S. Nicola e di S. Biagio, con riserva di usufrutto, andassero in eredità a S. Spirito, nominando esecutore testamentario l'abate Giovanni del monastero di S. Maria Materdomini<sup>1092</sup>.

L'erezione della struttura intorno al 1235 stimola alcune riflessioni. Innanzitutto si trattava di una delle prime due comunità damianite istituite nella parte continentale del Regno di Sicilia (l'altra era sorta a Napoli), in linea con la crescita di insediamenti analoghi - per nella incertezza documentaria e in assenza a tutt'oggi di ricerche sistematiche su base locale - durante il pontificato di Gregorio IX (1227-1241), segnato da un deciso orientamento "damianita"; insediamenti che, come è stato osservato, risultano maggiormente presenti in area campana, rispetto al resto del Regno<sup>1093</sup>.

que est super et propre mare», cfr. Amarotta, *Salerno romana*, p. 19 e nota 32.

<sup>1088</sup> Sul *locus Busandola* vedi *supra* nota p. 19.

<sup>1089</sup> La sua prima notizia è del 14 marzo 1169, quando risulta soggetto all'arcivescovo di Salerno, ma è ancora esterno alle mura salernitane nel 1543, fuori la porta di S. Nicola, cfr. Crisci, *Salerno sacra*, III, pp. 71-74.

<sup>1090</sup> La condotta era alimentata dalle sorgenti del Canalone, cfr. Amarotta, *Salerno romana*, p. 247, ma anche pp. 248-250 per gli acquedotti salernitani nel Medioevo, con relativi rinvii a fonti e bibliografia, nonché p. 254 sui contrasti sorti sull'uso dell'acqua tra i monasteri salernitani; vedi anche Finella, *Storia urbanistica*, pp. 95-97, con piante annesse.

<sup>1091</sup> Il documento, proveniente dall'Archivio arcivescovile di Salerno, è stato pubblicato prima dal Paesano (*Memorie*, III, pp. 57-61) e poi dal Carucci (CDS XIII, I, pp. 182-185). È ancora Paesano (*Memorie*, III, pp. 53-57) a pubblicare un altro documento del 1236, custodito nello stesso Archivio ma in una copia che ne rinnova la *dispositio* nel 1294, richiesta dalle religiose, nel quale si legge che Alessio Serenio consentiva gratuitamente il passaggio di una conduttura per l'acqua attraverso il suo fondo seminatorio sito sul declivio del monte, tra i monasteri di S. Leone e S. Spirito.

<sup>1092</sup> Balducci, *L'Archivio diocesano*, I, n. 322, p. 95.

<sup>1093</sup> Pellegrini, «*Che sono queste novità?*», p. 276, nota 24.

Prima di ascendere al soglio pontificio, infatti, Ugolino dei Segni, cardinale d'Ostia, aveva elaborato una *forma vitae vel religionis pauperum dominarum de Valle Spoleti sive Tuscia* (1218-1219)<sup>1094</sup>, a sfondo pauperistico e claustrale e improntata alla regola benedettina nell'interpretazione cistercense, con la quale, in accordo con le posizioni in materia di papa Onorio III, si intendeva normalizzare e disciplinare le variegata, spontaneistiche, sfuggenti e ambigue esperienze femminili di ispirazione penitenziale e/o pauperistica sorte in precedenza<sup>1095</sup> - che non è possibile appiattare sull'«unica matrice di ispirazione minoritico-francescana»<sup>1096</sup> - e comunque quasi sempre indipendentemente dal gruppo delle Damianite di Assisi e, soprattutto, dalla scelta esistenziale di Chiara di Assisi<sup>1097</sup>: si dava così avvio a un processo di istituzionalizzazione delle stesse Damianite, che non avrebbe avuto soluzione di continuità fino alla fine del XIII secolo e che le avrebbe man mano assimilate al monachesimo femminile tradizionale<sup>1098</sup>.

È evidente come anche per le *dominae* salernitane - benché non se ne conoscano i nomi e la provenienza sociale - si possano richiamare quelle diffuse domande religiose, provenienti soprattutto dagli ambiti urbani, che non trovavano sbocco nelle tradizionali realtà claustrali e che furono molto più evidenti e presenti in altre aree italiane, rispetto alle quali il Mezzogiorno italiano registrò indubbiamente un notevole ritardo: un fenomeno, quest'ultimo, che si riflette anche sul piano dell'assenza sostanziale di casi di santità femminile, a sua volta interpretata come «una spia di profonde differenze del ruolo della donna nella società, o almeno

---

<sup>1094</sup> Edita in *Escritos de Santa Clara*, pp. 216-232.

<sup>1095</sup> Cfr. da ultimo, anche per ulteriore bibliografia, Andenna, *Da moniales novarum penitentium*, pp. 81-87.

<sup>1096</sup> Pellegrini, «*Che sono queste novità?*», p. 298.

<sup>1097</sup> Sulla crescita degli insediamenti damianiti (con relative tabelle) durante il pontificato di Gregorio IX cfr. Benvenuti, *La fortuna del movimento*, pp. 76-77, qui 76. Sull'attività di Ugolino d'Ostia in merito al rapporto con Francesco d'Assisi, Chiara e le Damianite, alla creazione e «damianizzazione» (il termine è usato dalla stessa Benvenuti, *ibid.*, p. 64) di alcuni monasteri di recluse, nonché alla natura della sua *forma vitae* ma anche ad alcuni diversi orientamenti da lui assunti dopo l'ascesa al soglio pontificio, mi limito a segnalare, rinviando a questi studi per ulteriore bibliografia: Rusconi, *L'espansione del francescanesimo femminile*, pp. 277-279; Benvenuti, *La fortuna del movimento*, pp. 63-64; Alberzoni, *Chiara*, pp. 32-68; Ead., *Sorores minores*, pp. 170-172, 181, qui anche per il ruolo di frate Elia, prima e dopo il suo generato, nei confronti del «monachesimo» clariano o damiano. Più in generale, sul pontificato di Gregorio IX, con riferimenti anche alla sua attività precedente come cardinale di Ostia nei confronti del francescanesimo e delle Damianite, cfr. Capitani, *Gregorio IX*, qui pp. 369-371. Utile anche la lettura, per una visione d'insieme delle politiche papali due-trecentesche nei confronti della vita religiosa femminile, di Pásztor, *I papi del Duecento e Trecento*.

<sup>1098</sup> Rusconi, *L'espansione del francescanesimo femminile*, p. 303.

della considerazione che tale ruolo assume nella mentalità corrente»<sup>1099</sup>. Se nel Mezzogiorno, come è stato osservato, le pur presenti istanze religiose femminili alternative al mondo monastico tradizionale costituirono un mero fenomeno «imitativo e comunque di importazione», all'interno di un quadro di esperienze religiose «molto più appiattito» rispetto al resto d'Italia<sup>1100</sup>, tuttavia la testimonianza salernitana è indubbiamente precoce rispetto al resto del Meridione, presentando, altresì, numerose coerenze con attestazioni di altre aree italiane. Come altrove, anche a Salerno le *mulieres* scelsero di insediarsi in un'area extraurbana, vicino a una chiesa già esistente e probabilmente abbandonata, quella di S. Spirito<sup>1101</sup>, contando sulla munificenza di alcuni laici, a partire dalle due donne che si erano accollate l'onere di realizzare la struttura; anche qui, inoltre, ci sfuggono totalmente le coordinate socio-religiose entro le quali si inseriva l'esperienza salernitana, sicché non sappiamo chi fossero e quante fossero le donne che aspiravano ad aderire all'esperienza damianita. Né si tratta dell'unico caso in cui localmente l'insediamento damianita precedesse o quanto meno fosse contemporaneo a quello dei Minori (di una chiesa di S. Francesco a Salerno, come si è visto, si ha notizia solo nel 1238), un apparente “paradosso cronologico”, come è stato definito, che trova la sua spiegazione «nel contesto “genetico” della francescanità originaria e delle sue tappe di diffusione» e di istituzionalizzazione<sup>1102</sup>.

A distanza di pochi anni, però, la comunità si trovava già in ristrettezze economiche, tanto che, il 14 settembre 1245, papa Innocenzo IV chiedeva ai Salernitani di sostenerla economicamente, concedendo nel contempo indulgenze a chi visitasse il *conventus monialium inclusarum monasterii sancti Spiritus, ordinis Sancti Damiani*, governato da una badessa di cui si omette il nome<sup>1103</sup>. Due anni dopo, il 13 luglio 1247, il pontefice ritornava a esortare i Salernitani a sostenere le *moniales inclusae* dell'ordine di S. Damiano e, nello stesso giorno, ne affidava la direzione al padre generale e al padre provinciale dell'Ordine dei frati minori di Salerno -, un provvedimento, quest'ultimo, che si inseriva in un più generale orientamento innocenziano ad affidare le comunità religiose femminili ai nuovi ordini mendicanti<sup>1104</sup> - riservando l'elezione della badessa al convento ma consen-

<sup>1099</sup> Pellegrini, «*Che sono queste novità?*», p. 275, ma anche pp. 299-300.

<sup>1100</sup> Pellegrini, *Le pauperes dominae*, p. 73.

<sup>1101</sup> Sui luoghi scelti dai gruppi femminili cfr. Benvenuti, *La fortuna del movimento*, pp. 81-83.

<sup>1102</sup> *Ibid.*, p. 105.

<sup>1103</sup> *Pergamene di monasteri soppressi*, n. 2, pp. 5-6.

<sup>1104</sup> Rusconi, *L'espansione del francescanesimo femminile*, pp. 304-305. Comunque già Gregorio IX, con la bolla *Quoties cordis* del dicembre 1227, aveva attribuito la cura spirituale delle Damiani-

tendo ai frati di trattenere *redditus et possessiones*, nonostante ciò fosse contrario a *consuetudine seu statuto vestri ordinis*<sup>1105</sup>. Un'informazione, quest'ultima, che contrasta con quanto riportato nella già citata, problematica, bolla di Alessandro IV del 22 maggio del 1255 con cui si confermavano i diritti e possedimenti della Chiesa salernitana, nella quale S. Spirito risultava soggetto alla diocesi di Salerno<sup>1106</sup>, una contraddizione che potrebbe giustificarsi, salvo non pensare a un'interpolazione del documento pontificio, con un ritardo della cancelleria nel recepire la decisione di Innocenzo IV, dopo che forse, per un breve periodo, effettivamente le religiose erano ricadute nella giurisdizione dell'arcivescovo di Salerno.

In tutti i casi, l'attenzione di Innocenzo IV per le *moniales* salernitane si ripeté in più occasioni tra lo stesso 1247 e il 1248: il 23 agosto 1247 disponeva che osservassero la nuova regola da lui approvata - nella quale attribuiva a S. Francesco d'Assisi la paternità dell'Ordine di S. Damiano e autorizzava formalmente la proprietà in comune di beni<sup>1107</sup> -, onde evitare le confusioni determinate dalle diverse dispense apostoliche, talché esse avevano praticato *non una sed multiplex ... professio*<sup>1108</sup>; il 12 ottobre esentava la comunità da qualsiasi giurisdizione che non fosse quella del loro stesso Ordine<sup>1109</sup>. Il 7 luglio 1248, infine, su richiesta delle stesse religiose, il papa concesse loro di non essere sottoposte a ricezione o provvisione nelle pensioni o nei benefici ecclesiastici senza un mandato apostolico, mentre, l'11 agosto, decretò quaranta giorni di indulgenza a chi avesse visitato il monastero, pentito e confessato, o avesse concesso ad esso delle elemosine per sostenere la volontaria povertà delle religiose<sup>1110</sup>.

A partire dal 1250, però, le *moniales* erano già in grado di acquistare dei beni: nel mese di marzo la vedova Biancofiore, assistita dal suo mundoaldo, il figlio Giovanni, e con il consenso degli altri figli, vendette al procuratore di S. Spirito,

te al Ministro Generale dei Minori e ai suoi successori, vietando però a tutti gli altri frati di visitare le religiose, come si evince anche dalla lettera *Quo elongati* del settembre 1230, cfr. Andenna, *Urbano IV e l'Ordine delle Clarisse*, p. 203.

<sup>1105</sup> Pergamene di monasteri soppressi, rispettivamente n. 3, pp. 6-7, e n. 4, pp. 7-9: la seconda bolla è transunta in un *instrumentum* del notaio Nicola Dardano del 22 aprile 1322.

<sup>1106</sup> ADS, pergamena 149, regesto in Balducci, *L'Archivio diocesano*, n. 96, p. 161.

<sup>1107</sup> Cfr. Alberzoni, *Sorores minores*, p. 185, Andenna, *Urbano IV e l'Ordine delle Clarisse*, pp. 205-206. Per l'edizione della regola di Innocenzo vedi *Escritos de Santa Clara*, pp. 239-247.

<sup>1108</sup> Pergamene di monasteri soppressi, n. 5, pp. 9-10.

<sup>1109</sup> CDS XIII, 1, n. 124, pp. 226-227; Pergamene di monasteri soppressi, n. 6, pp. 10-11. Sulla datazione del documento, errata in Carucci, cfr. Balducci, *L'Archivio diocesano*, n. 85, p. 156.

<sup>1110</sup> Pergamene di monasteri soppressi, nn. 8-9, pp. 13-15; il secondo documento è edito anche in CDS XIII, 1, n. 128, pp. 234-235.

*prope civitate Salerni, in loco ubi Busanula dicitur*, Guglielmo figlio di Oliviero, una vigna con ulivi e altri alberi da frutto, in località “Gracali”<sup>1111</sup>; nell’aprile del 1258 un’altra vedova, Beatrice, ugualmente insieme al figlio in funzione di mundoaldo, vendette a Benedetto procuratore del monastero un oliveto nelle vicinanze di Olevano<sup>1112</sup>, a pochi chilometri da Salerno. Gli interessi della comunità, dunque, si erano da subito indirizzati fuori città e verso terreni che potessero essere redditizi da un punto di vista agricolo.

Per gli anni successivi ci sono pervenuti solo due documenti su S. Spirito, il primo dei quali rinvia al nome della sua badessa, Francesca (1262), e il secondo a una donazione, da parte dell’oblato Pietro Manzullo, di una terra con giardino, case ed altri beni presso il fiume *Busandola*<sup>1113</sup>; comunque non è poco, se si pensa a quella “sussultorietà cronologica”<sup>1114</sup> che caratterizza tale fondazioni femminili soprattutto nei primi anni di vita. Quest’ultimo periodo coincideva con il pontificato di Urbano IV (1261-1264), che aveva affrontato da subito la questione della cura spirituale delle Damianite (il problema dei rapporti tra le Damianite e i Francescani è argomento ben noto<sup>1115</sup>); ma, soprattutto, con il privilegio *Beata Clara virtute clarens* del 18 ottobre 1263, inviato a tutte le Religiose, il pontefice aveva inteso unificare con un’unica dizione e un’unica forma di vita tutte le esperienze monastiche femminili a cui Gregorio IX e Innocenzo IV avevano dato stile e regole di vita: da quel momento l’Ordine doveva essere uniformemente chiamato di S. Chiara, mentre, nel contempo, si accentuava fortemente l’obbligo alla clausura rispetto alla regola di Innocenzo IV e ci si allontanava definitivamente dal francescano ideale della povertà comune<sup>1116</sup>.

Nel 1266 le Damianite salernitane ritornano nella documentazione perché destinatarie della donazione testamentaria della vedova Gaita, consistente nella terza parte di un mulino *de caldanis* e nella quarta parte di una terra *cum arbusto* presso lo stesso mulino, nonché nella quarta parte di tutti i beni che la donna

<sup>1111</sup> *Pergamene di monasteri soppressi*, n. 10, pp. 15-17.

<sup>1112</sup> *Ibid.*, n. 16, pp. 27-29.

<sup>1113</sup> Balducci, *L’Archivio diocesano*, I, n. 325, p. 96, e n. 345, pp. 100-101: la seconda donazione fu esibita dal procuratore del convento e della badessa Margherita, il frate Giacomo di Corneto, il 17 settembre 1296.

<sup>1114</sup> Benvenuti, *La fortuna del movimento*, p. 102.

<sup>1115</sup> Rusconi, *L’espansione del francescanesimo*, p. 269. Sulla bolla *Inter personas* di Urbano IV e sulle posizioni dei Minori anche negli anni successivi cfr. con relativa bibliografia, Andenna, *Urbano IV e l’Ordine delle Clarisse*, pp. 196-197, 208-209.

<sup>1116</sup> Andenna, *Urbano IV e l’Ordine delle Clarisse*, pp. 210-211. La regola fu trasmessa l’11 dicembre 1263 a tutti i monasteri dal cardinale protettore Giovanni Orsini

aveva ricevuto dal marito grazie al *morgingaph* (noto istituto longobardo, che sopravviveva ancora nel XIII secolo)<sup>1117</sup>. Qualche anno dopo, nel gennaio del 1269, S. Spirito, ancora guidato da Francesca, riceveva una vigna con oliveto in Eboli (località *Monte*)<sup>1118</sup>. Nello stesso 1269 la monarchia cominciò ad interessarsi alle religiose, quando Carlo I le autorizzò a trasferire al loro convento vettovaglie ed elemosine - *pro sustentatione abbatisse et monialium* - senza pagare diritti e pedaggio o di plateatico per cinque anni, da qualunque terra provenissero i proventi, per un massimo di due o tre some<sup>1119</sup>.

Negli anni successivi, i possessi di S. Spirito continuarono ad aumentare, sia intorno al luogo in cui sorgeva il convento sia fuori città, nel territorio ebolitano e ad Agropoli<sup>1120</sup>, ma anche a Nocera, in quest'ultimo caso forse non senza intoppi<sup>1121</sup>; mentre si esercitava la loro capacità di attrazione sul mondo laico, testimoniata da notizie di oblazione tra il 1272 e il 1279<sup>1122</sup>. Ciò nonostante, il primo febbraio 1284, fu il loro stato di indigenza a spingere il principe Carlo (il futuro re Carlo II), vicario del Regno, a ordinare allo stratigoto di Salerno di dar loro annualmente dodici once d'oro<sup>1123</sup>, una concessione che, precisando che il denaro si prelevasse dai proventi della Stratigozia cittadina, fu costretto a ribadire il principe Carlo Martello, il 24 maggio 1292, imponendo allo stratigoto di Salerno

<sup>1117</sup> AC, Arca 55, 64; cfr. *Repertorio delle pergamene dell'Archivio Cavense. Periodo angioino*, p. 9.

<sup>1118</sup> Balducci, *L'Archivio diocesano*, I, n. 330, p. 97.

<sup>1119</sup> CDS XIII, 1, pp. 336-337, 27 gennaio.

<sup>1120</sup> L'11 settembre 1272 Carlo I emanò l'ordine di liberare Matteo Gobiza salernitano, incarcerato dal castellano di Salerno per non aver pagato le tasse, perché ne era stato esonerato, avendo donato i suoi beni a S. Spirito, *ibid.*, pp. 416-417. Nel novembre 1272 S. Spirito ricevette in dono un oliveto in Eboli, Balducci, *L'Archivio diocesano*, I, n. 334, p. 98, e nel luglio 1275 alcuni beni mobili e immobili ugualmente a Eboli (*ibid.*, n. 337, p. 98): in questo caso le religiose erano rappresentate da Riccardo da Montesanto, ministro dei frati minori in Principato e in Terra di Lavoro; acquistarono poi sia una terra con giardino, case e mulino *in loco alamagnino iuxta acquas de Busandolo* (giugno 1278), sia due terre *in loco Fontanelle* (novembre 1277), *ibid.*, n. 345, p. 101; nel febbraio 1281, ricevettero altri beni sempre a Eboli, in località *Monte*, *ibid.*, n. 338, p. 99; nel gennaio 1282, furono beni ad Agropoli ad essere ceduti a S. Spirito: la nobildonna Filippa Francesca, figlia di Guglielmo, *domini baronie Corneti et Rocce de Aspro*, donò metà delle terre a lei spettanti, comprate dalla madre Lavinia, *in locu santi Blasii*, con i relativi vassalli, Balducci, *L'Archivio diocesano*, I, n. 339, p. 99, ma a beni siti ad Agropoli, forse gli stessi della donazione del 1282, e a Capaccio fanno riferimento altre due notizie, la prima senza indicazione dell'anno (CDS XIV, p. 48), la seconda del 1309 (*ibid.*, p. 85).

<sup>1121</sup> I beni gli furono donati nel 1285 dal nocerino Goffredo Ungaro, che ancora il 2 maggio 1295 doveva far transuntare il documento di donazione, Balducci, *L'Archivio diocesano*, I, n. 342, p. 100.

<sup>1122</sup> Gli oblati sono Matteo Gabizza, nel 1272 (*ibid.*, n. 334, p. 98), frate Guglielmo, nel 1277 (*ibid.*, n. 345, pp. 100-101), Matteo de Camera, nel 1279 (CDS XIII, 1, p. 506).

<sup>1123</sup> CDS XIII, 3, n. 10, pp. 22-23, cfr. CDS XIV, p. 48.

Pietro de Guinsac di dare esecuzione alla disposizione, disattesa per due anni, su richiesta della badessa di S. Spirito<sup>1124</sup>.

Di lì a qualche anno la storia delle religiose di S. Spirito doveva incontrare quella del monastero di S. Lorenzo *de Monte*, una fondazione principesca longobarda che dal 1060 era diventata dipendenza cassinese, su cui mi sono già soffermata nelle pagine precedenti.

Il primo settembre 1295, Landolfo, cardinale e legato apostolico del titolo di Sant'Angelo, scrivendo all'arcivescovo di Amalfi e al vescovo di Capaccio, ordinava l'esecuzione di una bolla di Bonifacio VIII del 9 agosto dello stesso anno<sup>1125</sup>. Il pontefice, su richiesta di Giovanni da Procida e di altri uomini fededegni, aveva disposto che il monastero benedettino di S. Lorenzo, dipendenza cassinese, essendo ormai in gran parte in rovina, venisse riformato passando all'ordine di S. Chiara, mantenendo in suo possesso i suoi molti beni siti nella città di Salerno (quelli *extra civitate* rimanevano di proprietà cassinese), e che nella struttura si trasferissero la figlia dello stesso Giovanni, Giovanna, *monialem* del monastero di S. Spirito dell'Ordine di S. Damiano, insieme a *sorores* dello stesso ordine e ad altre persone, non meglio specificate. La ristrutturazione del vecchio edificio sarebbe stata a carico dei richiedenti e il nuovo cenobio, che avrebbe dovuto accogliere da dieci a dodici religiose, sarebbe stato soggetto direttamente alla Santa Sede, rendendosi esente, cioè, dalla giurisdizione dell'abate di Montecassino, dell'arcivescovo e del Capitolo arcivescovile<sup>1126</sup>. Il 7 maggio 1296 Bonifacio, nel rispondere a una richiesta della stessa Giovanna, badessa del nuovo cenobio dell'ordine di S. Chiara, autorizzò la donna e due sue compagne, Francesca di Salerno e Iacopa di Oliveto, ugualmente provenienti da S. Spirito, a trasferire il possesso dei loro beni da quest'ultimo a S. Lorenzo. Le religiose portarono con sé nella nuova struttura: una vigna in località Pastorano (donata da Giovanni da Procida alla figlia), una bottega a Salerno dal reddito *dimidia unciae auri*, un *viridarium* con mulino nella stessa città nel luogo detto *Lambagine*, nonché un oliveto in territorio di Eboli, donati dal padre a Francesca; una certa quantità di danaro data dal padre a Iacopa<sup>1127</sup>.

<sup>1124</sup> *Ibid.*, n. 114, p. 144.

<sup>1125</sup> La bolla del 9 agosto è edita in *Bullarium Franciscanum*, IV, pp. 362-364.

<sup>1126</sup> Edita in *ibid.*, n. 66, pp. 392-393; cfr. Pergamo, *Note per servire*, pp. 12-13, Caterina, *L'ambiente conventuale*, pp. 107-108, Crisci, *Salerno sacra*, III, p. 28

<sup>1127</sup> *Pergamene di monasteri soppressi*, n. 20, pp. 40-44; cfr. Caterina, *L'ambiente conventuale*, p. 107.

Bonifacio confermò le sue disposizioni il 1 marzo 1297<sup>1128</sup> scrivendo allo stesso Landolfo di S. Angelo: nel ricordare che solo due delle disposizioni del 1295 avevano avuto effetto - forse, è stato ipotizzato<sup>1129</sup>, a causa delle difficoltà per la giurisdizione del monastero o per la concessione del titolo di badessa a Giovanna - e cioè il passaggio del monastero alle Clarisse (si fa anche riferimento al precedente edificio e al suo stato di degrado) e il trasferimento in esso della stessa Giovanna. Si confermavano poi tutti gli ordini precedenti, tra i quali che il convento, oltre alla figlia del da Procida ed altre Damianite, avrebbe ospitato *saecularibus ac honestis mulieribus*, per un numero di dieci o dodici religiose, e avrebbe goduto dell'esenzione dal controllo arcivescovile e dal Capitolo. Nella stessa data, con una bolla sostanzialmente identica alla precedente<sup>1130</sup> ma indirizzata al ministro generale dei frati minori (Giovanni *de Muro* di Anagni) e al ministro provinciale di Terra di Lavoro, a questi è affidata la cura del monastero e spetta di confermare, in caso di morte di Giovanna, la nuova badessa eletta.

Nella nuova struttura sarebbero stati realizzati i lavori previsti, sui quali non ci restano testimonianze dirette se non una generica descrizione di Niccolò da Spinazzola, che si riferisce all'erezione di un edificio sontuoso nel quale furono custodite anche molte reliquie, tra cui il braccio di S. Lorenzo, poi riposto in un braccio d'argento, ottenuto dal da Procida da Bonifacio VIII e consegnato alla figlia Giovanna<sup>1131</sup>.

La circostanza del trasferimento delle religiose a S. Lorenzo pone alcuni interrogativi. Intanto, perché volevano abbandonare S. Spirito? Una prima spiegazione può trovarsi nelle probabili aspirazioni di Giovanna a dirigere un nuovo convento, le quali vengono soddisfatte grazie all'intervento del potente padre, quel Giovanni da Procida che in questi anni viveva un momento particolarmente distensivo con il Papato - che dunque accoglie facilmente le sue richieste - in una fase in cui i rapporti tra gli Angioini e Giacomo II d'Aragona si andavano riappacificando, portando, come è noto, alle nozze tra Jolanda d'Aragona e Roberto d'Angiò tra il marzo e i primi di aprile del 1297<sup>1132</sup>: un contesto che può giustificare quanto viene tramandato dalla storiografia locale, secondo cui nel 1299 sa-

<sup>1128</sup> *Bullarium Franciscanum*, IV, n. 110, pp. 427-429, *Pergamene di monasteri soppressi*, n. 21, pp. 44-49; alla bolla avrebbe dato esecuzione, il 4 maggio successivo, lo stesso Landolfo di Sant'Angelo, *ibid.*, n. 22, p. 49, cfr. Caterina, *L'ambiente conventuale*, p. 108.

<sup>1129</sup> Pergamo, *Note per servire*, p. 13.

<sup>1130</sup> *Bullarium Franciscanum*, IV, n. 111, pp. 429-430, cfr. Caterina, *L'ambiente conventuale*, p. 108.

<sup>1131</sup> Gasparino da Spinazzola, *Fondazioni*, p. 41, cfr. Caterina, *L'ambiente conventuale*, p. 108.

<sup>1132</sup> Su questi eventi cfr. Léonard, *Gli Angioini di Napoli*, p. 230.

rebbe stata accolta nella struttura la madre dello stesso Giacomo, Costanza figlia di Manfredi di Svevia, insieme alla nuora Bianca d'Angiò<sup>1133</sup>. Così come si spiega facilmente la scarsa dote portata da Giovanna a S. Lorenzo, dal momento che il consistente patrimonio del padre, nonostante alcune reintegrazioni, gli era stato in gran parte sequestrato da Carlo I, come si è visto nelle pagine precedenti.

È noto, altresì, come Bonifacio VIII fosse un pontefice particolarmente sensibile alle problematiche inerenti il mondo afferente più o meno direttamente al “francescanesimo” femminile: con lui si portò a compimento quel processo di normalizzazione delle forme femminili di vita religiosa, a cui prima facevo riferimento, che avrebbe avuto il suo esito nell'estensione generalizzata della clausura<sup>1134</sup>. È verosimile, tuttavia, che le ragioni del trasferimento a S. Lorenzo vadano ricercate anche, se non soprattutto, nelle dinamiche interne della comunità di S. Spirito, che purtroppo ci sfuggono completamente, e forse non indipendenti dalla questione delle proprietà comuni, già sollevata in molte strutture all'indomani dell'emanazione della regola di Urbano IV<sup>1135</sup>, come suggerisce l'insistenza di Bonifacio sul passaggio dei possessi delle religiose alla nuova struttura. Né si può escludere, nel contempo, che il trasferimento di Giovanna sia stato sollecitato anche da quelle anonime *saecularibus ac honestis mulieribus* richiamate da Bonifacio VIII il 1 marzo 1297, che potevano non aver trovato ospitalità in una struttura, S. Spirito, ormai compiutamente “normalizzata”.

Lo spostamento di alcune ospiti a S. Lorenzo, nelle fonti denominato come S. Lorenzo del Monte o *de Plaiomonte*, non determinerà però la fine di S. Spirito e la storia delle due fondazioni proseguirà separatamente, ma con diversi punti in comune, per molti decenni, fino a quando, nel 1589 (secondo altri nel 1586), per effetto della riforma di papa Sisto V, le religiose di S. Lorenzo non furono accolte nello stesso monastero di S. Spirito<sup>1136</sup>, per trasferirsi poi tutte insieme, nel 1618,

<sup>1133</sup> Carucci, *Il patriottismo*, pp. 49-50, cfr. Fiore, *Le chiese antiche di Salerno*, p. 86. In effetti, il 5 novembre 1298, re Giacomo d'Aragona si era rivolto alla madre Costanza pregandola di ritirarsi a Napoli presso la figlia o la nuora, oppure di andare nel monastero delle Clarisse di Salerno o di Gaeta (CDS XIII, 3, n. 456, pp. 562-563), ma, a quanto io sappia, non vi è certezza che sia venuta effettivamente a Salerno.

<sup>1134</sup> Rusconi, *L'espansione del francescanesimo femminile*, p. 270, Benvenuti, *La fortuna del movimento*, p. 80, Andenna, *Urbano IV e l'Ordine delle Clarisse*, p. 218.

<sup>1135</sup> Cfr. Andenna, *Urbano IV e l'Ordine delle Clarisse*, p. 215.

<sup>1136</sup> La data del 1589 è indicata in Crisci, *Salerno sacra*, III, p. 30, mentre Pergamo (*Note per servire*, p. 18), sulla scorta di Niccolò da Spinazzola (*Fondazioni*, p. 41) propone il 1586, seguito da Caterina, *L'ambiente conventuale*, p. 112. Nel 1616 la struttura sarà occupata dai frati minori riformati, che la acquireranno dalle Clarisse, i quali la ricostruiranno dalle fondamenta ed erigeranno una nuova chiesa; dopo una prima soppressione del convento il 31 maggio 1811, in applicazione

in quello di S. Michele, motivo per il quale da quest'ultimo provengono le pergamene citate all'inizio di questo paragrafo.

Ritengo opportuno, a questo punto, fornire alcune notizie in merito alle vicende dei due conventi reperibili nella documentazione superstite fino a tutto il periodo angioino, riportate finora sempre in maniera episodica o comunque poco sistematica.

Per l'ultimo quinquennio degli anni Novanta del XIII secolo non si hanno altre informazioni circa S. Lorenzo, dopo i citati interventi di Bonifacio VIII, mentre S. Spirito, che non mostra segni di crisi nonostante la diaspora di Giovanna e delle sue compagne, si impegnava a difendere i suoi beni vicini alla struttura e altrove<sup>1137</sup>. Inoltre, ad esso si rivolgevano alcuni provvedimenti di re Carlo II, destinati a reiterare sia la provvisione delle dodici once d'oro, prelevabili sempre dai proventi dell'ufficio stratigoziale, ancora una volta non corrisposta<sup>1138</sup>, sia l'esenzione dai diritti di pedaggio e plateatico - relativamente, però, alle sole piazze di Salerno e per cinque anni - sulle elemosine, le vettovaglie, le cibarie e gli animali offerte loro in città e destinate al convento<sup>1139</sup>; è ancora lo stesso Carlo, il 19 luglio 1299, ordinandone la difesa, a testimoniare la presenza di un orto e altri beni delle religiose a Gaeta<sup>1140</sup>, benché non si sappia attraverso quali canali siano stati acquisiti e, in tutti i casi, non ne rimane traccia nella documentazione successiva.

del RD del 7 agosto 1807, seguita da una momentanea ripresa della presenza dei frati, il convento sarà definitivamente soppresso per effetto della legge 7 luglio 1866 e il fabbricato unito al vicino orfanotrofio provinciale maschile (ex monastero di S. Nicola della Palma) e il 13 giugno 1954 vi fanno ritorno i frati, cfr. Crisci, *Salerno sacra*, III, pp. 30-34. Sulle vicende di S. Lorenzo dal XVII secolo in poi si vedano anche Pergamo, *Note per servire*, VIII, pp. 3-64, al quale rinvio per la precisazione dei confini del convento nel momento della cessione ai Riformati e per le poche proprietà rimaste alle religiose, tra cui soprattutto le acque del giardino, e XI, pp. 68-102, nonché Caterina, *L'ambiente conventuale*, pp. 109-115, a cui rimando soprattutto per le trasformazioni della topografia del luogo dove insisteva S. Lorenzo dopo l'arrivo dei Riformati, in particolare dall'aprile del 1628, quando si cominciano a costruire le strade che ancora oggi conducono al convento di S. Lorenzo da S. Maria delle Grazie e da S. Massimo (in particolare pp. 112-113).

<sup>1137</sup> Il 17 settembre 1296, tramite il procuratore di S. Spirito, il frate Giacomo di Corneto, la badessa Margherita presentò al giudice Matteo Pagano di Salerno tre atti che documentavano la vendita, negli anni precedenti (1264, 1277-1278) di terre nelle vicinanze del convento, con giardini, case e un mulino, in *loco Fontanelle*, Balducci, *L'Archivio diocesano*, I, n. 345, pp. 100-101.

<sup>1138</sup> Per tre anni essa non era stata corrisposta per la difficoltà dei tempi, precisa il re il 15 febbraio 1296 (CDS, XIII, 3, n. 247, pp. 282-283); la disposizione è confermata il 18 dicembre successivo (*ibid.*, n. 304, p. 335) e il 22 novembre 1298 per il corrente anno (*ibid.*, n. 319, p. 356).

<sup>1139</sup> *Ibid.*, n. 335, pp. 381-382.

<sup>1140</sup> *Ibid.*, n. 357, pp. 402-403.

Ma è a partire dai primi anni del XIV secolo, pur nella consueta frammentarietà della documentazione, che per entrambe le comunità è attestato un più consistente ampliamento dei possessi, con una fondamentale differenza, dal momento che il raggio di azione di S. Lorenzo, tra vendite, donazioni e permutate, a differenza di quello di S. Spirito supera raramente il territorio salernitano, però con importanti “incursioni” nella sua Foria, e si concentra essenzialmente sui terreni agricoli.

Tra il 1309 e il 1325 le religiose di S. Lorenzo acquistarono due terre con oliveto nel territorio di Giffoni; ricevettero in dono, pur con clausole onerose, una terra con vigna e alberi nella zona orientale della città, nella località detta *Fellini* presso la chiesa di S. Felice<sup>1141</sup>; e, soprattutto, il 23 settembre 1325, accolsero un cospicuo lascito di Gaitelgrima vedova di Macciotto *de Protogiudice*, di cui una parente, Clara, era suora, che, per la salvezza della sua anima, donò loro una terra con vigna e giardino, oliveti, alberi e vari fabbricati<sup>1142</sup> nella località *Cilvariccia*, vicino alla chiesa di S. Nicola *de Peripulo*, nella zona orientale di Salerno<sup>1143</sup>; mentre nel 1336 si realizzò una permuta di alcuni beni di S. Lorenzo in Salerno fra il vescovo di Conza e i fratelli Tommaso e Giovanni de Ruggiero<sup>1144</sup>.

Nonostante le difficoltà iniziali, la diaspora di alcune religiose negli anni Novanta del Duecento e i già ricordati provvedimenti regi di sostegno ad una vera o presunta indigenza, è però S. Spirito a mostrare un più costante accrescimento dei beni, unito alla capacità di capitalizzarli e metterli a frutto, nonché a evidenziare un raggio d’azione che, pur non trascurando Salerno e le sue immediate vicinanze, si spinge molto oltre la città, a nord di essa e, soprattutto a sud, in particolare nelle aree ebolitana e cilentana. È da notare inoltre, per lo stesso S. Spirito, una maggiore capacità rispetto a S. Lorenzo di diversificare le proprie azioni economiche, che non disdegnano, per esempio, l’acquisto di botteghe. Nel 1311, le religiose ricevettero in dono una terra fuori Salerno, in contrada *Silla*, che nel 1378 fu concessa *ad laborandum*<sup>1145</sup>; l’anno successivo acquisirono beni nelle

<sup>1141</sup> *Pergamene di monasteri soppressi*, nn. 28-29, p. 52 (1309-1310, in questo momento era procuratore delle religiose Filippo *de Amilino*), n. 36, p. 55 (1318, la donazione fu effettuata da Nicola Castellomata, milite e figlio del giudice Matteo), ma cfr. anche n. 42, p. 57 (27 agosto 1326).

<sup>1142</sup> *Ibid.*, n. 40, pp. 56-57. Nella cospicua donazione è coinvolto anche S. Spirito, il cui procuratore versa 25 once d’oro sulla terra di Cilvariccia agli esecutori testamenti di Gaitelgrima, cfr. *ibid.*, n. 44, p. 58 (31 luglio 1329).

<sup>1143</sup> Si tratta verosimilmente di S. Nicola *de puppulo*, *de pumpulo* o *de punipulo*, nella Foria orientale di Salerno, sulla quale cfr. Crisci, *Salerno sacra*, I, pp. 183-184.

<sup>1144</sup> *Ibid.*, III, p. 28.

<sup>1145</sup> Balducci, *L’Archivio diocesano*, I, nn. 348-349, p. 102.

vicinanze dell'area in cui insisteva la struttura<sup>1146</sup> e mostrarono di possederne altri in territorio di Nocera, occupati illecitamente così da provocare l'intervento di Roberto d'Angiò<sup>1147</sup>. Le sue proprietà e in parte i suoi interessi patrimoniali ed economici si andarono ampliando sia all'interno della città, dove il 26 gennaio 1316 S. Spirito acquistò una terra con *apotheca* nella piazza *fructum et olerum*<sup>1148</sup> e, il 14 dicembre 1324, un'altra terra nel *vicus* di S. Trofimena<sup>1149</sup>, sia all'esterno di essa, nell'area di Fisciano, dove ottenne per 28 tari d'oro una terra sita in località "La Camporella" il 29 giugno 1316<sup>1150</sup>, mentre la cessione in enfiteusi di una terra paludosa e melmosa sita nei dintorni di Capaccio e Agropoli il 18 novembre 1318, con l'obbligo di bonificarla, indicava non solo la presenza di beni ben oltre la città di Salerno, per quanto non molto redditizi, ma anche la capacità di farli fruttare ricorrendo a un contratto di lunga durata<sup>1151</sup>.

Nel primo ventennio del XIV secolo, oltre le proprietà a nord e a sud della città, inoltre, le religiose di S. Spirito non trascurarono i loro possessi acquisiti nelle frazioni alte di Salerno: il 19 agosto 1310, il pubblico notaio Guglielmo Greco, su richiesta del monastero, trascrisse un atto dell'ottobre 1279 con cui si disponeva la vendita di alcune terre in diverse località del salernitano da parte di Pietro *de Rocco*, con il consenso di molti creditori dell'eredità del padre Filippo, tra cui una terra con vigna, alberi da frutto e olivi *in loco Materni*, beni, questi ultimi, donati in epoca imprecisata da Riccardo de Leone (il destinatario della vendita del 1279) a S. Spirito<sup>1152</sup>.

Negli anni successivi, oltre a godere ancora, come è attestato il 6 novembre 1328 da un ordine di Roberto d'Angiò allo stratigoto di Salerno, ai gabelloti e ai credenzieri del fondaco e della dogana, della consuete dodici once d'oro sulle entrate del fondaco e della dogana<sup>1153</sup>, le religiose ricevettero per donazione o acquistarono proprietà a Salerno, nelle vicinanze o in località dell'attuale pro-

---

<sup>1146</sup> In località *Aquarola*, presso il monastero femminile extramurario di S. Leone, ricevettero un terreno insieme ad altri beni il 5 ottobre del 1312 da Adamo figlio di Nicola Comella, in cambio dell'obbligo di corrispondere al donatore e a sua madre una certa quantità di grano, legumi e lardo, facendo supporre che le donne producessero tali prodotti o comunque fossero in grado di acquistarli, *Pergamene di monasteri soppressi*, nn. 30-31, pp. 52-53.

<sup>1147</sup> CDS XIV, n. 26, pp. 80-82.

<sup>1148</sup> *Pergamene di monasteri soppressi*, n. 33, pp. 53-54.

<sup>1149</sup> In località *Vecentio*, vicino alla chiesa di S. Giovanni Greco, *ibid.*, n. 39, p. 56.

<sup>1150</sup> *Ibid.*, n. 34, p. 54.

<sup>1151</sup> *Ibid.*, n. 37, p. 55.

<sup>1152</sup> *Ibid.*, n. 19, pp. 34-40.

<sup>1153</sup> *Ibid.*, n. 43, p. 58.

vincia: alcune terre in diversi siti salernitani furono loro donate da Gottofredo Ungaro (14 luglio 1332)<sup>1154</sup>; acquisirono una terra, con oliveto, alberi da frutto, una casa diroccata ed altri edifici in località *Pastorani*, appena fuori città, per tre once d'oro, in carlini d'argento (27 gennaio 1340)<sup>1155</sup>; ricevettero per testamento da Nicola Monaco di Eboli alcuni beni, destinati a passare a S. Spirito in caso di morte della figlia Camilla (27 marzo 1363): si aprirono in quest'ultimo caso, o solo si consolidavano, gli interessi delle religiose per l'area ebolitana, dal momento che nel 1367 il procuratore del convento, Giovanni Monaco di Eboli, verosimilmente imparentato con Nicola, cedette per 19 anni a un altro ebolitano un casale diruto nella parrocchia di *S. Maria de Iurco* - la stessa nella quale erano situate le donazioni di Nicola Monaco - con l'obbligo di corrispondere ogni anno al monastero una libbra di cera nella festa della resurrezione<sup>1156</sup>; infine, esse ricevettero, da Giovannuccio *de Aschettino* e dalla moglie Masella, tutti i beni siti in Salerno, con l'obbligo di fornire loro il necessario per vivere per tutta la vita (28 aprile 1387)<sup>1157</sup>.

Il convento, però, sembra avviarsi verso un periodo di crisi economica, poiché nel 1390 la badessa Caterina Dardano, per pagare i debiti contratti e far fronte alle necessità quotidiane, si decise a vendere i beni a Eboli e Olevano<sup>1158</sup>.

Dagli anni Sessanta del XIV secolo ricompare nelle fonti superstiti la comunità di S. Lorenzo, che tuttavia sembra vivere un momento di decadenza se Giovanna I, il 28 agosto 1367, confermava una disposizione di Roberto d'Angiò del 2 settembre 1332 con la quale il sovrano, considerate le cattive condizioni finanziarie delle Clarisse, ordinava che si corrispondesse loro una provvigione annua di sei once d'oro sugli introiti della dogana di Salerno<sup>1159</sup>, la metà, dunque, di quanto concesso nei decenni precedenti a S. Lorenzo, ma coerente con concessioni analoghe dei sovrani ad altri monasteri salernitani. Ciò nonostante, di lì a quale anno, anche per S. Lorenzo, in analogia con S. Spirito, ripresero le transazioni e le donazioni: il 15 ottobre 1372, insieme ad altre istituzioni religiose, ricevette una somma del ricco patrimonio della defunta Corbella Dardano, tramite il suo

<sup>1154</sup> Quando il suo affittuario, il milite Guglielmo Ungaro di Nocera, le cedette al monastero, *ibid.*, n. 45, p. 59; cfr. anche CDS XIV, 1, frammento 73, p. 186: è possibile che si tratti della stessa donazione.

<sup>1155</sup> *Pergamene di monasteri soppressi*, n. 47, pp. 59-60.

<sup>1156</sup> *Ibid.*, nn. 52-53, p. 62.

<sup>1157</sup> *Ibid.*, n. 59, p. 65.

<sup>1158</sup> Balducci, *L'Archivio diocesano*, II, n. 390, pp. 112-113, e n. 391, p. 113.

<sup>1159</sup> *Pergamene di monasteri soppressi*, n. 54, p. 63.

procuratore Iachetto Manganario<sup>1160</sup>, mentre ugualmente per testamento - salvo la nascita di figli - fu disposto a suo favore da Giacomo *de Guando*, l'8 novembre 1374, il lascito di una terra con castagni ed altri alberi da frutto a Giffoni, confermando così una presenza attiva delle religiose in questo territorio, già attestata nei primi decenni del XIV secolo. Gli interessi prevalenti di S. Lorenzo, però, sembrano rimanere concentrati su Salerno, a discapito dei pochi beni extracittadini, tanto che nel 1381 una religiosa, Tommasa *de Cilento*, con il consenso della badessa Paola *de Barba*, vendette una terra integra con casa *fabricata* e coperta nelle pertinenze di Saponara (attuale Grumento Nova, in Basilicata)<sup>1161</sup>; ed ancora a Salerno sono localizzati i beni donati per il tramite del suo procuratore (il frate minore Filippo) dal salernitano Angelo *de Protoiudice*, milite e maestro razionale della Regia Corte, in località *ad Grottura* (o *Gruttule*), il 14 settembre 1384<sup>1162</sup>.

Nella prima metà del Quattrocento, però, è proprio S. Lorenzo a mostrare gli sviluppi patrimoniali più consistenti. Ma iniziamo da S. Spirito.

Il 15 ottobre 1401 Margherita di Durazzo - che dal 1400 risiedeva a Salerno - confermò l'ordine di corrispondere a S. Spirito la provvigione annua di dodici once d'oro su diritti, redditi e proventi del fondaco e della dogana di Salerno<sup>1163</sup>, probabilmente già reiterata dai suoi predecessori; tra il 1403 e il 1404 sono ricordate le «domos ecclesie Sancti Spiritus», confinanti con la chiesa di S. Agostino, «que ad presens sunt heredum condam Thomasii Fundicari»<sup>1164</sup>; il 28 gennaio 1404 si eseguivano le disposizioni testamentarie a favore del convento - ma anche di S. Lorenzo - di Perna Castellomata di Salerno, vedova di Tommaso Pagano, inerenti una terra nella Foria di Salerno, nella plebe di S. Eustachio, nella zona orientale della città. Il 19 giugno successivo le religiose ricevettero in dono alcune case<sup>1165</sup>. Poche altre notizie sono disponibili per gli anni successivi, quando peraltro alcune *moniales* abbandonarono il convento, o per entrare in un altro Ordine, come nel caso di Martuccia Marchisano, che chiese di vestire l'abito benedettino e di passare nel monastero salernitano di S. Michele (cosa che peral-

<sup>1160</sup> Balducci, *L'Archivio diocesano*, II, n. 38, pp. 109-117, qui p. 112.

<sup>1161</sup> *Repertorio delle pergamene dell'Archivio Cavense. Periodo angioino*, LXXVI, 118, pp. 320-321.

<sup>1162</sup> *Pergamene di monasteri soppressi*, nn. 56-57, pp. 63-64: la presa di possesso dei beni del *Protoiudice* è di qualche giorno successiva, *ibid.*, n. 58, pp. 64-65, ma il procuratore è già un laico, Giachetto Manganario.

<sup>1163</sup> *Ibid.*, n. 61, pp. 65-66.

<sup>1164</sup> *Nuove pergamene del monastero femminile*, n. 46, p. 133.

<sup>1165</sup> Balducci, *L'Archivio diocesano*, II, n. 352, p. 103.

tro la donna aveva già fatto...), nel 1429<sup>1166</sup>, o per trasferirsi di sede, come suor Giovannella Sorrentina di Napoli, clarissa di S. Spirito, che ottenne di spostarsi nel monastero napoletano di S. Maria *de Albano*, perché in questo vivevano solo due monache novizie e la badessa, nel 1442<sup>1167</sup>.

Riguardo invece il possesso dei beni e il loro sfruttamento, altre fonti quattrocentesche documentano gli interessi delle religiose nell'area della Valle dell'Irno, cioè a Mercato S. Severino, nel 1429<sup>1168</sup>, e nel casale di Antessano, nelle vicinanze di Acquamela (oggi a pochi chilometri da Baronissi), dove concessero in enfiteusi una terra con diversi alberi nel 1442<sup>1169</sup>.

Le successive notizie di S. Spirito, fino al trasferimento delle religiose in S. Michele Arcangelo nel 1618<sup>1170</sup>, mostrano un progressivo ridimensionamento del loro raggio di azione, ormai concentrato su Salerno, dove esse cercano di tesaurosizzare gli acquedotti in loro possesso, non rinunciando, nel contempo, ad acquistare o fittare terre o case<sup>1171</sup>, ma anche sui territori cilentani, un interesse, quest'ultimo, che resisterà fino agli ultimi momenti di vita autonoma del convento: a parte alcuni beni contesi con l'Università di Capaccio e i rappresentanti delle chiese circostanti, una controversia che le impegna nel 1465 e nel 1529<sup>1172</sup>, ed altri venduti ad Agropoli nel 1561<sup>1173</sup>, la badessa, sei monache, il procuratore del convento e alcuni servi erano stati fatti schiavi durante un viaggio finalizzato alla tutela di alcuni contestati possessi cilentani, confermando così il loro interesse per quell'area geografica. Tale circostanza costrinse l'arcivescovo salernitano Capogrosso e il canonico salernitano Francesco Marescaldo ad alienare i beni extramurari della comunità, per ottenere gli 814 scudi utili a pagare il riscatto

<sup>1166</sup> *Nuove pergamene del monastero femminile*, n. 50, pp. 156-158.

<sup>1167</sup> Pergamo, *Note per servire*, VII, pp. 10-11.

<sup>1168</sup> Il 27 settembre la badessa Giovannella Scillato rese noti i beni posseduti dal convento a Mercato S. Severino, Balducci, *L'Archivio diocesano*, I, n. 353, p. 103.

<sup>1169</sup> Il 16 aprile, *Nuove pergamene del monastero femminile*, II, n. 69, p. 69.

<sup>1170</sup> Sugli ultimi decenni di vita autonoma delle religiose di S. Spirito, che già nel 1573, per volere del cardinale Colonna, arcivescovo di Salerno, si erano trasferite in un palazzo privato, prima che venisse costruito un nuovo convento attiguo al monastero di S. Michele, si veda Crisci, *Salerno sacra*, III, pp. 84-85.

<sup>1171</sup> *Pergamene di monasteri soppressi*, n. 83, p. 75, e Crisci, *Salerno sacra*, III, pp. 83, 84-85. Sugli altri beni in Salerno, nella Foria e nelle sue vicinanze cfr. *Pergamene di monasteri soppressi*, n. 91, p. 78, n. 92, p. 79, n. 93, p. 79, n. 97, pp. 80-81, n. 98, p. 81.

<sup>1172</sup> Ancora nel 1611 le religiose affittavano terre site in Capaccio, *Pergamene di monasteri soppressi*, n. 104, pp. 83-84.

<sup>1173</sup> *Ibid.*, n. 69, p. 69, n. 90, p. 78. Sulla vendita delle case ad Agropoli, n. 96, p. 80.

chiesto dai pirati per liberare i prigionieri<sup>1174</sup>.

S. Lorenzo, invece, già agli inizi del Quattrocento mostrava di rafforzare sia la posizione nella città di Salerno, sia quella esterna ad essa, quest'ultima abbastanza modesta, come si è visto, nel XIV secolo.

Riguardo Salerno e le località vicine, le Clarisse di S. Lorenzo, possedevano una terra in contrada *Licignano*, donatagli il 2 febbraio 1403<sup>1175</sup>, un territorio nella piazza di S. Maria, in luogo *Oliarie* (attuale Ogliara) a Salerno, offertagli dai genitori della suora Costanzella Marchisano, e numerosi nuovi beni, situati nell'area in cui insisteva la struttura conventuale, *Plaiomonte*, acquisiti grazie ad Agatella *de Balneolo*, che stornò a loro favore una donazione precedentemente destinata al convento di S. Francesco, rimasto solo usufruttuario (30 maggio 1408) ma comunque eletto a luogo di sepoltura della donna<sup>1176</sup>. È, però, soprattutto sul territorio di Montecorvino, a pochi chilometri da Salerno, che si concentrarono gli interessi di S. Lorenzo: qui le religiose acquistarono una terra nel 1404<sup>1177</sup>, ma ricevettero anche dei beni appartenenti a una suora, probabilmente una reclusa dello stesso convento, nel 1409<sup>1178</sup>.

Doveva trattarsi di un periodo economicamente positivo per le Clarisse se i frati di S. Francesco, il 6 settembre 1409, impossibilitati per motivi economici a riparare i propri edifici e a far fronte alle necessità del loro convento, cedettero a S. Lorenzo la sesta parte di una terra vicino al monastero di S. Leonardo, in località *Liciniani*, che aveva in comune con lo stesso S. Lorenzo e il convento domenicano di Santa Maria della Porta<sup>1179</sup>. Ancora il 3 marzo del 1427, con la badessa Sanzia Gallardo di Cava e tramite il procuratore Guglielmo Manganario, fu riscritto un atto di donazione di una terra arbustata e lavorata nel casale di Penta, effettuata tra il 1410 e il 1417, mentre era badessa Ceccarella de Gayano<sup>1180</sup>.

Nel 1440, però, papa Eugenio IV che, con bolla del 27 dicembre all'arcivescovo di Salerno, aveva confermato la badessa Caterina Capassina, eletta dalle monache dopo la morte di Zanzia, avrebbe precisato che le rendite del monastero non superavano 24 *librarum turonensium parvorum secundum comunem aesti-*

<sup>1174</sup> Crisci, *Salerno sacra*, III, p. 83.

<sup>1175</sup> Balducci, *L'Archivio diocesano*, n. 350, p. 102.

<sup>1176</sup> *Pergamene di monasteri soppressi*, n. 64, p. 67.

<sup>1177</sup> Il 6 luglio, per 22 once, 10 tari e 3 grani (6 luglio 1404), *ibid.*, n. 63, pp. 66-67.

<sup>1178</sup> 5 giugno, *ibid.*, n. 65, pp. 67-68. Il possesso dei beni divenne effettivo pochi giorni dopo, per mano del procuratore del monastero Guillotto Manganario.

<sup>1179</sup> *Ibid.*, n. 67, pp. 68-69.

<sup>1180</sup> Balducci, *L'Archivio diocesano*, n. 392, p. 113.

*mationem valorem annum*, come affermava la stessa Capassina<sup>1181</sup>. L'elezione di Caterina, però, era stata contrastata, poiché un gruppo di religiose aveva invece designato Caterinella Aversana, una questione, come si apprende il 24 ottobre 1442, sulla quale era intervenuto il Generale dell'Ordine francescano Guglielmo da Casale che, dopo un'inchiesta, aveva confermato la Capassina, mentre Eugenio IV, dopo il ricorso di Caterinella, si era rivolto all'abate di S. Maria di Tubenna (nel territorio di Castiglione del Genovesi, nella diocesi di Salerno) richiedendogli di prendere informazioni sulla questione<sup>1182</sup>. Non si conosce l'esito della controversia ma essa aveva reso evidente come il convento fosse bisognoso di una riforma spirituale, che sarà tentata dal francescano Sante de Sanseverino<sup>1183</sup>, senza successo per l'opposizione delle monache, un'esigenza di rinnovamento che riemerge in un successivo intervento di papa Niccolò V, il quale, l'11 settembre 1447, si rivolgeva agli ufficiali e all'Università di Salerno perché sostenessero l'azione di Sante: le religiose, scriveva il papa, non conducevano una vita continente e onesta<sup>1184</sup>.

La documentazione edita successiva, che comunque esula dal periodo cronologico qui in esame, con una sola eccezione del 1498<sup>1185</sup> non fa più cenno alla vita interna del convento - ma riforma dei monasteri femminili cittadini cercarono di provvedere i vescovi post-tridentini, come è testimoniato in particolare per S. Spirito<sup>1186</sup> - e si limita a testimoniare i possessi sia fuori Salerno, che talvolta le religiose cedevano per migliorarne il rendimento in cambio di censi in natura (vino e frumento, soprattutto) e in denaro, sia dentro la città, dove i loro interessi si orientarono anche, almeno per quanto è attestato nella prima metà nel XVI secolo, nel possesso di botteghe<sup>1187</sup>.

<sup>1181</sup> Cfr. Caterina, *L'ambiente conventuale*, p. 108.

<sup>1182</sup> Cfr. Pergamo, *Note per servire*, VII, p. 17; Crisci, *Salerno sacra*, III, p. 29.

<sup>1183</sup> Crisci, *Salerno sacra*, III, p. 29.

<sup>1184</sup> Cfr. Pergamo, *Note per servire*, VII, p. 17 (che erroneamente attribuisce la lettera ai Salernitani a Eugenio IV), e Crisci, *Salerno sacra*, III, pp. 29-30.

<sup>1185</sup> Il 5 agosto 1498 ne risulta badessa Lucrezia Aversana, presente con altre dieci monache di S. Lorenzo a un atto edito in *Nuove pergamene del monastero femminile*, p. 278.

<sup>1186</sup> Particolarmente interessanti, in proposito, le prescrizioni promulgate il 10 novembre 1554 dal ministro generale dell'Ordine dei Minori Conventuali, sulla scia di quanto avviato in merito alla riforma dei monasteri dall'arcivescovo Girolamo Seripando, che dovevano essere osservate da S. Spirito, segnalate in Crisci, *Salerno sacra*, III, pp. 83-84. Al degrado, soprattutto morale, della comunità di S. Lorenzo fa invece riferimento lo Spinazzola, *Fondazioni*, p. 43.

<sup>1187</sup> *Pergamene di monasteri soppressi*, n. 70, p. 70, n. 74, p. 71, n. 76, p. 72, n. 77, pp. 72-73, n. 79, p. 73, nn. 80-81, p. 74, n. 82, pp. 74-75, n. 85, p. 76, n. 88, p. 77, n. 89, pp. 77-78, n. 95, p. 80, n. 99, pp. 80-81.

Del tutto ignote le vicende alle origini di una terza comunità femminile, S. Maria Maddalena, per la quale, tuttavia, sono disponibili alcuni documenti - riguardanti prevalentemente le sue proprietà fuori e dentro Salerno - in gran parte custoditi nell'Archivio del monastero della SS. Trinità di Cava dei Tirreni, che ne entrò in possesso dopo le soppressioni napoleoniche e le loro conseguenze nel primo ventennio del XIX secolo<sup>1188</sup>.

Essa compare per la prima volta nella documentazione superstite il 22 maggio del 1255 nella citata bolla *Cum universis*, con la quale papa Alessandro IV confermava alla Chiesa salernitana i diritti, i privilegi e i possessi concessole dai suoi predecessori, dagli imperatori e dai principi, ed è indicata con il nome di *S. Mariae Magdalenae monialium paenitentium* come monastero soggetto all'arcivescovo<sup>1189</sup>. A prescindere dal sospetto di interpolazione riguardante questo documento, in una donazione del 1259 alla chiesa di S. Maria Maddalena di una terra *vacua* con alcune pareti dirute, si legge che essa era sita fuori città, nel luogo detto un tempo Suburbio settentrionale<sup>1190</sup>; mentre, più precisamente, in una donazione del luglio 1269 di una terra fabbricata con scale nei pressi della chiesa di S. Maria *de lama* da Giovanni *sutore qui dicitur de Roasa*, che insieme alla moglie si fece oblato del monastero<sup>1191</sup>, la struttura è localizzata presso la chiesa di S. Maria *de Lama* nel luogo detto *alla pellara*<sup>1192</sup>: essa, cioè, era confinante con i beni e la chiesa di S. Paolo *de Palearia*, donata dall'arcivescovo di Salerno ai Domenicani il 15 marzo 1272, come confermato anche da quest'ultimo documento<sup>1193</sup>, e insisteva su un'area che rimase extramuraria fino al 1363, prima di essere inglobata nella fortificazioni cittadine<sup>1194</sup>.

Si trattava, dunque, di una comunità di *penitenti* che si era insediata presso la preesistente chiesa di S. Maria Maddalena<sup>1195</sup>, fuori le mura della città, prima

---

<sup>1188</sup> Il contesto dell'arrivo di migliaia di pergamene - tra cui alcune riguardanti S. Maria Maddalena - nell'archivio cavese, probabilmente tra il 1818 e il 1819, nonché le vicende che ne seguirono, fino all'attuale ordinamento, sono ricostruiti da Carlone, *Le pergamene dei monasteri soppressi*, pp. 11-18: lo Studioso ha pubblicato, traducendoli in italiano, 3207 regesti sulla base dell'inventario delle stesse pergamene redatto tra il 1837 e il 1838 dall'archivista cavese Raffaele d'Aquino.

<sup>1189</sup> Ed. in Paesano, *Memorie*, II, p. 283, cf. Balducci, *L'Archivio diocesano*, I, n. 96, pp. 160-161.

<sup>1190</sup> Carlone, *Le pergamene dei monasteri*, n. 32, p. 28; cfr. Crisci, *Salerno sacra*, III, p. 89.

<sup>1191</sup> *Repertorio delle pergamene dell'Archivio Cavense. Periodo angioino*, LVI, 9, p. 17.

<sup>1192</sup> Carlone, *Le pergamene dei monasteri*, n. 51, p. 31.

<sup>1193</sup> Nell'atto del 1272, edito in Paesano, *Memorie*, III, pp. 16-19, nella descrizione dei confini di S. Paolo, si fa riferimento alla «via publica ... qua descenditur ... partim a rebus Monasterii S. Maria Magdalenae», cfr. Crisci, *Salerno sacra*, III, p. 89.

<sup>1194</sup> Amarotta, *Salerno romana*, p. 274.

<sup>1195</sup> È tarda e non verificabile la notizia presente in una nota apposta in calce a un documento del 5

del 22 maggio 1255, attraverso dinamiche che ci sfuggono totalmente. Oltre ai beni acquisti tramite le citate donazioni del 1259 e del 1269, la comunità, almeno a partire dagli anni Ottanta del XIII secolo<sup>1196</sup>, aveva già esteso il suo raggio di azione fuori Salerno, in particolare nel territorio di Eboli, e si dimostrava in grado di investire sui propri possessi mediante vendite e permuta<sup>1197</sup>.

Di particolare interesse, però, è una notizia del 28 gennaio 1299, quando Carlo II, per la devozione nei confronti della Maddalena, ordinava al vicario e stratigoto di Salerno di dare annualmente, prelevando la somma da qualsiasi suo ufficio, sei once d'oro alla prioressa e alle monache di S. Maria Maddalena, dell'ordine di S. Damiano, che vivevano di elemosina<sup>1198</sup>. A prescindere dal fatto che, come anche per S. Spirito e S. Lorenzo, sorge il sospetto che questi stati di indigenza evidenziati dalle religiose siano più rappresentati che reali, rimane che il dato che, in un momento imprecisato, la comunità fosse stata aggregata all'ordine di S. Damiano, con la conseguenza di normalizzare e istituzionalizzare un'esperienza religiosa caratterizzata da una vocazione penitente, alla quale, peraltro, rinvia la stessa intitolazione alla Maddalena. Se, più in generale, l'origine della comunità salernitana può essere inserita nel contesto - sopra anche brevemente richiamato a proposito di S. Spirito - delle forme di vita penitenziali attestate in altre aree geografiche agli inizi del XIII secolo, figlie di società in forte mutamento e protagoniste di trasformazioni sociali di ampia portata, non si può escludere, più specificamente, che le *moniales* locali possano iscriversi tra quelle comunità di *sorores penitentes*, ex prostitute redente, presenti progressivamente nell'Europa

maggio 1453 nella quale è scritto che il monastero della Maddalena era chiamato anche *S. Maria de domino Sicone*, perché edificato da questo principe longobardo, Balducci, *L'Archivio diocesano*, I, n. 157, p. 187.

<sup>1196</sup> Genericamente si parla di beni posseduti a Salerno nel 1271 in CDS XIV, p. 48.

<sup>1197</sup> Nell'aprile del 1285 il *monasterio monialium S. Mariae Magdalенаe* ricevette metà vigna in *Vallone, ubi Stenta dicitur*, grazie al testamento del giudice Goffredo *de Mantenea* di Eboli (Carlone, *Le pergamene dei monasteri*, n. 68, p. 34, e *Repertorio delle pergamene dell'Archivio Cavense. Periodo angioino*, LVIII, 54); nel 1289, per conto della *religiosa mulier soror* Margherita Pappacarbone di Salerno, fu venduta una terra con oliveto fuori Eboli, *in loco ubi Morona dicitur* (*ibid.*, rispettivamente n. 77, p. 35, e LIX, 57); nel 1292, tramite il presbitero cardinale dell'arcivescovo ed economo di S. Maria Maddalena, don Corrado detto *Callabosco*, le religiose effettuarono una permuta con l'abate Cesario (arcidiacono amalfitano e canonico salernitano) di una *terra laboratoria* con alberi di noce *in loco Caniani*, vicino alla chiesa di S. Nicola, con una casa solarata a Salerno (Carlone, *Le pergamene dei monasteri.*, n. 86, p. 37); così come, nel 1295, permutarono con il monastero salernitano di S. Benedetto una *terra laboratoria* con alberi da frutto e castagni ugualmente *in loco Caniani*, vicino alla chiesa di S. Nicola, con il solaio di una cantina nella terra di Eboli (*ibid.*, 90, p. 37, *Repertorio delle pergamene dell'Archivio Cavense. Periodo angioino*, LX, 40, p. 80).

<sup>1198</sup> CDS XIII, 3, n. 340, p. 386.

del XIII secolo, la cui cura pastorale era generalmente affidata ai chierici secolari, così da rimanere sotto la giurisdizione episcopale<sup>1199</sup>. Infatti la documentazione non rinvia mai a una cura spirituale delle religiose affidate ai frati Minori, neanche dopo il riferimento alla regola damianita nel 1299: esse risultano sempre dipendenti dall'arcivescovo di Salerno e come tali compaiono nel 1309, quando la loro comunità, nelle *Rationes decimarum* del XIV secolo, è indicata come monastero dell'Ordine di S. Chiara e *subiectum Ecclesiae Salernitanae*, senza più, nel nome, il richiamo alla penitenza<sup>1200</sup>. Tuttavia, ancora in piena età moderna, la comunità appariva a papa Sisto V difficilmente inquadrabile, se, nel 1589, è considerata di *incerto promiscuo ordine*...<sup>1201</sup>.

Nonostante non sembri che il convento della Maddalena abbia ricoperto un ruolo significativo nel contesto salernitano dei secoli XIII-XV, da esso proviene l'unica testimonianza di una religiosa che avrebbe goduto della fama di santità, la beata Lucia di Caltagirone, un caso eccezionale di santità femminile - legata ai nuovi *ordines* - nell'ambito di una sostanziale carenza di tali personaggi nel contesto religioso meridionale<sup>1202</sup>. La sua tradizione agiografica è povera, con molti punti oscuri e di certo molto recente: essa si limita a un solo testo agiografico (BHL 4991), edito dai Bollandisti collazionando la voce a lei dedicata da Ottavio Gaetani e un manoscritto salernitano<sup>1203</sup>, dal quale non si evince se fosse appartenuta al secondo o terzo ordine francescano. Se le opinioni degli studiosi, poi, concordano sulla sua sepoltura nel convento della Maddalena, dove sarebbero avvenuti dei miracoli a lei attribuiti, divergono invece sul periodo in cui sarebbe vissuta e sull'anno della morte, secondo alcuni il 1300, altri il 1400<sup>1204</sup>; ciò no-

<sup>1199</sup> Su tali comunità cfr. soprattutto Andenna, *Da moniales novarum penitentium*, pp. 87-88.

<sup>1200</sup> *Rationes decimarum*, n. 6036, p. 408. S. Maria Maddalena compare tra i monasteri salernitani anche nelle decime del 1308-1309, senza alcun riferimento al loro ordine di appartenenza, n. 5700, p. 393.

<sup>1201</sup> Crisci, *Salerno sacra*, p. 93.

<sup>1202</sup> Pellegrini, *Le pauperes dominae*, pp. 73, 83-84, e Id., «*Che sono queste novità?*», pp. 274-275.

<sup>1203</sup> *AA.SS., Sept. VII*, pp. 368-372. Il manoscritto salernitano fu inviato ai Bollandisti dal corrispondente Antonio Beatillo nel 1637 e conteneva una *Vita* della santa molto simile a quella fornita dal Gaetani, che a sua volta aveva fatto riferimento a un manoscritto custodito nell'archivio del monastero di S. Maria Maddalena, cfr. *ibid.*, p. 364; ma per altre testimonianze nei martirologi e nella tradizione erudita si legga l'intero *Commentarius praevious* premesso all'edizione della *Vita*, *ibid.*, pp. 361-368.

<sup>1204</sup> *Ibid.*, p. 364. Era stata sepolta in un monumento marmoreo vicino all'altare maggiore del convento, che presentava un'effigie della santa vestita con abito francescano; il capo, invece, sarebbe stato custodito in una teca d'argento che veniva esposta alla venerazione dei fedeli nel giorno della sua festa, il 26 settembre, *ibid.*, pp. 361-362.

nostante, le poche testimonianze disponibili su Lucia di Caltagirone, tutte di età moderna<sup>1205</sup>, rinviano comunque a un personaggio intorno al quale le religiose cementarono ed espressero la loro identità, di certo meritevole di approfondimento.

Nel corso dei secoli XIV-XV le poche e discontinue notizie disponibili per la comunità monastica riguardano soprattutto i possedimenti e le attività economiche, sia dentro che fuori Salerno e sia di natura agricola che commerciale, con compravendite che interessano, oltre la città, i territori di Montecorvino e Olevano. Nel contempo, non mancano testimonianze dell'attrazione esercitata dalle suore della Maddalena sui laici salernitani e delle inevitabili controversie con altri monasteri: tra il 1300 e il 1301 sappiamo che esse pagavano un censo annuo per il possesso di una bottega a Salerno<sup>1206</sup>; nel marzo 1306 il procuratore del monastero, Tommaso de Ruggiero, acquistò una terra con alberi e case in località *Caniani*, presso la chiesa di S. Nicola, per 18 once d'oro e mezzo<sup>1207</sup>; Giacomo Scillato dotò la chiesa di un altare dedicato a S. Maria Maddalena, davanti al quale egli stesso fu tumulato nel 1310, come si leggeva in un'iscrizione oggi perduta<sup>1208</sup>; nel 1313 il *magister* di fisica Pietro Maranchisio fece un'oblazione di un terra con vigna, alberi di cetrangoli, ulivi etc. all'economista e procuratore del monastero, Pietro detto Fugardo, *sindicus*, per un reddito annuo di due once<sup>1209</sup>; nel 1319 Nicola Castellomata, figlio di Matteo, e la moglie si fecero confrati del monastero<sup>1210</sup>; nel 1330 gli fu assegnata una taverna dall'esecutore testamentario dell'abate Matteo di Michele<sup>1211</sup>; nel 1335 fu una convenzione a risolvere una controversia sorta tra S. Maria Maddalena, rappresentata da Angelo di Locri, e

<sup>1205</sup> Oltre a quanto riportato dai Bollandisti, vedi, anche se fondamentalmente si limitano a riportare quanto scritto dagli scrittori francescani, Fiore, *Il monastero di S. Maria Maddalena*, p. 166, e Crisci, *Salerno sacra*, III, pp. 89-90.

<sup>1206</sup> Tra le concessioni della regia Curia a Bartolomeo Signulfo di Napoli è elencato anche il censo dovuto dal monastero per l'*apotheca*, vedi CDS XIII, 3, p. 468, e CDS XIV, p. 7. Cfr. Fiore, *Il monastero di S. Maria Maddalena*, p. 164.

<sup>1207</sup> *Pergamene di monasteri soppressi*, n. 25, pp. 50-51.

<sup>1208</sup> Riportata da Mazza, *Historiarum Epitome*, p. 64, cfr. Fiore, *Il monastero di S. Maria Maddalena*, pp. 164-165.

<sup>1209</sup> Carlone, *Le pergamene dei monasteri*, n. 149, p. 47, e *Repertorio delle pergamene dell'Archivio Cavense. Periodo angioino*, LXV, 37, p. 154.

<sup>1210</sup> Fiore, *Il monastero di S. Maria Maddalena*, p. 164.

<sup>1211</sup> Carlone, *Le pergamene dei monasteri*, n. 228, p. 60: il documento (AC, arca LIXI, n. 47) presenta un foro all'altezza dell'ubicazione della taverna, ma nel regesto fornito in *Repertorio delle pergamene dell'Archivio Cavense. Periodo angioino*, n. LXIX, 47, p. 214, essa viene localizzata in *loco qui dicitur [Bu]sandola*; nel 1335 rappresentante della badessa e del convento è il cappellano della Chiesa di S. Marco evangelista di Salerno, *ibid.*, n. 267, pp. 66-67.

il cappellano della chiesa di S. Marco circa la separazione di una casa *in plaio montis*, nei pressi della chiesa di S. Massimo<sup>1212</sup>; nel 1357 il convento vendette un terreno con alberi da frutto a Maullo Longobardo di Olevano e nel 1366 acquistò un terreno con oliveto da Antonio di Montecorvino, mentre era badessa del convento Giovanna<sup>1213</sup>. Insieme ad altre istituzioni religiose, inoltre, le religiose beneficiarono dell'eredità della defunta Cobella Dardano, vedova del giudice Filippo Scattaretica (15 ottobre 1372)<sup>1214</sup>.

Una sola notizia, infine, è disponibile per la prima metà del XV secolo: nel gennaio del 1417 la comunità concesse a don Giovanni Basso di Salerno una terra *laboratoria* a Ogliara, nella pieve di Sant'Angelo, a pochi chilometri da Salerno, con arbusti, alberi da frutto, case, forno, palmento, lavello e altre costruzioni, per il pagamento di un debito contratto dal convento<sup>1215</sup>, una circostanza che fa supporre che esso attraversasse una fase economicamente difficile. Poche altre le informazioni del periodo successivo, alcune riguardanti ulteriori possessi acquisiti con il tempo e relativi ancor una volta al territorio di Montecorvino<sup>1216</sup>, ma di certo, il 5 maggio del 1453, il pontefice Niccolò V prescriveva che tutte le monache viventi a S. Maria Maddalena - nei cui locali si erano trasferite anche altre religiose provenienti da vari monasteri salernitani<sup>1217</sup> - osservassero la regola di s. Benedetto<sup>1218</sup> e come benedettino sarà d'ora in poi sempre richiamato<sup>1219</sup>.

---

<sup>1212</sup> *Repertorio delle pergamene dell'Archivio Cavense. Periodo angioino*, n. LXX, 19, p. 223.

<sup>1213</sup> Carlone, *Le pergamene dei monasteri*, rispettivamente n. 472, p. 101 (cfr. anche *Repertorio delle pergamene dell'Archivio Cavense. Periodo angioino*, LXXIII, 80, p. 274) e n. 550, p. 113.

<sup>1214</sup> *Nuove pergamene del monastero femminile*, n. 38, pp. 109-117, qui p. 112.

<sup>1215</sup> *Ibid.*, n. 990, p. 181, cfr. *Repertorio delle pergamene dell'Archivio Cavense. Periodo angioino*, LXXIX, 61, p. 354.

<sup>1216</sup> Dall'Archivio della SS. Trinità di Cava provengono informazioni su redditi e proventi a Montecorvino (ottobre 1507, regesto del documento in *Repertorio delle pergamene dell'Archivio Cavense. Periodo aragonese*, LXXXVIII, 65, p. 96) e in territorio *Noyae* (agosto 1512, regesto in *ibid.*, LXXXIX, 24, p. 103).

<sup>1217</sup> Esse si erano trasferite con licenza dei frati Predicatori e il consenso dell'arcivescovo Nicola Piscicelli, Crisci, *Salerno sacra*, III, p. 91.

<sup>1218</sup> Bolla *Votis humilium* di Niccolò V, Balducci, *L'Archivio diocesano*, I, n. 157, p. 187, cfr. Crisci, *Salerno sacra*, III, p. 91.

<sup>1219</sup> Benedettino è citato nella supplica delle religiose di S. Giorgio, S. Maddalena, S. Maria *monialium* e S. Michele a papa Sisto IV per eleggere un confessore e ottenere alcune indulgenze, il 6 novembre 1477 (*Nuove pergamene del monastero femminile*, n. 63, pp. 233-235; la supplica fu accolta dal papa, *ibid.*, n. 64, pp. 235-238). Così come in un rescritto dello stesso pontefice del 5 novembre 1479 (Paesano, *Memorie*, IV, p. 83, cfr. Crisci, *Salerno sacra*, III, p. 91) e nel Sinodo dell'arcivescovo Marco Antonio Colonna del 1579 (Fiore, *Il monastero di S. Maria Maddalena*, p. 166). Altri documenti di età moderna relativi alla comunità, che dopo il 1589 si trasferì nei locali

Una storia di luci e ombre, dunque, caratterizza le vicende di S. Lorenzo, S. Spirito e S. Maria Maddalena dal XIII al XV secolo, segnata da un'attenzione pontificia che si limita fondamentalmente al XIII secolo, non casualmente un periodo cruciale riguardo la progressiva istituzionalizzazione delle esperienze religiose femminili di impronta penitenziale-pauperistica e, nel contempo, coincidente con una fase storica, in particolare per gli ultimi anni del Duecento, in cui il contesto più generale favoriva un "protagonismo" delle stesse esperienze che non si sarebbe più ripetuto. Una storia, certamente, che non può paragonarsi a quella ben più nota e documentata delle Clarisse della vicina Napoli, legata soprattutto alla regina Sancia e alle sue fondazioni<sup>1220</sup>. Tuttavia, la frammentazione della documentazione superstita può nascondere una condizione più strutturale: le comunità femminili salernitane, tutte assimilate progressivamente alle Clarisse, vissero una vita alquanto tormentata e altalenante, dipendente da dinamiche particolari e certo comuni ad altre esperienze analoghe, ma anche il riflesso di una storia cittadina che progressivamente - per ragioni interne ed esterne - videro Salerno assecondare un ruolo sempre più marginale e provinciale nel contesto politico ed economico del Regno.

dell'ex monastero di S. Maria *Monialium* (Crisci, *Salerno sacra*, III, p. 94, ma anche pp. 92-98 per le successive vicende del monastero, prima e dopo la sua soppressione, diventata definitiva nel 1812), provengono dalla raccolta di S. Giorgio, *Nuove pergamene del monastero femminile*, pp. 321, 368-370.

<sup>1220</sup> Sulla figura di Sancia e sul suo impegno sul "fronte" francescano cfr. Gaglione, *Sancia d'Aragona*, ma sul francescanesimo femminile a Napoli anche Id., *Dai primordi del francescanesimo*. Sul ruolo del monastero di S. Chiara nel Trecento angioino vedi inoltre Di Meglio, *Istanze religiose*.

## *Sigle*

AC = Archivio dell'Abbazia della SS. Trinità di Cava de' Tirreni (Sa)

ADS = Archivio diocesano di Salerno

ASS = Archivio di Stato di Salerno

BAV = Biblioteca Apostolica Vaticana

CDC = *Codex Diplomaticus Cavensis*, curantibus dd. M. Morcaldi, M. Schiani, S. de Stephano o.s.b., I-VIII, Neapoli 1873-1893; IX, 1065-1072, a cura di S. Leone, G. Vitolo, Cava de' Tirreni 1984; X, 1073-1080, a cura di S. Leone, G. Vitolo, Cava de' Tirreni 1990; XI, 1081-1085, a cura di C. Carlone, L. Morinelli, G. Vitolo, Cava de' Tirreni 2015; XI, 1086-1090, a cura di C. Carlone, L. Morinelli, G. Vitolo, Cava de' Tirreni 2015.

CDS XIII, 1 = *Codice Diplomatico Salernitano del secolo XIII, 1, 1201-1281, Salerno durante la dominazione Sveva e quella del primo angioino*, a cura di C. Carucci, Subiaco 1931.

CDS XIII, 2 = *Codice Diplomatico Salernitano del secolo XIII, 2, La guerra del Vespro siciliano nella frontiera del Principato. Storia diplomatica*, a cura di C. Carucci, Subiaco 1934.

CDS XIII, 3 = *Codice Diplomatico Salernitano del secolo XIII, 3, Salerno dal 1282 al 1300*, a cura di C. Carucci, Subiaco 1946.

CDS XIV = *Codice Diplomatico Salernitano del secolo XIV, 1, Documenti e frammenti*, a cura di C. Carucci, Salerno s.d.

CDV = *Codice Diplomatico Verginiano*, a cura di P. M. Tropeano, I-XIII, Montevergine 1977-2000.

Ms. Pinto = *Famiglie nobili delli tre seggi della città di Salerno, XIX secolo*, Ms. 18 della Biblioteca Provinciale di Salerno.

RCA = *I registri della Cancelleria angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli Archivisti napoletani*, I-L, Napoli 1950-2010.

RSS = Rassegna storica salernitana.



## Bibliografia e Abbreviazioni

Abignente, *Le consuetudini* = G. Abignente, *Le consuetudini inedite di Salerno. Studio storico-giuridico*, Roma 1888.

Abignente, *I seggi dei nobili* = G. Abignente, *I seggi dei nobili e la platea dei popolari di Salerno. Studio storico su ' documenti inediti*, Napoli 1886.

Abulafia, *Le due Italie* = D. Abulafia, *Le due Italie. Relazioni economiche fra il regno normanno di Sicilia e i Comuni settentrionali*. Nota introduttiva di G. Galasso, Napoli 1991 (*L'altra Europa*, 5).

Abulafia, *L'età sveva e angioina* = D. Abulafia, *L'età sveva e angioina*, in *L'Ebraismo dell'Italia meridionale*, pp. 65-78.

Abulafia, *Il Mezzogiorno* = D. Abulafia, *Il Mezzogiorno peninsulare dai Bizantini all'espulsione (1541)*, in *Storia d'Italia. Annali XI: Gli Ebrei in Italia, I: Dall'alto Medioevo all'età dei ghetti*, a cura di C. Vivanti, Torino 1996, pp. 5-44.

Abulafia, *Southern Italy* = D. Abulafia, *Southern Italy and the Florentine economy*, in «*The Economic History Review*», n.s., 34, 3 (1981), pp. 377-388.

Alberzoni, *Chiara* = M. P. Alberzoni, *Chiara e il Papato*, Milano 1995.

Alberzoni, *Sorores minores* = M. P. Alberzoni, *Sorores minores e autorità ecclesiastica fino al pontificato di Urbano IV*, in *Chiara e la diffusione delle Clarisse*, pp. 165-194.

Allocati, *Lineamenti* = A. Allocati, *Lineamenti delle istituzioni pubbliche nell'Italia meridionale, I, Dall'età prenormanna al Viceregno spagnolo (Lezioni di archivistica generale)*, Roma 1968 (*Fonti e studi del Corpus membranarum italicarum*, 2).

Amarotta, *Questioni* = A. R. Amarotta, *Questioni di topografia salernitana urbana altomedioevale*, in *RSS*, n.s., 20 (dicembre 1993), pp. 187-195.

Amarotta, *Il secolo normanno* = A. R. Amarotta, *Il secolo normanno nell'urbanistica salernitana*, in *RSS*, n.s., 3 (giugno 1985), pp. 71-122.

Amarotta, *Salerno romana* = A. R. Amarotta, *Salerno romana e medievale. Dinamica di un insediamento*, Salerno 1989.

Andenna, *Da moniales novarum penitentium* = C. Andenna, *Da moniales novarum penitentium a sorores ordinis Sancte Marie de Valle Viridi. Una forma di vita religiosa femminile fra Oriente e Occidente (secoli XIII-XV)*, in *Da Accon a Matera. Santa Maria la Nova, un monastero femminile tra dimensione mediterranea e identità urbana (XIII-XVI secolo)*, a cura di F. Panarelli, Berlin 2012 (*Vita regularis*, 50), pp. 81-87.

Andenna, *Gli ordini "nuovi"* = C. Andenna, *Gli ordini "nuovi" come instrumenta regni. Linee di continuità e cambiamenti di una "politica monastica" nel Regnum Siciliae?*, in *Un regno nell'impero. I caratteri originari del regno normanno nell'età sveva. Persistenze e differenze (1194-1250)*. Atti delle diciottesime giornate normanno-sveve (Bari - Barletta - Dubrovnik, 14-17 ottobre 2008), a cura di P. Cordasco e F. Violante, Bari 2010, pp. 195-268.

Andenna, *Guglielmo da Vercelli* = G. Andenna, *Guglielmo da Vercelli e Montevergine. Note per l'interpretazione di una esperienza religiosa del XII secolo nell'Italia meridionale*, in *L'esperienza monastica benedettina e la Puglia*, Atti del Convegno di studio organizzato in occasione del XV centenario della nascita di San Benedetto (Bari - Noci - Lecce - Picciano, 6-10 ottobre 1980), a cura di C.D. Fonseca, Galatina 1983, I, pp. 87-118.

Andenna, *Urbano IV e l'Ordine delle Clarisse* = G. Andenna, *Urbano IV e l'Ordine delle Clarisse*, in *Chiara e la diffusione delle Clarisse*, pp. 195-218.

*Gli Angioini di Napoli e Montevergine* = *Gli Angioini di Napoli e Montevergine. La devozione dei sovrani angioini per la chiesa di S. Maria di Montevergine nei documenti d'archivio: 1272-1375. Mostra iconografico-documentaria, Catalogo*, Montevergine 1997 (Centro studio verginiano, 7).

Arieti, *La cultura medica* = S. Arieti, *La cultura medica*, in *L'Ebraismo dell'Italia meridionale*, pp. 177-184.

Balducci, *L'abbazia salernitana* = A. Balducci, *L'abbazia salernitana di S. Benedetto*, in *RSS*, 29-43 (1968-1983), pp. 1-78.

Balducci, *L'Archivio diocesano* = A. Balducci, *L'Archivio diocesano di Salerno. Cenni sull'Archivio del Capitolo metropolitano*, I-II, Salerno 1959-1960.

Barone, *Federico II di Svevia* = G. Barone, *Federico II di Svevia e gli Ordini mendicanti*, in «*Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Âge, Temps modernes*», 90, 2 (1978), pp. 697-726.

Barone, *La propaganda antiimperiale* = G. Barone, *La propaganda antiimperiale nell'Italia federiciana. L'azione degli Ordini mendicanti*, in *Federico II e le città italiane*, a cura di P. Toubert e A. Paravicini Bagliani, Palermo 1994, pp. 278-289.

Barone, *Notizie raccolte dai Registri* = N. Barone, *Notizie raccolte dai Registri di Cancelleria del re Ladislao di Durazzo*, in «Archivio storico per le Province napoletane», 12 (1887), pp. 5-30, 184-208, 493-512, 725-739.

Benjamin da Tudela, *Libro di viaggi* = Benjamin da Tudela, *Libro di viaggi*, a cura di L. Minervini, Palermo 1989.

*Benoit XII, 1334-1342, Lettres closes* = *Lettres closes, patentes et curiales se rapportant à la France publiées ou analysées d'après les registres du Vatican*, par G. Daumet, I-V, Paris 1920-1942.

*Benoit XII, 1334-1342, Lettres communes* = *Benoit XII, 1334-1342, Lettres communes analysées d'après les registres dits d'Avignon et du Vatican*. par J.-M. Vidal, I-VI, Paris 1903-1911.

Benvenuti, *La fortuna del movimento* = A. Benvenuti, *La fortuna del movimento damianita in Italia (sec. XIII). Propositi per un insediamento da fare*, in *Chiara d'Assisi. Atti del XX Convegno internazionale (Assisi, 15-17 ottobre 1992)*, Spoleto 1993, pp. 57-106.

Bianca, *Martino V* = C. Bianca, *Martino V, papa*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 71, Marsilli - Massimino da Salerno, Roma 2008, pp. 277-287.

Bove, *Gli insediamenti minoritici* = G. Bove, *Gli insediamenti minoritici della Campania nei secoli XIII-XIV*, Roma 2002 (I Maestri francescani, 12).

Braca, *Il Duomo di Salerno* = A. Braca, *Il Duomo di Salerno. Architettura e culture artistiche del Medioevo e dell'Età moderna*, introduzione di F. Abate, Salerno 2003 (Collana di studi storici salernitani, 19).

Brezzi, *Lo scisma d'Occidente* = P. Brezzi, *Lo scisma d'Occidente come problema italiano*, in «Archivio della R. Deputazione romana di storia patria», 67 (1944), pp. 392-450.

Bruzelius, *Le pietre di Napoli* = C. A. Bruzelius, *Le pietre di Napoli. L'architettura religiosa nell'Italia angioina, 1266-1343*, Roma 2005.

*Bullarium Franciscanum* = *Bullarium Franciscanum Romanorum Pontificum constitutiones, epistolas, ad diplomata continens tribus ordini bus Minorum, Clarissarum, et Poenitentium a seraphico patriarcha Sancto Francisco institutis etc.*, studio et labore fr. J. H. Sbaraleae, I-IV, Romae 1759-1768.

*Bullarium ordinis ff. Praedicatorum* = *Bullarium ordinis ff. Praedicatorum* .... opera ... *F. Thomae Ripoll*... , II, ab anno 1281 ad 1430, Romae 1730.

Caggese, *Roberto d'Angiò* = R. Caggese, *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, I-II, Firenze 1921-1930.

Calenda, *Guido delle Colonne* = C. Calenda, *Guido delle Colonne*, in *Federiciana*, pp. 802-809.

Camera, *Annali delle Due Sicilie* = M. Camera, *Annali delle Due Sicilie dall'origine e fondazione della Monarchia fino a tutto il Regno dell'Augusto Sovrano Carlo III*, I-II, Napoli 1841-1860.

Camera, *Elucubrazioni storico-diplomatiche* = M. Camera, *Elucubrazioni storico-diplomatiche su Giovanna I regina di Napoli e Carlo III di Durazzo*, Salerno 1889.

Camera, *Memorie storico-diplomatiche* = M. Camera, *Memorie storico-diplomatiche dell'antica città e ducato di Amalfi*, I, Salerno 1876 (Ristampa anastatica: Amalfi 1999).

Capasso, *Historia diplomatica* = B. Capasso, *Historia diplomatica Regni Siciliae ab anno 1250 ad annum 1266*, a cura di R. Pilone, Salerno 2009 (Ristampa dell'ed. 1874).

Capitani, *Gregorio IX* = O. Capitani, *Gregorio IX*, in *Enciclopedia dei Papi*, II, *Niccolò I, santo - Sisto IV*, Roma 2000, pp. 363-380.

Capone, *Il "ius scannagii seu cultelli"* = A. Capone, *Il "ius scannagii seu cultelli" del Capitolo della Cattedrale di Salerno. Vicende dei macelli in Salerno dal sec. XI a tutto il secolo XVIII*, in *RSS*, 5, 1-2 (gennaio-giugno 1944), pp. 33-40.

Caravale, *Le istituzioni del regno* = M. Caravale, *Le istituzioni del regno di Sicilia tra l'età normanna e l'età sveva*, in «*Clio. Rivista trimestrale di studi storici*», 23, 3 (1987), pp. 373-422.

Carlone, *Falsificazioni e falsari* = C. Carlone, *Falsificazioni e falsari cavensi e verginiani del secolo XII*, Altavilla Silentina (SA) 1984.

Carlone, *Le pergamene dei monasteri* = C. Carlone, *Le pergamene dei monasteri soppressi nell'Archivio Cavense*, Battipaglia (SA) 2015 (Fonti per la storia del Mezzogiorno medievale, 23).

Carlone, *Il problema dei falsi* = C. Carlone, *Il problema dei falsi ed alcune presunte dipendenze verginiane*, in «*Samnium. Rivista storica*», LII, 1-2 (1979), pp. 78-102.

Carucci, *La chiesa maggiore* = C. Carucci, *La chiesa maggiore di Salerno nella poli-*

*tica ecclesiastica della Casa sveva*, in «Archivio storico per la Provincia di Salerno», n.s., VI, 4 (ottobre - dicembre 1933), pp. 323-347.

Carucci, *Un Comune* = C. Carucci, *Un Comune del nostro Mezzogiorno nel Medioevo. Salerno (sec. XIII-XIV)*, Subiaco 1945.

Carucci, *Un feudo ecclesiastico* = C. Carucci, *Un feudo ecclesiastico nell'Italia meridionale. Olevano sul Tusciano*, Subiaco 1938.

Carucci, *Il patriottismo* = C. Carucci, *Il patriottismo del grande salernitano Giovanni da Procida, attraverso ineccepibili documenti*, Subiaco 1932.

Carucci, *Le preoccupazioni di Carlo d'Angiò* = C. Carucci, *Le preoccupazioni di Carlo d'Angiò per Salerno dopo la battaglia di Tagliacozzo in tre documenti del tempo*, in «Archivio storico di Salerno e Principato Citra», I, 4 (1921), pp. 335-339.

Carucci, *La provincia di Salerno* = C. Carucci, *La provincia di Salerno dai tempi più remoti al tramonto della fortuna normanna*, Salerno 1923.

Cassandro, *Le fiere* = M. Cassandro, *Le fiere nell'economia europea medievale e della prima età moderna*, in *Una città nel Mediterraneo*, pp. 96-114.

Cassese, *Pergamene* = L. Cassese, *Pergamene del monastero benedettino di S. Giorgio (1038-1698)*, Salerno 1950.

Cassidy, *An image of King Robert* = B. Cassidy, *An image of King Robert of Naples in a Franco-Italian Manuscript in Dublin*, in «The Burlington Magazine», 148, n. 1234 (2006), pp. 31-33.

Caterina, *L'ambiente conventuale* = G. Caterina, *L'ambiente conventuale nella Salerno alta*, in RSS, 29-43 (1968-1993), pp. 88-126.

*Chiara e la diffusione delle Clarisse* = *Chiara e la diffusione delle Clarisse nel secolo XIII*. Atti del Convegno di studi in occasione dell'VIII centenario della nascita di Santa Chiara (Manduria, 14-15 novembre 1994) a cura di G. Andenna e B. Vetere, Galatina 1998.

*La chiesa e il convento di santa Chiara* = *La chiesa e il convento di santa Chiara. Committenza artistica, vita religiosa e progettualità politica nella Napoli di Roberto d'Angiò e Sancia di Maiorca*, a cura di F. Aceto, S. D'Ovidio, E. Scirocco, Battipaglia (SA) 2014.

*Le chiese di San Lorenzo e San Domenico* = *Le chiese di San Lorenzo e San Domenico. Gli Ordini mendicanti a Napoli*, a cura di S. Romano e N. Bock, Napoli 2004.

Chirivì, *Il "Pontificale"* = A. Chirivì, *Il "Pontificale" di Salerno. La miniatura in età proto-angioina*, tesi di dottorato di ricerca in "Storia dell'arte medievale tra Medioevo ed Età moderna nei rapporti col Mediterraneo orientale ed occidentale" (Università del Salento. Facoltà di Beni culturali, Dipartimento dei beni delle arti e della storia), tutor prof. ssa Licinia Speciale, XVIII ciclo, aa. 2003-2006.

Chirivì, *Le Storie di San Matteo* = A. Chirivì, *Le Storie di San Matteo nel Pontificale di Salerno, in Ottant'anni di un Maestro. Omaggio a Ferdinando Bologna*, a cura di F. Abbate, Foggia – Roma 2006, pp. 83-95.

*Una città nel Mediterraneo = Una città nel Mediterraneo. L'Opulenta Salernum*, a cura di V. D'Arienzo, Salerno 2001.

*Le città campane = Le città campane fra tarda antichità e alto medioevo*, a cura di G. Vitolo, Salerno 2005 (Centro interuniversitario per la storia delle città campane nel Medioevo. Quaderni, 2).

*Città e contado = Città e contado nel Mezzogiorno tra Medioevo ed Età moderna*, a cura di G. Vitolo, Salerno 2005.

*Città e territori nell'Italia del Medioevo = Città e territori nell'Italia del Medioevo. Studi in onore di Gabriella Rossetti*, a cura di G. Chittolini, G. Petti Balbi e G. Vitolo, Napoli 2007.

*Città, spazi pubblici = Città, spazi pubblici e servizi sociali nel Mezzogiorno medievale*, a cura di G. Vitolo, Battipaglia (SA) 2016.

*Clemens V (1305-1314), Regestum = Regestum Clementis Papæ V ex Vaticanis archetypis ...., nunc primum editum cura et studio monachorum ordinis S. Benedicti*, I-X, Romae 1885-1892.

*Clemens VI (1342-1352), Lettres closes = Lettres closes, patentes et curiales se rapportant à la France*, publiées ou analysées d'après les registres du Vatican par E. Déprez, J. Glénisson et G. Mollat, I-III, Paris 1901-1961.

Colafemmina, *Gli Ebrei* = C. Colafemmina, *Gli Ebrei nel Salernitano (sec. IV-XVI)*, in *Documenti e realtà nel Mezzogiorno italiano in età medievale e moderna*. Atti delle giornate di studio in memoria di Jole Mazzoleni (Amalfi, 10-12 dicembre 1993), Amalfi 1995, pp. 167-194.

Colafemmina, *Insedimenti* = C. Colafemmina, *Insedimenti e condizione degli Ebrei nell'Italia peninsulare e insulare*, in *Gli Ebrei nell'alto medioevo*, pp. 197-225.

Constable, *Was there a medieval middle class?* = G. Constable, *Was there a medieval*

*middle class? Mediocres (mediani, medii) in the Middle ages*, in *Portraits of Medieval and Renaissance Living. Essays in Memory of David Herlihy, Samuel Kline*, Ann Arbor 1996, pp. 301-323.

Corrao, *Fiere e mercati* = P. Corrao, *Fiere e mercati*, in *Strumenti, tempi e luoghi di comunicazione nel Mezzogiorno normanno-svevo*. Atti delle undicesime giornate normanno-sveve (Bari, 26-29 ottobre 1993), a cura di G. Musca e V. Sivo, Bari 1995, pp. 345-361.

Crisci, *Il cammino* = G. Crisci, *Il cammino della Chiesa salernitana nell'opera dei suoi vescovi. Sec. V-XX*, I, Napoli 1976.

Crisci, *Salerno sacra* = G. Crisci, *Salerno sacra. Ricerche storiche*, [II edizione riveduta e ampliata], a cura di V. De Simone [et al.], I-II, Lancusi (SA) 2001.

Cuozzo, *Modelli di gestione* = E. Cuozzo, *Modelli di gestione del potere nel Regno di Sicilia. La «restaurazione» della prima età angioina*, in *L'état angevin*, pp. 519-534.

Curzel, *Le quinte e il palcoscenico* = E. Curzel, *Le quinte e il palcoscenico. Appunti storiografici sui capitoli delle cattedrali italiane*, in «Quaderni di storia religiosa» (numero monografico *Canonici delle cattedrali nel Medioevo*), 10 (2003), pp. 39-67.

D'Ajello, *Il conflitto civile* = G. D'Ajello, *Il conflitto civile fra due nobili famiglie e l'indulto inedito del re Roberto d'Angiò*, in «Bollettino storico di Salerno e Principato Citra», VI, 2 (1988), pp. 7-15.

D'Arienzo, *La comunità ebraica* = V. D'Arienzo, *La comunità ebraica a Salerno tra Medioevo ed Età moderna. Banchi di pegno e banchieri in area campana nel XV secolo*, in *RSS*, n.s., 62 (dicembre 2014), pp. 61-106.

D'Arienzo, *La fiera di Salerno* = V. D'Arienzo, *La fiera di Salerno. Annotazioni storiografiche*, in *Mercanti in fiera*, pp. 7-22.

D'Arienzo, *L'opulenta Salernum* = V. D'Arienzo, *L'opulenta Salernum normanna nel Mediterraneo*, in *Una città nel Mediterraneo*, pp. 115-131.

Decimae. *Il sostegno economico* = Decimae. *Il sostegno economico dei sovrani alla Chiesa del Mezzogiorno nel XIII secolo*, a cura di K. Toomaspoeg, Roma 2009 (Ricerche dell'Istituto storico germanico di Roma).

Dedieu, *Les Ministres Provinciaux* = H. Dedieu, *Les Ministres Provinciaux d'Aquitaines des origines à la division de l'Ordre (XIII<sup>e</sup> s. - 1517)*, in «Archivum Franciscanum Historicum», 76 (1983), pp. 129-214.

De Crescenzo, *Notizie storiche* = S. De Crescenzo, *Notizie storiche tratte dai documenti angioini conosciuti con nome di Arche*, in «Archivio storico per le Province napoletane», 21 (1896), pp. 95-118, 382-396, 476-493.

De Leo, *Federico II e i monasteri* = P. De Leo, *Federico II e i monasteri latini del Regnum. Appunti per un'indagine*, in *Federico II e Montevergine*. Atti del Convegno di studi su Federico II organizzato dalla Biblioteca di Montevergine (Mercogliano [AV] - Palazzo abbaziale di Loreto, 29 giugno-1 luglio 1995), a cura di P. M. Tropeano, Roma 1998, pp. 65-73.

Delle Donne, *Le cancellerie* = R. Delle Donne, *Le cancellerie dell'Italia meridionale (secoli XIII-XV)*, in «Ricerche storiche», XXIV, 2 (maggio-agosto 1994), pp. 361-388.

Delogu, *Mito* = P. Delogu, *Mito di una città meridionale. Salerno, secoli VIII-XI*, Napoli 1977.

Del Treppo, *Stranieri nel Regno* = M. Del Treppo, *Stranieri nel Regno di Napoli. Le élites finanziarie e la strutturazione dello spazio economico e politico*, in *Dentro la città. Stranieri e realtà urbane nell'Europa dei secoli XII-XVI*, a cura di G. Rossetti, Napoli 1989, pp. 179-233.

Dente - Del Grosso, *La civiltà salernitana* = D. Dente - M. A. Del Grosso, *La civiltà salernitana nel secolo XVI. Inediti per una storia socio-economica, culturale e scolastica*, Salerno 1984.

De Renzi, *Storia documentata* = S. De Renzi, *Storia documentata della Scuola Medica Salernitana*, Napoli 1857.

Di Meglio, *Gestione del sacro* = R. Di Meglio, *Gestione del sacro e servizi sociali nel Mezzogiorno angioino-aragonese*, in *Città, spazi pubblici*, pp. 227-248.

Di Meglio, *Istanze religiose* = R. Di Meglio, *Istanze religiose e progettualità politica nella Napoli angioina. Il monastero di S. Chiara*, in *La chiesa e il convento di santa Chiara*, pp. 7-26.

Di Meglio, *Gli Ordini Mendicanti a Napoli* = R. Di Meglio, *Gli Ordini Mendicanti a Napoli dei secoli XIII-XV*, Roma 2005.

Di Meglio, *Ordini mendicanti e città* = R. Di Meglio, *Ordini mendicanti e città. L'esempio di S. Lorenzo Maggiore di Napoli*, in *Le chiese di San Lorenzo e San Domenico*, pp. 15-26.

Di Meglio, *Origini e caratteri* = R. Di Meglio, *Origini e caratteri dell'Osservanza francescana nel Mezzogiorno. Il Regno e la capitale*, in *Fratres de familia. Gli inse-*

*diamenti dell'Osservanza minoritica nella penisola italiana (sec. XIV-XV)*, a cura di L. Pellegrini e G. M. Varanini, Caselle di Sommacampagna (VR) 2011 (Quaderni di storia religiosa, 18), pp. 294-338.

Di Meglio, *Osservanza francescana* = R. Di Meglio, *Osservanza francescana e società nel Mezzogiorno angioino-aragonese*, in «Annali dell'Istituto italiano per gli studi storici», 17 (2000), pp. 103-142.

Di Muro, *Economia e mercato* = A. Di Muro, *Economia e mercato nel Mezzogiorno longobardo (secc. VIII-IX)*, Salerno 2009 (Nuovi quaderni salernitani, 1).

Di Muro, *Terra, uomini e poteri* = A. Di Muro, *Terra, uomini e poteri signorili nella Chiesa salernitana (secc. XI-XIII)*. Et hoc habent, quia sunt homines ecclesie, presentazione di C.D. Fonseca, Bari 2012.

Domenico da Gravina, *Chronicon* = Domenico da Gravina, *Chronicon de rebus in Apulia gestis*, a cura di A. Sorbelli, Città di Castello 1903-1909 (*Rerum Italicarum Scriptores*, XII, 3).

Durrieu, *Études sur la dynastie* = P. Durrieu, *Études sur la dynastie angevine de Naples. Le liber donationum Caroli primi*, in «Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'École française de Rome», 6 (1886), pp. 189-228.

Durrieu, *Études sur les registres* = P. Durrieu, *Études sur les registres du roi Charles I<sup>er</sup> (1265-1285)*, I-II, Paris 1886-1887 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 46, 51).

Duval-Arnould, *Élaboration d'un document pontifical* = L. Duval-Arnould, *Élaboration d'un document pontifical, Les travaux préparatoires à la Constitution apostolique Cum inter nonnullos (12 novembre 1323)*, in *Aux origines de l'État moderne. Le fonctionnement administratif de la Papauté d'Avignon*. Actes de la table ronde ... Avignon, 23-14 janvier 1988, Rome 1990, pp. 385-409.

*L'Ebraismo dell'Italia meridionale* = *L'Ebraismo dell'Italia meridionale peninsulare dalle origini al 1541*, Atti del IX Congresso internazionale dell'Associazione italiana per lo studio del Giudaismo (Potenza-Venosa, 20-24 settembre 1992), a cura di C.D. Fonseca [et al.], Congedo (Le) 1996.

*Gli Ebrei nell'alto medioevo* = *Gli Ebrei nell'alto medioevo*. XXVI Settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo (30 marzo-5 aprile 1978), Spoleto 1980.

Egidi, *Ricerche sulla popolazione* = P. Egidi, *Ricerche sulla popolazione dell'Italia meridionale nei secoli XIII e XIV*, in *Miscellanea di studi storici in onore di Giovanni Sforza*, Lucca 1929, pp. 731-750.

*Escritos de Santa Clara = Escritos de Santa Clara y documentos contemporaneos. Edición bilingüe.* Introducciones, traducción y notas de I. Omaechevarria O.F.M. y colaboradores, Madrid 1970 (Biblioteca de autores cristianos).

*L'état angevin = L'état angevin. Pouvoir, culture et société entre XIII<sup>e</sup> et XIV<sup>e</sup> siècle.* Acte du colloque international, Rome-Naples, 7-11 novembre 1995, Rome 1998 (Collection de l'École française de Rome, 245; Istituto storico italiano per il medio evo, Nuovi studi storici, 45).

Falchi, *Modelli centroitaliani* = A. Falchi, *Modelli centroitaliani e d'Oltralpe nella Crocifissione della cripta del SS. Crocifisso a Salerno*, in RSS, n.s., 68 (dicembre 2017), pp. 149-166.

Faraglia, *Il comune* = N. F. Faraglia, *Il comune nell'Italia meridionale (1100-1806)*, Napoli 1883.

*I fascicoli della Cancelleria angioina = I fascicoli della Cancelleria angioina ricostruiti dagli Archivisti napoletani*, I-III, Napoli 1995-2008 (Testi e documenti di storia napoletana. Serie III).

*Federiciana = Federico II. Enciclopedia Federiciana*, I, Roma 2005.

Feniello, *Alle origini di Napoli* = A. Feniello, *Alle origini di Napoli capitale. Il porto, la terra, il denaro*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 124, 2 (2012), pp. 567-584.

Feniello, *Mercato della terra* = A. Feniello, *Mercato della terra e commercio mediterraneo nel versante tirrenico tra X e XI secolo*, in *L'héritage byzantin en Italie (VIII<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècle). IV. Habitat et structure agraire*, a cura di J.-M. Martin, A. Peters Custot, V. Prigent, Roma 2017, pp. 363-382 (Collection de l'École française de Rome, 531).

Feniello, *Napoli* = A. Feniello, *Napoli. Una capitale economica nel Mediterraneo del '300*, in *Spazi economici e circuiti commerciali nel Mediterraneo del '300*, Atti del Convegno internazionale di studi (Amalfi 4-5 giugno 2016), a cura di B. Figliuolo, G. Petralia e P. Simbula, Amalfi 2017, pp. 321-342.

Figliuolo, *Gli Amalfitani* = B. Figliuolo, *Gli Amalfitani nello spazio economico fiorentino: ovvero della loro quarta fase migratoria (secoli XIV e XV)*, in «Rassegna del Centro di cultura e storia amalfitana», n.s., 25 (gennaio-dicembre 2015), pp. 69-85.

Figliuolo, *I Genovesi* = B. Figliuolo, *I Genovesi nel Salernitano nel Medioevo*, in RSS, n.s., 17 (giugno 1992), pp. 49-75.

Figliuolo, *Un inedito registro* = B. Figliuolo, *Un inedito registro cavense di prestazio-*

*ni d'opera della fine del XIII secolo*, in «Archivio storico per le Province napoletane», III s., 21 (1982), pp. 75-100.

Figliuolo, *I mercanti fiorentini* = B. Figliuolo, *I mercanti fiorentini e il loro spazio economico. Un modello di organizzazione capitalistica*, in «Archivio storico italiano», 171 (2013), pp. 639-664.

Figliuolo, *Le relazioni tra Pisa e Amalfi* = B. Figliuolo, *Le relazioni tra Pisa e Amalfi in età medievale*, in *Interscambi socio-culturali*, pp. 445-467.

Figliuolo, *Salerno* = B. Figliuolo, *Salerno*, in *Itinerari e centri urbani*, pp. 195-224.

Figliuolo, *Tipologia economica* = B. Figliuolo, *Tipologia economica della città nel Basso Medioevo*, in «Nuova rivista storica», 99 (2015), pp. 823-836.

Filangieri, *La strutture degli insediamenti* = A. Filangieri, *La struttura degli insediamenti in Campania e in Puglia nei secoli XII-XIV*, in «Archivio storico per le Province napoletane», 103 (1985), pp. 61-86.

Finella, *Storia urbanistica* = A. Finella, *Storia urbanistica di Salerno nel Medioevo*, Roma 2005.

Fiore, *L'abbazia di S. Benedetto* = M. Fiore, *L'abbazia di S. Benedetto in contrada Orto Magno*, in RSS, nn. 3-4 (luglio-dicembre 1944), pp. 241-248.

Fiore, *Il monastero di S. Maria Maddalena* = M. Fiore, *Il monastero di S. Maria Maddalena e le successive vicende del sacro edificio*, in RSS, 18 (1957), pp. 163-168.

Fiore, *Il monastero e la chiesa* = M. Fiore, *Il monastero e la chiesa di S. Agostino*, in RSS, 14, 1-2 (gennaio-giugno 1953), pp. 79-88.

Fiore, *Le chiese antiche di Salerno* = M. Fiore, *Le chiese antiche di Salerno. Il monastero e la chiesa di S. Lorenzo del Monte*, in RSS, 1-2 (gennaio-giugno 1944), pp. 84-87.

Fiore, *Tre monasteri salernitani* = M. Fiore, *Tre monasteri salernitani. S. Nicola della Palma, S. Francesco dei Minori Conventuali, S. Maria della Porta e S. Domenico*, Salerno 1940.

Fodale, *La politica napoletana* = S. Fodale, *La politica napoletana di Urbano VI*, Caltanissetta 1973 (Viaggi e studi, 13).

Fonseca, *La cattedrale e il suo Capitolo* = C. D. Fonseca, *La cattedrale e il suo Capitolo. Analisi comparata in prospettiva storica, ecclesiologica e canonistica*, in «Annali di studi religiosi», 4 (2003), pp. 215-235.

Fonseca, *Le istituzioni ecclesiastiche* = C. D. Fonseca, *Le istituzioni ecclesiastiche*, in *Le eredità normanno-sveve nell'età angioina: persistenze e mutamenti nel Mezzogiorno*. Atti delle quindicesime giornate normanno-sveve (Bari, 22-25 ottobre 2002), a cura di G. Musca, Bari 2004, pp. 151-176.

Forni, *Della Porta, Eufrazone* = A. Forni, *Della Porta, Eufrazone*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 37, *Della Fratta - Della Volpaia*, Roma 1989, pp. 152-153.

Franciulli, *La dinamica edilizia* = M. A. Franciulli, *La dinamica edilizia nel Plaium Montis di Salerno*, in *RSS*, n.s., 20 (dicembre 1993), pp. 69-109.

Gaglione, *Dai primordi del francescanesimo* = M. Gaglione, *Dai primordi del francescanesimo femminile a Napoli fino agli Statuti per il monastero di S. Chiara*, in *La chiesa e il convento di santa Chiara*, pp. 27-128.

Gaglione, *Sancia d'Aragona* = M. Gaglione, *Sancia d'Aragona-Maiorca tra impegno di governo e «attivismo» francescano*, in «*Studi storici*», 49 (2008), pp. 931-984.

Galante, *Nuove pergamene* = M. Galante, *Nuove pergamene del monastero femminile di S. Giorgio di Salerno*, I (993-1256), Altavilla Silentina (SA) 1984.

Galasso, *Carlo I d'Angiò* = G. Galasso, *Carlo I d'Angiò e la scelta di Napoli come capitale*, in *L'état angevin*, pp. 339-360.

Galasso, *Mezzogiorno* = G. Galasso, *Mezzogiorno medievale e moderno*, Torino 1965.

Galasso, *Napoli capitale* = G. Galasso, *Napoli capitale. Identità politica e identità cittadina. Studi e ricerche 1266-1860*, Napoli 1998.

Galasso, *Napoli e il mare* = G. Galasso, *Napoli e il mare*, in *Itinerari e centri urbani*, pp. 27-37.

Galasso, *Il Regno di Napoli* = G. Galasso, *Il Regno di Napoli. Il Mezzogiorno angioino e aragonese (1266-1494)*, in *Storia d'Italia*, XV, 1, Torino 1992.

Galasso, *Sovrani e città* = G. Galasso, *Sovrani e città nel Mezzogiorno tardo-medievale*, in *Principi e città alla fine del Medioevo*, a cura di S. Gensini, Pisa 1996 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 41), pp. 225-247.

Galdi, *Amalfi* = A. Galdi, *Amalfi*, Spoleto 2018 (Il Medioevo nelle città italiane, 15).

Galdi, *Conflittualità, potere regio* = A. Galdi, *Conflittualità, potere regio e dinamiche sociali nella Salerno angioina. Momenti di una ricerca in progress*, «*Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge*», 123, 1 (2011), pp. 243-256.

Galdi, *Controllo del territorio* = A. Galdi, *Controllo del territorio e vie di comunicazione nella politica di espansione della S.ma Trinità di Cava. L'esempio del Castellum Abbatis (secoli XII-XIII)*, in *Medioevo scavato, letto, rivalutato. Studi in onore di Paolo Peduto*, a cura di R. Fiorillo e C. Lambert, Borgo S. Lorenzo (FI) 2012 (Medioevo scavato, 7), pp. 209-220

Galdi, *La diffusione del culto* = *La diffusione del culto del santo patrono. L'esempio di s. Matteo di Salerno*, in *Pellegrinaggi e itinerari dei santi nel Mezzogiorno medievale*, a cura di G. Vitolo, Napoli 1999 (Europa Mediterranea. Quaderni, 14), pp. 181-191.

Galdi, *Il "manoscritto Pinto"* = A. Galdi, *Il "manoscritto Pinto" come fonte storica per alcune famiglie di antica nobiltà (secoli XI-XV)*, in G. Capriolo [et al.], *Specchi di nobiltà. Il manoscritto Pinto della Biblioteca Provinciale di Salerno*, prefazione di M. Galante, Salerno 2013, pp. 87-110.

Galdi, *Memorie* = A. Galdi, *Memorie e autorappresentazioni civiche nel Mezzogiorno bassomedievale. Appunti per una comparazione, in Leggerezze sostenibili. Saggi d'affetto e di Medioevo per Anna Benvenuti*, a cura di S. Cresti e I. Gagliardi, Firenze 2017, pp. 41-54.

Galdi, *I Mendicanti in Campania* = A. Galdi, *I Mendicanti in Campania. Il caso della Costa d'Amalfi (secc. XIII-XV)*, in «Schola Salernitana. Annali», 16 (2011), pp. 157-171.

Galdi, *Poteri, società e culture* = A. Galdi, *Poteri, società e culture in Salerno angioina*, in *Boccaccio e Napoli. Nuovi materiali per la storia culturale di Napoli nel Trecento*. Atti del Convegno "Boccaccio angioino" per il VII centenario della nascita di Giovanni Boccaccio (Napoli – Salerno, 23-25 ottobre 2013), a cura di G. Alfano [et al.], Firenze 2014, pp. 327-339.

Galdi, *Principi, vescovi* = A. Galdi, *Principi, vescovi e santi in Salerno longobarda*, in *I Longobardi dei Ducati di Spoleto e di Benevento*. Atti del XVI Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 20-23 ottobre 2002 - Benevento, 24-27 ottobre 2002), Spoleto 2003 (Atti dei Congressi, XVI), II, pp. 1429-1449.

Galdi, *Royard* = A. Galdi, *Royard, Arnaldo, arcivescovo di Salerno*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 89, Rovereto - Salvemini, Roma 1917, pp. 11-13.

Galdi, *Santi, territori, poteri* = A. Galdi, *Santi, territori, poteri e uomini nella Campania medievale (secc. XI-XII)*, Salerno 2004 (*Schola Salernitana*. Studi e testi, 9).

Galdi, *Il santo e la città* = Galdi, *Il santo e la città: il culto di s. Matteo a Salerno tra X e XVI secolo*, in *RSS*, n.s., 25 (1996), pp. 21-92.

Galdi, *La «Scuola» medica* = A. Galdi, *La «Scuola» medica salernitana, gli Ebrei e*

*la Cronica Elini*, in «Sefer yuhasin. Review for the History of the Jews in South Italy / Rivista per la storia degli Ebrei nell'Italia meridionale», n.s., 2 (2014), pp. 107-139.

Galdi - Santoro, *Le diocèse de Salerne* = A. Galdi - A. M. Santoro, *Le diocèse de Salerne au Moyen Âge: dynamiques historiques et organisation de l'espace*, in «Belvedere meridionale. Történelem és Társadalomtudományok», 2 (2015), pp. 48-71.

Galdi - Santoro, *Le rôle de l'École de médecine* = A. Galdi - A. M. Santoro, *Le rôle de l'École de médecine de Salerne dans la formation du personnel angevin à la fin du Moyen Âge*, in corso di stampa in *Parcours universitaires et formations intellectuelles des officiers angevins au Moyen Âge*, Actes du Colloque, Angers, 19-21 novembre 2015.

Gasparino da Spinazzola, *Fondazioni* = N. Gasparino da Spinazzola, *Fondazioni di tutti i conventi della Prov.a di Principato dei FF.MM. Riformati di S. Francesco*, trascritte da I. Siggillino O.F.M., s.l. (stampa in Torchiara, SA) 2008.

Ginatempo, *Gerarchie demiche* = M. Ginatempo, *Gerarchie demiche e sistemi urbani nell'Italia bassomedievale. Una discussione*, in «Società e storia», 72 (1996), pp. 347-383.

Ginatempo - Sandri, *L'Italia delle città* = M. Ginatempo - L. Sandri, *L'Italia delle città. Il popolamento urbano tra Medioevo e Rinascimento. Secoli XIII-XVI*, Firenze 1990 (Le vie della storia).

Giordano, *Le pergamene* = A. Giordano, *Le pergamene dell'Archivio diocesano di Salerno (841-1193)*, Battipaglia (SA) 2014 (*Schola Salernitana*. Documenti, 2).

Göbbels, *Conches, Ugo de* = J. Göbbels, *Conches, Ugo de*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 27, Collenuccio - Confortini, Roma 1982, pp. 713-714.

Gollard (et. al.), *Les villes d'Italie* = F. Gollard (et. al.), *Les villes d'Italie, mi XII<sup>e</sup> - mi XIV<sup>e</sup> siècles*, Atlante 2005 (Clefs concours, Histoire médiévale).

*Les grands officiers* = *Les grands officiers dans les territoires angevins - I grandi ufficiali nei territori angioini*, études réunies per R. Rao, nouvelle édition [en ligne], Roma 2016 (Publications de l'École française de Rome).

*Grégoire XI (1370-1378), Lettres secrètes* = *Lettres secrètes et curiales du pape Grégoire XI (1370-1378), intéressant les pays autres que la France*, publiées ou analysées d'après les registres du Vatican par G. Mollat, I-III, Paris 1962-1965.

Grohmann, *Fiere e mercati* = A. Grohmann, *Fiere e mercati nell'Europa occidentale*, Milano 2011.

Houben, *Gli Ebrei* = H. Houben, *Gli Ebrei nell'Italia meridionale tra la metà dell'XI e l'inizio del XIII secolo*, in *L'Ebraismo dell'Italia meridionale*, pp. 47-64.

Houben, *Federico II* = H. Houben, *Federico II. Imperatore, uomo, mito*, Bologna 2009.

Houben, *Il monachesimo fiorentino* = H. Houben, *Il monachesimo fiorentino tra Regno e Impero*, in *L'esperienza monastica fiorentina e la Puglia*. Atti del secondo Convegno internazionale di studio (Bari - Laterza - Matera, 20-22 maggio 2005), a cura di C.D. Fonseca, Roma 2007, pp. 60-69.

Houben, *Monarchia normanno-sveva e Ordini riformati* = H. Houben, *Monarchia normanno-sveva e Ordini riformati (con alcune considerazioni sulla religiosità di Federico II)*, in *Gioachimismo e profetismo in Sicilia (sec. XIII-XVI)*. Atti del III Convegno internazionale di studio (Palermo - Monreale, 14-16 ottobre 2005), a cura di C.D. Fonseca, Roma 2007, pp. 15-28.

Houben, *I vescovi e l'imperatore* = H. Houben, *I vescovi e l'imperatore*, in *Federico II nel regno di Sicilia. Realtà locali e aspirazioni universali*. Atti del Convegno internazionale di studi (Barletta, 19-20 ottobre 2007), Bari 2008 (Quaderni del centro di studi normanno-svevi, 2), pp. 173-188.

Huillard-Breholles, *Historia diplomatica* = J. L. A. Huillard-Breholles, *Historia diplomatica Friderici secundi, sive Constitutiones, privilegia, mandata, instrumenta quae supersunt istius imperatoris et filiorum ejus etc.*, I-VII, Paris 1852-1861.

Iannelli, *Una fucina medievale* = M. A. Iannelli, *Una fucina medievale a Salerno*, in «Bollettino storico di Salerno e Principato Citra», 10, 1-2 (1992), pp. 19-27.

Improta, *Ancora su Jacobello* = A. Improta, *Ancora su Jacobello da Salerno*, in RSS, n.s., 68 (dicembre 2017), pp. 115-122.

Improta, *Jacobello Muriolo* = A. Improta, *Jacobello Muriolo da Salerno miniatore*, in «Rivista di storia della miniatura», 13 (2009), pp. 41-50.

*Interscambi socio-culturali* = *Interscambi socio-culturali ed economici fra le città marinare d'Italia e l'Occidente dagli osservatori mediterranei*, Atti del Convegno internazionale di studi in memoria di Ezio Falcone (1938-2011), Amalfi, 14-16 maggio 2011, a cura di B. Figliuolo e P. Simbula, Amalfi 2014 (Centro di cultura e storia amalfitana, Atti, 12).

Iorio, *Note di storiografia* = G. Iorio, *Note di storiografia angioina tra Ottocento e Novecento*, in «Schola Salernitana. Annali», 10 (2005), pp. 281-315.

Iorio, *Strutture e ideologie* = G. Iorio, *Strutture e ideologie del potere nel Meridione angioino*, Salerno 2005 (*Studi e ricerche sul Mezzogiorno medievale*, 8).

Iribarren, *From Black Magic* = I. Iribarren, *From Black Magic to Heresy: a doctrinal leap in the Pontificate of John XXII*, in «Church History», 76, 1 (2007), pp. 32-60.

*Itinerari e centri urbani* = *Itinerari e centri urbani nel Mezzogiorno normanno-svevo*, Atti delle decime giornate normanno-sveve (Bari, 21-24 ottobre 1991), a cura di G. Musca, Bari 1993 (Centro di studi normanno svevi, Atti, 10).

Yver, *Le commerce* = G. Yver, *Le commerce et les marchands dans l'Italie meridionale au XIII<sup>e</sup> et au XIV<sup>e</sup> siècle*, Paris 1903.

*Jean XXII (1316-1334), Lettres communes* = *Jean XXII (1316-1334), Lettres communes*, par G. Mollat, I-XXVI, Paris 1906-1946.

*Jean XXII (1316-1334). Introduction* = *Lettres communes de Jean XXII (1316-1334). Introduction. La collation des bénéfices ecclésiastiques à l'époque des Papes d'Avignon (1305-1388)*, par G. Mollat, Paris 1921.

Kalby, *Il quartiere «Plaium montis»* = L. Kalby, *Il quartiere «Plaium montis» nel centro antico salernitano*, in «Rivista di studi salernitani», 3 (gennaio-giugno 1969), pp. 165-191.

Kamp, *Chiesa locale ed unità* = N. Kamp, *Chiesa locale ed unità nel Regno tra Normanni ed Angioini*, in *Unità politica e differenze regionali nel regno di Sicilia*. Atti del Convegno internazionale di studio in occasione dell'ottavo centenario della morte di Guglielmo II, re di Sicilia (Lecce - Potenza, 19-22 aprile 1989), a cura di C. D. Fonseca - H. Houben - B. Vetere, Galatina 1992, pp. 151-171.

Kamp, *Della Porta (de Porta), Matteo* = N. Kamp, *Della Porta (de Porta) Matteo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 37, *Della Fratta - Della Volpaia*, Roma 1989, pp.201-203.

Kamp, *Kirche und Monarchie* = N. Kamp, *Kirche und Monarchie im Staufischen Königreich Sizilien. Prosopographische Grundlegung. Bistümer und Bischöfe des Königreichs 1194-1266*. I, *Abruzzen und Kampanien*, München 1973.

Kiesewetter, *Die Regentschaft* = A. Kiesewetter, *Die Regentschaft des Kardinallegaten Gerhard von Parma und Roberts II. von Artois im Königreich Neapel 1285 bis 1289*, in *Forschungen zur Reichs-, Papst- und Landesgeschichte. Peter Herde zum 65. Geburtstag von Freunden, Schülern und Kollegen dargebracht*, hrsg. K. Borchardt - E. Bünz, Stuttgart 1988, pp. 477-522.

Kristeller, *Studi sulla Scuola medica* = P.O. Kristeller, *Studi sulla Scuola medica salernitana*, Napoli 1986.

Kujawiński, *Spigolature salernitane* = J. Kujawiński, *Spigolature salernitane. Note intorno al patrimonio librario della Salerno medievale a partire da alcuni codici con cronache*, in corso di stampa in *Biblioteche medievali d'Italia*, a cura di M. Bassetti - D. Solvi, Firenze.

Lamboglia, *Aspetti della guerra del Vespro* = R. Lamboglia, *Aspetti della guerra del Vespro. Il biennio 1296-1297 nella prospettiva di Federico III, re di Sicilia, e di Ruggiero di Lauria*, in «ArNoS. Archivio normanno-svevo: testi e studi sul mondo euromediterraneo dei secoli XI-XIII del Centro europeo di studi normanni», 3 (2011-2012), pp. 121-152.

Léonard, *Gli Angioini di Napoli* = É. G. Léonard, *Gli Angioini di Napoli*, traduzione dal francese di R. Liguori, Varese 1967.

Leone, *Il commercio* = A. Leone, *Il commercio*, in *Guida alla storia di Salerno e della sua provincia*, I, a cura di A. Leone - G. Vitolo, Salerno 1982, pp. 193-200.

Leone, *Economia e società* = A. Leone, *Economia e società nel Basso Medioevo*, in H. Taviani-Carozzi, B. Vetere, A. Leone, *Salerno nel Medioevo*, Galatina 2000 (Le città del Mezzogiorno medievale, 3), pp. 97-117.

Leone, *Salerno aragonese* = A. Leone, *Salerno aragonese. Attività mercantili*, in *Profilo storico di una città meridionale. Salerno*, Salerno 1979, pp. 93-114.

Leone - Patroni Griffi, *Le origini* = A. Leone - F. Patroni Griffi, *Le origini di Napoli capitale*, Altavilla Silentina (SA) 1984.

Leone - Vitolo, *Riflessi* = A. Leone - G. Vitolo, *Riflessi della guerra del Vespro nell'economia della Campania*, in *La società mediterranea all'epoca del Vespro. XI Congresso della Corona d'Aragona* (Palermo - Trapani - Erice, 23-30 aprile 1982), IV, Palermo 1984, pp. 433-442.

*Liber donationum seu concessionum Caroli primi de anno 1269*, Paris 1864.

Loré, *La Chiesa del Principe* = V. Loré, *La Chiesa del Principe. S. Massimo di Salerno nel quadro del Mezzogiorno longobardo*, in *Ricerca come Incontro. Archeologi, paleografi e storici per Paolo Delogu*, Roma 2013, pp. 103-124.

Loud, *L'attività economica dei monasteri* = G. Loud, *L'attività economica dei monasteri nel Principato di Salerno durante il dodicesimo secolo*, in *Salerno nel XII secolo*, pp. 310-336.

Loré, *Monasteri, principi, aristocrazie* = V. Loré, *Monasteri, principi, aristocrazie. La Trinità di Cava nei secoli XI e XII*, Spoleto 2008 (Istituzioni e società, 10).

Maleczek, *Pietro Capuano* = W. Maleczek, *Pietro Capuano. Patrizio amalfitano, Cardinale, Legato alla Quarta Crociata, Teologo (1214)*, Amalfi 1997 (Centro di cultura e storia amalfitana, Biblioteca Amalfitana, 2).

Manzi, *Chiesa amalfitana* = S. Manzi, *Chiesa amalfitana e Chiesa salernitana. Cesareo d'Alagno e Filippo Capuano, canonici amalfitani, Arcivescovi di Salerno nel XIII secolo*, in *La Chiesa di Amalfi*. Convegno internazionale di studi per il millenario dell'Archidiocesi di Amalfi (Amalfi - Scala - Minori, 4-6 dicembre 1987), Amalfi 1996 (Centro di cultura e storia amalfitana, Atti, 3), pp. 229-253.

Martin, *Fiscalité* = J.-M. Martin, *Fiscalité et économie étatique dans le royaume angevin de Sicilie à la fin du XIII<sup>e</sup> siècle*, in *L'état angevin*, pp. 601-648.

Mazza, *Historiarum Epitome* = A. Mazza, *Historiarum Epitome de Rebus Salernitanis*, Neapoli 1681.

*Mercanti in fiera* = *Mercanti in fiera*, a cura di V. D'Arienzo, Salerno 1998.

Milano, *Storia degli Ebrei* = A. Milano, *Storia degli Ebrei in Italia*, Torino 1963.

Mongelli, *La prima biografia* = G. Mongelli, *La prima biografia di S. Guglielmo da Vercelli fondatore di Montevergine e del Goletto. Testo critico latino con la versione italiana a fronte*, Montevergine 1979.

Mongelli, *Regesto* = Abbazia di Montevergine, *Regesto delle pergamene*, I-V, Roma 1956-1958.

Morelli, *Il controllo delle periferie nel Mezzogiorno angioino alla metà del XIII secolo. Produzione e conservazione di carte*, in *Scritture e potere. Pratiche documentarie e forme di governo nell'Italia tardomedievale (XIV-XV secolo)*, Firenze 2008, estratto da «Reti medievali. Rivista», 9 (2008), pp. 1-29, <http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/article/view/4695>

Morelli, «*Il furioso contagio delle genealogie*» = S. Morelli, «*Il furioso contagio delle genealogie*». *Spunti di storia politica e amministrativa per lo studio dei grandi ufficiali del regno*, in *Les grands officiers*, pp. 32-58.

Morelli, *I giustizieri nel Regno* = S. Morelli, *I giustizieri nel Regno di Napoli al tempo di Carlo I d'Angiò. Primi risultati di un'indagine prosopografica*, in *L'État Angevin*, pp. 491-517.

Morelli, *Per conservare la pace* = S. Morelli, *Per conservare la pace. I Giustizieri del regno di Sicilia da Carlo I a Carlo II d'Angiò*, Napoli 2012 (Nuovo Medioevo, 92).

Morelli, *Il "risveglio"* = S. Morelli, *Il "risveglio" della storiografia politico-istituzionale sul Regno angioino di Napoli*, in «Reti Medievali. Rivista», 1 (2000), pp. 1-8, <http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/article/view/4607/5196>

Mosca, *De Salernitanae Ecclesiae* = G. Mosca, *De Salernitanae Ecclesiae Episcopis et Archiepiscopis catalogus*, Subiaco 1930.

Musi, *Il patriziato* = A. Musi, *Il patriziato di Salerno nell'età moderna*, in RSS, n.s., 67 (giugno 2017), pp. 17-26.

Natella. *Da campo al Campo* = P. Natella. *Da campo al Campo. Politica e amministrazione in Salerno medioevale e moderna*, in «Campo 9/10. Rivista trimestrale di cultura del Mezzogiorno», 3 (1982), pp. 113-120.

*Necrologio del Liber Confratrum* = *Necrologio del Liber Confratrum di S. Matteo di Salerno*, a cura di C. A. Garufi, Roma 1922 (Fonti per la storia d'Italia pubblicate dall'Istituto Storico Italiano).

Nold, *Bertrand de la Tour OMin. Life* = P. Nold, *Bertrand de la Tour OMin. Life and Works*, in «Archivum Franciscanum Historicum», 94 (2001), pp. 275-323.

Nold, *Bertrand de la Tour OMin. Manuscript* = P. Nold, *Bertrand de la Tour OMin. Manuscript list and sermon supplement*, in «Archivum Franciscanum Historicum», 95 (2002), pp. 3-52.

Nold, *Marriage* = P. Nold, *Marriage Advice for a Pope. John XXII and the Power to Dissolve*, Leiden-Boston 2009.

*Nuove pergamene del monastero femminile* = *Nuove pergamene del monastero femminile di S. Giorgio di Salerno, II (1267-1697)*, a cura di M. Galante, Salerno 1997 (Fonti per la storia del Mezzogiorno medievale, 15).

Oliger, *Fr. Bertrandi de Turre* = L. Oliger, *Fr. Bertrandi de Turre processus contra Spirituale Aquitaniae (1315) et card. Iacobi de Columna litterae defensoriae Spiritualium provinciae (1316)*, in «Archivum Franciscanum Historicum», 16 (1923), pp. 323-355.

Palermo, *Il sistema portuale* = L. Palermo, *Il sistema portuale tirrenico e gli scambi commerciali tra l'XI e il XIII secolo*, in *Una città nel Mediterraneo*, pp. 80-95.

Oliva, *Una città inquieta* = R. P. Oliva, *Una città inquieta. Statuti e dialettica dei ceti a Salerno dal Medioevo alla crisi del secondo Cinquecento*, in «Rivista storica del Sannio», 17 (I semestre 2002), pp. 103-156.

Paesano, *Memorie* = G. Paesano, *Memorie per servire alla storia della Chiesa salernitana*, I-IV, Napoli 1846-1857.

Palmieri, *La cancelleria* = S. Palmieri, *La cancelleria del Regno di Sicilia in età angioina*, Napoli 2006 (Quaderni dell'Accademia Pontaniana, 48).

Palmieri, *Mobilità* = S. Palmieri, *Mobilità etnica e mobilità sociale nel Mezzogiorno longobardo*, in «Archivio storico per le Province napoletane», III s., 20 (1981), pp. 31-104.

Panarelli, *Il mondo monastico e Federico II* = F. Panarelli, *Il mondo monastico e Federico II. Il caso di Montevergine*, in *Federico II nel Regno di Sicilia. Realtà locali e aspirazioni universali*. Atti del Convegno internazionale di studi (Barletta, 19-20 ottobre 2007), a cura di H. Houben, Bari 2008, pp. 189-220.

Panarelli, *Scrittura agiografica* = F. Panarelli, *Scrittura agiografica nel Mezzogiorno normanno. La Vita di San Guglielmo da Vercelli*, Galatina 2004 (Fonti medievali e moderne, 6).

Panarelli, *Lo spazio sacralizzato* = F. Panarelli, *Lo spazio sacralizzato e le diocesi. Con particolare riferimento al Mezzogiorno d'Italia*, in *Spazio e mobilità nella 'Societas Christiana'. Spazio, identità, alterità (secoli X-XIII)*. Atti del Convegno internazionale (Brescia, 17-19 settembre 2015), a cura di G. Andenna, N. D'Acunto, E. Filippini, Milano 2017, pp. 41-64.

Panarelli, *Verginiani e Pulsanesi* = F. Panarelli, *Verginiani e Pulsanesi*, in *Dove va la storiografia monastica in Europa? Temi e metodi di ricerca per lo studio della vita monastica e regolare in età medievale alle soglie del terzo millennio*. Atti del Convegno internazionale (Brescia - Rodengo, 23-25 marzo 2000), a cura di G. Andenna, Milano 2001 (Storia. Ricerche), pp. 403-418.

Patroni Griffi, *Campania e Lazio* = F. Patroni Griffi, *Campania e Lazio meridionale*, in *L'Ebraismo dell'Italia meridionale*, pp. 249-294.

Pásztor, *I papi del Duecento e Trecento* = E. Pásztor, *I papi del Duecento e Trecento di fronte alla vita religiosa femminile*, in *Il movimento religioso femminile in Umbria nei secoli XIII-XIV*. Atti del Convegno internazionale di studio nell'ambito delle celebrazioni per l'VIII centenario della nascita di S. Francesco d'Assisi (Città di Castello, 27-29 ottobre 1982), a cura di R. Rusconi, Scandicci 1984, pp. 29-65.

Pécout, *Entre Provence et royaume* = T. Pécout, *Entre Provence et royaume de Naples (XIII<sup>e</sup> - XIV<sup>e</sup> siècles). Des carrières ecclésiastiques angevines?*, in *Identités angevines. Entre Provence et Naples XIII<sup>e</sup> - XIV<sup>e</sup> siècle*, sous la direction de J.-P. Boyer, A. Mailloux, L. Verdon, Aix-en-Provence 2015, pp. 17-42.

Peduto, *Il mastio del castello* = P. Peduto, *Il mastio del castello*, in *Salerno. Un castello per la sua città*, a cura di M. Romito, Salerno 2009, pp. 21-30.

Peduto, *La turris maior* = P. Peduto, *La turris maior di Salerno*, in *Scavi medievali in Italia (1996-1999)*, a cura di S. Patitucci Uggeri, Roma 2001, pp. 345-352.

Pellegrini, «*Che sono queste novità?*» = L. Pellegrini, «*Che sono queste novità?*». *Le religiones novae in Italia meridionale*, Napoli 2005<sup>2</sup>.

Pellegrini, *Le pauperes dominae* = L. Pellegrini, *Le pauperes dominae nel contesto dei movimenti religiosi femminili italiani del secolo XIII*, in *Chiara e il secondo ordine. Il fenomeno francescano femminile nel Salento*. Atti del Convegno di studi in occasione dell'VIII centenario della nascita di Santa Chiara (Nardò, 12-13 novembre 1993), a cura di G. Andenna e B. Vetere, Galatina 1997, pp. 71-84.

Pellegrini, *Territorio e città* = L. Pellegrini, *Territorio e città nell'organizzazione insediativa degli Ordini mendicanti in Campania*, in *RSS*, n.s., 5 (giugno 1986), pp. 9-41.

*Pergamene di monasteri soppressi* = *Pergamene di monasteri soppressi conservate nell'Archivio del Capitolo metropolitano di Salerno*, inventario a cura di B. Mazzoleni, Napoli 1934.

Pergamo, *Note per servire* = B. Pergamo, *Note per servire alla storia del convento di S. Lorenzo di Salerno*, in *RSS*, 7, 1-4 (gennaio-dicembre 1946), pp. 3-17, 8, 1-4 (gennaio-dicembre 1947), pp. 3-64, 11, 1-4 (gennaio-dicembre 1950), pp. 68-102.

Percy, *The Revenues* = W. A. Percy, *The Revenues of the Kingdom of Sicily under Charles I of Anjou, 1266-1285, and their relationship to the Vespers* [Princeton University, 1964].

Petralia, *L'Età aragonese* = G. Petralia, *L'Età aragonese. 'Fideles servi' vs 'regii subditi'. La crisi della presenza ebraica in Italia meridionale*, in *L'Ebraismo dell'Italia meridionale*, pp. 79-114.

Petralia, *I Toscani* = G. Petralia, *I Toscani nel Mezzogiorno medievale. Genesis ed evoluzione trecentesca di una relazione di lungo periodo*, in *La Toscana nel secolo XIV. Caratteri di un civiltà regionale*, a cura e con Introduzione di S. Gensini, Ospedaletto (PI) 1988 (Centro di studi sulla civiltà nel tardo medioevo, San Minato. Studi e ricerche, 2), pp. 287-336.

Pini, *Fonti e metodi* = A. I. Pini, *Fonti e metodi per la storia demografica italiana dei secoli XIII-XIV*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Siena», 6 (1985), pp. 95-115.

Pinto, *Tra demografia, economia e politica* = G. Pinto, *Tra demografia, economia e politica. La rete urbana italiana (XIII - inizio XVI secolo)*, in «Edad media. Revista de Historia», 15 (2014), pp. 37-57.

Piron, *Avignon sous Jean XXII* = S. Piron, *Avignon sous Jean XXII. L'Eldorado des théologien*, in *Jean XXII et le Midi*, ed. F. Michelle, Toulouse 2012, pp. 357-391.

Pollastri, *Une famille* = S. Pollastri, *Une famille de l'aristocratie napolitaine sous le souverains angevins. Les Sanseverino (1270-1420)*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 103, 1 (1991), pp. 237-260.

Pollastri, *Le "liber donationum"* = S. Pollastri, *Le "liber donationum" et la conquête angevine du Royaume de Sicilie (1268-1281)*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 116, 2 (2004), pp. 657-727.

Pollastri, *La noblesse napolitaine* = S. Pollastri, *La noblesse napolitaine sous la dynastie. L'aristocratie des comtes (1265-1435)*, I-II, Université Paris-X Nanterre 1994.

Pucci, *Città* = M. Pucci, *Città, territorio e potere nel Mezzogiorno aragonese. I capitoli concessi a Salerno da Ferrante d'Aragona e Roberto Sanseverino nel 1462*, in RSS, n.s., 37 (giugno 2002), pp. 327-361.

Pucci, *La difficile difesa* = M. Pucci, *La difficile difesa del territorio cittadino. Salerno nei secoli XIII-XV*, in *Città e contado*, pp. 187-210.

Pucci, *Il Liber privilegiorum* = M. Pucci, *Il Liber privilegiorum di Salerno*, in RSS, n.s., 54 (dicembre 2010), pp. 15-61.

Pucci, *Il territorio rurale* = M. Pucci, *Il territorio rurale, in Salerno nel XII secolo*, pp. 278-309.

Ramseyer *The transformation* = V. Ramseyer, *The transformation of a Religious Landscape. Medieval Southern Italy 850-1150*, Ithaca 2006.

Raspi Serra, *L'architettura* = J. Raspi Serra, *L'architettura degli Ordini Mendicanti nel principato salernitano*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes», 93, 2 (1981), pp. 605-681.

*Rationes decimarum Italiae* = *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Campania*, a cura di M. Inguanez, L. Mattei-Cerasoli, P. Sella, Città del Vaticano 1942.

*Regesta Honorii papae* = *Regesta Honorii papae...*, II, edidit sac. P. Pressutti, Romae 1895.

*Les registres de Boniface VIII = Les registres de Boniface VIII*, par G. Digard, M. Faucon, A. Thomas, I, publiés par A. Thomas, Paris 1884, II, publiés par G. Digard, Paris 1904, III, publiés par G. Digard, Paris 1921.

*Les registres de Martin IV = Les registres de Martin IV (1281-1285). Recueil des bulles de ce pape*, publiées ou analysées d'après les manuscrits originaux des Archives du Vatican par les membres de l'École française de Rome, I, Paris 1901.

*Les registres d'Innocent IV = Les registres d'Innocent IV*, publiés ou analysés d'après les manuscrits originaux du Vatican et de la Bibliothèque Nationale par E. Berger, II-III, Paris 1887-1897.

*Repertorio delle pergamene dell'Archivio Cavense. Periodo angioino = Repertorio delle pergamene dell'Archivio Cavense. Periodo angioino, 1266-1442*, a cura di C. Carleo, I-II, Badia di Cava 2013.

*Repertorio delle pergamene dell'Archivio Cavense. Periodo aragonese = Repertorio delle pergamene dell'Archivio Cavense. Periodo aragonese e principio del Vicereame. 1443-1555*, a cura di C. Carleo, Badia di Cava 2015.

*Repertorio delle pergamene dell'Archivio Cavense. Periodo normanno = Repertorio delle pergamene dell'Archivio Cavense. Periodo normanno: 1077-1194*, a cura di C. Carleo, Badia di Cava 2007.

*Riforma della Chiesa, esperienze monastiche = Riforma della Chiesa, esperienze monastiche e poteri locali. La Badia di Cava nei secoli XI-XII. Atti del Convegno internazionale di studio (Badia di Cava, 15-17 settembre 2011)*, a cura di M. Galante, G. Vitolo, G. Z. Zanichelli, Firenze 2014 (Millennio medievale, 99. Strumenti e studi, n.s., 36).

Rossi, *Vescovi nel basso Medioevo* = M. Rossi, *Vescovi nel basso Medioevo (1274-1378). Problemi, studi, prospettive*, in *Il difficile mestiere di vescovo*, Caselle di Sommacampagna (VR) 2000 (Quaderni di storia religiosa, 6), pp. 217-254.

Ruggiero, *Principi, nobiltà e chiesa* = B. Ruggiero, *Principi, nobiltà e chiesa nel Mezzogiorno longobardo. L'esempio di S. Massimo di Salerno*, Napoli 1973.

Ruocco, *Documenti dei Registri Angioini* = G. Ruocco, *Documenti dei Registri Angioini del R. Archivio di Stato di Napoli*, in «Archivio storico per la provincia di Salerno», n. s., I, 3 (maggio-agosto 1933), pp. 283-290; I, 4 (ottobre-dicembre 1933), pp. 405-416; II, 1 (gennaio-marzo 1934), pp. 51-72; II, 2 (aprile-giugno 1934), pp. 127-131; II, 4 (ottobre-dicembre 1934), pp. 305-318.

Rusconi, *L'espansione* = R. Rusconi, *L'espansione del francescanesimo femminile nel secolo XIII*, in *Movimento religioso femminile e francescanesimo nel secolo XIII. Atti*

del VII Convegno internazionale (Assisi, 11-13 ottobre 1979), Assisi 1980, pp. 263-313.

Rusconi, *L'Italia senza papa* = R. Rusconi, *L'Italia senza papa. L'età avignonese e il grande Scisma d'Occidente*, in *Storia dell'Italia religiosa*, I, *L'antichità e il medioevo*, Roma 1993, pp. 428-454.

Russo, *Reggio Calabria* = G. Russo, *Reggio Calabria tra medioevo ed età moderna attraverso le fonti scritte (1284-1647). Edizione critica dei documenti*, Castrovillari 2016.

Saba Malaspina, *Liber gestorum* = Saba Malaspina, *Liber gestorum regum Siciliae*, ed. W. Koller - A. Nitschke, *Die Chronik des Saba Malaspina*, Hannover 1999 (*Monumenta Germaniae Historica. Scriptorum*, 35).

Salerno = *Salerno. Una sede ducale della Langobardia meridionale*, a cura di P. Peduto, R. Fiorillo e A. Corolla, Spoleto 2013.

Salerno nel XII secolo = *Salerno nel XII secolo. Istituzioni, società, cultura*. Atti del Convegno internazionale (Raito di Vietri sul Mare, Auditorium di Villa Guariglia, 16-20 giugno 1999), a cura di P. Delogu e P. Peduto, Salerno 2004.

Salvatori, *Marsiglia* = E. Salvatori, *Marsiglia, il Midi e la costa campana tra XI e XIII secolo*, in *Interscambi socio-culturali*, pp. 385-410.

Sangermano, *Andrea Logoteta*, in *Federiciana*, pp. 41-43.

Santoro, *L'incidenza della geomorfologia* = A. M. Santoro, *L'incidenza della geomorfologia sulla topografia urbana della città di Salerno in epoca medievale*, in *Cum magna sublimitate. Arte e committenza a Salerno nel Medioevo*, a cura di G. Zanichelli e M. Vaccaro, Spoleto 2017 (*Studi e ricerche di archeologia e storia dell'arte*, 20), pp. 53-57.

Schipa, *Carlo Martello* = M. Schipa, *Carlo Martello*, in «Archivio storico per le Province napoletane», 14 (1889), pp. 17-33, 204-264, 432-458; 15 (1890), pp. 5-125.

Schipa, *Contese sociali napoletane* = M. Schipa, *Contese sociali napoletane nel Medioevo*, in «Archivio storico per le Province napoletane», 31 (1906), pp. 395-527, 572-622; 32 (1907), pp. 68-123, 314-377, 513-586.

Schmitt, *Manuscripts* = C. Schmitt, *Manuscripts de la "Franciscan Library" de Killiney*, in «Archivum Franciscanum Historicum», 57 (1964), pp. 165-190.

Senatore, *Salerno angioina* = F. Senatore, *Salerno angioina e aragonese*, in *Storia di Salerno*, a cura di G. Cacciatore, I. Gallo, A. Placanica, I, *Salerno antica e medievale*, a cura di I. Gallo, Pratola Serra (AV) 2000, pp. 133-132.

Sibilio, *Giovanni XXII* = V. Sibilio, *Giovanni XXII e il Mezzogiorno d'Italia. Testimonianze di vita ecclesiastica dai suoi registri (1316-1324)*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 62, 2 (2002), pp. 377-401.

Silanos, *Gerardo Bianchi* = P. Silanos, *Gerardo Bianchi da Parma (+ 1302). La biografia di un cardinale legato duecentesco*, prefazione di A. Paravicini Bagliani, Roma 2010 (Italia sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica).

Sinno, *La fiera di Salerno* = A. Sinno, *La fiera di Salerno*, in *Mercanti in fiera*, pp. 81-133.

Sirat, *Les traducteurs* = C. Sirat, *Les traducteurs juifs dans le Royaume de Naples*, in *Traduction et traducteurs au Moyen Âge*. Actes du colloque international du CNRS organisé a Paris, Institut de recherche et d'histoire des textes les 26-28 mai 1986, Paris 1989, pp. 169-191.

Sthamer, *L'amministrazione dei castelli* = E. Sthamer, *L'amministrazione dei castelli nel Regno di Sicilia sotto Federico II e Carlo I d'Angiò*, traduzione di F. Panarelli, presentazione di C.D. Fonseca, con prefazione a cura di H. Houben, Bari 1995.

Taviani - Carozzi, *La Principauté* = H. Taviani - Carozzi, *La Principauté lombarde de Salerne (IX<sup>e</sup>-XI<sup>e</sup> siècle). Pouvoir et société en Italie lombarde méridionale*, I-II, Rome 1991 (Collection de l'École française de Rome, 152).

Terenzi, *L'Aquila nel Regno* = P. Terenzi, *L'Aquila nel Regno. I rapporti politici fra città e monarchia nel Mezzogiorno tardomedievale*, Bologna 2015 (Istituto italiano per gli studi storici, 65).

Trifone, *La legislazione* = R. Trifone, *La legislazione angioina. Edizione critica*, Napoli 1921.

Trifone, *Gli organi dell'amministrazione* = R. Trifone, *Gli organi dell'amministrazione angioina*, in «Archivio storico pugliese», 15 (1962), pp. 83-100.

Trottmann, *Giovanni XXII* = C. Trottmann, *Giovanni XXII*, in *Enciclopedia dei papi*, II, *Niccolò I, santo - Sisto IV*, Roma 2000, pp. 512-522.

Visentin, *Dipendenze cavensi* = B. Visentin, *Dipendenze cavensi nel Vallo di Diano e dintorni*, Battipaglia 2016.

Visentin, *Fondazioni cavensi* = B. Visentin, *Fondazioni cavensi nell'Italia meridionale (secoli XI-XV)*, Salerno 2012.

Visentin, *Percorsi monastici* = B. Visentin, *Percorsi monastici nel Mezzogiorno medievale. La Congregazione di Cava*, I-II, Battipaglia 2015.

Vitale, *Élite burocratica* = G. Vitale, *Élite burocratica e famiglia. Dinamiche nobiliari e processi di costruzione statale nella Napoli angioino-aragonese*, Napoli 2003.

Vitale, *Nobiltà napoletana* = G. Vitale, *Nobiltà napoletana della prima età angioina. Élite burocratica e famiglia*, in *L'état angevin*, pp. 535-576.

Vitolo, *Città e Chiesa* = G. Vitolo, *Città e chiesa nel Mezzogiorno medievale. La processione del santo patrono a Salerno (sec. XII)*, in *Salerno nel XII secolo*, pp. 134-148.

Vitolo, *L'egemonia cittadina* = G. Vitolo, *L'egemonia cittadina sul contado nel Mezzogiorno medievale*, in *Città e contado*, pp. 8-26.

Vitolo, «In Palatio Communis» = G. Vitolo, «In Palatio Communis». *Nuovi e vecchi temi della storiografia sulle città del Mezzogiorno medievale*, in *Città e territori nell'Italia del Medioevo*, pp. 243-294.

Vitolo, *Istituzioni ecclesiastiche* = G. Vitolo, *Istituzioni ecclesiastiche e vita religiosa dei laici nel Mezzogiorno medievale. Il codice della confraternita di S. Maria di Montefusco (sec. XII)*, Salerno 1982.

Vitolo, *L'Italia delle altre città* = G. Vitolo, *L'Italia delle altre città. Un'immagine del Mezzogiorno medievale*, Napoli 2014 (Nuovo Medioevo, 101).

Vitolo, *Il Mezzogiorno* = G. Vitolo, *Il Mezzogiorno dai Normanni agli Aragonesi*, in G. Vitolo – A. Musi, *Il Mezzogiorno prima della questione meridionale*, Firenze 2004, pp. 3-105.

Vitolo, *Ordini mendicanti e dinamiche* = G. Vitolo, *Ordini mendicanti e dinamiche politico-sociali nel Mezzogiorno angioino-aragonese*, in *RSS*, 15, 2 (dicembre 1998), pp. 67-101.

Vitolo, *Ordini mendicanti e nobiltà* = G. Vitolo, *Ordini mendicanti e nobiltà a Napoli. San Domenico Maggiore e il Seggio di Nido*, in *Le chiese di San Lorenzo e San Domenico*, pp. 10-14.

Vitolo, *Parrocchie, insediamenti* = G. Vitolo, *Parrocchie, insediamenti francescani e pratica testamentaria a Eboli nel basso medioevo*, in *I registi delle pergamene di S. Francesco di Eboli*, a cura di C. Carlone, Altavilla Silentina 1986 (Fonti per la storia del Mezzogiorno medievale, 5), pp. IX-XXIV.

Vitolo, *Religiosità delle opere* = G. Vitolo, *Religiosità delle opere e monachesimo verginiano nell'età di Federico II*, in «Benedictina», 43 (1996), pp. 135-150.

Vitolo, *La scuola medica* = G. Vitolo, *La scuola medica salernitana come metafora della storia del Mezzogiorno*, in *La Scuola Medica Salernitana. Gli autori e i testi*, a cura di D. Jacquart e A. Paravicini Bagliani, Firenze 2007, pp. 535-562.

Vitolo, *Vescovi e diocesi* = G. Vitolo, *Vescovi e diocesi*, in *Storia del Mezzogiorno*, III, a cura di G. Galasso, Napoli 1990, pp. 73-151.

Vultaggio, *La viabilità* = C. Vultaggio, *La viabilità*, in *Storia del Vallo di Diano*, II, *Età medievale*, a cura di N. Cilento, Salerno 1982, pp. 79-125.

Zabbia, *Il Chronicon di Domenico* = M. Zabbia, *Il Chronicon di Domenico di Gravina. Aspetti e problemi della produzione storiografica notarile nel Mezzogiorno angioino*, in «Annali dell'Istituto italiano per gli studi storici», 13 (1995-96), pp. 285-360.

Zabbia, *Notai-cronisti* = M. Zabbia, *Notai-cronisti nel Mezzogiorno svevo angioino. Il Chronicon di Domenico da Gravina*, con presentazione di G. Vitolo, Salerno 1997.



## *Indice dei Nomi e dei Luoghi*

Non sono indicizzati i nomi degli Studiosi attivi nel XX e nel XXI secolo presenti nelle note e nella bibliografia, ad eccezione di quelli riportati in forma discorsiva nel testo. Fino a tutto il XV secolo le persone sono elencate a partire dal nome personale, successivamente in base al cognome.

Si omette il lemma Salerno, sotto il quale, però, sono segnalati i luoghi situati in città e le persone che sono stati oggetto di indicizzazione. Le località extrasalernitane, infine, sono seguite dall'indicazione dell'attuale provincia (se italiani) e dello Stato di appartenenza (se stranieri) nel caso di luoghi meno noti.

Abbreviazioni: ab. = abate; arciv. = arcivescovo; bad. = badessa; f. = figlio, figlia; fam. = famiglia; frat. = fratello; imp. = imperatore; loc. = località; mo. = moglie; princ. = principe; ves. = vescovo.

*A lu campietiellu*, loc. di Salerno 106n

*A lu maiellu*, loc. fuori Salerno 153n

*A lu ponte*, loc. fuori Salerno 181

*A lu vallone*, loc. 149n

Abruzzi 32n

Accurso Bonafide, console dei Fiorentini 93, 98

Acerenza (PZ) 134

Acerno (SA) 113n, 132, 173

Acqua di Busandola, loc. fuori Salerno 181

Acquamela, casale di Baronissi (SA) 169, 196

*Ad terrento et S. Gregorium*, loc. 153n

Adam de Dussiacco, cancelliere 35, 117n

Adamo, f. di Nicola Comella 193n

Ade de Dussiacco v. Adam de Dussiacco

Ademario de Arabito, francescano 177n

Africa 78

Agata, bad. di S. Giorgio 144

Agatella de Balneolo 171, 197

Agostiniani 165, 171, 178-180

Agostino di Assisi, francescano 167n

Agropoli (SA) 49, 187, 187n, 193, 196, 196n

Aiello, castello 37

Aix en Provence 125, 131

*Alamagninus*, loc. di Salerno 187

Albano Laziale (RO) 33

Alberto, ab. di Montevergine 158

Alessandro III, papa 103, 138n, 158

Alessandro IV, papa 104, 109n, 111, 141, 185, 199

Alessandro Mazza, f. di Filippo 41, 56

Alessio Serenio 182n

Alfano, arciv. di Salerno 110

Alferio de Vallone, *proditor* 37, 38n

Alferio, fondatore della SS. Trinità di Cava 150

Alfonso I d'Aragona, re 12, 12n, 137n

*Alla pellara*, loc. presso S. Maria de Lama 199

- Altavilla, fam.  
- v. Costanza, Roberto il Guiscardo, Ruggero Borsa, Guglielmo II
- Amalfi (SA) 24, 42, 42n, 44, 51n, 94, 109n, 111, 114, 118-119, 119n, 132, 167, 188  
- arciv., v. Giovanni Acquaviva  
- monasteri, v. S. Lorenzo
- Amantea (CS) 37, 37n
- Amato, arciv. di Salerno 133
- Anagni (FR) 35, 172n, 189
- Andrea, logoteta v. Andrea de Logotheta
- Andrea, santo 119, 119n
- Andrea d'Isernia, professore 54n
- Andrea d'Ungheria 72, 85n, 130
- Andrea de Logotheta 33, 41n
- Andrea Marchisio 75n
- Andrea Scattaretica 84n
- Andria (BT) 62
- Angaramo de Sumsalla 33n
- Angelo d'Afflitto, professore 122
- Angelo Dardano 179
- Angelo di Locri 202
- Angelo Protogiudice, *miles* 74, 148, 195, 195n
- Angiò-Durazzo, fam.  
- v. Carlo III, Giovanna, Ladislao, Margherita
- Angioini, fam.  
- v. Andrea d'Ungheria, Bianca, Carlo I, Carlo II, Carlo l'Illustre, Carlo Martello, Clemenza, Filippo, Giovanna I, Giovanna II, Giovanni, Luigi d'Ungheria, Luigi I, Margherita, Maria, Pietro, Roberto
- Angri (SA) 113n
- Anselletto de Nigella, *vallectus* 35
- Ante, santo 129
- Antessano, casale di Baronissi (SA) 196
- Antonello Marchisio 75n
- Antonio Beatillo, gesuita 201n
- Antonio Biboccio di Piperno, artista 169
- Antonio Colonna 77
- Antonio da Pantuliano, priore 179n
- Antonio di Montecorvino 203
- Antonio Solimena, *miles* e professore 76
- Aquara (SA) 105n
- Aquarola, loc. extramuraria 193n
- Aragonesi, fam.  
- v. Alfonso I, Federico III, Ferrante, Giacomo
- Arechi II, princ. 24, 138n
- Argentera*, loc. di Pastena 175
- Arnaud Royard, arciv. di Salerno 126-127, 127n, 128
- Ascoli Piceno 132
- Ascoli Satriano (FG) 43, 43n
- Assisi (PG) 167, 167n, 183, 183n, 185
- Assunta, festività 160
- Atanasio, monaco greco 119
- Atripalda (AV) 161n
- Aurimpia, nobildonna 182
- Aurunci, monti 166
- Avellino 17, 55, 141, 158, 169
- Aversa (CE) 88n, 128, 156, 161n, 167n, 171, 176, 177n
- Avignone 102, 124, 125, 142n
- Azzopardo de Bucco 182
- Baccusi, società 35n, 92
- Balducci Antonio 9, 139n
- Bardi, società 54n, 93
- Bari 88n, 109, 125n, 130
- Barnaba Orsini, arciv. di Salerno 135
- Baronissi (SA) 133, 169, 196  
- casali, v. Acquamela, Antessano, Saragnano
- Bartolomea, vedova di Tommaso della Porta 34

- Bartolomeo, ab. di S. Benedetto 132, 142  
 Bartolomeo Comite 85n  
 Bartolomeo de Aprano, arciv. di Salerno 133  
 Bartolomeo de Vallone, medico f. di Matteo 34, 37n, 153  
 Bartolomeo dell'Aquila, inquisitore 88  
 Bartolomeo della Porta, giustiziere 112  
 Bartolomeo di Capua, logoteta e protonotaro 83n  
 Bartolomeo di *Donna Fasana* (Fasano), *proditor* 37, 39, 96  
 Bartolomeo giudice (del Giudice), *proditor* 37, 38n, 159  
 Bartolomeo Mazza, canonico 117n  
 Bartolomeo Rascia, sindaco 65n  
 Bartolomeo Siginulfo, di Napoli 161, 202n  
 Bartuccio Capuano, f. di Riccardo 89n  
 Basilicata 47n, 49, 139n, 142, 195  
 Battipaglia (SA) 109-110, 112, 155n  
     - chiese, v. S. Maria  
     - fertilizi, v. Castelluccio  
 Beatrice, vedova 186  
 Benedetto, arciv. di Salerno 129-131  
 Benedetto, procuratore 186  
 Benedetto, santo 203  
 Benedetto de Tropiano, monaco 142n  
 Benedetto XI, papa 122  
 Benedetto XII, papa 142n  
 Benevento 17, 112, 162n  
 Beniamino da Tudela 87-88  
 Benoît de Saint-Maure, poeta 112  
 Berardo di S. Giorgio, capitano 49n  
 Berardo, arciv. di Salerno 56, 115, 123, 123n  
 Berardo, legato apostolico 114  
 Bernardo, vesc. di Salerno 163n  
 Bernardo da Teramo, agostiniano 178  
 Bernardo de Vallone, giudice 176  
 Bernardo Marchisano 83  
 Bernardo Scattaretica, giudice 176  
 Bernardo Scillato, giustiziere 44, 47n, 115n  
 Bertoldo di Hohemburg 37n, 109n, 110-111  
 Bertrand de la Tour, arciv. di Salerno 126-127  
 Bertrando, arciv. di Salerno 129n, 130, 142, 142n  
 Bianca d'Angiò, f. di Carlo I 45n, 190  
 Bianca della Porta, mo. di Landolfo Santomango 71  
 Biancofiore, vedova 185  
*Bonadies*, colle di Salerno 23, 162-163, 172n  
 Bonifacio de Anglona, *proditor* 37n  
 Bonifacio VIII, papa 117n, 118, 120, 120n, 121, 188-191  
 Bonifacio IX, papa 132, 180  
 Bordeaux 128  
 Brindisi 39n  
 Brunello de Russi, mercante 92  
 Brunetto Burlamacchi, mercante 35n  
 Buccino (SA) 179, 179n, 181  
*Buczarie*, piazza di Salerno 85n  
 Buonalbergo (BN) 43n  
*Busanola*, *Busandola* v. Fusandola  
 Caggese Romolo 57, 63, 84, 156  
 Cagnano, loc. presso Aquara 105n  
 Caio, santo 129  
 Calabria (Calabrie) 11, 17-18, 28, 40, 45, 49n, 56, 89, 92, 120, 139, 166  
 Cambrai 123  
 Camilla, f. di Nicola Monaco 194  
 Campagna (SA) 41n, 121n  
 Campania 26, 79, 88, 127, 138, 167, 167n  
*Campus Grani* (Largocampo), loc. di Salerno 81  
 Campolongo (SA) 140n  
 Canalone, loc. 182  
 Capaccio (SA) 92n, 118, 153n, 187n, 188, 193, 196, 196n

- Capitoli di S. Martino* 58  
Capitanata 43  
*Capite Platearum*, loc. di Salerno 81  
Capitolo Cattedrale 102, 105, 105n, 106, 106n, 107, 108n, 111, 113, 113n, 114, 120n, 123-124, 126, 130, 130n, 131, 131n, 133-134, 148, 157, 167n, 170, 173-174, 175n, 178-179, 189  
Capograsso, fam. 60, 82  
- v. Giovanni, Pandolfo, Siginolfo, Tommaso  
Cappuccini 172, 172n  
Capriglia (*Caprilia*), casale 130n  
Capua (CE) 17, 56, 83n, 113, 125, 129, 154  
- arciv., v. Marino Filomarino, Riccardo Ruggiero  
Capuano di Sessa, giudice 122  
Capuano, fam. 114  
- v. Bartuccio, Filippo, Matteo, Pietro, Riccardo  
*Caput-strate*, loc. di Salerno 54-55, 149, 150  
Carcassonne 124  
Carleo Carmine 8  
Carlo I, re 22, 25, 25n, 31, 32, 32n, 33, 33n, 34, 35n, 37, 37n, 38, 41, 42n, 43, 43n, 44-45, 45n, 47, 48, 51n, 59, 61, 71n, 80n, 88n, 107, 112-114, 121n, 139, 156n, 160, 187, 187n, 190  
Carlo II, re 6, 11, 26, 26n, 30n, 31n, 32n, 33n, 35, 36, 38n, 42, 44, 44n, 45n, 46, 48, 48n, 49, 50n, 51, 51n, 52-53, 55, 58, 61-62, 65, 67n, 68n, 69, 69n, 70n, 81-82, 90, 93-94, 94n, 107, 115, 115n, 117n, 120-121, 121n, 122, 140, 140n, 160-161, 161n, 165, 171, 175-176, 187, 191, 200  
Carlo III, re 74n, 75, 75n, 76, 85n, 165n  
Carlo l'Illustre, duca di Calabria 28, 142n, 162  
Carlo Martello, princ. di Salerno 31n, 50n, 51, 51n, 53n, 54-56, 59, 62, 69n, 70n, 73, 92, 115, 115n, 116n, 117n, 118n, 141n, 149-150, 157n, 175, 187  
Carlo V, imp. 139  
Carlone Carmine 8  
*Carnaria*, loc. 123  
Carucci Carlo 7, 47n, 52, 136, 141  
Casalina, loc. 155n  
Caserta 56  
Cassese Leopoldo 143  
Castel Terracena (*Castrum Terracene*) 24, 25n, 26, 110, 133, 141  
Castellabate (SA) 47n, 49, 50n, 68n  
Castellammare di Stabia (NA) 75, 167  
Castellomata, fam. 82  
- v. Matteo, Nicola, Perna  
Castelluccio di Battipaglia 109-110  
Castelluccio, loc. di Eboli 133  
Castiglione del Genovesi (SA) 31, 31n, 69, 96n, 198  
*Castro novo* di S. Benedetto, loc. di Salerno 133  
*Castrum Balbe* 39  
*Castrum Sancti Severini* 175  
Catanzaro 26n  
Caterina Capassina, bad. 197-198  
Caterina Damiano, monaca di S. Giorgio 172n, 181  
Caterina Dardano, bad. di S. Spirito 194  
Caterinella Aversana, suora di S. Lorenzo 198  
Cava de' Tirreni (Cava) 25n, 26, 29-30, 67, 67n, 68n, 151n  
- località, v. Sant'Adiutore  
- monasteri, v. SS. Trinità  
Ceccarella de Gayano, bad. di S. Lorenzo 197  
Celestino V, papa 137, 137n  
Cesare Vives, ab. commendatario 139  
Cesareo, arcidiacono amalfitano 114  
Cesario d'Alagno, arciv. di Salerno 30n,

- 37n, 94, 108, 108n, 109, 109n, 110-111, 113, 115, 166, 170n, 173
- Cesario, ab. 200n
- Chiara, santa 183, 183n
- Chieti 113
- Cilento 93, 139, 155n, 195
- Cilvariccia*, loc. fuori Salerno 192, 192n
- Cipro 108
- Clarisse 149, 149n, 150, 165, 171, 189, 190n, 194, 197, 204
- Clemente V, papa 123-124, 125n
- Clemente VI, papa 125n, 130
- Clemente VII, papa 75, 132, 142
- Clemenza, mo. di Carlo Martello 51n
- Clemenza, sorella di Giovanni da Procida 35
- Cobella Dardano, mo. di Filippo Scattaretica 203
- Colonna, fam.  
- v. Antonio, Giordano, Marcantonio
- Comite, fam. 47, 60, 82, 83n  
- v. Bartolomeo, Giacomo, Giovanni, Guillotto, Iacopo, Macciotto, Matteo, Pandolfo, Pietro, Riccardo
- Contessa, nobildonna 182
- Contursi (SA) 41n, 73
- Conza (SA) 134, 192
- Coperchia (SA) 31, 31n, 70, 153n
- Corbella Dardano 180n, 194
- Coriariis calzolariis et corbiseriis*, loc. di Salerno
- Corillano*, loc. di Salerno 81-82
- Corradino di Svevia 31, 37, 42, 71n
- Corrado Callabosco, economo 200n
- Corrado de Abinente, giudice 131
- Corrado de Manfredi, di Olevano 133
- Corrado di Aversa, *miles* 161n, 171
- Corrado Doria, capitano genovese 98
- Corrado IV, re 110n
- Corsica 42n
- Corte (*Curte dompnica, dominica, Curti*), loc. di Salerno 23, 27, 27n, 65, 82, 82n, 152, 156n, 165n
- Cosentino, casale 111
- Cosenza 80
- Costa d'Amalfi 98, 167n
- Costantino Pappacarbone, canonico 105n
- Costantinopoli 119
- Costanza d'Altavilla, regina 104
- Costanza, f. di Manfredi di Svevia 190, 190n
- Costanza, nuora di Matteo de Vallone 34
- Costanzella Marchisano, suora 197
- Crepacore, castello della Calabria 43
- Crisci Generoso 108
- Cristofaro Marangio, orefice 83
- Croce, casale 153n
- Cunto de Platamone, *miles* 83n
- Curiale, fam. 82  
- v. Francesco, Giovanni, Roberto
- Cursio Foren, mercante 117
- Cuzzillo *Geniensem* 66n
- d'Aiello, fam. 70, 75  
- v. Guglielmo, Matteo, Mazzeo, Niccolò, Riccardo
- Damianite v. S. Damiano, Ordine da Procida, fam.  
- v. Clemenza, Francesco, Giovanna, Giovanni, Gualtiero Iuncate, Tommaso
- Dardano, fam. 82  
- v. Angelo, Caterina, Cobella, Corbella, Giacomo, Iacopo, Nicola, Riccardo
- de Bosco fam.  
- v. Giovanni, Simone
- de Canalibus, fam. 149  
- v. Roberto
- de Enzo*, di Olevano 131
- De la frabeca*, loc. fuori Salerno 153n
- De Maczis*, loc. di Salerno 52

- De Marchisanis*, pertinenza della fam. Marchisano 57
- de Rugerii*, loc. di Salerno 52
- de Ruggiero, fam.
- v. Giovanni, Giovannotto, Guglielmo, Matteo, Riccardo, Ruggiero, Tommaso
- De Simone B., notaio 143
- de Ursone, fam. 82
- v. Iacopo
- de Vallone, fam.
- v. Alferio, Alfredo, Bartolomeo, Bernardo, Matteo
- Del Bene, compagnia 98
- della Porta, fam.
- v. Bartolomeo, Bianca, Giovanni, Loio, Matteo, Nicola, Tommaso
- Districtus* 10, 22-23, 28, 29n, 31, 58, 67, 69
- Domenicani, Ordine 112, 163, 165, 166n, 170-171, 174, 175, 175n, 177, 177n, 178, 199
- Domenico Catenaccio, ab. 133n
- Domenico da Gravina, cronista 73
- Domnapenta, fam. 82
- v. Ugo
- Domnomusco, fam. 82
- v. Filippa, Matteo, Pandolfo, Riccardo, Ruggiero
- Dragoli, piazza di Salerno 84n, 85n, 157, 157n
- Drapparia, loc. di Salerno 81
- Dublino 128
- Dussianum* (*Dufianum*, *Tussianum*) 157n
- Eboli (SA) 50n, 73, 76, 102, 104, 109n, 120, 125n, 127n, 133, 140n, 167, 170n, 174, 182, 187, 187n, 188, 194, 200, 200n
- località, v. Castelluccio, Paterno
  - monasteri, v. S. Pietro
- Egidi Pietro 21
- Elia Fabro, vicario 127
- Elia, francescano 167n, 183n
- Elisabetta, mo. di Bartolomeo de Vallone 34
- Embrun, diocesi di Francia 130
- Enrico de Oppido, *proditor* 37n
- Enrico di Ravello, *proditor* 37n
- Enrico di Sanseverino 158
- Eufranone, domenicano 114, 172, 174, 174n
- Eugenio IV, papa 197, 198, 198n, 135
- Faiano (SA) 141n
- Famagosta, città di Cipro 108
- Federico II, imp. 6, 24-25, 33, 37, 45, 78, 88, 88n, 94, 94n, 103-104, 107, 108n, 109, 121n, 125, 145, 146n, 154, 167, 167n, 168
- Federico III d'Aragona 35, 125
- Federico Lancia, *proditor* 37
- Felice Orsini, princ. di Salerno 77
- Felline (*Fellini*), contrada 153n, 155n, 159, 192
- Ferrante d'Aragona, re 12, 12n, 31, 77
- Fieravecchia, loc. di Salerno 95
- Figliuolo Bruno 98
- Filetta, casale 30, 31n, 69
- Filippa Domnomusco, mo. di Filippo de Palearia 69, 70, 70n
- Filippa Francesca, f. di Guglielmo di Corne-to 187n
- Filippo Capuano, arciv. di Salerno 35, 55, 102, 110, 114, 114n, 115-116, 116n, 117, 117n, 118, 118n, 119-120, 129, 169, 170
- Filippo d'Angiò 32n, 175
- Filippo de Amilino, procuratore 192n
- Filippo de Palearia 69
- Filippo de Rocco 193
- Filippo di S. Mango 69
- Filippo di Tussiacco 120
- Filippo Fundicario, maestro 157n
- Filippo Grillo, canonico 132

- Filippo Mazza, giudice 41, 41n, 42, 51, 56  
 Filippo Mazza, giustiziere 43  
 Filippo Mazza, orefice 42  
 Filippo Piccillus 147  
 Filippo Scattaretica, giudice 203  
 Filippo, francescano 195  
 Filippo, monaco e infermiere 159  
 Firenze 93, 117  
 Fisciano (SA) 193  
 Folcalquier, città della Francia 44  
*Fontanelle*, loc. 187n, 191n  
*Foria* 29-30, 30n, 41, 68, 68n, 69, 70, 72, 74, 74n, 77n, 175, 177, 192, 192n, 195, 196n  
 - casali, v. Ogliara, S. Felice, Pastorano  
 Forino (AV) 55  
 Fortunato, santo 129  
*Fossatum* 23, 154  
 Francesca, suora di S. Lorenzo 188  
 Francesca, bad. 186, 187  
 Francescani 128, 132, 163, 166, 168, 170-171, 177, 177n  
 Francesco Carazio, canonico 123  
 Francesco Curiale, gabelliere 85n  
 Francesco da Procida, f. di Giovanni 34n, 36  
 Francesco di Senerchia, nobile 172n  
 Francesco Marescalco, canonico 196  
 Francesco Setario, professore 74  
 Francesco, santo 167, 167n, 183n, 185  
 Francia 45n, 88, 105, 105n, 128  
 Frateria 105, 105n, 106, 106n, 107, 111, 113, 113n  
 Fratte (SA) 54  
*Fredarie*, loc. fuori Salerno 155  
 Frescobaldi, società 54n, 117  
 Friburgo 178  
 Fusandola, fiume 19, 74, 145, 153, 157n, 181-182, 182n, 186, 187n  
 Gaeta (LT) 22, 127, 174, 177n, 190n, 191  
 Gaetani Ottavio 201  
 Gailtegrima, vedova di Macciotto de Proto-  
 giudice 192, 192n  
 Gaita, vedova 186  
 Galante Maria 8  
 Galasso Giuseppe 12, 21  
 Galvano Lancia, *proditor* 37n, 39, 112, 155n  
 Gasparo Grimaldi, mercante 92  
 Genova 31n, 91n  
 Gerardo Bianchi, legato pontificio 113, 114, 115  
 Gerolamo, santo 129  
 Giacomo Bursone, capitano 49, 49n, 50n  
 Giacomo Comite, *miles* e professore 83n, 84n, 85n, 130n  
 Giacomo Dardano, notaio 110  
 Giacomo de Firmo, notaio 49, 50n  
 Giacomo de Guando 195  
 Giacomo di Castrocuoco, *miles* 84n  
 Giacomo di Corneto, procuratore 186n, 191n  
 Giacomo Genovese, notaio 74, 157n  
 Giacomo II d'Aragona, re 36, 54, 57n, 189-190, 190n  
 Giacomo Manganario, orefice 83  
 Giacomo Mangano, *proditor* 37  
 Giacomo Marchisano, stratigoto 39, 40n  
 Giacomo Mariconda, giudice 72, 85n  
 Giacomo Scillato 202  
 Giacomo Veterese 50n  
 Giacomo, nipote di Giacomo Genovese 74, 74n, 92  
 Giffoni (SA) 39n, 121n, 134, 140n, 167, 192, 195  
 Gilberto de Santillis, comandante 85n  
 Giordano Anna 9  
 Giordano Colonna, princ. di Salerno 77  
 Giordano de Siragusia 51n  
 Giovanna I, regina 11, 70, 70n, 72-74, 74n, 76, 85, 90, 92, 130-132, 137n, 160, 165, 177,

- 177n, 194  
Giovanna II, regina 11, 73, 76, 90, 134  
Giovanna, bad. di S. Maria Maddalena 203  
Giovanna, duchessa di Durazzo 74n  
Giovanna, f. di Giovanni da Procida 188-191  
Giovannella Scillato, bad. di S. Spirito 196n  
Giovannella Sorrentina di Napoli, clarissa 196  
Giovanni Acquaviva, arciv. di Salerno 132  
Giovanni Basso 203  
Giovanni Boccaccio 96  
Giovanni Boccapiccola 155n  
Giovanni Bossedano 182  
Giovanni Bressone, signore di Giffoni 140n  
Giovanni Capograsso, inquisitore 40, 116  
Giovanni Chaperon (Capparono), castellano 25, 25n, 26n  
Giovanni Comite 47n  
Giovanni Contursi, *comes* 40  
Giovanni Curiale, stratigoto 39n, 40  
Giovanni d'Angiò, f. di Carlo II 36  
Giovanni da Procida, medico 11n, 32-34, 34n, 35-36, 36n, 37, 37n, 38, 38n, 39, 54-55, 94, 96, 117, 119, 188-189, 192-194  
Giovanni de Bosco, giustiziere 39n  
Giovanni de Filippo, presbitero 27  
Giovanni de Harella, castellano 49n  
Giovanni de Leone, giudice 138n  
Giovanni de Maffredo 33n  
Giovanni de Muro di Anagni, francescano 189  
Giovanni de Ruggiero, arcidiacono e medico 54, 55, 55n, 123, 178  
Giovanni de Ruggiero, f. di Tommaso 54, 54n, 192  
Giovanni della Porta, ab. 34, 54, 118, 118n, 150, 175  
Giovanni di Friburgo 178  
Giovanni di Giacomo 157n  
Giovanni di Moliterno 26n  
Giovanni *ferrarius* 82n, 156n  
Giovanni Fundicario, medico 157n  
Giovanni Gaetani, cardinale 33  
Giovanni Grillo 56  
Giovanni II, princ. di Salerno 151  
Giovanni Maletta, *proditor* 33  
Giovanni Mansella, *miles* e consigliere di Carlo I 41, 44-45, 47  
Giovanni Mazza, giudice 57  
Giovanni Monaco, di Eboli 194  
Giovanni Orsini, cardinale 186n  
Giovanni Pagano, castellano 48  
Giovanni *Pizzicavilus*, ab. 166  
Giovanni Rossi 26n, 83  
Giovanni Rumbo, di Napoli 117n  
Giovanni Scillato, stratigoto 39n, 40-41  
Giovanni *sutore qui dicitur de Roasa* 199  
Giovanni Tagliabosco, canonico 105n  
Giovanni XXII, papa 125-126, 126n, 127-129, 142n  
Giovanni XXIII, papa 134  
Giovanni, ab. di S. Maria Materdomini 182  
Giovanni, arciv. di Manfredonia 113n  
Giovanni, f. di Biancofiore 185  
Giovanni, preposito 144  
Giovanniccio Pappacarbone 149n  
Giovannotto de Ruggiero, familiare di Margherita di Durazzo 75  
Giovannuccio de Aschettino 194  
Giovannuzzo, domenicano 177n  
Giovì, casale di Salerno 30n, 144n, 150, 156n  
Gisulfo I, princ. di Salerno 114  
Gisulfo II, princ. di Salerno 95n, 114n, 133, 149  
Giudaica (Iudaica, *Ruga Nova*) 86, 87n, 89, 103, 111, 130, 145, 147-148, 152, 154-155, 178, 180

- Goberto, ves. di Sabina 118
- Goffredo (Gottofredo) Ungaro, di Nocera 187n, 194
- Goffredo de Mantenea, di Eboli 200n
- Gracali, loc. 186
- Gragnano (NA) 122n
- Grasso Carlo Gregorio Maria, arciv. di Salerno 181
- Grasso, fam. 82
- v. Carlo Gregorio Maria, Guglielmo
- Greco, fam.
- v. Guglielmo, Gualtiero, Salerno, Tommaso
- Gregorio IX, papa 109n, 167n, 168, 182, 183n, 184n, 186
- Gregorio X, papa 113-114
- Gregorio XII, papa 134, 172
- Grillo, fam. 82, 92
- v. Filippo, Giovanni, Guglielmo, Petrone, Riccardo
- Grottelle (*Gruttule, ad Grottura*), loc. della *Foria* 41, 92, 195
- Grumento Nova (PZ) 195
- Guaiferio, princ. di Salerno 138, 163n
- Gualtiero Greco, *proditor* 35, 117
- Gualtiero *Iuncate*, f. di Clemenza da Procida 35
- Guarna, fam. 83n, 89n
- v. Guglielmo, Iacopo, Romualdo II
- Guglielmi, fam. 60
- Guglielmo d'Aiello 71n
- Guglielmo d'Altavilla, arciv. di Salerno 132, 132n
- Guglielmo d'Altavilla, duca 86, 102-104
- Guglielmo da Casale, francescano 198
- Guglielmo da Vercelli, santo 158, 158n
- Guglielmo de Ala 81n
- Guglielmo de Almeto 36
- Guglielmo de Cadenetto, stratigoto 40
- Guglielmo de Godonio, arciv. di Salerno 70, 96, 120, 120n, 121, 121n, 122, 122n, 123
- Guglielmo de Parisio, *proditor* 37n
- Guglielmo de Ruggiero 73
- Guglielmo di Giovanni, canonico 127
- Guglielmo di Palma, *proditor* 37
- Guglielmo di Ravenna, arciv. di Salerno 110, 135n
- Guglielmo di S. Croce, stratigoto 40
- Guglielmo Grasso, neofita 89n
- Guglielmo Greco, notaio 193
- Guglielmo Greco, *proditor* 33, 37-38, 38n, 39
- Guglielmo Grillo, *magister* 41n, 56
- Guglielmo Guarna, stratigoto 39, 40n
- Guglielmo II, re 112, 114, 152, 154
- Guglielmo Malart, stratigoto 48n, 62, 116
- Guglielmo Manganario, procuratore di S. Lorenzo 197
- Guglielmo Sanseverino, arciv. di Salerno 102, 131, 158
- Guglielmo Scillato, giudice 44
- Guglielmo Solimena, medico 76
- Guglielmo Ungaro, *miles* di Nocera 194n
- Guglielmo, *dominus Corneti et Rocce de Aspro* 187n
- Guglielmo, f. di Oliviero 186
- Guglielmo, oblatto 187n
- Guglielmo, *magister* francese 118n
- Guido delle Colonne, poeta 112
- Guido di Collemedio, arciv. di Salerno 123
- Guidone d'Alemagna, stratigoto 85n
- Guillotto (Guidotto) Comite, gabelliere 47n, 84n
- Guillotto Manganario, procuratore di S. Lorenzo 197n
- Iachetto (Giacchetto) Manganario, procuratore di S. Spirito 195, 195n

- Iacopa di Oliveto 188  
Iacopo Boccamugello 57  
Iacopo Comite, gabelliere 47n, 84n  
Iacopo Dardano 139  
Iacopo de Sanctis, di Capua 154  
Iacopo de Ursone, giudice 155n  
Iacopo di Tricarico 174n  
Iacopo Genovese, notaio 92  
Iacopo Guarna, arcidiacono 180  
Iacopo Rassica 84n  
*Iacucio* Genovese 92  
Innocenzo II, papa 138n  
Innocenzo III, papa 103n  
Innocenzo IV, papa 70, 109, 109n, 184-185, 185n, 186  
*Inter murum et muricinum (muro et muricino)*, loc. di Salerno 19, 86, 144  
*Iohannes de Merenda* 151  
*Iohannes Pykeryg, anglicus scriptor* 128  
Irno, fiume 27, 29, 29n, 145, 153, 153n, 196  
Isarno, arciv. di Salerno 123  
Ischia 42n  
Italia 5, 19, 20, 21, 29, 47n, 87n, 107n, 138, 146n, 164, 166, 166n, 184  
  
*Jacobellus Muriolus* de Salerno, miniatore e scriba 178, 178n  
*Johannicius Frunczum*, di Eboli 125n  
Jolanda d'Aragona, mo. di Roberto d'Angiò 189  
  
Kamp Norbert 108  
Kindley, loc. presso Dublino 128  
  
L'Aquila 6, 20, 33, 42, 70, 70n, 174n  
La Camporella, loc. di Fisciano 193  
Ladislao, re 62, 75, 75n, 76, 76n, 84n, 134, 161, 169n  
  
*Lambagine*, loc. di Salerno 188  
Lancia, fam.  
- v. Federico, Galvano  
Landolfina, mo. di Giovanni da Procida 11n, 34  
Landolfo Santomango 71  
Landolfo, ab. di S. Benedetto 142n  
Landolfo, cardinale 188-189, 189n  
Lanzara 45  
Largo Campo v. *Campus Grani*  
Lavinia, mo. di Guglielmo di Corneto 187n  
Le Mans 124  
Lentini (SR) 106n  
Lettere (NA) 49n  
Leucio de Russi 92  
*Licinianum* (Licignano, Li Cignati), casale 110, 120, 121n, 171, 197  
Ligorio Maiorino, arciv. di Salerno 133  
Lione 113  
*Lirnus*, fiume v. Irno  
*Locus Fratrum Praedicatorum*, loc. di Napoli 35n  
*Locus Veterensium*, loc. di Salerno 23, 81n, 152, 159, 161  
Loisio d'Ambrosio 180  
Loisio della Porta 75  
Lombardia 43n  
Londra 128  
Lorenzo, santo 189  
Loreto, bosco 121n  
*Lorinnanus de Sancto Severino*, loc. 45  
Lotto dè Aldemari, stratigoto 93  
Luca *Lucensem* 92n  
Lucca 92  
Lucia di Caltagirone, beata 201, 202  
Lucrezia Aversana, bad. di S. Lorenzo 198n  
Ludovico d'Angiò, santo 70n  
Ludovico di Durazzo 169  
Ludovico, re d'Ungheria 132

- Luigi d'Ungheria 73, 75, 75n, 130  
Lunden, città della Germania 124
- Macchia Rotonda, bosco 121n  
Macciotto Comite 47n  
Macciotto (de) Protogiudice 192  
Maddaloni (CE) 129n  
Maffè de Marco 65  
Mainerio, ab. di S. Benedetto 142, 142n, 158  
Maiori (SA) 51n  
Maletta, fam.  
- v. Giovanni, Manfredi  
Manfredi di Svevia, re 11, 31, 39n, 78, 78n, 80, 94-96, 110, 112, 154, 190  
Manfredi Maletta, *proditor* 33  
Manfredonia (FG) 73, 88n, 113n, 173  
- arciv., v. Giovanni  
Mansella, fam. 40, 42  
- v. Giovanni, Margherita, Riccardo, Tommaso  
Marcantonio Colonna, arciv. di Salerno 203n  
Marchisano, fam. 56, 82  
- v. Bernardo, Costanzella, Giacomo, Martuccia, Pietro, Riccardo, Tommaso  
Marcovaldo di Anweiler, conte 110  
Margherita d'Angiò, f. di Carlo I 43n  
Margherita di Durazzo, mo. di Carlo III 66, 75-76, 133-134, 169, 169n, 171-172, 195  
Margherita Pappacarbone, suora 200n  
Margherita, bad. di S. Spirito 186n, 191n  
Margherita, mo. di Corrado di Aversa 171  
Margherita, mo. di Giovanni Mansella 43n  
Maria, mo. di Carlo II 160  
Maria, sorella di Tommaso d'Aquino 175  
Marino della Valle 84n  
Marino di Mercurio, ebolitano 76  
Marino Filomarino, arciv. di Capua 113  
Marino, ab. 159  
Mario Sunaca, ab. 173
- Marsico 48, 77, 174-175, 175n  
Martino V, papa 77, 134, 177  
Martuccia Marchisano, monaca 195  
Masella, mo. di Giovannuccio de Aschettino 194  
Masullo Solimena, credenziere 76n  
Matteo Capiczo 45n  
Matteo Capuano, frat. di Filippo 35, 117  
Matteo Castellomata, giudice 192n, 202  
Matteo Comite, *miles* 47n  
Matteo d'Aiello 71n, 173  
Matteo de Ademario 39n  
Matteo de Alena 39  
Matteo de Camera, oblato 187n  
Matteo de Domna Amurita, ab. 111  
Matteo de Fingardo, *proditor* 37  
Matteo de Platamone, *miles* e medico 105n  
Matteo de Ruggiero, *miles* e giudice 43-45, 45n, 46, 48-49, 51, 53, 54n, 55-56, 59, 69, 118, 150, 154  
Matteo de Salerno, maestro 39n  
Matteo de Vallone, stratigoto svevo 34, 37, 37n, 38-39, 109n  
Matteo della Marra, giustiziere 75  
Matteo della Porta, arciv. di Salerno 25, 95, 102, 110-113, 172-173, 173n, 174  
Matteo della Porta 35, 141  
Matteo della Porta, maestro razionale 74, 74n  
Matteo di Michele, ab. 202  
Matteo Domnomusco (*de Dompmomusco*) 31n, 45n  
Matteo Drago, domenicano 176  
Matteo Frezza, di Salerno 147n  
Matteo Gobiza (Gabizza) 187n  
Matteo Lombardo 40  
Matteo Pagano, giudice 191n  
Matteo Protogiudice, giudice 40  
Matteo Rossi, giudice *proditor* 37

- Matteo Russo, giudice 156  
Matteo Scillato, *magister* 44, 157n  
Matteo Trentacapilli, priore 180n  
Matteo, evangelista 14-15, 73, 91, 94, 94n, 95, 116, 128, 131  
Maullo Longobardo, di Olevano 203  
Maurizio, francescano 109, 170  
Mazza, fam. 40, 42, 42n, 51-52, 56, 81  
- v. Bartolomeo, Filippo, Giovanni, Pietro, Stefano  
Mazzeo (Matteo) d'Aiello, familiare di Carlo III 75  
Mazzeo de Palearia, *miles* e dottore in legge 76, 76n  
Mazzoleni Bianca 8, 181  
Melfi (PZ) 42  
Melis, ebreo 155n  
Menagoldo *Teutonico* 111  
Mendicanti 19, 23, 84n, 90, 117, 123, 124n, 135n, 136-137, 162-165, 167-168, 168n, 169, 179, 184  
Mercanti, via di Salerno 82n  
Mercogliano (AV) 44n, 161  
Messina 20  
Minori, frati 109n, 112, 116, 140n, 164, 164n, 165, 165n, 166, 166n, 167n, 168, 170n, 171-172, 174, 177-178, 184, 185n, 186n, 187n, 189, 190n, 201  
Monte Sant'Angelo (FG) 51n  
Monte, loc. di Eboli 187, 187n  
Montecalvo 43n  
Montecorvino (SA) 33, 33n, 34n, 35, 112, 113n, 114n, 115, 115n, 117, 121n, 122-123, 128, 134, 134n, 141n, 197, 202-203, 203n  
Monteguascone 43n  
Monterisi Nicola, arciv. di Salerno 181  
Montoro (AV) 44, 121n, 138n, 141, 141n, 180n  
Mozzi, società 54n  
Muro Lucano (PZ)169  
Musa di Palermo, *magister* 44, 44n  
Napoli 5, 11-12, 14, 17, 20, 22, 26, 35, 35n, 36, 42n, 49, 51n, 52, 52n, 56-57, 63n, 76, 78-79, 80, 80n, 84n, 88n, 90-91, 91n, 98, 112-113, 117n, 118, 120, 123n, 124-125, 127, 129, 136, 161-163, 164n, 167n, 168, 169, 173n, 174, 177-179, 181, 181n, 182, 190n, 196, 202n, 204, 204n  
- località, v. *Locus Fratrum Predicatorum*  
- monasteri, v. S. Chiara  
Niccolò (Nicola) d'Aiello, arciv. di Salerno 106, 110  
Niccolò da Cignano (Salabatto), mercante 96  
Niccolò da Spinazzola 189,190n  
Niccolò Manganaro, medico 51n  
Niccolò V, papa 198, 203, 203  
Nicola, presbitero 153n  
Nicola Bibulus 148  
Nicola Castellomata, *miles* 192n, 202  
Nicola Comella 193n  
Nicola Dardano, notaio 185n  
Nicola de Ala 81n  
Nicola de Celano, stratigoto 39n  
Nicola della Porta 35  
Nicola di Castiglione, maestro 96n  
Nicola di Santomango 75  
Nicola Giaquinto, giudice 72, 85n  
Nicola III, papa 140n, 174  
Nicola IV, papa 169-170  
Nicola Marzullo 159  
Nicola Monaco, di Eboli 194  
Nicola Piscicelli, arciv. di Salerno 11, 134, 135, 203n  
Nicola Scillato, f. di Matteo 157n  
Nicoletto, f. di Matteo de Salerno 39n  
Nicolò da Terracina, francescano 167n  
Nido, seggio di Napoli 177

- Nocera (SA) 26, 26n, 113n, 117, 121n, 127, 130-131, 137n, 150, 159n, 167, 187, 193, 194n
- chiese, v. S. Maria Maggiore
  - monasteri, v. S. Maria di Materdomini, S. Prisco
- Nola (NA) 55, 77, 165n
- Noyae*, loc. 203n
- Ogliara (*Oliarie*), casale della *Foria* 37-38, 74n, 144n, 197, 203
- Olevano sul Tusciano (SA) 102, 109-110, 110n, 111, 114, 114n, 115, 115n, 117n, 120-121, 121n, 123, 128, 131, 133, 202-203
- Onofrio, arciv. di Salerno 125, 125n
- Onorio III, papa 108, 114, 183
- Ordo S. Spiritus de Magella* 137
- Orsini, famiglia 77
- v. Barnaba, Felice, Giovanni, Raimondo
- Ortomagno, loc. di Salerno 17n, 23, 24n, 86, 105n, 106, 106n, 107, 141, 145, 146n, 152, 152n
- Osservanti 172, 172n
- Ostia (RO) 183, 183n
- Ottone de Luco 33
- Padula (SA) 161
- Pagano di Gragnano, vicario arcivescovile 122n
- Palearia, loc. di Salerno 23, 173
- Palermo 20, 44, 46, 87n, 96, 105, 106n, 125
- Pandella Granita, sorella di Tommaso 177
- Pandolfo Capograsso, giudice e sindaco di Salerno 27, 57
- Pandolfo Comite 47n, 50n, 155n
- Pandolfo de Iudice 45, 66
- Pandolfo de Presuro, *proditor* 37n
- Pandolfo Domnomusco, *miles* e sindaco di Salerno 27, 30, 69, 70n
- Pandolfo Manganario, *miles* 122n
- Pandolfo Scillato 47n
- Paola de Barba, bad. di S. Lorenzo 195
- Paria, vedova di Raone 84n
- Parigi 111
- Partenio, monte 158-160, 162
- Pastena, loc. della *Foria* 134, 153n, 175
- Pastorano, casale della *Foria* 74n, 144n, 188
- Paterno, loc. di Eboli 109, 170n
- Patino di Firenze 93
- Paulizo*, contrada fuori Salerno 11n
- Pellezzano (SA) 153n
- Penta, casale 161n, 197
- Pèrigord, regione della Francia 128
- Perna Castellomata 195
- Perrello Bonafide (Bonafede), figlio di Accurso 93, 98
- Peruzzi, società 93
- Petrone Grillo, soprintendente navale 50n
- Piacenza 43n
- Picentino, fiume 27, 29, 144n, 151n
- Pietro, ab. 113n
- Pietro, ab. della SS. Trinità 131
- Pietro, *infirmarius* di Montevergine 161n
- Pietro Benedetto, sindaco di Salerno 27
- Pietro Capuano, cardinale 119, 119n
- Pietro Comite, gabelliere 84n
- Pietro da Morrone v. Celestino V
- Pietro de Ala 81n
- Pietro de Cutrone, familiare di Carlo II 65
- Pietro de Ferrières, cancelliere 119, 120n
- Pietro de Guinsac, stratigoto 54, 60, 116, 188
- Pietro de Rocco, f. di Filippo 193
- Pietro detto Fugardo, *sindicus* 202
- Pietro di Giovanni Olivi, francescano 127
- Pietro di Gubbio, priore 179
- Pietro di Potenza, *proditor* 37n
- Pietro Freda, fabbro 156n

- Pietro Manzullo, oblato 186  
Pietro Maranchisio, *magister* 202  
Pietro Marchisano 26n  
Pietro Mariconda, *comes* 40  
Pietro Mazza, sindaco di Salerno 27  
Pietro Pappacarbone, f. di Giovannicio 149n  
Pietro Piletto, stratigoto 34-35  
Pietro Pinto, *proditor* 37-38, 38n, 39  
Pietro Regibario, capitano 114n  
Pietro Ruffo, conte di Catanzaro 26n  
Pinto, fam. 56, 143-144  
- v. Pietro  
Pisana, mo. di Matteo Frezza 147n  
*Plaium Montis*, loc. di Salerno 23, 145, 149-150, 152-153, 155, 155n, 159, 163, 163n, 166n, 190, 197, 203  
*Platea Drapparia* v. Drapparia  
*Platea maior* (Platea Maggiore) 23, 81, 92, 95, 103, 155  
*Platea Parmentariorum*, loc. di Salerno 152n  
*Platea Saraculorum*, loc. di Salerno 152  
*Platea ubi lo Cretaczo dicitur*, loc. di Salerno 157  
*Platea ubi panni lanei et linei*, loc. di Salerno 147  
Policastro (SA) 49, 97, 177n  
Porta Busandola, porta di Salerno 74n  
Porta Elina, porta di Salerno 95  
Porta Rotense (Rotese), porta di Salerno 23, 46, 74n, 81, 147n, 172-173  
Porta S. Leone, porta di Salerno 74n  
Porta S. Nicola, porta di Salerno 182n  
Portanova, loc. e porta di Salerno 19n, 33, 61, 63, 81, 134, 139  
Potenza 37n  
Pozzillo, loc. presso Nocera 26  
Predicatori 95, 113n, 128, 136, 140n, 164-165, 168, 171-172, 173n, 175-177, 177n, 203n  
Principato Citra 44, 73, 75, 89, 91, 97, 115n, 116, 120n, 121n, 140n, 142, 179  
Principato e Terra beneventana 10, 18n, 22, 25, 25n, 29, 32, 32n, 33, 37, 38n, 40, 42, 43, 44n, 45, 47, 47n, 48-50, 54n, 55-56, 67n, 68n, 109, 109n, 110-111, 117, 140, 154, 162, 170, 187n  
Principato Ultra 44, 55, 142  
Provenza, regione 44, 115n, 175  
*Puczulanus*, loc. 45  
Puglia 18, 70, 88, 161, 164n  
Pugliano, nel territorio di Montecorvino 122  
Quercy, regione della Francia 120  
Rafastia, torrente 161-162  
Raffaele d'Aquino, archivista cavese 199n  
Raholino Ferrerio 57n  
Raimondo del Balzo, camerario 85  
Raimondo Orsini, conte di Nola 77  
Rainaldo del Guasto, giustiziere 111  
Rainaldo Galardo, *pannectarius* 175  
Rainaldo Marchisio 47n  
Rainaldo, familiare di Guglielmo de Godonio 122  
Raniero Proxiccio 167n  
Raone, 84n  
Ravello (SA) 114, 167  
- vescovi, v. Tolomeo  
Regale, figlia di Eufranone 174n  
Reggio Calabria 17, 54-55, 115n  
- arcidiaconi, v. Giovanni de Ruggiero  
Regno di Sicilia v. Sicilia  
Riccardo Aversano 76n, 97  
Riccardo Boccamugello, canonico 131  
Riccardo Capuano 89n  
Riccardo Comite (*de Comite*), *miles* 111, 145n  
Riccardo d'Aiello, giustiziere 70, 70n, 71,

- 71n, 72n, 75, 106, 142  
Riccardo da Montesanto, francescano 187n  
Riccardo Dardano, notaio 61n, 179  
Riccardo de Leone 155, 193  
Riccardo de Ruggiero, canonico 129, 132n  
Riccardo de Ruggiero, *miles*, figlio di Matteo 54-55, 55n, 92, 115-116  
Riccardo Domnomusco, *miles* 30, 56  
Riccardo Ferrara, *magister* 85  
Riccardo Filangieri, *proditor* 37n  
Riccardo Grillo, castellano 49n  
Riccardo Mansella, stratigoto 40  
Riccardo Marchiafava, *proditor* 35, 37, 38  
Riccardo Marchisano 37n  
Riccardo Scattaretica, sindaco 65n  
Riccardo Scillato, f. di Tommaso Scillato 39n, 44n, 96  
Riccardo, monaco cavese 154  
Rione dei Vietresi v. *Locus Veterensium*  
Roberto Aversano, maestro di fiera 97  
Roberto Curiale, maestro di fiera 97  
Roberto d'Angiò, re 9, 27, 36, 49n, 53n, 56, 58n, 65, 65n, 66, 68n, 70, 70n, 72, 74, 74n, 83n, 85n, 89-91, 93, 94n, 96, 96n, 97, 97n, 120-121, 121n, 122, 123n, 124, 126, 128, 142, 142n, 160, 160n, 165n, 168, 193-194  
Roberto d'Artois 114  
Roberto de Canalibus, maestro di fiera 97  
Roberto Delabella, *proditor* 37n  
Roberto il Guiscardo, duca 102, 110, 114, 141  
Roberto Sanseverino, princ. di Salerno 31, 77, 130  
Roberto, ab. della SS. Trinità di Cava 157n  
Roberto, arciv. di Salerno 132  
Roccagloriosa (SA) 43n  
Roffredo di Molfetta 32  
Roffrido, prete 144  
Rogerello 171  
Roma 33, 56, 115, 131, 140n, 172n, 174  
Romagna 85n  
Romano, ab. di Montevergine 162  
Romualdo II Guarna, arciv. di Salerno 103, 110  
Romualdo II, duca di Benevento 144, 144n  
Romualdo Scillato, giudice 44  
Rostagno Cantelmo, capitano 49n  
*Ruga Archanorum*, strada di Salerno 38  
*Ruga comsorum*, strada di Salerno 82  
*Ruga corbiseriorum*, strada di Salerno 82  
*Ruga de Tabernariis*, strada di Salerno 82  
*Ruga ferrariorum*, strada di Salerno 82, 139  
*Ruga fructum et olerum* strada di Salerno 37, 82  
*Ruga Nova* v. Giudaica  
*Ruga Palmentariorum*, strada di Salerno 103  
*Ruga Pelipannorum*, strada di Salerno 155  
*Ruga piscium*, strada di Salerno 82  
*Ruga siccorum*, strada di Salerno 82  
*Ruga speciarorum et archtariorum*, strada di Salerno 82, 161  
Ruggiero Borsa, duca 102-103  
Ruggiero de Ruggiero, giudice 45  
Ruggiero di Lauria, ammiraglio 50, 51n  
Ruggiero di Marando 180n  
Ruggiero di Pietrastornina, *magister* 152n  
Ruggiero di Siracusa, stratigoto 26n, 92  
Ruggiero Domnomusco, familiare di Carlo II 30n  
Ruggiero Sanseverino, arciv. di Salerno 130  
Ruggiero Sanseverino, conte di Marsico 48-49, 175n  
Ruggiero, orefice 83  
Ruocco Giobbe 8  
Ruviano, loc. presso Sanseverino (SA) 55n  
Saba Malaspina 113  
Sabina, diocesi 113, 118

Salerno

- Arcivescovi, v. Alfano, Amato, Arnaud Royard, Barnaba Orsini, Bartolomeo de Aprano, Benedetto, Berardo, Bertrand de la Tour, Cesario d'Alagno, Filippo Capuano, Guglielmo de Godonio, Guglielmo d'Altavilla, Guglielmo di Ravenna, Guglielmo Sanseverino, Guido di Collemedio, Isarno, Ligorio Maiorino, Matteo della Porta, Nicola, Niccolò d'Aiello, Nicola Piscicelli, Onofrio, Romualdo II Guarna, Ruggiero Sanseverino, Urso
- Casali, v. Giovi
- Castelli, v. Castel Terracena, *Castro novo, Turris Maior*
- Chiese, S. Agostino, S. Andrea, SS. Cosma e Damiano, S. Demetrio, S. Francesco, S. Grammazio, S. Giovanni *de le femine*, S. Giovanni Greco, S. Lorenzo *de Strata*, S. Marco evangelista, S. Maria *de Alimundo*, S. Maria *de Armenando*, S. Maria *de domno*, S. Maria *de la cita*, S. Maria *de mari*, S. Maria *de Radulfo*, S. Maria della Carità, S. Maria della Porta, S. Maria della Consolazione, S. Massimo, S. Matteo (cattedrale), S. Matteo Piccolo *a li Canali*, S. Menna, S. Nicola *de la Fontana*, S. Paolo *de Palearia*, S. Pietro a Corte, S. Vito a mare
- Colli, v. Bonadies
  - Fiere, v. S. Matteo, S. Vito
  - Fiumi, v. Fusandola, Irno, Rafastia
  - Lavina, S. Giorgio
  - Località e toponimi, v. *Alamagninus, alla pellarà, Buczarie, a lu Campietiellu, Campus grani, Capite Platearum, Caput-strate, Carnaria, Coriariis calzolariis et corbiseriis, Corillano, Corte, de Maczis, Dragoli, Drapparia, Fontanelle, Fieravecchia, Fossatum, Giudaica, Grottelle, Lam-  
bagine, Sancto Vito de Scutis, Scil-litanorum, de Rugerii, Inter murum et muricinum, Locus Veterensium, Ogliara, Plaium Montis, Ortomagno, Palearia, Portanova, Speciaris, Ter-tiarie, Vecentio*
- Monasteri, conventi e priorati v. S. Agostino, S. Benedetto, S. Clemente, S. Francesco, S. Giorgio, S. Leonardo, S. Liberatore, S. Leone *de foris muro*, S. Lorenzo *in Plaio Montis*, S. Maria a Carbonara, S. Maria *de Monialibus*, S. Maria della Consolazione, S. Maria della Pietà, S. Maria della Porta, S. Maria di Montevergine, S. Maria Maddalena, S. Maria di Montevergine, S. Maria *Monialium*, S. Maria Materdomini, S. Michele arcangelo, S. Nicola della Palma, S. Pietro a Maiella, S. Sofia, S. Spirito, S. Vito
- Platee, v. *Platea maior, Platea Drapparia, Platea Parmentariorum, Platea Saraculorum, Platea ubi lo Cre-taczo dicitur, Platea ubi panni lanei et linei* 147
- Porte, v. Porta Elina, Portanova, Porta Rotense, Porta S. Leone, Porta Busandola
- Principi e principesse, v. Arechi II, Carlo II, Carlo Martello, Felice Orsini, Giordano Colonna, Guaiferio, Giovanni II, Gisulfo I, Gisulfo II, Roberto d'Angiò, Roberto Sanseverino, Sichelgaita,
- Sindaci, v. Pandolfo Domnomusco, Pandolfo Capograsso, Pietro Benedetto, Pietro Mazza, Riccardo Scattaretica, Bartolomeo Rascia
- Strade e vie, v. Mercanti, *Ruga Archanorum, Ruga comsorum, Ruga corbiseriorum, Ruga de Tabernariis, Ruga ferrariorum, Ruga fructum*

- et olerum, Ruga Palmentariorum, Ruga Pelipannorum, Ruga piscium, Ruga siccorum, Ruga speciarorum et archtariorum, S. Trofimenà*
- Torri, v. Torre del Mare
  - Vescovi, v. Bernardo
- Salerno Greco, *proditor* 37
- Salimbene de Adam 51n
- Salomone de Tinta, ebreo 87n
- Salso (*Salsum*), fiume 40, 45
- Salvatore Calenda, medico di Giovanna II 76
- San Cipriano Picentino (SA) 30, 31n, 69
- San Mango (SA) 24, 25n, 30-31, 31n, 67, 67n, 68, 69, 69n
- San Severino (SA) (Sanseverino, *Rota*, Mercato) 26, 54, 55n, 158, 161n
- San Vittore, casale presso Giffoni 134
- Sancia, mo. di Roberto d'Angiò 127, 168, 204, 204n
- Sancti Blasii*, loc. presso Agropoli 187
- Sancto Vito de Scutis*, loc. di Salerno 52
- Sanseverino, fam. 48, 73, 131
- v. Guglielmo, Roberto, Ruggiero, Tommaso
- Sant'Adiutore, loc. di Cava de' Tirreni (SA) 24, 25n, 30, 67, 67n, 68n
- Sante de Sanseverino, francescano 198
- Santomango, fam. 69, 71-72
- v. Landolfo, Nicola
- Sanzia Gallardo di Cava, bad. di S. Lorenzo 197
- Saponara v. Grumento Nova
- Saragnano, casale di Baronissi 133-134
- Sardegna 42n
- Sarlat, diocesi della Francia 128
- Sarno (SA) 113n, 167, 173
- Saro Caracciolo 84n
- Scafati (SA) 127
- Scattaretica, fam. 60, 82
- v. Andrea, Bernardo, Filippo, Riccardo
- Scillato, fam. 39-40, 42, 44
- v. Bernardo, Giacomo, Giovannella, Giovanni, Guglielmo, Matteo, Nicola, Pandolfo, Riccardo, Romualdo
- Scillitanorum*, loc. di Salerno 52
- Scuola Medica salernitana 7, 12, 14, 61
- Sele, fiume 25n, 103, 139
- Serino (AV) 55
- Seripando Girolamo, arciv. di Salerno 198n
- Sessa Aurunca (CE) 122, 129n
- Sichelgaita, bad. di S. Michele 146n
- Sichelgaita, principessa 151
- Sicignano degli Alburni (SA) 39n, 111n, 139, 139n, 140n
- Sicilia (Trinacria) 5, 36, 39, 40, 44-45, 78, 83n, 87n, 112, 121-122, 142, 179
- Siginolfo Capograsso 116
- Silla*, contrada fuori Salerno 192
- Simone Capograsso, ab. di S. Maria de Lama 117n, 159n
- Simone de Fungardo, *comes* 40
- Simone del Bosco (Bosco, de Bosco) 36, 38, 39n
- Simone della Palma, chierico 150
- Simone Salerno, arcidiacono di Siracusa 116
- Siracusa 26n, 92, 116
- Sisto IV, papa 203
- Sisto V, papa 148, 190, 201
- Solimena, fam. 75-76
- v. Antonio, Guglielmo, Masullo, Tommaso
- Sorrento (NA) 42n, 134, 167
- Squillace (CZ) 118, 128
- Spoleto (PG) 183
- Stefano Mazza, *magister* 42, 42n
- S. Agostino, chiesa e convento di Salerno 178-179, 179n, 180, 180n, 195
- S. Andrea de Apio, badia nella diocesi di Ca-

- paccio 153n  
S. Andrea de Lama, chiesa 160n  
S. Andrea, chiesa 81n  
S. Andrea, chiesa nel territorio di Sanseverino 158  
S. Angelo a mare v. S. Agostino  
S. Angelo al Tanagro, chiesa 139  
S. Angelo Attanarico, casale presso Salerno 141n  
S. Angelo, pieve presso Ogliara 203  
S. Antonio, convento 169  
S. Antonio, chiesa di Eboli 170n  
S. Bartolomeo, chiesa presso Salerno 150  
S. Benedetto, monastero di Montecassino 136  
S. Benedetto, monastero di Salerno 48, 48n, 132-133, 136, 138, 138n, 139, 139n, 140, 140n, 141-142, 142n, 143, 147-148, 151, 174, 200n  
S. Biagio, chiesa di Eboli 182  
S. Chiara, monastero di Napoli 128, 204n  
S. Chiara, Ordine 118, 186, 188, 201  
S. Clemente, monastero di Salerno 23, 173  
S. Damiano, Ordine 164-165, 182-183, 183n, 184-186, 188-189, 200  
S. Demetrio, chiesa di Salerno 54, 118, 149n  
S. Domenico maggiore, monastero di Napoli 173n, 174  
S. Domenico, chiesa di Salerno v. S. Maria della Porta  
S. Elia, loc. presso Salerno 150  
S. Eustachio, *plebs* della Foria 195  
S. Felice, chiesa in contrada Feline 153n, 159  
S. Francesco, chiesa e monastero di Salerno 166, 166n, 172, 172n, 184, 197  
S. Giorgio, lavina 74n  
S. Giorgio, monastero di Salerno 8, 86, 89, 106n, 111, 136, 138, 143-144, 144n, 145, 145n, 146-149, 154, 172n, 180, 180n, 181, 203n, 204n  
S. Giovanni Battista, cappella del duomo di Salerno 133-134, 179  
S. Giovanni *de le femine* (*femmene, de feminis*), chiesa di Salerno 105n, 106n, 152n,  
S. Giovanni di Gerusalemme, Ordine 55, 128  
S. Giovanni Greco, chiesa di Salerno 173, 193n  
S. Giovanni, chiesa presso il *locum Fredarie* 155n  
S. Grammazio, chiesa di Salerno 159  
S. Leonardo, monastero 110n, 150, 171, 197  
S. Leone *de foris muro* (*fore muro*), monastero extramurario 153n, 182, 182n, 193n  
S. Liberatore, monastero di Salerno 82, 152  
S. Liberatore, monte 154  
S. Liberio, località presso Salerno 150  
S. Lorenzo *de Strata*, chiesa di Salerno 39, 70, 92, 95-96, 96n, 97, 102, 122, 162, 162n, 166n, 173, 173n  
S. Lorenzo *in Plaio Montis* (*de Monte, del Monte, de Plaiomonte*), monastero di Salerno 54, 118, 149, 149n, 150, 171-172, 177, 181, 188-191, 191n, 192, 194-195, 197, 198n, 200, 204  
S. Lorenzo, chiesa di Napoli 167n  
S. Lorenzo, monastero di Amalfi 109n  
S. Lorenzo, monastero di *Licinianum*  
S. Lorenzo, piazza di Salerno 84n, 85n, 157, 157n  
S. Lucia, casale 153n  
S. Marco Evangelista, chiesa di Salerno 202n  
S. Maria a Carbonara, convento di Salerno 165n  
S. Maria *de Albano*, monastero di Napoli 196  
S. Maria *de Alimundo* (*de ulmo*), chiesa di Salerno 34n, 93

- S. Maria *de Armenando*, chiesa di Salerno 155n
- S. Maria *de Domno*, chiesa di Salerno 106n, 130n, 151, 152n, 155, 158, 174
- S. Maria *de Grisonta*, chiesa 155n
- S. Maria *de Iurco*, parrocchia 194
- S. Maria *de la cita*, chiesa di Salerno 152
- S. Maria *de Lama*, chiesa di Salerno 159n, 199
- S. Maria *de mari*, chiesa di Salerno 27n, 152n
- S. Maria *Monialium (de Monialibus)*, monastero di Salerno 143, 147n, 151, 203n
- S. Maria *de Radulfo*, chiesa di Salerno 166, 166n
- S. Maria *de Ruganova*, chiesa v. S. Maria *de Domno*
- S. Maria *de Tubenna*, chiesa presso Castiglione del Genovesi 153n, 198
- S. Maria della Carità, chiesa di Salerno 46, 154
- S. Maria della Consolazione, chiesa e convento di Salerno 172n
- S. Maria della Pietà, convento 165
- S. Maria della Porta, chiesa e convento 173, 173n, 175n, 176-177, 197
- S. Maria di Eboli, chiesa 133
- S. Maria di Montevergine, monastero 82, 96n, 97, 131, 136, 149, 158, 158n, 159, 159n, 160, 160n, 161, 161n, 162, 162n
- S. Maria di Montevergine, priorato di Salerno v. S. Maria di Montevergine
- S. Maria di Penta, priorato verginiano 161n
- S. Maria Maddalena, cenobio di Salerno 8, 82, 173, 181, 199, 199n, 200, 200n, 201n, 202-203, 203n, 204
- S. Maria Maggiore, rettoria di Nocera 117n, 130
- S. Maria Materdomini, monastero 137n, 182
- S. Maria Zita, chiesa di Montoro 141n
- S. Maria, chiesa di Battipaglia 112, 155n
- S. Martino, scuola di Londra 128
- S. Massimo, chiesa di Salerno 151, 153, 153n, 155n, 156n, 163n, 191n
- S. Matteo, cattedrale di Salerno 14, 105n, 106, 110-111, 116, 127, 129, 131n, 132, 132n, 141, 169, 173, 178, 178n
- S. Matteo Piccolo *a li Canali*, chiesa di Salerno 117n
- S. Menna, chiesa presso il fiume Fusandola 145
- S. Michele Arcangelo, monastero di Salerno 137, 143, 146n, 181, 181n, 191, 195-196, 196, 203n
- S. Nicola *de la Fontana*, chiesa di Salerno 166
- S. Nicola *de Peripulo (Puppulo, Pumpulo)*, chiesa nella *Foria* Salerno 192, 192n
- S. Nicola della Palma, monastero 117, 149n, 172n, 176n, 191
- S. Nicola, chiesa di Eboli 182
- S. Paolo *de Palearia*, chiesa 95, 98, 112, 173, 173n, 174, 199, 199n
- S. Pietro a Corte, chiesa di Salerno 26n, 107, 133n
- S. Pietro a Maiella, monastero di Salerno 138
- S. Pietro *ad Curiam* (S. Pietro a Corte?), chiesa 117n
- S. Pietro *ad Sepim*, chiesa di Salerno 158
- S. Pietro di Eboli, monastero 127n, 133
- S. Pietro, chiesa di Olevano 131
- S. Prisco di Nocera, monastero 113n
- S. Salvatore al Goletto, monastero 158-159
- S. Salvatore *de Barreto*, monastero 142n
- S. Sofia, monastero di Salerno 143, 146n, 147n, 151
- S. Spirito, convento extramurario 82, 137n., 181-182, 182n, 184-187, 187n, 188-191, 191n, 192, 192n, 193-196, 196n, 198, 198n, 200, 204
- S. Tommaso *de Campestris*, chiesa 118n

- S. Trofimenà, *vicus* di Salerno 193  
S. Vincenzo al Volturno, monastero 144  
S. Vito a mare, chiesa 95n, 106n  
S. Vito, fiera 95  
S. Vito, monastero 82  
SS. Cosma e Damiano, chiesa di Salerno 173  
SS. Trinità, monastero di Cava de' Tirreni 8, 11n, 24, 27n, 29, 46, 47n, 55, 67, 82n, 86, 95, 111, 132-133, 136, 139n, 142n, 147n, 148-151, 151n, 152n, 153n, 156, 156n, 157n, 158, 172, 197, 199, 203n
- Tagliacozzo (AQ) 33  
Tancredi d'Altavilla, re 80, 103  
Taranto 88n, 130, 133, 175  
Teobaldo di Tussiacco 93  
Teodora, contessa di Marsico 174-175  
Teofilatto, preposito 149n  
Teramo 178  
Teresino, casale del Cilento 155  
Terracina (LT) 167n  
Terra di Bari 40, 164n  
Terra di Lavoro 32n, 39n, 42, 43n, 45, 154, 166, 166n, 168, 179, 187n, 189  
Terra d'Otranto 42, 70  
Terrasanta 45n  
*Tertiariae*, loc. di Salerno 85n  
Tocco, fam. 43  
Tolomeo, ves. di Ravello 114  
Tommasa de Cilento, religiosa 195  
Tommaso Capograsso, ab. 176  
*Thomasus Fundicari* 195  
Tommaso d'Aversa, priore di S. Maria della Porta 176, 177  
Tommaso da Celano, francescano 166  
Tommaso da Eboli, ab. di S. Benedetto 139n, 140n, 174  
Tommaso Cavaselicce 157n  
Tommaso Cornito 84n  
Tommaso da Procida, f. di Giovanni 36  
Tommaso d'Aquino, santo 111-112, 172, 173n, 174-175, 175n  
Tommaso de Masi, notaio 81n  
Tommaso de Marsano, conte di Squillace 128  
Tommaso de Ruggiero, frat. di Matteo 55, 162n, 192, 202  
Tommaso della Porta, *magister* 34, 34n, 35, 35n, 112  
Tommaso del giudice Riccardo, *magister* 42, 42n  
Tommaso Gentile, *proditor* 37  
Tommaso Greco, gabelliere 85n  
Tommaso Mansella 40  
Tommaso Mariconda, *miles* 75  
Tommaso Pagano 195  
Tommaso *Pizzicariello* 155n  
Tommaso Marchisano 57  
Tommaso Piscicelli, stratigoto 26n  
Tommaso Ruggiero, *miles* 130, 161n  
Tommaso Russo, maestro di fiera 97  
Tommaso Sanseverino, familiare di Carlo II 47n, 48-49, 50n, 118  
Tommaso Scillato, familiare di Carlo II 39n, 41n, 44, 47, 51, 69, 96, 175  
Tommaso Solimena, medico di Ladislao 76  
Torre del Mare, torre di Salerno 125  
Toscana 35n  
Tragulo, piazza v. Dragoli  
Trani (BT) 87n, 88n  
Trifone Romualdo 57  
Trinacria v. Sicilia  
Trisino, loc. del Cilento 93  
Trivento (CB) 75  
Troia (FG) 127, 161n  
Trofino *de Gropplensibus*, stratigoto 40  
Turio di Andria, giudice 62  
*Turris Maior* (Torre Maggiore), castello di

Salerno 24-25, 25n, 26, 26n, 48-49, 67

Tuscia 183

Tusciano, fiume 27, 102-103, 109

*Ubi canale dicitur*, loc. 159

*Ubi Morona dicitur*, loc. di Eboli 200n

Ugo de Conches, familiare di Carlo I 38

Ugo de Gerunda, castellano 49n

Ugo della Porta, stratigoto 39, 40n

Ugo di Castelnuovo, *proditor* 37n

Ugo Domnapenta (*de Dompnapenta*), stratigoto 40, 45n

Ugolino de Segni, v. Gregorio IX

Ungheria 72, 73, 85n, 130, 132

Urbano IV, papa 111, 112n, 113, 137, 159n, 162, 186, 186n, 190

Urbano V, papa 131

Urbano VI, papa 132, 132n, 142

Urso, arciv. di Salerno 129

Val di Crati 37

Valle del Mercure 139n

Valle di Laino v. Valle del Mercure

*Vallone ubi Stenta dicitur*, loc. di Eboli 200

Valva-Sulmona, diocesi 132

*Vecentio*, loc. di Salerno 193n

Vercelli 158, 158n

Vetula, ebrea 116

Vietri sul Mare (SA) 29, 46, 67, 154

Villa Montesano, presso San Paolo Belsito (NA) 7

Viterbo 172n

Vitolo Giovanni 5

Zanzia v. Sanzia



## Indice

<i>Introduzione</i>	5
PARTE PRIMA	
<i>L'ambiente e le forme del potere civile</i>	17
1. <i>Il territorio e la facies urbana</i>	17
1.1 <i>Il districtus</i>	28
2. <i>Persistenze e mutamenti tra Svevi e Angioini. Proditores e fideles</i>	31
2.1. <i>Salerno e la crisi del Vespro</i>	46
3. <i>Dinamiche sociali e conflittualità</i>	51
4. <i>L'organizzazione della società e le forme dell'economia</i>	77
PARTE SECONDA	
<i>Poteri e istituzioni religiose</i>	101
1. <i>L'episcopato</i>	101
1.1 <i>Dagli Svevi agli Angioini (1225-1298)</i>	108
1.2. <i>La diocesi tra XIV e XV secolo</i>	119
2. <i>Gli insediamenti benedettini</i>	135
2.1. <i>S. Benedetto e S. Giorgio</i>	138
2.2. <i>I monasteri "forestieri": Montecassino, la SS. Trinità di Cava, S. Maria di Montevergine</i>	149
3. <i>Gli Ordini nuovi</i>	162
3.1. <i>Minori, Domenicani e Agostiniani</i>	166
3.2. <i>Gli insediamenti femminili: S. Spirito, S. Lorenzo, S. Maria Maddalena</i>	181
<i>Sigle</i>	205
<i>Bibliografia e Abbreviazioni</i>	207
<i>Indice dei Nomi e dei Luoghi</i>	235



*Volumi pubblicati nella collana  
Schola Salernitana*

Sezione *Studi e Testi*

1. Dag Norberg, *Manuale di latino medievale*, a cura di Massimo Oldoni. Aggiornamenti di P. Garbini, Cava de' Tirreni (SA), Avagliano Editore, 1999, pp. 258 – ISBN 88-8309-011-X.
2. *Febronia e Trofimena. Agiografia latina nel Mediterraneo altomedievale*. Atti della giornata di Studio (Patti, luglio 1998), a cura di Réginald Grégoire. Saggi di S. Pricoco, R. Grégoire, P. Chiesa, G. Arlotta, Salerno, Avagliano Editore, 2000, pp. 144 – ISBN 88-8309-021-7.
3. Desiderio di Montecassino, *Dialoghi sui miracoli di san Benedetto*, edizione a cura di P. Garbini, Salerno, Avagliano Editore, 2000, pp. 192 – ISBN 88-8309-050-0.
4. *Giovanni da Ripa e dintorni. Una cultura della complessità: la civiltà del XIV secolo*. Atti del colloquio di Ripatransone (luglio 1997), a cura di Marta Cristiani. Saggi di I. Sileo, V. Sorge, C. Dolcini, E. Lambertini, E. Bottin, M. Cristiani, A. Ghisalberti, Cava de' Tirreni (SA), Avagliano Editore, 2001, pp. 160 – ISBN 88-8309-062-4.
5. *La divisione della filosofia e le sue ragioni (secc. VI-XIII)*. Atti del VII Convegno della Società Italiana per lo Studio del Pensiero Medievale (Assisi, novembre 1997), a cura di Giulio d'Onofrio. Saggi di G. d'Onofrio, M. Zonta, D. Schioppetto, G. C. Alessio, A. Bertolacci, A. Di Maio, P. Porro, Cava de' Tirreni (SA), Avagliano Editore, 2001, pp. 264 – ISBN 88-8309-026-8.
6. Romualdo II Guarna, *Chronicon*, edizione a cura di Cristina Bonetti. Saggi introduttivi di G. Andenna, H. Houben e M. Oldoni, Cava de' Tirreni (SA), Avagliano Editore, 2001, pp. 352 – ISBN 88-8309-056-X.
7. Carla Perugini, *I sensi della Lozana Andalusia*, Salerno, Edizioni Ripostes, 2002 pp. 260 – ISBN 88-86819-58-7.
8. Verio Santoro, *La ricezione della materia nibelungica tra Medioevo ed età moderna: Der Hürner Seyfrid*, Salerno, Laveglia Editore, 2003, pp. 200 – ISBN 88-88773-04-5.
9. Amalia Galdi, *Santi, territori, poteri e uomini nella Campania medievale (secc. XI-XIII)*, Salerno, Laveglia Editore, 2004, pp. 366 – ISBN 88-88773-18-5.

10. Raffaele Longo, *La drammaturgia del fallimento. Analisi e menzogna in Così fan tutte di Mozart*, Salerno, Laveglia Editore, 2004, pp. 147 – ISBN 88-88773-21-5.
11. *Tra Roma e Gerusalemme. Paesaggi umani ed ambientali del pellegrinaggio meridionale*, Atti del convegno internazionale di studi (Salerno - Cava de' Tirreni - Ravello, 26-29 ottobre 2000) a cura di Massimo Oldoni. Saggi di G. Andenna, G. Arlotta, R. Bonfil, A. Campese Simone, C. Caputano, F. Cardini, P. G. Dalché, P. Dalena, P. Evangelisti, V. von Falkenhausen, D. Fiorella, S. Fulloni, M. Galante, A. Galdi, P. Garbini, G. Gargano, M. Gargiulo, G. Giammaria, P. Guerrini, B. Z. Kedar, G. Iorio, D. Kottler, M. G. Mele, S. Mola, M. Montesano, M. Oldoni, A. M. Oliva, V. Pace, E. Pispisa, G. Ravegnani, J. E. Ruiz-Domènec, F. Sanguineti, G. Silagi, R. Stopani, F. Vanni, G. Vitolo, A. Vuolo, Salerno, Laveglia Editore, 2005, pp. 925 (tre tomi in cofanetto) – ISBN 88-88773-35-5
12. Pietro Caiazza, *San Paolo e la Spagna. Un viaggio in Oriente?*, Salerno, Laveglia Editore, 2007, pp. 160 - ISBN 978-88-88773-66-7.
13. *L'adozione del metodo storico in Archivistica: origine, sviluppo, prospettive*, Atti del Seminario di studi (Fisciano, Università degli Studi di Salerno, 25 maggio 2007), a cura di Raffaella Maria Zaccaria. Saggi di A. Romiti, L. Giambastiani, F. de Luca, L. Pagliai, P. Viti, M.L. Storchi, E. Granito, B. Trotta, A. Sannino, R. Dentoni Litta, V. De Simone, Battipaglia (SA), Laveglia&Carlone Editore, 2009, pp. 232 – ISBN 978-88-88773-99-9.

### Sezione *Documenti*

1. *Registri notarili di area salernitana. Inventario (sec. XV)*, a cura di Giuliana Capriolo, Battipaglia (SA), Laveglia&Carlone Editore, 2009, pp. 412 – ISBN 978-88-86854-37-5.
2. *Le pergamene dell'Archivio diocesano di Salerno (841-1193)*, [a cura di] Anna Giordano, Battipaglia (SA), Laveglia&Carlone Editore, 2015, pp. 560 – ISBN 978-88-86854-99-3.





## Studi e Testi, 1 (14)

Nel libro si prendono in esame le vicende politiche, sociali ed economiche della città di Salerno durante gli anni in cui il Regno di Sicilia fu governato dagli Angioini (1266-1435), con lo scopo di offrire una visione complessiva della storia salernitana del periodo anche alla luce dei più recenti orientamenti storiografici. L'analisi dell'articolata realtà politica e socio-economica della città, una dei principali centri urbani del Mezzogiorno medievale, viene condotta focalizzando l'attenzione sulle diverse componenti civili e religiose della società salernitana, sulla loro evoluzione e sui loro rapporti, spesso problematici, con le realtà territoriali periferiche e, soprattutto, con la monarchia angioina: ne emerge un quadro complesso e dinamico, più di quanto si sia ritenuto finora, che mostra molte coerenze con altre città meridionali ma anche numerose specificità e rilevanti novità istituzionali.

**Amalia Galdi** è professore associato di Storia medievale presso il Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale dell'Università di Salerno, dove insegna anche Storia delle Istituzioni medievali. È autrice di numerosi articoli e di alcune monografie, nei quali si è occupata di diverse tematiche relative alla storia religiosa ma anche a quella politica e istituzionale, con particolare riguardo per il Mezzogiorno medievale. Tra gli studi pubblicati: *Santi, territori, poteri e uomini nella Campania Medievale* (Salerno, Laveglia, 2004), *Benedetto* (Bologna, Il Mulino, 2016), *Amalfi* (Spoleto, CISAM, 2018).



